ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI DELL' ATENEO DI BRESCIA

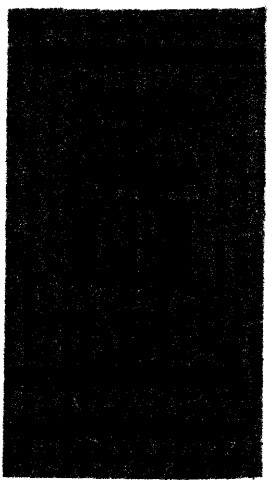
PER L'ANNO 1970

ANNO ACCADEMICO CLXIX

ANNO ACCADEMICO CLXIX

COMMENTARI DELL' ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1970



COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

Direttore responsabile: *Ugo Vaglia*

Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953

Tipo-Lito Fratelli Geroldi - Brescia - 1971

SOLENNE ADUNANZA

SOLENNE ADUNANZA

PRESENTAZIONE del PRESIDENTE SEN. AVV. ALBINO DONATI

A prestigioso coronamento del ciclo di letture dantesche che nel decorso inverno fecero affollare questa sala per merito precipuo del socio professor Albertini, presidente della «Dante Alighieri» promotrice in unione al nostro Ateneo, parlerà ora l'avv. prof. Salvatore Comes, Direttore Generale delle Università e degli Istituti di studi superiori, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, svolgendo il tema: Lettura dantesca di Gabriele D'Annunzio.

Il prof. Comes tanto favorevolmente noto quale studioso e ricercatore in materie storiche e letterarie, lo ricordiamo peraltro felice rievocatore dell'opera poetica di Aleardo Aleardi, è da molti anni legato a Brescia e al nostro Ateneo da affetti di autentica e feconda amicizia.

Chi ha l'onore in questo momento di presentarlo potrebbe testimoniare su antichi incontri con lui avuti anche in ore notturne presso il suo ufficio ministeriale al fine di caldeggiare il favorevole svolgimento di pratiche interessanti scuole e istituti, per concessioni, riconoscimenti, autorizzazioni, contributi, nomine o trasferimenti di presidi o di docenti non soltanto della nostra città e provincia, e di averlo sempre trovato molto sensibile e pronto a intervenire, anche se a quel tempo, ancora non aveva conseguito il vertice della carriera, non risparmian-

do a se stesso né tempo né fatica, a vantaggio degli Enti e delle persone che venivano a lui via via segnalati.

Di tanto desidero ringraziarlo qui oggi pubblicamente, e in anticipo per la sua dotta relazione che tutti i presenti con me desiderano vivamente ascoltare.

A lui, pertanto, la parola.

SALVATORE COMES

LETTURA DANTESCA DI GABRIELE D'ANNUNZIO

A Firenze, in Orsanmichele, Gabriele D'Annunzio, settant'anni fa, leggeva il canto VIII dell'*Inferno*, nella circostanza della *Dedicazione dell'antica Loggia fiorentina del grano al novo culto di Dante* [1].

Aveva principio così la moderna *lectura Dantis*, sotto gli auspici e nel nome del duca Gaetani di Sermoneta [2]: un nome prestigioso per gli studi, i remoti legami della sua famiglia con la vicenda dantesca, i molti servizi resi all'unità della patria.

D'Annunzio lesse quel canto, com'egli sapeva, inimitabilmente, ora dilatando il discorso in suggestive digressioni, ora contraendolo in rapide illuminazioni critiche.

Erano gli anni del tramonto carducciano: e Carducci entra come già nei primi passi dell'adolescente poeta, e dopo, quale punto di raffronto, tema d'obbligo, segno d'ossequio.

« Se Giosue Carducci parlasse oggi da questa cattedra [...] certo designerebbe questo luogo di adunanza non come un arringo di comentatori ingegnosi ma come un focolare di vita energica aperto nel centro della città » [3].

---

[1] Il discorso fu pubblicato, con qualche variante formale, nel « Giorno » di Roma il 14 gennaio 1900, sotto il titolo *Nel tempio di Dante*.

[2] Cfr. *La fondazione Michelangelo di Sermoneta per la lettura di Dante in Firenze*, Firenze, 1899. Il resoconto si può leggere in « La Nazione », 8 giugno 1899.

[3] G. D'Annunzio, *Per la dedicazione...*, in *Prose di ricerca*, III, Milano, 1962³, p. 313.

Ma Carducci non è un richiamo, gettato a caso in un esordio oratorio; è piuttosto un'eloquente spia per intendere certe figurazioni (o anche sovrapposizioni) e atteggiamenti che acquista l'arte dantesca nell'esame, qui e altrove, di Gabriele D'Annunzio. Carducci, in sostanza, può servire — o almeno quel Carducci che il poeta abruzzese entro di sè idoleggiava — a capire come D'Annunzio intendesse Dante e quanto di questo Dante è atteggiato carduccianamente.

Era di opinione comune, e forse mai del tutto dismessa, la prosopopea di un Carducci brusco, angoloso: e questo non dispiace a D'Annunzio, anzi gli si attaglia perfettamente. Per altro, correnti erano, secondo il gusto dell'epoca, le rispondenze Dante-Carducci, cui il maremmano compiacente sottostava. Questo Carducci emerge sotto traccia nei frequenti spunti, qua e là intitolati a Dante: « Il grifagno Dante col libro aperto, quale lo veggono in Santa Maria Novella i Fiorentini, quale lo rappresentò nel tempo sopra l'acropoli di tufo un maestro che degli spiriti e dei muscoli danteschi fece l'arte sua strenua »[4]. Con più chiarezza ancora l'accostamento spunta dalla evocazione *Di un maestro avverso*, il Carducci appunto, nel tratteggio del ritratto: labbra « sottili e serrate », « l'appiccatura dei capelli »[5]; tutto, anche nella linea fisica, congiunge il primo all'ultimo vate. L'omaggio stesso ch'egli vuol porgere alla bara del suo maestro avverso non è più un fascio di rose rosse, ma, dantescamente, « un ramo di pino [...] il più irsuto »[6]: un dono che cresce solo in Maremma. La contrarietà verso il D'Annunzio e il Pascoli non è certo per Enotrio romano cosa fuggitiva per via di quelle nebulosità e morbosità del decadentismo ch'egli avverte nei suoi due discepoli. Eppure il poeta d'Abruzzo considera il Carducci suo maestro di vita, anche se lontano si fa ogni contatto con la poesia contemporanea, perché la sua arte è senza nocchi e in essa si amplia il focoso sostenitore del primato italico, si riconosce il bardo nazionale. Di qui si possono capire certe corrispondenze le quali, più che dannunziane sembrano carducciane, laddove Dante è visto « come la montagna, come il mare, come la

[4] *Per la più grande Italia*, *ibid.*, I, 1958³, p. 27.

[5] *Di un maestro avverso*, *ibid.*, II, 1962³, p. 547.

[6] *Ibid.*, p. 549.

foresta »[7] e i suoi versi si presentano come « i musicali fratelli delle montagne, dei ghiacciai, delle forze originarie »[8].

Si ricorre d'istinto a *Piemonte*. Eppure se questo è l'avvio, nell'evoluzione della « simpatia » e della « fratellanza » di D'Annunzio con Dante entrano elementi tipicamente dannunziani, che poco o nulla, davvero, possono riferirsi al Carducci. E per contrasto si tenga d'occhio una delle postille più significative apposte dal D'Annunzio alla *Divina Commedia* nel testo commentato dallo Scartazzini: « Io posso consentire di riconoscermi l'eguale di Dante e di Gianni dalle Bande Nere, ma dico che dell'Uno e dell'altro mi affranco per andar Oltre. Ego»[9]. Una firma così decisa la si trova un po' dovunque: nelle postille al grande testo e nei libri che studia. Nè va confusa o perduta nella stazione dell'egotismo o dietro il segno della sua forte presenza; piuttosto va considerata quale risultato di uno stato di ricerca e d'individuazione; chè la sua lettura non è tanto rivolta all'esigenza di apprendere quanto al bisogno di ritrovarsi e di conoscersi nelle pagine altrui. Tuttavia rispetto e confronto lo preoccuparono se di lui fecero un biografo mancato nonostante le promesse al suo editore Olschki[10]: « Chi dunque s'attese che io componessi la sua biografia? Dell'averne avuto il pensiero e assunto l'obbligo io mi vergognerei, se l'uno e l'altro non avessi portato in me fino a oggi come affanno e cruccio e quasi rimorso invitto »[11].

---

[7] *Per la dedicazione...*, cit., p. 314.

[8] *Ibid.*, p. 316.

[9] Per questa postilla e altre (come per il discorso che segue) ci riferiamo al saggio *D'Annunzio lettore di Dante*, in S. Comes, *Capitoli dannunziani*, Milano, 1967, pp. 67-133.

[10] Cfr. il manifesto-programma nel *Supplemento* al « Giornale Dantesco », XIX (II; marzo-aprile 1911), ove si annunzia una « edizione monumentale » della *Commedia* « preceduta da una *Vita di Dante* appositamente scritta da Gabriele D'Annunzio ».

[11] *Dante gli stampatori e il bestiaio*, in *Prose di ricerca*, II, cit., pp. 607 s. E prima nella *Prefazione* a *La Comedia del divino Dante Alighieri da Firenze, con la esposizione di Giuseppe Lando Passerini da Cortona*, Firenze, 1911. La *Prefazione* riprende temi già toccati nel discorso inaugurale della « Lectura Dantis »: è documento affatturato ed evocativo, indice di singolare preziosità stilistica, ma non privo di veloci intuizioni critiche. Cfr. anche L. Bianconi, *D'Annunzio critico*, Firenze, 1940, pp. 181-83.

Ora converrà, non tanto scendere nei dettagli, quanto cogliere temi e proposte che via via emergono dalle sue opere, sia a rimorchio delle suggestioni, dei miti ottocenteschi, sia dietro la prorompente fantasia del poeta e prosatore.

La prima immagine che si presenta è quella di Dante fuoruscito. La desolata tristezza di una vita, murata nelle prigioni, esclusa nelle consigliate fughe, considerata o espressa in funzione lirica con il gusto del ricalco senza ipocrisia, ci fa avvertiti del dolore consumato nella solitudine e nella miseria: « Poi che fu piacere de li cittadini de la bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno — nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo de la vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo cuore di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato —, per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga de la fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno sanza vela e sanza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade » [12].

Non è questa una parentesi nel *Convivio*: n'è, forse, la sostanza più trepida, la vocazione occulta che spinge il « bandito » dalla città a farsi dotto e per questa via a rompere il muro di odii e di silenzi che i cittadini di dentro oppongono a lui, inesorabilmente. È voce, che passa nella *Commedia*, soffusa di tristezza e d'ira, di malinconie cupe e tenaci quanto i propositi, come si palesano nel sonetto CV delle *Rime*: di per sè altissima voce d'uomo e di poeta, di cittadino e di « milite » della politica e della fede:

Se vedi li occhi miei di pianger vaghi
per novella pietà che 'l cor mi strugge,
per lei ti priego che da te non fugge,
Signor, che tu di tal piacere i svaghi:
con la tua dritta man, cioè, che paghi
chi la giustizia uccide e poi rifugge
al gran tiranno, del cui tosco sugge
ch'elli ha già sparto e vuol che 'l mondo allaghi [13].

---

[12] DANTE, *Convivio*, *I*, III, 4 s.

[13] *Rime*, *CV*, vv. 1-8.

Via via, il sonetto si scioglie accorato e virile, in una ferma invocazione di pace, evangelica e politica, nel doppio concetto di supremazia e di equilibrio.

Problemi e motivi cari al Romanticismo sui quali avevano insistito il Foscolo, il Rossetti con le loro riflessioni sulla vita dell'uomo per intenderne la poesia, che avevano persino tentato l'esperienza del Leopardi, del Balbo, del De Sanctis, del Carducci.

L'esilio è un tema culturale e, insieme, biografico, nel quale s'incontrano vicende personali degli uomini del primo Ottocento e predilezioni di letture. Il punto più scoperto è proprio nel Tommaseo, che amò Dante e che D'Annunzio rispettava: « In doppio senso può dirsi che l'esilio lima l'anima; detraendo dolorosamente di quel ch'ella ha, e, nel detrarre, donandole, con lenta arte e pia, nuova forma. [...] E n'abbiam prova noi stessi: che i nostri esilii ci vengono faticosamente educando » [14].

E con la realtà dell'esilio, la macerazione interiore, il travaglio intimo sorretti dalla conoscenza perfetta del mondo, dalla capacità di visitare il cuore dell'uomo, di mostrare la lebbra dell'anima o di presentare le virtù eroiche dei serafini, degli arcangeli, dei santi che furono pur essi uomini, quasi a vivificare per « i tramiti dei sensi la vita molteplice e multiforme » che « gli si precipitava nello spirito trasfigurando in viventi imagini le idee astratte ond'esso era ingombro » [15]. Ecco, per ciò, il ritratto che ci dà Stelio Effrena nel *Fuoco*: « Imaginate, Fosca, [...]. Imaginate l'Alighieri [...] pellegrino implacabile [...]. Imaginate la plenitudine di quell'anima nel contrasto delle necessità comuni e delle infiammate apparizioni [...]. Ovunque, sotto il passo doloroso, scaturivano sorgenti imprevedute di poesia. Le voci le parvenze e le essenze degli elementi entravano nell'occulto lavoro e lo aumentavano di suoni, di linee, di colori, di movimenti, di misteri innumerabili. Il Fuoco l'Aria l'Acqua e la Terra collaboravano al poema sacro... » [16].

---

[14] N. Tommaseo, *Dante e Sordello*, in *Nuovi studi su Dante*, Torino, 1865, p. 136.

[15] G. D'Annunzio, *Il Fuoco*, in *Prose di romanzi*, II, Milano, 1964[7], p. 816.

[16] *Ibid.*, pp. 815 s.

Un Dante non creato, ma eterno come gli elementi che D'Annunzio assume come operatori del poema, qui, altrove, dietro la suggestione della parola dantesca:

> Se mai continga che 'l poema sacro
> al quale ha posto mano e cielo e terra,
> sì che m'ha fatto per più anni macro,
> vinca la crudeltà... [17].

Il mito della grandezza sorregge l'interpretazione lirica, dà al D'Annunzio una vocalità rara. Nell'opera perfetta si distendono il sunto del tempo, la storia dei millenni attraversata da fatti imperscrutabili a tutti, ma a lui noti, in una stabilità architettonica che Dio pose a fondamento della creazione, e il sapore della favola acquista in sintassi e certezza.

Se lo vede giovanetto nella *Francesca* lo commuove la « soavità del canto », e il risalto è dato dal mistero che fa Dante presago della sventura, perché già ricco «di pensieri d'amore e di dolore » [18]. Se rivolge il suo « grato cantico » a Firenze, ritiene che la città sia pregna del suo bene:

> ed io pensavo all'Alighieri e all'estasi
> de 'l suo sublime amore,
>
> . . . . . .
>
> ed in mezzo a' clamori ed a gli strepiti
> de 'l popolo esultante,
> — Ov'è il disìo de gli occhi miei? — la giovine
> Musa cantava a Dante [19].

Sembra una partitura per musica e canto.

Quando già, carico di affanni, il divino Poeta si appresta a negoziare la pace tra il Vescovo di Luni e i Malaspina, la fantasia del D'Annunzio si accende al lume della povertà e della disuguaglianza, rivede il Castello in Fosdinovo: « La stanza di Dante, piccola, con un letto, un busto del poeta, la finestra da

---

[17] *Par.*, *XXV*, vv. 1-4.

[18] G.D'Annunzio, *Francesca da Rimini*, in *Tragedie sogni e misteri*, I, Milano, 1959[7], a. III, sc. V, p. 637.

[19] *A Firenze*, in *Primo vere. Opere*, XIX, Milano, 1930, pp. 28 s., vv. 91 s., 109-12.

cui si vede la cresta terribile delle Alpi Apuane, rosea e d'oro nel tramonto. Sul leggìo una edizione preziosissima. La Comedia col comento di Cristoforo Landino 1481, Fir. presso Niccolò della Magna con le figure in rame botticelliane. In una nicchia una figura di Cristo » [20]. E mentre sta per compiersi il rito dell'ambasceria: « Il marchese Moroello esorta Dante a continuare il suo poema Il mare è di viola, soavissimo. Le montagne si tingono di porpora. La luna piena pende nel cielo, quasi galleggia su l'onda luminosa dell'orizzonte. La foce della Magra splende. Dante sottoscrive la pace...» [21].

È la somma di tutti gli addendi: sono i confini della memoria nell'aperto fantasticare per un ricordo più sicuro, per una custodia che conservi l'« onnipotente mito agli Italiani » [22]. Ricorda il Poeta a Genova nella sede « delle Compere e dei Banchi », in quell'« archivio di cartolari e di registri, tra imposte, proventi, sconti, scuse, paghe mature » [23], accomuna agli studenti dell'Ateneo di quella città il «"fuoruscito senza Beatrice", rivivente, adolescente come *loro*, un poco più pallido di *loro*, ma immune dalla lesione degli anni, immune dalla morte...» [24].

Se parla o scrive della *Commedia* non altrimenti la definisce: « Ecco il Libro! » [25], perché in questa scrittura è la ricchezza dello spirito umano, la sapienza dei secoli, la poesia del mondo. E quel senso d'improvviso che ripara dietro il sipario della storia non è cedimento alla grandezza, ma la misura di essa, il timbro della universale potenza. Una nota d'immensità, di avventura che s'inserisce con diverso andamento, ma con analoga virtù d'ispirazione, in compagnia dell'Odisseo errante, per cui l'inesplorabile è conquistato dalla folle navigazione, dall'insanabile sete di conoscenza e il temerario giuoca sul temerario per la punizione senza scampo:

infin che il Mar fu sopra te richiuso! [26].

---

[20] *Taccuini*, a c. di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano, 1965, p. 318.

[21] *Ibid.*

[22] *Per la più grande Italia*, cit., p. 28.

[23] *Ibid.*, p. 27.

[24] *Ibid.*, p. 30.

[25] *Il libro ascetico della giovane Italia*, in *Prose di ricerca*, I, cit., p. 463.

[26] *Alle Pleiadi e ai Fati*, in *Maia. Opere*, VIII, cit., 1928, p. 4, v. 55.

Lo stesso vento d'entusiasmo, la rapina dell'ignoto, l'identico titolo di libertà, il medesimo procedere del canto XXVI dell'*Inferno*, magari con una corporeità più evidente, com'è nella bramosia dei sensi, eppure con certe trasparenze simboliche che in Dante fanno emblematico il verso nell'ansia di ritrovare « virtute e conoscenza » e suggellare nel naufragio la suprema certezza della morte per chi varchi i confini del reale. Ma è proprio la ripresa del tema nell'ode, che fu letta dal D'Annunzio, a testimoniare la compiaciuta volontà di accostamento, di ritrovarsi nell'invadente proposito di confrontarsi con l'altissimo Poeta.

Com'era accaduto con la *Francesca* (già lo si è visto), e avverrà ancora nella descrizione del paesaggio toscano su cui insiste lo stile dantesco che gli « rammenta il principio del Canto di Pier della Vigna » [27] o deriverà dall'Alighieri il battesimo di Teodìa sulla baia di Teodo, perché « Teodìa è canto in onore del dio. Dante l'accorda alla sua terza rima nel cielo ottavo del Paradiso, nel cielo stellato, mentre la luce gli viene da molte stelle » [28]. Solo che nel Poeta toscano tutto discende da un'idea e la stupenda liberazione in immagini è rimedio all'arte in raro contesto di sintesi fra movenze e pensiero, mentre nell'abruzzese è identificazione musicale, ornamento al problema, raffinatezza stilistica che si avverte nella scelta dei colori, nella seduzione della pennellata pittorica per un arcano bisogno di contraddire nella forma la sua propria caratteristica. Il tutto annodato in maniera dinamica, e per ciò originale, al suo temperamento esclusivo, imperioso.

La prosopopea di Dante, esule e titano, non si disgiunge, anzi si qualifica nella scelta di un linguaggio ricco, inventato. L'attenzione alla parola, il gusto di crearla in dimensioni sempre nuove inconsuete, la forza di porsela davanti come oggetto con cui discutere e misurare il proprio ingegno, sono costanti, si sa, nell'opera dannunziana. Nei luoghi in cui entra Dante o lo si cita, questo sforzo aumenta: la tensione si fa più drammatica, s'investe energicamente tutto il sottofondo culturale. La gara dinanzi a tanto modello diventa ardimentosa e rug-

---

[27] *Il compagno dagli occhi senza cigli*, in *Prose di ricerca*, II, cit., p. 417.

[28] *Cento... pagine del libro segreto*, *ibid.*, p. 692.

gente. Si compiace, per ciò, di adoperare « animaliere » e non « animalista » dacché quel distintivo sta in margine alla decima bolgia e gli par chiaro che nella sua « officina afosa discendessero all'improvviso da' verdi colli i cruschevoli ruscelletti » [29].

Stilista purissimo, ricercatore puntiglioso del vocabolo da rinverdire, forse non può vedere esattamente quanta novità e antiveggenza umanistica siano in Dante. E annota nella prima pagina della *Commedia*: « Se l'Umanesimo non è se non l'arte di farsi uomo di là dall'umano — diremmo superuomo se la parola ormai non ci disgustasse per l'uso e l'abuso degli imbecilli — dico: l'arte di construir sé medesimo facendosi il fabro del suo proprio ingegno, il suo proprio "*fabro mentale*", — *io* sono il supremo degli Umanisti, ch'ebbi la forza ed ebbi la pazienza ed ebbi la costanza di vivere in comunione di spirito con l'intiera somma della umana esperienza, con la Somma intellettuale e morale a noi consacrata dalle Lettere greche e latine e italiane e francesche » [30].

Il suo non è l'umanesimo storico, come categoria di arti o lettere che si qualifica professionalmente nel tempo; ma il segno di un'applicazione continua, che eleva la parola a mito e riconosce l'uomo creatore per l'uso della parola. Scriverà un giorno: «sembra che per la rappresentazione dell'uomo interiore e delle forze invisibili un'arte della parola debba ancora esser creata su l'abolizione totale della consuetudine letteraria » [31]. Anche la divinità della *Commedia* è di questo mondo, perché assomma il passato nella esperienza del presente; riscatta questo per rilanciarlo nel futuro.

Tanta parte dello studio dei toscani del Tre e Cinquecento, dell'amore tenace del D'Annunzio per Firenze, in cui fu secondo solo a Foscolo (un altro che vive nella parola), si deve riportare a questo culto, a questo suo sentirsi e proclamarsi « umanista »: « *io* sono il supremo degli Umanisti ».

Ma qual è il posto di Dante e di Gabriele nella struttura della loro opera? Poteva D'Annunzio comprendere la posizio-

---

[29] *Ibid.*, p. 735.

[30] Cfr. l'apparato critico in *D'Annunzio lettore di Dante*, cit.

[31] *Cento... pagine del libro segreto*, cit., p. 778.

ne, ad esempio, di Dante allievo e questa si confaceva al suo esser solo?

Dante era personaggio e narratore: nè si può concepire l'uno senza l'altro. Egli non è soltanto spettatore del vasto mondo nel quale si addentra, ma vi partecipa spiando o interrogando anime affannate o purganti, spiriti maledetti o cresciuti alla gloria di Dio, sotto la guida di Virgilio o di Beatrice per raccontare dell'oltretomba, che non è visione o sogno, bensì un reale definito, un'equazione risolta da un impareggiabile modello costruttivo. E tuttavia, entro quel cerchio di grazia, se la preparazione lo fa vigile, l'intervento non è mai un elemento esclusivo della sua poetica, bensì il controllato conflitto di opinioni diverse, un itinerario nel quale trovano sfogo dati e passioni, persino là dove la colpa (come nel caso di Paolo e Francesca) è umanizzata per una ben definita concentrazione del sentimento che prevale sul duro castigo. Così che passato, presente e futuro si raggiungono senza isolarsi nella connessione totale che denuncia un universo, apparentemente astratto, in effetti concreto e storicizzato.

In D'Annunzio il discorso prosegue diversamente, perché l'attore prevale sullo scrittore, l'interprete è seppellito dall'orgiastico piacere dell'espressione, l'arte oratoria lo fa guerriero irrompente in ogni circostanza, comprimario dei suoi personaggi nella dimostrativa salute traboccante della pagina.

In modo che il ritrovo della parola è un segno elaborato, lampeggiante sì, ma a un tempo complice della Bellezza, ch'è poi l'intero mito della sua straordinaria vicenda di uomo, di poeta.

Non senza superbia, sebbene per introdotta fatica, lo stesso D'Annunzio afferma: « Ora che so alfine qual sia l'essenza dell'arte, ora ch'io posseggo la compiuta maestria, ora che dopo cinquanta libri ho appreso come debba esser fatto il libro, ora non ho se non il vespro di domani per esprimermi intiero, non ho se non il vespro di domani per cantare il novo mio "Canto novo", e per illudermi d'esser lieto » [32].

A Dante egli può, quindi, accostarsi senza umiltà, in una volontà di paragone che, anche nel cambiare delle forme, non

[32] *Ibid.*, p. 896.

gli dà il vigore del critico, nè consolida la ricerca filologica per un approfondito esame della *Commedia.*

Non può essere diversamente. Troppo in lui pesano l'esaltazione di se medesimo, la natura e l'orgoglio dei suoi studi, l'unità nella quale coincidono l'esperienza musicale della parola e la forza, talora incomposta, della fantasia senza freno. La superiorità dello scrittore lo conduce, per talento critico, ad assaggi, a sottolineature, a note che danno risalto alla soggettiva interpretazione, e in più al pignolesco recupero di qualche errore di accento, senza assettare il giudizio, che nasce dall'amore per l'umanità di Dante e con esso conclude il lavoro sulle tre cantiche e il viaggio nei tre regni ultramondani.

Non gli aveva del resto detto l'amico Angelo Conti che « il critico è la coscienza dell'artista » [33]?

In questa concezione, che appartiene all'universale, è il necessario punto di crisi per ogni esegeta.

Daniele Glàuro, il poeta « sterile » del *Fuoco* aveva condotto il D'Annunzio sulla via della critica decadente, che trovava — anche in Italia — due dei suoi maggiori esponenti in Walter Pater e John Ruskin: il *Giorgione* scritto dal Conti è una concreta applicazione delle loro dottrine, molto apprezzata da Gabriele. Ma il sodalizio fra i due amici assicura una visione originale del problema sui rapporti arte-critica. Pur stabilendo identità tra i due termini, sia nel *Fuoco*, sia in *La beata riva*, essi tentano di ancorare l'ispirazione artistica — e di conseguenza il lavoro critico — per dare al decadentismo sostanza di classicità: una definizione ambigua nell'accezione dei due scrittori, che, per diversi aspetti, e malgrado i richiami a Platone, erano fuori dalla classicità.

E, difatti, per quel che lo riguarda, il D'Annunzio è aiutato dal senso romantico con cui guarda a Dante, ai versi del poema che sono semi di matura esplosione, perché « la virtù di Dante è virtù di fecondazione » [34].

Il verso potente, insostituibile suscita enorme impressione; come la sventura del divino Poeta gli detta sentimenti di ammirata simpatia. E d'altra parte la preferenza accordata agli

---

[33] *Dell'arte di Giorgio Barbarelli,* in *Prose di ricerca,* III, cit., p. 326.

[34] *Per la dedicazione...,* cit., p. 314.

spiriti infernali è il riflesso del temperamento che individua il male più che il bene e cerca nei miseri resti di una vita dannata in eterno una compassione, che non è voltafaccia alla giustizia — equilibrio di potenza — bensì la pausa sul tanto male nascosto nel mondo e ora aperto, con misericordia del peccatore, alla reviviscenza per contrasti o per incontri, e alla comprensione.

Non aveva forse l'Alighieri « colorato dalla bile atra »[35] indugiato per il suo *Inferno* sull'arte dei dipintori etruschi di vasi? E ce ne propone il ritratto dal « polso strapotente » durante la visita di Aldo e di Vana nel museo di Volterra: « Quasi tutta la prima cantica non è di figure rosse su fondo nero, di figure nere su fondo rosso? Taluni suoi versi non li vedi rilucere di quel nero metallico che hanno certi fittili? E le sue Ombre non sono simili ai Vivi, come i Mani scolpiti in questi alabastri? »[36].

Un periodo fortemente analogico, che aduna pensieri di vita e soprattutto di morte; di fuoco e di pece come nella città di Dite e in Malebolge.

Approdi diversi, come si vede, che risvegliano l'amore del frammento, nel D'Annunzio acutissimo; e non già perché gli facciano difetto gli studi danteschi (nè si dimentichino le cure per l'edizione di Olschki del 1911, stampata « nel modo giuntino, che è un modo musicale, da uno stampatore usato di praticar con l'ingegno nella bottega accanto alla Badia, *apud Juntas* »[37]) dai quali può trarre conforto nelle citazioni di nomi illustri, Guiniforto delli Bargigi, Benvenuto da Imola, Boccaccio, Buti, Buonanni, Rossetti, Tommaseo, Del Lungo, o negli scritti del Poletto, del Blanc, del Nannucci[38]; ma perché la visione della vita lo fa persuaso che l'arte si celebra con altra arte, la lettura del gran Libro, come voleva il De Sanctis, si fa da soli come avveniva al bestiaio di Maremma che nei quaderni tenuti « come foglie e scorze »[39] trascriveva quei versi

---

[35] *Forse che sì forse che no*, in *Prose di romanzi*, II, cit., p. 978.

[36] *Ibid.*

[37] *Dante gli stampatori e il bestiaio*, cit., p. 600.

[38] Cfr. l'apparato critico in *D'Annunzio lettore di Dante*, cit.

[39] *Dante gli stampatori e il bestiaio*, cit., p. 606.

impareggiabili « in possessione di corpo e di spirito »[40]; e tutto questo abbia ad essere il trionfo dell'estetismo, chiamato a decidere, in prezioso esercizio, del valore dell'opera.

Niente didascalia, bensì qualcosa che di continuo richiami alla musica, alla melodia e il rigore consista negli accordi, nell'armonia, la cui osservanza è disciplina o quanto meno riprova della propria ambizione di collocarsi vicino a quel Grande.

Ed è un aspetto della sua attenzione, un omaggio ch'è assai più di un indirizzo. Questa chiave c'induce ad aprire, a conoscere meglio lo schema della sua ammirazione, a rifletterci nello specchio fragile e distinto in cui si muove la sua visione dantesca, il costrutto logico ed essenziale della figura per la dovuta connessione tra sentimento e dominio, fra coscienza e arte.

Non vi è incertezza di prova in ciò; v'è, se mai, l'approssimarsi del pericolo che l'opulenza del mezzo espressivo sia volta a sottrarci allo scavo critico per ricostruire l'immagine di un personaggio ottocentesco, di una sagoma che riassorba i valori del Romanticismo, del Risorgimento come segni terminali di ogni tensione inventiva.

Sono di ritorno le fattezze fisiche di Dante, scarno di linee e di antica prosapia, con le gote bendate « a quel modo che il sudario le fascia ai sepolti, perché tutta la figura abbia un che del resuscitato Lazaro, un che dell'uomo sollevato dal miracolo sopra l'ombra della morte »[41].

Un personaggio tra i suoi molti personaggi, percosso da pazienti indagini sugli affreschi di Giotto e di Nardo di Cione, di Domenico di Michelino, di Andrea del Castagno, di Luca Signorelli e Raffaello per la compiuta ricerca di un'immagine verace, che riporti valore e scienza a lui e agli altri, ove grandigia e grandezza, fasto e giustizia lo vestano dei propri panni, lo ricoprano della gloria che gli compete. E dal personaggio all'esame dell'intero poema nell'intreccio di gente adusa al peccato, o presente alla vista di Dio: « Il più acuto e intento occhio umano quello che vide apparire la città rossa di Dite, Filippo Argenti abbrancare il legno di Flegiàs, gli avelli scoperchiati ardere, Farinata drizzarsi, il padre di Guido ricader

---

[40] *Ibid.*, p. 607.

[41] *Ibid.*, p. 612.

supino, Chirone scoprirsi con lo strale la gran bocca, sanguinare lo sterpo di Pier della Vigna, le nere cagne dilacerar Lano e Jacopo, Vanni Fucci squadrar le fiche a Dio, la fiamma cornuta d'Ulisse e di Diomede crollarsi mormorando, Oderisi torcersi sotto il peso del sasso, i compagni di Sapìa dalle palpebre cucite sorreggersi a vicenda con la spalla come i ciechi mendicanti alla porta delle chiese levando il mento in su. Il più profondo e immoto occhio umano quello che sostenne la vista nuova del miro gurge, della candida rosa, di tanta moltitudine volante, e dell'Ultima Salute »[42].

La maniera di affrontare il tema, la seduzione del personaggio (quando il personaggio opera, non quando subisce la declamante autorità di Virgilio), il fondamento ora lirico ora epico, con i quali imposta l'analisi del carattere o lo scrupolo di ritrovare il volto deciso dell'Alighieri, non sono che la ricerca di se stesso, la direttiva di chi voglia riparare dal di dentro alla mancanza di un'idea nuova da mostrare, così che l'espressione distragga e attiri in una a volte contraddittoria permanenza di momentanee inclinazioni.

Eppure lungo l'*iter* dannunziano, di studi danteschi o meno, la scuola fiorentina dissodava tempi e temi, registrava codici, accertava lezioni, riproponeva — con la suggestione della verità ritrovata — un'immagine nuova di Dante. Toccherà soprattutto alla scuola fiorentina[43] dal Barbi, Parodi, Del Lungo, Vandelli, Maggini, Chiari a Contini, Nencioni, Domenico De Robertis, da Guido a Francesco Mazzoni fermare il discorso critico e compiere un felice lavoro di restauro al quale dobbiamo l'attestato di una seria indagine filologica, della ricostruzione minuziosa ed illuminante del travaglio dantesco.

Tuttavia l'esempio (e non è certo soltanto il suo) di quella scrittura, nonostante le adulterazioni cui lo piega lo spirito inquieto, rimane come pagina immobile su elementi vivi, su cose viste, un diluviale corrosivo di numerose esperienze sofferte e Dante entra con la sua dimensione favolosa, in complessa turgida vitalità, nell'ideale paesaggio poetico dannunziano. Ecco perché si è parlato prima di un personaggio tra

---

[42] *Ibid.*, pp. 610 s.

[43] Cfr. A. VALLONE, *La critica dantesca contemporanea*, Pisa, 1957² e *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze, 1958, *passim*.

gli altri, con i suoi colori come si conviene all'artista che disegni di prima mano e imponga, anche episodicamente, un cromatismo felice, la luce di una comunicazione, vicina o lontana, attraverso passaggi severi e sereni. Per cui il mito di esso riassorbe tutte le tendenze, le aspirazioni del D'Annunzio anche dove questi dedurrà senza inganno, per scatti di orgoglio, parentele e accordi fini e pungenti con dedica alla sua persona.

La singolare meditazione sul Poema, se da una parte lo induce ad accostarsi al filone critico della più qualificata esperienza letteraria del secolo, dall'altra gli strappa l'*Ego* prepotente, che sta come sigillo ed è il certificato di una vogliosa personalità cresciuta sul medesimo terreno ove urti, tendenze chiariscono una comune destinazione. E quanto più il Fiorentino è davanti ai suoi occhi mito e spettacolo, o la scrittura si trasforma in allegoria e similitudini, tanto più egli ritiene geneticamente essere della stessa razza: uomo che abita la medesima casa, scrittore che si muove nello stesso circolo intellettuale. Un raffronto che non può — s'intende — essere tematico se non per via di esemplificate illustrazioni della *Commedia*, con le quali la fantasia giuoca abilmente, e le strutture discorsive s'intrecciano con voli rapidi sulla grandiosa Cantica con tutti gli antecedenti, ma con le inclinazioni simbolistiche maggiormente conformi al suo spirito forte.

Ne viene fuori un documento, il cui studio può non essere di particolare rilievo, nel quale si riscontrano però i segnali promettenti e rivelatori dell'arte, della sua condizione di uomo legato all'altro dal consimile desiderio di vaticinio. Succede, per ciò, che sul piano patriottico il D'Annunzio s'ispiri all'Alighieri dei termini sacri alla Patria. Ai Fiorentini, che andavano a trovarlo in territorio fiumano, rivolgeva la sua calda parola: « mèssi di Dante venuti alla riva del Carnaro con l'olio e l'aroma per gettarli sopra la fiamma del rogo fiumano» [44]; e il ritratto che del Poeta predilige è quello del *Dantes Adriacus*. Né più né meno come il reagente più valido è l'accostamento eroico, non dissonante da quello dell'Alighieri.

Lo aveva del resto già scritto nel preambolo del suo ordinamento dello Stato libero di Fiume, per cui la città « custode

[44] F. Gerra, *L'impresa di Fiume*, pref. di A. M. Ghisalberti, Milano, 1966, p. 404.

italica delle Giulie » è « l'ultima portatrice del segno dantesco. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serbò italiano il Carnaro di Dante » [45].

D'Annunzio si muove entro il tessuto splendido delle immagini, traendo preziose orlature, delicati arabeschi, occorrendo, vivacissimi colori, e utilizzando o liquidando letterarie composizioni. Gli accade così di fare autobiografia, non solamente nel senso che scrive di sé o per sé, piuttosto nel modo di strutturare giudizi di coscienza che tanto meno si obiettivizzano quanto più delucidano uno stato d'animo, un modo di essere di volta in volta recuperato da un canto, da una terzina, da un verso, intesi a sostenere la vita dei trapassati nel momento in cui Dante li richiama alla colpevole avventura del loro passato, li fa degni di temporanea espiazione, li illumina di Dio.

È ovvio il rovesciamento del critico che, allevando curiosità e assalto, non si accosta al Poeta se non con l'approssimazione di aspetti persino falsati.

Il ricordo-testimonianza delle figure, che l'Alighieri colloca nell'al di là, offre al pescarese un ingrediente al suo discorso, quasi un pretesto, ma non gli suggerisce un contatto immediato, lo corona di simboli, lo allontana dall'interpretazione scientista, ossia positiva, per una sorprendente scoperta, rivissuta come fatto vero, e pur sempre poeticamente sensibilizzato. S'intrecciano alcune sotterranee radici, nel senso di un assoluto conquistato e affidato all'epicità lirica del lessico, secondo la storia segreta del cuore nella quale verità e poesia si trovano goethianamente consegnate.

In definitiva, un poeta il quale giudica un altro poeta con una allusività evocativa, che tenta soccorso in episodiche ricostruzioni filologiche e, in effetti, si libera da ogni soggezione nel traslato dell'infinito, riconosciuto e fattosi paradigmatico attraverso il dono della parola proiettata nell'immagine.

Tensioni differenti, il cui parallelo si svolge per Dante in autonomia inventiva e per il D'Annunzio nella declamata sollecitudine dei sensi: ultima spiaggia confinata tra l'assoluto poetico e il limite psicologico.

---

[45] G. D'Annunzio, *Per la più grande Italia*, cit., p. 107.

Là è scienza, costruzione che associa la pietà alla giustizia, la creatura alla rivelazione, e la creatura non è che l'uomo nato da Dio, nello spazio del libero arbitrio, carico a volte della Grazia, comunque uguagliato dall'immensità dell'amore sul fondamento della Legge; qua è la prodigiosa invenzione, il coro aereo della parola, un momento della sua « maestria » che addita la qualità dello stile finanche nella prosa, per dirla a suo modo, « filigranata » di poesia. Capita dunque ch'egli possa dissociarsi da Dante pur standogli vicino e nella convivenza che gli detta annotazioni sulla *Commedia* ritroviamo un dettato di sensazioni, il ripetuto, ma non per questo stanco crepuscolo artistico sempre acceso, assottigliato o irrobustito, in ogni caso trasfigurato da un'Arte che ricorre a tutte le arti. Scaltra, come avviene a chi niente più sfugga, ma senza malizia perché egli comprende in anticipo su noi quali relazioni intercorrano tra le arti tutte, quale sia fra esse il nesso di debiti e di prestiti, nel mutuo rispetto di un tasso che arricchisce il nostro guadagno d'intuizioni e di esperienze.

In sostanza, il dantismo di D'Annunzio può poco pesare nel gran quadro della fortuna cronologica di Dante, se questa è intesa in quel rapporto diretto che la storia compone; ma vale certo sia a chiarire sfumature e condizioni della poesia dannunziana; sia, al limite, a meglio cogliere alcuni lati dell'arte dantesca, o piuttosto della sua sapienza compositiva, che solo si rivela (e non vorremmo dannunzianeggiare) ad altro artista.

Né qui giova distinguere l'uno dall'altro aspetto: vale rivederli insieme, dopo la esemplificazione fatta (e forse troppo a lungo). In quelle *Annotazioni* al testo di Dante[46] non infrequentemente si sottolineano parole isolate, nessi, terzine; e non meno di frequente si pongono a margine segni di interpunzione, diversi e di varia portata. Trascrive, ad esempio, parte del verso di *Inf.* VII, 1, *Papè Satàn*: e non v'è dubbio che la stranezza di significato accoppiata al sobbalzo accentuativo lo abbia suggestionato, al di là e al di sopra di ogni remora bembiana. Dinanzi a *muovesi ed olezza* di *Purg.* XXIV, 146, riprende la penna, corregge *uo* del testo scartazziniano in *o* e gli sembra così (e gli dà ragione, qui e altrove, la Dantesca) che il verso si raccolga in se stesso e balzi via più fuso e netto. Poco

[46] Cfr. l'apparato critico in *D'Annunzio lettore di Dante*, cit.

più innanzi nello stesso canto, a v. 150, corregge tutto il verso; fa tronco *sentire* e pone la dieresi sull'*i* di *ambrosia*: e il verso (come consacrerà la Dantesca) acquista eleganza e luminosità sonora: *che fe' sentir d'ambrosïa l'orezza.* Di qui la sentenza: « Dante è istintivo e inconsapevole maestro nell'usare metricamente della dieresi ». O l'intesa con Dante è immediata, quanto lo sdegno, talora, contro il commentatore. Una volta, a proposito dei soavissimi versi iniziali di *Purg.* IX, 1-3, scatta e scrive: « O Scartazzo, vecchio cocciuto mirando! ».

Ma quello che dell'Alighieri lo incanta, lo scuote anzi, è la grandezza dell'immagine, il furore cosmico della fantasia. Si sente allievo: si scopre il discepolo che scruta nelle carte del maestro. Proprio attraverso queste *Annotazioni* si può cogliere e precisare il valore di quel Dante, che è montagna, fiume, natura: forza non piegata dalla società, libera e impetuosa. Ai versi 9-16 di *Inf.* XXIV, ove si rappresenta il « villanello » che, desolato per il biancheggiare della campagna, « si lagna, / come 'l tapin che non sa che si faccia », egli annota: « Vivere l'imagine. Da Dante in giuso, io solo vivo le mie imagini. Ego ». Si lascia qui Giovanni dalle Bande Nere accoppiato a Dante (come si è visto in altro luogo) e il poeta di oggi si associa al poeta di ieri. « Vivere l'imagine » vuol dire certamente sentire la forza prepotente della natura, cogliere questa con vigore primordiale, trasferirla nella parola, così carica di umori, di accenti, vibrante e tesa nel suo ritmo. Lungo questa via, felicemente il D'Annunzio riscopre come nuove anche le immagini rattrappite in sentenza, i « modi di dire » che la saggezza degli antichi ha trasmesso ai moderni come proverbi. Così è che la sentenza « seggendo in piuma, / in fama non si vien, nè sotto coltre » (*Inf.* XXIV, 47-48) egli non l'accetta come tale (e tutto il fondo della sua opera è contro tale « saggezza »); ma la riscopre nella sua vigoria scultorea e parla di « espressione fatta rappresentazione vivente ». È questo il Dante plastico, mosso nelle forme e nei modi, che più lo riempie d'incognito stupore. Nelle sue pagine critiche, meglio nei suoi *excursus* interpretativi di antichi e moderni poeti, fulminanti e folgoranti quasi sempre, rare volte c'è posto per rilievi di questo genere. A Dante solo egli riserva questo elogio: e dopo Dante, si sa, a se stesso. Si è accennato a qualche passo di poesie e prose di romanzi ed anche di postille; qui varrà la pena ricordare solo un altro. Nell'incontro di Sordello con Virgilio, alle parole di quello (« O gloria de' Latin » [...] « per cui / mostrò ciò che

potea la lingua nostra », *Purg.* VII, 16-17), segue un'annotazione in matita blu: « et ille et ego ». Se non si è soli, tutt'al più si è in due. La perentorietà dell'*ego*, che domina ovunque, non cancella il pronome *ille*: al contrario, riconferma l'assolutezza, dagli antichi ai moderni, di un destino di eccezione e di privilegio.

Né si esclude dal rigoglio dell'immagine la vigoria della tecnica stilistica e del metro usato da Dante. A margine di *Purg.* VIII, 80 (« la vipera che 'l Melanese accampa ») pone la postilla: « Quasi niun moderno ha, nella misura dell'endecasillabo, tanta libertà e risolutezza ». Scompaiono taluni dubbi isolati circa la « difformazione » della visione a causa della parola (come nello stesso canto VIII a vv. 29-42) e si fissa l'elogio definitivo della forza e nobiltà, della robustezza e agilità, insieme, dell'endecasillabo di Dante. Né forse, ieri e oggi, si è andati avanti nella critica più qualificata dal D'Ovidio al Parodi.

Se si lasciano le *Annotazioni* e si passa alle sottolineature i rilievi, da noi fatti, si ripresentano [47]. L'attenzione è vigile al nome proprio (esempio: *Cianfa*, *Inf.* XXV, 43; *Gaia*, *Purg.* XVI, 140), alla locuzione perifrastica, che sia a un tempo emblematica e perentoria (esempio: « perchè doler ti debbia », *Inf.* XXIV, 151; « e qui mi scusi / la novità se fior la penna abborra », *Inf.* XXV, 143-144); all'associazione inconsueta di termini al fine di una resa maschia e realistica (esempio: « li mal protesi nervi », *Inf.* XV, 114; « lo membro che l'uom cela », *Inf.* XXV, 116; « 'l tristo sacco », *Inf.* XXVIII, 26; « le 'nvetriate lacrime », *Inf.* XXXIII, 128; « la mala striscia », *Purg.* VIII, 100; « un lampeggiar di riso », *Purg.* XXI, 114; « le penne piene d'occhi », *Purg.* XXIX, 95). A guardarle tutt'insieme, così associate, queste espressioni postillate o sottolineate rivelano un Dante squisitamente dannunziano: né è difficile ritrovare l'una o l'altra entro il tessuto poetico e narrativo dell'opera di D'Annunzio. Si capisce che di Dante si è perduto tutto, poiché ognuna di queste parole si stacca dal testo per cui era creata ed entra in altro, non più portatrice di propria e nativa

[47] Rileva Ettore Caccia che le sottolineature costituiscono, ancor più delle estrose annotazioni, una « preziosa spia » del gusto e del giudizio del D'Annunzio (cfr. *Recensione ai Capitoli dannunziani di S.C.*, in « Annali di Ca' Foscari », v. VIII, n. 1 [1969], p. 4 [estr.]).

suggestione; ma suscitatrice di altri legamenti, in una dinamica stilistica profondamente diversa.

Sia chiaro tuttavia che queste *Annotazioni* e sottolineature non scoprono un D'Annunzio esteta e parnassiano; ma un lettore che ha fatto sua anche la lezione umana e civile di Dante. Le due parti, dell'uomo e dell'artista, seppure distintamente esaminate e colte (specie la prima) entro la vasta produzione dannunziana, sono in realtà unitariamente presentate: l'una e l'altra parte di Dante, diciamo così, operano come supremo esemplare su un uomo e un poeta che non ne riconosceva molti, per vezzo e disdegno. È ugualmente indubbio che parlare di Dante in D'Annunzio è parlare soprattutto di quest'ultimo: cosa, forse, ineliminabile in un lettore d'eccezione, quale appunto egli è.

Concludendo, la fusione tra le eterne cose e le parole non avviene nell'aspetto contenutistico, ma nel verso: « C'è una sola scienza al mondo, suprema: — la scienza delle parole. Chi conosce questa, conosce tutto; perché tutto esiste solamente per mezzo del Verbo. Nulla è più utile delle parole. Con esse l'uomo compone tutto, analizza tutto, abbassa tutto, distrugge tutto » [48]. Ed è proprio questa tendenza, questa fede nel vocabolario che permette a Gabriele di tradurre ogni avvenimento, d'immedesimare espressione e vita. Non gli si può chiedere, dunque, una problematica filologica; non solo per quel che si è chiarito dei suoi studi, ma soprattutto per l'esplosiva eloquenza che gli consente la persuasione del canto, la capacità di enucleare dal contesto ciò che gli appartiene od è per lui fonte, motivo di poesia. Così che il ragionare sugli episodi della *Commedia* diventa un pretesto se non addirittura una provocazione per la sua stessa scrittura, serve a suggerirgli versi, parole di altissima risonanza o per lo meno gli presta il coraggio della sintesi (e già lo si è detto), l'interesse al riassunto più celebre, abbreviando, nonostante le prove, l'assetto critico nel quale si misura di solito il più lungo esercizio del commentatore.

La sua esegesi, al di là di certe implicazioni, è, per ciò, una poesia sulla poesia, un modo di sentire determinate influenze,

---

[48] G. D'Annunzio, *Pagine disperse*, a c. di A. Castelli, Roma, 1913, p. 541.

di valutare riflessi e accostamenti, bilanciando gli uni e gli altri nel tormentato rapporto fra arte e coscienza.

Alla fine, una specie di schiavitù che si scioglie al contatto della genesi poetica, si risolve nell'anabasi del rapporto tra i due poeti, cementa simpatia, matura in coerente limpidità e persino indipendenza di giudizio.

La riduzione, d'altra parte, dell'intero poema a una sinossi, giungendo a forme quasi antologiche attraverso le principali figure, è la prova autentica del singolare amore che si configura in reciproche grandezze, mentre il critico, anche là dove si sofferma, con appunti e postille, su aspetti linguistici offre testimonianza palese di un'opera che utilizza fatti o immagini da cui è colpita per la poetica conversione del mondo dantesco al suo.

Concepimenti talora ambigui o vani, che rappresentano il più campionario segnale di un modulo il quale, com'è stato acutamente osservato, si fa « tipico di una certa tendenza che era nell'aria » in corrispondenza « non solo alle estrosità di un Boine (per cui la critica è semplicemente "quel che mi pare, quando mi pare")», ma forse, « al limite, persino al rigoroso storicismo del metodo crociano di lettura » [49].

Protesta e ammirazione — certo più la seconda che la prima — annunciano una maniera nuova di accostarsi a Dante, di utilizzare il canto prodigioso, di specchiarsi in esso.

E D'Annunzio esce anche da queste sollecitazioni sopraffatto e insieme impegnato a custodire una scoperta che fa contemplativa la sua lettura dantesca.

---

[49] Cfr. E. Caccia, *op. cit.*, p. 3.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO SULL'ATTIVITÀ svolta nell'anno 1970

L'intensità di utili studi e la varietà degli argomenti trattati stanno a dimostrare come il nostro Ateneo anche nell'anno decorso seppe mantenere viva quella nobile tradizione di cultura che altamente onora la Provincia.

L'operosità accademica si esprime, come è noto, attraverso le periodiche letture pubbliche, attraverso l'attività costante dei Gruppi annessi, attraverso le diligenti ricerche dei Soci; e trova la sua testimonianza nei volumi dei « Commentari » e dei « Supplementi ai Commentari », che non potrebbero essere pubblicati senza la competenza e l'abnegazione dei Soci, né senza i contributi di Enti e Istituti cittadini, i quali, riconoscendo la delicatezza delle mansioni e la necessità di tali studi, consentono di sopperire alle crescenti esigenze dell'Accademia. In particolare si distinsero la Camera di Commercio I.A.A., il Comune di Brescia, l'Amministrazione Provinciale, l'E.P.T., l'Ordine degli Ingegneri e degli Avvocati, le Banche S. Paolo e Credito Agrario Bresciano, la Direzione generale delle Accademie e la Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'Ateneo, riconoscente, a tutti rinnova il pubblico doveroso ringraziamento.

Nel 1970 è uscito il volume dei Commentari per l'anno 1969, seguito dai Supplementi: *Corrispondenti bonomelliani* (il Cardinale *Antonio Agliardi e Mons. Demetrio Carminati*) a cura di Guido Astori e Antonio Fappani; e *Il Castellaro di Gottolengo*, di Piero Barocelli, alla cui edizione ha collaborato anche Franco Blesio del Museo di Scienze Naturali di Brescia.

Il Consiglio di Presidenza ha inoltre deliberato la pubblicazione dei *Commentari per l'anno* 1970, e dei Supplementi: *Incunaboli della Biblioteca Queriniana*, di Ugo Baroncelli; *Il Sacramentario benedettino-bresciano del secolo XI*, di Emidio Zana; *Il cardinale Lodovico Calini*, di Ugo Vaglia.

Altra testimonianza dell'operosità accademica sono le relazioni culturali in aggiunta a quelle consuete. Il Presidente, Albino Donati, partecipò col Segretario all'incontro indetto dal Lions Club di Desenzano sul coordinamento dei centri culturali del retroterra gardesano; Ugo Vaglia inaugurò il circolo culturale « Dante Alighieri » di Paratico con la conferenza su *Dante a Paratico*; Gaetano Panazza partecipò al Convegno sul tema *Città Antica*; Emanuele Suss al Congresso di Iseo sulla conservazione e valorizzazione delle torbiere sebine.

Nell'occasione della solenne assemblea, l'Ateneo allestì nelle proprie sale una prima esposizione di attrezzi e oggetti che costituiscono il primo nucleo del museo delle arti e mestieri, di cui si è fatto promotore.

Ai soci e agli amici accostatisi con rinnovata energia alla vita accademica è doveroso ripetere i più vivi ringraziamenti con l'augurio di una lunga e feconda partecipazione alla nostra silenziosa attività, animata dalla nobiltà dell'intento, confortata dalla simpatia e dalla ammirazione di tanti concittadini; fra i quali non possiamo dimenticare l'architetto *dr. Emilio Fornasini* che donò all'Ateneo la miniatura del celebre Anderloni raffigurante Gaetano Fornasini (1770-1830) già segretario dell'Accademia nel 1808; il *Dr. Carlo Barduzzi*, morto nel 1970 all'età di 82 anni a Gardone Riviera, ex console di prima classe, scrittore, storico, poeta, che in morte legò al nostro sodalizio la sua ricca biblioteca; il *Dr. Emilio Ondei*, che offrì la sua garbata e dotta storia di Castiglione delle Stiviere; il *dr. Ing. Mario Spada*, che fece pervenire gli atti del VII Symposium internazionale, tenutosi a Rimini-Castrocaro Terme nel maggio 1968, ora apparsi con la comunicazione da lui tenuta su *Captazioni in terreni alluvionali.*

Fra i compiti di rilievo svolti dall'Ateneo v'è quello di assegnare borse e premi aventi lo scopo di segnalare e incoraggiare i giovani più volonterosi e capaci, e di attribuire significativi riconoscimenti a coloro che hanno dedicato tutta una vita agli studi e alle opere buone.

Il Premio « Franco Foresti » è stato assegnato allo studente *Arcangelo Ventura*, dell'Istituto Tecnico per Geometri « Tartaglia ».

La Medaglia d'Oro messa in palio dal Concorso « Zina Prinetti Magrassi », che vide 26 concorrenti in libera gara nello

svolgimento del tema formulato dal Prof. Alberto Albertini « *Bisogno di poesia come di aria nell'uomo moderno* », è stata conseguita da *Alessandra Marchetti*, del Liceo Classico « Arnaldo». Ottennero la menzione onorevole: *G. Maria Seccamanni Mazzoli*, del Liceo Scientifico «A. Calini»; *Giacomo Bezzi*, del Liceo Classico « Arnaldo »; *Rinaldo Almici*, dell'Istituto Magistrale « Gambara ».

Il Premio « Achille Bertelli » riservato a insegnanti autori di prose per la gioventù, è stato attribuito alla professoressa *Gabriella Aymone*, Preside della Scuola Media di Gardone V.T., i cui libri continuano ad avere successo per l'argomento e la chiara esposizione che si armonizza al delicato sentimento del cuore.

La Medaglia d'Oro al merito filantropico « Clara Pilati » fu assegnata all'insegnante *Cav. Giuseppina Bosio*. Da oltre 50 anni dedica le sue energie alle piccole ospiti e alle adulte ricoverate nell'Istituto Neuropsichiatrico « Cremonesini » di Pontevico, contribuendo inoltre validamente allo sviluppo dell'Istituto con la direzione dell'Ufficio amministrativo e dell'economato, condotta con assoluta dedizione e senza limitazione di orario.

La Medaglia d'Oro al merito filantropico « Bastianello » fu assegnata alla signora *Isabella Virginia Crippa Erba*, anch'essa da oltre cinquant'anni intesa all'assistenza quotidiana dei profughi prima, quindi degli orfani di guerra, e inoltre nelle opere per i dimessi dal carcere, per il patronato scolastico, nell'opera antitubercolare, e nella Fondazione dell'Orfanatrofio « G. Morando » di Lograto, del quale è vice presidente a vita.

ATTI ACCADEMICI

UGO VAGLIA

"CORONE" DEL SETTECENTO BRESCIANO

Molte pagine affidate alla stampa del sec. XVIII, se pure di limitato pregio artistico, riescono non di meno curiose e interessanti per la storia del costume, e costituiscono documenti sinceri di una società aperta al gusto del bello, del nuovo, dell'eroico, anche se rivestita di ciprie e di parrucche. Sono espressioni di cuori nobili e onesti, ed evidenziano soprattutto una società, circoscritta invero, pervasa da germi non isteriliti, ma vitali e in fermento, che trovarono l'ambiente naturale al loro svilupparsi proprio nei palazzi e nelle scuole ove vennero elaborati modi e principi di vita, quali ancora oggi possono considerarsi all'origine del nostro vivere civile.

Di tali componimenti meritano serena attenzione le raccolte poetiche, alle quali gli stampatori concessero non di rado il meglio dei loro torchi. Sono edizioni eleganti, corrette, alcune adorne di ritratti e artistiche incisioni, ornamento degno di una città colta, attiva, dinamica.

Le raccolte o, come preferiamo chiamarle, le Corone, si compongono di prose e poesie, anche estemporanee, dettate e recitate per solennizzare avvenimenti della vita pubblica e privata: nozze, civiche manifestazioni, feste religiose, arrivi o partenze di magistrati e governanti, inaugurazione di opere insigni. Elogi, quindi, ai viventi, ove l'adulazione non sempre riesce a danno della correttezza storica. Proprio per questa loro funzione ci appaiono, a distanza di tempo, pagine piacevoli ed utili di cronaca cittadina affidata ai posteri con confidente ingenuità.

Ove si volessero conoscere le ansie e le preoccupazioni, le iniziative e le aspirazioni di quel tempo, preludio insieme e corollario di avvenimenti che vanno affermandosi rapidamente nel campo della politica, della cultura, dell'arte, quale meraviglia se potessero entrare liberamente nella bibliografia di personaggi e nella storia della nostra provincia?

L'abate Scipione Garbelli, nel ragionamento umiliato a Mons. Alessandro Fè il 30 luglio 1780, giorno in cui si apriva la nuova chiesa dei SS. Nazario e Celso, sosteneva la saggia opinione di Libanio « che di doppia colpa rei si rendon coloro, i quali trascurano, allorché il dover lo esige, di tessere onorevole serto di laudi alle illustri imprese di chiarissimi Personaggi: la prima perchè defraudono quella gloria che a loro con ogni diritto è dovuta; la seconda perchè li dichiara accusatori di se medesimi mostrandosi d'un sì tardo ingegno forniti, che il ben del male non discernano, e che idonei non sieno a far palesi le altrui lodevoli operazioni ».

Così nel rendere pubblico omaggio alla virtù, alla giustizia, alla saggezza, gli autori non tralasciano occasione di esprimere argomenti e problemi di vitale importanza, derivati da serie considerazioni politiche, filosofiche, sociali, da riconoscimenti di nobili azioni o di costose opere pubbliche, delle quali sollecitavano la costruzione o il perfezionamento.

I salotti, le accademie, le scuole, il seminario sapevano stimolare con periodici saggi di letteratura, di arti cavalleresche, di tesi teologiche e filosofiche, l'emulazione e l'orgoglio patrio, cercando un'intima connessione fra civiltà e cultura, fra mercato e convivenza civile delle classi e delle nazioni a comune interesse.

La società bresciana del Settecento, percossa dalle violenze di tre acerbe guerre, logorata dalle carestie e dalle epidemie, in sospetto continuo di nuove aggressioni e nel rischio di essere trascinata di fronte a reagenti coalizioni, andava proponendosi un obiettivo finale, una alleanza collettiva, un equilibrio alle vicissitudini quotidiane, capace di far sperare nel futuro anni immuni da minacce, scevri da pericoli.

Quest'oasi sognata di pace, sempre più luminosa penetrava le menti gentili, quanto più la provincia veniva turbata da sette religiose, da masnade sempre insolenti sotto la protezione di avidi protettori, dall'affollarsi di pitocchi e miserabili, di affamati e di zitelle perdute.

La rigenerazione dei campi abbandonati, delle industrie avvilite, dei mercati spogliati, e la difficoltà delle comunicazioni si imponevano come problemi di inderogabile attuazione, accanto a quelli del buon costume, del soccorso ai bisognosi, e della lotta alla braveria e all'ignoranza. Era, in altre parole, favorire l'ascesa popolare con adeguata ascesa dei valori spirituali e culturali mantenendo l'aristocrazia della cultura per cercare una diplomazia capace di consolidare i rapporti pacifici fra gli stati.

Programma vasto e complesso che non ottenne, purtroppo! la meritata sorte, ma che tuttavia merita di essere esaminato anche nei limiti ristretti della cronaca locale espressa da una assemblea colta e giudiziosa.

In qual modo venivano preparate e compilate le Corone, ce lo ricorda il Sambuca in una nota alle Lettere intorno alla morte del Card. Querini, accennando all'adunanza accademica che si era stabilito di tenere per solennizzare l'aprimento della Libreria Queriniana:

« Io, che qui scrivo, aveva pregato alquanti de' più valenti Poeti della Città nostra a volersi nella sala grande della detta Libreria adunare in un dì prescritto a celebrarvi con loro poesie e l'insigne dono, qual era la Libreria stessa, che il nostro Cardinale faceva a Brescia, e il beneficentissimo Donatore; riserbando poi a me il fare le spese, che di fare è uso fra le colte genti a voler rendere tai funzioni più gradite, e solenni. Con queste disposizioni me n'andai dal Sig. Conte Durante Duranti pregandolo per quell'amicizia, onde mi degna, e per lo suo valore in poesia, noto ormai al mondo tutto, che si compiacesse di volere alla suddetta funzione aggiungere fregio non meno colla persona sua, che con qualche suo poetico componimento. A che egli mi rispose: « Amico, poesie non vi reciterò io; ma sì, quando vi piaccia, dirò un'Orazione in lode del Cardinale ». Allora vedendo io superato di gran lunga il mio desiderio, non che la mia domanda dal buon animo, e dalla gentilezza del Sig. Conte, parvemi a un certo modo di trionfare. E, poiché m'aggiunse egli appresso, come intendimento suo sarebbe stato di prender a commendare partitamente nell'Orazione sua i passi più ragguardevoli della vita del Cardinale, cominciai con ciò meco medesimo a dar migliore forma all'idea prima concepita dell'Accademia: e fu tra noi deliberato che non un'Accademia vaga aveva ad essere questa;

ma determinata a certi argomenti, così che quei passi della Vita, i quali avesse il Sig. Conte Duranti accolti tutti nella sua Orazione, porgessero poi ciascheduno da per sé un argomento diviso alle diverse, e distinte poesie. Come erasi stabilito, così piacque a tutti i Poeti per me già invitati, e ad altri ancora, anzi ad alcune nostre valorose Poetesse, che dopo invitati, affine di rendere l'Accademia più solenne e singolare...

« E già in poco tempo io aveva messo in ordine ogni cosa per la detta stampa; la quale, perché uscisse degna, quanto per me potevasi, e dei Chiarissimi Letterati, e dell'Eminentissimo Mecenate, io non l'aveva perdonata a spesa; e aveva, tra le altre cose, fatto incidere a questo fine dall'eccellente Sig. Francesco Zucchi, Veneziano, parecchi rami, tutti allusivi ai diversi componimenti, da porsi al principio, e al fine; e anche per le lettere iniziali di essi » [1].

Opere collettive, quindi, condotte su di un argomento preciso e preordinato sia nella scelta dei collaboratori, sia nella veste tipografica; e ciò perché, passata la festa, rimanesse il ricordo perenne. Lo conferma un sonetto scritto nel 1762 per la promozione alla sacra porpora di Giovanni Molino:

Con un pensier, che più tua gloria esprime,
Brescia fra vari d'armonia concenti
T'innalzò luminoso arco sublime:

Ma l'arco è rotto, e i fochi omai son spenti;
Questi a Te sacri carmi, e queste rime
Fian gli archi, e i fochi a ravvivar possenti.

Beta società, se poteva illudersi che l'avvenire sarebbe stato sempre incline ad ascoltare le loro voci!

Dopo un cinquantennio travagliato e incerto, la pace di Aquisgrana (1748) aveva dato all'Europa un assetto territoriale abbastanza equilibrato assicurando un periodo quarantennale di relativa tranquillità permettendo così ai Sovrani di accingersi a rimodernare le strutture amministrative, sociali ed economiche. Di tale assetto fu conseguenza la diffusione delle idee dovute al risveglio della cultura e delle scienze, già

---

[1] A. Sambuca, *Lettera IV intorno alla morte del Card. A.M. Querini, vescovo di Brescia*, Brescia, 1767.

iniziatosi nel secolo precedente, facendo nascere grande fiducia nel progresso guidato dalla ragione e dall'esperienza. Con la pace di Aquisgrana tramonta in Italia il predominio spagnolo e subentra quello austriaco; ma nel campo della cultura non viene avvicinata la cultura dell'Austria, bensì quella di Francia, Inghilterra e Germania, meglio conosciuta sotto il nome di Illuminismo.

Primeggiarono allora uomini animati da sinceri ideali di rinnovamento, sostenitori di pace feconda e cordiale: sono pensatori e scienziati, politici e giuristi, imprenditori e agricoltori, ricchi di energie e di virili propositi. In essi cresceva ognor più la convinzione che i mali, che avevano afflitto l'umanità nei corsi della storia, potevano essere eliminati con la buona volontà, con l'intelligenza e lo studio, con la democrazia. Si afferma così una nuova definizione di eroismo, e gli eroi si compiacciono di adeguati atteggiamenti: eroi sono i governanti pacifici, il cui spirito « di previdenza padrone de' generali princìpi sovra ciascun ordine della Repubblica distendendosi tutti li sa comprendere, e muove tutti ad un solo punto, con forza..., perché la sola pubblica salvezza trionfi». La ragione deve aver luogo contro la forza; e la difesa dei propri diritti non deve essere sete rabbiosa di conquista armata o di violenze [2].

Già nel 1737 Fortunato Zucchini, segretario dell'Accademia degli Erranti, nei componimenti dedicati al Capitano Marin Antonio Cavalli nel giorno del suo ingresso alla carica, nelle due cantate poste in musica dal maestro di cappella d'Accademia Orazio Polaroli, esprimeva chiaramente il suo e il pensiero degli Erranti:

Quindi, qual tu vedrai, la libertate,
L'arti belle, le leggi,
In gran trionfo sono:
E questo è poi del gran Marino un dono.

Quando è massimo il Sovrano
Ride il Ciel, gode la Terra,
El destin che sta in sua mano
Porta pace, e non la guerra.

---

[2] *Saggio intorno allo studio politico*, p. I, in Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici, t. XXVI, Venezia, 1774, per Simone Occhi.

Sarà dunque l'Eroe a rendere gli uomini mansueti infiammandoli al desiderio delle virtù con l'instaurazione di governi popolari. « Il popolo che alcuna parte vi ha, o crede di averla, è caldamente incitato ad istruirsi di quelle cose, su cui dee deliberare » [3].

Saggia concezione di governo, che altri stati si erano preoccupati di attuare. La Svezia con l'art. 24 della Elezione del 1718 confermata nel 1743, non promuoveva alle cariche pubbliche i gentiluomini se dopo lunghi viaggi e studi non avessero speso alcun anno nella Cancelleria ad informarsi degli atti pubblici e degli affari del regno. A tal fine i nobili polacchi ed i nunzi conducevano i loro figli nelle dietine e nelle diete generali, e così pure era indirizzato lo Stato Esteriore della Repubblica di Berna. In Alemagna solo lo studio politico guidava agli onori e al ministero. Enrico III d'Inghilterra aveva creato una accademia a tale scopo; Arrigo IV di Francia un gabinetto di Stato rimasto interrotto alla sua morte.

Oltre che sugli scambi culturali, i rapporti politici fra gli stati si proponeva che venissero intrecciati coi rapporti commerciali.

Contrariamente a quanto rimprovera il Parini, Giuseppe Colpani nel poemetto *Il Commercio* (1766) apprezza il lusso elegante e la frivolità della moda perché sanno appagare il buon gusto e la delicatezza dell'abbigliamento femminile, e costituiscono gli elementi animatori del commercio; così, aveva rilevato Gasparo Gozzi nell'*Osservatore Veneto* (1761-1762): il gran traffico destato dalle femmine nelle fiere fa girare il denaro come il sangue nelle vene del corpo umano.

Fin dal secolo XVII Richelieu aveva sollecitato i nobili francesi a imprese commerciali e industriali per rafforzare l'economia dello Stato, ma i tempi non erano forse maturi per accogliere simili proposte. A Brescia è G. Battista Chiaramonti che leva una prima e sicura voce, inserendo il problema nel quadro della vita europea, anzi mondiale, che i grandi navigatori avevano aperto all'Europa, per sostenere la necessità del commercio, indissolubile catena per mantenere gli uomini in società, e conservare un'armonica corrispondenza fra le Nazioni, ed i loro particolari individui. « Con tal mezzo, egli

[3] Saggio, ecc. o cit.

prosegue, insegna i costumi, e le molteplici e differenti industrie degli esteri, onde per emulazione e per continuo stimolo ed esercizio ogni condizione d'ingegni si va dirozzando, e facendo delle proprie forze tutte le maggiori possibili prove » come fece l'Olanda che dal secolo precedente si era levata ad alto grado di fortuna da essere invidiata dalle più colte e ricche nazioni d'Europa. E conclude il Chiaramonti: ...che i nobili che sono i membri dello Stato più onorati e più forti debbano impegnare le ricchezze e il denaro che gettano nel lusso nelle imprese commerciali a onore, sostegno e consiglio della Patria [4].

Nel diffondersi di una idea europeistica, che andava rapidamente affermandosi col concetto di una nuova politica auspicata da eminenti giuristi e filosofi, i letterati e gli studiosi bresciani non rifiutarono l'uso del dialetto, quasi volessero ritrovare negli accenti comunali l'attaccamento alla piccola patria [5]. Così componimenti in dialetto si alternano non di rado nelle corone, ai componimenti scritti per lo più in italiano e latino, ma anche in greco, in francese, in ebraico, in cui l'ispirazione della poesia cede alla sonorità del verso narrativo educato al bello.

Elencando, di seguito, alcuni dei componimenti poetici ricordiamo non solo momenti di vita cittadina, ma nomi di studiosi e artisti bresciani e non bresciani coi quali furono rapporti di stima, di affetti, di cultura.

---

[4] G.B. Chiaramonti, *Dissertazione sopra il Commercio*, letta il 19-6-1756 all'accademia mazzucchelliana, p. 211 e p. 226.

[5] Pierantonio Bazzani, nella *Vita di Panagioti*, Brescia 1760, (cap. XIX, p. 46) afferma di avere udito il suo maestro usare, favellando o componendo, il puro idioma greco sì speditamente come lui avrebbe fatto col nostro dialetto bresciano.

Il paragone conferma, se ne avessimo bisogno, che i nostri letterati non disdegnavano il rude linguaggio provinciale, ma in esso trovavano diletto e intima soddisfazione. Un primo documento scientifico sullo studio del dialetto bresciano offre l'Accademia Mazzucchelliana con la *Lezione intorno alle origini, ed alcuni modi di dire del volgare*, letta dal canonico Paolo Gagliardi il 7 maggio 1739 e pubblicata nella raccolta degli Opuscoli scientifici e filologici dell'ab. Angelo Calogerà, vol. XXII, in cui l'autore avverte che se è disadatto a esprimere i sensi della mente, tuttavia pareggia, se non supera, le altre lingue, e è ricco di voci che in altre, compresa la toscana, mancano.

L'OSSEQUIO IN GARA OVERO RACCOLTA DI COMPOSIZIONI RECITATE DA GL'ACCADEMICI ERRANTI ALL'ILL.MO ET ECC.MO SIG. K. *PIETRO MOROSINI* UNICO SUO PROTETTORE E CAPITANIO DIGNISSIMO DI BRESCIA CON OCCASIONE DI SUA PARTENZA SOTTO GLI AUSPICI FELICI DELL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR K. HORTENSIO PAVONI PRINCIPE MERITISSIMO DELL'ACCADEMIA.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1700.

10.A.IV.2.

(Sul frontespizio lo stemma dell'Accademia degli Erranti).

Orazio Calini, *Orazione*, pp. 5-10. Dopo aver ricordato che Pietro Morosini era nipote di Francesco, domatore della Grecia, ne elogia la singolare attenzione per la nobiltà, l'amore verso i cittadini, la provvidenza «sì tenera per gli interessi de' poveri da Voi redintegrati per le Terre di questo Stato degli dispersi lor patrimonij».

Note particolari. Il Morosini, giunto a Brescia col titolo di capitano grande dopo la campagna fatta in Grecia con lo zio Francesco (p. 90), *prima di lasciare la carica aveva ottenuto dal Doge una assegnazione annua perchè l'Accademia degli Erranti fosse restituita al primitivo splendore* (pp. 10, 12, 15, 17, 33, 68). *Durante il suo reggimento adibì una stanza del palazzo a museo ove espose le spoglie turchesche* (pp. 14, 38); *riparò le mura del castello* (p. 32); *restituì i Monti di Pietà al primitivo stato* (p. 54); *restaurò e abbellì un appartamento «in cui si divertiva ogni sera col gioco la nobiltà»* (p. 69); *fece frequenti visite al Territorio per accrescere il numero dei volontari* (p. 57). *Si ricorda inoltre come, espugnata Coron, il Morosini donò il battesimo a molti fanciulli moribondi nella strage comune* (p. 59).

Poesie di:

Vincenzo Bragadin, camerlengo;
Lorenzo Cornaro, camerlengo;
Francesco Armacchi, governatore dell'armi, Brescia;
Mario Alberghini, abbate della città;
Scipione Soncino, consigliere dell'Accademia;
Antonio Arici, giudice collegiato e sindaco;
Federico Mazzuchelli, sindaco;
Lorenzo Coradelli, conservatore;
Co: Germano Olmo, conservatore;
Giovanni Rosa, censore;
Ab. Gio Vincenzo Averoldi, censore;
Co: Carlo Francesco Calino;
Marc'Antonio Pisani, nobile veneto;
Andrea Pisani, nobile veneto;
Zuanne Pisani, nobile veneto;
Co: Giorgio Martinengo;
Co: Leonardo Martinengo;
Co: Faustino Avogadro;
Ottaviano Rodengo;
Co: Carlo Lana;
Ascanio Duranti;
Co: Ercole De Terzi Lana;
Marc'Antonio Fè;
Gio Antonio Uggeri;
Co: Giovanni Calini;
Co: Ruttilio Calini;
Cristoforo Galli, nunzio della Città;
Co: Francesco Suardo;
Andrea Pavoni;
Lodovico Maggio;
Paolo Poncarale;

Girolamo Martinengo;
Alessandro Duranti, canonico priore;
Co: Gio Albano;
Gio Battista Avogadro, abate;
Rodolengo Corte;
Ludovico Avogadro;
Adriano Ducchi;
Girolamo Barbiera;
Co: Francesco Porcellaga;
Ab. Camillo Odasio;
Francesco Odasio;
Giacomo Bragadin, nobile veneto;
Lodovico Cavalli;
Leonardo Cominelli;
Dott. Giulio Gagliardi;
Agostino Neuroni, colonnello;
Troiano Guarnieri;
D. Giovanni Tombini;
D. Tomaso Bormolini;
PP. Min. Oss. di S. Francesco in S. Giuseppe di Brescia;
Giacomo Vassalli;
Domenico Antonio Ceresolo;
Antonio Fernandez;
Francesco Antonio Gambara;
Gio Paolo Loli;
Alessandro Pavoni;
Lodovico Pavoni;
Dott. Gio Fainelli;
Dott. Pietro Lelio Franchi;
Gio Battista Bottalino, segretario.

INTRECCI D'ALLORI PER FORMARE CORONE AL MERITO GLORIOSISSIMO DELL'ILLUSTRISS., E ECCELLENTISS. SIG. KAV. *PIETRO MOROSINO* CAPITANIO GRANDE DI BRESCIA, RACCOLTA DI COMPONIMENTI FATTA DAL SIG. SERGENTE MAGGIORE GIO ANTONIO PRETI OFFICIALI, E MILIZIA DE BOMBARDIERI IN SEGNO DI GRATO OSSEQUIO ALLA BENEMERENZA IMMORTALE DI S.E.

Brescia, Policleto Turlino, 1700.

10. G. I. 25. m 5.

Avvertimento ai lettori.

Il Principe in pericolo, *querela* (pp. 5-15) in cui è messa in evidenza la severità, non disgiunta dalla giustizia, del Morosino verso il quale, pure nel rigoroso esercizio del reggimento, non ebbe mai a suscitare opposizioni nemmeno fra i popolani che sono i più facili ai risentimenti.

Seguono 13 sonetti anonimi.

PIETATIS SACRAE, POLITICAE, OECONOMICAE IN DOMO BADUARIA PANTHEON IN *IOANNE BADUARIO S R E* CARD. AMPLISSIMO ET BRIX. ANTIST. SIMULACRUM.

Milano, J. Padulphi Malatesta, 1709.

5. G. III. 14. m 3.

Collaboratori gli Accademici «Animosi» del Coll. Nob. Princ.:

Costantinus Gallaratus;
D. Jo Rovidius;
Hieronymus Venusta (ex Coll.);
Co: Petrus Anguissola (ex Coll.);
Co: Caiet. Moronus (ex Coll.);
Jos. Parravicinus;

Jos. Polliagus;
Paul Polliagus;
Franc. De Medicis;
Julius Reina;
Maximus Ceva (ex Coll.);
Deodatus Caccia;
Angelus Vicecomes;
Pius Mognus (ex Coll.);
Carolus Zaccaria (ex Coll.).

L'ANTICHITA', E LA PURITA' DELLA FEDE CATTOLICA IN BRESCIA, ACCADEMIA DEL COLLEGIO VESCOVILE RECITATA NELLA CHIESA DI S. PIETRO IN OLIVETO DE RR. PP. CARMELITANI SCALZI E DEDICATA A MONSIGN. ILL.MO E REV.MO *GIO FRANCESCO BARBARIGO* VESCOVO DI BRESCIA, E FONDATORE DEL MEDESIMO COLLEGIO.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1715.
SB. A. III. 32.

DEDICA di Giacomo Capitanio, pp. 5-8.

RELAZIONE di Giacomo Capitanio, pp. 9-19. Dà notizia sulla fondazione e organizzazione del Collegio Ecclesiastico mettendo in evidenza quanto sia necessario a Chi fatica nella Vigna del Signore l'essere ben provveduto di dottrina. Conclude con la descrizione della prima riunione tenuta nella Chiesa di S. Barbara.

Descrizione dei 12 medaglioni raffiguranti episodi della Chiesa bresciana, di Giacomo Capitanio, pp. 20-40.

I medaglione: L'Apostolo Barbara;

II: S. Barbara predica la fede ai Bresciani dalla collina Cigno (leggi Cidneo);

III: S. Barbara in atto di officiare la S. Messa «con la rocca della città da un canto e intorno all'altare molto popolo inginocchiato»;

IV: S. Barbara crea Vescovo di Brescia S. Anatalone l'anno 55;

V: S. Latino IV Vescovo l'anno 98 dà onorevole sepoltura ai Martiri bresciani;

VI: S. Apollonio battezza i SS. Faustino e Giovita;

VII: Benevolo rinuncia alla dignità militare, e lascia la corte dell'Imperatrice Giustina e di Valentiniano per non aderire alla diffusione dell'eresia ariana;

VIII: S. Gaudenzio rifiuta la mitra presentatagli da un Concilio di sei Vescovi;

IX: S. Paolino in atto di argomentare contro Pelagio e Celestio;

X: Sei Vescovi scrivono contro vari eretici, e in difesa di Adelmanno Vescovo perseguitato dai fautori di Berengario;

XI: Vi sono riprodotti i 30 Santi Vescovi bresciani;
XII: Visita di S. Carlo alla Chiesa bresciana nel 1581.

Prefazione di Giambattista Moretti, pp. 41-44.

Orazione di Pietro Bondioli, pp. 45-64.

Poesie di:

Vincenzo Margarita (a nome del Collegio);
Giambattista Moretti;
Giacomo Capitanio;
Antonio Piccoli;
Ercole Belasi;
Filippino d'Emigli;
Francesco Dalola;
Carlo Polini;
Galeazzo Foresti;
Pietro Cuzzetti;
Innocenzo Bergamaschi;
Lorenzo Cavaglieri;
Marc'Antonio Rosa;
Felice Baitelli;
Agostino Pietti;
Bartolomeo Ferrari;
Giulio Cazzago;
Glisente Glisenti;
Nicola Rescatti;
Lelio Emili;
Pietro Campana;
Francesco Rotigno;
Pietro Guelfi;
Carlo Bellavite (esprime il programma con un anagramma numerico e un distico cronologico dal quale risulta l'anno 1715, a p. 107).

Si aggiungono sonetti di alcuni Cavalieri che onorarono l'Accademia ecclesiastica:

Filippo ab. Garbelli, Altobelli Cavalli, Co: Girolamo Martinengo, Co: Muzio Calini, e un anonimo.

Si chiude con *I Trionfi della Fede in Brescia*, cantate tre di Antonio Piccioli, poste in musica da Pietro Baldassari, maestro di Cappella.

LA COMUNE TRISTEZZA PER LA VICINA PARTENZA DALLA PRETURA DI BRESCIA DI S.E. IL SIGNOR *BERNARDO CORNARO* ESPRESSA NEI COMPONIMENTI POETICI RECITATI NELL'ACCADEMIA DE GLI ERRANTI, E DALL'OSSEQUIO DE GLI ACCADEMICI STESSI RACCOLTI, E TRIBUTATI A S.E.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1715.

10. G. I. 25. m 2.

Giuseppe Margarita, segretario dell'accademia degli Erranti, *dedica*;

Ab. Giacomo Capitanio, acc. inf. di Roma e censore dell'Accademia degli Erranti pubblica il sonetto di gratitudine per avere il Cornaro contribuito a fondere la campana della torre della Pallade (sic) che serve a battere le ore e reca le parole «Bernardo Cornelio Praetore iuvante»;

Dott. Nicola Rescati, censore dell'Accademia degli Erranti, dedica il sonetto a Nicolò Piccoli, cancelliere del Cornaro.

Co: Girolamo Martinengo;
Ab. Marc'Antonio Rosa;
Co: Muzio Calini;
Sig. Achille Ugoni;
Sig. Ippolito Buzzoni;
Sig. Bartolomeo Groppi;
Dott. Giovanni Fainelli;
Dott. Alessio Martinelli, avverte che il Cornaro partì da Brescia con la carica di Bailo di Costantinopoli;
Gian Maria Martinelli;
Giuseppe Resconi;
Sig. Capit. Giuseppe Mompiani;
Dott. Vincenzo Margaritta.

RAGUNANZA ACCADEMICA TENUTA SULLA FONDAZIONE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI NOVELLAMENTE INTRODOTTI DA MONSIG. ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO *GIOVAN-FRANCESCO BARBARIGO* VESCOVO DI BRESCIA NEL SUO SUBURBANO PALAGIO DI S. EUSTACHIO E CONSECRATA A S.S. ILL.MA E REV.MA DA GLI ARCADI PASTORI DELLA COLONIA CENOMANA.

Brescia, G. Maria Rizzardi (Stamperia Episcopale), 1718.

5. H. VII. 16. m 5.

Premessa, dei Servi e Compastori (Arcadi), dalle Cenomane Campagne il dì 14 novembre 1718, con la quale si offre al Vescovo «il primo saggio delle Pastorali Muse, che Voi dalle famose Campagne latine traeste ad illustrare il mutulo orrore delle Cenomane selve».

Orazione, di Delminto Lepreatico P.A. (Pier Antonio Fenaroli, bresciano, dell'Arcadia di Roma);

Aldemonte Panellenio, o Medonte (Dr. Filippo Garbelli, abate di Pontevico);

Areteno Epidotico (Dr. Antonio Piccoli, veronese, arciprete di Trenzano);

Bolarco... P.A. (ab. Bartolomeo Ferrari, bresciano, professore di teologia);

Berindo... P.A. (Dr. Nicola Rescati, bresciano, proposto di Milzano);

Comante Eginetico (Carlo Innocenzo Frugoni, genovese, professore di retorica dei Chierici Regolari Somaschi);

Eromio Focense (avv. Francesco Antonio Gambara);

Eromaco Ipereio (ab. Francesco Rotigni, bresciano, professore di retorica);

Ependo Cefireio (avv. Nicola Bertoni);

Elnoro Epionio (ab. Vincenzo Margarita, professore di legge e vice custode della Colonia cenomana);

Iticleo Mirtionio (ab. Francesco Zuanino, bresciano, professore di rettorica);

Magacle Febeio (Francesco Torriceni, bresciano);

Nigeno Sauridio (Co: Giuseppe Antonio Castiglioni, milanese, canonico di S. Stefano, vice custode della sua Colonia);

Oristeno... P.A. (Don Andrea Barbieri, veneziano, monaco camaldolese);

Redalgo Coziate (Dr. Pier Antonio Tonelli, bresciano, agostiniano. Ricorda in un sonetto che nel palazzo di S. Eustachio esisteva un pozzo benedetto da S. Carlo Borromeo, secondo una lontana tradizione.);

Rotalmo... P.A. (Pietro Paolo della Valle, bergamasco, monaco celestino;

Sostrato Egiziaco P.A. (Giovanni Farinelli, veronese, dottore di Filosofia e medicina);

Tersalgo... P.A. (avv. Andrea Tombini, bresciano);

Temiro Anteatico P.A. (Cristoforo Gallo, bresciano, giudice dell'almo Collegio di Brescia);

Vesolino Acreo P.A. (co: Giuseppe Imbonati, milanese e arcade milanese);

Virbio Tittioneo (ab. Galeazzo Foresti, bresciano);

Uralio... P.A. (dott. Fortunato Zucchini, bresciano, segretario dell'Accademia degli Erranti).

La chiave del nome dei Pastori Arcadi contenuti nella raccolta è data a p. 132.

Conclude: *Il Genio dell'Arcadia - Il Genio d'Aristalgo Meleteo*, di Comante Eginetico P.A., cantate poste in musica da un arcade dilettante.

Aristalgo Meliteo è il Vescovo Barbarigo.

Custode generale dell'Arcadia: Alfesibeo Cario.

Sottocustode: Ormonte Pereteo.

Deputati: Comante Eginetico, Eromaco Ipereio, Elnoro Epionio.

IL TORRENTE DELLE GIOIE RIMESSO IN CONCORSO NEL RITORNO DI SUA EMINENZA IL SIG. *CARDINALE QUERINI* ARCIVESCOVO, VESCOVO DI BRESCIA, ACCADEMIA DI LETTERE, E D'ARMI, CONSECRATA A S. E. DAL COLLEGIO DE' NOBILI DI S. ANTONIO VIENNESE DIRETTO DA PP. DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1729.

5. Z. VI. 29. m 4.

Pensiero e divisione dell'accademia:

Fin dall'ingresso di S. E. a questa Chiesa di Brescia pensò questo Convitto de' Nobili (in cui ebbe coltura il Fiore di Età sua giovanile) a solenni dimostrazioni d'Ossequio con mettere in comparsa e le sue proprie, e le comuni allegrezze. Ma dalle cure importanti, che appena giunto chiamaronlo in altre parti, e molto più dell'infermità sopraggiuntagli nel ritorno, fu sempre il Torrente de' Godimenti avviati al corso.

Nomi dei Formati:

Vincenzo Mangeri, asolano, segretario dell'Accademia;

Co: Lorenzo Ottolini, veronese, primo assessore accademico;

Co: Gio Santi di Bergamo, secondo assessore accademico;

Benedetto Coraffan da Cefalonia, accademico d'Armi;

march. Ignazio di Canossa, veronese, accademico d'Armi;

Niccolò Pignator da Cefalonia, accademico di Lettere e Armi;

Orlando Arrighi, veronese, accademico d'Armi;

Gaetano dell'Ovo, bergamasco, accademico d'Armi;

Giuseppe Pace, mantovano, di speculativa;

Co: Franceschino Trento, padovano, accademico di Lettere e Armi;

Ottavio della Riva, veronese, accademico di Lettere.

Maestri:

Kav. Francesco Salazar, milanese, di azioni cavalleresche;

Vincenzo Desmarais, francese, di danze;

Luigi Taglietti, bresciano, di musica;

Orazio Polaroli, bresciano, maestro di Cappella del Principe d'Hasia Darmast, e del Collegio.

Conclude una analitica descrizione degli esercizi eseguiti dagli allievi.

Prima parte dell'Accademia. Riflessi a Doni della Fortuna in Sua Eminenza, e prima dalla nobiltà d'antichissima origine, motivi di godimento alla sua Chiesa.

Seconda parte dell'Accademia. Riflessi alle Doti di Natura, e prima alla capacità della Mente in S. E.

Terza parte dell'Accademia. Riflessi e pregi delle Virtù di Sua Eminenza, e prima alla Religione.

Finimento dell'Accademia.

Relazione.

SERTO D'APPLAUSI TESSUTI PER LI SIGNORI ACCADEMICI ERRANTI DI BRESCIA SOTTO GLI AUSPICI DELL'ILLUSTRISSIMA REGGENZA DI DETTA ACCADEMIA IN OCCASIONE DELLA PARTENZA DALLA CARICA DI S. E. IL SIGNOR *FERIGO TIEPOLO* ACCLAMATISSIMO CAPITANIO GRANDE.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1736.

5. H. V. 31. m 5.

Orazione: Elogiata l'illustre e antica casa Tiepolo, si afferma che Federico amministrò la giustizia «con mano provista più di clemenza che di rigore armata».

Poesie di:

Gio Fabrizio Soardi, consigliere;
Francesco Avogadro sindaco;
Gio Paolo Brunelli sindaco;
Tito Luzzago conservatore;
P.D. Giammaria Taglioni;
Confalonier Confalonieri conservatore;
Co: Lodovico Olmo, conservatore;
Benedetto Fenarolo;
Co: Carlo Calini;
Giorgio Barbisoni;
Antonio Gaetani;
Vincenzo Averoldi;
Sig. Costanzo Luzzago;
Co: Gio Agostino Terzi Lana;
Dr. D. Bartolomeo Ferrari P.A.;
Dr. Fortunato Zucchini, segretario dell'Accademia.

COMPONIMENTI POETICI DETTATI DALLI SIGNORI ACCADEMICI ERRANTI DI BRESCIA IL DI' 9 SETTEMBRE DELL'ANNO 1737 IN ONORE DELL'ILLUSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR *MARIN ANTONIO CAVALLI* CAPITANO, E V. PODESTA' NEL SUO INGRESSO ALLA DETTA CARICA COLLE CANTATE MUSICALI IN DETTA OCCASIONE, ESSENDO PRINCIPE DELL'ACCADEMIA ALESSANDRO CIGOLA, PRINCIPE CONFERMATO.

Brescia, Policleto Turlino e Giuseppe Pasini, 1737.

5. I. III. 15. m 1.

Prefazione, di Alessandro Cigola, Principe.

Orazione, del Nob. Bortolo Fenaroli che ricorda le virtù e i meriti del magistrato geniale, moderato, virtuoso (pp. V-VII).

Poesie di:

Gaetano Bargnani, Lorenzo Zon, nob. Paolo Brognoli, consiglieri;

nob. Benedetto Odasio, Faustino Avogadro, sindaci;

Lorenzo Giglio, Eugenio Covi, Giorgio Barbisoni, Marc'Antonio Fè, conservatori;

Co: Girolamo Avogadro;

Angelo Bargnani;

Co: Teofilo Martinengo;

Camillo Rodengo;

Cesare Cipola;

Gio Paolo Malvezzi;

nob. Girolamo Griffi figlio del Sergente maggiore;

Baldassare Giglio;

Giuseppe Rusconi;

Fortunato Zucchini, segretario dell'Accademia.

Seguono, p. 29 e segg.: «Cantate musicali a quattro voci da dirsi nell'Accademia degli Erranti di Brescia sul soggetto dell'ingresso alla Carica di Capitano e Vice Podestà di S.E. il signor MARIN ANTONIO CAVALLI del signor dottor FORTUNATO ZUCHINI segretario d'essa Accademia, poste in musica dal signor Orazio Polaroli Bresciano maestro di Cappella dell'Accademia, Recitate dagli infrascritti Signori Virtuosi, che sono: Mariano Nicolini da Fano, Francesco Grizi da Trento, Giovanni Parella e Gio Battista Chiapati bresciani».

CORONA DI COMPONIMENTI POETICI DI VARI AUTORI BRESCIANI IN LODE DELL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE *ANGELO MARIA CARDINALE QUERINI* ARCIVESCOVO VESCOVO DI BRESCIA DUCA MARCHESE CONTE ETC. E DELLA S.R.C. BIBLIOTECARIO RACCOLTI DA D. ANGELO ZANARDELLI PROFESSORE DI RETTORICA FRA GLI ARCADI FILESTRIO.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1738.

7. F. I. 20. m 2.

Presentazione: Nei primi dieci anni del suo pastorale impegno nella Diocesi «non è mai insorto nembo, che la perturbi, e la calma è stata, ed è veramente calma; là dove altre volte una insidiosa quiete aveva partorite spinose inquietudini».

Si ricordano le visite pastorali del Querini annualmente fatte ad una parte della Diocesi, il Monastero delle Salesiane a Darfo sorto sotto i suoi auspici, dotato «con una rendita di più centinaia di scudi»; la Libreria data al Seminario con volumi scelti anche oltre le Alpi; l'onore agli alunni della loro presenza nel Palazzo allorché sostengono le tesi delle scienze, i premi e le pensioni distribuite ai meritevoli.

Inoltre: l'adito facile alle persone letterate; il commercio con le straniere; la pubblicazione dell'opera su S. Filastro affidata a un canonico della Cattedrale; le elargizioni di denaro ai poveri quando amministrava loro la S. Eucarestia.

Insigne e magnifica l'impresa per la costruzione della Cattedrale. La fabbrica che, iniziata da oltre un secolo, giaceva da molti anni interrotta, venne ripresa con la forza poderosa della sua eloquenza e della sua mano, ornata di eccellente pennello romano e di sfolgorantissimo altare,

di marmi antichi, dei più periti artefici romani, come pure la Croce e i candelabri. Fece innalzare le otto colonne a sostegno della cupola.

Per opera del Querini fu fatto l'altare, la dipintura e riedificata la facciata della chiesa di S. Filippo Neri.

La presente Corona venne composta per festeggiare il ritorno del Cardinale a Brescia, dopo la lunga malattia che lo trattenne a Roma nell'ottobre del 1737.

Il Querini era congiunto di sangue del suo predecessore Mons. Morosini.

Poesie di:

Pier Antonio Fenaroli, arcade Delminto Lepreatico;

Gian Antonio Fenaroli, gentiluomo di Camera del Re delle Due Sicilie;

Padre Francesco Maria Ricci, romano, arcade Zitalce Melenidio, censore dell'Accademia degli Erranti, Priore benedettino cassinese, lettore di sacri canoni nel Seminario di Brescia;

Dr. Francesco Bonomi;

Giulia Baitelli;

G. Battista Bornati;

F.B. (Francesco Bargnani), somasco, distinto poeta latino;

Francesco Torriceni, arcade Magacle Febejo;

Pier Antonio Barzani;

Don Antonio Piccoli, arciprete di Trenzano, fra gli arcadi Areteno Epidotico;

Dr. Giuseppe Andrei, professore di rettorica;

D. Joseph Baroni, archipresbiter di Bovegno;

D. Francesco Svanino, arciprete di Cellatica, arcade Iticleo Mirtionio;

D. Michele Antonio Turra, professore di rettorica;

ab. Orazio Moretti;

Francesco Guadagni;

Don Stanislao Santinelli C.R.S.;

Mario Alberghini, uno dei Presidenti della Fabbrica del Duomo.

Note particolari. — A p. 8, sonetto di N.N. sulla visita del Vescovo in Valcamonica nel 1732: il Vescovo ottenne allora che i camuni inviassero a Brescia le pietre per la costruzione della Cattedrale.

A p. 16, sonetto dello stesso sulla pala dell'Assunta in Cattedrale.

A p. 76, sonetto di Angelo Zanardelli sul nuovo sepolcro al giovane generale da Via, fatto costruire dal Vescovo a Gavardo nella Chiesa dei PP. Minori Osservanti nel 1733.

A p. 77, sonetto per la pala dell'Altare Maggiore posto l'1-1-1735, opera del pittore romano Giacomo Zoboli.

Alla Corona sono aggiunte:

1) Appendix ad sertum poeticum quod brixianae musae in laudem... principis A. M. Querini, di Angelo Zanardelli (raccolta di componimenti latini dal 1716 al 1737).

2) Appendix altera in qua elegia graeca cum paraphrasi latina binae cantiones hebraicae... di Angelo Zanardelli:

a) Canto in lingua ebraica di Don Domenico Pio Rosini, bresciano, parafrasato da N.N.

b) Canzone di Filippo Muselli Veronese, traduzione dall'ebraico di N.N. Suteria (= doni di amici) o epistola latina di Giuseppe Rocco Vulpio S. J., che assistette in Roma il Cardinale durante la malattia.

EMINENTISSIMO, AC REVERENDISSIMO *DD. ANGELO MARIAE* TIT. S. MARCI S.R.E. CARDINALI QUIRINO ATQUE APOSTOLICO BIBLIOTECARIO ARCHIEPISCOPO, EPISCOPO BRIXIAE, DUCI, MARCHIONI, COMITI ETC. SE, SUOQUE POETICOS LABORES HUMILISSIMUS INTER CETEROS FAMULOS, AC DEVINCTISSIMUS SUBDITUS JOSEPH BARONIUS BOVEGNI ARCHIPRESBYTER, ET VIC. FOR. DDD.

Brixiae, apud Marcum Vendramenum et Socium, 1738.

7. C. I. 10. m 1.

(incisione dello stemma di F. R. (Felice Rizzardi) col motto: Splendida Maiestas et Amor munificus)

Raccolta di odi, epigrammi e una egloga in vari metri latini di imitazione oraziana: carmina quaedam variis a me temporibus Tuo Nomini inscripta... nunc in unum collecta corpus.

LA MORTE DEL BARBETTA CELEBRE LUDIMAGISTRO BRESCIANO DEL SECOLO PASSATO COMPOSTA IN BRESCIA IN UNA PRIVATA LETTERARIA ADUNANZA L'ANNO 1739.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1740.

5. KK. VI. 1.

A chi legge, premessa dello stampatore: I componimenti furono declamati nel 1731 in casa Mazzucchelli da uomini usi a trattare «materie per lo più scientifiche e gravi... per divertimento loro»; pertanto fu invogliato a raccoglierli «persuaso che in un tempo, in cui sì frequenti veggonsi alle stampe, e non senza noia della Repubblica Letteraria, Raccolte di poesie, poco o niun danno poteva recare al Pubblico l'aggiunta della presente» tanto più che voleva imitare gli autori del Don Chisciotte. «Comunque, soggiunge lo stampatore, io sono certo, che non potranno non essere gradite a chiunque voglia por mente alla dottrina

che s'asconde

sotto il velame delli versi strani».

Cicalata, di Maestro Evangelista Galerizio (Marco Cappello). Il Barbetta, morto già da trent'anni, fu severo, dotto, pedante. Puniva con «sodo e duro staffile di sovatolo, e dava a meschinelli sferzate di una santa ragione, e i cimbottoli, che i miseri a otta a otta battevan per terra, pensateveli voi. Ebbe pel suo troppo rigore di molte quistioni co' genitori de' giovani, ma riuscì sempre a lui di chetarli, mostrando loro, che non avevano né poco, né punto ragion di dolersi; perchè le staffilate erano un gastigo il più innocente, il più onorato, e non infame; come tant'altri andavano bucinando...».

Puniva acchiappando gli scolari per il ciuffetto, per la cuticagna, tirando loro il naso, dare leggiadrissimi cavalli. Bello era vedere il furibondo

Maestro colla berretta a taglieri, e colle pantofole a scappafava, e co' calzoni aperti, sbracciato fino al gomito dargliene una buona rimesta.

Il volume ebbe una seconda edizione nel 1759 dallo stesso stampatore Rizzardi, che vi premise una dedicatoria al Co: Durante Duranti (pp. 3-8) del quale fra l'altro ricorda che aveva cominciato a scrivere la vita del cardinale Duranti e il trattato del principe, ed era stato eletto cameriere d'onore di Benedetto XIV.

Poesie di:

Durenzio Sempiterno (Durante Duranti);
Franco Pirgoforo (Francesco Torriceni);
Candido Salviniano;
Evangelista Galerizio (Marco Cappello);
Irenio Sombrero;
Versajo Melasio;
Clisio Labugno;
Gallo Barcoda;
Alopo Catapino;
Dirtico Leonio;
Giannino Dataio;
Dragonzio Cuchillo;
Maestro Adoro;
Pacifico Partenio;
Eusebio Idumeo;
Nestro Nequare (Andrea Quarena di Gavardo);
Franco della Cardia (Francesco Roncalli Parolino);
Sigonio Barbigero;
Nunzio Narbigna;
Genesio Neutofilo;
Agio Biosimi;
Giano Anegati (Michele Bonalda);
Urasio Melasio.

COMPONIMENTI POETICI PER LA SOLENNE TRASLAZIONE DELLE INSIGNI RELIQUIE DI S. PANCRAZIO FATTA IN MONTECHIARO A XIII DI MAGGIO MDCCXLI CONSECRATI AL MERITO DELL'ILLUSTRISSIME E REVERENDISSIME MONACHE DI S. ZACCARIA DI VENEZIA, AGGIUNTAVI IN QUESTA SECONDA IMPRESSIONE LA RELAZIONE DELLE SOLENNITA', E IL PANEGIRICO DETTI IN ESSA IN ONORE DEL SANTO.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1741.

7. G. VI. 19.

Dedica, dei Reggenti la Comunità di Montechiari;

Prefazione;

Ristretto della vita di S. Pancrazio Martire (con incisione di Giuseppe Patrini).

Poesie di:

Durante Duranti, arcade Senarte Linnatico;
S.E. Giuseppe Farsetti, patrizio veneto;
Giannantonio Volpi, bibliotecario di S.E. Jacopo Soranzo;
Diamante Medaglia;
Marco Cappello, bresciano;
Pietro Dander, bresciano;
Antonio Friderico Segezi, veneto;
Angelo Bargnani;

D. Biagio Schiavo da Este;

ab. Giovanni Merenzi, bergamasco, arcade Albastrio Anfigoneo;

S.F. veneziano;

Gianfrancesco Corniani;

D. Antonio Gaetani, bresciano;

D. Carlo Scandella, bresciano;

Dr. Giorgio Taglietti, bresciano;

Conte Gasparo Gozzi;

Dott. D. Angelo Marzoni di Montechiaro;

D. Giovanni Bolognini di Montechiaro;

D. Francesco Antonio Treccani di Montechiaro;

D. Bortolo Pastelli di Montechiaro;

Tomaso Treccani di Montechiaro;

D. Giambattista Peroni, bresciano;

Donato Albrizzi, bresciano;

Giorgio Barbisoni, bresciano;

P. Filippo della S. Trinità, lettor teologo dei Carmelitani Scalzi;

Polantonio Cristiani;

G. Battista Gaetani, bresciano;

Pietro Francesco Treccani;

Dott. D. Martino Aldigheri, bresciano.

Le solenni onoranze a S. Pancrazio furono rese più attraenti dai cori e dalle musiche eseguite da Orazio Podaroli, maestro di Cappella, e dai suonatori di cui a p. 14 sono elencati i nomi.

APPENDIX NOVA AD SERTUM POETICUM IN LAUDEM EMINENTISSIMI ET REVERENDISSIMI PRINCIPIS *ANGELI MARIAE CARDIN. QUIRINI* BRIXIAE EPISCOPI ETC. COLLEGIT ET EDIDIT ANGELUS ZANARDELLUS INTER ARCADES PHILESTRIUS...

Brixiae, G. Maria Rizzardi, 1741.

5. I. III. 23. m 8.

Collaborarono;

Lectori benevolo, di Angelo Zanardelli;

Josephus Roccus Vulpius Soc. Jesu;

F. B. (= Felice Baitelli);

Pier Antonio Fenaroli, fra gli Arcadi Delminto Lepratico;

Ab. Antonio Conti, patrizio veneto;

Francesco Maria Ricci, fra gli Arcadi Zitalce Melenidio;

Dr. Francesco Bonomi;

Dr. D. Biagio Schiavo da Este, accademico Ricovrato e Filomato;

Marchese Ferdinando Chini, cesenate, fra gli Arcadi Anticrate;

Patrizio Righi, cesenate, fra gli Arcadi Seraldo;

Marchese Cav. Diotallevi Bonadrara, riminese, fra gli Arcadi Forbante Ippodamico;

Ab. Martino Milesi, veneziano;

P. D. Gian Pietro Begantini, veneziano, fra gli Arcadi Osio;

ab. Salvino Salvini, canonico di Firenze;

Vincenzo Fantoni, nobile fiorentino.

Altri sonetti del Ricci e del Raccoglitore riguardano la pubblicazione voluta dal Quirini sulla «Bresciana Letteratura».

VOTI DELLA CITTÀ DI BRESCIA PER LA FABBRICA DEL NUOVO DUOMO ESAUDITI DALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNOR CARDINALE *ANGELO MARIA QUIRINI.*

Senza indicazione tipografica e senza data, (1744?) pp. 4.

5. Z. VI. 29. m 11.

P.A.F. sonetto a ricordo dei primi giorni dell'arrivo al Vescovato del Cardinale.

M.A.T. sonetto perché sia collocato l'Altare Maggiore dopo che furono erette le colonne a sostegno della cupola.

RIME PER LE NOZZE DE' NOBILI SIGNORI *ALESSANDRO* CONTE *BEVILACQUA* VERONESE E *MARGHERITA* CONTESSA *NEGROBONI* BRESCIANA.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1745.

5. G. III. 14. m 6.

(inc. di Ventura Rovetta)

Raccoglitore: Carlo Cerri, Arciprete di Cizzago.

Poesie di:

Giulia Baitelli, accademica Ricovrata;

P. Priore Francesco Maria Ricci, romano, benedettino cassinese, fra gli arcadi Zitalce Melenidio;

Ab. Carlo Scarella, bresciano;

Nob. Giorgio Barbisoni, bresciano;

Co: Durante Duranti, arcade Sennarte Linnatico;

Antonio Brognoli, bresciano;

Diamante Medaglia, bresciana, accademica Ordita;

Francesco Lorenzo Crotti, cremonese, arcade Micalte T.;

Geronimo Baruzio;

Ab. Francesco Cappello, bresciano;

Co: Giulio Cesare Tassoni, modenese;

D. Angelo Zanardelli, arciprete di Corticelle, arcade Filestrio;

Marchese Cav. Pier Maria Della Rosa, parmigiano, arcade Alidargo Epicuriano;

Proposto Filippo Bellardi, ravennate;

Giuseppe Antonio Pinzi, maestro di rettorica nel Seminario di Ravenna;

Pietro Uggeri, bresciano;

Ruggero Calbi, ravennate;

Co: Gasparo Gozzi, veneziano;

Marchese Lorenzo Lecce, romano, P.A.;

Marchese G. Cesare Strozzi, mantovano, P.A.;

Nob. Ottavio Pulusella, bresciano;

D. Francesco Loi, da Udine;

Luigi Giusto, veneziano;

Giulio Costanzini, bresciano;

Pier Antonio Gaetani, bresciano;

Francesco Civeren, fiorentino, accademico Filopono Apatista e P.A.;

Ab. Canonico Zucchini, P.A.;

Lorenzo Zanotti, faentino, accademico Filopono, Fiorentino, Apatista;

Co: Giovanni Gaetani, bresciano;

Co: Guido Ascanio Scudellari, parmigiano, arcade Aristofonte Enonio;

Ab. Giovanni Marenzi, nobile bergamasco;

Giuliano d'Andrea Cassiani, modenese;

Carlo Giamboni, vicentino;

Di Menezio Dioniseo, arcade della Colonia parmense;

N.N. cremasco;

Can. Giovanni Soldi, bresciano, P.A.;

Padre Priore D. Ignazio Faglia, canonico regolare, bresciano;

G. Girolamo Agnelli, ferrarese;

Evangelista Galerizio;

Ferrante Barsetti, ferrarese;

Marchese Giulio Sacrati, ferrarese, accademico Intrepido;

Co: Antonio Rimbaldesi, ferrarese, arcade Eurimonte Lautonio;

Bernardino Corradi d'Austria, modenese;

Carl'Antonio Tanzi, milanese;

Giuseppe Fioretti, C.R.S.;

G.A.D.B.V., ferrarese;

Co: Marco Tomini Foresti, bergamasco;

P. Lettore Francesco Ringhieri, bolognese, olivetano;

G. Antonio Mussati, padovano, accademico Ricovrato;

D. Giuseppe Gennari, padovano, accademico Ricovrato;

Girolamo Beltramini, padovano;

Matteo Bordegato, padovano, accademico Ricovrato;

Co: Eriprando Giuliari, veronese, convittore nel Collegio dei Nobili di Brescia;

Biagio Schiavo, da Este;

Bonventura Giovenazzi, piacentino, P.A.;

Guido Riviera, piacentino;

Natageo Zarante, mantovano, P.A.;

D. Co: Francesco Trotti, milanese;

Don Carlo Cerri, raccoglitore.

FESTA ACCADEMICA DI LETTERE, ED ARTI CAVALLERESCHE DEDICATA ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE IL SIGNOR CARDINALE *ANGELO MARIA QUERINI* DELLA SANTA SEDE BIBLIOTECARIO, ARCIVESCOVO, VESCOVO DI BRESCIA, DUCA, MARCHESE, CONTE, ECC. DA SIGNORI CONVITTORI DEL NOBILE COLLEGIO DI S. BARTOLOMEO SOTTO LA DIREZIONE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA.

Brescia, Giacomo Turlino, 1745.

5. I. III. 15. m 2.

Ai lettori, gli accademici in lettere.

Introduzione di Gervasio Paratico, Principe: Esaltata la magnificenza del Cardinale nella maestà delle fabbriche, loda ch'Egli continui a vivere le virtù apprese nel chiostro per regolare la sua vita privata: «Breve sonno, parco trattamento, e perfino una ristretta stanza in un palagio sì vasto ridotto da Voi medesimo e nella fabbrica, e negli addobbi degno d'ogni gran personaggio».

Poesie di:

Giacinto Fenaroli;

Giulio Cesare Braguti;

Giambattista Zola, accademico;

Co: Giuseppe Martinengo Cesaresco, accademico;

Pietro Gambara, accademico;

Pietro Bocca e Tranquillo Soldi;

Francesco Aricci, accademico;

Francesco Ganassoni, segretario;

Nazaro Gualdo, accademico;

Co: Antonio Martinengo Cesaresco;

Antonio Maltraversi, accademico;

Pier Maria Barbò, marchese di Soresina.

Ragguaglio, pp. 38-39, degli esercizi e della scena, con le iscrizioni dedicate al Querini e il nome degli allievi partecipanti agli esercizi cavallereschi.

COMPONIMENTI DETTI IN UNA LETTERARIA ADUNANZA NEL NUOVO TEMPIO DE' PP. DI S. FILIPPO NERI DELLA CONGREGAZIONE DI BRESCIA, NE' GIORNI DELLA SUA SOLENNE CONSACRAZIONE FATTA NELL'ANNO 1746.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1746.

5. H. V. 5.

Ragionamento, di Giulio Baitelli, raccoglitore. «...E ben n'avrà immortale nome il signor Giorgio Massari chiarissimo Architetto, il quale nel suo pregevolissimo disegno, sprezzati tutti i falsi, e soverchi ornamenti, che nel passato secolo vennero a guastar le bell'arti, seguì l'esempio de' Greci, e de' Romani, e di quel fortunato secolo, in cui fiorirono in Italia le Scienze e le Arti, e quelle singolarmente che appartengono all'invenzione, ed all'imitazione della natura nelle opere loro».

Poesie di:

P. Giambattista Roberti S.J.;

Ab. Francesco Cappello;

Ab. Francesco Galliani;

Co: Carlo Calini;

Durante Duranti;

Antonio Brognoli;

Ab. Marco Cappello;

Ab. Carlo Scarella;

P. Stanislao Balbi;

Pietro Dander;

Francesco Torriceni;

Michele Bonalda;

Francesco Guadagni;

Angiolo Bargnani;

P. Giannantonio Ferrari S.J.;

Pietro Ugeri;

Ab. Pier Antonio Gaetani;

Paolo Capitanio;

Giorgio Barbisoni;

Vincenzo Uggeri;

Dr. Biagio Schiavo;

Giannagostino Zeviani, veronese;

Benedetto Borsetti, veronese;

Co: Giambattista Rota, vicario pretorio di Verona;

Francesco Maria Ganassoni;

Bartolomeo Fenaroli;

Diamante Medaglia;

Giulia Baitelli.

Nota particolare: In occasione dell'accademia fatta per l'apertura del novello Tempio De' PP. dell'Oratorio di Brescia — cantate del signor D. Francesco Cappello poste in musica dal signor Giacomo Cominelli — Brescia, 1746, Marco Vendramino.

LA GIUSTIZIA NELLA SUA MAGNIFICENZA LA QUALE ALL'APPLAUSO UNIVERSALE DELLA VALLE CAMONICA SI CONSAGRA ALLE GLORIE IMMORTALI DEL NOBILE SIGNOR CONTE *TEOFILO CALINI* NEL TERMINE DEL SUO ACCLAMATISSIMO REGGIMENTO DELLA VALLE MEDESIMA.

Brescia, Giacomo Turlino, 1746.

7. C. I. 10. m 4.

Prefazione, di D. Bortolo Ballardini, raccoglitore (pp. 3-8).

Orazione, di Marcantonio Campana, maestro pubblico di Breno, pp. 9-19. «La Giustizia ha sostenuto colla Vostra mano le sue bilance, e sicura si è assisa nel Vostro Tribunale: ma con quanta magnificenza! Stato non siete Voi di que' Giudici miserabili, schiavi, dirò così, della lettera delle leggi, la qual sovente uccide: ma scrutatore diligentissimo dello spirito, che vivifica. Cito me in testimonio, il quale non una fiata sola vi ho udito con questi orecchi filosofare sì altamente sui principi universali del giusto, e le vere cagioni, che io attonito pendea dalla Vostra bocca per meraviglia e diletto».

Poesie di:

Dott. D. Bortolo Ballardini, raccoglitore;

Dott. G. Paolo Regazzoli, arciprete di Breno V.F.;

Girardo Griffi;

G. Antonio Ballardini;

Girolamo Apollonia;

Girolamo Camozzi;

Bernardino Ballardini;

Dott. Lodovico Ballardini;

Giuseppe Rizzieri;

Dott. Antonio Griffi;

Dott. Pierangiolo Ronchi;

Dott. G. Battista Fedriga;

D. Tomaso Quartari;

Francesco Cuzzetti;

Flaminio Griffi;

Giacomo Francesco Magnoli;

Dott. Bortolo Bonariva, rettore di Braone;

Pietro Ricci;

Carlo Bassanesi;

Giulio Guelfi;

D. Lodovico Tartaini;

Francesco Gajoni;

Gio Bonometti, V.F. di Piano;

Andrea Foresti;

D. Martino Bonometti, arciprete di Artogne;

Antonio Magnoli qm. sig. Lodovico;

Alessandro Bonometti;

D. Andrea Boldini, rettore di Cerveno;

D. Bortolo Cortellini, rettore di Hono;

D. Martino Gajoni;

Don G. Antonio Rizzieri, fra gli arcadi della Colonia romana Cheribo;

Dr. Bernardino Rizzieri;
Paolo Fantoni;
Pietro Giacomo Cattanio;
Zaccaria Federici;
Zaccaria Fiorini;
G. Antonio Griffi;
Don Arcangelo Barcellandi, arciprete di Bormio;
Pietro Giacomo Bessanesi;
Zaccaria Cattanio;
Dr. Ignazio Rizzieri;
Pietropaolo Zani;
Gio Locatelli;
Sisto Sisti;
Maffeo Fachinetti;
Francesco Guaini;
Eustacchio Dabeni;
Francesco Bassanesi;
G. Battista Ricci;
Angiolmaria Tomasi;
Marcantonio Cismondi;
Giacomo Alberzoni;
Simone Federici;
Francesco Cattanio;
Pietro Bava, arciprete di Berzo;
Antonio Bossio;
Paolo Bossio, arciprete di Rogno;
Flaminio Tognali;
G. Francesco Griffi;
Federico Ghirardi;
Maffio Toccagni, rettore di Niardo;
Bartolomeo Fiorini;
Pierantonio Andreoli.

Nota particolare: Il Co: Teofilo Calini aveva scelto quale suo vicario G. B. Almici «frutto senile in sul giovanil fiore», e quale cancelliere Carlo Melchiorri. Nella raccolta, al primo dedica un sonetto G. Alberzoni, al secondo S. Federici; e fra le sue benemerenze si ricorda ch'egli aveva levato l'invecchiato e nocivo abuso della pesca nell'Oglio coi nassi (p. 57).

FESTA ACCADEMICA DI LETTERE, ED ARTI CAVALLERESCHE CELEBRATA DA SIGNORI CONVITTORI DEL NOBILE COLLEGIO DI S. BARTOLOMEO DI BRESCIA SOTTO LA DIREZIONE DE' PP. DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA E DEDICATA ALLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI DEPUTATI PUBBLICI.

Brescia, Marco Vendramino, 1746.
7. C. I. 8. m 9; 5. G. III. 14. m 1
Ragionamento, di Gervasio Paratico.

Poesie di:

Francesco Maria Ganassoni;
Francesco Franceschini;
Carlo Roncalli;
Giuseppe Martinengo Cesaresco;
Giuseppe Emilii;
Pietro Bocca e Tranquillo Soldi:
Francesco Arici;
Cesare Bragutti;
Giovanni Martinengo Cesaresco.

Segue il ragguaglio dell'accademia e della scena eseguita dall'architetto e pittore Bernardino Bona.

APPENDICE, CONTENENTE, CINQUE SONETTI D.L. PASTORE ARCADE PER LA SONTUOSISSIMA BIBLIOTECA QUERINIANA.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1747.

5. I. III. 23. m 10.

D.L. (Delminto Lepratico = Pier Antonio Fenaroli).

Questa appendice è aggiunta agli *Atti* spettanti alla fondazione e dotazione della Biblioteca Queriniana.

Dal 1° sonetto:

Per Te ognor più di scelti aurei volumi
S'abbelli, ed orni; ond'ella versi, e spanda
Sul tuo ampio gregge di dottrine fiumi.

Che queste poi per lor virtù ammiranda
Daranno a lui novelli, e bei costumi,
E a Te di gloria interessan ghirlanda.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CONTE *LUCREZIO GAMBARA* NEL PARTIR DALLA PODESTERIA DI BERGAMO I NEGOZIANTI.

Bergamo, Pietro Lancellotto, 1747.

5. G. III. 14. m 8.

Dedica, di Giuseppe Maria Quadrio.

Componimenti anonimi, preceduti da endecasillabi sciolti di G. Maria Quadrio.

RIME DE' SIGNORI ACCADEMICI ERRANTI DI BRESCIA DETTE NELLA PARTENZA DELL'ILL.MO ET ECC.MO SIGNOR *GIROLAMO RENIER* PODESTÀ E CAPITANO E CONSECRATE AL MEDESIMO DAL SIGNOR CONTE BARTOLOMEO FENAROLI PRINCIPE DELL'ACCADEMIA.

Brescia, Marco Vendramino all'Insegna di S. Gaetano, 1747.

5. H. V. 5. m13; 7. C. I. 10. m 2.

Orazione, di Alfonso Cazzago. Ricorda che durante il reggimento del Renier due grandi mali minacciarono la Provincia: la guerra che condusse ai confini numerosissimi eserciti; l'epidemia del bestiame. Il Renier riuscì a scongiurare l'epidemia che dilaniava le altre regioni d'Italia, e frenò gli abusi punendo severamente i pochi per contenere i molti rei; e fu eletto protettore di Brescia.

Poesie di:

Bartolomeo Fenaroli, Principe dell'Accademia;
Carlo Calini, consigliere;
Lodovico Rossa, conservatore;
Vincenzo Uggeri, conservatore;
Marco Cappello, censore;
Carlo Scarella, censore;
Antonio Brugnoli, censore;

Durante Duranti;
Ab. Giovanni Marenzi, bergamasco;
Camillo Antonio Martinengo Cesaresco;
Francesco Longo;
Giacinto Fenaroli;
Faustino Cazzago;
Lodovico Martinengo da Barco;
Giuseppe Martinengo Cesaresco;
Don Antonio Gaetani;
Conte Orazio Calini, fanciullo di cinque anni recita un sonetto minore;
Jacopo Morani;
Giacinto Balucanti;
G. Battista Ostiano;
Francesco Maria Ganassoni;
Pietro Luzzago;
Giuseppe Lupo;
Francesco Cappello;
Giuseppe Cavallini;
Alessandro Chizzola;
Dott. Tommaso Pinelli, segretario.

RIME PER LE NOZZE DEL SIGNOR *BORTOLO FENAROLI* CON LA SIGNORA CONTESSA *PAOLA AVVOGADRA* RACCOLTE E DEDICATE AL SIGNOR CONTE *GIROLAMO AVVOGADRO* FEUDATARIO DI LUMEZZANE ETC. E ALLA SIGNORA CONTESSA DONNA *CLARA MELZI AVVOGADRA* GENITORI DELLA SIGNORA CONTESSA SPOSA DA MARCO CAPPELLO.

Brescia, Marco Vendramino, 1748.
5. G. III. 19. m 2.

Poesie di:

Don Marco Cappello, bresciano;
Ab. Giovanni Marenzi, bergamasco;
Giovanni Giovanelli, bergamasco;
Francesco Torriceni, bresciano;
Marchese Orazio Nerli, mantovano;
Dr. Lorenzo Zanotti, faentino;
Sebastiano Minghello, padovano;
G. Battista Orsucci, lucchese;
Dr. Biagio Schiavo da Este;
Antonio Brognoli, bresciano;
Don Carlo Scarella, bresciano;
Durante Duranti, bresciano;
Contessa Luisa Bergalli Gozzi, veneziana;
Don Giuseppe Pecis, milanese;
Diamante Medaglia, bresciana;
P. Lettore Anton Maria Perotti, carmelitano della Compagnia di Mantova;
Co: Don Francesco Trotti, milanese;
G. Francesco Guadagni, bresciano;
Don Pier Antonio Gaetani, bresciano;
Co: G. Nicola Alfonso Montanari, veronese;
Co: Girolamo Rambado;
Co: Eripando Giugliari;
Sig. Pietro Dander, bresciano;
Sig. Gaetano Dander, bresciano;
Diogene Valotti, bresciano;
Cenomade Mellideo, P.A.;
Lepidie Parrasiarco, P.A.;

Sig. Stefano Gigola, bresciano;
Don Francesco Cappello;
Don Antonio Patrini, cremasco;
Giacinto Balucanti, bresciano;
Federico Sanvitali SJ;
Michele Bonalda, bresciano;
P. Lettore Carlogostino Ansaldi, domenicano, P.A.;
P. Lettore Cast-Innocente Ansaldi, domenicano (fratello del precedente).

FESTA ACCADEMICA DI LETTERE ED ARTI CAVALLERESCHE CELEBRATA DA SIGNORI CONVITTORI DEL NOBILE COLLEGIO DI S. BARTOLOMEO DI BRESCIA SOTTO LA DIREZIONE DE' PP. DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA AGL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI *DEPUTATI PUBBLICI.*

Brescia, Marco Vendramino, 1749.

5. G. III. 14. m 3.

Ragionamento, di Pietro Bocca, principe dell'Accademia, detto il Vigilante, pp. 3-11. Cita fra i letterati G. Antonio Taglietti (sec. XVI), autore di dolcissimi canti, caro alle Muse greche e latine.

Poesie di:

Francesco Federici, il Sollecito;
Andrea Zambelli, il Pronto;
Erculano Girardi, l'Applicato;
Giacomo Rescatti, il Gareggiante;
Camillo Bazzani, il Curante;
Baldassare Bargnani, l'Attento;
Sigismondo Arisi, l'Operoso;
Pietro Bocca, il Vigilante;
Vincenzo Cigola, il Vegliante;
Tommaso Avogadro.

Autore della scena l'architetto e pittore G. Battista Zaist, cremonese, accademico d'onore dell'Accademia Clementina di Bologna.

Sono allegati due poemetti:

uno di P.A.B. (p. Antonio Bargnani), l'altro di Pietro Bazzani, il quale descrive in latino con traduzione italiana un viaggio fino a Como, a Somasca e Milano.

FESTA ACCADEMICA DI LETTERE, ED ARTI CAVALLERESCHE CELEBRATA DAI SIGNORI CONVITTORI DEL NOBILE COLLEGIO DI S. BARTOLOMEO DI BRESCIA SOTTO LA DIREZIONE DE' PP. DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA E DEDICATA A S.E. IL SIGNOR *ANGELO CONTARINI* PODESTÀ E VICE CAPITANIO.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1750.

5. G. III. 14. m 4.

Presentazione, degli Accademici del Collegio.

Canzonetta, di Baldassar Bargnani, l'Attento, recitata da Vincenzo Cigola.
Ragionamento, (pp. 7-14) di Francesco Federici, principe, il Sollecito. Avverte che il Contarini per l'amorosa sua cura espressa in pietà, fede,

giustizia, affabilità, clemenza, disinteresse, magnificenza, fu eletto protettore dalle Valli bresciane.

Poesie di:

Pier Maria Barbò, il Tollerante;
Giacomo Rescati, il Gareggiante;
Girolamo Sottocasa, il Laborioso;
Nicolò Secchi d'Aragona, lo Studioso;
G. Battista Valotti, il Vigilante;
Michele Gerardi, l'Ingegnoso;
Sigismondo Arisi, l'Operoso;
Prospero Vitalba, il Diligente;
Ercolano Gerardi, l'Applicato;
Andrea Zambelli, il Pontro;
Niccolò Calini, il Pensieroso;
Aldassar Bargnani, l'Attento.

La scena dell'accademia ripete quella dell'accademia tenuta nel 1749, col nome dei partecipanti agli esercizi cavallereschi.

POESIE PER LE NOZZE DEL SIG. *TOMMASO LUZZAGO* CON LA SIGNORA CONTESSA *ELENA MAZZUCCHELLI* RACCOLTE E DEDICATE AI SIGNORI CONTI *GIANMARIA MAZZUCCHELLI* E CONTESSA *BARBARA CHIZZOLA MAZZUCCHELLI* GENITORI DELLA SIGNORA CONTESSA SPOSA, DA GASTON RAINOLDI BELAVITA.

Brescia, G. Maria Bossino, 1752.
5. H. VII. 16. m 4.

Poesie di:

Gaston Rainoldi Belavita, bresciano;
Dr. Gasparo Agnelli, ferrarese;
Ab. Nicolò Angiolisti, maceratese;
Domenico Balestrieri, milanese;
Luigi Billi, ferrarese, arcade Arisco Nicosio;
G. Giacomo Brachetti, praesbiter, bresciano;
Don Gaetano Caccia, nobile novarese;
Co: Giorgio Cosali, bolognese;
Don Giuseppe Casati, milanese;
G. Battista Chiaramonte;
Dr. Mattia Cornalba, bresciano;
Giuseppe Garuffa, bresciano;
D. Stefano Garuffa, bresciano;
P. Lettore Giantommaso Gastaldo, dei Predicatori;
Girolamo Gastaldo, patrizio d'Albenga;
Dr. Ferdinand'Antonio Ghedini, bolognese;
Don Giorgio Giulini, milanese;
Canonico Don Gaetano Guttierez, milanese;
Co: Alfonso Malvezzi, bolognese;
Co: Don Jacopo Marulli, patrizio di Barletta e di Bologna;
Dr. Giulio Mazzolani, avvocato ferrarese, accademico Intrepido;
Dr. Angelo Mazzoni, bresciano, arcade Cleomante;
Diamante Medaglia Faini, accademica Ordita;
Dr. Gerolamo Melani, sanese;
Marchese G. Battista Morigia, milanese;
P. Antonmaria Perotti, carmelitano della Compagnia di Mantova, arcade Egimo Afroditico;

Mons. Giuseppe Pozzi, medico di Sua Santità;

Dr. Lodovico Preti;

Ab. Giuseppe Pulghi, modenese, Intrepido, arcade Siberio Nissoetide;

Lodovico Ricci, bresciano;

Giuseppe Bartoli, padovano, antiquario di S.M. il Re di Sardegna;

Carlantonio Tanzi, milanese;

Don Francesco Ringhieri, monaco olivetano, intrepido e P.A.;

Giuseppe Fabrizio Rivetta di Casale;

G. Battista Rodella, bresciano;

Don Jacopo Rossi, bresciano, professore di rettorica nel Seminario di Brescia;

Marchese Francesco Sacrati Giraldi, ferrarese, arcade Jgino Nettuniano;

Michel Antonio Seimando, torinese;

Oddino Simondi, torinese;

Ab. Pierdomenico Soresi, torinese;

Don Francesco Saverio Vai di S. Salvatore in Castel Monferrato;

Ignazio Vari, ferrarese;

Dr. Giuseppe Vigna, ferrarese, accademico intrepido;

Giovanni Vigo, torinese;

D. Angelo Teodoro Villa, milanese;

Dr. Michele Girolamo Zocca, bolognese;

Di Giovanni della Barotta;

Alessandro Luzzago (fratello dello sposo);

Guglielmo Camposampietro, nobile padovano;

Co: Obizzo Camposampietro, nobile padovano, accademico ricovrato;

Ab. Melchior Cesarotti;

Ignazio Degiovanni di Moncalvo;

Carlo Denina, di Revello;

Carlo Dossi, bresciano;

Gio Paolo Fortis, padovano;

Francesco Ganassoni, bresciano;

Co: Lodovico Gaetano Tiene, nobile vicentino.

COMPONIMENTI PRESENTATI AL SERENISSIMO PRINCIPE *FRANCESCO LOREDANO* DOGE DI VENEZIA DALLA CITTÀ DI BRESCIA.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1752.

7. B. f. I. 6. m 4.

(inc. di Francesco Zucchi su dis. di Francesco Savanni, bresciano; inc. di Bartolomeo Crivelari su dis. di P. Scalvini; inc. di Marco Pitteri su dis. di Raffaello Bacchi).

Ragionamento, di Antonio Scovolo, abate della Città, pronunciato nel Consiglio Generale dopo la lettura delle ducali partecipanti la elezione a Doge del Loredano.

Poesie di:

Antonio Scovolo, abate;

Annibale Serina, avvocato;

Bartolomeo Cazzago, deputato;

Durante Duranti, deputato;

Giuseppe Palazzi, sindaco;

Giulio Baitelli, sindaco;

Francesco Cappello;

Antonio Brognoli;

Carlo Scarella;
Francesco Bonomi;
Camilla d'Asti Fenaroli;
Giovanni Marenzi;
Pier Antonio Fenaroli;
Marco Cappello;
Giovanni Querini;
Giulia Baitelli;
Giuseppe Colpani;
Francesco Maria Ganassoni;
Giorgio Taglietti;
Gianfranco Gaetani;
Carlo Roncalli-Parolini;
G. Battista Zelini;
Lodovico Ricci;
G. Battista Chiaramonti;
G. Battista Almici;
Antonio Cominelli;
G. Battista Rodella;
Bartolomeo Biancardi;
Carlo Dossi;
Camillo Poncarale;
Giorgio Barbisoni;
Stefano Gigoli;
Diamante Medaglia Faini;
Arcesilas Accideus;
G. Battista Suardi;
Giacomo Brachetti;
Andrea Sarotti.

Era cancelliere del Consiglio generale cittadino Carlo Bona.

RIME PER LE NOZZE DEGLI ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI IL SIGNOR CONTE *MASSIMILIANO MARTINENGO DA BARCO* E LA SIGNORA *TERESA CHIZZOLA*.

Brescia, Giambattista Rizzardi, 1752.
7. D. III. 3. ms 10.
Versi sciolti, del raccoglitore.

Poesie di:
Vesalvo Acrejo, P.A. milanese;
Ab. Domizio Alessandri, bergamasco;
Domenico Balestrieri, milanese;
Dott. Giuseppe Banzolini, bresciano;
Dr. Gianni della Barotta, bresciano;
Dr. Lodovico Ricci, bresciano;
Co: Luisa Bergalli Gozzi, veneziana;
Luperzio Rachiense P.A. ossia Don Gaetano Caccia, novarese (sonetto postumo);
Giuseppe Casati, milanese;
Cristierno Fagnani, milanese;
Francesco Fogliazzi, parmigiano;
Carlo Gandini, veronese;
Di Biagis Antonita;
Giuseppe Garuffa, bresciano;
March. G. Battista Morigia, milanese;
Don Giorgio Giulini, milanese;
Merilgi, P.A.;
Canonico Gaetano Guttierez, milanese;
Ab. Anton Francesco Roggier da Nizza;
Carlo Antonio Tanzi milanese, segretario perpetuo dell'Accademia dei Trasformati di Milano;
F. Alcide Rizzeri, bresciano;
Antonio Ussoli;
Dott. Angelo Teodoro Villa, milanese;
P. Lettore D. Alessandro Zane, lodigiano, canonico regolare lateranense;
Rinaldo Zegle.

RIME PER SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CONTE *ANNIBALE GAMBARA*, BARONE DEL S.R.I. SIGNORE DI AJELLO, FEUDATARIO DI VIROLA ALGHISE, PRAT'ALBOINO, MILZANO, ETC. ELETTO SENATORE.

Brescia, dalla stamperia di Giovammaria Rizzardi, 1753.

7. A. f. I. 7. m 7.

Raccoglitore, Don Girolamo Baruzzi.

RIME DI JACOPO E TOMMASO MOCENIGHI FRATELLI E GENTILUOMINI VENEZIANI ORA PER LA PRIMA VOLTA RACCOLTE DA GIOVANNI ALVISE MOCENIGO PATRIZIO VENEZIANO.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1756.

7. C. III. 19.

Dedica a Angiolo Contarini, procuratore di S. Marco, del raccoglitore, che si trovava a Brescia, studente nel Collegio dei Nobili, addì 3 maggio 1756 (pp. III-VI).

Prefazione, dello stesso. Avverte che la raccolta delle rime degli eroici fratelli Jacopo e Tommaso, vissuti nel sec. XVI, gli fu suggerita da p. Jacopo Stellini della Compagnia Somasca, pubblico professore di etica nello Studio di Padova; e da p. Niccolò Concina, domenicano dell'Osservanza.

La medaglia di Tommaso Mocenigo, riprodotta nel frontespizio, l'ebbe «per gentilissimo dono» dal Co: Giammaria Mazzuchelli, dal quale pure ebbe il principale incitamento a pubblicare il volume, come pure dal Co: Lodovico Flangini, patrizio veneziano, che gli fornì notizie sulla vita di Jacopo. Il Flangini era noto per avere annotato le rime di Bernardo Cappello. Altre testimonianze su Jacopo ebbe dal gentiluomo bergamasco G. Battista Gallizioli.

Notizie intorno alla vita di Jacopo Mocenigo, di Giovanni Alvise Mocenigo (pp. XI-XIX).

Poesie introduttive di:

Camilla Solar d'Asti Feneroli (per l'edizione delle rime);
Durante Duranti;
Ab. Francesco Cappello;
Ab. Marco Cappello.

DELLA VERA POESIA TEATRALE EPISTOLE POETICHE DI ALCUNI LETTERATI MODENESI DIRETTE AL SIGNOR ABATE *PIETRO CHIARI* COLLE RISPOSTE DEL MEDESIMO.

In Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani (senza data) l'Imprimatur die 30 augusti 1754.

7. D. III. 3. m 11.

Dedica a S.E. Alessandro Sabbatini, di Pietro Chiari.

Risposta, di Alessandro Sabbatini.

Giambattista Vicini, epistola prima;

Pietro Chiari, epistola seconda;

Dr. Gianfrancesco Renzi, epistola terza;

Pietro Chiari, epistola quarta;

Canonico Camillo Tori, epistola quinta;

Pietro Chiari, epistola sesta;

Dr. Giuseppe Tragni, epistola settima;

Pietro Chiari, epistola ottava;

Pietro Chiari, dedica a Ligia Torelli Malaguzzi, dama della principessa ereditaria di Modena;

Pietro Chiari, alla medesima inviandole *La ballerina onorata* e *La cantatrice per disgrazia;*

Giambattista Vicini, al *Libro*, dedicato al Sabbatini;

Pietro Chiari, sonetto a Benedetto d'Este quando, per la prima volta, si recitò *Il Poeta Comico*;

Giambattista Vicini, ai modenesi applauditori delle dotte, piacevoli, ed incomparabili commedie dell'abate Chiari.

La dedica e le epistole sono in martelliani.

DESCRIZIONE DELLA GIOSTRA FATTA DA' CAVALIERI BRESCIANI IL CARNEVALE DELL'ANNO 1766 E RACCOLTA DEI POETICI COMPONIMENTI USCITI IN TAL OCCASIONE.

In Brescia, dalle stampe di G. Maria Rizzardi, 1756.

7. D. III. 3. m 6.

Presentazione, dell'editore, pp. 3-4.

Descrizione pp. 5-18. La Giostra ebbe origine da un familiare discorso del colonnello Niccolò Contarini, che si augurava «uno spettacolo da sì gran tempo non veduto nella nostra città». Pronti e fervorosi i bresciani accolsero la lietissima e nobile impresa, dedicandola in attestato di rispetto e venerazione al Capitano e V. Podestà Pietro Vettor Pisani e alla sua moglie Cateruzza Grimani, e concordarono il programma della giostra nel palazzo di Paola Avogadro Fenaroli, la quale offrì ai convenuti una *merenda* «qual fu uno de' più splendidi e gentili conviti».
Fu stabilita la data dello spettacolo per il giorno 2 febbraio (1766). Due giorni prima fu pregata la Cateruzza di estrarre i nomi per l'ordine della corsa: e l'estrazione avvenne alle ore 22 al Palazzo, alla presenza del maestro di campo Carlo Uggieri e dell'aiutante Carlo Conforti. Ai nomi posti nell'urna «piacque a ciascuno di prendersi dai Cavalieri celebrati dall'Ariosto». Uscirono nell'ordine:

Oliviero = Federico Martinengo (padrino Lorenzo Covi);

Mandricardo = Girolamo Durante (padrino Antonio Averoldi);

Rinaldo = Andrea Fè (padrino Giuseppe Ferraroli);

Gradasso = Carlo d'Haas Contarini (padrino Camillo Covi);

Brandimarte = Pietro Longhena (padrino Antonio Uggieri);
Dudon Danese = Vincenzo Cigola (padrino Alfonso Cazzago);
Ricciardetto = Camillo Poncarale (padrino Vincenzo Uggieri);
Ruggero = Benedetto Ducchi (padrino Galeazzo Luzzago);
Serpentin della Stella = Ercole Poncarali (padrino G. Battista Fè);
Guidon Selvaggio = Orazio Calini (padrino Girolamo Negroboni);
Sacripante = Co: Giulio Santonini, capitano dei Corazzieri (padrino Scipione Provaglio);
Zerbino = Cesare Calini (padrino Vincenzo Calini).

Effettuata l'estrazione, la dama onorò i giostranti di uno splendido nastro di seta assai leggiadro e riccamente ricamato.

Il 3 febbraio, dopo uno splendido rinfresco, i giostranti verso le ore 20 sfilarono fra numeroso popolo per la via del Bergamasco fino alla piazza della Loggia, accompagnati da copiosa servitù in livrea di parata. Tutti si fecero onore, ed ebbero ampie lodi e nutriti applausi. La sera si posero a tavola restandovi fino alle 4 del mattino, e Giuseppe Colpani presentò in fogli volanti il suo carme. Prima, però, nel palazzo Uggieri, le contesse Paola Avogadro Fenaroli, Elisabetta Colloredo Avogadro, e Bianca della Somaglia Uggeri, avevano consegnato i premi ai vincitori: a Ricciardetto una quadriglia di brillanti; a Rinaldo una ricca spada; a Ruggero, vincitore assoluto, un cordone d'oro e cappello con le parole *Al Vincitor l'alloro*. Marco Cappello lesse, in quella circostanza, nobilissimi sonetti.

L'indomani, 4 febbraio, il Rappresentante invitò la compagnia a pranzo nel Palazzo, con molte dame e cavalieri. In tutto cento invitati, e il Co: Antonio Brognoli, alle ore 22, presentò il suo poemetto sulla Giostra che fu assai lodato. Era pure presente il cardinale Molino, che il giorno seguente volle tutti a pranzo nel palazzo vescovile, invitando inoltre altre dame e cavalieri.

Collaboratori:

Antonio Brognoli; Giuseppe Colpani;
Bersinda Alliense; e altri anonimi.

Nota particolare: «La Giostra dell'Anello fatta da cavalieri bresciani il Carnevale dell'annno 1766», è un canto in ottave composto da Antonio Brognoli in 24 ore (p. 18).

RIME E VERSI NELLA PARTENZA DI SUA ECCELLENZA *GIANNANDREA PASQUALIGO* PROVVEDITORE E CAPITANIO DI SALO'.

Verona, Agostino Carattoni, 1757.

7. A. f I. 7. m 2.

Le poesie sono state ordinate senza altro ordine fuor di quello del tempo, in che giunsero per la stampa.

Poesie di:

Don Carlo Laffranchi, accademico unanime;

G. Battista Fonghetti, accademico unanime;

Diamante Medaglia Faini, accademica unanime, ordita, accademica agiata Dalinda, tra gli arcadi di Roma Ninfea Corcirense;

Giuseppe Dusina, accademico unanime;

Don Innocenzo Pedrali, accademico unanime;

Lionardo Conter, accademico unanime;

Don Giulio Bresciani C.R.S., accademico unanime e eccitato;

Giorgio Podestà, accademico unanime;

Don Filippo Tomacelli, accademico unanime;

Co: D. Baldassare Dall'Era, accademico unanime;

Don Pietro Samuelli, arciprete, accademico unanime;

Don Girolamo Amadei, accademico unanime;

Girolamo Milani, accademico unanime e ricovrato;

Don Innocenzo Carvanni;

Don Domenico Ghiselli, accademico unanime;

Alessandro Grazioli, accademico unanime;

Gianfrancesco Calsoni, accademico unanime;

Giorgio Maria Podestà, accademico unanime e agiato;

Co: Giulio Dall'Era, accademico unanime;

Giorgio Bartolomeo, podestà.

COMPONIMENTI RECITATI IN ONORE DELL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNOR *BERTUCCI DOLFIN* CAPITANIO E VICE PODESTÀ DI BRESCIA DA' SIGNORI ACCADEMICI ERRANTI E CONSEGRATI AL MEDESIMO DAL SIGNOR GAETANO BARGNANI PRINCIPE DELL'ACCADEMIA.

Brescia, Pietro Pianta, 1758.

5. I. III. 15. m 3.

Orazione, di Girolamo Duranti, Cav. della Sacra Religione ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazaro, pp. III-XIV, « Quanto questo antico e presso ogni colta gente usato costume, Ecc.mo Senatore, di commendare coloro, i quali il peso delle pubbliche cariche sostengono egli è ottimo e convenientissimo, altrettanto alle volte è sommamente odioso e molesto: essendo che avvenga che colle lusinghe e coll'adulazione dolcemente ingannati siano per questo mezzo certi tali, che le vere lodi dalle false o non sanno, o loro non giova discernere...

Ne solo si dee dire felice colui, che sa veramente lodare; ma pure assai ne sono coloro, li quali molte laudi ascoltando le riconoscono a se proprie e convenienti: perchè ravvisano in esse le belle e giuste virtuose azioni praticate, nel loro legittimo e glorioso aspetto espresse e ritratte».
Ricorda che per merito del Bertucci Dolfin cessarono le oppressioni dei potenti, si rintuzzò la sacrilega fame dell'oro e dell'altrui avere, le estorsioni, i raggiri, le violenze e le frodi svanirono; né si sentirono all'intorno voci di dolenti operai, di oppressi poverelli, né pianti di desolate vedove, né singhiozzi di spogliati pupilli.

«Beata pertanto ora si chiama questa Provincia; posciacchè non pur le recenti discordie avete tolte da Lei; ma quelle inoltre, che nel di lei seno si covavano da gran tempo, e che di inveterati rammarici erano fatali cagioni... vostra deliberazione di fare sì che le vie disagiate e rotte e guazzose di questa nostra Città fossero a buon essere condotte, e rese facili e praticabili, e tali che... non mettessero orrore agli stranieri... Impediste le profane feste di pieni ridotti, vietaste li pubblici spettacoli; e lo scapestrato impazzire del sollaziante (sic) popolo nei rilassati tempi affrenaste; e provvidamente a qualunque sospetta cagione di sinistri avvenimenti deste moderazione e ritegno; di maniera che questa Città e questo Territorio in pace e sicurezza beatamente riposano, mentre che Voi incessantemente, e paternamente alla quiete e sicurezza e salute comune vegliate».

Poesie di:

Gaetano Bargnani, Principe;
Carlo Ugeri, sindaco;
Giuseppe Ferraroli, conservatore;
Alessandro Chizzola, conservatore;
Ab. Marco Cappello, censore;
Angelo Bargnani, censore, fra gli arcadi Vomanio Cecropiense;
Co: Girolamo Avogadro;
Co: Durante Duranti;
Co: Bartolomeo Fenaroli;
Co: Luigi Avogadro;
Co: Cesare Martinengo Cesaresco;
Co: Giovanni Calino;
Luigi Chizzola;
Co: Vincenzo Calini;
Co: Giorgio Martinengo Cesaresco;
Co: Lodovico Martinengo da Barco;
Alberto Odasio;
Alessandro Cazzago;
Antonio Brognoli;
Ottavio Bonaldi, Vice Collateral di Brescia;
Giuseppe Colpani;
Don Costanzo Maria Zinelli;
Ab. Federico Rossa;
G. Battista Corniani;
Ab. Bernardino Piedi;
Dr. Giuseppe Rusconi;
Tommaso, Pinelli, segretario.

RACCOLTA DI COMPONIMENTI POETICI PER LE FELICISSIME NOZZE DI SUA ECCELLENZA LI SIGNORI *MARIN CAVALLI* E *MARIA DOLFIN* DEDICATA A SS. EE. LI SIGNORI *MARIO DOLFIN* E *MARIA PISANI DOLFIN* GENITORI AMATISSIMI DELLA SPOSA.

Brescia, 1758.

7. C. I. 9. m 7.

(inc. di D. Cagnoni, bresciano).

Presentazione, di Giuseppe Pasini.

Poesie di:

Durante Duranti, gentiluomo di Camera del Re di Sardegna, Cav. dell'Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro;

Co: Gio Calini;
Co: Filippo Mazzuchelli, Principe dell'Accademia dei Formati nel Collegio dei Nobili di S. Antonio Viennese;
Co: Federico Mazzuchelli;
Ab. Frugoni, fra gli arcadi Comante Eginetico;
Diamante Madaglia Faini, arcade Nisea Corcirense;
Giuseppe Pezzana, arcade Urasio Lisiade;
Angelo Bargnani, arcade Vocranio Cecropiense;
Tomaso Trecani;
Felice Rizzardi;
D. Francesco Saverio Vai C.R.S. (dedica il sonetto a G.M. Mazzuchelli);
Carlo Antonio Tanzi, milanese;
Dott. Angelo Teodoro Villa;
Giacomo Bracchetti, presbyter;
Pietro Baruzzini;
P.D. Carlo Benedetto Odescalchi C.R.S.;
Ab. Pier Domenico Soresi, milanese (dedica il sonetto al Co: G.M. Mazzuchelli);
D. Giuseppe Casati;
Dott. Francesco Fogliazzi;
Dr. Francesco Bonomi, bresciano;
Stefano Cigola (sonetti a nome della Quadra di Gussago);
Giuseppe Rusconi, accademico errante;
Canonico Carlo Girelli;
Francesco Palazzani, prete bresciano;
Antonio Brognoli, bresciano;
Onfeste Zirzo;
Don G. T. arcade Adelapso;
Ab. Giuseppe Sueri.

COMPONIMENTI DE' SIGNORI ACCADEMICI ERRANTI IN ONORE DELL'ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNOR CAVALIERE *PIER ANDREA CAPELLO* PODESTÀ E VICE CAPITANIO DI BRESCIA ELETTO PROTETTORE DELL'ACCADEMIA CONSEGNATI A SUA ECCELLENZA DAL SIGNOR CONTE GIOVANNI CALINI PRINCIPE DELL'ACCADEMIA STESSA.

Brescia, Stamperia di Pietro Pianta, 1760.

7. C. I. 10. m 5.

Il cav. Pier Andrea Capello fu proposto a Protettore dell'Accademia degli Erranti con delibera dell'8 gennaio 1760 dalla Reggenza composta degli accademici:

Luigi Arici, abate; Francesco Fisogno, avvocato; Annibale Calino, Giuseppe Uggeri, deputati; G. Battista Ducco, sindaco; Lodovico Rossa, presidente; Giovanni Calino, Principe; Tommaso Luzzago, consigliere; G. Battista Appiani, conservatore; Pietro Uggeri, sindaco; Vincenzo Averoldi, conservatore.

Presentazione, di Giovanni Calino;

Orazione, di Girolamo Duranti, conte, cav. di Sacra Religione ed Ordine Militare de' SS. Maurizio e Lazaro. «Così non punendo, ma minacciando, non gastigando, ma riprendendo, a tale finalmente questa Città conduceste, che tanto è giunta a potere ne' rei la riverenza del Vostro nome per raffrenarli da vizi, quanto ne' buoni i virtuosi vostri costumi per confermarli a sviamente operare...». Rifiutò il denaro e le false lacrime, ma fu

severo coi rei perversi «che a fare della scellerata lor vita pubblico spettacolo miseramente pervennero...».

Pertanto l'accademia si compiace di eleggerlo Protettore e Mecenate.

Poesie di:

Giovanni Calini;
Vincenzo Caifami, consigliere;
Francesco Longo, sindaco;
Faustino Cacciago, conservatore;
Vincenzo Averoldi, conservatore;
Gaetano Fenaroli, cav. di S. M. il Re delle Due Sicilie;
Francesco Cappello, censore;
Marco Cappello, abate;
Lodovica Fè;
D. Domenico Bonalda, C.R.S.;
Giuseppe Fenaroli;
Antonio Brognuoli;
Giuseppe Brognuoli (è ragazzino, e recita una canzonetta);
Vincenzo Uggeri;
G. Battista Zelini, abate;
Carlantonio Luzzago;
Pietro Luzzago;
Co: Francesco Gigli;
Ab. Costanzo Maria Zinelli, dottore delle leggi;
Tomaso Pinelli, segretario.

POESIE PER LA NOBILE SIGNORA *ROSA VALOTTI*, LA QUAL VESTE IL RELIGIOSO ABITO NEL MONASTERO DELLA VISITAZIONE IN SALO'.

Brescia, stamperia di Pietro Pianta, 1760.

7. C. I. 10. m 8.

Dedicata al nob. Pietro Valotti da Antonio Sambuca.

Poesie di:

P. Lodovico Carrara, accademico e maestro di retorica nel Collegio di S. Antonio;
P. Geronimo Negri S.J.;
Ab. Francesco Cappello;
Giacomo Bracchetti, professore di retorica in Seminario a Brescia;
Antonio Brognoli (dedica un sonetto alla Medaglia Faini);
Ab. Marco Cappello;
Camilla Solar Fenaroli, nobile e valorosa signora;
Ludovica Ustiani Fè;
Diamante Medaglia Faini;
Federico Sanvitali S.J.;
Vincenzo Ricci, accademico agiato;
Ab. G. Battista Peroni;
Angelo Zanardelli, arciprete di Corticelle;
Ab. G. Battista Zelini;
Durante Duranti.

La vestizione fu fatta dal Vescovo Giovanni Molino, che poco prima aveva tenuto la visita pastorale.

RIME IN LODE DELLE DAME E DE' CAVALIERI CHE IN BRESCIA NELLA PRIMAVERA DEL MDCCLXI HANNO RAPPRESENTATA LA TRAGEDIA INTITOLATA *SARA IN EGITTO* CON INTERMEZZI DI MUSICA.

In Brescia, presso Giambattista Bossini, [1761].

7. F. V. 31.

(inc. di Cagnoni).

Prefazione, dello stampatore, pp. 2-5. Afferma che la tragedia ebbe applauso grande e fu resa più singolare «perchè docorata di intermezzi in Musica rappresentati da una dama e da due cavalieri con tanta grazia e leggiadria...; e tanto più che il tutto è stato accompagnato da un magnifico ed affatto nuovo vestiario, da una musica a tal unico fine composta, da un'eccellente orchestra, e da ogni altro genere di splendide decorazioni, con cui da detti nobili Attori si è voluto dare a proprie spese un nobile e raro divertimento ad ogni ordin di colte persone».

Poesie di:

Durante Duranti;
Carlo Antonio Luzzago;
Antonio Brognoli;
Camilla Solar Fenaroli;
Alessandro Cazzago;
Francesco Cappello;
Giuseppe Colpani;
R.G.B. Nigrelio accademico Agiato;
P.G.B. Amarilli;
Giacinto Balucanti;
Giovanni Passamainer;
R.S.A.S. Sezzo Finatro e Rizzo Festano;
Turpilio, accademico Agiato;
Giovanni Marenzi;
Marco Cappello;
Carlo Girelli;

Antonio Brognoli (compone il testamento della tragedia, p. 68), «nel dì sesto di Giugno all'ora quinta (1761).

Uranio Smerdolin qm. Camillo (scrive il codicillo, p. 72). Seguono: la morte, le esequie e le iscrizioni sepolcrali della tragedia. Da p. 89:

«Aggiunte di rime per lo medesimo Soggetto, recitate in un'Accademia tenuta a dì 12 di Giugno da' Convittori del Collegio de' Nobili di S. Antonio».

Poesie di:

Giovanni Montenari, vicentino, principe dell'Accademia dei Formati;
Girolamo Rossa;
Giuseppe Mazzuchini Guidoboni, mantovano;
G. Antonio Averoldi;
Girolamo Griffoni Santangelo, cremasco;
Pietro Valotti;
Girolamo Duranti;
G. Battista Buzzoni.

I componimenti furono recitati nell'accademia di Lettere e cavallereschi esercizi «col concorso della primaria Nobiltà, e dame e cavalieri della Compagnia».

I GUERRIERI BRESCIANI FESTA ACCADEMICA DI LETTERE CON ARTI CAVALLERESCHE CELEBRATA DAI SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO DI S. BARTOLOMEO DI BRESCIA SOTTO LA DIREZIONE DE' PADRI DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA E DEDICATA AGL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI *DEPUTATI PUBBLICI.*

Brescia, G. Battista Bossini, 1761.

7. C. I. 9. m 2.

(con l'impresa dell'accademia).

Ragionamento, di Alessandro Cazzago, Principe dell'Accademia degli Industriosi. Sintetica esposizione della storia militare di Brescia, nella quale sono ricordati gli eroi e i valorosi cittadini che non parteciparono alle fazioni.

Poesie di:

Alessandro Cazzago, Principe, il Diligente;

Diego Giovanelli, l'Ingegnoso, recita una canzone in cui ricorda la lotta sostenuta dai Bresciani contro Filippo di Milano;

Galeazzo Bargnani, l'Attento, rievoca le gesta di Tebaldo Martinengo;

Pietro Dusini, l'Accurato, rievoca le gesta di Gezio Calini a Damasco, e di Girardo Gambara, che soccorse di vettovaglie Alessandria della Paglia e mise in rotta l'imperatore Federico II;

Michele Nicolosi, il Sofferente, rievoca Ottaviano Cazzago;

Lodovico Dusini, l'Operoso, rievoca Ardizzone Losco Poncarale;

Giovanni Dalume, il Gareggiante, rievoca Filippo Ugone;

Vespasiano Maggi, il Sollecito, rievoca Braiada Avogadri;

Pietro Padovani, il Laborioso, loda in lingua latina Giacomo Negroboni;

Michele Nicolosi, il Sofferente, segretario dell'accademia, conclude con un capitolo *Il tempio di Marte.*

L'accademia fu tenuta nella sala del Collegio adibita a teatro, e alle letture dei sonetti si alternavano gli esercizi cavallereschi e i balli, a due e in otto.

COMPONIMENTI POETICI PER LA PARTENZA DI SUA ECCELLENZA *MARCO BADOER* PROVVEDITOR DI SALO' E CAPITANIO DELLA RIVIERA.

In Salò, stamperia di Jacopo Ragnoli, 1762.

7. A. f. 1. 7. m 1.

Orazione: «A tutti è nota la somma vostra vigilanza, acciocchè il popolo fosse sempre provveduto e di viveri, e di carni. La Persona, e non la voce, la mano, e non la lingua Voi avete costumato di usare in confortando i Poveri: Le opere, e non le parole agli Orfani: La solita vostra protezione alle Donzelle sono state e ricche elemosine, e convenevoli provvedimenti».

Poesie di:

P. Angelo Gabriele di S. Maria, vicentino, carmelitano scalzo;

Diamante Medaglia Faini, accademica unanime Ordita, agiata Dalinda, Pastori arcadi Nifea Coricense, pescatori benacensi Nerina;

Ab. Tommaso Bresciani, Pescatore benacense Crate;

Filippo Tomacelli, accademico unanime e pescatore benacense Milcone;

Ab. Valerio Podestà, accademico unanime, e agiato Ardopéo;

Ercole dott. Girardi, pescatore benacense Cromi Dalchese;

Ab. G. Battista Picini, pescatore benacense Megacle;

Ab. Giannandrea Grazioli, pescatore benacense Jola;

Ab. Domenico Lombardi;

Ab. Pierantonio Stefani, protonotario apostolico, pescatore benacense Filonda;

G. Maria Fontana, accademico ricovrato, pastore benacense Licida;

Dott. Giuseppe Dusina, accademico ricovrato;

Jacopo Dott. Baruffaldi;

Ab. Antonio Marzardi, pescatore benacense Amicla;

Ab. Jacopo Alberti, segretario dei pescatori benacensi, Nereo Arilicense.

COMPONIMENTI POETICI DELL'ACCADEMIA TENUTA NEL SEMINARIO DI BRESCIA PER LA PROMOZIONE ALLA SACRA PORPORA DI SUA EMINENZA *GIOVANNI MOLINO* VESCOVO, DUCA, MARCHESE, CONTE, ETC.

In Brescia Dalle Stampe di G. M. Rizzardi, 1762.

5. G. III. 19. m 9.

(Disegni di Fr. Cimi Sem. Al. e incisioni di Cagnoni. Su medaglia: *recto*: effige del Molino; *verso*: casa illuminata dal sole col motto *Fugata a radiis solis - sap. 2*).

Cinque componimenti anonimi in latino, tre in italiano, e uno in greco con traduzione italiana, intesi a mantenere la memoria delle solenni manifestazioni di giubilo fatte dalla città.

RACCOLTA DI COMPONIMENTI RECITATI IN UNA PUBBLICA ACCADEMIA PER LA PROMOZIONE ALLA SACRA PORPORA DI SUA EMINENZA IL SIGNOR CARDINALE *GIOVANNI MOLINO* VESCOVO DI BRESCIA.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1762.

5. G. III. 19. m 10.

(inc. di Domenico Cagnoni).

Dedica, dei «Devoti e sinceri Bresciani» pp. III-IV.

Orazione, di Durante Duranti, pp. V-XVIII. Ricorda l'impegno spiegato dal porporato quale uditore della Sacra Ruota e le opposizioni alla sua

elevazione. Loda il Molino per il maggior bene promosso alla Chiesa regolando i costumi e il vestire del clero, la prescritta disciplina ecclesiastica, l'ottima elezione dei parrochi, l'esemplare assistenza alle funzioni, il soccorso ai poveri, le visite agli agonizzanti, il conforto ai condannati alla pena capitale.

«Parlano nel progresso e il Collegio Episcopale di questa Città di tanto numero di Chierici accresciuto, di copiose fonti, di abbellimenti, e di altre cose al comodo della vita spettanti fornito; e sopra tutto di vigilantissimi Presidi e di ottimi Ministri, e Maestri provveduto; e tre altri pure Ecclesiastici Collegi in opportunissimi siti della vasta Diocesi per l'erudimento e per il sicuro e regolato vivere di coloro, che al Sacerdozio si consacrano...» (pp. IX-X).

Poesie di:

Sebastiano Molino, fra gli arcadi Policare Frisseo;

Pierantonio Fenaroli, arcade Delminto Lepreatico;

Antonio Scovolo;

Luigi Caprioli;

P. Ippolito Bevilacqua dell'Oratorio di Verona;

Alessandro Cazzago;

Alessandro Chizzola;

Ab. Giovanni Marenzi, bergamasco;

Giuseppe Brognoli;

D. Sebastiano Rozzi;

Ab. Don Francesco Cappello;

Co: Bartolommeo Fenaroli;

Antonio Brognoli;

Don Angelo Zanardelli, arciprete;

Don Lodovico Ricci;

Ab. Carlo Scarella, arciprete;

Ab. Francesco Donati;

Giorgio Barbisoni;

Ab. Vincenzo Podavini;

Dr. Giorgio Taglietti;

Ab. Don Marco Cappello;

Francesco Torriceni;

Carlo Roncalli-Parolino;

Francesco Maria Ganassoni;

Ab. Pier Antonio Gaetani;

Giuseppe Colpani;

D. Com. Giovanbattista Soardi;

D. Giovanbattista Capretti;

Francesco Longo;

Carl'Antonio Luzzago;

Ab. Antonio Lavagnoli, pubblico professore all'Università di Padova (le sue ottave erano state lette alla presenza della maestà di Torino e del principe reale quando l'autore vi andò in compagnia di Sebastiano Molino, fratello del Cardinale. Il Co: Sebastiano Molino era giunto a Brescia per le feste in onore del fratello Cardinale con il Co: Girolamo de Rinaldi, pubblico professore di Padova);

Co: Vincenzo Calini;

Giovanni Barbisoni;

Antonio Brognoli vi aggiunge due cantate.

RACCOLTA DI COMPONIMENTI DE SIGNORI ACCADEMICI ERRANTI PER LA PARTENZA DI SUA ECCELLENZA IL SIGNORE *MARIN ZORZI* CAPITANIO DI BRESCIA.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1763.

7. C. I. 10. m 3.

(inc. di Domenico Cagnoni).

Dedica, della Reggenza dell'Accademia: «Le testimonianze di lode e di onore, che sogliono gli uomini dare alla virtù e al merito delle persone grandi partoriscono, per così dire, due rami di piacere. L'uno che va direttamente a consolare que' virtuosi uomini, che le hanno meritate; l'altro che tende a rallegrare il cuore di quegli, che gliele hanno offerite».

Orazione, di Giuseppe Brognoli, pp. IV-XII. Ricorda che lo Zorzi discende dal ceppo Giorgia, che vantò in Brescia i vescovi Marin Giorgi nel 1596, autore del Duomo nuovo e fondatore del Collegio delle Orsoline in Verola Alghise; e il nipote Marino Giorgi nel 1664, che arricchì la Cattedrale di sacri arredi e fondò il Pio Luogo delle Zittelle. Inoltre Luigi che difese Corfù dai Turchi e fu Podestà di Brescia.

Poesie di:

Co: Bartolomeo Martinengo, presidente;
Co: Annibale Calini, presidente:
Sig. Vincenzo Uggeri, presidente;
Francesco Longo, consigliere;
Luigi Caprioli, consigliere;
Luigi Arici, consigliere;
Angelo Averoldi, sindaco;
G. Battista Ducco, sindaco;
Giuseppe Ferraroli, conservatore;
Ab. Francesco Cappello, censore;
Camilla Solar d'Asti Fenaroli;
Lodovica Ustiani Fè;
Co: Cav. Durante Duranti;
D. Antonio Lambertenghi, C.R.S.;
Antonio Brognoli;
Luigi Chizzola;
Alessandro Chizzola;
Don Carlo Girelli;
Ab. Don Federico Rossa;
Carlantonio Luzzago;
Orazio Oldofredi;
Padre D. Girolamo Vaninetti C.R.S.;
Tommaso Pinelli, segretario.

NELLE NOZZE DEL SIGNOR CONTE *GIULIO CESARE AGOSTI* COLLA SIGNORA CONTESSA *LIVIA DURANTI,* POESIE DEDICATE ALLA SIGNORA CONTESSA *LODOVICA DURANTI GRITTI* ZIA DELLA SPOSA.

In Bergamo, per li fratelli Rossi Stampatori Pubblici, 1764.

5. H. VII. 14. m 4.

Dedica, di Giovanni D'Ambivere e G. Battista Bresciani, datata 4 Ottobre 1764. (La contessa Livia era figlia del letterato Durante Duranti).

Poesie di:

G. Battista Gallizioli;
Marchese Antonio Terzi;
Signor Francesco Terzi;
Carlo Antonio Valsecchi, P.A., accademico eccitato;
G. Battista Bresciani.

RIME PER LE NOZZE DEL N.H. SIGNOR CONTE *VINCENZO GAMBARA* CON LA N.D. SIGNORA *ISABELLA GRIMANI* RACCOLTE E DEDICATE A TUTTI E SETTE GLI ECCELLENTISSIMI FRATELLI *GAMBARA* LIBERI BARONI DEL SACRO ROMANO IMPERO, FEUDATARI DI VIROLA ALGHISE, PRALBOINO, MILZANO, GAMBARA, AJELLO, ECC. E POSTE ALLA LUCE IN OCCASIONE DEL PARTO DA GIROLAMO BARUZZI.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1766 il 1° di Giugno.

5. Z. VI. 29. m 8.

Nella premessa viene riferito dal Compendio dell'Istoria delle Famiglie illustri di Giampietro de Crescenzi (Bologna, 1639) che Francesco Gambara nel sec. XVI «fu mecenate e aveva in propria casa il mantenimento d'una compitissima Musica, un'accademia d'uomini Letterati con misterioso titolo (in espressione dell'onorata violenza fatta loro da Cavaliere di tanto merito) chiamati gli Accademici Rapiti. Francesco morì in Piacenza nel passato contagio».

Poesie di:

D. Girolamo Baruzzi, bresciano;

Ab. G. Pietro Tadini;

Arciprete Apollonio Busi, bresciano;

Ab. Francesco Cappello, bresciano;

Arciprete Angelo Zanardelli, bresciano;

Ab. Stefano Rozzi, bresciano;

P. D. Antonio Lambertenghi C.R.S.;

Co: Francesco Giglio, bresciano;

Co: Baldassar Giglio, bresciano.

COMPONIMENTI POETICI PER LE FELICISSIME NOZZE DI S.E. IL SIGNOR *LUIGI MOCENIGO* COLLA N.D. SIGNORA *FRANCESCA GRIMANI* DEDICATI A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR *FRANCESCO GRIMANI* ZIO AMATISSIMO DELLA SPOSA.

Brescia, Jacopo Turlino, 1766.

7. A. f. I. 7. m 6.

Prefazione e orazione, di Tommaso Treccani.

Poesie di:

Canonico Arciprete Camillo Martinengo;

Co: G. Antonio Gambara;

Ab. Francesco Cappello;

Carlantonio Luzzago;

Canonico Carlo Girelli;

Conte Baldassare Gigli;

Conte Federico Mazzuchelli;

Conte Francesco Mazzuchelli;

Conte Francesco Gigli;

D. Antonio Lambertenghi, C.R.S.;

Conte Pier Vincenzo Gigli;

N.H. Costanzo Sabelli;

Ab. Stefano Rozzi;

N.H. Ettore Averoldi;

Dott. Cesare Treboldi;

Giuseppe Treccani;

Ab. Giacomo Baruzzi.

RACCOLTA DI COMPONIMENTI RECITATI DA UNA PUBBLICA ACCADEMIA DEL CLERO DI VALCAMONICA PER LA PROMOZIONE ALLA PORPORA DI SUA EMINENZA IL SIGNOR CARDINALE *GIOVANNI MOLINO* SUO VESCOVO E BENIGNISSIMO PROTETTORE.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1768.

7. H. I. 14. m 1.

(Effige del Molino, eseguita da Domenico Cargnoni).

A nome del Clero Camuno, dell'arciprete Guadagnini.

Orazione, di D. Marcantonio Campana.

Poesie di:

D. Andrea Boldini, arciprete pievano e V.F. di Rogno;

G. Battista Guadagnini, arciprete e V.F. di Cividate;

D. Buono Banzolini, arciprete di Cemmo;

D. Giovan Gualeni, arciprete e vicario foraneo di Edolo;

D. Giovanni Bonometti, V.F. di Piano;

D. G. Paolo Regazzoli, arciprete e V.F. di Breno;

D. Domenico Galufetti, V.F. di Cedeglo;

D. Martino Toccagni, V.F. di Vezza;

D. Martino Bonometti, arciprete di Artogne;

D. Francesco Rizzieri, arciprete di Ossimo;

Peder Bava, dell'antic arcipreit de Berz;

D. Francesco Agostani, arciprete di Capo di Ponte;

D. Domenico Bettoni, rettore di Gorzone;

D. Giuseppe Martinelli, rettore di Castelfranco;

Giovanni Librinelli, rettore di Eseno;

Martino Ercoli, rettore di Nadro (è il decano, quasi nonagenario);

D. Antonio Franzoni, curato di Ossimo;

D. Gasparo Ronchi, curato di Pescarzo;

Ab. Giambettino Raffai, canonico di Cividate;

D. G. Maria Landrini;

Nob. Ab. Giuseppe Albrici;

Nob. Ab. Bernardino Griffi Ruggeri;

D. Carlo Rizzieri;

Ab. D. Francesco Bassanesi;

D. Lodovico Tartaini;

D. Giulio Guelfi;

D. Giovanni Mingotti;

D. Andrea Ronchi e D. Giacinto Celere (egloga in dialetto in cui appaiono coi nomi di Silvì e Montà);

D. Baldassare Gaioni;

D. G. Maria Zana;

D. Giulio Agostani;

D. Giacomo Agostino Borellina;

D. G. Battista Monica;

D. Giovanni Bonfadini, rettore di Malonno;

D. Francesco Toini, vicario di Lozio.

ORAZIONE CON RIME D'APPLAUSO RACCOLTE DA DIVERSI ECCLESIASTICI DI SANT'AGATA UMILIATE AL NOB. E REVERENDISS. SIGNOR CONTE *CAMILLO MARTINENGO* ORA PROPOSTO DI DETTA CHIESA IN OCCASIONE DEL SUO INGRESSO ALLA RESIDENZA DI ESSA.

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1769.

7. A. f I. 7. m 3.

Orazione, pp. III-XVIII. Dopo averlo elogiato quale esempio di perfetta sacerdotale virtù, per scienza, prudenza, zelo, per piacevolezza nell'ammonire e per ardore nel correggere, soggiunge: «Che meraviglia però se due Eminentiss. Porporati Vescovi illuminatissimi, e dell'altrui valore saggi discernitori, si unirono l'un dopo l'altro a collocarvi in cospicue dignità; le quali se alla vostra virtù furono premio, altresì di sollecito esercizio maggiore necessitanti cagioni lo furono», p. XV.

Poesie di:

D. Giulio Marchetti;

D. Giuseppe Giacinto Bonalda, raccoglitore;

P. Don Antonio Lambertenghi, C.R.S.;

Co: Arnaldo I Arnaldi Tornieri, vicentino, tra gli arcadi Frenieto Entreo;

Ab. Don Francesco Pasinetti, veneto;

Ab. Don Salvatore Moretti, veneto;

N.N. bergamasco, accademico Enzo;

Ab. Carlo Foresti, bergamasco;

Tinoano Lostelo;

Paolo Antonio Cristiani;

(e altri anonimi);

POESIE IN LODE DI SUA ECCELLENZA IL N.H. SIGNOR *TOMMASO SANDI* PODESTÀ DI BRESCIA IN OCCASIONE CHE TERMINA GLORIOSAMENTE IL SUO REGGIMENTO DEDICATE ALL'ILLUSTRE SUA SPOSA SUA ECCELLENZA LA N.D. SIGNORA *ELENA* CONTESSA *FLANGINI SANDI.*

Brescia, G. Maria Rizzardi, 1772.

Ka. II. 26. m 15.

Dedica, del Raccoglitore, pp. III-VI. Esaltando le virtù degli avi della contessa, soggiunge «esser ciò vero in quelli, che menando fasto su le ceneri degli Avi, e ponendo in trionfo le polverose immagini de' suoi Antenati nulla ponno vantar di proprio, e sono considerati quai tralci infecondi recisi dalla nobile pianta».

Poesie di:

Paolo Antonio Cristiani, ingegnere della Serenissima;

Federico Rossa, arciprete;

Ageste Corilleo;

Giammaria Fontana di Salò, accademico unanime e ricovrato;

Scipione Garbelli;

Giambattista Campostrini, domenicano;

Co: Arnaldo I Arnaldi Tornieri, vicentino P.A.;

Co: Arnaldo III Lorenzo Tornieri;

Antonio Brognoli;

Antonio Maceri;

Giannantonio Fortis;

Francesco Lorenzi, celebre pittore veronese;

Pier Luigi di Gesù Maria Grossi, P.A. e accademico ricovrato;

Faustino Nanini, bresciano;

Giovanni Terzi, bresciano;

Bernardino Moretti.

È ricordato Marco, figlioletto dei Sandi, nato a Brescia (p. 49).

COMPONIMENTI IN LODE DEL REVERENDISSIMO SIGNOR ABATE *D. LODOVICO LORENZI* VERONESE CHE PER LA SECONDA VOLTA HA RECITATO LE SUE PREDICHE QUARESIMALI NELLA PREPOSITURALE DI S. LORENZO DI BRESCIA.

Brescia, G. Battista Bossini, 1772.

7. D. I. 4. m 11.

Prefazione, ai Deputati Pubblici, di Agostino Cagnola.

Poesie di:

[Agostino Cagnola], sonetto dedicato al Co: Alessandro Palazzi, preposito di S. Lorenzo;

Scipione Garbelli;

Pier Luigi di Gesù Maria Grossi, carmelitano scalzo, pastor arcade e accademico ricovrato;

Bernardino Moretti;

Giovanni Terzi;

Girolamo Montanini ;

Alberto Pompei, patrizio veronese nel Collegio de' Nobili di S. Antonio;

P. M. padovano;

Faustino Nanini;

Francesco Barbieri;

D.C. (= Domenico Colombo);

Ab. Don G. Battista Fenaroli;

Marco Oliva;

Aletofilo Apatista;

Sinesio Alitofilo;

Daniele Scola, canonico regolare.

A SUA ECCELLENZA IL N.U. SIGNOR *FRANCESCO TRON* SENATOR PRESTANTISSIMO PODESTÀ DI BRESCIA LE POPOLAZIONI DELLE DUE VALLI DEL BRESCIANO TROMPIA E SABBIA.

Brescia, Pietro Vescovi, 1776.

7. A. f II. 10. m 7.

Parte presa nel Consiglio generale di Valtrompia il dì 4 Giugno 1776, del cancelliere Giacomo Filippini.

Parte presa nel Consiglio generale di Valsabbia il dì 8 Luglio 1776, del cancelliere Gabriele Borra.

Dedica (pp. 7-21). Ricordato lo spirito religioso, primo e più sacro oggetto della pubblica vigilanza, del Tron, si ammira il saggio e puro esercizio dell'autorità suprema esercitata più da padre che da sovrano: fu nemico dei nemici della legge e dell'universale tranquillità, soave e mansueto con gli onesti, pronto a ascoltare le querele giuste anche del più vil della plebe per cui il decoro violato, l'innocenza delusa, la debolezza da man potente angustiata non reclamarono indarno ai suoi piedi le lor ragioni e i lor diritti. Non tralasciò mezzo alcuno per scoprire e fulminare col meritato castigo il vizio e la colpa. Durante la carestia sollevò i contadini e gli artigiani sparuti e famelici, e ottenne l'istituzione di un mercato a Carcina, luogo opportuno, perchè venissero più facilmente sovvenute di biade le Valli; e Carcina gli innalzò un arco trionfale con lo stemma della casa Tron.

Seguono quattro sonetti anonimi.

COMPONIMENTI POETICI PER L'ESALTAMENTO DI SUA ECCELLENZA MONS. *GIO: FEDERICO GIOVANELLI* UMILIATI, ED OFFERTI AL MEDESIMO DA D. GIULIO AURELIO CAPRA BRESCIANO RETTORE DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA SACRA RELIGIONE DI MALTA.

Brescia, 1776.
7. C. I. 10. m 6.

RIME PER LE NOZZE DE' NOBILISSIMI SIGNORI CONTE *RUTILIO CALINI* FEUDATARIO DI PAVONE E CONTESSA *PAOLA UGGERI* RACCOLTI DAL DOTTOR ANTONIO GIUSEPPE MACCARINI.

Brescia, dalla Stamperia di G. Battista Bossini per Giacomo Bendiscioli, 1778.
Na. VI. 11. m 19.

Poesie di:

Antonio Giuseppe Maccarini, raccoglitore;

Arnaldo Arnaldi I Torniero, vicentino, arcade, accademico fiorentino;

Cesare Fenaroli;

Gasparo Bevilacqua Lazise, veronese;

Fiaduro, accademico forte ed eccitato;

Giuseppe Colpani;

Co: Lorenzo Tornieri, vicentino, accademico olimpico;

Luigi Riccardi, bergamasco;

Girolamo Cortenovis, bergamasco, accademico eccitato;

Gio Antonio Padovani, veronese;

Antonio Brognoli;

Ab. Saverio Betinelli, mantovano;

Canonico Lodovico Ricci;

Maestro Giuseppe Maria Pagnini, dell'Ordine carmelitano e professore a Parma;

Pietro Taglierini, di Valle Camonica, pastor arcade;

Sirindo Crisiade, pastore emonio:

Ab. Pietro Martinati, vicentino;

Ab. Menini, vicentino;

Candido Bonettini, pastor arcade;

Prevosto Gavazzoli di Bergamo, accademico eccitato, occulto e P.A.;

Co: Antonio Cerati, parmigiano, tra i Pastori dell'Emonia Filandro Cretenese, e tra gli arcadi di Roma Parmenio Dirceo;

Pier Luigi Grossi (attualmente quaresimalista nel Duomo di Parma);

Ab. G. Battista Zelini di Castiglione;

Ab. Domenico Colombo;

Ab. Giuseppe Gennari, socio di varie accademie e vice segretario per le lettere di quella di Parma;

Avvocato Leopoldo Cammillo Volta, socio della real accademia di Mantova, fra gli arcadi di Roma Acato Evoetico, ecc.

COMPONIMENTI RECITATI NELL'APRIMENTO DELLA NUOVA CHIESA INSIGNE COLLEGGIATA DE' SANTI NAZARIO E CELSO NEL DI' 30 LUGLIO 1780 E UMILIATI ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE *ALESSANDRO FE'* VESCOVO DI MODONE E PREVOSTO DELLA CHIESA MEDESIMA DA' PARROCCHIANI.

Brescia, Pietro Vescovi (senza data).

5. I. III. 15. m 4.

Ragionamento, di Scipione Garbelli, pp. 3-20. «...fu già saggia opinion di Libanio, rinomatissimo per le sue declamazioni che di doppia colpa rei si rendono coloro, i quali trascurano, allorchè il dover lo esige, di tesser onorevole serto di laudi alle illustri imprese di chiarissimi Personaggi... perchè recano non lieve ingiuria a quelli che le hanno compiute, defraudandoli di quella gloria che a loro con ogni diritto è dovuta; la seconda li dichiara accusatori di se medesimi mostrandosi di un sì tardo ingegno forniti, che il ben dal male non discernano, e che idonei non sieno a far palesi le altrui lodevoli operazioni».

Accenna al triduo sollennissimo, all'armonioso concento di canti e suoni, all'universale commozione del popolo, agli apparati, ai fuochi, alle illuminazioni fatte per l'esaltazione del nuovo tempio «risorto dalle sue ceneri mercè la meravigliosa non mai decantata magnificenza di mons. preposto, illuminato e diretto dalla Divina Sapienza, Giulio Fè, cavaliere di Malta, nipote di Monsignore [Francesco Martinengo] da poco morto. Il Vescovo Fè, che profuse molto oro e argento per la costruzine della Chiesa, nel 1769 aveva con molta prodigalità aiutato la turba squallida dei parrocchiani, in particolare le zittelle traendole «dalle paludi limacciose di Babilonia», e i padri di numerosa prole.

Nel 1767 il Fè, anteponendo l'amore verso la sua Chiesa alle amorevoli insinuazioni di papa Clemente XIII, rinuncia di restare a Roma. Il Cardinale Querini, che gli era amico, pensò di affidare a Mons. Fè la lucrosa abbazia di Leno, ma all'esecuzione si oppose la morte del Pontefice Lambertini.

Poesie di:

Pietro Arici, p. maestro reggente dei Predicatori, presenta la palma al Mecenate;

Lodovico Soncini;

Co: Francesco Maggi;

Agostino Piccioli, professore di eloquenza in Seminario;

Agostino Raineri, padre lettore, minore osservante;

G. Battista Corniani;

Antonio Patusi, minore conventuale, padre maestro;

Agostino Sangervasi;

G. Maria preposito Treccani;

Ab. Domenico Colombo, professore di eloquenza nelle scuole pubbliche della Città;

Co: Gerolamo Fenaroli;

Antonio Galanti;

Ab. Don Vincenzo Covi;

Gabiel Garbelli;

Pier Luigi Grossi;

Giuseppe Lugo, arciprete;

Angelico Vecchi di Viadana, provinciale dei minori osservanti di Mantova;

G. Maria Fontana, accademico ricovrato, unanime e tra i Forti Sesto Troco;

Ab. Ercole Soncini;

Arnaldo Arnaldi I Torniero, vicentino;

Giacomo Brachetti, professore emerito di eloquenza in Seminario;

Ab. Francesco Salodini;

Ab. Pietro Gadaldi;

Padre G. Battista da Bergamo, ordine dei minori, lettore di teologia;

Ab. Francesco Altanesi, segretario di Mons. Nunzio Apostolico in Venezia;

Co: Antonio Cerati, regio riformatore e presidente della facoltà di filosofia all'Università di Parma;

Don Giacomo Rossi, arciprete;

Antonio Zamara, fa il ringraziamento.

Nota: a p. 40 epigrafe posta sotto il busto di mons. Fè nel coro del nuovo tempio, e iscrizione posta sulla macchina dei fuochi artificiali.

LE NOZZE DE' NOBILI SIGNORI *GIULIO ANTONIO* E *CECILIA AVEROLDI.*

Senza ind. tip., la data 1783, è segnata nel fregio posto sull'ultima pagina, raffigurante due putti che sorreggono un libro aperto.

7. C. I. 9.

Del raccoglitore Francesco Saladino (pp. III-XXIV) è l'ampia orazione laudatoria in cui vengono rilevati i meriti e le virtù del conte Giulio Antonio, e l'opera sua di bonifica della terra di Drugolo, e il restauro del castello, incontro di colti amici, dimora preferita della contessa, vissuta a lungo a Gavardo prima delle nozze, e del conte dopo i suoi lunghi viaggi per l'Italia.

Maior post otia virtus, è il motto scelto per la famiglia da Giulio Antonio.

Seguono componimenti anonimi.

POETICI COMPONIMENTI PER LE FELICISSIME NOZZE DEL NOBILE SIGNORE *GIULIO ANTONIO AVEROLDI* COLLA NOBILE SIGNORA *CECILIA AVEROLDI*, PATRIZI BRESCIANI DEDICATI ALLI MEDESIMI ORNATISSIMI SPOSI.

Brescia, Berlendis, 1783.
7. D. I. 1. m 13.
Dedica, di Bartolomeo Scalvini raccoglitore.

Poesie di:

Agostino Piccioli, professore di eloquenza nel Seminario di Brescia;
Ab. Bernardino Redolfi, professore di filosofia nel Seminario di Brescia, accademico agiato;
L. Gio Battista di Bergamo, accademico forte e agiato;
G. Battista Corniani;
Pier Luigi Grossi;
Gaetano Romelli di Valle Camonica, accademico intrepido;
Nob. Alessandro Scovolo;
Giovanni Gabbini;
Ab. S.L.;
Giuseppe Marini, arcade Arosirio Talaonio;
Antonio Marini, arcade Lidio Etaliense;
Vannigio Grigio pastore arcade;
Antonio Mazzotti;
Veranio, accademico agiato.

Nota: Si ricorda Aurelio Averoldi, vescovo di Castel Lunetta, e Aliprando Averoldi che soccorse i bresciani in lotta coi fuoriusciti (p. 23); inoltre che la famiglia Averoldi conta fra i suoi discendenti 1 Cardinale, 4 Vescovi ed altri personaggi insigni.

COMPONIMENTI POETICI OFFERTI A S. E. *GIOVANNI GRASSI* CAPITANIO DI BRESCIA DAI DEPUTATI PUBBLICI.

Brescia, Stamperia Berlendis, 1784.
7. A. f II. 9. m 4.

Poesie di:

Abate G.G.;
Antonio Maffoni;
Conte Giacinto Balucante;
G. Battista Bornati;
Stefano Antonio Morcelli;
Alessandro Scovolo;
Ab. E.S. (= Ercole Soncini);
Giovanni Balucante;
Lodovico Caprara;
Lodovico Carrara;
Ab. Girolamo Padovani;
Agostino Palazzi;
Giuseppe Brognoli;
Bernardino Burgundi;
G. Battista Corniani;
G. Battista Bornati;
Del raccoglitore (Lelio Soncini, che dedica il sonetto in dialetto bresciano con traduzione italiana al suo nobile fratello Ercole).

Note particolari: Il Morcelli nel *Sermo ad Laelium Soncinum Roma missus*, annuncia che sta preparando l'opera greca inedita di S. Gregorio Agrigentino.

L'Ab. Padovani ricorda il padre maestro Bogliacco, istitutore del giovane Alfonso, e lo definisce: «saggio Mentore — che a l'alma ti ragiona — mentre agli affetti fervidi — offre maggior corona», p. 50.

IL GOVERNO DI S.E. MARCO SORANZO.

In Salò, stamperia camerale di Bartolomeo Righetti, 1784.

7. H. f. 1. 1.

Prefazione.

Orazione, di Antonio Brognoli, pp. 3-39. Loda il Soranzo, provveditore di Salò dal giugno 1783, che ripulì il territorio dai prepotenti e dagli armigeri, favorendo, con la sicurezza, il commercio, l'industria e l'agricoltura: gli armigeri ammontavano a centinaia per anni, ma nei primi sei mesi del governo Soranzo non seguì alcun omicidio, se non commesso da gente mentecatta. Tolse i protettori, disarmò i protetti, limitò la licenza delle armi, ricusando denaro e raccomandazioni.

Orazione, di Padovani ab... (Girolamo), pp. 41-61.

Orazione, di F.G.C. pp. 63-67 (Gioacchino Trioli, minor osservante). Loda il Soranzo innalzandolo al di sopra del Montesquieu e di Elvezio perché se questi hanno scritto di voler far del bene agli uomini, egli veramente lo fece.

Orazione, del Co: G. Battista Corniani, pp. 67-70. Sostiene che i delitti è meglio prevenirli che punirli, come lo consigliano l'umanità e la saggia politica.

Poesie di:

Lindosio Erimateo, accademico arcade, ferrarese;

Erotico P.A.;

Giuseppe Urbano Pagani Cesa;

Co: Luigi Bulgarini;

Accademico Intrepido ferrarese;

Francesco Lorenzi, pittore;

Alero P.A.;

Zaccaria Betti;

Paolo Emilio Zuccalmaglio;

Ab. Angelo Teodoro Villa, professore dell'università di Pavia;

Ab. Saverio Bettinelli;

P. Francesco Soave, C.R.S., professore in Milano;

Nob. Ab. Lelio Soncini;

Co: Gaetano Muzzarelli Brusantini, patrizio ferrarese;

Co: Francesco Marascalchi, patrizio ferrarese;

Co: G. Battista Corniani;

F.B.d.V.;

Dott. Ercole Gerardi, di Limone Riviera;

Vertumnio Dirceo;

Ab. Gaetano Migliore;

Antonio Maria Meschini J.U.D.

LE NOZZE DEL NOBIL SIGNORE *GIAMBATTISTA CONTER* CON S.E.N.D. *ANGELICA CONDULMIER*. SONETTI UMILIATI A S.E.N.H. GIOVANNI GRASSI CAPITANIO DI BRESCIA DA FRANCESCO SALODINI.

Senza ind. tip., 1784.

5. Z. VI. 29. m 9.

Seguono sei sonetti.

RIME PER LE NOZZE DEL N.U. SIGNOR *LELIO MARTINENGO* CONTE DI BARCO CON LA NOBILE SIGNORA CONTESSA *PAOLA MORANI*.

Brescia, Berlendis, 1785.

7. D. I. 4. m 13.

Offerti dalla comunità di Chiari questi «pochi fiori poetici nati presso che tutti in questo terreno».

Poesie di:

Mauro Bettolini;
G. Battista Corniani;
D. Giuseppe de' Necchi Aquila, patrizio pavese;
Lodovico Ricci, canonico.

ATTI DELLA BEATA *ANGELA MERICI* FONDATRICE DELLA COMPAGNIA DI S. ORSOLA DESCRITTI POETICAMENTE IN CENTO SONETTI.

Padova, Stamperia Penada, 1785.

7. D. III. 3. m 4.

Dedica a Pio VI, di Pierantonio Zorzi C.R.S. vescovo di Ceneda.

Presentazione: L'autore si richiama al panegirico da lui recitato nel 1778 nella Chiesa di S. Afra in Brescia.

Argomento generale: Sempre lo Zorzi, autore degli Atti, dà notizie sulla fondazione della Compagnia di S. Orsola, e sulla venerazione in ogni tempo riservata alla Serva di Dio, con richiami bibliografici. Avverte che la festa di S. Angela Merici si celebra a Brescia il 31 maggio, mentre a Verona, alla cui Diocesi partecipa Desenzano, patria della Santa, si celebra il giorno della nascita: e ricorda che fu confermato nel 1768 da Clemente XIII il culto «la cui finale Canonizzazione presentemente in Roma promuovesi, e sembra al termine sospirato vicina».

Atti: Seguono cento sonetti sulle virtù e la devozione della Santa.

PER LA MORTE DELLA NOB. SIG. CONTESSA *MARGHERITA MAZZUCCHELLI* NATA *DURANTI*, SONETTI DI ANTONIO BROGNOLI.

Senza ind. tip. e anno di stampa (1789?).

Quattordici sonetti dedicati alla egregia dama la contessa Bianca Uggeri nata Capece della Somaglia.

POESIE PER LA ELEZIONE IN RETTORE MAGNIFICO DELLA R.I. UNIVERSITÀ DI PAVIA SEGUITA IL DI' 5 DICEMBRE 1790 NEL REGIO PROFESSORE DI SACRA TEOLOGIA DON PIETRO TAMBURINI BRESCIANO.

Edizione accresciuta e corretta.

Pavia, per Giuseppe Bolzani, 1790 (con ritratto del Tamburini).

7. D. I. 3. m 3.

Premessa, degli studenti.

Poesie di:

Giovanni Nava, alunno del nobile Collegio Caccia A.A.;

Ab. V.M.;

Santo Fattori, accademico dissonante di Modena;

P. Silo S.;

Pio Magenta;

Giacomo Facheris.

LE FELICISSIME NOZZE DELLA NOBILE SIGNORA *FRANCESCA CORNIANI* BRESCIANA COL NOBILE SIGNOR DON *FRANCESCO CERIOLI* CREMONESE, 1791.

Senza ind. tip. (Brescia, Bendiscioli, 1791?).

7. D. II. 12. m 11.

Dedica ai genitori della sposa, di G.U. (Giuseppe Uggeri?).

Seguono cinque sonetti anonimi.

Nota particolare: Francesca era figlia di G. Battista Corniani, sommo filosofo e poeta, e di Caterina Brocchi; era sorella di Roberto Corniani.

POESIE SOPRA IL VANTAGGIO DE' MONTI E LA MANIERA DI ACCRESCERLO AL NOB. SIG. CONTE *GIROLAMO FENAROLI* AMPLISSIMO PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA LEALE.

Brescia, Pel Bendiscioli, 1793 (con impresa accademica).

7. D. II. 12. m 10.

Premessa: Dovendosi le accademiche società riguardare non solo un onestissimo divertimento de' letterati, ma essere sorgenti principali dell'avanzamento delle scienze e dell'arti amene, così l'Accademia dei Leali non

a un solo vano piacere, ma anche all'utilità è rivolta; come ebbe a dimostrarlo anche negli anni decorsi con scientifiche produzioni di filosofia, di agricoltura, di commercio e arti «che in special modo furono di frutto». Pure benché la poesia formi l'occupazione minore dell'Accademia, gli accademici espongono in versi un soggetto, scelto fra molti, riguardante «il vantaggio de' monti, e la maniera di accrescerlo».

Poesie di:

Ab. Faustino Zucchini, fondatore e principe dell'Accademia stessa;

Ab. Bernardino Borgondio, censore, Megalopolitano;

Ab. Silvestro Moretti, l'Olimpio;

Ab. Faustino Zucchini, il Leale;

Rev. P. Maestro G. Maria Riccaldini M.C., il Sincero;

Faustino Bendiscioli, l'Eronte;

Ab. Giovanni Rizzoni, il Daliso;

Ab. Giovanni Ghidoni, il Filinto;

G. Battista Barboglio, il Clitindo.

COMPONIMENTI POETICI RACCOLTI IN OCCASIONE CHE I RR.PP. CAPPUCCINI D'ISEO CELEBRANO CON SOLENNE TRIDUO I FASTI GLORIOSI DEL BEATO *LORENZO DE BRINDISI* LOR GENERALE PER LA PRIMA VOLTA ESALTATO ALL'ONOR DEGL'ALTARI DEDICATI AL MERITO SINGOLARISSIMO DEL NOB. SIG. CONTE *GUERRERO DE TERZI LANA* KAVAGLIERE DEL SACRO ROMANO IMPERO, E DEL REGNO D'UNGHERIA E CONTE DEL REGNO DI SVEZIA, ECC. PROTETTORE MUNIFICENTISSIMO DELLA SACRA FUNZIONE.

Brescia, Stamperia Berlendis, 1794.

7. C. I. 9. m 1.

Orazione: Sono ricordati p. Francesco Terzi Lana «il quale si innalzò cotanto sovra la sfera delle comuni cognizioni, quanto non era sperabile in quei tempi», per le sue opere e l'astronave; Giacomo de Terzi Lana dottor di leggi «che innanzi il mille cinquecento, diede principio con un nobil legato alla pubblica lettura della Teologia di questa città di Brescia, lasciandone il carico ai Presidenti dell'Ospital grande»; Giulio Terzi Lana, arciprete e vicario generale della chiesa di Brescia, eletto Vescovo di Volturara; e Leonardo, vescovo di Budua e di Bergamo sepolto nella chiesa delle Grazie.

Poesie di:

Rodolfilio Tiberino;

Girolamo Bocchi;

Mario Longo, patrizio bresciano;

Ab. Bernardino Redolfi, lettore di filosofia nel venerando Seminario di Brescia, ed accademico agiato;

Ab. G.N. (= Girolamo Negri);

DD. Agostino Piccioli, professore di eloquenza nel Seminario di Brescia;

DD. Presbitero Lumini, precettore del Ginnasio alle Grazie.

COMPONIMENTI USCITI NELLA MORTE DELL'INSIGNE PREDICATORE IL SIGNOR ABATE D. *ANTONIO BECCALOSSI* RACCOLTI E PUBBLICATI DA N.N.

Brescia, Angelo Pasini, 1795.
7. D. III. 3. m 5.
Offerta.

Poesie di:

G. Battista Corniani;
Domenico Colombo;
Giuseppe Marini;
Ab. Luigi Scevola;
Ab. D. Ferrigo Cristiani Sylva;
Ab. Cesare Antonio Bianchi;
Giovanni Gobini;
Giannandrea Ercoliani.

PER LE SOLENNI PROCESSIONI DELLE SS. CROCI COMPONIMENTI POETICI ALL'INCLITO NOME DELL'EMINENTISSIMO PRINCIPE SIGNOR CARDINALE *GIULIO MARIA DELLA SOMAGLIA* VICARIO DI ROMA.

Brescia, dalle Stampe di Angelo Pasini, 1799.
7. C. I. 8. m 10.

Poesie di:

Rosindo Tirrenio P.A.;
Girolamo Martinengo;
Ab. Antonio Maffoni;
Antonio Brognoli;
Luigi Pezzoli, veneziano;
Co: Francesco Pimbiolo, degli Engelfreddi N.P.;
Ab. Girolamo Baruffaldi, bibliotecario dell'Università di Ferrara;
Ab. Ercole Soncini;
Tirsi Tirrenio P.A.;
Ab. Christiani-Sylva;
Co: Carlo Gambara;
Rovildo Alfeonio, vice custode della Colonia Virgiliana;
Ab. D. Francesco Delfi Ghirardelli;
Ab. D. Idelfonso Voldastri, segretario perpetuo della R. Accademia di Scienze belle lettere ed arti di Mantova.

INDICE DEGLI SCRITTORI

(I nomi sono seguiti dall'anno in cui appaiono nelle Corone)

Agostani Francesco, 1763
Agostani Giulio, 1763
Albano Giovanni, 1700
Alberghini Mario, 1700, 1738
Alberti Giacomo, 1762
Alberzoni Giacomo, 1746
Albrizzi Donato, 1741
Albrizzi Giuseppe, 1763
Aldigheri Martino, 1741
Almici G. Battista, 1752
Amadei Girolamo, 1757
Andrei Giuseppe, 1738
Andreoli Pierantonio, 1746
Anguissola Pietro, 1709
Apollonio Girolamo, 1746
Appiani G. Battista, 1760
Arici Antonio, 1700
Arici Francesco, 1744, 1745
Arici Luigi, 1760, 1763
Arici Pietro, 1780
Arisi Sigismondo, 1749, 1750
Armacchi Francesco, 1700
Averoldi Angelo, 1763
Averoldi Ettore, 1766
Averoldi G. Antonio, 1761
Averoldi Vincenzo, 1700, 1726, 1760
Avogadro Faustino, 1700, 1738
Avogadro Francesco, 1726
Avogadro G. Battista, 1700
Avogadro Girolamo, 1700, 1737, 1738
Avogadro Lodovico, 1700
Avogadro Luigi, 1758
Avogadro Tommaso, 1749

Baitelli Felice, 1715, 1741
Baitelli Giulia, 1738, 1745, 1746, 1752
Baitelli Giulio, 1746, 1752
Balbi Stanislao, 1740
Ballardini Bernardino, 1746
Ballardini Bortolo, 1746
Ballardini G. Antonio, 1746
Ballardini Lodovico, 1746
Balucanti Giacinto, 1747, 1748, 1761, 1784
Balucanti Giovanni, 1784
Banzolini Buono, 1763
Banzolini Giuseppe, 1752
Barbiera Girolamo, 1700
Barbieri Francesco, 1772
Barbisoni Giorgio, 1726, 1737, 1741, 1745, 1746, 1752, 1762
Barboglio G. Battista, 1793
Barcellandi Arcangelo, 1746
Bargnani Alessandro, 1750
Bargnani Angelo, 1737, 1741, 1746, 1758
Bargnani Antonio, 1749
Bargnani Baldassare, 1749, 1750
Bargnani Francesco, 1738
Bargnani Gaetano, 1739, 1758
Bargnani Galeazzo, 1761
Baroni Giuseppe, 1738
Baronio Giuseppe, 1738
Bartolomeo Giorgio, 1757
Baruffaldi Giacomo, 1762
Baruzzi Giacomo, 1766
Baruzzi Girolamo, 1745, 1752, 1766
Baruzzini Pietro, 1758
Barzani PierAntonio, 1738
Bassanesi Carlo, 1746
Bava Pietro, 1746, 1763
Bazzani Camillo, 1749
Belasi Ercole, 1785
Bellavite Carlo, 1715
Bendiscioli Faustino, 1793

Bergamaschi Innocenzo, 1715
Bertoni Nicola, 1718
Bessanesi Francesco, 1746, 1763
Bessanesi Pietro Giacomo, 1746
Betti Zaccaria, 1784
Bettolini Mauro, 1785
Bettoni Domenico, 1763
Biancardi Bartolomeo, 1752
Bianchi Cesare Antonio, 1794
Bocca Pietro, 1744, 1745, 1749
Bocchi Girolamo, 1794
Boldini Andrea, 1746, 1763
Bolognini Giovanni, 1741
Bonalda Giuseppe G., 1769
Bonalda Michele, 1740, 1746, 1748
Bonariva Bortolo, 1746
Bonettini Candido, 1778
Bonfadini Giovanni, 1763
Bonometti Alessandro, 1746
Bonometti Giovanni, 1746, 1763
Bonometti Martino, 1746, 1763
Bonomi Francesco, 1738, 1741, 1752, 1758
Borellina Giacomo Antonio, 1763
Bormiolini Tomaso, 1700
Bornati G. Battista, 1738
Bornati G. Battista, 1784
Bossini G. Battista, 1776
Bottolino G. Battista, 1700
Braghetti Giacomo, 1780
Braguti G. Cesare, 1744, 1745, 1747
Bresciani G. Battista, 1764
Bresciani Giulio, 1757
Bresciani Tommaso, 1762
Brognoli Antonio, 1745, 1746, 1748, 1752, 1756, 1758, 1760, 1761, 1762, 1763, 1772, 1778, 1799
Brognoli Giuseppe, 1760, 1762, 1784
Brunelli Paolo, 1726
Bulgarini Luigi, 1784
Burgundio Bernardino, 1784, 1793
Busi Apollonio, 1766
Buzzoni G. Battista, 1761
Buzzoni Ippolito, 1715

Caggiago, v. Cazzago
Cagnola Agostino, 1772
Caifani Vincenzo, 1760
Calini Annibale, 1760, 1763
Calini Carlo, 1726, 1746, 1747
Calini Francesco, 1700
Calini G. Battista, 1762
Calini Giovanni, 1700, 1758, 1760
Calini Muzio, 1715
Calini Nicolò, 1750
Calini Orazio, 1700
Calini Orazio, 1747
Calini Rutilio, 1700
Calini Vincenzo, 1758, 1762
Calzoni G. Franco, 1757
Camozzi Girolamo, 1746
Campana Marcantonio, 1763
Campana Pietro, 1715
Capitanio Giacomo, 1715
Capitanio Paolo, 1746
Cappello Francesco, 1745, 1746, 1747, 1748, 1752, 1756, 1760, 1761, 1762, 1763
Cappello Marco, 1739, 1740, 1741, 1745, 1746, 1747, 1748, 1752, 1756, 1758, 1760, 1761, 1762
Capra Giulio Aurelio, 1776
Caprara Lodovico, 1784
Capretti G. Battista, 1762
Caprioli Luigi, 1762, 1763
Carrara Lodovico, 1760, 1784
Carvanni Innocenzo, 1757
Cattaneo Francesco, 1746
Cattaneo Pietro Giacomo, 1746
Cattaneo Zaccaria, 1746
Cavaglieri Lorenzo, 1715
Cavalli Altobello, 1715
Cavalli Lodovico, 1700
Cavallini Giuseppe, 1747

Cazzago Alessandro, 1758, 1760, 1761, 1762
Cazzago Alfonso, 1747
Cazzago Bartolomeo, 1752
Cazzago Faustino, 1747
Cazzago Giulio, 1715
Celere Giacinto, 1763
Ceresolo Domenico Antonio, 1700
Cerri Carlo, 1745
Chiappati G. Battista, 1737
Chiaramonti G. Battista, 1752
Chiari Pietro, 1754
Chizzola Alessandro, 1757, 1758, 1762, 1763
Chizzola Luigi, 1749, 1758, 1763
Cigola Alessandro, 1737
Cigola Stefano, 1748, 1758
Cigola Vincenzo, 1749
Cipola Cesare, 1737
Cismondo Marcantonio, 1746
Colombo Domenico, 1770, 1772, 1780, 1795
Colpani Giuseppe, 1752, 1756, 1758, 1761, 1762, 1778
Cominelli Antonio, 1752
Cominelli Giacomo, 1746
Cominelli Leonardo, 1700
Confalonieri Confalonier, 1726
Conter Lionardo, 1757
Coradelli Lorenzo, 1700
Cornalba Mattia, 1752
Corniani G. Battista, 1758, 1780, 1783, 1784, 1785, 1795
Corniani G. Francesco, 1741
Corte Rodolengo, 1700
Cortellini Bortolo, 1746
Costantini Giulio, 1745
Covi Eugenio, 1737
Covi Vincenzo, 1780
Cristiani Paolo, 1769, 1772
Cristiani Polantonio, 1741
Cuzzetti Francesco, 1746
Cuzzetti Pietro, 1715

Dabeni Eustacchio, 1746
Dall'Era Baldassare, 1757
Dall'Era Giulio, 1757
Dalora Francesco, 1715
Dalume Giovanni, 1761
D'Ambivere Giovanni, 1764
Dander Gaetano, 1748
Dander Pietro, 1741, 1746, 1748
Delfi Ghirardelli Francesco, 1799
Della Barotta Giovanni, 1752
De Medici Francesco, 1709
De Terzi Lana Ercole, 1700
Donati Francesco, 1762
Dossi Carlo, 1752
Ducchi Adriano, 1700
Ducco G. Battista, 1760, 1763
Duranti Alesandro, 1700
Duranti Ascanio, 1700,
Duranti Girolamo, 1758, 1760, 1761
Duranti Durante, 1729, 1740, 1741, 1745, 1746, 1747, 1748, 1752, 1756, 1758, 1760, 1761, 1762, 1763
Dusina Giuseppe, 1757, 1762
Dusini Lodovico, 1761
Dusini Pietro, 1761

Emigli Filippino, 1715
Emigli Lelio, 1715
Emili Giuseppe, 1744
Ercoli Martino, 1763
Ercoliani G. Maria, 1794

Facchinetti Maffeo, 1746
Faglia Ignazio, 1745
Fainelli Giovanni, 1700, 1715
Fantoni Paolo, 1746
Fè Alessandro, 1729
Fè Lodovica, 1760
Fè Marc'Antonio, 1700, 1737
Federici Francesco, 1749, 1750
Federici Simone, 1746
Federici Zaccaria, 1746
Fedriga G. Battista, 1746

Fenaroli Bartolomeo, 1747, 1758, 1762
Fenaroli Benedetto, 1726
Fenaroli Bortolo, 1737
Fenaroli Gaetano, 1760
Fenaroli Giacinto, 1745, 1747
Fenaroli G. Battista, 1772
Fenaroli Giannantonio, 1738
Fenaroli Girolamo, 1780
Fenaroli Giuseppe, 1760
Fenaroli Pier Antonio, 1718, 1738, 1741, 1747, 1752, 1762
Fernandez Antonio, 1700
Ferrari Bartolomeo, 1715, 1718, 1726
Ferrari G. Antonio, 1746
Ferraroli Giuseppe, 1758, 1763
Fioretti Giuseppe, 1745
Fiorini Bartolomeo, 1746
Fiorini Zaccaria, 1746
Filippo della Santa Trinità, 1741
Fisogno Francesco, 1760
Fonghetti G. Battista, 1752
Fontana G. Maria, 1762, 1772, 1780
Foresti Andrea, 1746
Faresti Galeazzo, 1715, 1718
Fortis Giannantonio, 1772
Franceschini Francesco, 1744
Franchi Lelio, 1700
Franzoni Antonio, 1763

Gabbini Giovanni, 1783
Gadaldi Pietro, 1780
Gaetani G. Battista, 1741, 1745
Gaetani Pier Antonio, 1726, 1741, 1745, 1746, 1747, 1748, 1752, 1762, 1766
Gagliardi Giulio, 1700
Gaioni Baldassare, 1763
Gaioni Francesco, 1746
Gaioni Martino, 1746
Galli (o Gallo) Cristoforo, 1700, 1718
Galliani Francesco, 1746
Gallizioli G. Battista, 1764
Galupetti Domenico, 1763
Gambara Carlo, 1799
Gambara Francesco Antonio, 1718, 1729
Gambara Pietro, 1745
Ganassoni Francesco Maria, 1744, 1745, 1746, 1747, 1752, 1762
Galanti Antonio, 1780
Garbelli Gabriel, 1780
Garbelli Filippo, 1718
Garbelli Scipione, 1772
Garuffo Giuseppe, 1752
Garuffo Stefano, 1752
Gerardi Michele, 1750
Girardi Ercolano, 1749, 1750
Ghidoni Giovanni, 1793
Ghirardi G. Francesco, 1746
Ghiselli Domenico, 1757
Gigli Baldassare, 1766
Gigli Francesco, 1760, 1766
Gigli Pier Vincenzo, 1766
Giglio Baldassare, 1737
Giglio Lorenzo, 1737
Giglioli Stefano, 1752
Giovanelli Diego, 1761
Girardi Ercole, 1762, 1784
Girelli Carlo, 1758, 1761, 1763, 1766
Glisenti Glisente, 1715
Gobini Antonio, 1794
Grazioli Alessandro, 1757
Grazioli G. Andrea, 1762
Griffi Antonio, 1746
Griffi Flaviano, 1746
Griffi Girardo, 1746
Griffi Girolamo, 1737
Griffi Ruggeri Bernardino, 1763
Groppi Bartolomeo, 1700, 1715
Grossi P. Luigi, 1778, 1780, 1783
Guadagni Francesco, 1738, 1746, 1748

Guadagni G. Battista, 1763
Guadagni G. Franco, 1752
Gualdi Nazaro, 1745
Gualeni Giovanni, 1763
Guarneri Troiano, 1700
Guelfi Giulio, 1746, 1763
Guelfi Pietro, 1715

Lana Carlo, 1700
Laffranchi Carlo, 1757
Lambertenghi Antonio, 1763, 1766, 1769
Landrini G. Battista, 1763
Librinelli Giovanni, 1763
Locatelli Giovanni, 1746
Loli Paolo, 1700
Lombardi Domenico, 1762
Longo Francesco, 1747, 1760, 1762, 1763
Longo Mario, 1794
Lugo Giuseppe, 1780
Lumini..., 1794
Lupo Giuseppe, 1747
Luzzago Alesandro, 1752
Luzzago CarlAntonio, 1761, 1762, 1763, 1766
Luzzago Pietro, 1747, 1760
Luzzago Tito, 1726
Luzzago Tommaso, 1760

Maccarini Antonio Giuseppe, 1778
Maceri Antonio, 1772
Maffoni Antonio, 1784, 1799
Maggi Francesco, 1780
Maggi Lodovico, 1700
Maggi Vespasiano, 1762
Magnoli Antonio, 1746
Magnoli Giacomo Francesco, 1746
Maltraversi Antonio, 1745
Malvezzi G. Paolo, 1737
Marchetti Giulio, 1769
Margarita Giuseppe, 1715
Margarita Vincenzo, 1715
Marini Antonio, 1783
Marini Giuseppe, 1783, 1795
Martinelli Alessio, 1715
Martinelli Giuseppe, 1763
Martinengo Bartolomeo, 1763
Martinengo Camillo, 1766
Martinengo Giorgio, 1700
Martinengo Girolamo, 1700, 1715
Martinengo Girolamo, 1799
Martinengo Leonardo, 1700
Martinengo Teofilo, 1737
Martinengo da Barco Lodovico, 1747, 1758
Martinengo Cesaresco Camillo Antonio, 1745, 1747
Martinengo Cesaresco Cesare, 1758
Martinengo Cesaresco Giorgio, 1758
Martinengo Cesaresco Giovanni, 1744
Martinengo Cesaresco Giuseppe, 1744, 1745, 1747
Marzardi Antonio, 1762
Marzoni Angelo, 1741
Mazzoni Angelo, 1752
Mazzotti Antonio, 1783
Mazzucheli Federico, 1700
Mazzuchelli Federico, 1758, 1766
Mazzuchelli Filippo, 1758
Mazzuchelli Francesco, 1766
Medaglia Diamente Faini, 1745, 1746, 1748, 1752, 1757, 1758, 1760, 1762
Meschini Ant. Maria, 1784
Milani Girolamo, 1757
Mingotti Giovanni, 1763
Molino Sebastiano, 1762
Mompiani Giuseppe, 1715
Monica G. Battista, 1763
Montanini Girolamo, 1772
Morani Jacopo, 1747
Morcelli Stefano Antonio, 1784
Moretti Bernardino, 1772
Moretti Silvestro, 1793

Nannini Faustino, 1772
Nava Giovanni, 1790
Negri Gironimo, 1760, 1794
Neuroni Agosino, 1700
Nicolosi Michele, 1761

Olmo Germano, 1700
Olmo Lodovico, 1726
Odasio Alberto, 1758
Odasio Benedetto, 1737
Odasio Camillo, 1700
Odasio Francesco, 1700
Ostiani Fè Lodovica, 1760, 1763
Ostiano Battista, 1747
Oldofredi Orazio, 1763
Oliva Marco, 1772

Padovani Francesco, 1762
Padovani Girolamo, 1784
Padovani Pietro, 1761
Paini Giuseppe, 1758
Palazzini Francesco, 1758
Palazzi Alessandro, 1772
Palazzi Agostino, 1784
Palazzi Giuseppe, 1752
Paratico Gervasio, 1744, 1745
Parella Giovanni, 1737
Pastelli Bortolo, 1742
Patusi Antonio, 1780
Pavoni Alessandro, 1700
Pavoni Andrea, 1700
Pavoni Lodovico, 1700
Pedrali Innocenzo, 1757
Peroni G. Battista, 1740, 1760
Pezzana Giuseppe, 1758
Pezzoli Luigi, 1799
Picini G. Battista, 1762
Piccioli Agostino, 1780, 1783, 1784, 1794
Piccioli Antonio, 1738
Piedi Bernardino, 1758
Pietti Agostino, 1715
Pinelli Tommaso, 1747, 1758, 1760, 1763
Podestà Giorgio, 1757
Podestà Giorgio Maria, 1757
Podestà Valerio, 1762
Poglieghi Giuseppe, 1709
Pogliaghi Paolo, 1709
Polini Carlo, 1715
Poncarale Camillo, 1752
Poncarale Paolo, 1700
Porcellaga Francesco, 1700
Pozzi Giuseppe, 1752
Preti Antonio, 1700
Preti Lodovico, 1752

Quarena Andrea, 1740, 1741
Quartari Tomaso, 1746
Querini Giovanni, 1752

Raffai Giambettino, 1763
Rainoldi Belavita Gaston, 1752
Ranieri Agostino, 1780
Regazzoli G. Paolo, 1746
Regazzoli Paolo, 1763
Rescatti Giacomo, 1749, 1750
Rescatti Nicola, 1715, 1718
Resconi Giuseppe, 1715
Riccaldini G. Maria, 1793
Ricci G. Battista, 1746
Ricci Lodovico, 1752, 1762, 1778, 1785
Ricci Pietro, 1746
Ricci Vincenzo, 1760
Rizzardi Felice, 1758
Rizzieri Alcide, 1752
Rizzieri Antonio, 1746
Rizzieri Bernardino, 1746
Rizzieri Carlo, 1763
Rizzieri Francesco, 1763
Rizzieri Giuseppe, 1746

Rizzieri Ignazio, 1746
Rizzoni Giovanni, 1793
Roberti G. Battista, 1746
Rodella G. Battista, 1752
Rodengo Camillo, 1737
Rodengo Ottaviano, 1700
Rodolfi Bernardino, 1783, 1794

Sabelli Costanzo, 1766
Salodini Francesco, 1780, 1783, 1784
Sambuca Antonio, 1760
Samuelli Pietro, 1757
Sangervasi Agostino, 1780
Sanvitali Federico, 1760
Sarotti Andrea, 1752
Scarella (Scandella) Carlo, 1741, 1745, 1746, 1747, 1748, 1752, 1762
Scevola Luigi, 1794
Scola Daniele, 1772
Scovolo Alessandro, 1783, 1784
Scovolo Antonio, 1752, 1762
Secchi D'Aragona Nicolò, 1750
Serina Annibale, 1752
Sisti Sisto, 1746
Soardi Fabrizio, 1726
Soardi Francesco, 1700
Soardi G. Battista, 1752, 1762
Solar d'Asti Fenaroli Camilla, 1752, 1756, 1760, 1761, 1763
Soldi Giovanni, 1745
Soldi Tranquillo, 1744, 1745
Soncini Ercole, 1799

Tadini G. Pietro, 1766
Taglietti Giorgio, 1752, 1758, 1762
Taglierini Pietro, 1778
Taglioni G. Maria, 1726
Tartaini Lodovico, 1746, 1763
Terzi Antonio, 1764
Terzi Francesco, 1764
Terzi Giovanni, 1772
Terzi Lana Gussago, 1726
Toccagni Maffio, 1746
Tognoli Flaminio, 1746
Toini Francesco, 1763
Tomacelli Filippo, 1757, 1761
Tomasi Angiolmaria, 1746
Tombini Andrea, 1718
Tombini Giovanni, 1700
Tonelli Antonio, 1718
Torriceni Francesco, 1718, 1738, 1740, 1746, 1748, 1762
Treboldi Cesare, 1766
Treccani Francantonio, 1741
Treccani Francesco, 1741
Treccani G. Maria, 1780
Treccani Giuseppe, 1766
Treccani Pietro Francesco, 1741, 1758, 1766
Trioli Gioacchino, 1784 (= F.G.C.)

Uggeri Carlo, 1758
Uggeri Giuseppe, 1760
Uggeri Pietro, 1745, 1746, 1760
Uggeri Vincenzo, 1746, 1747, 1760, 1763
Ugoni Achille, 1715
Ussoli Antonio, 1752

Valotti Diogene, 1748
Valotti G. Battista, 1750
Valotti Pietro, 1761
Valsecchi Carlo Antonio, 1764
Vaninetti Girolamo, 1763
Villa Angelo Teodoro, 1758
Vitalba Prospero, 1750

Zaccaria Carlo, 1709
Zamara Antonio, 1780
Zambelli Andrea, 1749, 1750
Zana G. Maria, 1763

Zanardelli Angelo, 1738, 1741, 1745, 1760, 1762, 1766
Zani Pierpaolo, 1746
Zegle Rinaldo, 1752
Zelini G. Battista, 1752, 1760, 1778
Zinelli Costanzo Maria, 1758, 1760
Zola G. Battista, 1745
Zorzi Pierantonio, 1785
Zuanino Francesco, 1718
Zuccalmaglio Emilio, 1784
Zucchi Faustino, 1793
Zucchini Faustino, 1793
Zucchini Fortunato, 1718, 1726, 1737, 1745

CHIAVE DEI NOMI DEGLI ACCADEMICI CONTENUTI NELLE CORONE

ACATO EVOETICO, Volta Leopoldo Camillo, P.A.
ACCURATO, Dusini Pietro, industrioso
ADELAPSO, Taglietti Giorgio, P.A.
ALBASTRIO ANFIGONEO, Merenzi Giovanni, P.A.
ALIDARGO EPICURIANO, Della Rosa Pier Maria, P.A.
ALMEDONTE PANALLENIO, Garbelli Filippo, ecclesiastico e P.A.
ALTILIO, Baitelli Giulia, agiata e ricovrata
AMICLA, Marzadri Antonio, benacense
ANELINO GETIBACCA, Baccinelli Gaetano
ANTICATRE, Chini Ferdinando, P.A.
APPLICATO, Girardi Giacomo, industrioso
A.Q., Quarena Andrea
ARDOPEO, Podestà Valerio, unanime e agiato
ARETENO EPIDOTICO, Piccoli Antonio, ecclesiastico
ARISCO NICOSIO, Billi Luigi, P.A.
ARISTALGO MERETEO, Barbarigo G. Francesco, ecclesiastico e P.A.
ARISTOFONTE ENONIO, Scudellari Guido Ascanio, P.A.
AROSIRIO TALAONIO, Marini Giuseppe, P.A.
ATTENTO, Bargnani Alessandro, industrioso, 1750
ATTENTO, Bargnani Baldassare, industrioso, 1749-50
ATTENTO, Bargnani Galeazzo, industrioso, 1761

BERINDO, Rescatti Nicola, ecclesiastico e P.A.
BOLARCO, Ferrari Bartolomeo, ecclesiastico
BRITIDE EACEO, Campana Pietro, ecclesiastico

CANDIDO, Averoldi Faustino, formato
CHERIBO, Rizzieri G. Antonio, P.A.
CLEOMANTE, Mazzoni Angelo, P.A.
CLITINDO, Barboglio G. Battista, leale
COMANTE EGINETICO, Frugoni Innocenzo, ecclesiastico e P.A.
CRATE, Bresciani Tommaso, pescatore benacense
CROMI DALCHESE, Girardi Ercole, pescatore benacense

DALINDA, Medaglia Faini Diamante, agiata

DALISO, Rizzoni Giovanni, leale

DELMINTO LEPREATICO, Fenaroli P. Antonio, P.A.

DILIGENTE, Cazzago Alessandro, industrioso

DINDACO NITTENIBO, Bonettini Candido, eccitato

DITTEO LEUCONTE, Corniani G. Battista, P.A.

DURENZIO SEMPITERNO, Duranti Durante, mazzucchelliana

ECATO EVOETICO, Volta Leopoldo Camillo, P.A.

EGIMO AFRODITICO, Perotti Ant. Maria, P.A.

ELNORO EPIONIO, Margherita Vincenzo, ecclestiastico, P.A.

EPENDO CERIFEIO, Bertoni Niccolò, ecclesiastico e P.A.

ERONTE, Bendiscioli Faustino, leale

EURIMONTE LAUTONIO, Rimbaldesi Antonio, P.A.

EVANGELISTA GALERIZIO, Cappello Marco, mazzucchelliana

FILANDRO CRETENESE, Cerati Antonio, emonio

FILESTRIO, Zanardelli Angelo, P.A.

FILINTO, Ghidoni Giovanni, leale

FILOPATRO, Mari G. Battista, formato

FILOPONO APATISTA, Civeren Francesco, P.A.

FOCENSE, Gambara Fr. Antonio, ecclesiastico e P.A.

FORBANTE, Bonadrara Diotallevi, P.A.

FRANCO DELLA CARDIA, Roncalli Parolino Francesco, mazzucchelliana

FRANCO PIRGOFORO, Torriceni Francesco, mazzucchelliana

FRENEO GINEDO, Rodella G. Battista

FRENIETO ENTREO, I° Arneldi Tornieri Arnaldo, P.A.

GAREGGIANTE, Rescatti Giacomo, 1749

GAREGGIANTE, Dalume Giovanni, 1761

GELASSO CINORZIO, Groppi Bartolomeo, ecclesiastico

GIANO ANEGATI, Bonalda Michele mazzucchelliana

IGINO NETTUNIANO, Sacrati Girardi Francesco, P.A.

INGEGNOSO, Giovanelli Diego, industrioso

INTREPIDO, Duranti Girolamo, formato

JOLA, Grazioli Andrea, pescatore benacense

LABORIOSO, Padovani Pietro, industrioso

LAMINDO PRITANIO, Muratori Ludovico Antonio, P.A.

LEALE, Zucchini Faustino, leale

LICIDA, Fontana G. Maria, ricovrato e pastore benacense

LIDIO ETALIENSE, Marini Antonio, P.A.

LUPERZIO RACHIENSE, Caccia Gaetano, P.A.

MASTRO NESTO NEQUARA, Quarena Andrea, errante e mazzucchelliana

MEGAGLE, Piccini G. Battista, pescatore benacense

MICALTE T., Crotti Fr. Lorenzo, P.A.

MEDONTE, Garbelli Filippo, P.A.

MEGALOPOLITANO, Borgondio Bernardino, leale

NEREO ARILICENSE, Alberti Jacopo, pescatore benacense

NERINA, Medaglia Faini Diamante, pescatore benacense

NIGRELIO, Rodella G. Battista, agiato

NINFEA CORCIRENSE, Medaglia Faini Diamante, P.A.

OLIMPIO, Moretti Silvestro, leale

OPEROSO, Arisi Sigismondo, industrioso, 1749

OPEROSO, Dusini Lodovico, industrioso, 1761

ORDITA, Medaglia Diamante, unanime

OSIO, Begantini G. Pietro, P.A.

PARMENIO DIRCEO, Cerati Antonio, P.A.

PENSIEROSO, Calini Niccolò, industrioso

PERICLE AFEIO, Guelfi Pietro ecclesiastico e P.A.

POLICARE FRISSEO, Molino Sebastiano, P.A.

PRITALTE MIRTIONIO, Capitanio Jacopo, ecclesiastico e P.A.

PRONTO, Bargnani Galeazzo, formato

PROTIMO LIRCEO, Glissenti Lodovico, P.A.

ROTALMO, Della Valle Pietro Paolo, ecclesiastico e P.A.

SENNARTE LINNATICO, Duranti Durante, ecclesiastico e P.A. 1716

SERALDO, Rigo Patrizio, P.A.

SESTO TROCO, Fontana G. Maria, forte

SEVERO, Bargnani Giovanni, formato

SIBERIO NISSOETIDE, Pulghi Giuseppe, P.A.

SINCERO, Riccaldini G. Maria, leale

SOFFERENTE, Nicolosi Michele, industrioso

SOLLECITO, Federici Francesco, industrioso, 1749-50

SOLLECITO, Maggi Vespasiano, industrioso, 1762

SOSTRATO EGIZIACO, Fainelli Giovanni, ecclesiastico

TOLLERANTE, Barbò Pier Maria, industrioso

TRIMANZO CISSEATO, Ricci Giac. Maria, ecclesiastico e P.A.

URASIO LISIADE, Pezzana Giuseppe, P.A.

VALSINIO, Ricci Lodovico, agiato

VEGLIANTE, Cigola Vincenzo, industrioso

VIGILANTE, Bocca Pietro, industrioso

VIRBIO TITTIONE, Foresti Galeazzo, ecclesiastico e P.A.

VOCRONIO CECROPIENSE, Bargnani Angelo, P.A.

VOMANO CCROPIENSE, Bargnani Angelo, errante

ZITALCE MELENIDIO, Ricci Fr. Maria, P.A.

ELENCO DI LETTERATI NON BRESCIANI CORRISPONDENTI COI LETTERATI BRESCIANI

ALBENGA: Girolamo Gastaldo, 1752

ASOLA: Vincenzo Mangeri, 1729

BARLETTA: Jacopo Marulli, 1752

BERGAMO: Della Valle Pietro Paolo, 1718; Giovanni Santi, 1729; Gaetano Dell'Ovo, 1729; Giovanni Marenzi, 1741, 1745, 1747, 1748, 1761, 1762; Marco Tonini Foresti, 1745; Giovanni Giovanelli, 1748; Domizio Alessandri, 1752; Giovanni D'Ambivere, 1764; G. Battista Gallizioli, 1764; Antonio Valsecchi, 1764; *Enzo*..., 1769; Carlo Foresti, 1769; Luigi Riccardi, 1778; Girolamo Cortenovis, 1778; Prevosto Gavazzoli, 1778; p. Battista da Bergamo, 1780, 1783; G. Maria Quadrio, 1747

BOLOGNA: Francesco Ringhieri, 1745; Giorgio Cosali, 1752; Ferdinand'Antonio Ghedini, 1752; Alfonso Malvezzi, 1752; Michele Girolamo Zocca, 1752

CASTELMONFERRATO: Francesco Vai di San Salvatore, 1752; Francesco Saverio Vai, 1758

CEFALONIA: Benedetto Coraffan, 1729; Niccolò Pignator, 1729

CESENA: Francesco Chini, 1741; Patrizio Righi, 1741

CREMA: Antonio Patrini, 1748; Girolamo Griffoni Santangelo, 1761

CREMONA: Francesco Lorenzo Crotti, 1745; G. Battista Zaist, 1749

ESTE: Biagio Schiavo, 1741, 1745

FAENZA: Lorenzo Zanotti, 1745, 1748

FANO: Mariano Nicolini, 1737

FERRARA: Antonio Rimbaldesi, 1745; Gasparo Agnelli, 1752; Luigi Billi, 1752; Giulio Mazzolani, 1752; Francesco Scaratti Giraldi, 1745, 1752; Ignazio Vari, 1752; Giuseppe Vigna, 1752; *Erimateo Lindosio*, 1784; Gaetano Muzarelli Brusantini, 1790; Francesco Marascalchi, 1790; Girolamo Baruffaldi, 1799; Intrepido, 1738.

FIRENZE: Salvino Salvini, 1741; Vincenzo Fantoni, 1741; Francesco Civeren, 1745

GENOVA: Innocenzo Frugoni, 1718, 1758

IMOLA: Francesco Ringhieri, 1752

LODI: Alessandro Zane, 1752

LUCCA: G. Battista Orsucci, 1748

MACERATA: Nicolò Angiolisti, 1752

MANTOVA: G. Cesare Strozzi, 1745; Giuseppe Pace, 1729; *Zarante Natageo*, 1745; Orazio Nerli, 1748; Giuseppe Mazzucchini, 1761; Saverio Bettinelli, 1778; Leopoldo Camillo Volta, 1778; *Rovildo Alfeonio*, 1799; Idelfonso Valdastri, 1799

MILANO: Antonio Fernandez, 1700; Costantino Gallarati, 1701; Girolamo *Venusti, 1701; Gaetano Moroni, 1701; Giuseppe Parravicini, 1701; Giulio Reina, 1701; Massimo Ceva, 1701; Deodato Caccia, 1701;* Angelo Visconti, 1701; Pio Mogno, 1701; G. Antonio Castiglioni, 1718; Giuseppe Imbonati, 1718; Francesco Salazar, 1729; Carl'Antonio Tanzi, 1725, 1752, 1758; Francesco Trotti, 1745, 1748; Giuseppe Pacis, 1748; Vesalvo

Acreio P.A., 1752; Domenico Balestrieri, 1752, 1758; Giuseppe Casati, 1752; Fagnani Cristierno, 1752; G. Battista Morigia, 1752; Giorgio Giulini, 1752; Gaetano Guttierez, 1752; Angelo Teodoro Villa, 1758; Francesco Soave, 1790; Ferrigo Sylva Cristiani, 1784, 1799

MODENA: G. Cesare Tassoni, 1745; Giuliano d'Andrea Cassiani, 1745; Bernardino Corradi d'Austria, 1745; Giuseppe Pulghi, 1752; G. Battista Vicini, 1754; G. Francesco Renzi, 1754; Camillo Tori, 1754; Giuseppe Tragni, 1745; Santo Fattori, 1790

MONCALVO: Ignazio Degiovanni, 1572

NIZZA: Francesco Rogger, 1752

NOVARA: Gaetano Caccia, 1752

PADOVA: Franceschino Trento, 1729; Giannantonio Volpi, 1741; tGiuseppe Rocco Volpi, 1741; G. Antonio Mussati, 1745; Giuseppe Gennari, 1745, 1752; Girolamo Beltramini, 1745; Matteo Bordegato, 1745; Sebastiano Minghelli, 1748; Giuseppe Bartoli, 1752 (antiquario del re di Sardegna); Guglielmo Camposampietro, 1752; Obizzo Camposampietro, 1752; G. Paolo Fortis, 1752; Antonio Lavagnoli, 1762

PARMA: Pier Maria della Rosa, 1745; Guido Ascanio Scudellari, 1745; Dioniseo di Menezio, 1745; Francesco Fogliazzi, 1752; G. Maria Pagnini, 1778; Giuseppe Gennari, 1778; Antonio Cerati, 1780

PAVIA: Giuseppe de Necchi Aquila, 1785; Angelo Teodoro Villa, 1790

PIACENZA: Bonaventura Giovenazzi, 1745; Guido Riviera, 1745

RAVENNA: Filippo Bellardi, 1745; Antonio Pinzi, 1745; Ruggero Calbi, 1745

REVELLO: Carlo Denina, 1752

RIMINI: Diotallevi Bonadrara, 1741

ROMA: G. Maria Crescimbeni, 1718; *Ormonte Pereteo*, 1718; F. Maria Ricci, 1738, 1745; Lorenzo Lecce, 1745; Giuseppe Pozzi, medico di Sua Santità, 1752

SIENA: Girolamo Melani, 1752

SORESINA: Pier Maria Barbò, 1745, 1750

TORINO: Michel Antonio Seimando, 1752; Oddino Simondi, 1752; Pierdomenico Soresi, 1752; Giovanni Vigo, 1752

TRENTO: Francesco Grizi, 1737

UDINE: Francesco Loi, 1745

VENEZIA: Vincenzo Bragadin, 1700; Giacomo Bragadin, 1700; Lorenzo Cornaro, 1700; Marcantonio Pisani, 1700; Andrea Pisani, 1700; Giovanni Pisani, 1700; Andrea Barbieri, 1718; Lorenzo Zon, 1737; Antonio Conti, 1741; Martino Milesi, 1741; G. Pietro Begantini, 1741; Giuseppe Farsetti, 1741; Antonio Friderigo Segezi, 1741; Gasparo Gozzi, 1745; Luigi Giusto, 1745; Luisa Bergalli Gozzi, 1748, 1752; Francesco Pasinetti, 1769; Salvatore Moretti, 1769; Francesco Altanesi, 1780; G. Maria Lion, 1784; Luigi Pezzoli, 1799; G. Alvise Mocenigo, 1756; Andrea Capello, 1760.

VERONA: Antonio Piccoli, 1715, 1718; Giovanni Farinelli, 1718; Lorenzo Ottolini, 1729; Ignazio di Canossa, 1729; Orlando Arrighi, 1729; Ottavio Della Riva, 1729; Filippo Muselli, 1738; Eriprando Giuliari, 1745; Giannagostino Zeviani, 1746; Benedetto Borsetti, 1746; G. Battista Rota,

vicario pretorio, 1746; Nicola Alfonso Montanari, 1748; Girolamo Rambado, 1748; Eriprando Giugliari, 1748; Antonita di Biagio, 1752; Carlo Gandini, 1752; Ippolito Bevilacqua, 1762; Francesco Lorenzi, pittore, 1772, 1778; Gasparo Bevilacqua, 1778; Antonio Padovani, 1778; Alberto Pompei, 1772; Zaccaria Betti, 1784; Emilio Paolo Zaccalmaglio, 1784

VIADANA: Angelico Vecchi, 1780

VICENZA: Carlo Giamboni, 1745; Lodovico Gaetano Tiene, 1752; Giovanni Montenari, 1761; Angelo Gabriele di S. Maria, 1762; Arneldo I° Arnaldi Tornieri, 1769, 1772, 1778, 1780; Lorenzo Tornieri Arnaldo 3°, 1772, 1778; Pietro Martinati, 1778; ab. Menini..., 1778

DISEGNATORI

Francesco Savanni, bresciano, 1752

Eleonora Monti, 1760

Fr. Cimi Sem. Al., 1762

Pietro Scalvini, 1725

Raffaello Bacchi, 1752

INCISORI

Giuseppe Patrini, 1741

Francesco Zucchi, 1752

Domenico Cagnoni, 1758, 1760, 1761, 1762, 1763

Bartolomeo Crivelari, 1752

Marco Pitteri, 1752

F.R. = Felice Rizzardi, 1738

Ventura Rovetta, 1745

TIPOGRAFI

Bresciani:

Rizzardi G. Maria, 1700, 1715, 1726, 1729, 1738, 1740, 1741, 1745, 1746, 1747, 1750, 1752, 1753, 1756, 1762, 1763, 1769, 1772

Rizzardi G. Battista, 1752

Rizzardi G. Maria, Stamperia Episcopale, 1718

Turlino Policleto e Pasini Giuseppe, 1737

Turlino Policleto, 1700

Vendramino Marco e Socio, 1738, 1746

Vendramino Marco, 1744, 1746, 1748, 1749, all'Insegna di S. Gaetano 1747

Turlino Giacomo, 1745, 1746, 1766

Bossino G. Maria, 1752

Bossini G. Battista per Giacomo Bendiscioli, 1778

Pasini Giuseppe, 1758

Pasini Angelo, 1795, 1799

Pianta Pietro, 1758, 1760

Bossini G. Battista, 1761, 1772

Righetti Bartolomeo, stamperia camerale, 1794

Ragnoli Jacopo, 1767

Vescovi Pietro, (senza data) 1780?

Berlendis, 1783, 1785

Stamperia Berlendis, 1784, 1794

Bendiscioli, 1793

Non Bresciani:

Malatesta G. Padulfi, Milano, 1709

Lancellotto Pietro, Bergamo, 1747

Soliani Bartolomeo, Modena, 1754

Carattoni Agostino, Verona, 1757

Penada [Giambattista], Padova, 1785

Rossi F.lli, Bergamo, 1764

Bolzani Giuseppe, Pavia, 1790

LUCIANA DOSIO

LE EGLOGHE BRESCIANE DEL SETTECENTO

Il Settecento bresciano, per quanto riguarda la letteratura e, più particolarmente, la poesia, non si distingue, certo, da quello italiano ed europeo.

Non si può negare, però, che ci fu in molti uomini illustri di quel tempo il desiderio di fare qualche cosa di nuovo, di aiutare la cultura, gli studi, le ricerche, anche se la poesia restò, spesso, occasionale, non animata da profondi sentimenti e da grandi ideali che, soli, possono ispirare veramente un uomo e portarlo ad esprimere ciò che « il cuore ditta dentro ».

La stessa vita del Settecento, leggera, oziosa, legata a un benessere che ignorava la sofferenza, fonte prima della poesia, permette solo versi che sono espressione di frivole percezioni di vita, di superficiali rapporti di cultura più che di vera sensibilità. Solo sotto questo aspetto, dunque, può essere vista la poesia del XVIII sec., e cioè come documento dell'attività accademica e delle relazioni sociali che, se spronano i letterati a comporre, negano, però, quasi sempre, le vere espressioni liriche e poetiche. Non si sente più, nella poesia, l'animo umano, ma la società del tempo, quella arcadica.

Anche i Bresciani risentono di tale influsso al quale — come ben dice il Fubini —[1] non spetta il merito di avere

[1] M. Fubini, *Arcadia e Illuminismo*, nel vol. miscellanee « Questioni e correnti di storia letteraria », Milano Marzorati, 1949, pag. 517.

iniziato e nemmeno compiuto la restaurazione del buon gusto, bensì di aver tradotto, per dir così, quel programma letterario nei termini del costume sociale facendone un segno di raccolta per i letterati di ogni parte d'Italia ».

Proprio per questo non ci sono — nella poesia — motivi di rilievo, se non in qualche eccezione, e prevalgono più i mediocri che non i veri poeti.

Prosegue, infatti, il Fubini: « Così deve essere quando si passa dal piano del pensiero a quello della vita pratica ».

Infatti, il verseggiare diventa, nel Settecento, un'occupazione di tutti coloro che, con grande orrore del Muratori, affollavano le Accademie.

Eppure, per l'operosità di tanti studiosi, la nuova cultura italiana riesce a formare una società letteraria, una società che rispecchia non solo la vita italiana, ma quella europea, che si allontana definitivamente dal mondo rinascimentale per udire la voce della nuova generazione, non ignara del Bello, ma più decisa a trovarlo in se stessa, nella sua operosità ed anche nella sua letteratura. Effettivamente anche la produzione lirica bresciana dimostra che la poesia dà il suo contributo alle nuove esigenze sociali; presenta, infatti, una società che si serve della poesia come prova di abilità, « come — dice sempre il Fubini — di un gradevole trattenimento, come ornamento d'obbligo nelle varie solennità pubbliche e private», ma che pure dimostra un lodevole distacco dalla vita materiale sollevandosi, con espressioni, a volte belle e misurate, al di sopra delle contingenze della vita per sopire l'affanno o il desiderio di passioni inutili nel culto di ciò che sempre rasserena l'animo nobile: la poesia, nella quale la bellezza può regnare, per far rifiorire il classico « otium », dove le « cure » umane naufragano nell'armonia del verso.

Sarebbe troppo lungo esaminare tutta la produzione poetica del Settecento bresciano: del resto rimangono a testimonianza dello zelo letterario del tempo molte raccolte di versi, quasi sempre occasionali.

Ritengo, invece, più interessante fermarmi su un genere letterario: le egloghe che, se non sono neppur esse o solo raramente vera poesia, sono senz'altro dimostrazione della cultura del tempo, indice di un modo di poetare che, pur ispirandosi ai classici, se ne stacca perchè non ne capisce i grandi ideali o

li svisa nel desiderio di imitarli quando i letterati, ritrovandosi nelle Accademie o nei salotti, sentono il desiderio di elogiarsi a vicenda ignorando ogni vero valore poetico.

Con quanto ho detto non intendo demolire proprio quello aspetto poetico della letteratura settecentesca che dimostra come una nuova linfa cominci a circolare nella poesia bresciana per strapparla alle oziose, superficiali, anche se graziose composizioni tipiche del tempo. Si può, anzi, dire con una certa sicurezza che non tutti i letterati furono tali per buon tempo o per non essere inferiori a coloro che di poesia si dilettavano e nella poesia trovavano il mezzo per entrare nei salotti eleganti, per allacciare rapporti con le famiglie nobili della propria città o degli Stati vicini.

Uno sguardo ad alcune delle egloghe più significative, a qualche passo di esse, può dimostrare meglio di ogni altra asserzione che a Brescia, nel Settecento, comincia una poesia impegnata, il cui valore può essere limitato, ma che esprime senza dubbio almeno la consapevolezza che la letteratura ha una sua funzione sociale.

Le egloghe sono quasi tutte in lingua italiana (ce ne sono due in latino e una in dialetto bresciano), il che dimostra una certa cultura nei Settecentisti bresciani che, in tal modo, compongono non perchè la moda del tempo lo esiga, ma perchè sentono che le concezioni morali, politiche, sociali, religiose della loro età possono divenire motivi letterari.

È bene osservare subito che l'Accademia letteraria sorta nella nostra città ad opera del Vescovo Mons. Barbarigo (nel 1715 fondò l'Accademia Ecclesiastica che, nel 1717, si fuse con la Colonia Cenomana dell'Arcadia fondata dallo stesso Barbarigo il 31-8-1716 e chiusa nel 1723)[2], suggerì a molti studiosi bresciani la composizione che meglio rispecchiasse il desiderio di rinnovamento contenutistico e di stile della poesia italiana.

In quasi tutte le egloghe è evidente l'influsso virgiliano: infatti, la composizione, normalmente in versi endecasillabi

---

[2] Stemma dell'Accademia erano otto oche intorno alla Zampogna; motto « Et respondere parati ». Appartenevano all'Accademia Cenomane C. I. Frugoni, Don Antonio Piccoli, segretario del Barbarigo, frate Emilio degli Emili, Pierantonio Fenaroli e Filippo Garbelli.

(qualche volta polimetra), è un dialogo fra pastori il cui nome, secondo l'abitudine delle Accademie settecentesche è quello virgiliano delle bucoliche e nasconde quello di famosi cultori della poesia e di generosi mecenati della colonia cenomane bresciana.

Si incontra sovente il « gran Pastore », Aristalgo Meleteo, cioè il vescovo Barbarigo fondatore — come già dissi — dell'Accademia ecclesiastica bresciana fusasi, poi, nel 1717 con quella cenomane; Aminta, altro nome di genuino sapore virgiliano sotto cui « è leggero scorgervi » — come scrisse il Silio in una lettera al Gagliardi — l'allusione al dotto prelato.

Vi compaiono altri nomi di pastori, celanti, secondo l'abitudine arcade, poeti del XVIII secolo. Si notano Mosso, cioè Pietro Bonioli, Comante, cioè l'abate Frugoni; Delminto Lepreatico, ovvero il gentiluomo Pier Antonio Fenaroli; Elnoro Epinio, cioè l'abate Vincenzo Margarita, vice-custode e deputato della Colonia nel 1718; Iticleo Mirtonio, cioè l'abate Vincenzo Zuanino; Alfesibeo (che compare spesso nelle egloghe) e cioè il Crescimbeni, presente a Brescia nel giorno dell'inaugurazione della Colonia cenomane bresciana e custode generale del'Arcadia nel 1717; e tanti altri che dimostrano « come anche in Brescia la nuova corrente letteraria avesse trovato cultori e simpatizzanti » [3].

Interessante è notare come — nei suddetti componimenti — ci siano immagini e locuzioni temperate, almeno in considerazione dell'uso comune dell'epoca; la mitologia sembra sbandita, ma sono evidenti gli influssi della poesia virgiliana e, in genere, di quella greca e latina. È evidente che qualche autore cerca di indovinare e di carpire il segreto della grandezza di Virgilio, imitandola nel suo lato estetico, non già nella forma. Ci sono, naturalmente, molte astrazioni, ma non è assente il sentimento che, spesso, emerge spontaneo in versi scorrevoli e limpidi, non privi di una grazia che li valorizza proprio perchè li toglie dalla monotonia dei versi di occasione.

Tali influenze sono evidenti nel desiderio degli autori di presentare, attraverso le egloghe, fatti significativi della vita di Brescia o di esaltare determinati personaggi come il Que-

---

[3] U. Vaglia, *G. Domenico Colombo e le egloghe « Le acque bresciane »*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1966.

rini e il Barbarigo. Così poetava Virgilio, quando cantava la vita semplice dei campi e la gente della sua terra o quando esaltava personaggi famosi come Augusto o Mecenate.

Lo stile, i personaggi, il contenuto, l'ambiente, le celebrazioni biografiche e politiche sono, dunque, di ispirazione virgiliana.

Ma ci sono pure atteggiamenti tipici di Lucano nelle egloghe dove la storia è narrata in versi, che, nelle espressioni generalmente fiacche, presentano tratti veramente vigorosi.

Particolarmente chiara è l'imitazione di Lucrezio, specialmente dell'ultima parte del « De rerum Natura » che, con la descrizione della peste in Atene, rivela gli stessi elementi che emergono in alcune egloghe bresciane, dove, soprattutto, si avverte una dolce malinconia che nasce sempre in considerazione delle sventure che gravano sull'umanità.

Influssi lucreziani sono evidenti, soprattutto, nelle egloghe didattiche del Colombo: la stessa ammirazione devota e fantastica di Lucrezio per Epicuro è visibile nell'affetto per il « Padre », ossia per chi presiede alla Colonia arcadica.

Tale affetto emerge, più o meno, in tutte le egloghe che si riferiscono al Querini e al Barbarigo: è facile notare anche la stessa ammirazione che Silio Italico mostrava per Virgilio, pur se — come nel poeta latino — le espressioni non rendono perfettamente il sentimento.

In alcune egloghe, la tendenza a sfuggire dalla realtà amara di tutti i giorni, per rifugiarsi in un mondo ideale, il dissidio che, inevitabilmente, ne scaturisce, non possono non richiamare anche il pensiero di Orazio nel desiderio di una vita invocata come primitiva, ma che si rivela raffinata, poichè rifiuta del mondo e dell'uomo i lati peggiori per ravvivare la vita dello spirito nel godimento del Bello che è nell'arte poetica.

Ma più evidente — in tal senso — è l'influsso virgiliano nel dissidio, che potremmo già chiamare romantico, fra la vita reale e quella ideale, fra ciò che si desidera e ciò che si perde.

Nelle egloghe bresciane appare — come nei classici — la celebrazione dei « grandi » fatta in tono garbato e niente affatto adulatorio, mettendo in rilievo non le qualità più appariscenti, ma quelle più nobili e più intime.

Alcuni studiosi autorevoli possono confermare l'assoluta spontaneità dei Bresciani del tempo. Ad esempio, Durante Duranti, nel poemetto in ottava rima (del 1764) per il solenne ingresso a Brescia del Procuratore di San Marco, Ludovico Manin — pur riconoscendo che le opere dei nostri concittadini non sono « del Parnaso veri frutti » — apprezza la sincerità dei Bresciani quando dice:

« *L'adulator fuggon essi e la menzogna,*
Prezzando solo il merto e le virtudi;
E sono a pochi in questo simiglianti;
Nel stimar giusti, e nell'amor costanti ».

Carlo Goldoni, nelle sue « Memorie », dice che, passando, nel 1732, da Brescia in viaggio per Milano, lesse in casa di Novello, Assessore del Governatore, l'« Amalasunta » alla presenza — come dice lui — di « varie persone di lettere che sono in grandissimo numero e degne di somma stima in questo paese ».

La commedia, scritta in giovane età, sollevò benevole critiche e fu giudicata più tragica che musicale; e l'autore dovette riconoscere giusto il giudizio dei Bresciani quando il suo « tesoro » cadde all'Opera di Milano.

Nelle egloghe in cui si celebrano avvenimenti occasionali, qualcuno potrebbe accusare il poeta di opportunismo e di attività cronachistica, mentre si deve rilevare che i poeti bresciani del Settecento — ricalcando tra l'altro un'abitudine cara a Orazio, Virgilio, Cicerone, Stazio e altri classici latini e greci — si rendono interpreti della comunità della quale colgono i sentimenti più spontanei traducendoli con altrettanto entusiasmo.

Anzi, tale attività sottolinea ancor più l'impegno sociale che molti letterati del tempo già avvertivano e, d'altra parte, anche la loro cultura. Infatti, si sa che il Petrarca e il Tasso, nei cui versi sono accolti il gentile e l'eroico, venivano di taglio alla società che amava rappresentare l'Eroe nel pacifico Reggitore.

Comunque, Cicerone, Virgilio, Orazio avevano la palma e la loro conoscenza era considerata indispensabile ad accrescere il buon gusto.

Il Garbelli, in una lettera del 12-12-1723, chiama divino il

poeta Omero, ma, nel costume dei suoi personaggi, lo reputa « a gran canne » distante dal Tasso; l'opinione è condivisa dallo stesso Muratori e dal Ricci. Preferite sono, invece, le imitazioni del Petrarca, dell'Ariosto, del Tasso, del Guarino e del Metastasio.

Il tema occasionale ritorna frequente nei Settecentisti, come già negli Epinici di Simonide, di Bacchilide, di Pindaro e in Stazio, il quale — nelle « Selve » — canta nozze, natalizi, viaggi, guarigioni, ville e oggetti artistici. Molto vicino a questo poeta latino è l'abate Domenico Colombo che potremmo chiamare il poeta-cronista del Settecento bresciano. Lo stesso confronto può essere fatto con Catullo i cui famosissimi motivi degli « Epitalami » e degli « Epicedi » si ritrovano spesso nelle egloghe bresciane.

Influenza classica notevole è visibile nelle descrizioni paesaggistiche che ben ricordano la tranquilla serenità dei campi e delle selve virgiliane, l'estatico rapimento dell'animo oraziano di fronte alle meraviglie della natura, la dolcezza del sentimento bucolico di Teocrito quando esprime il suo amore per le rupi scoscese da cui sgorgano fresche acque sorgive, per i boschi verdi, per i prati molli d'erba e di fiori, per i luoghi sereni in cui pascolano le greggi e cantano lieti i pastori.

Ma il paesaggio delle egloghe bresciane è, senz'altro, più vicino a quello virgiliano, che ne preferisce uno più malinconico, più sobrio, più soffuso di malinconia, anche se per lui, come per Teocrito, il paesaggio è sempre espressione di uno stato d'animo.

Esaminiamo, ora, le egloghe dei Bresciani che, mentre cantano le glorie dei loro illustri concittadini e la loro terra o gli illustri amici, mi sembra che offrano elementi per valorizzare una poesia che, pur non perdendo certe forme classicheggianti e arcadi tipiche del tempo, rivela un desiderio di novità che prelude a una poesia più aderente alle future correnti letterarie, più vicina al suo ruolo di espressione di un mondo umano in evoluzione, come già annunciavano le condizioni sociali del Settecento italiano ed europeo.

È vero che le egloghe sono, per lo più, composte per determinate circostanze e inserite nelle raccolte dei componimenti di occasione, ma, esaminate separatamente e con attenzione, rivelano un carattere particolare: si sente che gli autori sono

uomini del Settecento, ma si avverte la necessità di vederli fuori dai salotti tipici dell'epoca; si capisce che fanno parte di un'Accademia la cui attività consiste nel poetare, ma, anche se il componimento è richiesto dalle circostanze, si intuisce che l'autore vuole essere se stesso, vuole esprimere in un determinato momento spirituale i sentimenti che possono e devono — attraverso la poesia — trasmettersi a tutti coloro che, vivendo in una società, devono partecipare alle gioie e ai dolori dei concittadini. Si tratta, quindi, di poesia sociale, di impegno quale si ritroverà, più avanti e in grado più elevato, negli autori risorgimentali, come — oserei dire — si avverte oggi in poeti impegnati nell'esame di situazioni comuni che, per mezzo della poesia, possono essere esaminate e capite da tutti.

Sotto questo aspetto, dunque, le egloghe bresciane del Settecento, pur seguendo ancora i vecchi schemi, sono già preannuncio di una nuova poesia, di una nuova attività umana, ben diversa da quella rivelata dai frivoli impegni letterari di tanti altri Bresciani del XVIII secolo.

Un carattere particolare assumono le egloghe di Domenico Colombo [4] per il loro carattere didattico. L'abate imita le egloghe germaniche e la sua poesia diventa teatrale, anche perchè è scritta per l'Accademia scolastica. In essa non manca la scena, che tanto piaceva alle riunioni dotte nei palazzi bresciani, ma i suoi versi non cedono in tutto alle mollezze arcadiche. Le sue composizioni documentano, però, l'influsso della letteratura alemanna sugli Italiani.

Giambattista Corniani ne parla nei « Saggi sopra la poesia alemanna » (1774) con i quali introduce la conoscenza della poesia germanica in Brescia.

D. Colombo procurerà di imitare la spontanea novità degli argomenti delle egloghe del Gesner.

Il Parini stesso pubblicò due egloghe del Colombo [5] il che dimostra che non erano prive di valore letterario.

---

[4] Domenico Colombo da Gabbiano (1748-1812) fu professore di belle lettere a Brescia. È ricordato come autore di prose e poesie.

[5] *Giornale enciclopedico di Milano*, 1781.

Ma, per dimostrare quanto detto finora, credo opportuno riferire particolarmente su qualche egloga.

Molto significativa, a proposito, è quella amebea, in endecasillabi, dell'abate Francesco Zuanino che esalta un personaggio illustre, il « Padre », colui che dona gioia col suo solo aspetto perchè

> « *tutto zelo e pietade "può" i pianti altrui*
> *amari dolci pianti, i bei sospiri,*
> *or chiudere, or aprir co' detti suoi* ».

Già sentirono la sua influenza l'abate Carlo Innocenzo Frugoni, l'abate Francesco Rotigni, professore di Retorica, e l'abate Vincenzo Margarita, professore di Legge e vice-custode della Colonia cenomane bresciana.

È una bella esaltazione del Vescovo Barbarigo, fondatore nel 1715, dell'Accademia ecclesiastica di Brescia, che si fuse, poi, come si accenna nell'egloga in questione, nel 1717, con la Colonia cenomane dell'Arcadia fondata, sempre dal Barbarigo, nel 1716 e che aveva come stemma otto oche bianche riunite intorno a una zampogna.

Semplici, ma significative, sono le espressioni con le quali viene elogiato l'illustre uomo di cui non viene fatto il nome: non è necessario, infatti, perchè

> « *più d'un non seppe farne il Cielo* ».

Non è questa un'espressione retorica, come non lo è la seguente, anche se può ricordare certi motivi arcadi assai comuni in quel tempo. Troppo spontanee le espressioni per essere artificiose, quando Selvaggio dice che la parola del Barbarigo è tanto piacevole che

> « *né più giocondo è il matutino umore*
> *al prato, o all'ape il bianco timo eletto;*
> *o dell'erbe all'agnello il primo fiore* ».

Altrettanto spontaneo e storicamente accettabile è l'elogio del dott. Pietro Guelfi, sacerdote di Breno e membro dell'Accademia ecclesiastica e della Colonia cenomane bresciana. Per lui, il Vescovo Barbarigo, che aveva raccolto attorno a sé molte persone colte, tra cui C. I. Frugoni, don Antonio Piccoli,

Pierantonio Fenaroli e Filippo Garbelli, legati dal motto « Et respondere parati » è

« ... quel, che gran tempo in dritti calli
Vòlse all'Adige in riva il loro gregge
Spergendo l'ombra de' passati falli.
Egli è quel che col senno usato or regge
Le a lui commesse agnelle in pasco opimo.

È chiaro il riferimento alla carica vescovile del Barbarigo a Verona dove il suo zelo in ogni campo fu veramente lodevole.

Per i suoi seguaci in campo letterario egli è « esempio e legge ».

Il poeta, con molta semplicità, ma spontaneamente, rivela la certezza che il Vescovo Barbarigo diverrà Pontefice.

« Egli è quel che tolgo un dì dall'imo
de' colli nostri s'alzerà fastoso
forse su sette colli ottimo e primo,
a noi bassi pastor esempio e legge ».

È chiaro che gli Arcadi riconoscevano in lui doti eminenti e preclare, ma è anche evidente — nella spontanea sicurezza con cui lo affermano — che non tessono le sue lodi per abitudine o per seguire la moda del tempo — il che porterebbe alla retorica e all'adulazione — ma perchè desiderosi di esprimere i loro sentimenti nella forma che la loro cultura suggerisce, cioè in versi che, se non si possono definire veramente belli, hanno pur sempre un suono piacevole, perchè l'autore, con il suo entusiasmo, con la sua spontaneità e le sue doti culturali ed umane, riesce ad annullare certi difetti stilistici.

Tra gli uomini illustri del tempo, il più lodato risulta senz'altro Mons. Querini, Vescovo di Brescia dal 1727 al 1755. Significativa, a proposito, è l'egloga latina di Giuseppe Baronio (1738)[6]. Due pastori, Florindo e Mirtoo, ricordano la visita pastorale del Querini in Valtrompia elogiando le sue virtù di uomo religioso e colto e, come tale, capace di mutare in letizia la tristezza di coloro che, amando la poesia, ne subiscono i benefici influssi. L'elogio è originale e perchè riassume tutta

[6] G. Baronio (1738), Bibl. Queriniana, 7. c. I. 10. m 1.

l'attività del dotto prelato e perchè i due pastori invocano addirittura la Musa quale valido aiuto nell'arduo compito. Una nota originale costituisce il nome « QUERINI » che emerge, usato nei vari casi latini, non con regolarità, ma con frequenza e in lettere cubitali alla fine di parecchi versi.

Significativa, in particolare, nella sua semplice spontaneità, è l'invocazione finale, detta da entrambi i pastori in esametri

> « *Vos, precor, o Superi, nobis servate* QUIRINUM,
> *Vos precor, atque iterum, toti servabitis* ORBI ».

Sempre a proposito del Querini, interessantissima è l'egloga di Pietro Bocca e Tranquillino Soldi [7]. Si tratta di un'egloga polimetra (ci sono versi endecasillabi, settenari e quinari); da essa emergono non solo le lodi del Vescovo, ma notizie interessantissime di carattere storico e culturale.

I due interlocutori sono Tirsi e Fileno che, nelle sue espressioni, lascia capire di essere un Arcade del Settecento, con molta probabilità addirittura il segretario del Vescovo.

Tutta la poesia si regge sul resoconto di Fileno che, portato da ardore giovanile, vuole ottenere, andandosene dal luogo natale, onore, gloria e fama. Ciò dopo aver sentito narrare le azioni del Querini in cui fu tanto amore di cultura che, giunto al termine dei suoi studi, desiderava sempre più di « farsi al mondo celebre ».

Racconta Fileno che il Vescovo

> « *certi pastor trovò che già son dodici*
> *secoli, e più che l'instituto rigido*
> *di chi li chiamò a sé tuttor professano,*
> *vivono insieme, e nere lane vestono;*
> *s'unì con essi e in quella solitudine*
> *più chiara fe' la sua virtù risplendere* ».

Ma il desiderio di sapere e di trasmettere ad altri la sua cultura lo portò verso i « gelidi Trioni »; in seguito, preceduto dalla sua fama, si portò in Francia dove

> « *prima intesero le sue virtù,*
> *che il gran Pastor vedessero* ».

---

[7] P. Bocca - T. Soldi (1745), Bibl. Queriniana, 5. t. III. 15. m 2.

Segue, nel racconto di Fileno, un'affermazione appassionata dalla quale emerge l'enorme influenza della cultura del Vescovo.

« Così al primo apparir di lui si fecero
quei Pastor saggi intorno e al fonte limpido
i puri sorsi di virtù gustarono
e la dolce memoria ancor conservano ».

Le persone colte sono sempre desiderate e coloro che, in Italia, l'avevano perduto, lo aspettavano con impazienza. Bella e spontanea, a questo punto, la similitudine con cui è messa in evidenza tale attesa. Val la pena di leggerla.

« Come nel chiuso ovil gli agnelli teneri
La madre, che si pasce altrove, chiamano,
che il puro latte dalle mamme aspettano,
Tal i compagni suoi, che pur volevano
Bever a un tanto fonte, a sé il chiamarono,
E il governo di loro a lui dar vollero ».

È documentato in questi versi il desiderio dei Bresciani di avere come loro Vescovo il Querini, ma nei successivi si ricorda che ben altro onore gli era riservato: la porpora cardinalizia.

Si sente, mentre i due cantori ricordano l'avvenimento, l'orgoglio dei poeti compatrioti del Cardinale, per l'onore riservatogli; ad esso si aggiunge, in forma di lode spontanea, una serie di notizie riguardanti l'avvenimento che, nell'egloga, emerge come uno degli elementi storici più precisi se unito — come il seguito del discorso di Fileno dimostra — alle altre opere illustri del Querini, soprattutto per quanto riguarda la costruzione del Duomo (1728-1737) e la creazione della biblioteca « Queriniana » nel 1750.

Ma leggiamo, nella facile ed elegante scioltezza del verso, quanto Fileno dice.

« . . . . . il Massimo
Pastor cui diede il sommo Pan lo schiudere
Il Cielo, e l'infernal caverna orribile,
Lo mandò dove il mar, che d'Adria appellasi
Chiude una forte e inespugnabil isola,
E sopra di quell'alme il poter diedegli,

Ch'egli pur tien su tutto l'uman genere
Colà egli allor oprò per la sua greggia.
Chi porria mai ridir, mille memorie
Serbansi ancor del grande amor, ch'ardevagli
In sen per essa, ed in suo onor un celebre
Libro pur scrisse, e gloriosa resala.
Se avvien che in solco, d'improvviso, crescere
Vediam pianta gentil, nel colto e fertile
Orticel la poniam per frutti cogliere,
Tal il sommo Pastor ch'in troppo sterile
Terren vedea la nobil pianta stendere
I verdeggianti rami al Ciel fruttiferi,
A sé la trasse, ed oh quai degni amplissimi,
E di stima e d'onor ben tosto diedegli!
L'illustre capo dell'eletta Porpora
Gli ornò, ch'era di lei ben meritevole,
E gl'infiniti suoi libri sceltissimi,
Che cento sale di fin marmo adornano
Diede in custodia al suo consiglio provido.
Ma che di più non fe': dicalo il torbido
Tebro, che il capo fuor dell'onde madido
Solea talor per ammirarlo estollere ».

Questo passo, poetico nel vero senso della parola, perchè unisce alla sincerità del sentimento l'eleganza tipicamente virgiliana dell'espressione, dà un'altra notizia storicamente importante: la certezza che il Querini, a Roma, ricoperse la carica di bibliotecario Vaticano e che il suo zelo fu tale da farlo annoverare fra i personaggi più eruditi e liberali del tempo.

Non è possibile sorvolare sulla seconda parte della egloga, quando Fileno, con esortazioni delicatissime, vuol convincere Tirsi della nobiltà delle azioni del Querini.

« *Come, Tirsi fedel, sogliamo il placido*
Rivo che corre, ora in un senso torcere,
Ora piegar nell'altro, u' l'erbe tenere
Pallide sono, e il suo soccorso chiedono,
Così il sommo Pastor vigilantissimo
Piegò ver noi da questo rio le limpide
E salutifer onde, e non v'è margine,
Che possa l'acqua salutar racchiudere;

Ma il sol non compie mai col corso celere
L'annuo suo giro se a veder non portasi
Il Gran Pastor che tutto il mondo venera.

né quando, alla meraviglia di Tirsi, Fileno aggiunge altre notizie; interessante storicamente quella della costruzione del Duomo di Brescia:

« *All'alma Pale nostra Madre e Dea*
Un tempio egli erse al Ciel così sublime,
Che in ricchezza e in beltade ogni altro opprime,
Né ancor compiuta è la maestosa idea.
Cento colonne e cento statue e cento
L'ornano intorno, e con mirabil arte,
Quanto di ricco il Mondo altrui comparte
Là védessi formar l'alto portento.
Altrove son mill'altre moli erette,
Ed han l'illustre nome in fronte scritto,
Le mura il Tempo in atto umile e affetto
Ad esse eternitate ogn'or promette.
Mille carte vergò col chiaro lume
Di quel saper, che gli traluce in fronte,
E della sua cittade altrui fe' conte
L'anime eccelse in singolar volume ».

Troviamo le stesse considerazioni in numerosi componimenti di prosa e poesia dell'epoca; di essi si riportano due sonetti di eminenti studiosi sulla costruzione del Duomo. Il primo è di Pier Antonio Fenaroli e l'altro di Francesco Torricini.

Questa gran mole, che la fronte altéra
Non erge ancor, benché vetusta annosa,
A te volge, Signor, mesta e dogliosa
Un lagrimevol guardo, e in Te sol spera.

Vedi come negletta è ancor, qual era;
Vedi che in grembo al muto oblio si posa,
E sì vinta è dal duol, che neppur osa
In tuono umile a Te drizzar preghiera.

Deh, Tu la man le porgi; ond'ella ai nostri
Giorni surga, e si levi in tale altezza,
Che non più seco, ma col tempo giostri.

Quanto avrai Tu di quel, che l'uom più apprezza,
Se in sulla fronte augusta avvien che mostri
Ella il tuo nome, e Tu la sua grandezza.

—— o ——

L'opra, Signor, che mille mani industri
Stancando immota in sua grandezza, e lenta,
Quasi l'alta pietà degli avi illustri
Di folle ardire condannar ne tenta,

Tu d'altro spirto ora sì informi e illustri,
Che non più di sua mole ella paventa;
Anzi ne' marmi suoi da pochi lustri
La durezza natia par che non senta.

Già la parte ove s'opra il gran Mistero,
Di chiari marmi e sculti legni adorna
La speranza prevenne, anzi il pensiero.

Sì il tutto ergesi ratto insieme e s'orna,
Che al saggio Re, che alzò il gran Tempio altéro
Vergogna quasi e gelosia ne torna.

È chiaro, nei versi conclusivi dell'egloga un voluto elogio alla attività del Querini che univa, alla cultura, una carità ammirevole, una bontà eccezionale tanto che — come dice Fileno

« *Van gli infelici a lui come ad un fonte,*
E con lor sue ricchezze egli divide,
Né da lui mai partir alcun si vide,
Ch'ancor serbasse la tristezza in fronte ».

L'interlocutore di Fileno, Tirsi, sente nascere in sé il desiderio di imitare un sì nobile signore e lo dice, in versi settenari, veramente espressivi e che ben rivelano la forza del sentimento improvviso, anche se, nella cadenza, richiamano le espressioni metastasiane.

« *Ma qual novello ardore,*
M'arde nel sen Fileno
E sì m'accende il cuore,
Che più non cape in me?
Chi agli occhi miei la benda
Toglie, e sui vanni celeri,

Fa che sì in alto ascenda
Nel sen d'eternità?
Ah che ben chiaro or veggo
Per lo suo zel la Fe'
Da lui l'alme virtudi
Tutte il lor lume prendono,
Ahi quanti son gli studi,
Ch'egli racchiude in sé ».

Effettivamente il signore di nobili virtù è desiderato specie da chi soffre. Lo dice Pietro Guelfi nel suo canto amebeo [8]. In esso — come in alcuni componimenti virgiliani — è espressa la concezione della vita dominata dal dolore, un dolore, però, che può essere mitigato da chi, come il Querini, in visita pastorale in Valcamonica, sapeva allontanare tante fonti di dispiacere componendo dissidi e aiutando i bisognosi e i deboli. Dolore nasceva, purtroppo, quando egli se ne andava. Questo dice il Guelfi ricordando la partenza del Querini

« *giusto ed onorabile*
che questa Valle stette a reggere:
eternamente qui desiderabile
che premiò il buono e seppe il reo correggere
e al mal conforme il suo rimedio eleggere ».

Non meno significativa e spontanea, anche se scritta in dialetto, è l'egloga composta da A. Ronchi e G. Celere [9] (che si celano sotto i nomi arcadi di Montano e Silvi), in onore del Cardinale Molino. Anzi, il dialetto medesimo contribuisce a rendere più intensa la vena lirica.

Una nota folcloristica dà l'avvio alla parte iniziale, che presenta la folla vestita a festa e ammassata nella piazza antistante la chiesa addobbata in modo insolito, mentre le campane suonano a festa. Si avverte subito che la Fede guida il popolo verso il suo Vescovo. Sotto un baldacchino di damasco è esposto il ritratto del Cardinale Molino.

« *'l nost gran Pastor*
nostra consolatio' e nost onor ».

---

[8] P. Guelfi (1746) Bibl. Queriniana, S.B.E. III. 28. m 10.

[9] A. Ronchi - G. Celere (1763), Bibl. Queriniana, 7. H. I. 14. m 1.

È ritratto tanto naturalmente — dicono gli autori dell'egloga — che vien voglia di baciarlo.

La festa è significativa e testimonia quale fosse l'amore per il porporato e come si usasse allora festeggiare chi ne era degno. Il Cardinale, infatti, è tanto buono che tutti vogliono fargli festa, ma, in quel giorno, il concorso del popolo è maggiore perché la grande bontà e la fama grande del Vescovo Molino, duca di Valcamonica, è giunta fino al Papa che, interpretando il desiderio di Dio, l'ha creato Cardinale.

Caratteristica è l'espressione che Montano mette in bocca al Pontefice e che riassume — con una spontaneità commovente nelle parole semplicissime e incisive — ciò che Egli e gli altri pensano.

> « *Signor, vontera basse 'l co'*
> *Vo' 'l volì' Cardinal, e me 'l faró* ».

Altrettanto spontanea è la gioia di Montano che conclude, con un'espressione comune sì, ma tanto sincera:

> « *E cosé con legrìa de Roma e Bressa*
> *e de no oter, el l'ha fatt en fressa* ».

Tale conclusione ben si associa a quanto dice Silvi, che esorta l'amico a gridare, in riva all'Oglio, fiume che scorre fra i territori del Cardinale Molino

> « *Viva 'l nost Cardinal!*
> *Evviva! Evviva!* ».

L'egloga è improntata a semplice naturalezza, a gioia sincera che trova riscontro in altre opere che documentano come l'illustre Porporato riscuotesse la simpatia e l'affetto del suo popolo.

Ne parla, infatti, negli stessi termini Durante Duranti in un'« Orazione scritta per la promozione alla sacra porpora di Giovanni Molino, vescovo di Brescia » [10]. Ne fanno menzione anche alcuni componimenti poetici dell'Accademia tenuta nel Seminario di Brescia per la promozione alla sacra porpora del

---

[10] D. Duranti, « Orazione », Bibl. Queriniana, 5. G. III. 17. m.

vescovo G. Molino [11] e una Cantata in occasione dell'intervento del Molino all'Accademia pubblica tenuta in onore di lui dai convittori del Collegio di Salò nel 1760 [12].

Se l'egloga può essere considerata una cronaca, il modo con cui essa è narrata rivela, forse anche per l'uso della lingua dialettale sempre molto significativa, una sincerità di espressione che raramente si ritrova in altre composizioni poetiche del Settecento; non si tratta, insomma, delle solite lodi volute dalle circostanze, ma di un canto di gioia spontaneo, che non si serve di frasi fatte né tanto meno di vocaboli eccezionali che sciuperebbero la semplice vivacità del racconto che non è solo un documento della vita di un popolo, ma anche la testimonianza della capacità espressiva dei poeti del tempo.

Veramente interessante è l'egloga di Bortolo Guelfi [13] per quanto dice su un « certamen poeticum » da cui si deducono notizie storico-culturali sul Settecento bresciano. La gara fra due Pastori, Licida e Meri, che saranno giudicati da Dameta, richiama le colte adunanze dell'Accademia arcade di Brescia; la lode per Tirsi, mentre ricorda un'abitudine cara agli uomini dotti del tempo, mette in luce le virtù di uno dei più famosi fra i quattordici fondatori di Arcadia, probabilmente di Giovan Battista Zappi, uno dei più fecondi e ammirati Arcadi, che scrisse egloghe in terza rima, inframmezzate da cantatine.

L'egloga del Guelfi è in esametri latini e rivela un notevole influsso virgiliano nell'armonia del verso, mentre l'amore per Tirsi, ben visibile nella gara poetica di Licida e Meri, fa intuire come il modello sia Silio Italico che, nelle sue opere, dimostrò un identico, vero, profondo amore per Virgilio. E Tirsi, senza dubbio un dotto che fece scuola nell'Accademia bresciana, ne è ben degno: ottimo poeta (tale lo nominarono i Castalidi) egli è considerato capo della casa dei « Tirsidi » e ben si merita, pertanto, le espressioni gentili e significative dei due pastori, espressioni che sono così semplici, nella loro spontaneità, da non essere riassumibili.

---

[11] Bs. 1762 - 48 (78. F I. 20. m h.), Bibl. Queriniana.

[12] m 58 G. III. m 9 - Bibl. Queriniana.

[13] B. Guelfi (1762), Bibl. Queriniana, 5. G. III. 19. m 9.

M. - *O Musae, quae hauritis puram Aganippidos undam,*
Tollite vos Thirsin, Moeris post offeret agnum.

L. - *Foebe, Tuo Lycidae da carmina Thirside digna;*
Namque tibi meritos aris mactabit honores.

M. - *Thyrsis clarus avis, sed multo clarior ostro.*

L. - *Thyrsis doctrina, mage sed virtute decorus.*

M. - *Triste lupo stabulis, sed cum bene clauserit illa*
Thyrsis, crudeles non tinget sanguine dentes.

L. - *Et grave solstitium pecori, at si caverit illi*
Thyrsis, non aer, non sol ardore nocebit.

M. - *Stulta pecus per sylvam atram si forte vagetur,*
Thyrsis compellit baculo ad sua septa reverti.

L. - *Soli interdum errant imis in vallibus agni,*
Thyrsis fronde trahens ad fratres ipse reducit.

M. - *Dum vivit Thyrsis, pecudes mihi lactis abundant;*
Namque docet, quae sint vernantia gramine prata.

L. - *Dum vivit Thyrsis, potant aestate capellae,*
Cum lubet; is monet, unde perennia flumina manent.

M. - *Thyrsidos alma Ceres campos, ac horrea messe*
Impleat, atque adsit pleno bona copia cornu.

L. - *Thyrside discedant morbi, tristisque senectus,*
Nestoreique senis felices exigat annos.

È facile scorgere, nei versi succitati, l'opera attiva del poeta preposto alla guida di tanti studiosi che, nell'Accademia, guardavano a lui come a modello, da lui aspettavano consigli e lume, da lui ricevevano forza nell'emulazione che li doveva portate ad essere veri poeti.

È questa un'egloga di grande importanza perchè conferma lo zelo culturale dei Bresciani in un periodo erroneamente giudicato frivolo e inadatto alla vera cultura; anzi, si può dire che proprio da questi dotti essa cominciava a muovere i primi passi verso un'affermazione completa in campo culturale. Oltre, quindi, al valore intrinseco, ve n'è uno letterario in quanto l'egloga rimane come testimonianza di un'attività tutt'altro che legata alle consuetudini poetiche del tempo e rivela un vivo desiderio di cultura al di fuori degli schemi aridi e artificiosi di gusto arcadico.

Diamo ora uno sguardo alle egloghe di D. Colombo che — come già dissi — può considerarsi il poeta cronista del Settecento.

Autore di prose e poesie stimate, egli si sofferma — nelle egloghe — particolarmente sui panorami bresciani per dar vita a una cronaca in versi che non manca di tratti spontanei e vigorosi. Affidandosi, infatti, al gioco libero delle rime, egli cerca di fissare meglio le sue impressioni e i moti più vaghi del suo animo.

Di lui ho preso in esame cinque egloghe, di cui tre nate da un motivo comune: le acque bresciane.

Nella prima — attraverso il colloquio di Tirsi ed Elpino — il poeta presenta i territori irrigati dal fiume Mella per guidare il lettore all'osservazione attenta di una regione prediletta da Dio, tanto da sembrare un Paradiso terrestre nello splendore della vegetazione e nella quiete laboriosa della sua gente.

Si avverte — nella scorrevolezza semplice dei versi — un sollievo spirituale, che allontana i pensieri tristi per condurre alla serena contemplazione della terra bresciana,

« *Più amene piagge e floride* — dice il poeta —
Lo sguardo mio non vide
Cui sempre il Cielo arride
E adorne e ricche dei suoi don le fa ».

Su tante bellezze domina — signore generoso — il Mella elegantemente personificato dal poeta nei versi seguenti:

Ve' qual vecchio precedela
Che al ciglio ed alla fronte
Figlio d'alpestro monte
Sembra e un duro degli antri abitator.
Di giunchi e di giuniperi
Le annose tempia cinse
E una muscosa ei stringe
Urna che versa al suolo ampio ruscel.
Ma ai raggi che circondano
L'ispide annose membra
L'agreste Dio mi sembra
Che il biondo Mella in cura ebbe dal Ciel ».

Terzine incatenate e quartine di novenari piani e settenari tronchi si alternano — nella seconda egloga — i cui interlocutori sono Alceste, Tirsi, Aminta, Menalca e Alcone.

L'allegoria, che si ritrova nei nomi pastorali e nel componimento, grava spesso sull'espressione, che riesce talvolta forzata e priva di calore. Tuttavia la gara poetica — significativa per se stessa — ha una sua grazia ingenua, che sgorga più facile nelle quartine dove appare l'elogio delle fonti bresciane che rendono particolarmente piacevole la città, « vero amor del suol lombardo » come la chiama lo straniero.

Lo sguardo del poeta si posa compiaciuto e commosso sulle eleganti fontane di Brescia, su quanto riaccende in lui l'amore per la sua terra: i versi, nella dolcezza del canto, danno un particolare vigore alle lodi del Colombo che vede in Brescia

« ... l'illustre alma Città
Che fra Quante il Sol ne scorge
A se stessa ugual non ha ».

Ma quando il poeta — con spontanea convinzione — asserisce che

« fra i pregi illustri e conti
Che le acquistan tanto onor
Le sue belle amene fonti
Empion l'alma di stupor ».

è facile intuire che parla delle fonti di cultura bresciane che, come asserisce il Mazzucchelli, creano una vena culturale, vero e solido legame fra gli uomini; esse preparano attrattive tali che

« fanno le ciglia
inarcare al Pellegrin
che qui pien di meraviglia
interrompe il suo cammin ».

L'intuizione diviene certezza quando uno dei cantori, Alceste, afferma:

« Poiché l'acqua di un bel fonte
Oggi esalto umil cantor,
Negarammi Anacreonte
La sua cetra, il suo favor? ».

La cultura — è ovvio — disseta gli spiriti desiderosi di elevarsi: questo vuole dimostrare il Colombo, che asserisce di aver visto

« venir qui Febo istesso
Le sue labbra a dissetar ».

Con questa affermazione l'autore, ottimo insegnante, non solo valorizza il centro culturale bresciano, ma la cultura in sé, precorrendo i tempi, ormai non molto lontani, in cui il sapere verrà considerato base per ogni attività umana.

È naturale, perciò, che la città, che ospita persone dotte, sia invidiata. Lo dice Alceste:

« O dilette al Ciel contrade,
Quanto invidio quel favor
Che vi fece in ogni etade
Tanto ricche di splendor.
Oh felice chi la cuna
Trova in questa alma città!
Di accusare la fortuna
Cagion certo egli non ha ».

La terza egloga, rimata come la precedente, presenta pure una gara poetica cui presiede Aminta, il Reggente della Colonia cenomane. È questa, forse, la più teatrale delle composizioni trattanti l'argomento « cultura poetica »: si avverte, nelle quartine, l'andamento musicale delle ariette metastasiane, ma è forse più chiaro il concetto del piacere dato dalla arte poetica, piacere che si può ben riassumere nella affermazione di Dafni, uno dei due cantori in gara.

« Chi già ricco è della preda
Che ai cenomani palati
Dolci cibi e sapor grati
Suol feconda proveder.
Stolto è ben chi presta fede
Di Pittagora alle carte;
Per lui questa amabil arte
Infeconda è di piacer ».

Come si può notare, l'espressione è un po' ingenua, ma non si può negare che essa, come del resto tutta l'egloga, tende a

dimostrare il fervore poetico degli studiosi bresciani del Settecento. Essi, infatti, si cimentano spesso in gare che rivelano — dice uno dei poeti, Lico — come

> « *Questa fu dei nostri Padri*
> *La primiera e dolce cura*
> *Che un bisogno di natura*
> *Suggerì loro al pensier* ».

Il concetto non lascia dubbi sul valore attribuito, nel XVIII sec., a un'arte che sembrava essere stata spenta nell'ampollosità del Seicento e nelle puerili espressioni del secolo seguente: le egloghe, invece, questa in particolare, dimostrano che essa non è morta, ma cerca nuove, più intime fonti di ispirazione, vuole ritrovare la via più sicura per esprimere ciò che l'uomo avverte nelle vicende liete o tristi della sua esistenza. Tutto questo lascia capire il Colombo, anche se non riesce ad uscire completamente da certe forme poetiche tipiche del suo tempo.

Bisogna, però, riconoscere che, qua e là, emergono motivi che fanno dimenticare il difetto comune un po' a tutti i poeti del Settecento, per indicare, in forma chiara e priva di inutili fronzoli stilistici, quali intendimenti siano alla base della nuova concezione poetica.

Quest'egloga si ricollega alle prime due perchè la gara poetica ha come tema il lago. Ancora le acque, dunque, ma non fonte di serenità come quelle dei campi fertili o degli zampilli freschi delle fonti, bensì le acque turbate dalla bufera.

La scena è completamente diversa, senza dubbio per motivi didattici. Fonte di turbamento è la tempesta materiale, ma lo può essere ancor più quella morale.

In tal modo il Colombo — Parini bresciano — mette a nudo la frivolezza di chi non cerca le bellezze naturali come mezzo di elevazione spirituale. Contemporaneamente — nel contrasto — ricorda, però, le bellezze di cui la Natura fu prodiga ai Bresciani.

La quarta egloga, che vede come interlocutori Tirsi, Elpino, Alceste, mentre ricorda l'assedio di Brescia del 1438, particolarmente funesto per i Bresciani, rivela — e in questo è visibile l'intento didattico del poeta — la profonda riconoscenza che alberga nell'animo di chi apprezza la bontà, di cui

è stato fatto oggetto, e l'affetto che sta alla base della più piccola, ma più importante delle società: la famiglia.

Risalta particolarmente la descrizione della lotta dei cittadini nel momento più tragico della guerra: certe situazioni sono profondamente sentite dal Colombo che ben le traduce nei versi che si succedono con rapida scioltezza per mettere in risalto il coraggioso valore di uomini e donne nella lotta estenuante per salvare la propria città dall'assedio nemico.

Anche in questa parte, veramente impegnativa, del componimento si avverte l'aspetto didattico della poesia del Colombo. Le notizie storiche, unite a quelle geografiche, sono, nella presentazione semplice, veramente efficaci e rendono più precise le sensazioni dei disagi bellici.

Storicamente interessante è anche l'egloga, i cui interlocutori sono Damone, Aminta e Menalca, perchè ricorda, con precisione di particolari e con uno stile perfetto nell'uso del verso endecasillabo, lo scoppio della polveriera di S. Nazaro, provocato, nel 1769, da un fulmine caduto sulla torre.

Mi sembra opportuno, per mettere in evidenza il valore storico e morale di questa composizione, che, per me, è la migliore dell'abate, citare quanto ne dice « Il giornale enciclopedico di Milano » del 15 novembre 1784 (a pag. 20-21 del XX vol.).

LE ROVINE DI BRESCIA - Egloga patria.

« Il sig. Ab. Colombo, dotto Professore di Belle Lettere nella Città di Brescia, sua patria, continua ad esercitare la sua poetica vena sopra argomenti patri. Col dolcissimo mezzo della poesia, egli procura d'insinuare ne' teneri animi de' suoi alunni la cognizione delle nazionali vicende, e di destare conseguentemente in essi l'amor della patria, sentimento prezioso, che diviene fecondo di generose virtù. Il piano di educazione delle antiche nazioni, che riempiono il mondo ancor della lor terra, germogliava da questo seme vivifico, che già produsse una lunga serie di azioni segnalate ed eroiche. Il secolo decimottavo, all'incontro, ha sparso generalmente il gelo dell'indolenza, e non ha formato che degli apati e degli egoisti. Questo è il carattere che lo distingue da' suoi precedenti. Convien

adunque, che gli spiriti zelanti del pubblico bene impieghino ogni mezzo per riscuotere dalla torpedine i cuori agghiacciati, e per farvi rifiorire vigorosamente i sentimenti nobili e vantaggiosi. Noi approviamo però il sig. Ab. Colombo, il quale sa parlar alle Muse il linguaggio di un virtuoso entusiasmo. Questo Giornale regalò al Pubblico nell'anno scorso una sua Egloga Patria, la quale fu sommamente gradita e per la scelta dell'argomento, e per la soavità dei versi. Ci lusinghiamo, pertanto, che i nostri Leggitori accoglieranno con non minor compiacenza questa che lor presentiamo, e che pure è inedita, e racchiude forse un maggior merito della prima. Le rovine di Brescia, cagionate dal memorabil fulmine caduto nella torre della polvere bellica l'anno 1769 ne formano l'argomento. Alla pittura terribile del micidiale disastro oppone il valente poeta il contrasto di un altro quadro, in cui campeggia la dolcezza dell'amore paterno, né si allontana mai dal carattere semplice e pastorale ».

Effettivamente, bisogna dar atto che il Colombo rivela, nell'egloga in questione, non solo un amore profondo per la sua città (tanto e profondo è il dolore per la sventura che l'ha colpita!), ma anche sentimenti nobilissimi che valorizzano la sua figura di insegnante oltre che di poeta.

Lo squallore della città devastata dallo scoppio emerge in tutta la sua tragicità preparata da un altro avvenimento triste: l'abbandono di un vecchio padre da parte di un figlio che il genitore crede morto. Tutta l'egloga procede sui due motivi fondamentali: il dolore di un padre e il dolore di una città sconvolta da un avvenimento imprevedibile e improvviso che, però, diventa il mezzo di cui Dio si serve per ridare il figlio al genitore.

Le terzine incatenate danno forza al racconto e, nella loro eleganza, risultano perfettamente adatte a tradurre l'impeto di certi sentimenti e la visione della catastrofe.

Per tutti questi motivi, l'opera in questione risulta una delle più significative non solo della produzione del Colombo, ma di tutti i componimenti del genere.

Penso di poter dimostrare — anche se il mio esame è stato limitato a un gruppo di egloghe — come non si debba negare ogni valore alla produzione letteraria del Settecento bresciano. È vero che la produzione poetica del Settecento portò a « gra-

vi equivoci critici », a giudizi sdegnosi, a una condanna generale della poesia di quel tempo, ma bisogna notare che certe note di semplicità preparano l'Illuminismo. L'Arcadia, di solito superficiale, diviene nei versi di alcuni dei poeti citati, una cornice di grazia; il gusto della vita campestre, gli atteggiamenti pastorali non sono più un artificio, ma l'espressione di un moto dell'anima. Anzi, credo che l'esame delle opere citate serva a far notare che una linfa nuova comincia a circolare nella poesia, così che è erroneo considerare il Settecento un periodo arido sentimentalmente e, quindi, negativo in campo letterario. Al contrario, dall'esame fatto, mi sembra di poter asserire con una certa sicurezza, che alcuni componimenti, nel momento in cui la vita era generalmente priva di grandi ideali, sono l'espressione più vera che già qualcuno avverte la necessità di mutare le condizioni su cui poggiava l'esistenza umana nel XVIII sec., per spronare, con l'esempio più che con la parola, anche i più pigri ad imitarli, a capire che il popolo italiano, erede di una tradizione letteraria unica al mondo, può e deve continuarla nella consapevolezza che essa è anche fonte di piacere.

Questo mi sembra che dicano i Pastori arcadi, questo è il messaggio che traspare dalle loro egloghe, le quali, più o meno bene, più o meno elegantemente, ci ricordano i nostri predecessori nelle Lettere e ci suggeriscono di esaminare più a fondo tanta produzione del Settecento, perchè si deve sfatare ciò che ancora si crede negativo. Il Settecento, anche quello bresciano, fu un terreno apparentemente brullo, ma che nascondeva i semi di una nuova espressione letteraria, di una voce che, non indegna della tradizione classica, avrebbe dato, nel giro di pochi anni, i migliori letterati, le cui opere avrebbero creato, non solo un periodo di fortune letterarie, ma anche i patrioti più coraggiosi, i cittadini più onesti, una generazione più aperta al senso del Bello e più pronta a cogliere tutti i valori della vita.

UGO BARONCELLI

UN GIORNALE DEMOCRATICO BRESCIANO DEGLI ANNI 1881-82: "L'AVAMPOSTO"

Tra i giornali repubblicani stampati a Brescia nel secolo scorso, il più interessante mi sembra « *L'Avamposto* », sia per il valore intrinseco di questo bisettimanale, sia per gli uomini che vi hanno collaborato, a cominciare dal direttore Giuseppe Capuzzi dei Mille [1]. Il periodico fu stampato nel 1882, anno che per Brescia, e particolarmente per la sinistra democratica, fu ricco di avvenimenti che lasciarono grande eco anche nei decenni successivi. Era stato preceduto da « *Brescia Nuova* », stampato dal 25 agosto 1880 al 27 novembre 1881.

Poichè «*L'Avamposto* » se ne può considerare la continuazione e di quello conservò l'intendimento politico, valendosi in parte dei medesimi collaboratori, ho ritenuto necessario occuparmi direttamente anche di «*Brescia Nuova*».

---

[1] Su Giuseppe Capuzzi dei Mille (1825-1891), giornalista e patriota, e poi presidente della Società dei Reduci delle Patrie Battaglie e segretario della Biblioteca Queriniana, si vedano: P. GUERRINI, « *Giuseppe Mazzini e la corporazione mazziniana di Brescia*, in « *Rivista d'Italia* », a. XXVIII, 1925, pp. 476-506; « *I Bresciani dei Mille* » a cura di F. GRASSI. Brescia, Geroldi, 1960, pp. 68-69; i necrologi pubblicati in data 29-30.VI e 1.VII 1891 nel quotidiano zanardelliano « *La Provincia di Brescia* » e, soprattutto, la introduzione dell'autore di queste note alla terza edizione del volumetto di G. CAPUZZI « *La spedizione di Garibaldi in Sicilia. Memoria di un volontario* ». Pubblicata una prima volta in Palermo coi tipi dello stabilimento tipografico di Francesco Leo, subito dopo la liberazione della città e ristampata in Ferrara, fu ripubblicata infatti in terza edizione nel 1960 in occasione del centenario dell'impresa dei Mille a cura del Comitato di Brescia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano con introduzione di U. BARONCELLI, coi tipi di F. Apollonio e C. di Brescia.

* * *

«*Brescia Nuova*, periodico politico popolare », stampato dalla Tipografia Sociale Operaia, secondo l'uso del tempo portava soltanto il nome del gerente responsabile, Giuseppe Restelli, non quello del direttore. Questi, fin dall'inizio, fu un battagliero repubblicano, il dottor Attilio Tosoni [2], un medico che lasciò anche qualche studio di carattere storico e sociale ed è ricordato oggi soprattutto quale autore della « *Storia della rivoluzione di Brescia dell'anno* 1849 », pubblicata prima in appendice a « *Brescia Nuova* » e a « *L'Avamposto* » e poi, ancora nel 1882, in volume coi tipi della tipografia Apollonio.

Aveva un formato notevolmente inferiore a quello dei tre quotidiani bresciani del tempo, « *La Sentinella Bresciana* » dei moderati, « *La Provincia di Brescia* » dei progressisti zanardelliani e « *Il Cittadino di Brescia* » dei cattolici. Misurava mm 400x282 circa. Il primo numero, di saggio, uscì il 25 agosto del 1880; dal n. 17 dell'8 dicembre divenne bisettimanale (usciva il mercoledì e la domenica).

Col Tosoni collaboravano alla stampa del giornale Luigi Caldera con lo pseudonimo di « Bimano » e Faustino Palazzi, presidente della Società dei reduci delle patrie battaglie e vecchio cospiratore amico di Tito Speri [3]. Il giornale ospitava spesso buoni articoli del capo riconosciuto dei repubblicani

---

[2] Sul dott. Attilio Tosoni (1836-1883) si vedano: P. Guerrini, « *I narratori delle Dieci Giornate. Profili bio-bibliografici* », in: « *Nel centenario delle Dieci Giornate. Pagine gloriose e dolorose di storia bresciana*», in « *Memorie storiche della Diocesi di Brescia* » vol. XVI, 1949 e il necrologio stampato ne « *La Provincia di Brescia* » del 1.X.1883, che pone in luce anche qualche aspetto più positivo della figura del Tosoni, non ricordato dal Guerrini nel profilo sopra ricordato.

[3] Su Faustino Palazzi, vecchio cospiratore e amico di Tito Speri e tra i promotori della successiva cospirazione bresciana del 1856, si vedano: U. Baroncelli, « *Gli ultimi congiurati bresciani* », in « 1859 *bresciano* », Brescia, La Nuova Cartografica, 1859; U. Baroncelli, il capitolo « *Alessandro Sora e la congiura bresciana del 1856* » (con ampia bibliografia) in: « *Storia di Brescia* » promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri. Brescia, Morcelliana, 1964, vol. IV, pp. 438-439, e, soprattutto, del Palazzi stesso, l'opuscolo « *Del Comitato insurrezionale bresciano nell'anno 1850-51* », Brescia, Stab. Tip. La Sentinella, 1886, dedicato alla memoria del Tosoni.

di Brescia, Gabriele Rosa [4], che in gioventù aveva conosciuto le carceri austriache dello Spielberg e di Lubiana.

Il giornale non mancava occasione per combattere la monarchia, i vecchi repubblicani che avevano abbandonato l'ideale mazziniano (come Benedetto Cairoli e il Guerzoni), i moderati, a cominciare da Ruggero Bonghi, ma, soprattutto, Agostino Depretis e il suo trasformismo. Esaltava invece, come era naturale, le figure di Garibaldi, di Cavallotti, di Arcangelo Ghisleri e Giovanni Bovio.

Per quanto repubblicano, il giornale non solo rispettava, ma spesso elogiava la figura dello Zanardelli, nel quale riconosceva il capo dei progressisti italiani, l'unico veramente desideroso di attuare serie riforme di carattere democratico e, soprattutto, l'uomo politico autorevole dal quale la sinistra sperava di veder finalmente varata una nuova legge elettorale che introducesse il suffragio universale. Inutile aggiungere che approvava la sua politica del « reprimere e non prevenire ». Continuo però era il timore che lo Zanardelli potesse essere irretito dal Depretis, il Saturno che divorava i suoi figli.

Tra i vari temi trattati con maggior frequenza erano la urgenza di provvedimenti contro la pellagra, la tutela dell'infanzia, la necessità di istituire comitati di soccorso ai disoccupati e di proteggere gli emigranti, che sempre più numerosi lasciavano l'Italia per mancanza di lavoro.

Il giornale propugnava altresì l'abolizione della legge delle guarentigie, si augurava che il Papa lasciasse veramente Roma e teneva accesa la fiaccola dell'irridentismo.

In politica estera criticava aspramente l'occupazione della Tunisia da parte della Francia, che, con le facili vittorie contro le popolazioni africane e con gli affronti all'Italia (soprattutto vili le aggressioni agli operai italiani a Marsiglia), cercava di rialzare il prestigio delle armi così scosso dalle sconfitte ricevute dai prussiani nel 1870. Il periodico affermava che la Francia, sobillata dal Bismarck, aveva intrapreso una

---

[4] Su Gabriele Rosa, figura troppo nota perchè occorra soffermarci a illustrarla, si vedano, almeno, l'ultimo studio di G. TRAMAROLLO in: « *Quaderni di cultura repubblicana* » n. 10, Roma, 1963 e U. BARONCELLI, « *[Brescia] dalla Restaurazione all'unità d'Italia* », in « *Storia di Brescia* » cit., vol. IV, specialmente le pp. 170-174, 203-204, 242-244.

politica che sarebbe stata dannosa non soltanto all'Italia, ma anche alla stessa Francia; però non propugnava certo un conflitto armato con la vicina repubblica.

Combatteva anche la politica inglese di oppressione della Irlanda e quella dell'Austria nella Bosnia e nell'Erzegovina, attaccava Bismarck e condannava lo zar di Russia per i mezzi impiegati nell'opera di repressione dei nichilisti, dei quali però non approvava, né giustificava l'uso costante della violenza.

Soprattutto condannò il viaggio di Umberto 1° a Vienna, l'omaggio a Francesco Giuseppe, « il bacio sulla guancia sinistra della regina », indizi di una politica che i giornali tedeschi interpretavano come una rinuncia dell'Italia alle terre irredente.

Il giornale non trascurava inoltre di occuparsi dei problemi locali, raccomandava alle autorità l'igiene pubblica, la difesa della moralità, si occupava delle nostre fabbriche d'armi minacciate di rimanere senza lavoro per la protezione che il governo accordava alla nuova fabbrica di Terni, richiamava l'attenzione delle autorità sul mercato dei grani, sul prezzo del pane, superiore a quello praticato in altre città, e sollecitava la costruzione delle case popolari deliberate dal Comune in occasione della morte di Vittorio Emanuele II, ma rimaste sino ad allora solamente un progetto, tanto vago che non si era neppure scelta l'area su cui costruirle.

Si occupò anche di problemi culturali, di arte e di musei, ma al progetto di restauro del Broletto contrappose l'urgenza di provvedere prima alle fognature [5]. Dimostrò particolare zelo nel dare sempre notizie del nuovo Consolato operaio, delle riunioni sia delle Società dei reduci delle patrie battaglie, che delle società operaie e di quelle di mutuo soccorso.

* * *

Alcuni articoli stampati nei numeri 69 del 28 agosto e 72 del 7 settembre 1881, dovuti a Faustino Palazzi, procurarono

[5] L'articolo è del prof. ing. Giuseppe Da Como, uomo di grande cultura e poeta (il padre del sen. Ugo, uomo politico di parte democratica, umanista e studioso).

al giornale un processo per diffamazione. Nel primo il giornale aveva pubblicato la notizia che in una sua visita a Brescia, lo Zanardelli era stato ospite di un certo Francesco Compagnoni e aveva fatto seguire la pubblicazione di alcune righe nelle quali si diceva che dagli avelli dei martiri bresciani del 1849 sarebbe sorto un grido di esacrazione contro coloro che prostituivano la loro dignità e l'onore della patria innanzi al dio oro.

Come se ciò non bastasse, pochi giorni dopo, alla breve notizia di un banchetto offerto dallo Zanardelli al Compagnoni, aveva fatto seguire una pagina di storia bresciana, che ricordava che nel gennaio del 1849 il maresciallo Haynau aveva fatto arrestare assessori e funzionari del Comune di Brescia, perchè una spia aveva segnalato agli austriaci che in un magazzino del Comune si conservava materiale militare già appartenuto all'esercito.

Il Compagnoni, sospettato quale spia per un decennio, nel 1860 da un giurì d'onore era stato prosciolto dall'accusa. Il Palazzi aveva continuato a considerarlo colpevole, ma, data la mancanza di prove, non lo avrebbe dovuto così pubblicamente accusare. Grave, anzi gravissimo, era il fatto che col Compagnoni il giornale avesse coinvolto anche lo Zanardelli, sul cui scrupolo e sulla cui onestà nessun democratico bresciano, compresi i repubblicani, nutriva il minimo sospetto.

Lo scandalo dovette essere enorme e le conseguenze furono immediate. Nel numero successivo (il 73 dell'11 novembre) nella rubrica « *Cose locali* » il giornale pubblicò quanto segue:
« Il cittadino dr. Attilio Tosoni in una sua dichiarazione, pub-
« blicata *"di buon grado"* dal giornale *"La provincia"*, annun-
« cia che d'ora in avanti ei non intende di assumere più veruna
« responsabilità nella redazione della *"Brescia Nuova"*. Soli-
« darietà nei principj, sentimento di cara amicizia e spirito
« di concordia, ci vietano di entrare in apprezzamenti su quella
« dichiarazione ».
« Il sottoscritto redattore del giornale Brescia Nuova cessa
« dal collaborare nella stessa. P.F. ».

Nel n. 80 del 5 ottobre il giornale annunciò poi che il signor Francesco Compagnoni aveva citato il gerente e il signor F.P. ex redattore della « *Brescia Nuova* » e assicurava che non avrebbe mancato di informare i lettori dell'esito del processo.

Nel n. 92 del 16 novembre il giornale pubblicò la notizia che i principali azionisti di « *Brescia Nuova* », dopo le dimissioni del dottor Tosoni e del redattore principale Caldera, avevano designato in via provvisoria quale direttore Giuseppe Capuzzi, che si sarebbe valso della collaborazione del prof. Ondei, del Caldera e del Tosoni, mentre Gabriele Rosa avrebbe assunto la presidenza del consiglio di redazione. Aggiungeva che, dopo una discussione sul programma e sullo statuto del giornale, si era deciso di raccogliere nuovi fondi mediante azioni da L. 25 cadauna, così che « *Brescia Nuova* » potesse continuare ad essere radicale e fosse la vera voce del partito repubblicano di Brescia.

Pochi giorni dopo, nel n. 95 del 27 novembre, la redazione informò i lettori che gli azionisti, che avevano acquistato la proprietà del giornale, intendevano allargarne, per quanto era dato loro, la sfera d'azione, accogliendo come collaboratori anche gli amici delle limitrofe province e facendone un centro del movimento democratico. Il giornale avrebbe quindi sospeso per alcuni giorni le pubblicazioni e avrebbe ben presto ripreso o con il vecchio nome o con altro che venisse deliberato dall'assemblea degli azionisti.

Cessò così « *Brescia Nuova* » e nacque « *L'Avamposto* ». Il nuovo giornale mirava ad essere non solo bresciano, ma lombardo e ciò poteva essere motivo valido per spiegare il cambio della testata. Non si dimentichi però che « *Brescia Nuova* » cessò le pubblicazioni il 27 novembre, mentre il 28 si iniziava il processo per diffamazione promosso dal Compagnoni.

Questo processo si concluse con la condanna del redattore capo e del Palazzi all'ammenda di L. 50, oltre alla spesa del giudizio e al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede. La sentenza, a spese dei condannati, doveva essere pubblicata sui giornali « *La Sentinella Bresciana* » e « *La Provincia di Brescia* ». Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna degli imputati all'ammenda di L. 30, che i giudici portarono a 50.

Che la decisione di sospendere le pubblicazioni di « *Brescia Nuova* » debba essere stata improvvisa lo dimostra una lettera di pochi giorni prima segnalatami dall'amico comm. Luigi Rubagotti. Il 15 novembre il consiglio di amministrazione di « *Brescia Nuova* » scriveva al prof. Demetrio Ondei

invitandolo a far parte stabilmente della redazione del giornale, che, evidentemente, nessuno prevedeva sarebbe morto dopo pochi giorni.

L'AVAMPOSTO

Come il precedente, fu stampato dalla Tipografia Sociale Operaia, ebbe pure quale redattore responsabile Giuseppe Restelli, tenne l'amministrazione in piazza Vecchia (corsetto Cavagnini n. 3250), e portò nella testata, come sottotitolo, « *Periodico bisettimanale democratico* »[6]. Nel numero di saggio del 14 dicembre aggiunse il motto « Guerra alla menzogna - Pace alle persone ».

Nell'articolo di fondo, firmato LA DIREZIONE, si annunciava che « un gruppo di uomini indipendenti ha deliberato di dare vita a un periodico, che, con la costanza dei propositi, tenti la via che conduce allo svolgimento più spedito e completo della libertà ».

Il giornale avrebbe espresso le opinioni di quel gruppo e sarebbe uscito regolarmente col gennaio 1882, il mercoledì e la domenica.

Alieno da simpatie e antipatie personali nell'intraprendere l'aspra lotta politica, avrebbe avuto il concetto costante di propugnare il trionfo dei princìpi. Il suo compito sarebbe stato più agevole perchè la maggioranza della sinistra sapeva che stava per chiudersi il periodo del parlamentarismo della vecchia maniera e che con la nuova legge elettorale si sarebbe iniziato un periodo fecondo di grandi riforme, che avrebbero affrettato la soluzione di molti problemi sociali.

Avrebbe lavorato all'emancipazione economica, alla emancipazione intellettuale dall'ignoranza, dai pregiudizi, dalla tirannide sacerdotale.

Avrebbe curato anche la cronaca cittadina, gli interessi locali della città e della provincia, per i quali si era già assicurato vari collaboratori.

---

[6] Ebbe un formato leggermente maggiore del precedente: mm. 420 x 320.

Pubblicò corrispondenze da Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Codogno, Bergamo, Mantova, Crema, Iseo e da molti altri centri della provincia, in cui si salutava con gioia la nascita del nuovo periodico di Gabriele Rosa, che sarebbe diventato l'organo della democrazia lombarda [7].

Nel primo numero del 1° gennaio 1882, nell'articolo di fondo non firmato « Incominciamo », dovuto forse a Gabriele Rosa e al Capuzzi, questi espressero l'augurio di combattere le battaglie con armi cortesi, per quanto nel giornalismo fosse lecito aspettarsene di tutti i colori. Avrebbero combattuto fermi al loro posto fino a che ci fosse un privilegio da distruggere. Dopo, dall'*avamposto,* avrebbero potuto pure passare alla *retroguardia* per guardare alle spalle le conquiste della libertà. Sarebbero stati radicali in politica, scapigliati in arte. Inesorabili con i fredifraghi, coi Tartufi e con i clericali, avrebbero tollerato le opinioni avverse degli onesti, cercando di trarli con loro.

Avrebbero rivendicati i diritti degli uomini e avrebbero accettata la collaborazione degli onesti e ringraziavano quanti erano stati prodighi di consigli e di aiuti.

A dimostrare la continuità con « *Brescia Nuova* », che pur non si nominava, il giornale portò l'indicazione di Anno III.

Di particolare interesse ancora nel primo numero è l'articolo « L'Avamposto all'Avanti » che chiarisce la differenza netta tra il programma dei repubblicani e quello dei socialisti.

« *L'Avanti* » di Cesena in un suo articolo, approvando il programma del « *L'Avamposto* » di lavorare all'emancipazione economica, alla emancipazione intellettuale dall'ignoranza dai pregiudizi della tirannide sacerdotale, si era dichiarato sorpreso nel leggere che il giornale avrebbe combattuto gli utopisti che potevano compromettere la marcia vittoriosa della

---

[7] In realtà, pur ospitando anche articoli di uomini politici o di studiosi di altre province, rimase la voce dell'Unione Repubblicana di Brescia nella quale si erano fusi il Circolo Politico Repubblicano e la Società dei Livellatori pure repubblicani. Non fu mai socialista, come soltanto repubblicano era stato anche il settimanale « *Brescia Nuova* » che lo aveva preceduto. È inesatto dire che assunsero un atteggiamento « sempre più repubblicano e socialista » come si legge a pag. 165 della « *Bibliografia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano* », vol. I Periodici, (Edizione E.S.M.O.I. 1956).

democrazia e si era chiesto se per utopisti si fosse inteso indicare i socialisti.

« No. — rispose « *L'Avamposto* » — Gli utopisti non sono per noi socialisti », perchè i rapubblicani ritenevano che il socialismo fosse una fatalità storica alla quale si sarebbe dovuto arrivare col tempo.

Seguaci delle teorie di Alberto Mario, i repubblicani ritenevano però « dolorosa utopia voler il trionfo della democrazia con la rivoluzione piuttosto che con la evoluzione ». Ai socialisti avrebbero potuto apparire moderati, ma avrebbero spianato la via al trionfo delle idee propugnate così energicamente da « *L'Avanti* ».

Anche in seguito il giornale chiarì che poteva accettare la collaborazione dei socialisti nella lotta per la caduta dei privilegi, per le rivendicazioni sociali dei lavoratori, ma che ripudiava l'uso della violenza e l'idea della necessità della rivoluzione.

Tali concetti rispondevano pienamente al pensiero del venerando Gabriele Rosa, ma rispecchiavano anche quello calmo, equilibrato e sereno del Capuzzi [8].

Nella politica interna il giornale continuò la linea seguita dal Tosoni in « *Brescia Nuova* », biasimando continuamente la politica dei moderati, non mancando occasione per criticare

---

[8] A dimostrare la serenità d'animo del Capuzzi valga questo episodio. La pubblicazione della « *Storia della rivoluzione...* » del Tosoni era proseguita su « *L'Avamposto* » in appendice fino all'8 febbraio, naturalmente non con la fretta che l'autore avrebbe desiderato. Dei primi dodici numeri del giornale infatti quattro furono stampati senza appendice. Il Tosoni, convinto che la direzione del giornale non volesse proseguire la pubblicazione dell'opera, che effettivamente superava la lunghezza prevista, troncò la collaborazione, stampò il volume per proprio conto e nella prefazione scrisse frasi non molto serene contro il giornale. Della cosa si occupò, con gioia, « *La Sentinella bresciana* ». Calmo, equilibrato il Capuzzi rispose nel n. 6 del 9 agosto da « *L'Avamposto* » con una nota che rispecchia il carattere nobile dell'uomo: « Il medico Attilio Tosoni ha sfogato nella prefazione della Storia della rivoluzione di Brescia un po' del suo malumore contro *L'Avamposto*, ed ha fatto bene. *La Sentinella Bresciana* « lieta del fato » ha raccolto quella bizza, ed ha fatto benissimo. Noi non ci curiamo né dell'una né dell'altra, e facciamo ancor meglio. Ad ogni modo questi pettegolezzi non mettono ombra al po' d'intelletto che madre natura caritatevole e misericordiosa ci ha elargito, e notiamo con piacere che il volume del chiaro medico ed istoriografo è il

il Depretis e per porre in guardia lo Zanardelli dal cadere nella rete che questi, sempre pronto ad accordarsi coi moderati, avrebbe potuto tendere agli elementi veramente democratici.

Combatté, ma con moderazione, i clericali ed i moderati, affermò immancabile il trionfo del libero pensiero; le feste solenni che si preparavano per l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia ne diedero continuamente l'occasione.

Soprattutto però il giornale seguì col massimo interesse le battaglie parlamentari per le nuove leggi elettorali, che lo Zanardelli, con impegno e costanza, riuscì a fare approvare dal Parlamento, pur non arrivando ancora al suffragio universale, all'abolizione dell'obbligo del giuramento per gli eletti e alla corresponsione di uno stipendio ai deputati, che avrebbe permesso di entrare in Parlamento anche ai non abbienti, quali potevano essere i rappresentanti degli operai.

Il giornale espresse la sua soddisfazione per quanto lo Zanardelli aveva ottenuto e lo ringraziò sinceramente.

Sia per l'abbassamento del limite minimo del censo, che per quello minimo dell'istruzione richiesta (la seconda elementare) il numero degli elettori da 638.874 salì infatti a 2.078.381. In provincia di Brescia i votanti da 10.398 salirono a 45.634. Proprio Brescia divenne la provincia italiana col maggior numero di elettori in rapporto alla popolazione.

Neppure il giornale repubblicano dimostrò invece di preoccuparsi per la mancata concessione del voto alle donne, che pure faceva parte del primitivo progetto dello Zanardelli.

Alla lotta elettorale il giornale partecipò, come vedremo, attivamente, pubblicando articoli dei più autorevoli esponenti del partito repubblicano, sia bresciani che del resto d'Italia.

Naturalmente in un periodo di profonda crisi economica, di miseria e di disoccupazione dei braccianti agricoli, che proprio nel 1882 vide anche nella nostra provincia aperte agita-

---

migliore che su tale tema sino ad ora abbiamo letto. Ricco di documenti, e di aneddoti sino ad ora sconosciuti, o mal noti, dettato con istile facile, chiaro, merita di essere studiato da ognuno che della rivoluzione bresciana desidera conoscere le pagine più gloriose. È vendibile presso tutti i librai al prezzo di Lire due ».

zioni ed astensioni dal lavoro [9], il giornale si preoccupò delle questioni sociali connesse, propugnando un più umano trattamento, non solo economico, dei lavoratori.

Pubblicò anche articoli sul lavoro inumano dei fanciulli, su quello delle giovanissime operaie dei setifici, costrette a lavorare fino a 17 ore con scarso vitto e il misero salario di 35 centesimi al giorno, criticò quei capireparto della fabbrica d'armi di Brescia che non rispettavano affatto l'orario delle dieci ore, ma ne facevano fare anche dodici o quattordici, stampò regolarmente i programmi del Consolato operaio democratico e delle locali società di mutuo soccorso, sollecitò misure più energiche e mezzi più idonei nella lotta contro la pellagra, che proprio nella Lombardia, e specialmente nelle province di Bergamo e Brescia, mieteva più vittime, e, come già « *Brescia Nuova* », si interessò degli emigranti, per i quali chiedeva una più energica difesa da parte dello Stato.

Nel costante richiamo alle terre irredente, alla grave situazione degli italiani di Trieste e al processo di Oberdan, non mancò occasione per combattere la politica di alleanza con l'Austria e la Germania.

Mentre i giornali moderati e progressisti discutevano sul rifiuto di Francesco Giuseppe di ricambiare in Roma la visita di Umberto I e di Margherita, nel n. 24 del 22 marzo « *L'Avamposto* » scriveva: « Ritenga S.M. l'imperatore e re che se stesse a casa sua, la grande maggioranza degli italiani ne sarebbe lieta assai. Certe memorie le possono cancellare i re, ma i popoli, no ».

L'assoluzione del guardiacaccia della tenuta reale di Tombolo, reo di aver ucciso un povero che raccoglieva un po' di legna, suscitò lo sdegno del giornale, che sul fatto pubblicò articoli particolarmente aspri e sarcastici e il non meno sarcastico sonetto « *Giustizia* » di Mario Rapisardi.

Nella politica estera, seguì la linea tracciata da « *Brescia*

---

[9] Per più ampie notizie si vedano le collezioni de « *La Sentinella Bresciana* » dei moderati, de « *La Provincia di Brescia* » dei liberali progressisti. Si vedano inoltre nel citato IV volume della « *Storia di Brescia* » cit. le monografie di G. L. Masetti Zannini: « *Brescia nell'unità d'Italia* », di A. De Maddalena: « *L'economia bresciana nei secoli XIX e XX* » e di Francesco Lechi: « *L'agricoltura nella provincia di Brescia* ».

Nuova », combattè Bismarck, l'occupazione austriaca della Bosnia Erzegovina, la politica inglese di oppressione dell'Irlanda e la successiva conquista dell'Egitto, la politica della Francia in Tunisia, non mancando però di annotare quanto poteva indicare un desiderio di riavvicinamento all'Italia da parte degli autentici repubblicani francesi [10].

Pur insistendo sul pericolo costituito dai clericali, propugnando la scuola laica e commemorando la Repubblica Romana, Villa Glori e Mentana, in generale si mostrò meno aspro nei riguardi della Chiesa di quanto non fosse stato il periodico che lo aveva preceduto [11].

Non meno di « *Brescia Nuova* », « *L'Avamposto* » dedicò un certo spazio ai problemi locali, occupandosi non tanto della cronaca spicciola, quanto piuttosto di questioni di particolare interesse, come della fabbrica d'armi — alla quale i nuovi stabilimenti di Terni, protetti dal Governo, cercavano di togliere anche la mano d'opera — del mercato dei grani, delle nuove tranvie che venivano collegando i centri della provincia al capoluogo e delle future tranvie cittadine.

Il giornale non approvava che le future case operaie, delle quali si doveva porre la prima pietra, avessero a sorgere nella zona sud della città come voleva l'Amministrazione comunale. Avrebbe preferito che si iniziasse una buona volta il risanamento igienico edilizio e morale dei quartieri malsani e malfamati tra il Carmine e S. Faustino [12]. In una serie di articoli il giornale fece la storia del più noto ente di beneficenza della città, la Congrega Apostolica, sollecitandone una riforma che permettesse al Municipio di partecipare alle decisioni del Consiglio.

Continuò ad informare i lettori delle riunioni e delle decisioni della Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, della

---

[10] Ad esempio la presenza di democratici francesi a Milano all'inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana e il voto del Consiglio municipale di Parigi di intitolare a Garibaldi non il « Boulevard d'Italie » come era stato prima proposto, ma quello Bonaparte.

[11] Irriverente si può dire una scherzosa lettera di « Bimano » (Luigi Caldera) al Pontefice, pubblicata nel n. 33 del 16.IV.

[12] A quasi un secolo di distanza il problema è tuttora di attualità.

Società di Mutuo Soccorso, del Consolato delle Associazioni Operaie e di tutte le singole associazioni di categoria, particolarmente attive, prima in previsione delle grandi feste per l'inaugurazione del monumento di Arnaldo, poi per le elezioni politiche, alle quali i lavoratori avrebbero partecipato per la prima volta.

Degno di segnalazione è anche un articolo sulla opportunità di una ripresa degli scavi archeologici nella piazza del Novarino; alla spesa — secondo il giornale — avrebbe dovuto contribuire anche lo Stato, come faceva per quelli di Ercolano e di Pompei e per l'illuminazione del Duomo di Monreale.

Traendo lo spunto da un articolo pubblicato da un medico ben noto, il dott. Tullio Bonizzardi, nel periodico medico « *La vita* », mostrò viva preoccupazione per l'enorme numero delle bocciature e il cattivo stato di salute delle alunne della scuola magistrale, nella quale si riscontrava effettivamente un sovraccarico di lavoro e chiese perché il Provveditore agli Studi scegliesse ogni anno a far parte della Commissione esterna di esame le medesime persone.

Soprattutto notevoli sono gli articoli di carattere sociale sugli scioperi dei braccianti agricoli della bassa bresciana, dovuti effettivamente alla grave miseria e allo sfruttamento. Naturalmente furono criticate poi le condanne inflitte dal Tribunale di Brescia.

A proposito degli scioperanti del Cremonese e del Mantovano, « *L'Avamposto* » aveva riferito, traendolo da qualche altro giornale, un battibecco tra il Depretis e lo Zanardelli, che il Re, senza prendere partito né per l'uno, né per l'altro, sarebbe riuscito a stento a sedare. Ne riporto alcuni passi dal n. 58 del 12 luglio:

« *Botta e risposta. A proposito della canaglia.* - Nelle sale del Quirinale è successo questo: « Il re dopo il solito rapporto sulla situazione interna, chiese a Depretis alcune spiegazioni sugli scioperi del Cremonese e del Mantovano. Depretis ha risposto: « Si tratta di canaglia, maestà; è tutta canaglia ». Allora Zanardelli interruppe: « Piano: canaglia no. Si tratta di gente che cerca di sottrarsi alle angustie della miseria, e domanda lavoro ». Il re troncò questa scena dicendo: « Si calmino, si calmino ». Si dice che vi fosse un con-

certo preventivo per provocare uno scandalo, con l'intendimento di compromettere il ministro Zanardelli ».

Rientrano indirettamente nella cronaca bresciana la lunga polemica con « *La Sentinella bresciana* » per gli attacchi da questa rivolti a Felice Cavallotti, e le molte lettere inviate dal Cavallotti stesso al giornale repubblicano.

Anche questo giornale, oltre a molti articoli di Gabriele Rosa e dei redattori fissi Luigi Caldera, Demetrio Ondei e Giuseppe Da Como, altri ne pubblicò di uomini di fama nazionale, come Pompeo Colaianni e Arcangelo Ghisleri.

Stampò spesso poesie, non soltanto dei soliti Da Como, Ondei, Gatti, Pesci, ma anche di altri.

Di Giosuè Carducci « *Brescia Nuova* » aveva pubblicato il 20 novembre dell'81, traendola dal « *Don Chisciotte* », la « *Protesta* » contro la infame lirica « *Germania* » stampata in quei giorni in Pisa: « Amo le bianche tue figlie, o Germania e sovente nei baci... ». Però quando il Carducci pubblicò « *L'eterno femminimo regale* », « *L'Avamposto* », nel suo terzo numero dell'8 gennaio dell'82, si unì a quanti non avevano perdonato quella lirica all'autore delle « *Odi barbare* ». « In verità — scrisse il giornale — siamo del parere del nostro amico Bizzoni che il Carducci che seppellì Fanfani e Zendrini, che fece stramazzare Guerzoni, che scavalcò De Amicis, trapassò Rapisardi, Carducci terrore dei vivi e dei morti... non è più un eroe d'Ariosto, ma una caricatura di Cervantes » [13].

Anche « *L'Avamposto* » continuò a pubblicare necrologi degli uomini illustri scomparsi, specie dei patrioti defunti, da Giacomo Medici al La Masa, a Giuseppe Garibaldi particolarmente cari al Capuzzi, che tra le file garibaldine aveva combattuto la campagna dei Mille e quella del 1866.

Allo stesso Capuzzi certo son dovute le brevi accorate note che accompagnano le notizie del trapasso dei vecchi commilitoni. Hanno tutte lo stesso titolo: « *I Mille se ne vanno!* ».

* * *

[13] Sulle critiche di Achille Bizzoni all'ode « Alla Regina d'Italia » si veda G. Carducci, Ediz. Naz. XXIV, *Confessioni e Battaglie*, I, pp. 340-343.

Tre temi occuparono soprattutto il giornale quell'anno. Nel giugno la morte di Garibaldi, nell'agosto l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia che, come dissi, ebbe una importanza nazionale per il significato politico che venne dato alla cerimonia e, nel novembre, le elezioni politiche che videro, per la prima volta in Brescia, l'elezione di un candidato repubblicano.

« *L'Avamposto* » aveva sempre considerato Garibaldi come l'eroe nazionale, il simbolo della libertà e non aveva quindi mancato di parlare di lui con particolare affetto, specie in occasione della sua visita a Milano per l'inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana. Lo aveva seguito poi nel suo viaggio a Napoli e in Sicilia con gioia, ma al tempo stesso con trepidazione, perchè si sapeva che la sua salute non era più quella di un tempo.

Ancora nell'aprile, nel n. 31, in un articolo pubblicato in prima pagina dal titolo « *Invitiamo Garibaldi* », il giornale aveva dato notizia del vivo desiderio del popolo di averlo presente in Brescia alla prossima inaugurazione del monumento ad Arnaldo, così come a Milano egli aveva partecipato alla inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana.

La morte dell'Eroe, sebbene attesa, colse « *L'Avamposto* » così di sorpresa, che il giornale del 4 giugno (listato a lutto come i due successivi), si limitò a pubblicare cenni biografici dell'Eroe, il testo dei manifesti murali de « *L'Avamposto* », della Giunta municipale e delle associazioni patriottiche e operaie, facendoli precedere soltanto da questa breve nota:

« Egli non è morto. L'Eroe leggendario dei due Mondi, l'Uomo « che incarnò in sé il sagrificio e la lotta perenne per l'uma- « na libertà non può morire. Il suo corpo cade affranto dagli « acciacchi d'una vecchiaia gloriosa, se il suo cuore frena d'un « tratto i palpiti della vita, di quest'Uomo rimane pur sem- « pre lo spirito, rimane il ricordo che aleggia sulla Società « bello e sublime, a memoria ed esempio per le future gene- « razioni. E chi perde l'esistenza così, non muore. Garibaldi « non è un uomo, è un Genio sublime che rialza il prestigio « e la dignità umana, affrontando sul campo i pericoli della « pugna, affrontando nella vita sociale le lotte non meno glo- « riose a vantaggio del popolo, e vincendo là, ove altri soc- « combono.

« Garibaldi — Genio della Libertà — sorge ognora gigante e « dice al popolo avvilito: sii grande e conquista i diritti che « spettano a Nazione indipendente.

« E il popolo alla parola dell'Eroe si serra sotto la sua santa « bandiera e con lui combatte, con lui gloriosamente vince. « Oggi l'animo nostro è troppo angosciato per dire degnamente « di Lui. Solo diamo il suo stato di servizio. Da esso appren- « dano i giovani di cuore come si ama e si serve la patria e « l'umanità ».

Siamo ben lontani dallo stile delle pagine nelle quali ventidue anni prima il Capuzzi parlava dell'eroe nelle sue « *Memorie di un volontario* » buttate giù in fretta e pubblicate in Palermo nella pausa delle operazioni tra la liberazione di quella città e la battaglia di Milazzo.

Nel numero successivo un articolo un po' più lungo diede relazione della riunione del Consiglio comunale, delle nobili parole del Sindaco Barbieri e dell'Assessore Pertusati, che aveva proposto di attestare la commozione e la riconoscenza di Brescia con lo stanziamento di L. 80.000 per la fondazione di asili d'infanzia nel suburbio, destinati a portare il nome di Garibaldi, con un primo stanziamento di L. 20.000 per l'erezione di un monumento in Brescia, con la distribuzione di L. 5.000 ai reduci garibaldini in disagiate condizioni economiche e con l'invio di una rappresentanza ai funerali. Tra i prescelti, insieme con il Sindaco e alcuni Assessori, fu inviato, quale rappresentante dei reduci e dei funzionari del Comune, anche il direttore del giornale, Giuseppe Capuzzi, che con Garibaldi aveva combattuto come semplice soldato tra i Mille e come capitano nella campagna del 1866.

Il giornale aprì una sottoscrizione per il futuro monumento e le prime offerte furono quelle di Emanuele Barboglio dei Mille e del direttore e dei redattori de « *L'Avamposto* ».

Tra i molti articoli dei giorni successivi è il caso di ricordare la pubblicazione del testo dello splendido discorso pronunciato dal Carducci a Bologna.

Naturalmente di Garibaldi il giornale parlò a lungo anche nei mesi successivi.

Lo stile de « *L'Avamposto* » era di solito misurato. Appunto per questo acquistano particolare valore le espressioni di sdegno e la forma violenta di una nota dal titolo: « È ora di fi-

nirla » pubblicata nel numero del 27 agosto contro il giornale cattolico « *Il Cittadino di Brescia* », che con particolare acredine insultava la memoria di Garibaldi.

* * *

L'inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia (opera dello scultore Tabacchi e dell'arch. Tagliaferri) nel clima della lotta contro la chiesa, che non mancava di rivendicare il potere temporale, aveva assunto un significato politico di affermazione del libero pensiero, che aveva mobilitato tutte le forze laiche della nazione.

Per mesi e mesi il giornale che, come dissi, in generale rifuggiva dalla cronaca spicciola, aveva dato notizia delle opere di abbellimento che si compivano nella zona di piazza Torrelunga, nella quale avrebbe dovuto sorgere il nuovo maestoso monumento. Aveva pure illustrato la vita e l'opera di Arnaldo, pubblicando, tra l'altro, ampi tratti della vita del frate scritta dal giansenista camuno Giambattista Guadagnini; aveva pubblicato le adesioni degli uomini politici della sinistra e dell'estrema sinistra, quelle delle società dei reduci e delle società operaie non soltanto bresciane, ma d'ogni parte d'Italia.

Il giorno dell'inaugurazione, il 14 agosto, « *L'Avamposto* » pubblicò l'elenco delle associazioni patriottiche, politiche, operaie e delle logge massoniche che sarebbero intervenute quasi tutte con le bandiere, che furono ben 244, senza contare quelle delle associazioni cittadine.

In prima pagina pubblicò un disegno del monumento sullo sfondo dei colli dovuto al giovane prof. Luigi Trolli. Alla cronaca della cerimonia diede ampio spazio anche nei giorni successivi. La manifestazione era riuscita infatti imponente per il numero dei partecipanti — sotto il sole cocente del ferragosto — con le salve dell'artiglieria, con la partecipazione dei reparti dell'esercito, della Giunta municipale al completo, di quattro ministri, dei rappresentanti della Camera e del Senato. Le associazioni erano affluite nella piazza alle 8 del mattino e la festa era durata fino alle 13. Avevano parlato il Sindaco Barbieri, l'oratore ufficiale Gabriele Rosa, il ministro

Zanardelli applauditissimo, il deputato Villa e il senatore Borgatti [14].

Nei giorni successivi, in un supplemento straordinario, il giornale pubblicò un polimetro di Luigi Ratti e il testo di un discorso del prof. Demetrio Ondei. Infatti, in occasione della grande manifestazione erano stati inaugurati il gonfalone del consolato operaio di Brescia ed un nuovo, grande Tiro a segno e nelle antiche chiese di S. Salvatore e di Santa Giulia si era inaugurato il nuovo museo dell'età cristiana, che veniva ad affiancarsi a quello dell'età romana, aperto da decenni nel ricostruito tempio di Vespasiano o, come oggi giustamente si dice, nel capitolium dell'età imperiale.

Sorvolando su altri particolari di minor conto e senza parlare di tutte le biografie di Arnaldo pubblicate in quegli anni da studiosi di parte democratica e, in contrapposto, di quelle di parte cattolica, ricorderò soltanto il grosso volume « *Brixia* 1882 », edito a cura del Comune di Brescia, che contiene tanti articoli di storia, di arte e di vita bresciana, che rimangono tuttora una fonte di continua consultazione.

Nel programma delle manifestazioni avrebbe dovuto figurare anche un congresso delle associazioni repubblicane lombarde, ma il Depretis lo proibì. Il giornale pubblicò con grande evidenza la protesta dei soci dell'Unione Repubblicana di Brescia e nei giorni successivi riferì che il convegno, proibito dalle autorità, si era tenuto ugualmente, sebbene in forma privatissima, con rappresentanze limitate, che avevano approvato il testo della protesta stampato su « *L'Avamposto* ».

Nei mesi successivi il giornale attirò l'attenzione delle forze democratiche sull'imminenza delle elezioni politiche, diede notizia di quanto si era deciso in altre province e non tacque, criticandole severamente, le discordie interne sorte nello stesso partito repubblicano.

Un gruppetto di dissidenti di sinistra, guidato da Giambattista Cacciamali — il futuro geologo — aveva dato vita ad un giornaletto, « *Il Risveglio del popolo* », che, senza ascol-

---

[14] Interessanti sulle varie cerimonie e sul loro significato sono gli articoli pubblicati anche dai tre quotidiani locali « *La Sentinella Bresciana* » dei moderati, « *La Provincia di Brescia* » dei progressisti e « *Il Cittadino di Brescia* » dei cattolici.

tare le decisioni del partito, propose la candidatura di Gabriele Rosa, di Antonio Frigerio e di Attilio Tosoni, che non accettarono, così come non accettarono la candidatura proposta dal Consolato operaio, neppure il Sindaco di Brescia avv. Barbieri [15] e l'avv. Luigi Livraga.

Lo stesso «*Avamposto*» spiegò più tardi quanto difficile fossero state le trattative per un accordo con i liberali progressisti. Convinti della loro strapotenza in città e provincia, questi ultimi non avevano mai troncato le trattative né coi moderati de « *La Sentinella Bresciana* », né coi radicali de « *L'Avamposto* », con l'intento di disorientare gli uni e gli altri e, forse, di impedir loro di presentare a tempo liste proprie.

I moderati scesero in campo con una lista incompleta. I radicali repubblicani all'ultimo momento presentarono, per il primo collegio, una lista composta da Giuseppe Zanardelli, Gabriele Rosa, Onorato Comini e Antonio Frigerio [16].

Il 25 ottobre, nell'articolo « Siamo soli », il giornale espresse lo sdegno per il modo col quale i progressisti li avevano turlupinati, tergiversando sempre senza dare una risposta definitiva, dimentichi forse che le vittorie conseguite nelle precedenti elezioni erano in parte dovute anche all'appoggio che avevano dato loro gli « avamposti » democratici [17].

Le forze di sinistra sdegnate respinsero anche la proposta dei progressisti di appoggiarli per far loro ottenere il posto riservato alla minoranza, che forse — insinuò « *L'Avamposto* » — poteva essere stato promesso anche ai moderati.

Il giornale diede ampia notizia delle decisioni prese nella

---

[15] L'avvocato Barbieri, sindaco di Brescia, fu compreso nella lista dei progressisti nel II collegio. « *L'Avamposto* », pure spiacente che non fosse stato proposto nel I, ne raccomandò la nomina anche agli elettori repubblicani del II collegio.

[16] Antonio Frigerio, amico di Mazzini, aveva organizzato col Bezzi la fallita spedizione nel Trentino nel 1864. Nella lista repubblicana rappresentava il gruppo più intransigente. Un buono studio su Antonio Frigerio manca tuttora.

[17] Del resto anche nelle elezioni amministrative del novembre dell'anno precedente, i candidati radicali repubblicani Livraga, Comini, Frigerio, Perletti, oltre a Gabriele Rosa e Paolo Cuzzetti, erano stati eletti insieme con i progressisti.

riunione delle associazioni patriottiche democratiche, della nobile rinuncia del Tosoni, che aveva raccomandato la concordia e aveva egli stesso per primo proposto lo Zanardelli, il Rosa, il Comini e il Frigerio. Il giornale pubblicò anche cenni biografici dei candidati proposti. Fino all'ultimo parve che il venerando Gabriele Rosa rifiutasse la candidatura e gli avversari affermarono che non era eleggibile perchè deputato provinciale, cosa non vera in quanto egli si era dimesso dalla carica a tempo opportuno.

Degno di segnalazione è il fatto che in una lista repubblicana risultasse quale capolista Giuseppe Zanardelli, Ministro del Re, ma per tutte le forze bresciane di sinistra egli era il simbolo della libertà e della democrazia, e a lui si doveva la nuova legge elettorale [18].

Le elezioni segnarono il trionfo dei quattro progressisti; per il posto riservato alla minoranza entrarono in ballottaggio il primo dei moderati, il Benedini e il primo dei repubblicani, il Comini [19].

---

[18] Nel gennaio (n. 4) in occasione di un breve soggiorno a Brescia dell'on. Zanardelli, « *L'Avamposto* » aveva pubblicato questa breve nota: « A lui delle pubbliche libertà promotore sapiente ed instancabile; a lui che coll'argomento del suffragio politico incamminò l'Italia verso i suoi alti destini; a lui che coll'ingegno, colla integrità, col lavoro onora la Patria, pur noi schietti repubblicani mandiamo un cordiale saluto ». La forma di particolare ossequio, inconsueta nel giornale, mirava forse a far comprendere allo Statista che la redazione de « *L'Avamposto* » non aveva nulla a che fare con quella di « *Brescia Nuova* » che pochi mesi prima lo aveva così gravemente e ingiustamente attaccato. Questo per quanto riguarda la forma; per quanto si riferisce al riconoscimento dei meriti dello Zanardelli, il giornale interpretava realmente il pensiero della grande maggioranza dei repubblicani bresciani.

[19] Ecco i risultati delle elezioni politiche del 29 ottobre 1882:

I collegio di Brescia:

Elettori iscritti: 28043, votanti 13551. Deputati da eleggere: 5, dei quali, in base alla nuova legge sullo scrutinio di lista, 1 riservato alla minoranza.

Zanardelli	voti	11.720	eletto (proposto dai progressisti e dai repubblicani)
Gerardi	»	8.359	eletto (proposto dai progressisti)
Baratieri	»	8.345	eletto (proposto dai progressisti)
Bonardi	»	8.180	eletto (proposto dai progressisti)
Benedini	»	2.729	in ballottaggio (proposto dai moderati)
Comini	»	2.589	in ballottaggio (proposto dai repubblicani)
Rosa	»	2.551	——— (proposto dai repubblicani)
Luscia	»	2.216	——— (proposto dai moderati)

« *L'Avamposto* » del 1° novembre fece noto che in città Gabriele Rosa aveva ricevuto più voti di qualsiasi altro deputato progressista dopo lo Zanardelli e che la sua mancata affermazione in provincia era dovuta al fatto che troppi votanti avevano creduto che egli avesse rifiutato la candidatura.

Il giornale lanciò un caldo appello per l'affluenza alle urne nelle elezioni di ballottaggio, lumeggiando la figura di Onorato Comini, contro il quale lavorarono con zelo gli organi della Prefettura per ordine del Prefetto Arabia, imbeccato dal Depretis che sollecitava l'elezione del moderato Benedini. Lo Zanardelli, pur senza compromettersi troppo, lasciò capire che alla elezione di un moderato avrebbe preferito quella di un uomo di sinistra e, tra la meraviglia del governo e dei moderati, il repubblicano Onorato Comini, con 5354 voti, riportò la vittoria sul moderato Benedini, che ne ottenne solo 5193. A far pendere la bilancia avevano contribuito evidentemente i progressisti zanardelliani.

« *L'Avamposto* » esaltò la vittoria delle forze radicali che, mentre in Brescia per la prima volta portavano al Parlamento un repubblicano, nel resto d'Italia avevano ottenuto notevoli successi, aumentando il numero dei deputati radicali, repubblicani e socialisti.

Il giornale non dimenticò quanto il Prefetto Arabia avesse fatto per impedire l'elezione di un repubblicano e non mancò

Frigerio	»	1.669	———	(proposto dai repubblicani)
Bettoni	»	201	———	———
Glisenti	»	57	———	———

II collegio di Brescia:

Elettori iscritti 17.631, votanti 8.734. Deputati da eleggere 4, in base alla nuova legge elettorale nessun seggio era riservato alla minoranza.

Gorio	voti	6.116	eletto	(proposto dai progressisti)
Barbieri	»	5.523	eletto	(proposto dai progressisti)
Papa	»	4.925	eletto	(proposto dai progressisti)
Buffoli	»	4.299	eletto	(proposto dai progressisti)
Bettoni	»	3.426	——	(proposto dai moderati)
Legnazzi (Enrico Nestore)	»	2.602	——	(proposto dai moderati)
Dandolo	»	2.481	——	(proposto dai moderati)

Altri candidati ebbero meno di 200 voti.

I repubblicani in questo collegio avevano raccomandato l'elezione dell'avv. Barbieri.

di mettere in luce lo scarso interessamento dimostrato dalla Prefettura in occasione delle gravissime alluvioni che avevano colpito anche il Bresciano con lo straripamento del Mella. Fece conoscere più tardi che il Governo nazionale era intervenuto con soccorsi e stanziamenti speciali in altre parti d'Italia, là dove i prefetti si erano interessati di chiedere l'intervento degli organi statali, cosa che non era avvenuta a Brescia. Qui infatti solo con notevole ritardo e dopo l'intervento dei deputati bresciani, la Prefettura si era decisa a segnalare al Ministero dei Lavori Pubblici che anche la provincia di Brescia doveva essere compresa tra quelle maggiormente danneggiate.

Il giornale criticò poi il discorso della Corona, ricco di promesse, ma senza scadenze, diede notizia dell'espulsione dal Parlamento dell'on. Falleroni che si era rifiutato di prestare il giuramento prescritto, stampò vari articoli sulla necessità di abolire il giuramento [20] e, nella seconda metà di dicembre, cessò le pubblicazioni, probabilmente per mancanza di mezzi[21].

Già dopo il n. 80 del 27 settembre il giornale aveva sospeso d'improvviso le pubblicazioni, riprendendole col n. 81 del 15 ottobre, senza dare spiegazione alcuna dell'interruzione.

A puro titolo informativo ricorderò che proprio nel n. 101 del 20 dicembre, ultimo conservato, è contenuta l'ultima e più aspra nota contro il prefetto di Brescia Arabia, della quale ho precedentemente parlato. In mancanza di dati sicuri, non si può neppure escludere che alla morte del periodico non possa avere contribuito anche la Prefettura [22].

---

[20] Si segnala quello di Arcangelo Ghisleri, scritto proprio per « *L'Avamposto* » e pubblicato nel n. 96 del 3.XII.

[21] L'ultimo numero posseduto dalla Biblioteca Queriniana, il 101 del 20 dicembre, non porta alcun cenno che lasci intendere prossima la cessazione della pubblicazione del giornale.

Non potendosi ora consultare, in seguito alle alluvioni, la collezione della Biblioteca Nazionale di Firenze, né conoscendo quale altra biblioteca lo possieda, non può essere data per ora una parola definitiva.

[22] A puro titolo informativo, credo doveroso riportare quanto sulla precedente morte di « *Brescia Nuova* », non senza malignità, aveva scritto in data 14 marzo l'organo dei moderati « *La Sentinella Bresciana* » in un articolo dedicato alle lotte interne del partito repubblicano quando gli

Comunque, avendo tenuta alta la propria bandiera e dato il proprio contributo alla prima elezione di un deputato repubblicano, la redazione de « *L'Avamposto* » poteva ritenere di non aver demeritato la fiducia dei compagni di fede.

---

intransigenti avevano dato vita ad un bollettino (forse « *Il Risveglio del Popolo* ») contrario a « *L'Avamposto* ».

« Curiosa storia questa degli organi repubblicani a Brescia, nascono e muoiono, come le effimere: o sono repubblicani schietti e indipendenti e i progressisti trovano modo di farli morire, o sono repubblicani così per parere, e allora non li vogliono i repubblicani schietti. La *Brescia Nuova* era un giornale fatto con serietà di propositi, ma aveva il difetto di voler essere indipendente, e per aver un giorno mancato di rispetto all'on. Zanardelli, l'hanno strozzato lì per lì, come un cane arrabbiato. N'è venuto su un'altra di queste effimere, organo anch'essa della associazione repubblicana, ma con propositi più miti verso il partito progressista; ed ecco che, dopo pochi numeri, essa è ripudiata dai repubblicani che la sostituiscono con un'altra effemeride, il « Bollettino ».

Al lungo articolo de « *La Sentinella Bresciana* », del quale si è riportato solo un passo, aveva risposto, pacato e sereno come sempre, il Capuzzi con due note sui giornali del 15 e del 19, senza dare esca ai moderati per una continuazione della polemica e raccomandando la concordia tra i repubblicani.

ALBINO GARZETTI

IL FASCICOLO "BRIXIA" DELLE "INSCRIPTIONES ITALIAE"

(*relazione tenuta all'Ateneo di Brescia il* 23 *maggio* 1970)

Molto volentieri ho accolto l'invito a parlare del mio lavoro epigrafico bresciano in questa sede di alto prestigio. Mi spinge anche la coscienza di un duplice debito: di gratitudine per le persone che hanno fin qui circondato di simpatia il mio lavoro, e l'hanno agevolato col loro aiuto; di informazione sui motivi, i criterî, i fini e lo stato attuale della mia ricerca.

Comincerò dal come è nata l'iniziativa. Per caso ho avuto notizia dell'esistenza, fra le epigrafi tuttora inedite trovate nel 1959 negli scavi di Via Mantova, di un'iscrizione menzionante la LEG(io) VII HISP(ana). Poichè l'epiteto *Hispana* non era mai prima conosciuto né attestato per la legione VII, la famosa legione arruolata da Galba in Spagna nel 68 d.C., venni a Brescia per vedere la pietra e per fotografarla, ed ebbi chiara conferma della lettura. Si era nel 1968, e a León, la città spagnola il cui natale coincide proprio con quello della predetta legione, si celebrava con un congresso scientifico internazionale la ricorrenza centenaria. Mi parve che troppo allettante fosse l'occasione, e, con l'autorizzazione del Soprintendente alle Antichità per la Lombardia, Prof. Mario Mirabella Roberti, a León comunicai il testo dell'epigrafe, con un commento che ora è in corso di stampa negli atti del congresso stesso [1]. Poichè della cosa diedi comunicazione al Prof. Attilio Degrassi, principe degli epigrafisti italiani, ora purtroppo scomparso, dalla corrispondenza intrattenuta, e dal fatto che io da qualche an-

[1] Ora [1971] pubblicati nel volume *Legio VII Gemina*. L'articolo è a pp. 333-336.

no sono membro della commissione per le *Inscriptiones Italiae* dell'Unione Accademica Nazionale, nacque la proposta che mi assumessi l'incarico di redigere il fascicolo *Brixia* nel quadro delle suddette *Inscriptiones Italiae*, così come il Degrassi stesso ha redatto due fascicoli delle iscrizioni istriane e i fascicoli dei fasti, elogi e calendari, il Barocelli il fascicolo di Aosta, il Corradi quello d'Ivrea, il Ferrua quello dei Bagienni e di Pollenzo, lo Sticotti e la Forlati Tamaro gli altri due dell'Istria, il Neppi Modona quello di Pisa, e infine il Mancini quello di Tivoli, mentre il Brusin sta preparando quello assai importante di Aquileia, e la Forlati Tamaro quello di Verona. Brescia è, nell'Italia settentrionale, per numero e importanza di iscrizioni, seconda solo ad Aquileia, e circa alla pari con Verona, e perciò il compito si presentava piuttosto gravoso. Ma essendo allora, per le note vicende universitarie, un po' più libero dagli impegni accademici, accettai. Poi il peso del lavoro in Università gravò di nuovo, e più fortemente, ma non mi ritirai, e specialmente dopo la morte di Attilio Degrassi ritengo sacro impegno di continuare e portare a termine un'opera che idealmente è a lui dedicata.

Le *Inscriptiones Italiae*, di cui sono usciti fino ad oggi (dal 1931) dodici fascicoli, sono certamente una grande ed ambiziosa impresa. Essa fa capo all'Unione Accademica Nazionale, cioè alle Accademie italiane consociate allo scopo di promuovere le iniziative scientifiche di dimensioni nazionali. È diretta da una commissione presieduta fino alla sua scomparsa dal Degrassi, ed ora da Margherita Guarducci. Il finanziamento viene dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, nei limiti assegnati all'Unione Accademica Nazionale, che ripartisce tra le varie iniziative, nessuna delle quali nuota nell'abbondanza. La stampa è affidata al Poligrafico dello Stato, a spese dell'Unione Accademica Nazionale. I criterî scientifici delle *Inscriptiones Italiae* sono stati fissati definitivamente nel 1944 dall'allora presidente della commissione, Gaetano De Sanctis, e a quei criterî la redazione dei fascicoli deve uniformarsi [2]. Ne do una breve illustrazione.

[2] Sulla redazione dei criteri definitivi ebbe influenza la recensione ai primi fascicoli scritta da Plinio Fraccaro, in « Athenaeum », XIII (1935), pp. 113-129. Ved. anche A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, in « Actes du deuxième congrès international d'épigraphie grecque et latine », Paris 1953, pp. 94-105. In una riunione del gennaio 1971 la commissione apportò alcune modifiche alle norme di redazione, tuttavia non rilevanti.

Il piano generale dell'opera prevede undici volumi, uno per ciascuna delle undici regioni augustee dell'Italia, un dodicesimo volume per le iscrizioni di Roma città, e altri volumi per le iscrizioni della Sicilia e Sardegna, e per quelle non riconducibili a una classificazione geografica. I volumi si suddividono in fascicoli. Ogni fascicolo comprende le iscrizioni paleolatine, latine, greche, cristiane fino alla fine del VI secolo, e l'*instrumentum* di fattura locale, tranne il laterizio (per i bolli delle tegole, dei mattoni, delle lucerne, sono infatti previsti fascicoli regionali): il tutto di una sola comunità romana, oppure di più comunità se il numero di iscrizioni per ciascuna non è rilevante. Brescia con la Val Camonica occuperà un fascicolo intero, e non sarà smilzo. Il testo, compresi l'introduzione, i commenti, la bibliografia e gli indici, dev'essere redatto completamente in latino, com'è nella tradizione degli studi epigrafici. Devono essere riportate tutte le iscrizioni autentiche, anche frammentarie, con fotografia o facsimile, e con tutto l'apparato per una loro completa descrizione scientifica, facendo più larga parte che nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* agli aspetti archeologici e al commento storico. Sono contemplati anche carte topografiche, piante di città, disegni di complessi monumentali antichi atti a spiegare la collocazione delle iscrizioni. Gli indici devono essere assai articolati e minuti, in modo da rendere pienamente utilizzabili i materiali raccolti. Con numerazione diversa, e coll'asterisco reso tradizionale dall'uso del CIL, saranno comprese anche le iscrizioni *falsae et alienae*, un capitolo particolarmente interessante e copioso per Brescia, data la voga che ebbero le sillogi manoscritte spesso copiate con scarsa cura dell'autopsia, e a causa di vicende curiose, ad esempio la vicenda di quel bello spirito che fu Sebastiano Arragonese, pittore ed epigrafista del 1500, che rovesciò sul conto di Brescia una sessantina di epigrafi, tutte meno una autentiche, dell'istriana Pola. Infine ritengo opportuno, anche se ciò non è contemplato nel piano dell'opera, di dare con la sola citazione tutte le iscrizioni del resto dell'Italia e dell'impero nelle quali siano nominati *Brixia* o i *Brixiani*: la menzione figurerà per lo più come *domus* o *origo* in iscrizioni militari, ma proprio questo mi pare interessante per la storia del reclutamento.

L'opera non intende dunque rimpiazzare il CIL, che conserverà sempre il suo insostituibile valore di raccolta completa e uniforme per tutta l'area che fu dell'impero romano, ma

vuole essere una raccolta nuova, che tenga conto delle tendenze e dei mezzi tecnici moderni, limitata all'Italia. Essa verrebbe quindi ad affiancarsi alle varie iniziative di altre nazioni, quelle iniziative che hanno approfondito e perfezionato sì la conoscenza epigrafica, riportando però l'epigrafia alle condizioni di dispersione anteriori al CIL. È chiaro che la via maestra che non si sarebbe mai dovuto abbandonare era quella dei Supplementi sempre aggiornati al CIL. Ma ciò fu possibile soltanto sotto la dittatura culturale della *docta Germania*, nell'Europa più o meno collegata in unità civile: uno stato di cose travolto dopo la prima guerra mondiale dai prorompenti nazionalismi, e non ripristinabile ora, quando abbiamo la stessa Berlino divisa in due, e l'Accademia gloriosa assegnata dal fato alla parte orientale.

Ma queste sono considerazioni che riguardano la scienza epigrafica in generale. Quello che importa qui è il fascicolo *Brixia*, che, quando sarà finito e stampato, avrà almeno il carattere e la funzione di raccolta locale, come rifacimento, bene o male riuscito, della parte dedicata a Brescia e al suo territorio nel V volume del CIL, redatto cent'anni or sono da Teodoro Mommsen.

Subito mi sono reso conto che il compito non è facile. Trattare l'epigrafia bresciana significa inserirsi in una tradizione fra le più coltivate e le più gloriose di questi studi, fin da quando, nel secolo XV, per pubblico decreto, fu stabilito quel mirabile museo epigrafico che è la piazza della Loggia. Il museo sistemato nel 1830 nel Capitolium, con criterî che oggi si possono considerare senza dubbio superati, ma meritano pur sempre rispetto, fu nuova pubblica dimostrazione dell'interesse tenuto vivo per secoli da una schiera di studiosi, le cui raccolte manoscritte, più o meno accurate, e difettose fin che si vuole, ma preziose, sono fra i tesori della Queriniana. Brescia dunque ha ben meritato, *in epigraphicis*, l'elogio del Mommsen, sia per essere stata la prima *inter civitates olim Romanas* a raccogliere e a conservare pubblicamente le iscrizioni antiche, sia per avere iniziato l'uso delle sillogi manoscritte municipali, curandole e accrescendole via via per tre secoli *diligentia continua, quam nulla alia civitas neque in Italia neque extra eam aequavit* (CIL V, p. 430 = IB, p. VII). Tutto ciò, naturalmente, aggrava la responsabilità di chi si mette sulle orme di tale tradizione, e ne sono ben consapevole.

Nell'attività epigrafica dell'800 è presente abbondantemente, com'è naturale, l'Ateneo di Brescia, per il merito di quello che ha fatto ed anche per il merito di quello che ha saggiamente rinunciato a fare. È noto infatti che, dopo aver pubblicato il primo volume del *Museo Bresciano Illustrato*, contenente « l'illustrazione de' monumenti architettonici, ornamentali e figurati » (relazione Tiboni nei « Comm. Aten. », 1874-75, p. 11), avendo cominciato l'edizione delle iscrizioni in un secondo volume, del quale « si promettevano 50 fogli circa di stampa con 30 tavole in rame » (Tiboni, relaz. citata, ibid.), l'Ateneo non condusse il lavoro oltre la preparazione di 15 tavole di facsimili splendidamente disegnati dal Ioli e dal Rottini, e incisi dai Fratelli Brusa, e in parte dal Bonaldi e dal Guzzi nell'I.R. Scuola d'incisione in Milano, e oltre la pubblicazione, avvenuta però sotto altro titolo e in diversa sede, nel 1854, di 183 iscrizioni commentate da Giovanni Labus. Uscito nel 1872 il primo tomo del V volume del CIL, contenente, fra le altre della *regio* X, anche le iscrizioni di Brescia e del territorio, al completo e con un apparato scientifico che solo il principe degli storici dell'antichità romana poteva dare, l'Ateneo decise di chiedere all'Accademia di Prussia editrice del CIL, e a Teodoro Mommsen in particolare, di ricavare dal CIL un estratto per la sola Brescia.

I motivi addotti dal Tiboni nella prefazione all'estratto e, con maggiore ampiezza, nella relazione inaugurale dell'anno 1874 all'Ateneo, del quale il Tiboni era allora presidente, sono molto interessanti, perchè riconoscono onestamente la superiorità del metodo, e s'inchinano alla nuova e diversa tendenza nell'epigrafia, tutta rivolta allora alla dimostrazione dell'autenticità, e alla ricostituzione filologica rigorosa del testo: una fase di reazione all'antiquaria futile e fantasiosa (non, s'intende, a quella solida di Bartolomeo Borghesi, che il Mommsen considerava suo Maestro) attraverso la quale la scienza epigrafica è provvidamente passata, per tendere oggi di nuovo verso le « antichità private », che se si chiamano « sociologia » (come argutamente ha suggerito di chiamarle Arnaldo Momigliano, *Prospettive* 1967 *della storia greca,* in « Riv. Stor. Ital. », LXXX, 1968, p. 13) non odorano più di muffa. Ma tornando alla decisione dell'Ateneo di quasi cent'anni fa, proprio in base ad essa, col consenso dell'Accademia e di Teodoro Mommsen, che dei suoi soggiorni attorno al 1867 fra Verona, Brescia, Cremona e Milano doveva aver conservato il più grato ricordo,

per gli aiuti ricevuti e per le salde amicizie contratte, nacque (e anche questo è un *unicum*) l'estratto separato dal CIL, col titolo ufficiale di *Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani Latinae*, ma col pre-titolo significativo di *Museo Bresciano Illustrato - Volume II*. È da notare che non si tratta di estratto nel senso odierno, cioè di puro « tirage à part », ma di opera nuova, con composizione e impaginazione rifatte, con nuova numerazione delle epigrafi e numerose e importanti correzioni, modificazioni e aggiunte, oltre che provvista di propri indici; e siccome essa, curata dal Mommsen, anche se con la collaborazione di Ottone Gruppe e di Pietro Da Ponte, ha seguito di poco, nel 1874, la pubblicazione del volume V 1 del CIL, anche in questo caso non c'è che da essere ammirati per l'impegno e la capacità di lavoro dell'uomo che, per esempio, nel giro di pochi mesi del medesimo anno, il 1869, nel quale fu scoperto in Val di Non quell'importante documento che è la *tabula Clesiana*, lo pubblicava in « Hermes » (IV, 1869, pp. 99-131 = *Gesamm. Schr.*, IV, pp. 291-322) con il commento che è ancora oggi fondamentale. Zelo che è sicuramente da attribuire ai *tempora* di allora, ma un po' anche ai *mores!*

La raccolta delle iscrizioni di Brescia esiste dunque, ed è eccellente. Quello che oggi si richiede, in conformità con le già accennate esigenze e con i criterî a cui la collana delle *Inscriptiones Italiae* si ispira, è un più ampio, se pur sempre sobrio, commento storico-archeologico, l'apparato di fotografie, e infine, più importante di tutto, il supplemento dei nuovi materiali scoperti in un secolo di epigrafia bresciana, dispersi ora nelle molte note e memorie che valenti studiosi hanno pubblicato. È chiaro quindi, e tengo a ripeterlo, che le *Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani Latinae* del Mommsen non saranno affatto sostituite dalla nuova raccolta. È certamente inutile tentare di fare più o meglio del Mommsen, ad esempio, per quanto riguarda la ricostituzione dello stemma dei codici epigrafici, o per quanto riguarda l'esame delle fonti sull'antica comunità bresciana. Lo stesso piano dell'opera, steso con consapevole spirito pratico dal De Sanctis, prevede che degli autori si dia soltanto un elenco alfabetico, con brevi cenni sulla attività di ciascuno, e che solo per i comuni più importanti, e quindi *in primis* per Brescia, si faccia « una breve storia degli studi epigrafici del luogo e delle raccolte pubbliche e private d'iscrizioni »; quanto poi alla storia della comunità antica, secondo il piano dell'opera dovrebbe trattarsi di una « breve mo-

nografia », e di un semplice « riassunto dei dati forniti dalle fonti sui culti, sacerdozî, magistrature locali, monumenti, estensione del territorio, strade che lo percorsero ». Tutte cose già considerate dal Mommsen, il cui studio è soltanto suscettibile di qualche correzione ed aggiunta per certi manoscritti ed opere a stampa utili, che egli non conobbe o non ritenne di adoperare, e per i nuovi elementi apportati alla conoscenza dei confini del territorio dai moderni metodi di ricerca sulla centuriazione romana. *Complemento* dunque al Mommsen, e, ovviamente, per gli ultimi cent'anni, *supplemento.*

Venendo finalmente all'esecuzione concreta del lavoro, dirò che l'ho iniziato con una visita a Brescia, nell'autunno del 1968. Allora ho rinnovato i contatti, già stabiliti nel giugno per l'epigrafe della legione VII *Hispana*, con un vecchio amico, compagno d'Università, anzi di corso, a Pavia, il Prof. Gaetano Panazza, che mi ha agevolato in ogni modo; ho conosciuto poi i valorosi e gentili studiosi che mi hanno in seguito sempre aiutato con la loro collaborazione, in primo luogo il Prof. Alberto Albertini, che con la sua specifica esperienza epigrafica mi ha dato preziose indicazioni, accompagnandomi anche, con cortese premura, nelle mie escursioni nel territorio; inoltre il Dott. Vaglia, e, alla Queriniana, il Dott. Baroncelli e il Dott. Valetti, ed ora il nuovo direttore, Dott. Bresciani. A S. Giulia ho potuto conoscere il Sig. Guarnieri, e approfittare della sua grande esperienza tecnica e artistica. Ed è giusto che ricordi anche la simpatia e le premure di tutto il personale, al Museo e alla Queriniana. Mi è gradita l'occasione per ringraziare tutti, e per dire che ho ancora bisogno del loro aiuto. Dopo oltre un anno e mezzo di lavoro, reso un po' saltuario, è vero, dagli impegni universitari, prevedo infatti che mi occorreranno ancora almeno due anni per portare a termine la stesura definitiva. Una meta ambita e significativa per il compimento della stampa sarebbe il 1974, centenario delle *Inscriptiones Brixiae* mommseniane, ma chissà se sarà possibile.

Quanto al procedimento adottato, dopo quello che ho detto sulla silloge mommseniana, è chiaro che questa doveva essere il mio punto di partenza per il duplice lavoro di ricognizione delle epigrafi ancora esistenti e di collazione dei codici e delle pubblicazioni a stampa per quelle non più esistenti nella pietra. Perciò la distribuzione in categorie è finora anche per me quella del CIL, materialmente rappresentata da tante scatole quante sono le categorie (iscrizioni sacre, imperatorie, di ma-

gistrati, ecc.). Ciascuna iscrizione (che conserva per ora il numero che ha nel CIL, numero dal quale potrò sganciarmi solo a raccolta finita) ha la sua cartella, dove ho provveduto a riprodurre, per riferimento, il testo mommseniano; nelle singole cartelle vanno poi raccogliendosi, oltre la fotografia, tutte le notizie che vengono via via a mia conoscenza su ciascuna iscrizione. Questo impianto ordinato, innestato sul tronco robusto della tradizione esistente, mi si è rivelato utilissimo, perchè riesco a reperire rapidamente ogni iscrizione, cosa indispensabile quando il complesso dei testi supera il migliaio: inoltre esso permette facilmente l'inserimento delle iscrizioni nuove, secondo la categoria, per cui il giorno nel quale, fatte tutte le fotografie, controllati tutti i codici e le pubblicazioni, la fase di raccolta sarà terminata, il semplice rinnovamento della numerazione fonderà il vecchio e il nuovo nell'unica silloge, con i soli spostamenti dovuti alle differenze di classificazione, del resto non rilevanti, tra il CIL e le *Inscr. Italiae.*

A questo proposito prevedo che l'unica differenza che potrà essere di qualche importanza e costituire senza dubbio un punto difficile, sarà la delimitazione territoriale della raccolta, essendo questa delimitazione in stretto rapporto con la soluzione del problema dei confini dell'agro bresciano antico. Per il Mommsen, avendo egli pubblicato al completo le iscrizioni della Cisalpina romana, era in un certo senso meno importante la certezza della delimitazione e quindi dell'attribuzione delle epigrafi di un luogo al territorio di una o di un'altra città: tanto ci sono tutte. E del resto egli ricorse a quei capitoli intermedi, dei quali v'è esempio proprio per Brescia, come *ager inter Cremonam et Brixiam, ager inter Benacum, Mincium, Ollium, Clesum.*

Ora per il fascicolo *Brixia* delle *Inscriptiones Italiae,* data la maggiore autonomia dei singoli fascicoli, sarà necessario prendere partito circa i confini con maggiore decisione. È vero che rimane sempre la via dell'accordo con chi compilerà i fascicoli di Cremona e di Mantova, che però sono di là da venire, e al momento posso accordarmi con la Prof. Forlati Tamaro per Verona, senza che risusciti con ciò la contesa settecentesca sui confini dei Cenomani; ma, incertezza per incertezza, bisognerà pur sempre giustificare perchè un territorio con le sue iscrizioni stia meglio al di qua che al di là di una certa linea, anche puramente ipotetica. Non ho ancora studiato a fondo il problema, e attendo, fra l'altro, i risultati di chi lo sta studian-

do, ad esempio quelli del Prof. Pierluigi Tozzi, per l'agro cremonese. Mi rendo conto che ogni considerazione cozza contro una difficoltà preliminare insormontabile, cioè la nostra ignoranza circa le modificazioni successive dei confini in tre o quattro secoli di vita municipale romana. Se si aggiungono la frequente impossibilità di datazione sicura delle epigrafi, e talvolta la mancanza di notizie sul luogo di ritrovamento e sugli eventuali spostamenti, si immagini che cosa possa risultare dalla somma di due, anzi di tre ignoranze. Tuttavia è pur necessario stabilire qualche criterio, almeno provvisorio. Il limite è abbastanza pacifico verso Bergamo e Trento. La Val Camonica, anche se con stato giuridico autonomo, non deve essere separata dall'agro bresciano, per ragioni che sarebbe ora troppo lungo spiegare (cfr. U. Laffi, *Adtributio e contributio*, Pisa 1966, p. 23 sgg., 167-169). Le difficoltà sono con Verona, con Mantova, e specialmente con Cremona, nonostante l'esistenza di quella magnifica linea naturale che è il fiume Oglio. Per ora, cioè in fase di ricognizione e di raccolta, non rimane che attenersi alla tradizione fissata dal Mommsen, la quale aveva già i suoi precedenti nell'epigrafia bresciana; si vedrà poi se sarà il caso di fare esclusioni e aggiunte, in base alle risultanze che saranno riassunte nella trattazione preliminare sulla città e sul territorio.

In questa fase di ricognizione e di raccolta cerco dunque di portare avanti il lavoro su due fronti: quando è bel tempo cercando e studiando le epigrafi, controllando il testo sotto le rubricature talvolta ingannatrici, e procurando le fotografie; quando piove esaminando i libri manoscritti e a stampa della Queriniana. Preferisco eseguire personalmente le fotografie, possedendo una discreta attrezzatura tecnica, perchè l'attenzione richiesta per una buona ripresa, e secondo il criterio epigraficamente più interessante, mi fornisce dati supplementari preziosi. Sono ormai in possesso di 400 fotografie, delle quali soltanto un centinaio non sono mie. Fra queste ultime, fortunatamente, sono tutte quelle delle epigrafi in posizione alta della piazza della Loggia. Ho utilizzato per esse le negative prese per la « Storia di Brescia », che si trovano a Milano nella Fondazione Treccani degli Alfieri presso l'Istituto Lombardo. Un'altra cinquantina di fotografie mi è stata fornita dall'archivio dei Civici Musei di Brescia: sono quasi tutte le iscrizioni alte della parete ovest della cella centrale del Museo Romano. In Brescia il compito di raccolta è quasi terminato, e

ho cominciato la ricognizione nel territorio con puntate a Tremosine, Gargnano, Toscolano, Gaino, Vobarno, Nave e Zanano[3]. Conto di proseguire l'esplorazione nei prossimi mesi seguendo una rigorosa divisione in settori radiali, con centro Brescia, in base a tutte le segnalazioni bibliografiche che ho a disposizione, anche qui partendo da quelle del CIL, e passando a quelle posteriori, fino alle ultime indicazioni anche orali che mi vengono comunicate. Proprio a questo proposito si rivela preziosa la collaborazione di tutti coloro che, localmente, si interessano di queste cose. Debbo dire che, ad esempio, per Cividate Camuno ho avuto abbondanti indicazioni e fotografie dalla dottoressa Bonafini, figlia del compianto Prof. Bonafini, la quale si è recentemente laureata presso l'Università Cattolica. Quanto alle iscrizioni bresciane che si trovano in raccolte di altre città (ce ne sono persino a Innsbruck, mentre una, che è però falsa, essendo riproduzione di una delle epigrafi della piazza della Loggia — CIL V 4365 —, è andata a finire addirittura a Dresda, a dimostrazione della vitalità della epigrafia bresciana!), ho studiato finora al completo quelle di Milano, pubblicandole anche, su richiesta della direzione del Museo Archeologico milanese, trattandosi per la massima parte di un gruppo che ha avuto una interessante storia unitaria, fin dal ritrovamento sullo scorcio del secolo XVIII, a S. Eufemia. Non ho studiato ancora, invece, i due gruppi più cospicui, quello di Verona e quello di Bergamo.

È inutile che accenni alle difficoltà di questo lavoro anche di semplice ricognizione. I luoghi indicati dal CIL sono quelli di cent'anni fa. Ora molte iscrizioni sono state portate nel Museo di Brescia, e in genere quelle scoperte più di recente sono tutte affluite a Brescia. Altre però non sono più nei luoghi segnalati, e bisogna cercarle, non sempre con successo. Si aggiunga che, specie per iscrizioni rimaste sempre all'aperto, lo stato di conservazione è assai peggiore di quello che dovette apparire agli occhi del Mommsen o dei suoi corrispondenti. Ma preferisco tacere le delusioni, e ricordare la gioia delle piccole scoperte, cioè di avere sotto gli occhi iscrizioni date

[3] Dopo la presente relazione e fino al giugno 1971 ho visitato, quasi sempre insieme col Prof. Albertini, buona parte della Bassa, tutta la Riviera del Garda (con Riva e Arco), la Val Sabbia, la Val Trompia, la Val Camonica.

precedentemente come disperse: ad esempio le due bellissime tavole di patronato di Zanano, di cui non si sapeva nulla dalla metà del 1700, e scovate a Milano anni fa dall'acuto archeologo, e mio maestro, Carlo Albizzati; oppure, come gentilmente mi ha segnalato il Prof. Albertini ancora nei nostri primi incontri, l'iscrizione di Cecilia Macrina, della quale il Colleoni, pur nella stagione solare dell'epigrafia bresciana, fece un capitello, curando che la parte scritta fosse nascosta per sempre sotto l'architrave, finchè un recente restauro l'ha rivelata; oppure ancora l'iscrizione di Iuvenzio Proculo (CIL V 4360), riapparsa da poco all'angolo di via Paitone. Altri casi ho poi potuto rilevare nello stesso Museo Romano, per non dire di alcune interessanti scoperte fatte nel territorio.

Un'altra cosa mi dà difficoltà in questa fase ricognitoria: il definire con esattezza la qualità della pietra. Per le iscrizioni di recente scoperta essa è generalmente indicata dagli editori competenti, ma l'indicazione della qualità della pietra è quasi sempre trascurata nel CIL, o si riduce al generico *e lapide calcario*. Vorrei almeno distinguere un medolo da un botticino, se è possibile nella mia deplorevole ignoranza mineralogica: rivolgo quindi un appello perchè qualcuno mi aiuti anche in questo [4].

Il lavoro di ricognizione del già noto attraverso il CIL e il *Supplementum Italicum* del Pais è dunque a buon punto. Meno avanzato è il lavoro sui codici, sebbene proprio questo lavoro mi abbia condotto ad allargare le ricerche, com'è nella natura di questi studi di biblioteca, nelle sedi più disparate, oltre che offrirmi l'occasione di conoscere più da vicino quattro secoli di cultura e di erudizione in una zona tra le più vive e importanti per la storia della civiltà italiana. Voglio solo ricordare la biblioteca universitaria di Pavia, che ha una copia settecentesca dell'Aragonese, importante per aggiunte fatte dall'Arici, e la biblioteca del Seminario Vescovile di Mantova, la quale ha, purtroppo con lacune che spero solo temporanee, i manoscritti ch'erano stati posseduti da Giovanni Labus, e

[4] Notizie illuminanti mi ha dato, in seguito, la lettura di alcuni contributi di Italo Zaina pubblicati in questi *Commentari* (anno 1946-47, pp. 167-168, 171-172; anno 1955, pp. 267-277; anno 1964, pp. 253-256), nonchè degli studi geologici del Cacciamali e del Cozzaglio (specialmente utile G. B. Cacciamali, *Sulla costituzione geologica del monte Maddalena*, in « Comm. At. Brescia », 1899, pp. 160-186).

che l'*avaritia* dell'erede del Labus, come dice sdegnato il Mommsen (CIL V, p. 431 = IB, p. VII), a proposito tuttavia di un codice che non andò a Mantova, cioè il *Solatius* ora della Fondazione Da Como, non permise al grande studioso tedesco di vedere.

Nel campo dei codici e della bibliografia in genere mi resta dunque molto da fare, pur nei limiti prescritti all'opera. Una collazione completa ho fatto finora del ricordato codice di Taddeo Solazio, del cosiddetto Mediceo, e del Corsiniano, mentre il lavoro per le iscrizioni bresciane a Milano ha dato occasione a vari assaggi in altri manoscritti, che dovrò ristudiare più estesamente [5].

Poi, quando le cartelle saranno complete dei testi, delle notizie, delle fotografie, verrà la stesura, secondo l'ordine e le norme della collezione, come si può vedere da qualcuno dei fascicoli già pubblicati. Indico solo, schematicamente, a titolo di esempio, come si presenterà una singola iscrizione, nel caso che di essa esista ancora la pietra:

1) numero progressivo;
2) descrizione archeologica, con misure e qualità della pietra, e stato di conservazione;
3) storia dell'epigrafe (luogo, tempo e particolari del ritrovamento, spostamenti, sistemazioni successive, collocazione attuale);
4) bibliografia in ordine cronologico;
5) fotografia dell'intero monumento, non della sola parte iscritta;
6) trascrizione in carattere corsivo del testo, con scioglimento delle abbreviazioni fra parentesi tonde, e proposte di supplemento tra parentesi quadre;
7) principali varianti di lezione;
8) commento.

---

[5] Il lavoro è ora (giugno 1971) a buon punto anche in questo settore, avendo effettuato il controllo di Elia Capriolo, del Sanuto, del Nazari, del Nassino, delle tre recensioni dell'Arragonese, del Totti e del Soncini (compreso il codice che non fu accessibile al Mommsen, cfr. A. ALBERTINI, in «Studi Calderini - Paribeni», I, Milano 1956, pp. 421-440), oltre che degli apografi manuziani e metelliano della Biblioteca Vaticana.

Per le iscrizioni di cui non esiste più la pietra è chiaro che alcuni di questi elementi cadranno, ma altri avranno invece più importanza, ad esempio la bibliografia e l'apparato delle varianti. Credo inoltre utile, sempre nel caso di iscrizioni perdute, di dare la fotografia di disegni di esse contenuti nei manoscritti, specialmente quando i disegni sono accompagnati dall'avvertenza *sic se habet ut cernis* (o simile), e v'è fondato motivo di ritenere che l'affermazione sia veritiera. Una sana diffidenza infatti dev'essere il lievito di questi lavori, insieme con la più rigorosa attenzione critica.

Concludo, dichiarando che confido di portare felicemente a termine nel tempo prestabilito questo lavoro, intrapreso con entusiasmo e già remunerato, nonostante le difficoltà, di molte soddisfazioni, che hanno compensato, mi scusino l'accenno personale, tante amarezze incontrate in questi anni nell'insegnamento universitario. Anche di questo sono grato a Loro, rappresentanza eletta di una nobile città, e se la mia fatica contribuirà a far conoscere qualche aspetto della vita non solo materiale, ma anche spirituale, di una delle più importanti comunità dell'Italia settentrionale romana, il merito sarà di chi ancor oggi, nell'imperante sbracato immanentismo, non ha perduto il senso della storia.

ALBERTO ALBERTINI

L'ISCRIZIONE DI S. CESARIO DI NAVE
Postilla

I Commentari dell'Ateneo per il 1969 erano già stampati quando ebbi notizia che era stata compiuta un'opera da molto tempo auspicata: il Comune di Nave aveva provveduto a far roteare su se stessa la pietra iscritta d'età romana che si trovava impiegata nel pilastro destro dell'arco del presbiterio di San Cesario e che era stata illustrata nei detti Commentari [1].

Ora la superficie iscritta è rivolta verso la chiesa ed è possibile esaminare coi propri occhi l'iscrizione e fotografarla.

La pietra è stata anche liberata nella sua estremità inferiore e nuove lettere sono ora visibili, mentre prima erano solo supponibili, sia pure con fondamento. La lettura fatta con mezzi di fortuna precedentemente è ora da completare, ma risulta felicemente confermata anche nelle integrazioni che riguardano l'inizio delle righe (a sinistra di chi guarda l'iscrizione).

È da rettificare l'altezza del pezzo (ossia la larghezza se si considera nella posizione originaria), essendo ora messa allo scoperto l'estremità inferiore prima nascosta e irraggiungibile.

Le dimensioni del pezzo devono essere rettificate come segue: altezza m. 0,34; larghezza (ossia l'altezza che la pietra

---

[1] Cf. A. ALBERTINI, *Iscrizioni romane recentemente venute alla luce.* a) *Fortunata scoperta a Nave* (1969), nei « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per il 1969, pp. 195-216. Il primo frammento dell'iscrizione (scoperto — pare — nel 1958) era stato illustrato nei Commentari per il 1967, pp. 119-121, cf. fig. 4.

Fig. 1 - Il 2° frammento dell'iscrizione di Nave ora messo allo scoperto.

ha nella posizione attuale in seguito al reimpiego) m. 2,54; profondità m. 0,50 (varia lievemente secondo il punto nel quale è calcolata).

L'altezza delle lettere della prima riga (cm. 15) e della seconda — dimezzata com'è attualmente — (cm. 4, ma originariamente, forse, non meno di cm. 10) resta quella già indicata nei Commentari per il 1969. È stato possibile ora misurare la profondità dell'incisione delle lettere: è profonda nella prima riga cm. 1, nella seconda cm. 0,4 circa.

La novità più interessante è che ora si legge per intero in basso (e cioè all'inizio delle due prime righe dell'iscrizione) quel che prima era stato supposto sulla base dell'iscrizione bresciana CIL V 4326, come si vedrà quando sarà data la lettura completa dell'iscrizione. Ma non solo sono state liberate e portate alla vista la maestosa M del prenome e l'intera curva della C iniziale del gentilizio e (nella riga inferiore) le lettere A ed E a sinistra della D (AED), ma a sinistra di queste lettere dopo uno spazio di circa cm. 4,5 dall'asta sinistra del prenome M e di circa cm. 14 dall'A di AED è ora in vista la cornice del lato di sinistra, larga cm. 9, compreso il pianetto, e più in là ancora prima di arrivare all'estremità della pietra corrono ben cm. 24 di superficie piatta. Si spiega così la nuova misura della larghezza del pezzo superstite (l'altezza, nella posizione attuale) passata da m. 2,08/2,09 a m. 2,54 con un aumento di cm. 45/46.

Quel che certo è più importante è che sia confermata la esattezza delle integrazioni (ora non più necessarie) fatte in precedenza nella lettura dell'inizio delle due righe del testo [2]. Ma quasi altrettanto interessante è il fatto che la parte estrema (a sinistra) del frammento appare esattamente corrispondente al disegno che l'Arragonese fece dell'iscrizione, riportata nel *Corpus* col già citato n. 4326, come si può riscontrare confrontando la fotografia dal frammento ora ulteriormente scoperto di Nave (fig. 1) e la fotografia del disegno dell'Arragonese (fig. 2) [3]. Anche il disegno che ne dà il Soncini nella sua

---

[2] Cf. Commentari dell'Ateneo per il 1969, citati, pp. 199-200 in particolare.

[3] Bibl. Quer. ms A.II.14 (nel sec. XVII era conservato a Brescia, cf. Mommsen nel CIL V pp. 432-433 sub XXI, 2) p. LV, n. 332.

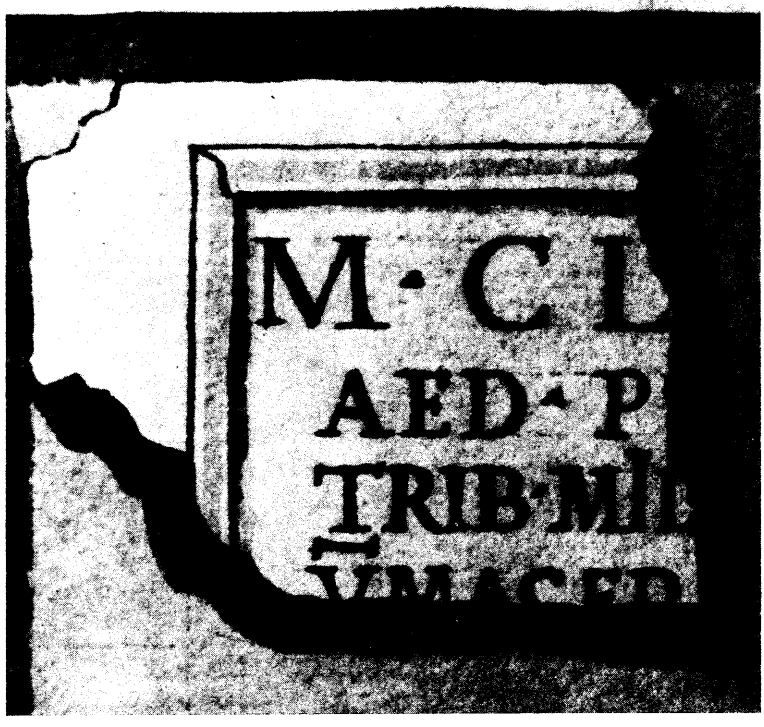


Fig. 2 - ARRAGONESE, ms. Querin. A.II.14, p. LV, nr. 332 = CIL V 4326.

silloge del 1610[4] corrisponde abbastanza bene, ed è stato ripreso per dichiarazione dello stesso autore *ex quodam libro Antiquitatum Brixiae manu scripto sine auctore*, e cioè — forse — dall'Arragonese (fig. n. 3).

---

[4] Bibl. della Fondazione da Como - Lonato, ms 181, codice cartaceo che reca la silloge redatta nel 1610 dal Soncini e divisa in due parti:

(*c.* 19 *numerata I*) ANTIQ·VRB·BRIXIAE / EPIGRAMAT / A·ME·FRANC·SONCINO·BRIX·NOB / DOMINI·LVD·FIL / ACCVRAT·

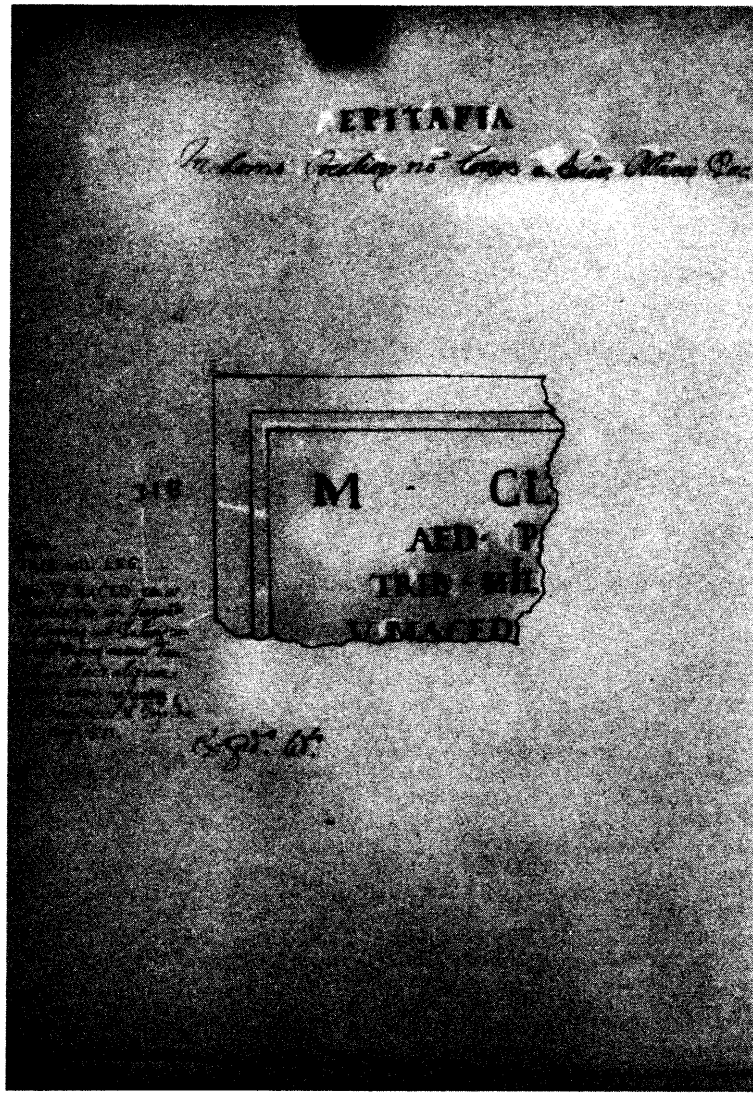


Fig. 3 - SONCINI, ms. 181 Fondazione da Coma, c. 179 v, num. CCCXLVII.

Ma prima di trarre conseguenze da questa identità credo opportuno riportare il testo del frammento come ora si legge:

M · CLODIVS · M · F · FAB · MA
AED · POT · PRAEF · COH · CANTABR

e cioè: *M(arcus) Clodius M(arci) f(ilius), Fab(ia), Ma*[— — —] *aed(ilicia) pot(estate), praef(ectus) coh(ortis) Cantabr*[*or(um)* — — —].

Tutta l'iscrizione (1° e 2° frammento) nello stato superstite è dunque la seguente:

1ªr. *M(arcus) Clodius M(arci) f(ilius), Fab(ia), Ma*[— — —]
2ªr. *aed(ilicia) pot(estate), praef(ectus) coh(ortis)*
Cantabr[*or(um)* — — —]
3ªr. *tr*]*ib(unus) mil(itum) leg(ionis) IIII Scythicae,*
praef(ectus) vex[*ill(ationum)?* — — —]
4ª *V*] *Macedonic(ae), praef(ectus) fabr(um), duouir i(ure)*
d(icundo), pontif(ex), duoui[*r* — — —] [5]

Per l'illustrazione rimando ai Commentari dell'Ateneo già citati (1967 e 1969). Restano (per me) le perplessità, già e-

---

COLLECTA / PROPRIOQ·CHYROGRAPHO·FACT / ANN·SAL·∞·DC·X. In questa prima parte sono riportate le lapidi di cui era nota la ubicazione al tempo del Soncini, il quale le riproduce anche col disegno del monumento e le misure di questo, oltre all'indicazione del luogo e della regione nella città nella quale si trovavano (da c. 19 r numer. XXIX a c. 112 v numer. CCXIII; vi sono delle pagine bianche o solo numerate).

(c. 113 r *numer. CCXIIII*) ANTIQ·VRB·BRIXIAE / EPIGRAM / SED·NVNC·VBI·SINT·IGNORATUR / EX·DIVERSIS·AVCTORIB / A·ME·FRANC·SONC·NOB / DOMINI·LVD·FIL / DILIGENT·COLLECT / PROPRIOQ·CHRYROGRAPHO·FACT / ANN·SAL·∞·DC·X. Seguono, dopo l'indice — incompleto — le lapidi delle quali s'ignorava appunto l'ubicazione, da c. 121 r numer. CCXXX a c. 184 v numer. CCCLVII. Il testo, il disegno del monumento, il luogo nel quale si trovavano un tempo, sono dati secondo gli autori ai quali attinge il Soncini e che sono da lui citati. La lapide che interessa questo scritto è a c. 179 v numer. CCCXLVII. Vi si legge come indicazione del luogo: *In domo Cocaliorum non longe a Diuae Mariae Pacis,* e sotto la lapide la fonte *ex praedicto libro* = c. numer. CCCXXXVII: *Ex quodam libro Antiquitatum Brixiae manuscripto sine auctore* e cioè — forse — il ms della Queriniana citato, A.II.14 n. 332 (vedi la fig. 3).

[5] Oppure, come avevo tentato *duoui*[*r aed(ilicia) pot(estate)*].

Fig. 4 - Il 1° frammento dell'iscrizione di Nave (Commentari dell'At. di Brescia per il 1967, pp. 119-121).

spresse, per l'ordine delle magistrature e delle funzioni militari sostenute da M. Clodio [6].

Quanto alle conseguenze che si possono trarre dalla constatazione della corrispondenza dell'estremità (sinistra) del pezzo sia per il testo sia per il disegno della cornice col disegno dell'Arragonese (il Totti serve meno, com'è stato già notato) e anche con quello dato dal Soncini, anche se dipendente dall'Arragonese, a me sembra che delle tre ipotesi da me fatte nei Commentari dell'Ateneo per il 1969 [7] la più probabile sia proprio la terza (sub c).

Ora che la corrispondenza — sia pure limitata a un angolo del monumento — della lapide tramandata dall'Arragonese (CIL V 4326) con quella scoperta in due frammenti (1958 e — pare — 1969) a Nave risulta sorprendente per l'esattezza, mi pare più giustificata l'ipotesi, per non dire la convinzione, che si tratti della stessa lapide: l'Arragonese ne avrebbe disegnato solo una piccola parte, quella che ai suoi tempi era visibile nella *domus Cocaliorum* (dove, certo, c'era ancora e l'Arragonese forse la vide coi propri occhi).

Ed appare anche più probabile che l'iscrizione che ora si trova a Nave, perchè là fu portata — come pare di poter e dover credere — da Brescia e poi divisa in due frammenti per esser reimpiegata nella costruzione del presbiterio di San Cesario [8], appartenesse a un monumento dell'antica città romana, di *Brixia* cioè, non di Nave [9].

---

[6] Ordine discendente generale? o solo in quanto le magistrature municipali furono sostenute prima delle funzioni militari, a parte l'*aedilicia potestas* indicata nella riga seconda, e l'ordine è parzialmente ascendente (per le funzioni militari? o anche per le magistrature?).

Nell'ultima riga dell'iscrizione, in fondo, invece che *duoui*[*r aed*(*ilicia*) *pot*(*estate*)], indicazione meno comune del semplice *aedilis* si potrebbe credere di dover integrare *duoui*[*r quinq*(*uennalis*) *o q*(*uinquennalis*)]. E così l'ordine ascendente potrebbe riconoscersi all'interno delle magistrature municipali.

[7] Vedi a p. 212.

[8] Per un destino analogo vedi per es. la notizia ricavata dallo Gnocchi ad CIL V 4241: « Fu spezzata ed impiegata nella fabbrica della nuova chiesa ».

[9] Cf. Comment. per il 1969, p. 213.

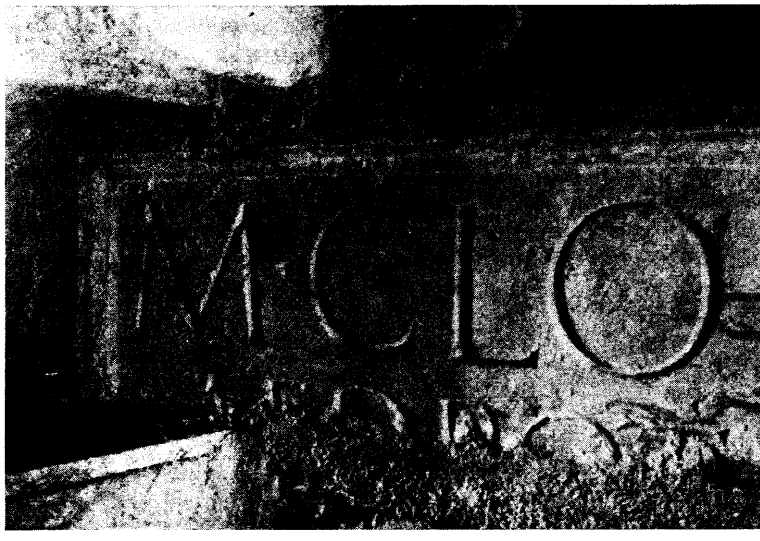


Fig. 5 - Particolare del 2° frammento dell'iscrizione di Nave (cfr. fig. n. 1).

A me pare che la conferma sia della prima ipotesi sia (in certo modo in conseguenza) della seconda si possa ricavare dal fatto che il Soncini, che nel 1610 attendeva alla silloge già citata (ms 181 della Da Como) [10], inserì l'iscrizione ripresa dall'Arragonese nella seconda parte della sua silloge, quella cioè delle iscrizioni delle quali ai suoi (del Soncini) tempi non si sapeva dove fossero. Certo che il Soncini, che fu molto diligente nei suoi lavori, non la trovava: l'iscrizione era nel frattempo emigrata dalla *domus Cocaliorum* — dove, com'è stato già riferito la dicevano esistente l'Arragonese e dopo di lui il Totti (e l'indicazione è ripetuta sulla fede dell'Arragonese dal Soncini, 1610) [11] — addirittura a Nave e a quanto è lecito con-

[10] Cf. sopra la nota 4.

[11] Sulla fede dell'Arragonese, ma anche attraverso il Totti: infatti la didascalia del Soncini suona quasi identica a quella del Totti, mentre quella dell'Arragonese, messa con le altre in fondo dopo le iscrizioni, è

getturare già molto tempo prima che fosse costruito il presbiterio di Nave, se è vero che questa costruzione risale alla seconda metà del sec. XVII [12].

Di questa emigrazione a Nave di materiali antichi dovrebbesi trovare qualche traccia nei documenti del tempo, perchè non si trattò certo solo dell'iscrizione di Marco Clodio, ma probabilmente di altre pietre (di botticino), che hanno l'aspetto di pietre lavorate in tempi romani e che si trovano impiegate o sono nei pressi della Chiesa di San Cesario.

---

la seguente: « Intra portam D. Augustini Cocalii ». Il Soncini non può invece aver ripreso il disegno dal libro del Totti, perchè un vero disegno non c'è.

Noto qui che il *liber vetustus antiquitatum Brixiae manu scripto sine auctore* citato dal Soncini non può essere in ogni caso il Totti, perchè, quando cita il Totti, il Soncini scrive « Ex libro antiquitatum Brixiae manu scripto Reverendorum P. P. Seruitorum (sic) ». Il Mommsen, pur non avendo potuto esaminare la silloge sonciniana del 1610, opinò che quel *liber vetustus* fosse appunto il ms dell'Arragonese A.II.14 (cfr. in CIL V p. 437 sub XXXI. 3).

[12] Cf. Comment. per il 1969, p. 195.

AMEDEO PAVESIO

TARIFFE MEDICINALI IN USO A BRESCIA
nella seconda metà del sec. XVIII

Per ovviare alla lamentata scarsità di lavori sulle tariffe medicinali è allo studio una « Tavola Rotonda » sull'argomento.

Ho voluto portare un modesto contributo all'iniziativa illustrando le reliquie sottratte all'incuria degli avi da uno zelante speziale.

Sappiamo, da un ricorso degli speziali bresciani contro l'uso della detrazione di un terzo dal prezzo di tariffa, che già dal 1628 si compilavano annualmente le tariffe bresciane dei medicinali i cui prezzi erano assai « miti e bassi ».

Successivamente a Brescia era entrata in vigore la tariffa veneta, ma, col decreto 26 agosto 1690 fu stabilito che le tariffe fossero compilate da una commissione di « revisori » locali composta da due medici, due droghieri ed uno speziale estratti a sorte dai Deputati alla Sanità.

Le tariffe venivano allora compilate in base a quelle di Venezia tenendo però conto delle spese di dazio, trasporto, carico e scarico, e gli speziali furono obbligati ad uniformarsi al « sovrano giudizio » anche per quanto riguardava la detrazione di un terzo del prezzo di tariffa.

Quest'ultimo obbligo, ufficialmente accettato dall'Università degli Speziali, fu tacitamente trasgredito dai singoli e presto vedremo che sarà preso in considerazione dai « revisori », nelle tariffe successive, tra i principi informatori delle tariffe stesse.

Le uniche tariffe che ci sono giunte, o perlomeno quelle di

cui ho potuto avere conoscenza, sono le tariffe pubblicate dal 1759 al 1803 le quali si trovano nella Biblioteca Queriniana di Brescia, raccolte in volume, con la segnatura: SB - B - II - 44.

Esiste nel locale Archivio di Stato un abbozzo manoscritto delle tariffe del 1671 facente parte di uno zibaldone di documenti: purtroppo queste tariffe sono poco leggibili e mal si prestano ad uno studio.

Da un computo approssimativo rilevo solo che vi sono registrate 246 rimedi semplici (Ammoniaci dissoluti soldi 2 alla dramma; Antimoni crudi den. 6 alla dramma... Zaffiri sol. 160 alla dramma) e circa 300 rimedi composti (Aquae distillatae sol. 28 alla dramma, ecc.).

Nel catalogo dell'Archivio Civico Municipale risulterebbe l'esistenza di « Tariffe per l'arte de speziali » ma in realtà esse sono tariffe del dazio e riguardano la Città di Bergamo.

La Tariffa del 1759 si apre con l'incisione rappresentante i santi protettori dell'Università degli Speziali: è la medesima incisione stampata negli Statuti del 1756.

Le Tariffe raccolte nel fascicolo in parola sono costituite da opuscoli di cm. 19 x 28. Il numero delle pagine di ciascuno varia da 20 a 24 pag. con un totale di 320 pp.

La prima pagine è occupata dal frontespizio:

« TARIFFA / DE MEDICINALI / DA OSSERVARSI IN BRESCIA E SUO DISTRETTO / Dalla quale non potrà da chicchessia pretendersi alcun rilasso / siccome nemmeno gli speziali, servendo fedelmente come / devono, avranno luogo di poterne concedere, essendosi / in esecuzione di Decreto 2 Gennaro corrente / DEGL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI / DEPUTATI / ALL'OSSERVANZA DEGLI STATUTI. / Già fatta nella presente non solo la detrazione del terzo co/mandato dal Venerato Giudizio dell'Eccellentissimo / PIEN COLLEGIO / 21 aprile 1698. Ma ancora diligente Regolazione, e Correzione sopra i prezzi di tutti i / Capi in essa contenuti, restando perciò ridotti, e Calmedrati al / giusto, e netto valore, qual dovrà incominciare a / vigoreggiare a' 15 Gennaro corrente 1759. / IN BRESCIA MDCCLIX - Dalle stampe di Giuseppe Pasini Impressor dell'ILL.ma Città ».

Segue la prefazione dei revisori:

« Adì 2 Gennaro 1759 ».

Da essa apprendiamo che venivano ancora eletti ogni anno cinque revisori: due medici [1], uno speziale e due droghieri, i quali, oltre che a rinnovare le tariffe del triennio precedente, rano tenuti a regolare i prezzi annualmente « abbassandoli, alzandoli e riducendoli al loro vero e giusto valore ».

Ad ogni tariffa troviamo pertanto allegati i supplementi annuali di cui parlerò tra breve.

Uno dei principi informatori della nuova tariffa tendeva ad ovviare alle inadempienze degli speziali, sia di quelli che non applicavano lo sconto di rito, sia di quelli, che, al contrario, facevano rilevanti ribassi. I revisori ritennero quindi opportuno pubblicare lo nuova tariffa col prezzo già ridotto di un terzo ed imposero che tutti gli speziali adottassero un ugual sistema di tariffazione.

Per quanto riguardava i « crediti privilegiati » degli speziali, venivano ribaditi gli statuti che imponevano il puntuale pagamento, secondo le nuove tariffe e senza alcuna detrazione, di tutti i debiti relativi ad acquisti di medicinali.

Seguono alcune avvertenze: restavano validi i capitoli 19 e 20 degli Statuti del 1756 relativi alla tariffazione di ricette da parte del Priore e Sindaci, sempre con l'esclusione dei medicamenti con nomi Ideali o segreti. La vendita all'ingrosso non soggiaceva alla tariffa; successivamente fu imposto anche che le ricette mediche con dosi superiori all'uso non fossero eseguite senza avvertire il medico.

Il testo della tariffa del 1759 occupa le pagine 6-20:

« TASSA DE MEDICINALI in lire piccole correnti ».

A differenza dell'abbozzo del 1671 in questa tariffa le voci sono in italiano; i medicamenti sono raccolti in ordine alfabetico, sotto ogni singola lettera, senza distinzione tra medicamenti semplici e composti. Sono in totale 1084 voci. Di esse, 665 sono raccolte in gruppi secondo le varie forme farmaceutiche mentre 419 sono le droghe ed i composti non compresi nei vari gruppi.

---

[1] Uno dei medici revisori nel triennio 1759-61 era il conte Francesco Roncalli Parolini che passò alla storia per le sue opere innovatrici della medicina e della materia medica quali: «Censura Medicinae» e «Europae Medicina».

Né in questa né nelle tariffe successive sono presi in considerazione diritti di manipolazione: ne troviamo alcuni sotto la voce « Fatture » come la polverizzazione sottile di erbe, fiori e legni, a soldi 1 la dramma e quella grossolana a soldi 4 l'oncia; ma più propriamente sotto detta voce si trovano cerotti, conserve, elettuari, non considerati ai vari capoversi. Sono raccolti insieme secondo la forma farmaceutica i seguenti:

Aceti	5	Pillole	29
Acque	41	Radici	14
Balsami	19	Semi	19
Cerotti	39	Sali fissi	31
Confezioni	8	Sali volatili	7
Conserve	27	Rotule	11
Decotti	10	Sieffi	3
Elisiri	6	Sieri di latte vaccino chiarificato, depurato e distillato e di latte asinino	6
Erbe	9	Sciroppi	43
Elettuari	21	Spezie e polveri	32
Empiastri	11	Spiriti	30
Estratti	26	Sughi	11
Fatture	39	Tinture	16
Giulebbi	4	Trocisci	19
Grassi	14	Unguenti	45
Infusi	3		
Ogli	27		
Ogli distillati	36		
Ossimieli	4		

Terminato il testo della tariffa fanno seguito documenti ufficiali: le dichiarazioni giurate dei revisori, l'approvazione delle tariffe, e l'« Ordinanza » dei Deputati all'osservanza delle tariffe stesse. Termina con le Tavole della materia.

Notiamo infine che ogni tariffa è corredata da « Ricette che tutti gli speziali devono osservare d'ordine degl'Ill.mi Medici di Collegio »: inizialmente erano quattro: Confezione d'Alchermes riformata, Distillato Cordiale, Confezione Giacintina riformata, Sciroppo Cachet del Fernelio riformato; ma nella tariffa dell'800 ne vennero aggiunte altre dodici di cui alcune relative a medicamenti chimici come il kermes minerale ed il tartaro emetico che più facilmente potevano presentare incostanza di composizione secondo il metodo seguito; ne veniva così uniformata la ricettazione in tutta la Provincia.

In ottemperanza al mandato ricevuto, i revisori pubblicarono puntualmente i supplementi annuali con le modifiche di prezzo.

Dopo le tariffe del 1759 troviamo un « foglio addizionale » manoscritto con la « Regolazione de' prezzi esposti nella tariffa de medicinali a tenore del decreto prodotto dagli Ill.mi Sig. Pubblici Deputati 2 gennaro 1759 per l'alterato valore di qualche droga e capo in essa contenuto. Qual riforma principia a vigoreggiare il primo di Maggio 1760 ».

La « Regolazione » è probabilmente copiata dai bandi che venivano affissi in luogo pubblico. Pure in fogli manoscritti troviamo le « Regolazioni » per gli anni 1765 e 1766; mancano i supplementi per alcuni anni e riprendono con gli anni 1778 e 79 in fascicoletti a stampa.

Le « Regolazioni » danno, in due colonne distinte, rispettivamente i « Capi accresciuti » ed i « Capi diminuiti ». Ho voluto confrontare il supplemento dell'anno 1760 con la tariffa dell'anno precedente:

TAVOLA I

Tariffa 1759 - Regolazione 1760 Capi accresciuti			Tariffa 1759 - Regolazione 1760 Capi diminuiti		
Aloè soccot.	S. 4 Dr.	S. 2 Scr.	Ambra grigia	S. 3 Gr.	S. 2 Gr.
Acqa centau.	S. 1 On.	S. 18 Lib.	Acque a b.m.	S. 18 Lib.	S. 14 Lib.
Antim. diafor.	S. 3 Scr.	S. 4 Scr.	Acque ad gonorr. Quercet.	S. 8 On.	S. 6 On.
Canfora	S. 2 Dr.	Den. 6 Gr.	Acqua solut. di P. Emilio	S. 10 On.	S. 8 On.
Cassia estr.	S. 6 Dr.	S. 7 Dr.	Butirro di cacao	S. 8 Scr.	S. 7 Scr.
Castoreo	S. 1 Gr.	Den. 18 Gr.	Balsamo stipt. mag. del cap.	S. 8 Dr.	S. 7 Dr.
Mag. Mechiocan	S. 2 Gr.	Den. 30 Gr.	Calomelano	S. 6 Scr.	S. 5 Scr.
Mercurio dolce	S. 8 Scr.	S. 12 Scr.	Capi papavero	S. 12 On.	S. 10 On.
Muschio orient.	S. 2 Gr.	S. 3 Gr.	Laudano ister.	S. 16 Scr.	S. 12 Scr.
Pozione Manna	S. 9 On.	S. 10 On.	Litargirio	S. 4 On.	S. 2 On.
Semi Melone	S. 1 On.	S. 18 Lb.	Neve di Marte	S. 1 Gr.	S. 18 Sc.
			Resine usuali	S. 4 On.	S. 3 On.
			Spirito di vetr.	S. 4 Scr.	S. 3 Scr.
			Uva passa	S. 2 Dr.	S. 8 On.

Tra i « Capi accresciuti » una voce dice « Conserve e sciroppi composti, stante l'aumento dello zucchero, s'accrescano di denari 6 l'oncia ». La stessa dizione la troviamo anche nella « Regolazione » del 1765.

Ho voluto controllare di quanto fosse aumentato lo zucchero in quel torno di tempo e con mia sorpresa trovo: per lo zucchero fino, che da soldi 4 l'oncia (1759) va a soldi 42 la libra (1764), il che rappresenta già una diminuzione (= soldi 3,5 l'oncia) ma poi il prezzo scende ancora nel 1767, a soldi 30 la libra.

Analoga è la variazione di prezzo dello zucchero rosso (non raffinato) che da soldi 2 l'oncia passa a soldi 16 la libra (= soldi 1.1/3 l'oncia). Dov'è l'aumento dello zucchero?

Dalla tavola n. 1 notiamo che venivano aggiornate anche voci varianti di un solo soldo ed in generale le variazioni sono modeste; notiamo ancora che già si delinea un orientamento verso farmaci più efficaci. Questi, per il maggior consumo, aumentano di prezzo mentre vanno incontro a diminuzione quelli la cui efficacia andava perdendo di credito.

Ora dovrei prendere in considerazione le tariffe successive: 1764 - 67 - 71 - 74 - 77 - 80 - 83 - 87 - 90 - 92 - 95 - 1800 e 1803 coi fogli aggiuntivi del 1778 - 79 - 81 - giugno 1787 e ottobre 1800 ma la differenza delle varie tariffe si riduce a qualche voce depennata e qualche altra aggiunta e, nella struttura generale, le tariffe restano identiche per tutto il tempo della dominazione veneta. Quando poi il 18 marzo 1797, le truppe francesi arrivarono a Brescia a portare la libertà, la fraternità e l'uguaglianza, anche le tariffe ne risentirono.

Il governo provvisorio, presieduto dal poeta Cesare Arici, governo che s'insediò in città all'alba di quel 18 marzo, ebbe una breve vita.

Col trattato di Campoformio, il 17 ottobre di quello stesso anno, Venezia ed i territori già soggetti alla Serenissima passarono sotto il dominio austriaco. Brescia si addattò facilmente al nuovo stato di cose dato che fino al febbraio del 1801 resse la città il conte Francesco Martinengo Cesaresco col titolo di Vice Regio Imperial Delegato.

Con le travolgenti vittorie di Napoleone e la conseguente pace di Lunéville, alcuni territori già appartenenti all'Austria vennero annessi alla Francia ed anche Brescia divenne sede di un governo repubblicano, ligio alla Francia.

Queste brevi note storiche ci aiuteranno ad inquadrare le ultime tariffe locali.

Nel 1800 la tariffa dei medicinali venne redatta dai Provveditori alla Sanità: « TARIFFA / DE MEDICINALI / da osservarsi in Brescia e suo Distretto / Dalla quale non potrà da chicchessia pretendersi alcun rilasso siccome nemmeno li speziali, servendo fedelmente come devono, avranno luogo di poterne concedere, e ciò d'ordine degl'Illustrissimi Signori / PROVVEDITORI ALLA SANITA' delegati / DALLA REGIA CONGREGAZIONE / 29 Marzo 1800 / Qual Tariffa / avrà il suo vigore il giorno 1 Maggio 1800. /
IN BRESCIA 1800 / Dalla Stamperia / della Nobile Congregazione Delegata /

La tariffa non è più preceduta da una prefazione però termina ancora con le solite Avvertenze e con le dichiarazioni giurate dei Provveditori. È firmata dal Presidente della R. I. Congregazione cioè da Francesco Martinengo stesso.

Segue l'aggiornamento dei prezzi, nell'ottobre dello stesso anno, col titolo di « Piccola Tariffa dé Medicinali ».

L'ultima è la tariffa del 1803 ristampata dalla Delegazione Medica Dipartimentale:

« TARIFFA / DE MEDICINALI / Da osservarsi / in tutto / Il Dipartimento del Mella / ristampata provvisoriamente per ordine / Della Medica DELEGAZIONE / che ha voluto secondare le istanze della Riviera di Salò e delle Valli col pubblicare una TARIFFA che fosse conforme all'intero Dipartimento e dalla quale non si potrà da chicchessia pretendere alcun rilasso. Unito ad essa vi è pure il Catalogo di que Medicinali di cui deve essere provveduto indispensabilmente ogni speziale. / Sì l'Uno che l'Altro / avranno vigore dal giorno primo luglio 1803. /
IN BRESCIA 1803 Anno II / Dalla Tipografia Dipartimentale.

La tariffa sottoscritta dal Delegato per la Facoltà Medica. presenta una innovazione cioè l inclusione del cosiddetto « Medicamenta » ossia del catalogo dei medicinali obbligatori.

Fino dal 1692 gli speziali erano tenuti ad affiggere nella spezieria il « Medicamenta ». Non abbiamo notizia se quest'obbligo venisse rispettato o no mentre sappiamo che il decreto del 5 germile anno IX (26 marzo 1801) della Commissione Dipartimentale del Mella ribadisce l'obbligo, agli speziali, di at-

tenersi al Catalogo « ultimamente addottato dalli cessati Provveditori del Dipartimento alla Sanità ».

Nella tariffa in parola viene allegato anche il « Medicamenta »:

« MEDICAMENTA / Iussu Delegationis Medicae / a Pharmacopolis in promptu habenda, quae sint in tanta quantitati, tale ut saltem sufficiant pro tribus ordinationibus / cum saccharo autem Syrupi atque conservae paratae sint ».

Vi sono elencati 164 rimedi, tra semplici e composti, ma lo speziale doveva essere provvisto anche di tutti gli altri esistenti in tariffa.

Terminata la storia e la descrizione delle tariffe di Brescia mi proverò a tracciarne un breve commento.

Ho già detto che ben poco variarono le tariffe nel periodo considerato: nei primi dodici anni esse continuarono ad essere oberate di medicamenti antiquati; vi furono depennate poche voci come il « Balsamo marino », quello di sangue umano e le foglie d'oro e d'argento. Fu nel 1771 che si eseguì una drastica eliminazione di rimedi inutili: le acque semplici e quelle distillate, che nel 1759 erano 41, vengono ridotte a 17, i sali fissi, da 31 a 21 e le spezie da 32 a 22 ed anche le altre forme farmaceutiche vengono tutte sfrondate tanto che delle oltre 1080 voci se ne sono conservate 827.

Altre preparazioni vengono eliminate nel 1780 e cioè tutte le confezioni, i giulebbi, gli ossimieli ed i sieri. Tra i medicamenti semplici, ad es. della lettera R, da 7 ch'erano nel '71, ne troviamo solo uno, le « Rane Vive », e così pure delle 13 voci della lettera T resta, nel 1780, solo il « Tartaro di Bologna ».

Tale eliminazione è però compensata dall'aggiunta di nuovi medicinali: citerò, tra i balsami, quello d'Acero; tra i cerotti, il Diversivo dell'Astori, il Diabotano del Blondel ed il Cerotto di Norimberga confezionato in scatola a soldi 60 la scatola.

Questo mi sembra che basti per dare un'idea della farmacologia del tempo.

Per quanto riguarda la suddivisione della materia, essa viene un po' modificata nel 1780: sotto ogni lettera vengono distinti i medicamenti semplici da quelli composti; la suddivisione in gruppi è più dettagliata raggruppando tra loro anche i « Butirri », i Fiori vegetali e quelli chimici, le Farine, le Fecole, i « Fonghi », le Gommoresine, le Gelatine, i Legni, i Lau-

dani, le « Lissivie », i Magisteri, le Pietre, le Paste, le Polpe e le Scorze, che prima venivano elencate, alla rinfusa, secondo la successione alfabetica. Questo modo di suddividere la materia, evidentemente non piacque agli speziali tanto che tutte le successive tariffe, riprendono la suddivisione originaria.

Resta da dire qualche cosa circa la variazione dei prezzi. Mi sembra però essere di poca utilità spulciare a caso i prezzi di questa o quella droga, ho preferito perciò scegliere alcune voci e seguire le successive variazioni del loro prezzo partendo dalla tariffa manoscritta del 1671 e confrontarle con quelle in cui le variazioni sono più significative.

TAVOLA II

	1671	1759	1767	1774	1780
Ambra	S. 6 lo Scr.	S. 3 al Gr.	S. 2 Gr.	S. 4 al Gr.	S. 4 Gr.
Canfora	S. 3 la Dr.	S. 6 la Dr.	S. 3 Dr.	S. 4 la Dr.	S. 5 Dr.
China	S. 20 la Dr.	S. 4 la Dr.	S. 27 On.	S. 6 la Dr.	S. 5 Dr.
Rabarbaro eletto	S. 6 la Dr.	S. 18 la Dr.	S. 18 Dr.	S. 18 la Dr.	S. 18 Dr.
Oppio	S. 6 lo Scr.	S. 6 lo Scr.	S. 6 Scr.	S. 6 lo Scr.	S. 8 Scr.
Zaffiri	S. 160 la Dr.	S. 12 la Dr.	—	—	—
Perle Magistero	S. 90 la Dr.	—	—	—	—

	1792	1795	1800	1803
Ambra	S. 4 Gr.	S. 60 Scr.	S. 60 Scr.	S. 60 Scr.
Canfora	S. 6 Dr.	S. 6 Dr.	S. 18 Dr.	S. 18 Dr.
China	S. 6 Dr.	S. 50 On.	S. 60 On.	—
Rabarbaro eletto	S. 18 Dr.	S. 18 Dr.	S. 18 Dr.	S. 18 Dr.
Oppio	S. 9 Scr.	S. 9 Scr.	S. 9 Scr.	S. 12 Scr.

I medicinali venivano valutati, nelle nostre tariffe, come in tutte quelle coeve, in soldi la libbra o suoi sottomultipli. Il prezzo era espresso pure in « manipoli » (m.) per le erbe; esempio: « tutti li suddetti fiori fatti seccare s'accrescano di soldi 2 il m. ». Erano espressi pure in « gocce » per i liquidi eroici; esempio: (Laydano cidoniato, soldi 2 la goccia; quello

del Sidenan a soldi 1 la goccia) ed infine in unità come le pillole Angeliche e quelle di S. Fosca ad 1 soldo l'una.

Il valore espresso in grammi delle Unità di Peso Bresciane era il seguente:

Libra di 12 Oncie	=	Grammi	320,817
Oncia di 8 Dramme	=	»	26,734
Dramma di 3 Scrupoli	=	»	3,342
Scrupolo di 24 Grani	=	»	1,114
Grano	=	»	0,046

La lira bresciana era composta da 20 soldi ed 1 soldo da 12 denari. Stabilirne l equivalenza in moneta moderna è stato difficile, la lira bresciana non è menomamente riportata dal trattato del Martini [2]. Tuttavia, in base ad un ragguaglio ufficiale del 1757 [3], e pertanto coevo alle nostre tariffe, trovo che lo Scudo Veneto equivaleva a 12,8 lire bresciane.

I parametri dati dalla Metrologia del Martini per lo Scudo Veneto di Argento sono:

peso gr. 31,779 titolo 948 pari a lire it. 6,69

A conti fatti, lo Scudo Veneto corrisponderebbe al valore attuale di Lire 1114,6 e la lira bresciana a Lire 87,083 attuali [4].

Nel 1803 aveva corso la lira d'argento della Repubblica Cisalpina con un peso d'argento fino di gr. 2,16. Il suo valore era di Lire 79,9 attuali. Tuttavia il valore, in peso d'argento, non rappresenta affatto il potere d'acquisto della moneta, che, in proporzione, era molto maggiore.

Così rileviamo, ad esempio, dai parametri dello Scudo Veneto, che una lira italiana del 1883 corrispondeva a circa 166,6 lire attuali, mentre il potere d'acquisto si può valutare aprossimativamente a lire 3300.

Ora, uno sguardo alla seconda Tavola. Anzitutto vi è un

---

[2] Martini Angelo, *Manuale di Metrologia*, Torino, 1883.

[3] Arch. Stato Bs. - fascicoli a stampa, busta 16.

[4] Viene considerato l'Argento al valore corrente (maggio 1970) di lire 37 il grammo.

esempio della graduale scomparsa di alcuni medicamenti andati in disuso: gli zaffiri perdono di valore nel 1759 e scompaiono nel '67 mentre il magistero di perle non si trova già più nella tariffa del 1759.

Il valore dei medicinali, presi come campione, si mantiene costante, con variazioni limitate e oscillanti di un soldo in più od in meno fino al 1792 dal quale anno si nota un costante aumento della China e, in minor misura, dell'oppio. Forse l'aumento di queste droghe d'importazione va messo in relazione col contraccolpo che i commerci esteri risentirono della rivoluzione francese. Nel 1803 la China non appare nel corpo delle tariffe ma una nota rimanda alle « Prescrizioni sulla China-China » che si trovano a fine tariffa e che qui riportiamo:

« China-China del Perù vera, della migliore qualità ed intera	S. 70 Oncia
in finissima polvere	S. 80 Oncia
China-China del Perù in qualità comune ed intera	S. 60 Oncia
in sottilissima polvere	S. 70 Oncia
China Gialla gentile in finissima polvere	S. 50 Oncia
China Rossa gentile in finissima polvere	S. 45 Oncia »

« Sarà cura del Medico delegato il visitar di frequente le officine onde verificare le varie qualità della China-China ed applicare le pene stabilite ai contravventori di quanto si è prescritto ».

Ho inteso, col presente lavoro, portare alla conoscenza degli studiosi di Storia della Farmacia le Tariffe dei medicinali ed il sistema metrico di una città che viene spesso dimenticata. Ho cercato di delineare la comparsa e la scomparsa di alcuni medicinali in un periodo di transizione per la scienza farmacologica: ciò può completare ciò che si ricava in tal senso dallo studio di ricettari e farmacopee. Aggiungerò in proposito che, in un periodo già evoluto qual'è l'inizio dell'800 stranamente si trovano ancora in tariffa il « Bezoar occidentale » e quello « orientale » che il Lemery aveva già bandito da più di un secolo dalla sua « Farmacopea ».

Lo studio delle tariffe illumina, sia pure di scorcio, anche

la vita farmaceutica del tempo. Così mentre sappiamo che la legge comminava la pena di « libre 50 planetorum » allo speziale che non si era provvisto in tempo di « almeno » una copia delle tariffe, vediamo il nostro collega della spezieria di S. Clemente presentarsi puntualmente ogni anno dal Priore in carica a prelevare la prescritta copia delle tariffe o delle « regolazioni » e versare il suo contributo. Il priore gli rilasciava, in calce all'ultima pagina della tariffa, la ricevuta del prezzo versato che variava da lire 2 nel 1771 a lire 8 nel 1803. La tariffa doveva essere, per così dire, « legalizzata » dal sigillo del priore tuttavia compare il sigillo nell'apposito « Locum Sigilli Prioris Universitatis » solo nelle tariffe dell'anno 1781 a cura del Priore Bernardino Mandola. Il sigillo portava l'effigie di S. Giovanni Battista, protettore dell'Arte bresciana, con la scritta « PRIOR UNIV(ersitatis) AROM(atariorum) ».

Apprendiamo infine, da queste ricevute, una nota patetica: il primo proprietario della spezieria, Pietro Mondini, nel 1783 non si presenta più personalmente a ritirare le tariffe, probabilmente impedito da una lunga infermità, in sua vece si susseguono in quegli anni altri nominativi, forse quelli dei suoi garzoni, l'ultimo dei quali è un giovane speziale che verrà « approvato » cinque anni dopo, Giacinto Turlini.

Egli fu colui che più tardi rilevò la spezieria e, tra l'altro, ebbe cura di raccogliere, rilegare e conservare le tariffe, raro esempio di spirito di conservazione tra una popolazione che si sbarazza volentieri delle vecchie carte.

Nello stendere queste note il mio pensiero ritorna a quel lontano collega che con il suo zelo ci ha permesso di conoscere un piccolo lembo del passato della nostra professione.

ALFREDO GIARRATANA

COME FU RIEDIFICATO IL CENTRO DI BRESCIA

Io ho sempre evitato di adoperare la persona prima per quanto vado scrivendo, ma questa volta mi deve essere concesso perché la maestà del « noi » non si addice a riprendere personali memorie. Invece l'« io » le rende più spontanee, come se nascessero originali. Per quale vicenda io entrai nel giro dell'impresa veramente eccezionale e responsabile di sconvolgere il centro, cioè il cuore vitale della nostra città?

Bisogna fare un passo indietro rispetto al tempo di questa iniziativa per la ragione che risulterà chiara più avanti.

Viveva in quegli anni a Brescia un uomo da considerare un creatore di opere: Giulio Togni. Mentre costruiva gli stabilimenti per le sue industrie, coltivava idee e promuoveva opere di pubblico interesse. Sentiva molto amore per la sua terra, e lo coltivava quasi con gelosia.

Anche se realizzato da altri, fu lui a pensare per primo a sfruttare il lago d'Idro come bacino per un impianto idroelettrico che poteva servire per il suo stabilimento siderurgico; lui ebbe l'iniziativa, dopo la prima grande guerra, della costituzione della « Società per il canale pedemontano Bergamo-Brescia-Mincio-Po » e il progetto al quale si dedicò con la sua pronta genialità l'ing. Egidio Dabbeni, fu finanziato dal Togni che non aveva interessi diretti all'impresa.

Poi venne l'autostrada Brescia-Bergamo, sempre su proposta del Nostro, il quale dimostrava a meraviglia di saper passare dalle idee ai fatti con una immediatezza straordinaria.

Ma il suo amore era rivolto soprattutto alla città che voleva più moderna e bella. E recò il suo contributo, valendosi del talento del Dabbeni, nel trasformare in nobile dimora lo stallo per i carrettieri (a tale degradante funzione era stata ridotta l'antica casa del Carmagnola trasformata poi in sede municipale e con il sec. XVI avanzato in abitazione di nobili famiglie, fra cui gli Archetti), e poi erigendo il palazzo a porta Stazione al posto di poveri fabbricati che non decoravano certamente l'ingresso della città. Ma tutto ciò non poteva bastare alla sua voglia di fare. A Brescia, dopo la minacciata chiusura dell'albergo d'Italia, occorreva un ambiente per ospiti di riguardo e anche questo venne poi da lui realizzato col Vittoria.

Ma prima aveva pensato di far posto all'albergo demolendo qualche fabbricato del vecchio centro. E così nacque in lui l'idea del piano regolatori della città, abbandonata ai modesti interventi dell'Ufficio tecnico municipale, senza uno strumento definito di guida. Esisteva solamente un piano di orientamento.

La sua idea fissa era: « o arriviamo a qualche cosa di risolutivo in questo momento (1926) nel quale possiamo contare su una delle massime autorità politiche, o ci dovremo tenere le nostre miserie, Pescherie e Carmine, per altri secoli ».

È facile capire a chi alludeva.

L'idea camminò, anche perché Togni offrì L. 50.000 per il primo premio di un « concorso nazionale per il piano regolatore della città di Brescia ». Così si arrivò alla vicenda più spettacolare per il corpo della città perché riguardava non solo il suo aspetto esteriore, come per l'erezione delle mura venete, ma lo spostamento quasi traumatico di almeno tre mila e cinquecento abitanti con tutti i loro averi.

A ripensarvi si resta attoniti per quello che è stato realizzato in poco più di sei anni. Il concorso fu esaurito nel giro di un anno. Un altro anno passò per arrivare alla definizione del « piano particolareggiato del centro » ed a metà del 1929 si ebbero i primi sgombri e cominciarono le demolizioni, mentre si svolgeva il contenzioso coi proprietari che diede luogo a rari contrasti per la qualità di abile negoziatore del podestà ing. Calzoni. Bisogna ad ogni modo avvertire che lo assisteva da una parte il potere politico in tutte le procedure burocratiche, e dall'altra il civismo dei cittadini, anche quelli colpiti, pervasi dalla consapevolezza di contribuire ad un evento straordinario.

Non tutto procedette secondo il rispetto di certe norme, cominciando proprio dal concorso.

La giuria era composta di brave persone del luogo e di fuori, sotto la presidenza dell'architetto Marcello Piacentini. Questo nome fece passare in secondo ordine quelle esigenze le quali di solito garantiscono i concorrenti. Due gruppi romani, uno rappresentato dall'architetto Aschieri e l'altro dall'architetto Piccinato, conquistarono con elaborati vistosi e di qualità, il primo e il secondo posto. Si trattava di nomi già ricorrenti per altri concorsi e opere d'impegno, e sarebbe stato difficile trattarli altrimenti. Il terzo posto venne assegnato al gruppo bresciano composto dal sottoscritto e dagli architetti Angelo Bordoni e Marchetti. Il Bordoni doveva più tardi eccellere con lo studio del progetto del nuovo ospedale, felicemente realizzato.

Il merito della affermazione bresciana, anche se non del tutto brillante, andava ai miei colleghi, avendo io contribuito solamente con consigli e suggerimenti in particolare sulle planimetrie. A loro toccava il merito delle concezioni architettoniche e panoramiche, con risultati di gusto ambientale bresciano.

Che cosa poteva succedere a concorso ultimato? Normalmente sarebbe toccato al vincitore di prendere la sua posizione. Ma così non avvenne.

La relazione della giuria aveva sì costituito la graduatoria, ma osservava insistentemente che sarebbe stato meglio utilizzare i vari elaborati per giovarsi delle idee dei singoli gruppi primeggianti e costituire un insieme di soluzioni più organiche. Avvenne così l'imprevisto. Il presidente della giuria diventò il presidente di una commissione composta da un esponente di ciascuno dei primi tre gruppi premiati, con l'incarico di arrivare al piano definitivo.

Devo ricordare che del secondo gruppo faceva parte, assieme ai romani, il nostro Dabbeni. Evidentemente era stato captato come testimone e massimo costruttore nell'ambiente bresciano, di cui poteva essere sicuro interprete.

Ecco perché io insistetti per la sua scelta come rappresentante del secondo gruppo contando proprio non solo sulla sua autorità professionale, ma sul fatto di avere un bresciano alleato. Invece prevalse la intransigenza politica. Così io mi trovai solo fra i cervelli ai quali spettavano le decisioni. Il fatto

della commmissione fece rumore perché tutti compresero che si trattava di una soluzione di comodo per offrire al Piacentini un campo di più nel quale imperversare.

Proprio in quei tempi l'« architetto del regime », come era chiamato, o « il principe degli architetti » aveva da pensare alla via della Conciliazione in Roma, impegno immane, alla via Roma di Torino da rifare, alla piazza della Vittoria a Genova con relativo arco, al monumento della Vittoria a Bolzano, oltre alle sedi dei molti enti in diverse città.

Il compito per me non fu gradito perché era ovvio che sarebbe stato sgradito ogni mio intervento, non essendo io uso ad accettare per buone tutte le cose già decise. Inoltre sentivo la responsabilità di dover coprire come bresciano delle soluzioni difficilmente connaturabili col nostro ambiente ai romani sconosciuto.

Già si era visto il distacco delle concezioni nei progetti di concorso. I romani avevano abbondato negli sventramenti del centro, mentre il nostro gruppo, intendendo « piano regolatore » come regolatore e non distruttore, aveva previsto dei modesti tagli nel quartiere delle Pescherie propriamente detto, cioè a sud della piazzetta omonima; degli interventi più drastici nel quartiere del Carmine; il prolungamento di via Pace a fianco della chiesa di San Francesco ripristinando inoltre la fiancata del tempio; la demolizione dell'arco di fronte al Vescovado; un'apertura a monte di Porta Bruciata; il prolungamento fino alla circonvallazione esterna di via delle Grazie, di via Tagliaferri, di via dei Musei, oltre qualche demolizione per togliere degli sconci.

Si trattava di favorire una circolazione pedonale possibilmente differenziata da quella veicolare. Tutti problemi di piano regolatore ancora aperti. Lo sforzo maggiore del nostro gruppo era rivolto alla realizzazione di un piano pratico e relativamente costoso, ma essenziale all'avvenire della città, operando in particolare sulla periferia e oltre, cioè dove stava sviluppandosi la città nuova. Sarebbe stato forse difficile creare tutte le infrastrutture necessarie, ma sarebbe risultato facile evitare che sorgessero fabbricati dove non dovevano sorgere, creando futuri ingombri e un caos edilizio, come è avvenuto.

I gruppi romani invece si erano buttati sul centro per creare tutto il nuovo possibile a spese di tutto il vecchio. Un grande centro quasi isolato in se stesso.

Il dissidio non poteva non rivelarsi e proprio in seno a quella commissione nella quale io ero stato chiamato malauguratamente a far parte.

La questione si presentava secondo me sotto un duplice aspetto; la commissione doveva provvedere ad un piano regolatore generale, come era previsto dal bando o doveva occuparsi di un « piano particolareggiato » riferibile al solo centro? Il Piacentini si muoveva decisamente in quest'ultimo senso, ma aveva favorevoli oltre gli altri commissari anche l'ambiente esterno. Così mi trovai solo a perorare la causa del piano regolatore generale considerato da me come il solo compito da affrontare per non trasformare la commissione in una impresa edilizia.

Le scelte e priorità delle scelte, dovevano essere fatte in un secondo tempo dagli organi amministrativi responsabili, ma i tempi delle decisioni si svolgevano invece con una celerità quasi miracolosa e sempre in via diretta tra le autorità legate ad una impresa della quale oramai il Piacentini era diventato l'arbitro, col proposito palese di rifare il centro, abbandonando la periferia alle cure non sempre lungimiranti dell'Ufficio tecnico municipale.

Era ovvio che il centro doveva essere una piazza. Con quali dimensioni? Considerando la rete urbana di accesso, limitata come numero di arterie e di modeste dimensioni, io pensavo che sarebbe stato inutile dimensionarla come una piazza d'armi. Caratteristica delle piazze bresciane, quelle sparite delle Pescherie e Fratelli Dandolo, e quelle ancora vive: del Vescovado, di Sant'Alessandro, Paganora, è la modestia delle dimensioni e la fontana centrale.

Ma le dimensioni della nuova piazza sembravano risultare dalla topografia. I suoi limiti potevano essere segnati dal prolungamento degli assi di via dei Mercanti e del porticato fra i due Monti da nord a sud, e da quelli della via Dante e della via Tosio da est ad ovest. Il piano degli sventramenti si allargava così anche a tutta la via Tosio ed alla via Dante. La prima risultava infatti bloccata verso il centro da interi quartieri, e la seconda imponeva l'alternativa di una diagonale dalla torre della Pallata a S. Agata, come era stato previsto in uno degli elaborati concorrenti al concorso.

Proposi di adottare come limite a sud il prolungamento dell'asse di via Trieste. La piazza sarebbe stata ridotta di circa un

terzo. Mi pareva che potesse bastare ad una convergenza e articolazione di arterie il cui traffico risultava forzatamente limitato dalle loro larghezze. Inoltre erano attigue altre tre piazze: quella della Loggia, quella del Duomo e quella delle Erbe. Si faceva valere però il fatto che gli accessi al centro da porta Venezia erano del tutto inadeguati e perciò andavano integrati con una terza apertura, ossia via Tosio, oltre via Trieste e corso Magenta. Così le mie ragioni non furono accettate; anzi destai la meraviglia per dimostrare così poco entusiasmo di fronte alla prospettiva di tale suggestiva impresa alla quale — si diceva — la cittadinanza guardava già con orgogliosa aspettazione.

Va osservato, almeno come curiosità, che l'idea del riordino del rione demolendo, forse era già stata considerata da un piano regolatore, pare ideato dal Beretta (autore del passaggio della Via Nuova — ora Beccaria — tra il Broletto e piazza della Loggia) per la sistemazione della zona dell'antico Serraglio tra corso Palestro, via X giornate e piazza del Mercato, sull'area ottenuta dalla demolizione della prima cinta comunale.

Questo quartiere, dove sorgono le case affrescate dal Gambara, e che fu deformato sconciamente, ha la sua simmetria con l'asse che si potrebbe ottenere attraverso il porticato tra i due Monti. Questo fatto non può essere stato offerto dal caso.

Il risultato non fu tuttavia felice perché la nuova piazza della Vittoria restò per qualche anno un deserto e in seguito a riempirla servirono solamente i pullmans di linea e il posteggio delle auto. Utile servizio, ma piuttosto da riservarsi ad una rimessa sotterranea che ad una piazza che vuolsi monumentale.

L'aver previsto l'accesso da via Tosio, che non sarà mai più realizzato, servì anche allo scempio di questa nobile via perché si credette sul serio alla sua utilizzazione ed a tal fine si procedette a delle rettifiche secondo un piano del 1941, ribadito nel 1954, ma non approvato dal ministero. Resta, a questo proposito, un episodio da narrare. La bella casa di fronte allo scomparso palazzo S. Paolo che sembra eretta per sbarrare via Tosio, apparteneva ad un industriale titolare di una fabbrica d'armi in Gardone V. Trompia. L'idea di essere espropriato in base all'imponibile dell'imposta fabbricati lo indusse a domandare l'aumento dell'imponibile. Cosa che ottenne facilmente, mentre è estremamente difficile farselo ridurre. Gli amici, risaputa la cosa, giudicarono il fatto come signolare avvedutezza.

Invece restò un gesto incauto. Ad ogni modo gli aumenti sarebbero forse venuti lo stesso.

Fissata la planimetria del nuovo centro che impegnava una vasta area di demolizioni intorno alla prevista vastissima piazza, restava da pensare alla realizzazione. E qui si rivelò la facile manovra del Piacentini che da presidente della commissione di revisione, ora diventava il progettista del piano e sarebbe diventato il progettista delle costruzioni. Come membro della commissione restava ancora a me di poter discutere sulla fisionomia da dare al complesso, sul suo carattere più o meno monumentale, sulla intonazione da cercare per non rompere l'unità dell'ambiente cittadino, ed a tale difficile compito mi accingevo, quando cominciarono ad arrivare da Roma i primi schemi delle soluzioni preparate, che affluivano all'Ufficio tecnico municipale dove era stata costituita una sezione del piano regolatore sotto la direzione intelligente dell'architetto Prati, al quale si deve la bella sistemazione del fianco di sant'Agata che era coperto da botteghe. Ebbi subito occasione di dissentire per il grattacielo di cui a Brescia non si sentiva affatto il bisogno. Ma poi fui sorpreso dal tipo di costruzione. Un grattacielo doveva essere tale, e costruito con acciaio e vetro non ammassando una montagna di mattoni. Mi si rispose che non si trattava di grattacielo, ma di « palazzo-torrione ». In realtà come palazzo aveva molti piani in più del necessario e come torrione era assolutamente fuori luogo. Fu questo che decise delle mie dimissioni dalla commissione, la quale d'altronde era divenuta inutile. Così la grande impresa continuò senza i miei lumi fino allora serviti neppure come moccoli. Del resto anche Aschieri e Piccinato non devono aver avuto grandi soddisfazioni perché il complesso se l'attribuì il Piacentini da solo, e nessun altro nome apparve nella storia del nuovo centro di Brescia.

Qualche tempo dopo un amico mi mandò maliziosamente un pieghevole del turismo tedesco nel quale appariva stranamente una facciata simile a quella del nostro palazzo delle poste che domina la piazza. Si trattava invece del museo dell'igiene di Dresda che evidentemente aveva servito da modello, per sprecare del denaro in una sede che doveva essere solamente funzionale.

Qualcuno si domanderà: come mai fu sventrata a fondo una città senza nessuna opposizione dal punto di vista urbanistico? Eppure si era gridato allo scandalo per la creazione in Firenze

quarant'anni prima della piazza Vittorio Emanuele abbattendo — strano ricorso — anche l'edificio della vecchia pescheria. Gli è che si trattava di un ambiente storico, mentre a Brescia non esisteva niente da salvare. Solamente a metà di via dei Mercanti, dal lato da abbattere, esisteva una piccola casetta cinquecentesca con la facciata affrescata dal Gambara o dalla sua bottega. Su quell'isolata testimonianza di qualche valore nacquero delle discussioni. Io ero del parere di strappare l'affresco, malandato, e lasciare il resto al piccone. Il sovrintendente alle belle arti Modigliani era di opposto parere. Mentre si discuteva, un vandalo, di notte, lanciò delle bottiglie di inchiostro per imbrattare il dipinto. Invece di riflettere sul fatto, Modigliani si irrigidì nel mantenere la facciata « a modo di arazzo » sul fianco dell'edificio erigendo. Fu il Piacentini a trovare la bella frase. Poiché si doveva mettere mano al restauro, io proposi di ricondurre la facciata in questione al suo primitivo disegno, risultando palese che vi era stato col tempo aggiunto un piano alzando il solaio e rompendo così l'armonia creata dall'affresco col suo riquadro originale. Modigliani sostenne che « anche le manomissioni servono alla storia delle opere d'arte » e si oppose al ripristino, come del resto si oppose anche a dei restauri del Broletto.

Oggi l'arazzo è diventato uno straccio. Così la storia è rimasta, e l'arte se ne é andata.

È sbalorditivo come dalla distruzione di tanti edifici, compresa la piccola dugentesca chiesa-oratorio di Sant'Ambrogio nel vicolo omonimo, non sia rimasto altro da conservare. Eppure non tutti erano miserabili, ma si trattava di costruzioni modeste e senza nessun carattere. Seguendo le demolizioni con molto interesse ricuperai solamente due balconcini, sfuggiti ad un antiquario, collocati in un mio alloggetto nel quartiere Littorio ora Leonessa. L'ing. Dabbeni per conto suo ricuperò la lunetta in ferro battuto di squisita fattura che sovrastava l'ingresso ad arco della farmacia Zadei in via Dante, conservandola su un pianerottolo della scala del suo studio in via Cossere.

Altri elementi architettonici il Dabbeni usò per la costruzione della sua casa a Bovegno.

Alcune colonne dei portici del Granarolo vennero ricuperate dal sen. Ugo da Como e collocate a far da sostegno ad un portichetto nello spiazzo di ingresso alla sua Casa di Lonato, oggi sede della «Fondazione».

Fu ricuperato anche l'arredamento della farmacia, oggi collocato in una stanza accanto al museo di arte moderna in S. Giulia. Vanno ricordate anche le due fontane che ornavano la piazzetta delle Pescherie e quella dei Fratelli Dandolo (dei scarfoi). Una fu ricostruita in piazza del Mercato nuovo. Una terza fontana collocata nel risvolto a nord dei portici del Granarolo senza alcun valore andò fra le rovine. Questo il residuo valido della distruzione del rione più vivo di Brescia, povero nella sua espressione urbana, ma ricco di una umanità bresciana mantenuta attraverso i secoli.

Si cancellava così un « modo di vita » che cercheremo di ricordare, lasciando il posto a un freddo ambiente di una vuota monumentalità, mentre sarebbe stata l'occasione fortunata di aggiungere al volto di Brescia qualche cosa non solo di nuovo, non solo di moderno, ma espressivo d'arte. Il compito non fu toccato. Evidentemente non tutti i tempi possono offrire testimonianze di capilavori. È certo tuttavia che il Piacentini lavorò meglio al centro di Bergamo in confronto a quello di Brescia, ma nel 1924 era più giovane e con alle spalle il padre, architetto già affermato, e intendeva conquistare un posto ambito. In seguito, laureato dalla fama, e oberato di incarichi, lavorò, come a Brescia, impersonalmente. Il suo studio era diventato una fabbrica: la fabbrica che sfornò gli edifici della piazza della Vittoria. I nostri Egidio Dubbeni e Angelo Bordoni per le prove che hanno dato, avrebbero potuto fare anche di meglio.

Ma non è il caso di dolersi, anche se ci si può rammaricare.

A pochi passi del nuovo centro per confortarsi vi è la piazza della Loggia coi Monti e l'incomparabile loggetta attribuita a Filippo de Grassi che li unisce, la torre dell'orologio che sovrasta il porticato del Bagnatore; vi è la piazza del Duomo con la sequenza veramente monumentale della Rotonda, del Duomo, del Broletto. E vi è infine la piazza delle Erbe con le sue prospettive di sapore tutto bresciano.

Proprio in occasione della ricostruzione del centro, si procedette a nobilitare questa piazza ripristinando in pieno il palazzo Martinengo a cura dell'ing. Oreste Buffoli, un sagrificato del concorso per il piano regolatore e liberando i portici dell'edificio nord, dove si erano annidate botteghe d'ogni genere. Lavoro delicato per non compromettere la stabilità del vecchio edificio, portate a termine dall'ing. Angelo Buizza.

DAL VECCHIO AL NUOVO CENTRO

Io ho accennato come furono bruciate le tappe burocratiche per l'approvazione del progetto del nuovo centro di Brescia e come l'impresa passò quasi senza riserve. Che cosa ne pensò tuttavia il Consiglio superiore dei LL.PP. al quale per legge era riservata l'approvazione?

Presentato il progetto verso la fine del 1928, il 25 marzo del 1929 si aveva già il parere dell'alto consesso in verità piuttosto negativo. Si rilevava innanzitutto che il progetto presentato era uno stralcio dello studio di piano regolatore generale e che mancava il coordinamento con quest'ultimo. Si affacciava poi la necessità di evitare disagi alla massa degli abitanti colpiti dallo sfratto, facendo notare la carenza del progetto in tal senso. Si criticava anche il preventivo finanziario in generale, sottolineando cioè l'esiguità del preventivo stesso per gli espropri, mentre ottimistica era definita la previsione delle entrate derivanti dalla cessione delle aree. Si presumeva all'atto pratico che si sarebbe avuto un onere per le finanze comunali sensibilmente superiore al previsto. Era proposto anche, alla fine, qualche temperamento all'applicazione della legge per il risanamento della città di Napoli, cui si faceva riferimento.

Il Comune con lettera 6 aprile 1929 assicurava che il coordinamento con il piano regolatore generale era stato tenuto presente «sia dal punto di vista della viabilità, che da quello del coordinamento delle reti di distribuzione dell'acqua, fognature, ecc.».

Per quanto poi riguardava la sistemazione degli sfrattati, inviava un elenco dettagliato delle nuove costruzioni approntate negli ultimi anni dal Comune e da enti pubblici, da cui risultava che sarebbero stati disponibili più di mille e trecento vani di abitazione. Vi erano compresi due grandi fabbricati nell'area della piazza d'armi (via Monte Grappa, via Monte Santo), il quartiere dell'industriale Ferrari a porta Cremona, quelli di via A. Diaz e del Littorio (ora Leonessa). Così la popolazione del centro, scriveva testualmente il Comune: «troverà tutta modo di abitare in appartamenti sani, aerati e di nuova costruzione, abbandonando i fabbricati malsani ora esistenti». Dava inoltre assicurazioni sul piano finanziario: « i fabbricati già acquistati — precisava — sono stati pagati L. 780 al metro qua-

drato cioè meno del previsto, mentre per le vendite delle aree il prezzo previsto di L. 1.200 al metro quadrato era stato largamente superato, durante le trattative con gli enti interessanti agli acquisti». Insisteva inoltre, riguardo agli espropri, sull'applicazione della legge di Napoli, perché « qualsiasi altro provvedimento sopravvaluterebbe i fabbricati che si trovano in condizioni di inabitabilità e di pessima manutenzione».

Le assicurazioni date dal Comune furono sufficienti a far cadere tutte le obiezioni del Consiglio superiore e il piano fu approvato con R.D. 25 aprile 1929, n. 787, convertito in legge il 27 giugno 1929, n. 1218.

Un simile miracolo di velocità amministrativa non si era mai avuto. Va inoltre rilevato che mentre correvano le carte, si procedeva anche sulle cose, acquisti e vendite degli immobili, si approntavano progetti e si avviavano le demolizioni.

L'area totale impegnata dal nuovo centro risultò di 41.400 metri quadrati dei quali 29.400 destinati ad area pubblica e 12.000 agli edifici. Un rapporto di circa uno a 2,5, mentre si può calcolare che nel vecchio centro il rapporto fosse inverso, ossia circa 30.000 metri quadrati coperti di fronte a 11.000 tra strade, vicoli e piazze.

Si deve ritenere che il rinnovamento del centro cittadino rappresentò l'esodo obbligato di almeno tremila e cinquecento cittadini e furono abbandonati circa 180 negozi oltre ai magazzini dei grossisti di telerie, panni e fustagni numerosi nella zona, e ai molti fondaci per servire la vicina piazza delle Erbe. Ne rientrarono meno di mille in ragione della minore copertura dei fabbricati, della presenza di interi isolati — la sede delle poste e l'albergo Vittoria — non abitati, alla presenza di molti uffici pubblici e privati, e alla densità minore per locale, dato il carattere affatto popolare dei nuovi edifici. Anche gli ambienti commerciali — negozi — risultarono falcidiati per le stesse cause. Siamo oggi di fronte a circa 50 ditte. Queste sono le cause della sterilità dell'ambiente oltre la natura del tutto diversa delle nuove attività commerciali rispetto alla caratteristica di mercato del vecchio rione.

Si è accennato ad un diverso modo di vita della popolazione sfrattata in confronto a quella sopravvenuta. Le cifre accennate dicono poco se non si ricorda il carattere popolaresco e gli aspetti di costume così radicalmente estromessi.

Una osservazione decisiva: dei negozi abbandonati almeno

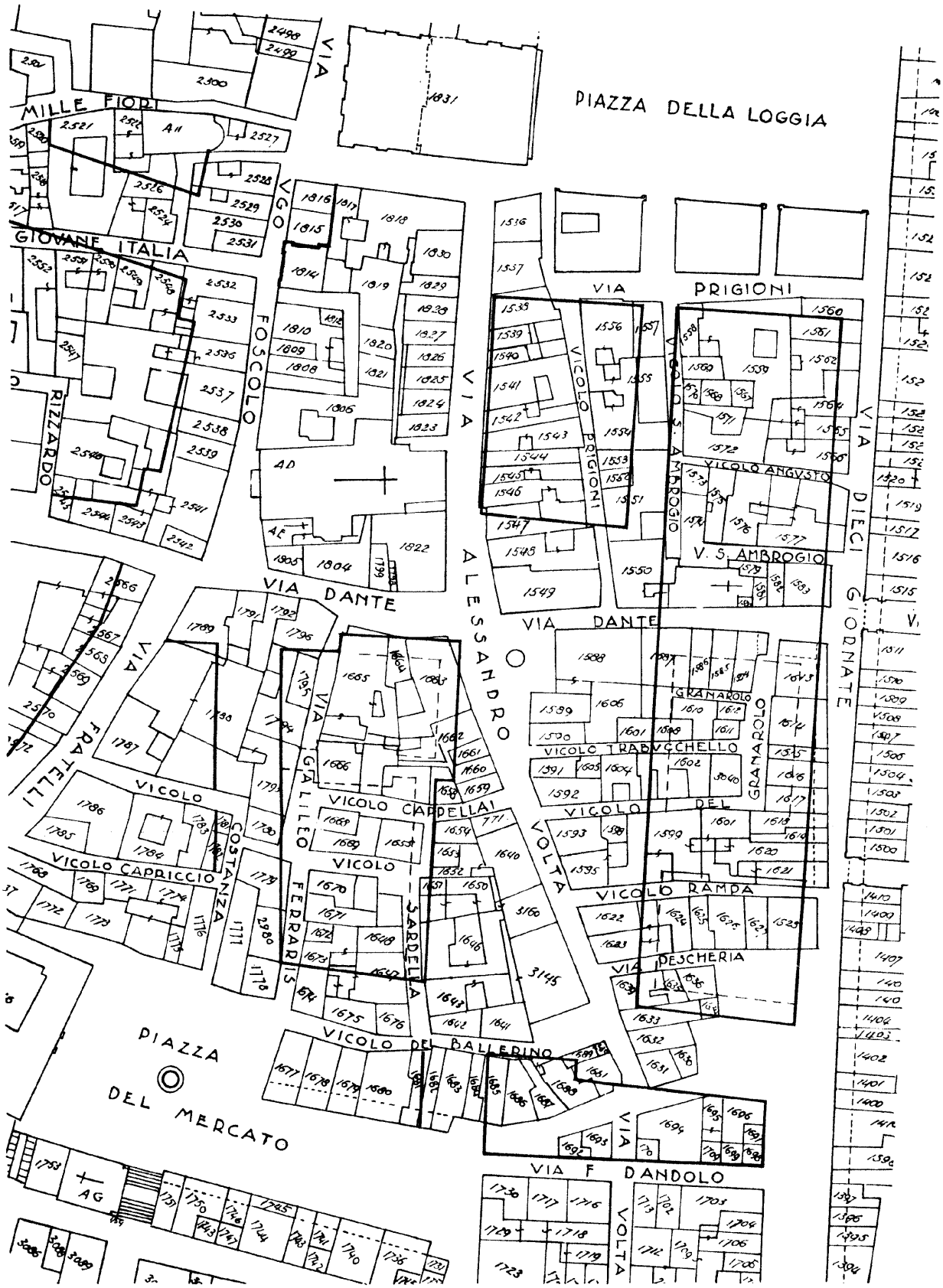
un centinaio erano di generi alimentari. Nel nuovo ambiente non ne esiste alcuno. Si era cercato di rimediare col mercato coperto, anche per ricuperare qualche bottegaio restato senza locale, ma il mercato coperto non esiste più.

Così mentre una volta i clienti convergevano in folla all'interno del quartiere, oggi devono disperdersi all'esterno. Ma oltre la densità dei negozi, bisogna tener conto di uno smercio molto più dettagliato di quello odierno, cioè di un maggior numero di compratori anche a parità di generi venduti. Proprio per questo le botteghe di alimentari erano allora più numerose di oggi rispetto alla popolazione. Le cause si riferiscono alle condizioni del tempo, tenendo conto che sono passati quarant'anni.

I redditi familiari erano più bassi di oggi e perciò non vi era possibilità per molti di fare le spese oltre il minimo quotidiano. Ma non esistevano neppure mezzi di conservazione ossia i nostri frigoriferi. La ghiacciaia familiare (el giasarol) era raramente usata. Inoltre lo scatolame oggi usato con larghezza, non esisteva. Solamente le sardine si vendevano in scatola. Le uova e il latte duravano un giorno, il burro si conservava d'inverno fuori della finestra e d'estate nell'acqua fresca. Non vi era modo di salvare la carne e le verure. Tutto ciò contribuiva ad aumentare la ressa della clientela per il frazionamento degli acquisti.

Ma altri consumi erano necessari: la carbonella per i ferri da stiro e gli scaldini, il carbone per le cucine economiche, la legna per i focolari, il tondello per le stufe. Vien da ricordare che non esisteva nelle vecchie abitazioni il riscaldamento centrale. Molte le panetterie perché si mangiava pane in quantità e forse meno companatico. Abbondavano le drogherie anche se non esistevano i detersivi per riempire le scansie. E poi tutti i mestieri minori necessari all'integrazione di una economia spicciola: chincaglierie, terraglie, mercerie, tripperie, latterie, cestai, stiratrici (tutto veniva inamidato dai colletti per gli uomini alle sottane delle donne), arrotini, straccivendoli, ciabattini e per completare il panorama il botteghino del lotto.

Era ovvia la presenza di osterie e trattorie quando i bar cominciavano appena ad affacciarsi e i caffè non erano certamente ritrovo congeniale per popolani. Nella zona esisteva solamente il bar Milano sull'angolo tra via delle Spaderie (X Giornate) e via Dante che arrivava fino ai Portici, e due caffè: quel-


PIAZZA DELLA LOGGIA
MILLE FIORI
GIOVANE ITALIA
VIA PRIGIONI
VICOLO PRIGIONI
VICOLO ANGUSTO
V. S. AMBROGIO
VIA DIECI GIORNATE
VIA DANTE
VIA ALESSANDRO
VICOLO GRANAROLO
VICOLO TRABUCCHELLO
VICOLO DEL GRANAROLO
VICOLO CAPPELLAI
VICOLO RAMPA
VICOLO CAPRICCIO
VICOLO COSTANZA
VICOLO GALILEO FERRARIS
VICOLO SARDELLA
VICOLO DEL BALLERINO
VIA PESCHERIA
VIA F. DANDOLO
VOLTA
PIAZZA DEL MERCATO
VIA FRATELLI RIZZARDO
VIA FOSCOLO
VIA LOGGIA

lo sotto i portici del Granarolo e il Mancabelli della stessa ditta che aveva una distilleria a metà di viale Venezia ora sparita. Ricorderò qualche esercizio: al Monte sull'apertura del vicolo delle Prigioni, ai Due brentatori, ai Due mori, al Cervo, alle Due torri, alla Piantina, al Bùsili nel vicolo della Rampa, recapito di molti carrettieri e convegno di mercanti di frutta i quali avevano nel vicolo i loro depositi.

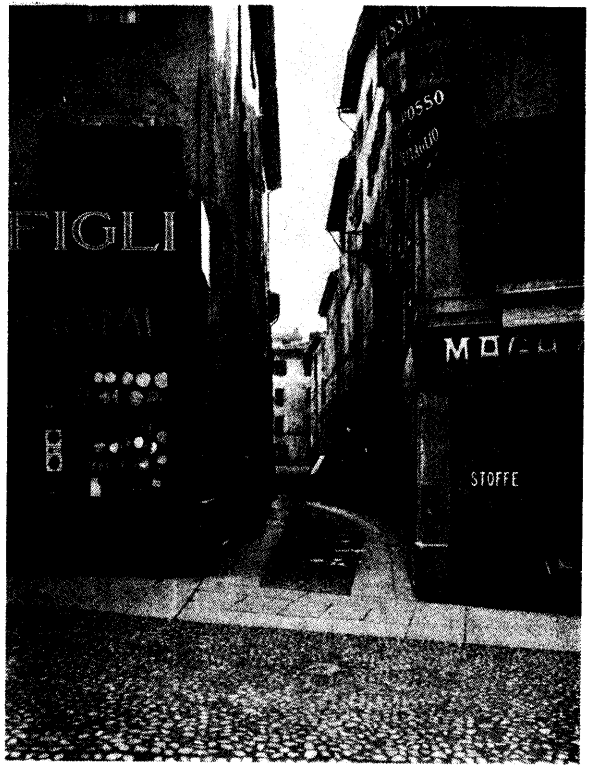
Ma vanno ricordati dei nomi che suoneranno memorabili per gli anziani testimoni di quel mondo e per i buongustai di una volta: la pollivendola Buizza specialista nel suo genere, le fornerie Bertolotti e Gregori, il pastificio Andreis impareggiabile nelle tagliatelle all'uovo, il suo collega Martinelli, la fruttivendola Usanza che si distingueva dai concorrenti Fachetti Rondoni e Marioli per le primizie, la pescheria Lazzaroni, Martinotti e Francesconi per le carni suine, i salumieri Zerbio e Sabbadini, la macelleria Comini, la gelateria Bodini. L'elenco potrebbe continuare, ma si tratterebbe di nomi meno noti e oramai nel limbo del passato senza viso.

A rendere l'ambiente più vivo e fragoroso vi erano poi i banchi provvisori e tutti gli ambulanti oltre i venditori stagionali di funghi, di fragole, di lumache, di rane, di sardine in barile, di stringhe e bindelli oltre l'immancabile « anello per ombrelli ». La via Galileo Ferraris, che seguiva un poco sfalsata quella di S. Agata fino a piazza delle Erbe, dove si concentravano le maggiori attività, era tutto un formicolio di gente, un gridio confuso, una sentina di odori non tutti fragranti, ma anche piacevoli, come quello del pane appena sfornato, del vino nuovo fatto in casa da molti privati oltre quello quasi sempre genuino delle osterie, e poi il profumo delle castagne messe a cuocere nelle caldaiette dei fruttivendoli o delle caldarroste. Ma non meno stuzzicavano quelli che uscivano dalle salumerie, dai formaggiai, dalle spezierie. Tutto nei negozi era fresco e nuovo secondo quello che offrivano le stagioni. Oggi si mangia uguale tutto l'anno. Questa vita dava luogo ad un tessuto sociale pieno di intimità e di sapore, ad incontri che addolcivano il pesante fardello quotidiano con qualche pettegolezzo e qualche malizia. Quante e quali cose si saranno dette le molte donne che lavavano i panni nel grande lavatoio coperto, alle spalle dell'officina dei servizi municipalizzati?

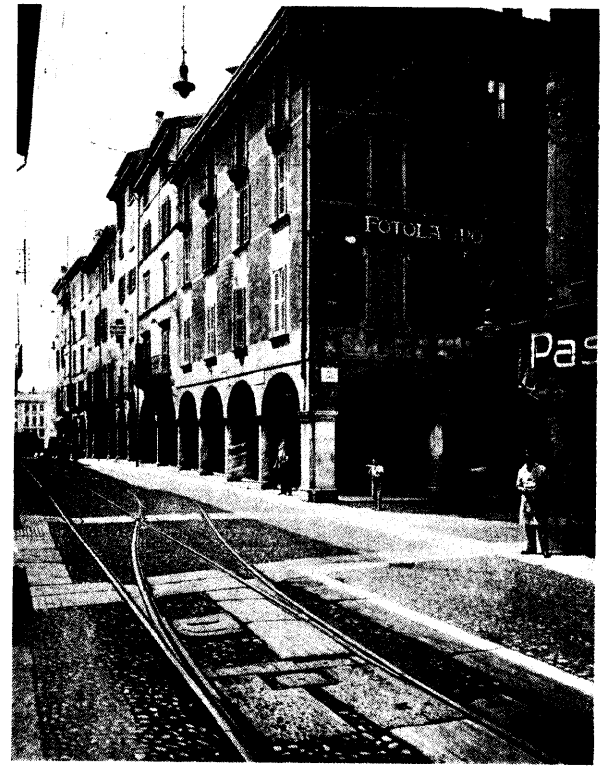
Oggi servono le discrete lavatrici.

Niente di tutto ciò nel nuovo centro, dove la gente si trova

Brescia, Piazza del Mercato: lato settentrionale.



Brescia, Via Galileo Ferraris.



Brescia, Via X Giornate: i portici del Granarolo.

Due aspetti del quartiere distrutto per la costruzione di P. della Vittoria.

a guardarsi da lontano, senza neppure l'occasione di incontrarsi sulle scale perché servono gli ascensori.

Quali furono gli spostamenti più rilevanti, e dove finirono i protagonisti del vecchio centro?

Il trasferimento più importante, anche per le sue conseguenze onerose, fu quello della sede dei Servizi municipalizzati, officina compresa, situata al centro del quartiere, tra il vicolo Ballerino e quello della Sardella gioiosa, dove era nata la prima distribuzione di energia elettrica nel 1893. L'occasione servì a modificare il servizio da corrente alternata in continua, ed a rifare quasi tutta la rete di distribuzione cittadina con cabine sotterranee e cavi a bassa tensione, facendo sparire la selva dei fili tesa sulle vie e retta da mensole spesso ingombranti. Fu un vantaggio per l'estetica e per la sicurezza del servizio.

Dal primo tratto di via delle Spaderie si mossero l'antiquario Coen, la merceria Lazzaroni con specialità in biancheria, la gelateria Bodini, il bar Milano; nel tratto dei portici del Granarolo la fotografia Fotolampo che malgrado il titolo sfolgorante emulava stentamente i vecchi concorrenti Allegri, Rinaldi, Ogliari e Negri, un emporio di cartoline illustrate che al lora furoreggiavano, la distinta modisteria Curti, la rosticceria Capetta, l'unica del genere in quel tempo. Dalla piazza Fratelli Dandolo (dei scarfoi) le calzolerie Viviani e Donzelli e il negozio di stoffe e seterie *Alla città di Lione* e la ditta Giannoni di terraglie. Da via Dante, nel primo tratto, la farmacia Zadei, i *Grandi magazzini all'est* di tessuti e confezioni con aperture anche da via dei Mercanti. Titolare di questo vero emporio era Dominatore Mainetti che era stato presidente della Camera di commercio e promotore della esposizione del 1904. Proseguendo per via Dante sparirono i negozi che coprivano il fianco della chiesa di S. Agata dove esisteva la farmacia S. Agata, e di fronte la ditta Battaggia per tessuti, la drogheria dei Fratelli Cappelletti, la cartoleria Rovetta. Notevoli anche i commercianti collocati sulla fronte di via dei Mercanti, ora presa dalle Poste. Non mancava infine un esponente delle professioni; infatti sulla ringhiera di un poggiuolo che dominava la piazzetta delle Pescherie, figurava una grande insegna del dentista dott. Iori, il quale assieme al dott. Bertoli, altro noto collega, rappresentavano una delle prime specializzazioni.

Come si vede si trattava non solo di un centro popolare di

mercato di alimentari, ma di un vero e ricco ambiente commerciale.

Pochi furono gli spostamenti risultati, cioè rintracciabili: la fiaschetteria Peri, la vetreria Bontempi e Novaglia, la calzoleria Viviani, la ferramenta e casalinghi Dolci, l'idraulico Ragni, il magazzino di tessuti Battaggia. Gli altri sparirono o andarono lontano, travolti assieme alla massa dei bottegai che avevano rappresentato il trionfo della buona e sana cucina bresciana.

Credo siano rientrate nel nuovo centro due sole ditte: la farmacia S. Agata spostandosi dall'abside della chiesa di fianco alla facciata e l'antiquario Coen, il quale modificò tuttavia l'aspetto del suo commercio. Dovette infatti alleggerire, come la nuova sede richiedeva, il grande magazzino di mobili, soprattutto di quelli ingombranti del cinquecento un tempo molto richiesti, per allargare la varietà degli oggetti di arredamento più preziosi: argenteria, cristalleria, porcellane, cornici, soprammobili in genere, stampe e anche quadri, oltre qualche mobile di pregio del sette-ottocento.

Da tutto questo episodico ricordo si può desumere la profonda incisione che l'impresa recò nella vita della città, considerando inoltre che gli abitanti di allora erano 120 mila, ossia poco più della metà di quelli di oggi.

Le nuove attività inserite nel centro furono: un cinematografo, la sede della banca Commerciale nel nuovo palazzo, e l'albergo Vittoria, oltre la sede delle poste.

Ora i cinematografi sono due, ma l'Adria è stato aperto dopo la guerra, al posto di un grande caffè — il Principe — andato distrutto con l'edificio nel bombardamento del giugno 1943. Questo ritrovo, col quale si intendeva continuare la tradizione dei caffè bresciani, il Centrale, il Roma, il Maffio, anch'essi scomparsi, non ebbe vita fortunata. La sua ampiezza, estesa a dei locali sotterranei, restava senza vita, salvo in occasione di qualche concerto domenicale. Il conduttore, certo Miradoli, tentò di introdurre anche il ristorante senza aggiungere clienti ai pochi conservatori di una abitudine superata: quella del caffè a tavolino. Le bombe decisero del suo destino e, dopo la ricostruzione dell'edificio, nei sotterranei trovò posto il salone del cinema, mentre al piano terreno aperse gli sportelli la Banca del lavoro. Il Miradoli trovò miglior occupazione nella conduzione dell'Hotel Torbole in Torbole del Garda.

L'origine dell'albergo Vittoria va legata all'autostrada Brescia-Bergamo. Per questa iniziativa era stata costituita una società tra enti delle due province ed era stato ottenuto un cospicuo contributo dello Stato favorito dal successo della Milano-Laghi. La nostra autostrada era la seconda in Italia. Progetto e direzione dei lavori furono affidati all'ing. Giuseppe Alberti non senza qualche riserva di ordine politico che non turbarono affatto il Togni, promotore dell'opera. L'Alberti lavorò bene e finì col risparmiare una grossa somma, la quale servì di capitale per la costituzione di una società col fine di erigere un albergo di cui si sentiva il bisogno non solo per ragioni di decoro cittadino, ma anche per la prevista chiusura dell'Albergo Italia. Col consenso degli enti partecipanti la presidenza fu assunta dal Togni, il quale diede l'incarico del progetto al Dabbeni.

Nacque così un ambiente da far onore a Brescia. L'albergo fu dotato di un arredamento ricco e di grande gusto senza cadere in un lusso pacchiano. L'avviamento fu assunto da un direttore svizzero di molta distinzione ed esperienza e poi venne affittato a certo Adami di famiglia alberghiera. Il fratello era padrone del Baglioni di Perugia. L'esito non fu fortunato e l'albergo andò lentamente decadendo fino alla fine del contratto. Per delega dei soci l'amministrazione delle due società: autostrada ed albergo, era tenuta dalla nostra amministrazione provinciale alla quale toccò di assumersi la continuazione della gestione dell'albergo in economia, con le relative passività in continuo aumento.

La situazione fu considerata insistenibile. D'altra parte anche per l'autostrada era da prevedere uno sviluppo che non poteva impegnare gli enti associati, ma soprattutto la tendenza politica del momento non era favorevole a gestioni pubbliche. Si arrivò subito ad un accordo fra i soci per procedere all'alienazione delle due attività: le azioni della autostrada attraverso un giro bancario finirono in Vaticano e l'albergo fu venduto ai fratelli Mor, che già avevano l'albergo Brescia, e garantivano con la loro esperienza la ripresa di una conduzione regolare e sicura. In realtà il Vittoria oggi si presenta col lustro dell'ammirabile ambiente dei primi anni.

Sul palazzo della Commerciale mi resta da riferire un giudizio del Toepliz, allora l'esponente più autorevole della banca alla cui fondazione aveva contribuito portando dei capitali

tedeschi. Era un uomo singolare nella sua semplicità, ebreo polacco, perciò avveduto e nobile ad un tempo. Io lo incontravo a Torino nel consiglio della Stipel, al quale però interveniva di rado. Quando la costruzione del palazzo fu avviata io gli espressi, come bresciano, il compiacimento di tutti.

« Non me ne parli, disse, io non voglio avere merito alcuno, perché non lo volevo. Gli affari non si fanno nei palazzi nuovi, ma nei *scagn*. Sa cosa sono? Sono quelle bottegucce nel giro di terra del vecchio porto di Genova. Per fortuna sono riuscito ad evitare delle statue che volevano mettere su una balaustra sopra la gronda e un portale monumentale. Doppio errore perché gli accessi in una banca dovrebbero essere almeno due e modesti, permettendo al cliente di dissimularsi tra l'entrata e l'uscita. Anche i gradini all'ingresso non vi dovevano essere, perché al cliente bisogna spianare l'accesso ».

Nulla potevo obiettare a criteri così precisi ed espressi in maniera decisa. Solo osservai che i banchieri fiorentini si erano comportati diversamente costruendo i più bei palazzi della loro città. « Certo, mi rispose, ma per sé e per le loro famiglie, aumentando così il credito del quale si circondavano. Ma gli uffici erano nei vicoli laterali. La nostra vecchia sede in Brescia, in via Cavallotti, era certamente troppo modesta, ma più che modesta, insufficiente. Per questo avevo fatto acquistare l'edificio dov'è l'albergo Italia al centro del corso principale e si era anche prevista la chiusura dell'albergo, mettendo in grave imbarazzo il locatario, una bravissima persona. Ora non so che cosa faremo di questo immobile. Alle banche occorrono capitali in movimento, non immobilizzi ».

Ecco il giudizio di un competente di questioni che oggi si trattano con criteri molto diversi, ma che spesso risultano pericolosi. Il Toepliz fu invece uno dei massimi, ma certamente uno dei pochi banchieri italiani ai quali non capitarono colpi in testa. Come pensavo, il Toepliz non perdette tempo e dopo aver acquistato l'immobile di corso Zanardelli nel 1927, lo rivendette nel 1929 alle Assicurazioni di Milano, lasciando in sito solamente una succursale verso la piazzetta di S. Luca, oggi chiusa.

Poiché in quel tempo — ma non è stata abrogata anche se disusata — una legge prevedeva, in aiuto agli artisti, che per ogni iniziativa edilizia pubblica o privata, si dovesse destinare una percentuale di spesa per delle opere d'arte, anche per la

piazza della Vittoria occorse provvedere. La scelta toccò naturalmente al Piacentini il quale aveva sottomano tutto e tutti. Egli scelse A. Martini per un grande rilievo da collocare sul palazzo-torrione dell'I.N.A.; A. Dazzi per una statua decorativa di una fontana; A. Maraini per un arengario, e R. Romanelli per un rilievo equestre di Mussolini da collocare sulla « torre della rivoluzione » più sopra dell'orologio. I primi due erano artisti sul serio, anche se discussi, specialmente il Martini, mentre gli altri due erano piuttosto degli accademici, e il Romanelli molto avanti cogli anni.

L'Annunciazione del Martini, una grande terracotta al colore naturale, non piacque. La sua arte era piuttosto difficile anche se espressiva e forte. Devo dire inoltre che si inseriva male su quel portico sporgente dal torrione, il quale, pur avendo delle colonne preziose di granito dell'Ossola, pare piuttosto ritagliato nel cartone. L'opera è andata distrutta. Colpita da una scheggia nel bombardamento del giugno 1943, invece di essere conservata per un facile ripristino, venne totalmente abbattuta come « cosa di nessun interesse » da chi in quel momento dirigeva l'istituto proprietario. Strano che un funzionario, anche se poteva disconoscere il suo valore artistico, si dimenticasse del suo valore venale. Il Martini, conscio della sua fama, non scherzava sui prezzi.

Anche Arturo Dazzi non ebbe fortuna col suo gigante che si ergeva, senza sua colpa, su una vasca informe gabellata per fontana. Il Dazzi era stato pericoloso emulo del nostro Angelo Zanelli per l'Altare della Patria in Roma. E un certo momento pareva dovesse avere il sopravvento perché molti giudicavano la scultura dello Zanelli di influenza greca, meno significativa per un monumento romano di quella del Dazzi di ispirazione classica degli archi e delle colonne istoriate dei fori. Vinse Zanelli.

Nel 1932 troviamo il Dazzi in Brescia col suo colosso alto nove metri e pesante almeno sette tonnellate. Però neppure lo scultore era del tutto soddisfatto, come mi aveva già confessato durante una visita nel suo studio a Massa in Versilia. L'originale, della grandezza poco più del naturale, non era il David del Michelangelo, ma una bella statua. Ingigentando il modello col pantografo se ne era perduta l'armonia. Solamente i greci possedevano il segreto dei risultati prospettici della loro statuaria, ma il gigante del Dazzi era venuto al mondo senza se-

greti. L'artista non aveva neppure tentato di fare opera decorativa forzando le forme in maniera barocca, come si vede nei Nettuni di Bologna e Firenze che troneggiano su delle vere fontane, e sono da ammirare per la loro espressione decorativa. La statua del Dazzi era la testimonianza di una fattura onesta degna di rispetto e di considerazione. Durante l'installazione capitò uno strano fatto. Demolite le impalcature si riscontrò che pendeva in avanti. Si dovette naturalmente riprendere i lavori, mentre urgeva l'inaugurazione il 1° novembre 1932, presente Mussolini. Perché la statua venne asportata, provocando inoltre dei gravi danni al piedi, e ricoverata in un magazzino municipale? Si volle vedere nel grande nudo un simbolo del fascismo; si parlò addirittura del « genio del fascismo ». Nessuno, se non qualche fissato, accettò mai simile rappresentazione. Era una statua destinata ad ornare una fontana, come si legge anche nella Guida breve del Touring del 1937: « statua-fontana ». Ho sentito che l'architetto Fedrigolli, progettista della rimessa sotterranea alla quale si sta lavorando, avrebbe proposto di ricollocare la statua al vecchio posto, per riempire un poco il deserto che si farà vietando la piazza ai posteggi. Se si approfittasse dell'idea per creare una vera fontana e non una bagnarola per i piedi, come nel passato, sarebbe veramente un guadagno.

L'arengario non è riuscita opera di grande pregio. Il Maraini era un professore diligente e un esecutore formalmente compito. Per gli avvenimenti da raffigurare vi fu molta discussione perché la nostra storia offre pochi episodi di grande rilievo essendo piuttosto ricca di fazioni interne più che di eventi. Si è ricordata Brescia romana, Brescia longobarda con re Desiderio, Arnaldo, la pace del vescovo Berardo Maggi, l'apparizione del SS. Faustino e Giovita durante l'assedio del 1438 cara alla tradizione popolare, ma già ricordata nella grande stele dello spalto dei Roverotti. Sono effigiati anche il Romanino e il Moretto, ma il vero avvenimento che resta sempre nel ricordo è quello delle X giornate, già consacrato tuttavia in un monumento. Il ricordo della grande guerra e del fascismo non tocca la nostra storia. Comunque l'opera serviva abbastanza bene a rompere la vastità della piazza e siamo lieti dell'assicurazione che verrà ripristinata. Non ritornerà invece il rilievo in finto bronzo del Romanelli, distrutto.

Così rimarrà poco delle opere d'arte messe a condecorare la piazza, le quali non ebbero né la spontaneità dell'estro né il vigore dello spirito.

In conclusione una grande impresa della quale Brescia poteva essere orgogliosa, è rimasta avulsa dal suo carattere e dalla sua vita.

Resta solamente una impresa dignitosa e imponente, affrontata con impavida decisione, come del resto è nel temperamento della nostra gente.

GAETANO PANAZZA

PITTURE E SCULTURE NEL BROLETTO DI BRESCIA CON PARTICOLARE RIGUARDO AI SECOLI XVI - XVII - XVIII e XIX

Le vicende del Broletto nei secoli fra il XVI e il XIX sono state sempre fino ad ora trascurate; nelle descrizioni offerteci dalle guide abbiamo molta discordanza, soprattutto nell'itinerario che viene seguito per l'elencazione delle opere, provocando così, oggi, notevole confusione.

Uno studio del Piovanelli[1] mi ha portato a riesaminare l'argomento e a proporre soluzioni nuove in base all'esame comparato delle guide di Brescia, di altre fonti scritte e delle tre piante antiche del Broletto, quella contenuta nel catastico del da Lezze (1609-'10) e le due unite alla descrizione del palazzo dovuta al Corbellini (1763).

Questi dati vengono integrati con l'esame di quanto rimane tuttora nelle varie sale del Broletto, tenendo presente che si è voluto trattare soprattutto dei dipinti e delle sculture e non delle trasformazioni architettoniche subite dagli ambienti per le quali si rimanda ad altro lavoro del Piovanelli[2].

---

[1] Cfr. GIANCARLO PIOVANELLI, *Gli affreschi dell'età barocca nel palazzo del Broletto in Brescia*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1969 », p. 299 segg.

[2] GIANCARLO PIOVANELLI, *Le trasformazioni barocche nel palazzo del Broletto in Brescia*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1969 », p. 307 segg.

* * *

Il Maccarinelli ricorda nell'androne che porta in Cattedrale, quindi in quello nel lato sud del cortile, il Redentore Crocifisso fra la Vergine e S. Giovanni Battista di E. Albricci (1714-1755), oggi scomparso.

Il sottarco della III arcata, a partire da Nord, nell'ala orientale del portico, esistente nel cortile, è affrescato con tre riquadri: nel centrale, due putti che volano tenendo una ghirlanda e, nei laterali, due figure femminili una armata e seduta che tiene un piede su una figura accovacciata, con elmo, spada e cartiglio (SUBSTINUIT OBTINUIT) e l'altra vestita con manto giallo e veste verde che pare tenga una bandiera.

L'affresco, oggi guasto, e che probabilmente è di Francesco Giugno, secondo G. Rosa raffigura la « Giustizia e la Floridezza ».

Il Paglia ricorda, sul muro del portico, una Madonna col Bambino di Francesco Giugno, che il Rosa dice ricoperta da intonaco nel 1879.

Secondo alcune fonti lo scalone, il pergolo e la fontana del cortile furono fatti eseguire dal pretore Giambattista Bernardo (1596) e dal successore Antonio Lando e altri lavori furono poi ordinati da Giovanni da Lezze (1609-1610); ma a quest'ultimo, secondo il diario di G. Battista Bianchi, si deve lo scalone: « nel principio di quest'anno (1610) si fabbrica la scala del Broletto, riformandola e riducendola a forma e stato nobile, facendogli le porte verso mattino, ov'era prima la muraglia di fosse, e tutto ciò per opera dell'ill.mo sig. Giovanni da Lezze, Podestà ».

Ottavio Rossi, scrivendo al da Lezze, ricorda di avergli procurato il soggetto per gli affreschi (« con quanto sviscerato affetto l'haueva seruita nelle inuentioni delle pitture del Broletto ») dimodochè a quest'ultimo devonsi molte delle opere pittoriche eseguite nel palazzo.

Nella volta, già rovinata al tempo del Paglia, che adorna lo *scalone*, il riquadro centrale con l'« Abbondanza » e ai lati altre figurazioni allegoriche (la Pudicizia, la Felicità, la Gloria, le Vittorie bresciane con lo stemma della città, la Fama, ecc.) e motivi decorativi, sono di Tommaso Sandrini e di Francesco Giugno, secondo il Paglia, lo Zamboni e il Carboni; secondo

il Rossi le opere del Giugno sarebbero di età giovanile. Alle pareti dello scalone vi erano nicchie con figure di guerrieri, trofei, stendardi e insegne, ancora esistenti sotto l'intonaco.

Nel *corridoio*, che alla sommità dello scalone divide l'appartamento del Podestà da quello del Capitano, la volta presenta tre scomparti: nel centrale, la Giustizia con ai lati il Tempo e Pallade che impugna il caduceo appoggiato sopra il Mondo; in uno laterale: quattro Pianeti circondano la Giustizia; nell'altro: il Premio attorniato dai Pianeti. Fra gli scomparti è un gruppo di Putti con un giglio e una rosa, simbolo della famiglia Rosini o Rusini.

Sulle pareti vi erano elementi architettonici con le figure di Nettuno, della Vittoria, della Fortuna della Repubblica, di Ercole col corno ducale e la clava, di un Delfino a simboleggiare il genio della Repubblica. Inoltre, sopra la porta che dava nella cappella erano figure che indicavano il fuoco acceso e, nelle sovraporte, il simbolo dell'Abbondanza, armi e imprese varie; inoltre vi erano a mezza figura e a chiaroscuro, ritratti di senatori.

Erano tutte opere di Francesco Giugno (1574-1651) e di Tommaso Sandrini (1575-1630), a dire del Paglia. L'Oretti ricorda « molte prospettive nella sala, nel corridore e in una delle stanze » dovute al Sandrini, ma egli deriva la notizia dal Ridolfi, di cui usa quasi le stesse parole; anche per queste opere del Giugno vale l'osservazione fatta in precedenza per cui il Rossi le dice opere giovanili.

APPARTAMENTO DEL PODESTA'

I locali di questo appartamento sarebbero stati sistemati da Giov. Battista Bernardo, in luogo delle stanze precedentemente destinate « alle munitioni ».

Il corridoio, a oriente, si chiudeva con « *la chiesa dell'Ill.mo Podestà* » a dire del da Lezze, il quale ci fa presente come anteriormente la cappella pretoria era collocata di fronte allo scalone; dal Maccarinelli sappiamo che la pala della chiesetta era di Antonio Gandino (1565-1631), mentre il Cozzando e il Paglia ricordano, sempre nella cappella, alcune figure dipinte a chiaroscuro da Camillo Rama (1586-1622?) rappresentanti

l'Eternità, la Fama, la Libertà e la Temperanza. All'esterno era un balcone che dava sui giardini e verso i Ronchi, come ricorda il da Lezze.

Di fronte alla porta dello scalone era quella di *una saletta* o « transito » o « andito » dipinta allo stesso modo, per il da Lezze fornita di pergolo in pietra viva verso il Broletto.

Al di là di questa stanza era l'*antica cappella* [3] trasformata in sala d'udienza d'estate al tempo del da Lezze.

Nell'andito precedentmente ricordato erano sei porte, una delle quali dava nella sala maggiore nella quale si entrava pure dalla porta grande voluta dal Gussoni, posta davanti a quella di ingresso all'appartamento del Capitano.

A occidente dell'ex cappella è la grande *sala dell'udienza del Podestà* fatta erigere da Giovanni Battista Bernardo secondo il da Lezze, che ne ricorda il vôlto dipinto, mentre le pareti furono fatte eseguire da lui stesso.

Il Cozzando sostiene che le prospettive architettoniche sono di Cristoforo Rosa, mentre l'Averoldo di questa sala ricorda soltanto l'alto grado di acusticità; il Paglia la definisce « salotto del... Podestà » e accenna al vôlto con le prospettive architettoniche dei Rosa e nel mezzo la figurazione della Fortuna presa per i capelli dalla Forza con a fianco la Virtù che tiene sotto i piedi il Mondo, di Antonio Gandino. A questi due autori attribuiscono le suddette opere anche il Maccarinelli e lo Zamboni.

Il da Lezze scrive che anche « la seconda saletta in capo delle sei camere [che stanno nell'ala sud] » fu dipinta per volere del medesimo.

Il Maccarinelli parla di due sale pretorie affrescate da Cristoforo Rosa e inoltre nella prima, cioè in questa grande, ricorda: a) un dipinto a grandezza naturale a destra; b) un dipinto di fronte al Tribunale di forma ovata, con altro ritratto di pretore, ambedue opere di Francesco Paglia (1636-1714) il quale elenca i due dipinti anche nella sua guida, dando i nomi dei personaggi, un Marcello e un Rusini.

---

[3] Nelle provvisioni del 1500 vi è l'« electio Boni de Valgulio ad fabricam per capelle de Potestatis » (27 novembre, fo. 16 e 49) e il 4 aprile 1507 si delibera « Capella in Palatio praetorio fiat » (Provv. f. 116), ma questi documenti non si riferiscono alla nostra cappella perchè allora il Podestà aveva sede in Palazzo Vecchio, poi Casa Archetti oggi Togni.

Nella suddetta sala inoltre Andrea Memmo (1728) fece dipingere altre opere e cioè: 1) Marcantonio Memmo genuflesso davanti a S. Marco e a S. Antonio di Padova (a destra della porta) di Giacomo Cerutti (attivo 1720-1750c.); 2) Cristoforo Memmo all'assedio di Ancona (a sinistra della porta) di Giacomo Cerutti; 3) Sebastiano Renier genuflesso davanti a Venezia fra la Giustizia e la Pace di Giacomo Cerutti; 4) Nicolò Marcello riceve cappello e spada da un prelato, di Giacomo Cerutti; 5) l'Ambasciatore di Clemente V dona la Rosa d'Oro a Mauriceno Morosini e a Marino Grimani, di Giacomo Cerutti; 6) il giuramento di Leone Donato, di Giacomo Cerutti; 7) Niccolò Donato genuflesso davanti a S. Nicola da Bari, di Giacomo Cerutti.

I suddetti dipinti, purtroppo scomparsi con la rivoluzione del 1797, furono sostituiti, all'inizio dell'Ottocento, con trofei, come scrive il Fe' d'Ostiani.

Alla grande sala seguono tre sale, una di seguito all'altra, verso il cortile e altrettante verso il Duomo, come indica il da Lezze.

Sale verso il cortile - Nella *prima* di queste vi è, secondo il Maccarinelli, un altro affresco di Cristoforo Rosa, il cui soggetto (l'Abbondanza) non è però ricordato dalle Guide, salvo l'accenno del da Lezze; il Fe' d'Ostiani, invece, e il Boselli nel commento al Maccarinelli, affermano che è opera di Francesco Giugno.

Il Maccarinelli, sempre in questa prima stanza, elenca: 1) sopra la porta, il Ritratto di Alessandro VIII, già Pietro Ottoboni, Vescovo di Brescia, di G. Cerutti; 2) a destra: Ritratto di Giovanni Cornelio Doge, di G. Cerutti; 3) Ritratto di Domenico Bollani, Pretore e poi Vescovo di Brescia, di Giacomo Cerutti; 4) Ritratto di Carlo Contarini, Doge, di Giacomo Cerutti; 5) il Cardinale Pietro Basadonna di G. Cerutti; 6) il Doge Francesco Cornelio, di G. Cerutti; 7) il Ritratto di Brigida Avogadro di G. Cerutti; 8) l'ingresso dei Veneziani in Brescia nel 1516 di Francesco Giugno; 9) Ritratto ovale di Francesco Barbaro; 10) Ritratto del Doge C. Cornelio.

Nella Guida del 1791 sono ancora ricordati « nelle stanze del Podestà diverse pitture rappresentanti vari principi della repubblica che una volta furono rappresentanti in Brescia, di Giacomo Cerutti milanese ».

Oggi le porte di questa e delle altre sale presentano cornici marmoree che dovevano contenere alcune di queste tele.

Nella *seconda sala* (terza con il salone) il Maccarinelli ricorda le tele di Bernardino Boni (†1774): ritratti di Pretori veneti; sopra la porta, la Vergine addolorata su tela; sul lato sinistro, il ritratto del Cardinale Angelo Maria Querini.

Nessuna guida parla della volta con sedici mensoloni e cassettoni affrescati con motivi decorativi (stemmi, trofei ecc.) mentre nell'ovato centrale sono tre putti e una figura seduta, affresco piuttosto guasto.

Il cornicione e le sovraporte con anfore sono a monocromo e di gusto neoclassico.

Nella *terza sala* (quarta col salone) il Paglia, che tralascia le due prime sale dell'udienza, ricorda nella volta la raffigurazione del Tempo sotto le forme di un vecchio, ma però non dà il nome dell'autore, anche se a quest'opera si deve riferire l'attribuzione che leggiamo più avanti a Pietro Rosa.

Sempre in questa sala (dice infatti, dopo aver descritto il salone, « avanziamo due passi e vedremo »), il Paglia ricorda il quadro di Francesco Giugno raffigurante l'ingresso di Fantin Dandolo a Brescia nel 1426 [4].

Infine abbiamo, secondo il da Lezze, la « grande sala » che dà verso piazza del Duomo e che il Paglia ricorda come « sala ultima » con gli affreschi a chiaroscuro di Tommaso Sandrini; sopra gli anditi ricorda inoltre, a mezza figura, la Madonna col Bambino; S. Francesco; S. Giovanni Battista; S. Andrea Apostolo; il Giudizio di Salomone, tutti di Francesco Giugno.

Lo Zamboni infatti ricorda che « nell'ultima sala del pretorio » il Sandrini eseguì le architetture e Francesco Giugno le figure. A proposito di queste, invece, il Paglia afferma che nella volta esiste l'affresco raffigurante la Giustizia che abbraccia la Pace di Pietro Rosa (1542-1619), autore pure del vôlto « dell'altro *salotto* » di cui già si è parlato; il Carboni infine afferma pure che il riquadro della volta con la Giustizia e la Pace è di Francesco Giugno.

---

[4] Rimane il dubbio che si tratti del medesimo dipinto ricordato nella sala prima dal Maccarinelli che però lo descrive come l'ingresso dei veneziani a Brescia dopo il 1516.

L'opera è andata dispersa e poi sostituita da una volta a lacunari e, nel rettangolo di centro, da una medaglia ovata racchiusa da balaustre in prospettiva con figura di donna e con amorini, assai guasta. Tra i mensoloni si notavano paesaggi e decorazioni.

Purtroppo questa decorazione visibile ancora nel 1944-45 venne poi nascosta in epoca abbastanza recente (nel dopoguerra) da plaffoni intonacati.

Alle *tre sale verso il Duomo* il Paglia accenna sommariamente: tutte le altre stanze erano adorne di belle figure a chiaroscuro, ma sempre coperte dagli addobbi.

Questa sistemazione, eseguita fra i secoli XVI e XVII, ha rovinato il grande unico salone medioevale, le cui pitture, di soggetto storico e religioso, dei secoli XIII e XIV sono ancora visibili nel sottotetto, su due strati; alcune dello strato meno antico sono state strappate e si conservano nella civica Pinacoteca Tosio Martinengo [5].

Nella I^a^ sala partendo da est la volta a schifo è adorna di semplice decorazione a monocromo neoclassica, mentre le tre porte hanno la ricca incorniciatura in marmo policromo (una con colonne) e cimase con iscrizioni abrase. L'ultima, invece, ha nel centro un riquadro rettangolare adorno di mensole che contiene un occhio mistilineo adorno di ricca decorazione in stucco dorato; nell'occhio è un affresco raffigurante la figura di una divinità femminile seduta sulle nuvole, della fine del '500 principio del '600.

ALA DEL CAPITANO

Dal corridoio si passa, andando invece verso nord, nell'ala orientale del cortile del Broletto occupata dall'appartamento destinato al Capitano.

---

[5] Questi affreschi sono stati illustrati da G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, pag. 170 e 203; G. PANAZZA, *Affreschi medioevali nel Broletto di Brescia*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia » 1946-47, pag. 79 e segg.; G. PANAZZA, *Di alcuni affreschi medioevali a Brescia*, in « Commentari » 1960, p. 190; G. PANAZZA, *L'arte romanica*, in « Storia di Brescia », Milano 1963, I pag. 799 e segg.

Questa ala rimase pressochè intatta nelle sue forme romaniche fino alla fine del '500 o all'inizio del '600, quando subì profonde trasformazioni. Era divisa in due saloni, coperti con tetto a vista a capriate: il tetto del salone nord, probabilmente non più l'originario, ma tuttavia ugualmente antico, andò distrutto nell'incendio del 14 novembre 1970.

Dei due saloni, quello verso sud presenta, visibili oggi nel sottotetto, poche tracce di decorazione dipinta antica e, sul lato meridionale, la parte superiore della cimasa seicentesca che adorna, verso l'interno, la porta che dal corridoio immette in questa sala.

Il salone originario verso nord conserva invece nella parte alta, oggi adibita ad Archivio nel sottotetto, molti resti di decorazione pittorica della fine del duecento o degli inizi del trecento: sulla parete sud, nel frontone a timpano, si notano un frammento di fascia a girali su fondo bianco, un'altro con albero tortuoso e foglie, ricco di colore su fondo azzurro e infine qualche altro lacerto minore.

Fasce decorative orizzontali frammentarie sono pure visibili sulla parete ovest sopra gli archi delle due trifore, inframezzate dalla parte superiore della cimasa della porta seicentesca che dà nella loggia del da Lezze e da una cornice marmorea che è collocata nello spazio tra le due suddette trifore: (cimasa e cornice tolte nella loro parte alta nel 1971, dopo l'incendio che le rovinò, e portate al Museo Cristiano).

Meglio conservata è la decorazione sulla parete nord, che si conclude a timpano triangolare, dove in alto si presenta il motivo della larga fascia con ricchi e ampi girali su fondo bianco, seguendo la pendenza del tetto.

È da notare tuttavia che le due falde originarie del tetto erano di altezza e pendenza diverse, risultando la fascia verso est più alta della fascia verso ovest. Questo motivo decorativo faceva da architrave ad una architettura dipinta, di sottili e alte colonnine di colore chiaro fra cui sono intervallati dischi gigliati o con motivi geometrici, contornati da racemi ecc.

Questa decorazione venne poi ricoperta, nella parte inferiore, da successive pitture: sulla parete nord e nell'angolo nord-est si notano infatti tratti di affresco con intensi colori (rosso, verde, azzurro) purtroppo oggi non più identificabili, ma che parrebbero seicenteschi. Su uno strato superiore è una altra decorazione, che compare qua e là su tutte le pareti, di

colore verdiccio marrone, con motivo a catenella formata da cerchietti neri, a cui corrisponde, nella parte inferiore e ai lati di una finestra, una decorazione a foglie, specchiature e cornici, del tardo seicento o dei primi anni del settecento.

Come si è detto, l'ala orientale del palazzo ha subito notevoli trasformazioni nel secolo XVII con la sistemazione di varie sale; tuttavia la prima delle due stanze rimase identica, come ambiente, a quella del sec. XIII, anche nei secoli che ci interessano più particolarmente, mutandone solo la decorazione.

Ad essa seguivano cinque stanze una dietro l'altra, dopo di che vi era la sala collocata sopra il vôlto dell'attuale via Musei; a fianco di questa era, verso occidente, un'altra sala, e da qui si tornava verso sud, per una galleria, nella stanza posta nell'angolo nord-est del cortile.

Si poteva procedere, poi, in due direzioni: andando verso ovest si passava in un corridoio che dava accesso ad una saletta minore dotata di scala verso mezzodì; il corridoio dava a nord sul « cortile dei comici » e terminava ad ovest con la Cappella di palazzo. Invece, andando verso sud, dalla sala nell'angolo nord-est del cortile, si passava in un corridoio lungo e stretto che dava sul cortile del Broletto e si ritornava così nella prima sala del Signor Capitano.

I sala: è denominata dal da Lezze « il salone grande » adornato in tutte le parti con « corsaletti, et armari dove sono riposti l'istrumenti propri a dette armi ». Invece il Paglia ricorda, in questa prima sala, i vaghi trofei di aste e lance rilegate di querce e di allori e scene con battaglie; in quattro comparti vi aveva dipinto Pietro Ricchi detto il Lucchese (1606-1675), in tre invece Lattanzio Gambara, uno dei quali tuttavia, guastatosi, fu rifatto dal Lucchese; infine due scomparti a destra dell'ingresso erano dipinti dal Troiano (?-?) ed altri affrescati da Ottavio Amigoni (1608-1665) e da Bernardino Gandino (1587-1651).

Il soffitto, con figurette lumeggiate d'oro nei vari scomparti, è ricordato dal Cozzando come opera di Cristoforo Rosa, dal Rossi e dal Paglia che lo dice genericamente dei Rosa; a queste opere si riferisce più tardi certamente il Maccarinelli quando scrive che « nel vicino appartamento veggonsi alcune figurette illuminate d'oro in nobile soffitto travagliato da Cristo-

foro Rosa », anche se quest'opera è ricordata fuori luogo, cioè tra la sala con S. Spiridione e la Cappella di Palazzo. Sempre a questo soffitto si riferisce certamente l'Oretti quando parla delle opere dei Rosa.

Invece l'Averoldo parla dei dipinti a fresco di Bernardino Gandino e Ottavio Amigoni.

Il Maccarinelli oltre al soffitto e agli affreschi di soggetto militare del Gandino e dell'Amigoni, elenca: 1) un ritratto al naturale di un comandante delle milizie a cavallo, a sinistra della porta che dà nella seconda sala, di G. Cerutti; 2) due soldati a cavallo, opera di G. Cerutti vicina alla precedente.

Il Corbellini accenna a dipinti di buona mano, ma aggiunge che la pittura è logora, mentre il Carboni ricorda i dipinti del Gandino e dell'Amigoni e due dipinti del Cerutti; infine nel 1791 si ricordano il Gandino e l'Amigoni.

Seconda sala: La seconda sala della pianta del da Lezze, che aveva il corridoio ad occidente, si trasforma, nella pianta del Corbellini, in un'unica sala con la successiva a nord.

Secondo il Paglia la seconda sala era dipinta con architetture in prospettiva e figure in scorcio, con Pallade che scaccia i vizi, e intorno la Giustizia, la Prudenza, la Temperanza, la Misericordia, la Provvidenza, la Speranza, la Sapienza, la Vigilanza, la Liberalità, l'Amore del prossimo, la Pietà ecc., dovute a Ottavio Viviani il Vecchio (1579-1649), framezzate da putti che scherzano, di Giacomo Barbello (1590-1659).

L'Averoldo e così il Paglia (nella redazione a stampa soltanto) ricordano « sopra il tribunale » la tela dipinta da Andrea Celesti raffigurante Venezia in una conca d'argento sulle onde, fra tritoni e glauchi e con la raffigurazione di Brescia, mentre non vi è più traccia delle opere di Ottavio Viviani e Giacomo Barbello.

Il Maccarinelli parla del dipinto del Celesti, che afferma eseguito nel 1694; il Corbellini accenna « ai dipinti » logori e offesi della volta e delle pareti e aggiunge che il quadro del Celesti e un'altro (certamente quello del Paglia) sono rovinati; ancora, il Paglia ricorda un suo ritratto di Massimo Zane. Anche il Carboni, dopo aver descritto il quadro del Celesti, aggiunge che presso il precedente è un « ritratto intero al naturale » di Francesco Paglia; il Celesti è ancora ricordato nel 1791. Nella volta, il Carboni ricorda « la Prudenza e la Giu-

stizia sedenti sulle nuvole e una donna armata che scaccia i vizi » dovute a Giovanni Antonio Cappello (1669-1741) che probabilmente ha sostituito gli affreschi del Viviani e del Barbello.

La Loggia: Il Paglia, con la sua descrizione, passa nella Loggia fatta erigere da Andrea da Lezze fra l'11 marzo e il 13 agosto 1626, passando attraverso il portale che nel suo interno reca ancora la data 1636, loggia adorna di prospettive e paesaggi a cui si aggiunse poi la fontana ricordata dal Corbellini. Sempre il Paglia ricorda nella Loggia le statue fra cui quella di Gerolamo Correr dovuta ad Orazio Marinali e una raffigurante il Savorgnan, che poi vennero portate — vedremo — nel Giardino. Dalla loggia egli entra *nella sala* con bella volta che dice adorna di putti che scherzano e che portano l'impresa di Antonio Mocenigo, dovuta a Ottavio Viviani e Bernardino Gandino, per poi recarsi nella sala « quadra » adorna degli affreschi del Romanino e infine, dopo una sosta nella Cappella e nella sala a nord di quella dipinta dal Romanino, proseguire fino ai giardini oltre Via Musei; invece l'Averoldo, uscendo dalla seconda sala, quella con il quadro del Celesti, pur tralasciando di illustrare la sala seguente, ci descrive il Capitano Pietro Morosini che vi tiene udienza; poi, per la galleria, indicata nella pianta del da Lezze e affrescata dal Gambara, va direttamente nella sala posta sopra il vôlto di Via Musei e di qui passa in giardino, per ritornare indietro fino alla sala affrescata dal Romanino.

Terza sala: è certamente quella che il Cozzando descrive decorata da O. Viviani (insieme a B. Gandino): « (il Viviani) lavorò anco in una stanza del Capitan grande *in capo* della sua loggia, sotto il volto con bellissima architettura di chiaroscuro » perchè è davvero « in capo della loggia ». Il Paglia la descrive meglio dicendo che la volta è adorna di putti che sostengono l'impresa di Antonio Mocenigo (capitano nel 1618-19), dovuta ad Ottavio Viviani (1589-1649) e a Bernardino Gandino (1587-1651).

Da questa si passa nella:

Quarta sala: è la saletta che da Giovanni da Lezze è chiamata anche « quadra », affrescata dal Romanino, descritta dal Ridolfi che la dice eseguita nel 1558, dal Cozzando, dall'Averoldo e dal Paglia.

Nel mezzo della volta vi era Ercole appoggiato alla clava con il motto « Ex labore requies » e nelle vele, quattro finte statue ecc. mentre nelle lunette vi erano: 1) giocatori ed ubriachi; 2) uomini e donne che si sollazzano; 3) donna e due armati; 4) soldati che salgono su un monte; 5) filosofi togati e matematici con strumenti; 6) scultori che lavorano busti marmorei; 7) persone che danzano; 8) femmine licenziose.

Il Maccarinelli ricorda soltanto Ercole con la clava, nella volta, e dalle sue parole (« dipinta al disotto della sala medesima », quella cioè dove era il quadro del Celesti) parrebbe persino che si riferisca alla seconda sala.

Il Carboni non ricorda più i dipinti del Romanino che tuttavia sono citati dall'Oretti nel 1775 e nella guida del 1791.

Quinta sala: A occidente della sala del Romanino vi era la cosiddetta *sala Morosini* che si è già ricordata.

A proposito di questa sala, l'Averoldo che dice « contigua » a quella del Romanino, ricorda che era stata rinnovata dal Cavaliere Pietro Morosini (1699) avendo sostituito con una volta il soffitto « prima di squallido legno costrutto », e aggiunge: « splende adesso da un ben inteso chiaroscuro tutto d'oro alternato a disegni, di Ludovico Bracco Bresciano. La figura nel vaso da mezzo è simbolo di Venezia, col manto a'gli omeri e corno ducale alla fronte, ha lo scettro nella destra, ha il leone alla sinistra »; nei quattro spazi laterali sono gesta famose della storia bresciana.

Tale sala ancora nel 1791 è ricordata con queste parole: « l'architettura della sala vicina (a quella del Romanino), di Ludovico Bracchi ». Il Corbellini invece la indica col numero diciannove chiamandola « anticamera della guardia (Contarini) » con volta che presenta dipinti sani a buona smaltatura e porte in marmo.

Sala sesta: A occidente della sala Morosini è un'altra sala che il Corbellini segna col numero 20 denominandola « camera detta la Contarini », con volto di pietre cotte, dipinto e sano.

La Cappella di palazzo, più ad occidente, è dedicata a S. Giorgio.

Ubertino Posculo così la descrive nella sua « De laudibus Brixiae oratio » del 1458: « Nullo tamen opere plus gloriatur

quam sacello illo famosissimo: in quo sicut Athenis in arce Minervae Phydia cum vivebat ebur, ita hoc viventem beati Georgii Christi Dei militis et martyris imaginem, micantia Draconis lumina, trementemque puellam, equum hinnientem naribus effllantem ostendit. Quae imagines tanta pictoris nostri Gentilis arte effictae sunt, quanta Phidias aut Policletus in marmore aut ebore, vel Apelles pictor vix affingere potuisset ».

Nel 1469 la cappella è elogiata da Salustio Consandolo che da Brescia il 1° novembre scrive a Borso d'Este invitandolo a mandare a Brescia Cosimo Tura per « visitare la cappella de Zentille ».

Nel 1482 Marin Sanudo, nel suo Diario, la ricordava esagerandone il prezzo pagato « è la cappella bellissima degna et signorile che fece fare Pandolfo quando era signore e li costò ducati 14 mila ».

Elia Capriolo (c. 1505) scriveva: « con tutto che Gentil Pittor Fiorentino dipingesse politamente una Capella a Pandolfo all'ora Prencipe, chiamata sin hoggi la Capella di Pandolpho » [6].

Vi è poi un periodo piuttosto lungo di silenzio, fino a che S. Carlo così descrive la cappella, negli Atti della sua visita pastorale del 1581: « In Oratorio Palatij Clar. Capitanei iuxta fines Cathedralis ecclesia.

Altare sub imaginem S.ti Georgii deportatur - Scabellum ad praescriptionum instructionum exornatur.

Gradus altaris sub arcu inaurato transversus construatur in quo cat.e in ferrei sub salam lignei pingantur ad formam instructionibus traditam.

Altare item cruci aurea lapidibusque sacrato praescripta necessaria instruatur.

Indumenta praescripta et serico panno ad sacerdotis usum tum ad altaris ornatum cum relique supellectili pro celebrationi missae adhibeantur... » [7].

---

[6] G. Panazza, *La pittura nella prima metà del* '400, in « Storia di Brescia », Milano 1963, II pag. 892; Francesco Rossi, *Gentile da Fabriano a Brescia*, in corso di pubblicazione.

[7] Visita pastorale di S. Carlo, 1581 (Arch. Vescovile di Brescia, cod. 8/1, fo. 73).

Solo ricordata dal da Lezze, che ne dà anche l'ubicazione nella sua pianta, si deve giungere a F. Paglia per avere cenni sulla cappella: « giacchè siamo vicino alla Capella verso la Corte dei Comici, diamo un'occhiata a quelle nobili Pitture di S. Giorgio, che libera dell'affanno la Donzella smarrita. Mirate la cappelletta tutto attorno dipinta vagamente con varj misteri della Vita, e Passione del Salvatore, e della B. Vergine e con un longo ordine di figure, ed ornamenti, fatta con tutta la delicatezza dell'arte. Va ben ravvisata in essa la soave maniera di Calisto di Lodi ».

Invece l'Oretti ricorda, nella cappella, il S. Pietro Martire pure opera di Calisto da Lodi.

La Cappella, indicata nella pianta del da Lezze, venne successivamente spostata ad oriente, come risulta dalla pianta Corbellini quando si trasformò anche, togliendone la scala, la camera Contarini; è da tenere presente che il campaniletto a vela in « botticino » ancora visibile sopra la loggia da Lezze con la data MDLXXIII è tuttavia più a oriente della cappella.

Il Maccarinelli e il Carboni ricordano soltanto la pala della chiesetta raffigurante il Redentore crocifisso con Santi, di Grazio Cossali (1563-1629), mentre il Corbellini accenna all'altare in marmo e afferma che le pareti sono in buone condizioni salvo che in un angolo, a causa della fontana posta nella Loggia e addossata al muro della Cappella.

Di questa sono ancora visibili parti della volta e della parete occidentale, salendo nei sottotetti, ma il resto fu distrutto per erigere la scala a chiocciola che il Brognoli afferma eseguita da Leopoldo Pollack nel 1803.

Sale settima e tredicesima: Tornando alla sala del Romanino, che il Corbellini segna col numero 7, chiamandola « camera prima dell'udienza estraordinaria » e descrive con il vôlto dipinto, ma fessurato, si passa attraverso un andito, fiancheggiato a destra da un piccolo locale e a sinistra da una scala, e si entra nella sala che è indicata col numero 8 dal Corbellini e denominata « camera seconda dell'udienza » dotata di camino in marmo, porte con colonne doriche scanellate e vôlto dipinto con rimarchevoli pitture.

È certamente questa la sala che il Carboni ricorda, avendo saltato quella affrescata dal Romanino, dopo quella con il di-

pinto del Celesti, con la frase « il campo d'armata dipinto nella volta della seguente sala è opera di Monsù Luigi Vernansal (1689-1749) e il chiaroscuro di Carlo Molinari ». Il Carboni aggiunge poi subito dopo: « i medesimi operarono di concerto nella volta di *una saletta* posta ai fianchi della precedente » in cui è la storia di S. Spiridione che accorre alla difesa di Corfù assediata dai Turchi.

Questa è senza dubbio la sala che il Corbellini indica con il numero 18 chiamandola « anticamera ordinaria di udienza », con volta a modiglioni e decorata in stucco.

La descrizione del Carboni riprende, a proposito delle suddette due sale, quella data dal Maccarinelli e ci rende sicuri della identificazione ora fatta delle sale, perchè così le ricorda: « il volto della terza sala [partendo da quella affrescata dal Gambara che è considerata prima] (dove) dipinsero concordemente Carlo Molinari e Luigi Vernansal. Quegli colorì l'architettura e l'secondo l'armamento campale, che si va preparando per battere le mura d'un qualche castello. Delli medesimi autori sono ancora li freschi del volto dell'anticamera di sua eccellenza Capitanio » dove è il dipinto con S. Spiridione. Ora la dizione « anticamera di sua eccellenza Capitanio » corrisponde alla « anticamera ordinaria di udienza » con la quale il Corbellini elenca la stanza numero 18.

Non sappiamo che cosa vi fosse nella sala numerata dal Corbellini con il numero 8 prima degli affreschi del Molinari e del Vernansal, che sono pure ricordati dal Maccarinelli.

Sala ottava: Sicura è l'identificazione della sala segnata dal Corbellini con il numero 9 e chiamata « camera terza dell'udienza », con porta in marmo e sopra la porta ciminiera con quadro su tela e, sotto, l'iscrizione « ex decreto MCXIIV » (?).

È la sala che il Paglia chiama « seconda » tornando indietro dalla Cappella di Palazzo e che descrive con la volta affrescata a chiaroscuro dal Sandrini: mostra nel mezzo « la Giustizia che accoglie Minerva ed è incoronata dalla Fama », opera di Camillo Rama. Invece il Maccarinelli e il Carboni descrivono il soggetto dell'opera suddetta come « una Guerriera dalle cui poppe succhia il latte un'altra amazzone armata »; sopra la porta che dà nella sala successiva essi ricordano inoltre un dipinto di anonimo raffigurante Cristo fra due Giudei.

Le due sale segnate nella pianta del Corbellini coi numeri 8 e 9 subirono una radicale trasformazione in epoca neoclassica.

Quella verso sud (già ufficio del Prefetto) aveva la vôlta a schifo e intorno alle pareti una fascia decorata da greca color grigio e sopra un motivo di palmette. Nella vôlta era un alto fregio monocromo con girali d'acanto e ghirlande con aquile e busti.

In questa sala, andata quasi distrutta nel bombardamento del 13 luglio 1944 e poi del tutto trasformata, venne in luce una sottostante decorazione delle pareti con motivi gialli su fondo bianco, mentre la volta a finta centina nascondeva le sovrastanti travature quattrocentesche con fregio che girava sulle pareti adorno di stemmi posti entro edicolette a colonne tortili e archetti acuti; alcuni di questi stemmi sono del Malatesta, di modo che è evidente che trattavasi della sistemazione data a questa parte del Palazzo da Pandolfo al principio del '400. Il fregio con gli stemmi venne strappato e collocato nel corridoio verso il cortile malatestiano, che precede l'ufficio del Prefetto nella sistemazione postbellica.

La sala successiva a nord, con vôlta a finta centina adorna di deboli motivi neoclassici presentava sulla parete nord una specchiera con colonnette ioniche sovrapposte ad un caminetto, di stile pure neoclassico; dopo il bombardamento del 13 luglio 1944 al di sopra della volta venne in luce un fregio decorativo del tardo cinquecento che fu poi nascosto nuovamente nella sistemazione postbellica del palazzo.

Sala nona: Era la sala collocata sopra il vôlto dell'attuale Via Musei decorata con le visioni dell'Apocalisse da Lattanzio Gambara nei quattro spicchi della volta a crocera; l'opera del Gambara è ricordata dall'Averoldo, anche se in modo poco chiaro, dal Paglia, dal Maccarinelli, dal Corbellini, dal Carboni, dallo Zamboni, dall'autore della Guida del 1791, ma gli affreschi che si erano salvati nella trasformazione operata da Rodolfo Vantini, andarono distrutti nel bombardamento del 1944.

Il Maccarinelli e il Carboni ricordano inoltre « nella mezzaluna sopra la porta laterale in lato sinistra » S. Nicolò da Bari fra due personaggi, uno con veste ducale e l'altro di senatore e capitano di Brescia, dovuto ad Antonio Gandino.

È interessante, a proposito di questa sala, quanto scrive il Brognoli nella sua guida: dopo avere accennato alle distruzioni operate nel Broletto dalla rivoluzione del 1797 (« prima dell'ultima rivoluzione adornavano questo palazzo magnifici appartamenti e grandiose sale ») e dopo avere ricordato le successive trasformazioni di età napoleonica « per adattarlo a questi nuovi usi si sono fatte molte variazioni, sicchè tutta se ne è cangiata la prima distribuzione », afferma che è rimasto solo «quel volto della sala da pranzo dell'imperial regia delegazione colle visioni dell'Apocalisse dipinto da Lattanzio Gambara. Ludovico Bracco bresciano operò il chiaroscuro tratteggiato d'oro. La figura di mezzo figura Venezia ed a spese del Cav. Morosini pretore fu eseguito da Antonio Gandini. L'effigie di S. Nicolò da Bari seduta fra due personaggi, uno dei quali è il Morosini... ». Il testo del Brognoli è quanto mai confuso; parrebbe che il riquadro con il simbolo di Venezia di quell'ormai sconosciuto pittore che fu il Bracco, e che confonde con quello del Gandino, nelle trasformazioni subite dal Palazzo tra il '700 e i primi anni dell'Ottocento, sia stato trasportato in questa sala da quella d'angolo nord-est del cortile, chiamata « sala Morosini ».

Sulla *facciata* del corpo di Fabbrica posto sulla via (« nella facciata sopra il Pergolo verso della Carità »), a dire del Paglia, erano raffigurati Ercole, Mercurio, le Virtù e la Fama, dovuti a Francesco Giugno e a Tommaso Sandrino; ma di questi affreschi non si ha traccia nelle guide successive.

Giardini: Dalla stanza decorata dal Gambara si passava poi nei giardini collocati a nord della strada pubblica, oggi denominata Via Musei.

Il da Lezze e il Corbellini ne danno una generica descrizione, mentre il Paglia ricorda la Peschiera di fronte alla quale è la facciata della Uccelliera dipinta da Antonio Gandino (bagno di Betsabea, Susanna al bagno ecc.). Un accenno al giardino e alle fontane, ma non ai dipinti, è nell'Averoldo; invece l'Oretti e il Carboni ricordano le statue del Marinali. Il Carboni parla di alcune statue dovute ad Orazio Marinali di cui sono pure le due poste sopra « la balaustrata della parte di sera, rappresentanti due generali o Rettori » su una delle quali è incisa la firma OPUS HORATII MARINALI ET FRATRIS BASSANENSIUM.

Le statue furono fatte a pezzi nella rivoluzione del 1797 secondo il Brognoli, mentre il Rosa, il quale afferma che vi erano anche statue del Savorgnan, scrive che « ne rimane una sola e mutilata »; il Valentini infine avverte che le statue erano ormai tutte scomparse. Esse dovevano essere almeno sei, cioè quattro che decoravano la peschiera del giardino, sussistendo ancora al tempo del Valentini, i piedistalli e due erano quelle con i ritratti dei Rettori; esse decoravano in origine il cortile del Broletto e la Loggia fatta erigere dal da Lezze, furono tolte con le epigrafi e gli stemmi che adornavano le pareti del palazzo nel 1692 per ordine del Senato Veneto, vennero poi « aggiustate in altra divisa » e dopo otto o dieci anni collocate nel giardino del Capitano, come avvertono i Bianchi nei loro diari (1693).

Sala decima: Sempre sopra il vôlto di Via Musei, ma ad occidente di quella affrescata dal Gambara, vi era un'altra sala, pure distrutta nel 1944, che il Corbellini afferma coperta da una volta in mattoni a crocera, dipinta alla cinese e che segna col numero 14.

Sala undecima: Tornando indietro, verso sud, dalla sala sopraricordata vi era la scala, « detta del vôlto, cotidiano ingresso dei Rettori » come la chiama il Corbellini, che la indica col numero 15, a cui seguivano al dire del medesimo autore, altre tre sale, di cui la prima chiamata la « camera di udienza ordinaria » (numero 16) con colonne in marmo alle porte e decorazioni a stucco nella volta e nelle sovraporte.

Sale dodicesima e tredicesima: Seguivano, secondo il Corbellini l'« anticamera stabile dell'udienza ordinaria » (numero 17) con porte marmoree e volta decorata a stucco e infine la « anticamera ordinaria dell'udienza » (numero 18) di cui già si è parlato.

Le sale numero 16, 17 e 18 ricordate dal Corbellini avevano sostituito la Galleria descritta dall'Averoldo con la raffigurazione ad affresco di un arsenale o di una fucina, mentre nella volta vi erano favole, storie e capricci assegnati da questo autore a Lattanzio Gambara. Infatti dopo il bombardamento del 13 luglio 1944 sopra la volta a botte ottocentesca che aveva sostituito quelle delle sale decorate in stucco nel '700, si trovò l'antico soffitto con travetti e lacunari adorni di fio-

roni dipinti, mentre intorno alle pareti era una fascia con cavalli marini, girali d'acanto ecc. della seconda metà del cinquecento.

Sala quattordicesima: A conclusione del suo testo sull'appartamento del Capitano, l'Averoldo scrive: « in questo recinto non vi manca la sala dell'armamento ripiena di marziali strumenti » che non può essere la prima del suddetto appartamento, anche se questo farebbe pensare il suo testo, e il fatto che realmente conteneva strumenti militari, ma che egli ha già descritto all'inizio. Potrebbe perciò essere quella che nel diario Bianchi (1628) è così descritta: « in Broletto nella sala ultima dell'armi fatta in capo alla Loggia Lezze, si recita la tragedia l'Antioco... »; nella pianta del da Lezze infatti magazzini d'armi sono nei lati nord e ovest di questa corte minore.

Questa era la decorazione fissa dell'appartamento perchè, come già si è visto per quello del podestà, si aggiungeva il ricco addobbo, che in occasione di visite illustri o di feste diventava ancor più sontuoso, come ci descrivono nei loro diari i Bianchi (1628-1630); basterà ricordare quanto dice G. Battista Bianchi a proposito dell'addobbo fatto eseguire nel suo appartamento dal capitano Alvise Mocenigo:

« Il suo palazzo è adobato superbissimamente e meglio di niun altro Reggimento ch'abbi veduto venire fino a quest'ora, o in figura di Capitano o in figura di Podestà perchè ha fornito 4 Stanze di Arazzi bellissimi due a Giardino e due a Figure, una della Guerra d'Africa di Scipione il grande al naturale, e l'altra l'Istoria di Ioabbo delle Scritture, una figura di Giganti bellissime in eccellenza con frizzi alti e bassi d'uccelli in aria e pesci in aqua d'ogni sorte naturali, cosa da stupore, et una stanza di Dalmasco cremisino con Franzoni d'oro, oltre sotto a tutte li cosi d'oro, le scagne di velluto per tutto con bellissimo brocato, Portiere di Arcami, quadretti, e scrigni coi gioje intrecciate, Barache letto nobilissime, ma fra le altre una foderata di brocato d'oro con tutta la guarnizione l'istessa Litiera similmente, cosa da Re; insomma da tutti è stato stimato ricchissimo adobbo » (1630).

Appartamento del Giudice del maleficio: Ad est dell'ala orientale del palazzo nella sua parte meridionale vi era il

suddetto appartamento; il Paglia vi ricorda soltanto un soffitto a fresco con i SS. Faustino e Giovita che abbracciano la Pace, l'Abbondanza e la Giustizia, di Francesco Giugno.

In un piccolo locale sotto lo scalone, certamente pertinente al Luogo del Maleficio, si conserva un affresco con Cristo Deposto e la Madonna, del sec. XVII, vicino alle forme del Bagnatore, molto ridipinto.

Nella *Cancelleria Pretoria* inoltre il Paglia ricorda un'altra Madonna di Francesco Giugno forse identificabile con l'affresco già sulla parete sud fra due finestre nel locale a vôlta verso Via Cardinal Querini (posto a pianterreno, entro l'antica torre dei Poncarali e già adibito alle rotative del « Giornale di Brescia » e poi strappato da Giuseppe Battista Simoni nel 1959, per essere conservato nella nuova sede del Giornale in Via A. Saffi.

ALA OCCIDENTALE DEL PALAZZO

In quest'ala al primo piano non vi dovevano essere nei secc. XVII e XVIII sale importanti se il Corbellini le descrive (numeri 23-24-25-26-27-28-29) con soffitti a tela o a travetti; l'unica che sembra avesse qualche decorazione è quella n. 25 (seconda camera della foresteria) con soffitto alla Veneziana con plafonetto e riquadri.

Questo lato, del tutto restaurato da Giovanni Tagliaferri fra il 1908 e il 1924, doveva essere invece già affrescato all'età della sua costruzione perchè ancora a destra della II polifora a partire dalla « torre del pégol », nell'interno, sono tracce della decorazione pittorica che risale alla fine del duecento o al principio del trecento: si tratta di una fascia decorativa contornata di rosso, dal fondo azzurro, oggi annerito, su cui campisce un motivo a girali di acanto e a rombi con quadrifogli e due figure, una femminile vestita di color granata e una maschile con vesti di colore rosa, che si abbracciano. La polifora era poi contornata da fascia con motivi decorativi costituiti da foglie lobate intorno alla ghiera con finti conci bianchi e rossi ai lati, mentre nella lunetta rimane il frammento di uno stemma con un quadrupede rampante.

Questi pochi frammenti antichi sono inseriti e quasi scom-

paiono nella decorazione eseguita nel 1908 che vuole riprendere quella dei secoli XIV e XV. In tale occasione si distrussero anche resti di decorazione barocca [8].

A pian terreno sul pilastro sud dell'androne settentrionale che immette da Piazza del Duomo nel cortile vi è, ad affresco, una Madonna col Bambino in trono del sec. XIV e nella retrostante faccia del pilastro un frammento di iscrizione dipinta della stessa epoca messe in luce il 6 maggio 1931 [9].

A nord di questo androne vi è una sala a cui oggi si accede dal portico seicentesco, e, nell'interno, ci mostra altri frammenti di affresco del sec. XIV di soggetto sacro (Madonne col Bambino) [10].

Sempre a pianterreno, ma sulla parete sud dell'altro androne di accesso al cortile, quello posto sotto la Loggia delle grida decorata con frammenti di sculture romaniche [11], sono notevoli

---

[8] G. Panazza, *Appunti per la Storia dei Palazzi Comunali di Brescia e di Pavia*, in « Archivio Storico Lombardo », 1964-'65, pag. 181 e segg.
Oggi le uniche due sale decorate sono: quella appena a sud dell'aula consiliare, con volta a schifo adorna di motivi decorativi e floreali e con gli stemmi di Brescia e dei quattro capoluoghi di circondario e la successiva, della Giunta, con soffitto piano adorno di riquadro rettangolare dipinto da G. Ronchi raffigurante l'Industria, l'Agricoltura e il Commercio che portano i loro doni a Brescia (1916). La sala consiliare invece subì una totale ricostruzione dopo il bombardamento del 1944.
È pure da ricordare che nella sala immediatamente ad oriente dello scalone del Pollack sono state collocate le copie eseguite dal Trainini nel 1911, degli affreschi di Lattanzio Gambara nel palazzo Avogadro che decorarono la sala bresciana del padiglione lombardo nell'Esposizione di Roma per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia.

[9] Cfr. G. Panazza, *Arte gotica*, in « Storia di Brescia », Milano 1963, I pag. 940-943.

[10] Cfr. G. Panazza, *Arte gotica*, in « Storia di Brescia », Milano 1963, I pag. 941.

[11] Per le sculture romaniche del Broletto si veda, oltre G. Panazza, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, pag. 169, l'articolo di Giancarlo Piovanelli, *I capitelli dei mesi nel palazzo del Broletto in Brescia*, in questo stesso volume dei « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per il 1970.
È da ricordare quanto scrive a proposito della Loggia della Grida il Nassino (fo. 193): « 2 aprile 1508 - De note caschete nove mesoli de la loza qual'è in broletto andando cioè intrando in ditto loco de sera parte. Il danno alla parte di mezo e rimasero sei mesoli dalle bande. So che del continuo a pioze e vento stava scoperto e del 1530 in parte furono rimessi ad altra foza ».

tracce di decorazione a tempera eseguite direttamente sui conci in pietra della bella muratura medioevale: sono frammenti di iscrizioni sovrapposte le une sulle altre, due cavalli con un guerriero a cui poi si sono aggiunti degli stemmi (uno a bande traversali e uno, sembra, con il leone di Brescia) difficilmente leggibili, di cui è stata eseguita una parziale pulitura nel 1969, a cura di Battista Giuseppe Simoni.

SOTTO IL VÔLTO DI VIA MUSEI

È chiamato il « volto... del Capitanio », nel diario Bianchi che sotto l'anno 1722 annota: « Quella Immagine che è posta sotto il vôlto, che si dice del Capitanio, è stata fatta fare dalla sua pietà per accordarsi con la divozione del Pubblico, ed a questa andava [Agostino Nani] molte sere a dire esso ancora le littanie... ». L'immagine della Madonna col Bambino è infatti racchiusa da cornice marmorea sormontata dallo stemma Nani e sotto reca la data 1721.

BIBLIOGRAFIA

1. Giovanni da Lezze, *Il catastico bresciano* (1609-10) a cura di Carlo Pasero, Brescia 1969, pag. 182 e segg.

2. Diari Bianchi (1600-1741) pubblicati da P. Guerrini, in « Le Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX » vol. IV (Brescia, 1931) pag. 77, 207, 225, 235, 281, 290-294, 391, 414; vol. V (Brescia, 1933) pag. 46, 105, 144.

3. Ottavio Rossi, *Lettere del Sig. ..... raccolte da Bartolomeo Fontana*, Brescia 1621, pag. 61.

4. Carlo Ridolfi, *Le meraviglie dell'arte*, Venezia 1648; ed. Von Hadeln, Berlin 1924, I pag. 269, 270; II pag. 251.

5. Leonardo Cozzando, *Vago e curioso ristretto profano e sacro dell'Historia bresciana*, Brescia 1684, pag. 112, 113, 119, 124, 128.

6. Giulio Antonio Averoldo, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiero*, Brescia 1700, pag. 45 e segg.

7. FRANCESCO PAGLIA, *Il giardino della pittura* [1660-1713] a cura di Camillo Boselli, Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia » del 1967, vol. I pag. 79 e segg.; vol. II pag. 771 (parte stampata nel 1708-13).

8. FRANCESCO MACCARINELLI, *Le glorie di Brescia* (1747-51), a cura di Camillo Boselli, Suppl. dei « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1959, pag. 22 e segg.

9. GIAMBATTISTA CARBONI, *Le pitture e sculture di Brescia*, Brescia 1760, pag. 10 e segg.

10. CARLO CORBELLINI, *Descrizione del palazzo e pubbliche fabbriche prefettizie con due mappe contenenti la figura* ..... (1763), Manoscritto Queriniano G. VI 1441.

11. MARCELLO ORETTI, *Pitture della città di Brescia e del suo territorio* (1775) a cura di Camillo Boselli, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1957, pag. 153-155.

12. BALDASSARE ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia*, Brescia 1778, pag. 14 e segg.

13. *Delle pitture di Brescia* - 1791 (Manoscritto Queriniano L. II 21 Misc. 2) a cura di Camillo Boselli, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1959, pag. 46 e segg.

14. PAOLO BROGNOLI, *Nuova Guida di Brescia*, Brescia 1826, pag. 46 e segg.

15. GABRIELE ROSA, *Il Broletto*, in « Brixia 1882 », Brescia 1882, pag. 139 e segg.

16. LUIGI FRANCESCO FE' D'OSTIANI, *Storia, tradizioni e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1899, seconda edizione 1927, pag. 323.

17. ANDREA VALENTINI, *Il palazzo di Broletto in Brescia*, Brescia 1902, pag. 30 e segg.

N.B. - Le « Guide di Brescia » di Alessandro Sala e Federico Odorici non recano notizie utili per il nostro argomento.

INDICE DEGLI ARTISTI

Albricci Enrico - 2
Amigoni Ottavio - 9, 10
Bagnatore Pietro Maria (scuola) - 20
Barbello Giacomo - 10, 11
Boni Bernardino - 6
Bracco Ludovico - 12, 17
Cappello Giovanni Antonio - 11
Celesti Andrea - 10, 11, 15
Cerutti Giacomo - 5, 10
Cossali Grazio - 14
Gambara Lattanzio - 9, 11, 15, 16, 17, 18, 21
Gandino Antonio - 3, 4, 16, 17
Gandino Bernardino - 9, 10, 11
Gentile da Fabriano - 13
Giugno Francesco - 2, 3, 5, 6, 17, 20
Marinali Orazio - 11, 17
Molinari Carlo - 15
Paglia Francesco - 4, 10
Piazza Callisto - 14
Pollack Leopoldo - 14, 21
Rama Camillo - 3, 15
Ricchi Pietro d. il Lucchese - 9
Romanino Girolamo - 11, 12, 14
Ronchi Giuseppe - 21
Rosa (*pittori*) - 4, 9, 10
Rosa Cristoforo - 4, 5, 9
Rosa Pietro - 6
Sandrini Tommaso - 2, 3, 6, 15, 17
Tagliaferri Giovanni - 20
Trainini Vittorio - 21
Troiano ..... - 9
Tura Cosimo (Cosmè) - 13
Vantini Rodolfo - 16
Vernansaal Luigi - 15
Viviani Ottavio il Vecchio - 10, 11

I numeri corrispondono alle pagine dell'estratto.

GIANCARLO PIOVANELLI

I CAPITELLI DEI MESI NEL PALAZZO DEL BROLETTO IN BRESCIA

I due capitelli raffiguranti i mesi sono venuti in luce durante il restauro della quadrifora posta a levante sul lato meridionale interno del cortile maggiore [1].

Il capitello di sinistra guardando dal cortile è ancora originale e rappresenta gli ultimi sei mesi dell'anno; quello di destra è una copia moderna [2] e rappresenta i primi sei mesi con le relative costellazioni. Il modello è di Cesare Passadori, le iscrizioni latine sono state dettate dall'ispettore Pietro Da Ponte, il lavoro della ditta Gaffuri di Rezzato.

---

[1] Nel 1895. Cfr. G. PANAZZA: *Appunti per la storia dei palazzi comunali di Brescia e Pavia*, estratto dall'Archivio Storico Lombardo, anni XCI/XCII, serie IX^a, vol. IV° (1964/65) pag. 7, nota n. 4.

[2] Il Nicodemi annota a penna nella copia conservata nella pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia del volume III° della « Storia dell'arte italiana » di A. Venturi (Milano 1904, pag. 226) che il Passadori affermava di « aver fatto tutti i capitelli, salvo le parole che già esistevano ». Per Venturi il capitello di destra è buono, quello di sinistra è una copia moderna, ma le figure sarebbero vicine agli originali perduti. Ora l'annotazione del Nicodemi è quanto meno un po' strana perchè è più facile che sian state rifatte le iscrizioni latine e non viceversa. Mi era venuto il dubbio che il capitello di destra fosse guasto in parte e che il Passadori ne avesse fatto una copia. A questo modo si spiegava il mantenimento della composizione che non faceva affatto pensare ad un falso, dato che il museo cristiano non conserva frammenti del capitello perduto, mentre esistono i calchi in gesso di entrambi i capitelli. Senonché dalla relazione di G. MORETTI (*Arch. Stor. Lomb.*, VI°, 1896, p. 452-54) risulta che il capitello di destra è di reinvenzione copiato egregiamente da altri esempi (foto p. 452 e 453).

L'area geografica di queste interessantissime raffigurazioni è molto vasta soprattutto in Italia [3] dove si possono ritrovare in almeno sedici località [4]. Vengono subito dopo la Francia [5], la Spagna [6], la Germania [7], la Jugoslavia [8], l'Inghilterra [9] e le Fiandre [10].

Per la cronologia dei mesi italiani osserviamo che essa abbraccia due secoli: il XII e il XIII. Nel primo essi figurano tanto su mosaici come a Pavia [11], Aosta (presbiterio del duomo), a Piacenza [12], a Reggio Emilia [13] e a Bobbio [14] come anche

---

[3] All'avanguardia allora nella civiltà comunale europea. Cfr. HANS VON DER GABELENTZ: *Die Wirkliche Kunst im italienischer Mittelalter, ihre Beziehungen zu Kultur und Glaubenslehre,* Strasburgo 1907, pag. 218. L. SALVATORELLI: *L'Italia comunale dal sec. XI° alla metà del sec. XIV°*, Milano 1940, pag. 174. P. D'ANCONA: *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del M.E.*, Firenze 1923.

[4] Brescia, Verona, Venezia, Modena, Cremona, Parma, Ferrara, Fidenza, Arezzo, Perugia, Pavia, Piacenza, Reggio Emilia, Bobbio, Anagni e Sagra di San Michele.

[5] Nel Poitou, Saintonge, Borgogna e più particolarmente a Parigi, Amiens, Saint/Omer, Tolosa, Autun, Cluny, Vezelay, Chartres, Reims, Saint/Denis, Sanlins, Sens. Cfr. A. MICHEL: *Histoire de l'art,* vol. II°, 1906, pag. 178 sgg.

[6] A Santiago de Compostilla e sul calendario arabo di Cordoba.

[7] Karlsruhe, Augusta e tappeto di Quedlinburg.

[8] I mesi del portale della cattedrale di Trogir (Traù) che, come quelli di Augusta, discendono direttamente dal portale di San Marco a Venezia. Cfr. LOUIS RÉAU: *Iconographie de l'art chrétien*, 1955, vol. I°, pag. 145 sgg.

[9] Di solito sui fonti battesimali come a Burnham, Deepdale e Norfolk.

[10] La raffigurazione più interessante è quella del Breviario Grimani, oggi alla Marciana di Venezia, eseguito verso il 1510 dai miniatori Bening ed Horebout.

[11] Il pavimento della chiesa di Santa Maria delle Stuoie (oggi al museo del castello visconteo nella stessa città) e quello sotto l'altar maggiore di San Michele (il trionfo dell'anno circondato dai mesi).

[12] Nella cripta di San Savino.

[13] Nelle chiese di S. Tommaso e S. Giacomo maggiore.

[14] Sul pavimento della cripta di S. Colombano.

su sculture: alla sagra di San Michele [15], a Modena [16], a Verona [17] e a Piacenza [18].

Nel secondo secolo essi figurano essenzialmente su sculture come a Fidenza [19], Arezzo [20], Parma [21], Ferrara [22], Cremona [23], Brescia, Venezia [24], tranne Anagni che rimane un esempio isolato [25]. A Perugia sono addirittura su di una fontana [26]. Non sempre poi i mesi sono rappresentati insieme alle stagioni e ai segni zodiacali che anzi a differenza della Francia [27] noi notiamo una precisa separazione nel XII secolo. Negli affreschi di Trento, mesi e segni zodiacali sono insieme.

---

15 Sul portale dello zodiaco.

16 Sul portale della pescheria (fra i primissimi d'Italia).

17 Sul portale del maestro Niccolò.

18 Sull'estradosso del portale centrale del duomo. Con tutta probabilità alla sagra di S. Michele, a Verona e a Piacenza ha lavorato sempre Niccolò con le sue maestranze.

19 Sull'abside del duomo. Nel ciclo incompleto dovevano figurare almeno otto mesi e, invece, ne abbiamo solo cinque.

20 Sul portale della collegiata.

21 Negli intercolumni dei cinque settori del battistero, comprendenti la nicchia dell'altar maggiore e le quattro attigue ai due lati della prima galleria interna.

22 Un tempo nella imbotte del protiro del fianco meridionale del duomo (demolito fra il 1717 e il 1737) oggi nel museo dello stesso. Cfr. E. Mottini: *Il museo della cattedrale di Ferrara*, in « Le vie d'Italia », XL, 1934, pag. 257/65.

23 Sul fregio del protiro del duomo che corre ai piedi della tribuna.

24 Sulla fascia interna del secondo arcone del portale centrale della basilica di San Marco.

25 Mosaico della cripta del duomo.

26 La fontana maggiore della città, firmata da Nicola e Giovanni Pisano nel 1278.

27 In Francia sono dapprincipio abbinati in medaglioni, come in Borgogna, o negli archivolti, come nel Saintonge e Poitou. La separazione avviene soltanto nel XII sec. Per la questione cfr. Geza de Francovich: *Benedetto Antelami, architetto, scultore e l'arte del suo tempo*, ed. Electa 1953, I vol., pag. 229 sgg.

sopra: Fig. 1 - luglio: l'uomo che conduce i buoi.
sotto: Fig. 2 - agosto: l'uomo che prepara la botte per la vendemmia.

Le stagioni frammischiate ai mesi sono soltanto a Parma [28] mentre i mosaici di Pavia e Piacenza [29] offrono il raro esempio dei mesi intrecciati ai lavori agresti. I mesi sono mescolati ai segni zodiacali nella nostra città [30], a Cremona [31] e probabil-

---

[28] Unico esempio in tutta la scultura romanica europea. È raffigurata la primavera, fra maggio e giugno l'inverno dopo febbraio.

[29] Vedi le precedenti note n. 11 e 12.

[30] Quattro sono stati, finora, gli studiosi che si sono occupati dei mesi bresciani: ADOLFO VENTURI in *Storia dell'arte italiana*, vol. III°, p. 226; J. CARSON WEBSTER: *The labors of the months in the antique and mediaeval art to the end of the twelfth century*, Princeton 1938, pag. 137-138; il DE FRANCOVICH cit. e GAETANO PANAZZA: *Arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, p. 158 sg.

Lo studioso americano riproduce i nostri mesi sulla tavola XXIII^a del suo testo, ma la sua descrizione è lacunosa. Non cita il Venturi e, del resto, il Panazza non accenna all'opera del Webster. Nessuno dei tre studiosi riporta esattamente le iscrizioni latine, che, del resto, sono molto difficili da leggere, e, nella loro segnalazione, manca anche il mese di agosto. Oltre l'agosto, secondo il Webster, mancherebbe la figurazione del luglio; del giugno, invece, per il Venturi.

Il De Francovich (cit. p. 447/49), stranamente, metteva insieme la raffigurazione di giugno, luglio e agosto: un contadino che lega un covone; un secondo che con un forcale lo mette sul carro e un terzo che guida i buoi.

Ora, dopo un attento esame condotto da me e dal Panazza, che mi ha messo gentilmente a disposizione le fotografie dei mesi, eseguite da A. Luisa per la storia di Brescia, è stato possibile chiarire quanto più sopra ho riportato e cioè: i due capitelli rappresentano entrambi sei mesi ciascuno (terminando rispettivamente con giugno e dicembre) e non otto e quattro, come si riteneva, erroneamente dapprima. L'errore del De Francovich sta nel non essersi accorto che il mese d'agosto è regolarmente rappresentato dal contadino che ripara la botte, sul secondo capitello, e di aver distinto per giugno e luglio due scene che, invece, vanno attribuite entrambe a giugno: il contadino che lega il covone e lo mette sul carro. Interessante notare come l'unico degli studiosi citati ad accorgersi della presenza del fanciullo, che succhia alle mammelle di una capra (raffigurazione simile a Ferrara), accanto al tradizionale seminatore per il mese di Ottobre, fosse l'americano, il quale, però, includeva nella raffigurazione di dicembre che squarta il maiale l'uomo con una coppia di buoi, personificante invece il luglio. C'è poi discordanza nella datazione, perchè il De Francovich assegnava i capitelli alla metà del secolo XIII°, Panazza e Venturi ai primi dello stesso secolo, mentre il Webster, non si sa perché, parla addirittura del sec. XII°! Se presupponiamo una radice parmense ed una funzione intermediaria ferrarese che non superino la datazione del 1220 circa, dobbiamo pensare che i

mente anche a Fidenza [32]. La distinzione netta l'abbiamo in tutti gli altri casi [33].

Per contro, i segni zodiacali senza i mesi sono riprodotti a Verona, alla sagra di San Michele e sull'estradosso del portale centrale del duomo di Piacenza. I mesi senza i segni zodiacali sono sul portale della pescheria a Modena e ad Arezzo. In miniatura, li troviamo anche sul « libro d'ore » della biblioteca civica di Forlì, ad opera di Andrea di Bartolo (1385, Catal. mostra di Bologna, 1970).

Brescia è probabilmente l'unica città in tutta Europa ad avere la rappresentazione dei mesi sulla facciata interna di un palazzo comunale, invece che sul portale di una chiesa, come accade normalmente. Per di più la rappresentazione è affastellata su due capitelli in forma circolare, mentre di solito è distesa su di un arcone [34], o su un fregio [35] e, persino, negli in-

---

capitelli nostri e le affini sculture cremonesi potrebbero datarsi intorno al 1230 (anno che vedeva già in piedi il palazzo nuovo maggiore).

[31] In questa città i segni zodiacali partecipano sempre all'attività dei mesi tranne l'ariete e il toro e non in maniera sporadica come a Brescia.

Così la vergine assiste il bottaio; l'uomo con la bilancia osserva il vendemmiatore; il sagittario tende l'arco forse per scoccare la freccia contro il capricorno salito sull'albero che dicembre sta potando. Il Gennaio seduto davanti al fuoco beve in una coppa servita dall'acquario che tiene una brocca in mano. Il leone è sotto l'aia sulla quale luglio conduce il cavallo per trebbiare il grano. Cfr. M. Guazzalini: *Il protiro della cattedrale di Cremona*, in « Cremona » I, 1929, pag. 679/86. Per la mancanza dei segni zodiacali vedi: P. Brandt in *Schaffende arbeit und bildende kunst*, Lipsia 1927, pag. 166 sgg. che si occupa anche dei mesi bresciani per assegnarli alla cerchia antelamica. Soddisfacente la spiegazione nel De Francovich a pag. 441 sgg.

[32] Sono bassorilievi murati all'esterno del coro e dell'abside. Dovevano essere rappresentati almeno otto mesi, ma ne abbiamo soltanto cinque: Gennaio, Marzo, Aprile, Maggio, Agosto. La donna con frutta accanto a due uomini presso un albero potrebbe indicare la vergine, mentre due gemelli appaiono accanto al cavaliere di maggio. L'Antelami interrompe qui l'attività nel 1218. Cfr. De Francovich 378 sgg.

[33] Solitamente ad ogni mese corrisponde sotto o sopra il proprio segno zodiacale.

[34] Come a Venezia.

[35] Come a Cremona.

tercolumni delle nicchie di un battistero [36]. La nostra è talmente intricata che qualche mese è addirittura sfuggito all'attenzione degli studiosi [37].

Lo strano è che i mesi non siano riprodotti in comuni molto importanti come Milano e Bologna e manchi anche in fiorenti comuni agricoli come Mantova. In genere, la concentrazione maggiore si nota lungo la via Emilia.

Vediamo ora in particolare i nostri mesi che portano la dicitura in latino e il confronto con quelli di altre città.

Januarius è rappresentato da una donna, munita di fuso e di conocchia. *Febrarius* da una catasta di legno sotto la cappa: un villico ha nelle mani rastrello e falce, mentre un fanciullo intirizzito cerca di riscaldarsi. Segue la raffigurazione dei *Pisces*. *Marcius*: due uomini, uno di fronte all'altro sono appoggiati alla vanga. *Aprilis* è rappresentato da un uccello nel nido e da un contadino che tosa le pecore. Segue il *Taurus*. *Madius* è una donna che coglie rose da un ramo. *Junius* termina la raffigurazione del capitello di destra: un contadino raccoglie i covoni, mentre un altro in basso appare intento a legarli con il forcale. Il *Cancer* è l'ultima figura.

Julius frusta i buoi, seguito dal *Leone*. *Augustus* accomoda la botte, seguito dalla *Vergine*. *September* strappa un grappolo, seguito dalla parola « *Libram* ». *October* è un uomo che semina, accanto al fanciullo che succhia alle mammelle di una capra, seguito dal *Capricorno* (che dovrebbe essere il segno di Dicembre). *November* raccoglie le rape, seguito dal *Sagittario* che scaglia le frecce contro le fiere; finalmente *December*, ultimo, squarta il maiale.

Le sculture cremonesi del protiro del duomo, che corrono ai piedi della tribuna, oltre ad essere pressoché contemporanee a quelle nostre [38] eseguite forse dalla stessa maestranza antelamica [39], hanno molti punti di contatto. Anche qui la rappresentazione è spezzata in due (dalla figura di un santo) e i

---

36 Come a Parma.

37 Rimando alla nota n. 30.

38 Vedi la nota n. 30.

39 Ibidem.

sopra: Fig. 3 - settembre: la vendemmia. Ottobre: la semina.
sotto: Fig. 4 - (settembre, ottobre), novembre: l'uomo che raccoglie le rape.

mesi sono disposti in maniera strana. Nel fregio di sinistra andiamo da Settembre a Febbraio, in quello di destra da Marzo ad Agosto. Come si vede non si osserva una forma ortodossa perchè anche a Brescia si rappresentano a sinistra gli ultimi e a destra i primi. Di più l'ordine delle figure procede inversamente rispetto alla probabile matrice comune di Parma [40].

In entrambe le rappresentazioni i mesi sono mescolati alle costellazioni, però a Brescia queste ultime sono otto e una, cioè il Capricorno, è fuori posto. A Cremona mancano soltanto i segni dell'ariete (marzo) e del toro (aprile) [41].

Tenendo presente che la figurazione corretta di *Gennaio* è data dall'Acquario e dall'uomo bifronte, Brescia è piuttosto eccentrica offrendoci una donna con fuso e conocchia. L'uomo bifronte è rappresentato correttamente a Ferrara, Arezzo, Fidenza, Amiens e Chartres. A Cremona un uomo seduto davanti al fuoco beve in una coppa servita dall'acquario che tiene una brocca in mano. A Modena è un uomo incappucciato; a Venezia ha in mano un tronco d'albero; a Verona si scalda alla vampa del focolare come a Perugia. Anche nel Breviario Grimani c'è un allegro festino con il fuoco nel camino.

Il calendario di Cordoba che presenta un'altra civiltà e un altro clima pur nell'ambito dell'Europa [42] raffigura i pali per gli olivi e i melograni, la potatura delle vigne e la raccolta della canna da zucchero. Gli affreschi della torre dell'Aquila a Trento: gentiluomini che giocano a palle di neve.

Il *Febbraio* (Pesci e potatura) a Brescia è identificato con la duplice rappresentazione del villico e del fanciullo [43]. Molto simili sono Ferrara, Arezzo, Modena, Venezia, Amiens. Parma e Cremona divergono profondamente perchè abbiamo un uomo che vanga, scena ripetuta a Karlsruhe e a Saint/Omer. A

---

[40] Ibidem.

[41] Rimando alla nota n. 31.

[42] LEVI/PROVENÇAL: *La civilisation arabe en Espagne*, Il Cairo 1938.

[43] Una rappresentazione duplice è presente anche altrove, come a Venezia, dove il Marzo è rappresentato da un soldato bizantino e da un fanciullo che soffia nel corno i venti. L'agosto a Fidenza da una donna con frutta e da due uomini accanto ad un albero. Per Parma cfr. nota 46. Per l'aprile di Fidenza nota 48.

Verona c'è un contadino che pota le viti, mentre a Perugia sotto il segno di Pisces c'è un pescatore con la sporta dei pesci. Nel Breviario Grimani è rappresentata una nevicata con una filatrice all'interno di una casa. Nel portale della Vergine a Notre/Dame di Parigi abbiamo il maiale messo sopra la marmitta bollente (fatto strano perchè la raffigurazione corretta sarebbe pertinente a Dicembre).

A Cordoba si innestano i peri ed i meli e si mettono a covare i bozzoli dei bachi da seta. A Trento, sono dame che assistono ad un torneo.

Marzo (vento che soffia con l'ariete) è qui rappresentato da due contadini che vangano. Gli si avvicina l'aratura del Breviario Grimani. Tutte le altre rappresentazioni si allontanano notevolmente. Cremona, Ferrara, Arezzo, Fidenza, Venezia [44] e Verona hanno in comune con poche differenze un giovane che soffia in un corno. La potatura è a Modena, Perugia [45], Aosta e Amiens. La « puerta de platerias » a Santiago de Compostilla presenta soltanto il segno dell'ariete così come St./Sernin a Tolosa (oggi al museo di quella città) accoppiato al leone.

Nel calendario arabo/ispanico si pianta la canna da zucchero e si innestano i fichi.

Per *Aprile* (uomo col fiore e toro) la duplice rappresentazione bresciana rimane piuttosto isolata ed eccezionale tranne che ad Aosta: 2 gigli e un nido. È più frequente infatti l'uomo con il fiore in mano come a Parma [46], Ferrara, Arezzo, Modena, Venezia [47], Perugia.

Fidenza [48] e Verona ci danno una figura muliebre. Ad

---

[44] Cfr. la nota precedente.

[45] Sotto l'ariete c'è Marte in figura di cavaspina poi Martius che pota l'albero.

[46] Per l'esattezza la raffigurazione è duplice; la seconda figura è un uomo con la corona in capo con una palma (?).

[47] Per la verità accanto alla Pasqua fiorita abbiamo un giovane con un agnello sulle spalle e una fronda in mano.

[48] La donna con un ramoscello è accompagnata da un uomo che dà fiato alla tromba. In un capitello di Cluny, la primavera è una donna velata che tiene un libro con l'iscrizione « Ver primos flores, primos adducit odores ».

Amiens l'Aprile sogna davanti ai primi fiori. Nel Breviario fiammingo: un matrimonio di signori in campagna, mentre a Cordoba si seminano l'alcama, il basilico, il riso e i fagioli. A Trento: lavori campestri.

Maggio (l'uomo a cavallo e i Gemelli) è ancora eterodosso a Brescia perchè rappresenta una figura femminile richiamando piuttosto l'aprile di Fidenza e di Verona. C'è qualche somiglianza con Venezia [49] e con Perugia [50].

La normale raffigurazione è rispettata a Parma, Cremona, Ferrara, Arezzo, Fidenza, Aosta e Verona. A Modena abbiamo un viaggiatore, una scampagnata di gentiluomini nel Breviario Grimani; ad Amiens una scena identica all'aprile; nel calendario di Cordoba la raccolta dei semi oleosi. A Trento, lieti conversari e banchetti nei campi.

Giugno (mietitore e Granchio) è questa volta abbastanza rispettato iconograficamente a Brescia con una raffigurazione molto simile ad Arezzo [51], ad Aosta, a Perugia e ad Amiens. Parma, Cremona, Amiens, Modena, Venezia e il Breviario Grimani hanno la mietitura vera e propria, mentre a Ferrara e a Verona c'è un contadino che raccoglie le frutta. A Trento, festosi fidanzamenti e, sullo sfondo, lavori campestri.

Luglio (battitore di grano e leone) che è rappresentato correttamente a Parma, Cremona, Ferrara, Arezzo, nella nostra città ci dà un contadino che fustiga i buoi; la mietitura a Modena, Verona, Amiens e nel Breviario Grimani; a Venezia la falciatura dell'erba come a Trento e a Perugia un contadino che con la pala separa il grano da un guscio. A Compostilla c'è soltanto il segno del leone e a Tolosa il segno dell'ariete accoppiato a quello del leone. Nel libro d'ore di Avignone (ill. da Michelino da Besozzo): la falciatura del grano.

Agosto (l'uomo che ripara la botte insieme con la Vergine) è a Brescia normale. L'iconografia tradizionale è rispettata a Parma, Cremona, Ferrara, Arezzo, Verona e nel libro d'ore di Avignone. Ad Amiens è ripetuta per la terza volta la stessa scena di giugno; a Fidenza e Perugia la raccolta delle frut-

---

50 Una gentildonna con il falco in pugno cavalca seguita da un segugio.

51 Un contadino taglia i covoni.

sopra: Fig. 5 - novembre: la raccolta delle rape.
sotto: Fig. 6 - dicembre: l'uomo che squarta il maiale, (luglio).

ta [52]. Eccezionali lo zappatore di Modena, il contadino che innaffia ad Aosta e il giovane che dorme a Venezia; nel Breviario Grimani la partenza per la caccia. A Trento, la raccolta del grano.

Settembre (vendemmia e Bilancia) è pienamente rispettato nella nostra città seguita da Parma, Cremona, Ferrara, Arezzo, Venezia, Verona, Perugia, Breviario Grimani e calendario di Cordoba. A Modena, invece, abbiamo la pigiatura come ad Aosta e ad Amiens la raccolta delle frutta. A Trento, la caccia col falcone e i lavori compestri.

Ottobre (semina e Scorpione) offre una duplice rappresentazione a Brescia, a Cremona e ad Arezzo [53]. Stretta con Ferrara è l'analogia del fanciullo che succhia alle mammelle di una capra [54]. Usuale è la raffigurazione a Parma, ad Aosta, a Parigi e nel Breviario Grimani. A Modena c'è stranamente un bottaio come a Perugia, la pigiatura ad Amiens e la raccolta delle olive a Cordoba. A Venezia lo zappatore e a Verona un contadino che bacchia le ghiande per il maiale. A Trento, la vendemmia e la pigiatura dell'uva.

Novembre (raccolta delle rape e Sagittario) è rappresentato normalmente qui da noi oltre che a Ferrara e ad Arezzo. Isolata è Cremona con lo squartamento del maiale. Modena, Verona, Perugia ed Amiens rappresentano la seminagione; Venezia un giovane a caccia con la pania e il Breviario Grimani la raccolta delle ghiande. A Trento, la caccia all'orso, ad Aosta la raccolta della legna.

---

52 Per Fidenza rimando alla nota n. 43. A Perugia c'è una villanella con un paniere di fichi.

53 A Brescia abbiamo la semina e un fanciullo che succhia alle mammelle di una capra; scena analoga a Ferrara. Ad Arezzo la semina e il maiale.

54 Il lontano prototipo di questa figurazione è forse da collegare con qualche rilievo ellenistico/romano come è il caso del cavaspina, che ricorre frequentemente nell'arte medioevale come raffigurazione di marzo. Vedasi il caso di Perugia (rimando alla nota n. 45). Il tema del fanciullo e della capra nel capitello bresciano sarà con ogni probabilità derivato insieme a quello insolito della tosatura delle pecore (aprile) dalla porta dei mesi di Ferrara alla quale i due capitelli bresciani sono cronologicamente posteriori. Vedi De Francovich cit. a pag. 452 e 457 nota n. 90.

Sul pavimento dell'Annunciazione di Jan Van Eyck a Washington abbiamo il Sagittario senza il mese corrispondente.

Dicembre (squartamento del maiale e Capricorno) è puntualmente rispettato a Brescia, Venezia, Perugia, Aosta ed Amiens. La potatura è uno strano appannaggio di Parma e di Ferrara. Modena, Cremona e Verona hanno il taglio della legna; Arezzo e Fidenza la semina; il Breviario Grimani la caccia al cinghiale. A Trento, la raccolta della legna.

Dalla rassegna i rapporti più intensi di Brescia appaiono con Parma e Ferrara. Della prima, soprattutto la primavera ricorda il maggio bresciano e l'inverno l'uomo con il cartello che sta a lato della porta meridionale del nostro Broletto. La testa incoronata, che le fa da pendant, richiama l'aprile parmense.

Questi confronti sono validi, beninteso, per il capitello di sinistra. Per quello di destra, pur restando utili, si tenga presente che è stato rifatto arbitrariamente (cfr. nota n. 2).

(Foto «Storia di Brescia», edita dal sen. G. Treccani, eseguite da A. Luisa)

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

NICOLA ANTEGNATI UNO SCULTORE BRESCIANO SCONOSCIUTO DEL SEC. XVI

Degli Antegnati scultori bresciani sono ben noti Maffeo di Giacomo, nato forse nel 1528 e che lavorava nel 1559 alla Loggia [1], e Bernardino (nato intorno al 1514) di cui si ignorava la paternità e che fu spesso confuso con il nome e l'opera del precedente.

Bernardino, nella polizza d'estimo del 1565 figura solo; tre anni dopo ne viene indicata la moglie, Margherita; nel 1573 stipula con il Comune un contratto per l'esecuzione dei fregi del cornicione, dei capitelli e di almeno due arconi della cupola del tempio civico di Santa Maria dei Miracoli che eseguì in collaborazione con Martino della Pesa detto il Bissone.

« Questi fregi con racemi, frutta, foglie e conchiglie, busti, angioletti e aquile di squisito disegno e assai morbido modellato — scrive Angela Ottino Della Chiesa — sono tra gli esempi maggiori della scultura decorativa lombarda del Rinascimento ». Si ritiene molto probabile che Bernardino abbia eseguito la decorazione del cornicione più alto della facciata [2].

Praticamente sconosciuti sono i fratelli di questo scultore, Nicola che esercitò in Roma la stessa professione, e Vin-

---

[1] A. Ottino della Chiesa, *sub voce* in « Dizionario Biografico degli italiani », III, Roma 1961 p .438 e bibl. cit.

Di Nicola « Antignati » notizie tratte dal Bertolotti in THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon* ..., I°, Lipsia 1907, p. 556.

[2] Ottino della Chiesa, *sub voce* in « Dizionario » cit., III, pp. 430-31 e bibl. cit.

cenzo di cui altro non sappiamo se non che fosse figlio lui pure di Andrea e padre di due ragazze non ancora sposate nel 1570.

Nicola, come si è detto, operò in Roma e vi morì tra il 22 e il 23 giugno 1570. Così risulta da un manipolo di documenti che ho rinvenuto nell'Archivio Notarile presso l'Archivio di Stato di Roma, la maggior parte dei quali relativi alla successione dello scultore.

Qualche notizia precedente al testamento si trova in un atto della Compagnia dei Bresciani [3], rogato il 19 giugno 1569, in virtù del quale il priore Ascanio Martinengo e gli officiali nominavano procuratori Stefano Paris e Antonio Scaino, entrambi consiglieri del sodalizio, al fine di ricevere a censo perpetuo, dietro corrispettivo di venti scudi annui, una casa in via Giulia « quam ad presens inhabitat magister Nicolaus de Antignatis brixiensis scultor seu scarpellinus » (Doc. I). In questa casa testò e morì Nicola Antegnati quasi esattamente un anno dopo, e qui abitò, almeno fino ai primi di settembre del 1570 lo scultore Bernardino (Doc. V, a, b) per il quale, nel testamento, il fratello aveva riservato un letto completo « donec Rome permanserit pro suis negocijs expediendis » (Doc. II). Nel testamento Nicola dispone del ricavato dalla vendita della casa: e cioè 15 scudi alla chiesa della SS. Trinità dei Convalescenti [4]; il valore della metà di essa (non è specificata la ci-

[3] Nel mio libro *La Compagnia dei Bresciani in Roma*, Brescia, 1969, accettavo la data del 6 novembre 1569 come quella della fondazione, ricavandola da fonti a stampa, pur augurandomi di rintracciare l'atto costitutivo nell'Archivio Notarile di Roma. Il doc. I che pubblico in appendice retrodata di almeno cinque mesi la fondazione del sodalizio, giacché lo troviamo già costituito con tutti gli uffici (priore, guardiani o custodi, consiglieri, camerlengo, provveditore, visitatori e sindaco) anche se non ancora stabilito in via Giulia (l'attuale via dei Bresciani sede plurisecolare della Compagnia, oggi Opera Pia, dei Bresciani è una traversa di quella strada). I documenti sono trascritti nella grafia usata dal notaro, con la consueta disinvoltura rispetto alla ortografia ed alla grammatica.

[4] La Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, che San Filippo Neri volle si dedicasse anche ai convalescenti (donde il nome, cfr. *Statuti della Ven. Archiconfraternita de' pellegrini e convalescenti di Roma accresciuti e riformati*, Roma 1821) aveva ottenuto da Paolo IV la parrocchia di S. Benedetto alla Regola, dove fu annesso un ospizio per pellegrini e convalescenti, cfr. C.L. Morichini, *Degl'istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma, libri tre*, I, Roma 1842, pp. 103-104 e note.

fra) per costituire la dote alla figlia di madonna Porzia Zocchi, mentre per l'altra metà trenta scudi andavano al sarto cremonese Francesco e venti o venticinque a Giuliano Bonanno « iuxformam sententie per d. Nicolaum Randonium late » (ibid.).

Il valore della casa, quindi, doveva essere superiore ai 130 (o 140) scudi che il testatore si riprometteva di ricavare. Apparentemente è difficile sciogliere la questione: la Compagnia dei Bresciani tratta direttamente per l'acquisizione dell'immobile con il Monastero di San Sisto che ne è evidentemente il proprietario; l'Antegnati dispone il pagamento dei legati « in venditione domus per ipsum testatorem habitate », non quindi dei mobili. Si deve allora pensare che la casa fosse di diretto dominio del Monastero, e che l'Antegnati ne avesse soltanto l'utile dominio, per cui, con la vendita previo il pagamento del laudemio, oppure con la retrovendita del bene al direttario, egli avrebbe potuto trarne legittimo profitto. Il secondo caso prospettato sembra il più verosimile, giacché il sodalizio trattava con San Sisto, « in perpetuum accipiendi » la casa; il che vuol dire che il Monastero aveva riunito in sé tutti i diritti, o la stava per fare.

Non avendo trovato altri documenti nelle filze del Romauli, né di alcuni altri notari contemporanei, non siamo in grado di dire altro.

Premesso questo cerchiamo di trarre dai documenti qualche notizia su Nicola Antegnati e la sua attività di scultore. Dal testamento non risulta che egli avesse altri congiunti all'infuori dei fratelli e delle nipoti; doveva essere un uomo pio, non soltanto per quella raccomandazione dell'anima (che con quasi identica formula si ritrova nelle varie migliaia di testamenti che mi è accaduto di scorrere nella ricerca sistematica che da anni vado facendo sui fondi notarili romani) quanto piuttosto per i legati a favore dell'anima.

I pii luoghi beneficiati dallo scultore bresciano sono tra i più significativi tra quelli sorti dal rinnovamento spirituale che culminò con il Concilio di Trento e che ripropose i fondamenti evangelici della carità e della sua pratica non disgiunta dalla fede, traducendosi in un fervore di opere di misericordia promosse e guidate da alcuni tra i più grandi Santi del secolo. L'Antegnati ha care le iniziative di Sant'Ignazio e di S. Filippo, e naturalmente anche quella dei Bresciani il cui fondamento di spiritualità (a puro titolo indicativo ne segna-

liamo all'origine membri delle famiglie Luzzago, Scaini e Stella) meriterebbe d'essere comunque ricercato.

L'Antegnati lascia — in denaro e in suppellettili — una cinquantina di scudi fra la SS. Trinità dei Convalescenti (dove elegge il sepolcro), la Compagnia dei Bresciani, l'Ospizio degli Orfani [5] e la celebrazione delle Messe gregoriane.

Discreti i legati per il maritaggio di zitelle, ben più modesti quelli alle persone di servizio ed al sarto Agostino detto il Zoppo. Tutto il resto va al fratello Bernardino, assente (da Roma o dalla casa?) all'atto del testamento (ibid.) ma già presente il 14 luglio (Doc. IV).

Nel suo complesso il patrimonio dello scultore bresciano non doveva essere inferiore ai novecento scudi, quasi la metà dei quali (400 scudi d'oro in oro = 440 scudi di moneta) ricavata dalla vendita di alcune sue opere e pietre, come colonne e capitelli, tavole intarsiate con pietre diverse, camini « et un pezzo d'alabastro orientale » (Doc. V, a).

Confrontando quest'ultimo documento con l'inventario, compilato forse il giorno stesso della morte dell'Antegnati, troviamo, insieme ai « pezzi di pietre mischie », e ad altre pronte per essere lavorate, « una palla di marmo mischio », quasi certamente opera di Nicola, dato il genere di lavori cui si dedicava, ed « un busto piccolo di marmo » che, se fosse sua opera, dimostrerebbe maggiore affinità dello scalpellino romanizzato, con i lavori del fratello.

L'inventario ci offre altri elementi per ricostruire se non la personalità, almeno i gusti di Nicola Antegnati: i cappelli e berretti, i sai, la zimarra, i « cosciali con genocchini di velluto », la pelliccia, le scarpe, il letto, il « paviglioncino di tela moresca con cappelletto et pomo di legno », attestano una certa eleganza o almeno dignità dell'abito e nella piccola casa

[5] Per la Pia Casa degli Orfani a S. Maria in Aquiro, Paolo IV, confondatore dei Teatini, San Gerolamo Emiliani fondatore dei Somaschi e Sant'Ignazio di Loyola fondatore dei Gesuiti furono variamente interessati: al card. Gian Pietro Carafa spetta l'inizio dell'opera che avrebbe voluto affidare a S. Gerolamo morto prima di poterne prendere cura — i Somaschi avranno l'Ospizio da Leone XII — mentre « l'opera sarebbe andata a vuoto se S. Ignazio Lojola non avesse formato una confraternita » che realizzò l'Istituto, cfr. MORICHINI, *Degl'istituti* cit., II, p. 49 ss.).

dello scultore, mentre lo « archibugio da fuoco con fiasca et fiaschettino » per le polveri, ed altre armi (insieme alla cantina ben fornita) fanno pensare che egli non avesse abbandonato caratteristiche abitudini bresciane... (Doc. III).

Un ultimo documento che ho rinvenuto sugli Antegnati riguarda probabilmente ancora la successione di Nicola. Pietro Alberghi di Casale Monferrato mercante di arte bianca, esecutore testamentario, come si è visto, e già debitore di cento scudi verso il defunto Antegnati (Doc. III) dopo aver pagato il suo debito a Bernardino (Doc. IV) restava creditore suo e del fratello Vincenzo nella misura di scudi 53, per la qual somma aveva prestato fideiussione l'altro esecutore, Giuliano Bonanno. Il 5 gennaio 1571, quasi certamente dopo il ritorno di Bernardino a Brescia, l'Alberghi nominava suo procuratore Giovanni Battista Medichino di Brescia per il recupero del suo avere [6].

I

A.S.R., Not. Capitolini, uff. 30, Romauli, vol. 24, ff. 404 v-405 v
Die XIX Junij 1569
Constitutio

In mei etc. principaliter constituti R.D. Ascanius Martinengus prior societatis sub titulo sanctorum Faustine (sic!) et Jovite Brixiensium, Leander Tertius Lana guardianus sive custos . 405 r . D. Antonius Scainus consiliarius, d. Stephanus Parisius pariter consiliarius, d. Joannes Paulus de Bagnagattis, magister Hieronimus de Ruzzis, d. Andrea Rubinus camerarius, d. Hieronimus Franzinus provisor et d. Joannes Baptista de Mozzis, d. Pamphilius de Marchesijs visitatores, d. Joannes Baptista de Propositis syindicus, omnes confratres predicte Ven. Societatis Brixiensium asserentes representare totum corpus societatis nihilominus de rato promittentes pro alijs absentibus, principales citra etc., sponte etc., constituerunt dicte societatis procuratores supradictos d. Stephanum Parisium ed d. Antonium Scainum presentes et acceptantes et quemlibet eorum in solidum ita tamen etc. ad dicte societatis nomen etc. in in perpetuum accipiendi ab abbatissa et monialibus monasterij S. Sixti vel alias ad censum accipiendum quamdam dicti monasterij domum sitam Rome in via Julia quam ad presens inhabitat magister Nicolaus de Antignatis brixiensis scultor seu scar-

[6] Archivio di Stato di Roma, Notari Capitolini, Ufficio 30, Atti Romauli vol. 26, ff. 18 v-19 r, 5 gennaio 1571.

pellinus cui ab uno latere est domus d. Cesare ab alio latere via publica vel si qui etc. cum responsione annui census scutorum viginti monete de julijs decem pro scuto et cum omnibus pactis, clausulis, promissionibus et obligationibus dictis eorum presentibus benevisis et quodcumque instrumentum desuper necessarium et opportunum rogari petendum et faciendum . v . et premissis omnibus dicte societatis bona obligandum in forma Camere Apostolice cum solitis clausulis et jurandum in animam confratrum dicte societatis et generaliter omnia alia faciendum in premissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna cum amplo pleno et generali mandato amplaque plena et generali administratione et generaliter etc. promittentes etc. relevantes etc. super quibus etc.

Actum Rome in sala domus R.P.D. Abbatis Martinenghi site prope Ursum presentibus Maffeo Battiloro cremonensi et Bartholomeo de Massariis cremonensi testibus.

II

Ibid., vol. 25, ff. 405 r-407 r

Die xxij eiusdem [Junij 1570]

Testamentum

In mei etc. principaliter constitutus d. Nicolaus qm. Andree Antignatis [v.] brixiensis sanus quidem Dei gratia mente sensu et intellecto licet corpore infirmus promeditans quod nihil est certius morte et nil incertius hora et puncto illius timensque illius periculum et ne ab intestato decederet ne de bonis sibi adeo collatis post eius mortem aliqualis oriatur ideo sponte hoc suum nuncupativum testamentum quod de jure civili dicitur sine scriptis in hunc qui sequitur modum facere procuravit.

Et quia anima est nobilior et dignior corpore eam Omnipotenti Deo eiusque gloriosissime [matri] Virgini Marie totidemque Curie Celestiali devoto corde ac supplici mente commendavit et eius corpus si ex hac valetudine mori contigerit sepeliendum in ecclesia hospitalis convalescentium cui reliquit quod de iure pervenit et unam lecteram nucis ,materazium, pagliariccium et unum par linteaminum cum rete [...] duas copertas unam rubeam aliam vero albam et capezzale ita tum quod eius frater germanus infrascrittus heres predictis bonis utatur donec Rome permanserit pro suis negocijs expediendis.

Item reliquit iure legati eidem ecclesie SS. Trinitatis scuta quindecim solvenda in venditione domus per ipsum testatorem habitate.

Item reliquit iure legati Societati Brixiensium de Urbe scuta decem. . 406 r . Item reliquit Venerabili Hospitali Orfanorum alia scuta decem Item reliquit Ecclesie S. Gregorij scuta quatuor ad effectum ut pro eius anima misse S. Gregorij dicantur.

Item reliquit duabus filiabus Vincentij eius fratris tempore quo maritos accipient solvenda per infrascrittum suum heredem scuta sexaginta auri in auro pro qualibet.

Item reliquit d. Portie de Zocchis pro maritanda eius filia meditatem domus per ipsum testatorem habitatam

Item reliquit de alia medietate domus predicte scuta 30 monete Francisco cremonensi sutori et d. Juliano Bonanno scuta viginti aut viginti quinque iuxta formam sententie per d. Nicolaum Randonium late

Item reliquit Catherine Sabaude et Andree florentino eius famulis scuta tria videlicet Julios quindecim pro quolibet

Item reliquit scutum unum magistro Augustino sutori alias il zoppo

In omnibus alijs bonis et rebus mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus presentibus et futuris ubicumque existentibus seu quomodocumque supervenientibus et nominibus debitorum et alijs quibuscunque bonis ubicumque existentibus et presertim in v. scutis centum ipsius testatoris permanentibus penes d. Petrum de Albergis pro ut per apocam latius apparere dixit reliquit, fecit, instituit, ordinavit et ore suo proprio nominavit et esse voluit suum verum, legitimum ac universalem heredem Bernardinum eius fratrem germanum absentem et in eventum in quem quod absque filijs legitimis et naturalibus decederet substituit et in locum suum posuit d. Vincentium ipsius testatoris alium fratrem germanum et ipse testator deputavit in executores presentis testamenti sue ultime voluntatis dominos Petrum de Albergis de Casale Monferrato et Franciscum Rachellium cremonensem sutorem presentes et quemlibet ipsorum in solidum quibus et cuilibet concedit facultatem et autoritatem et omnimodam potestatem exequendi et faciendi omnia et singula que pro executione presentis sue ultime voluntatis erunt necessaria seu quomodolibet opportuna in iudicio et executione et hoc esse voluit suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem quod et quam valere voluit jure testamenti et si de jure testamenti non valeret valere voluit jure codicillorum, si non jure codicillorum valere voluit jure donationis causa mortis aut inter vivos et tamquam jure ultime voluntatis quo melius valere poterit et tenere.

Cassans etc. super quibus etc.

Actum Rome in domo habitationis ipsius testatoris sita . 407 r . in via Julia presentibus ibidem

1. Joanne Martino de Leporato chirurgo berogomensi
2. R.D. Saulo Martello Rectore S. Joannis in Aina de Urbe
3. Thoma qm. Francisci de Cennis florentino
4. Dominico qm. Michaelis Manucij
5. Jacobo qm. Petri de Carnea Lunensis Sarzanensis
6. Bernardino qm. Joannis Marie de Nardinis et
7. Francisco de Caraffinis leodiensis testibus

III

ibid., ff. 419r-420r
Die xxiiij Junij 1570

Inventarium omnium rerum et bonorum repertorum in domo habitationis qm. d. Nicolaj qm. Andree Antignati ad instantiam d. Petri de Albergis et magistri Francisci Rachellij sutoris cremonensis executorum testamentariorum dicti qm. Nicolaj factum et in primis

Nella camera

Una lettiera d'albuccio con un pagliariccio, un materazzo, capezzale, doi par di lenzoli, tre coperte, doi bianche et una roscia, un par de banchi et tavole con un pagliariccio, un cuscino, un matarazzo et un capezzale
un tamburo vecchio
una cassa d'albuccio vota
In un cassone
Una cappa di rascia con una fascia d'armesino
un tappeto vecchio
doi candellieri d'ottone
un scomarello grande con manicho di ferro
un scaldaletto
una padella
un trepiedi piccolo
un caldarozzo
una pala con manico di legno, un par di molle
. v. . un spiedo, una cocchiara
undici pezzi di ferri a forma di staffe overo stampe de piedi
un archibugio da fuoco con fiasca et fiaschettino
una spada, un'alabarda et un pugnale
un paviglioncino di tela moresca con cappelletto et pomo di legno
un saio di rascia
una scarsella di corame
una zimarra vecchia di panno leonato
un boricco fodrato di pelle
una pelliccia negra corta
un par di cosciali con genocchini di velluto
un saio di velluto
un feltro, un busto, doi berette, doi cappelli, uno di velluto et l'altro d'armesino
doi para di scarpe
una tazza bianca
una canestrina di pezzi di pietre mischie
un busto piccolo di marmo
una palla di marmo mischio
quattro pezzi di lastra mischia
quattro pezzi di stagno
doi tovaglie
. 420 r . L'altra capsa piena di tavolozze di marmo diverse sigillata et inchiodata con la compagna sopradetta
quattro sedie a cancello
un telaro de incartato alla finestra
un par de banchi

Nell'altra camera

quattro colonne negre del paragone con capitelli de cotognino
quattro camini de marmo mischio
quattro tavole intarsiate mischie
una tavola negra di paragone
un'altra di mischio
un'altra grande di marmo
sette pezzi di marmo di mischio verde segato

quattro pezzi di marmo verde
doi quadri di marmo segati con altri pezzi
un pezzo di colonna di marmo negro
un par di mantecatti

Nella cantina

Una botte con tre caratelli, doi vettine, doi tinozze

Nello scoperto vari pezzi di marmo

IV

ibid., f. 482 rv
Die 14 Julij 1570
Quietantia

In mei etc. principaliter constitutus d. Bernardinus de Antignatis brixiensis scarpellinus heres qm. d. Nicolaj de Antignatis eius fratris germani prout de suo testamento in actis . v. . mei sub die 21 Junij proximi preteriti rogati latius constat sponte etc. confessus fuit habuisse etc. prout in mei etc. habuit a d. Pietro de Albergis Casalis Monferrati presente etc. scuta centum monete in prompta et numerata pecunia in tot argento, videlicet julijs et testonibus que quidem scuta centum monete similia dictus qm. Nicolaus eidem d. Petro de Albergis custodie dederat prout in eius supradicto testamento mentionem fecit, de quibus etc. exceptioni etc. renunciavit etc. quietavit etc. cum pacto etc. et iuravit tactis etc. super quibus. Actum Rome in officio mei etc. presentibus dd. Claudio Mongetto tullensis diocesis et Antonino Michaeli romano testibus.

V

a)

ibid., ff. 581 v-582 r
Dicta die . tertia septembris 1570.
Obligatio pro Bernardino de Antignatis

In mei etc. principaliter constitutus Ill. d. Mattheus Ravara nobilis . 582 r . cremonensis copperius Sanctissimi Domini Nostri sponte etc. constituit se esse verum et legitimum debitorem d. Bernardini de Antignatis brixiensis fratris et heredis qm. d. Nicolaj de Antignatis dum vixit scultoris pro ut de hereditate huiusmodi constat per testamentum in actis mei etc. sub die 22 Junij proxime preteriti rogatum et per dictum qm. Nicolaum conditum et quod etc. presentis etc. et infrascritte venditioni d. Petro de Albergis et m°. Francisco de Jacobellis dicti testamenti executoribus presentibus et

consentientibus in scutis quadringentis auri in auro boni et iusti ponderis causa et occasione venditionis infrascrittarum lapidum, videlicet:

quattro colonne de paragone negre moscate bianche con base et capitelli de mischio giallo; quattro tavole, tre di paragone negro intarsiato di pietre diverse e quattro camini de mischio, uno giallo, doi bianchi moscati, e l'altro verde et bianco et un pezzo d'alabastro orientale, quos in mei etc. habuit etc. de quibus etc. exceptioni etc. renunciavit etc. quetavit etc. cum pacto etc. que quidem scuta quadringenta auri in auro similiter solvere promisit unica solutione hic Rome libere etc. ad omne beneplacitum et voluntatem dicti d. Bernardini alias etc. de quibus, pro quibus se bonaque . v. . in ampliori forma Camere Apostolice cum solitis clausulis etc. obligavit etc. iuravit etc. tactis etc. super quibus etc.

Actum Rome in domo habitationis dicti d. Bernardini creditoris sita in via Julia presentibus d. Flaminio de Pedichijs de Genazzano prenestrinensis diocesis et Petro Paulo de Cendis eiusdem diocesis

b)

Quietantia

Deinde in mei etc. principaliter constitutus dictus d. Bernardinus de Antignatis cum presentia et consensu supradictorum executorum testamentariorum . .... . confessus fuit habuisse a supradicto Ill.mo d. Mattheo Ravarra presente etc. dicta scuta quadringenta auri in auro . .... .

Actum Rome ubi supra presentibus Bartholomeo Mazzarotto de Fano et Angelo qm. Bernardini de Icaris de Volterra cochierio testibus.

GINO ARRIGHI

LETTERE INEDITE DI BONAVENTURA CAVALIERI E ANDREA ARRIGHETTI A BENEDETTO CASTELLI

Alcuni anni or sono, nel compiere una accurata ricerca fra le carte di Guido Grandi conservate nella Biblioteca Universitaria di Pisa, ebbi notizia che già ai tempi del matematico di Cremona, cioè a meno di un secolo dalla scomparsa di Benedetto Castelli, si avevano notizie assai sconfortanti sulla conservazione delle lettere inviate a quest'ultimo. Reputo, pertanto, opera assai utile il pubblicare qui tre importanti lettere inedite di Bonaventura Cavalieri sprovviste di indicazione del destinatario ma indirzzate al Castelli [1], che si conservano, le prime due in copia del tempo e la terza autografa, nella filza 95 della Collezione Galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze alle carte: 59 r., 59 v.-60 r., 66-67 r. e v. entrambi [2].

Al fine di rendere più comprensibili i testi, intendo circa gli oggetti principali che vi sono svolti, ho provveduto ad in-

---

[1] Che tale sia il destinatario è detto anche da Antonio Favaro nell'*Indice Analitico dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, qui conservato manoscritto.

[2] Nel catalogo de *La Collezione Galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze* (vol. I, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, [Roma, 1959]; p. 221) le prime due lettere sono ritenute essere una sola.

serirle in una opportuna parte del carteggio di Galileo e dei galileiani pubblicato nella edizione nazionale delle *Opere* del grande Pisano [3].

* * *

Già nella primavera del 1635, almeno, il nome di Giovanni de Beaugrand era entrato nell'ambiente galileiano se Pietro de Carcavy, con lettera da Tolosa del 3 aprile [4], proponeva al Maestro l'opera *Ad logistem speciosam notae priores* di Francesco Vieta, pubblicata con *In artem analyticem isagoge* del medesimo autore, pei tipi di Guglielmo Baudry a Parigi con la data 1631 e il sottotitolo «Recensuit, scholiisque illustravit I[oannes] D[e] B[eaugrand]».

Il 23 d'ottobre da Bologna, Bonaventura Cavalieri presenterà questo personaggio a Galileo con le parole [5]: «Questa mattina ho discorso per spatio di un' hora e meza con un gentiluomo Francese, che mi pare molto intelligente delle matematiche e mi sembra un altro Vieta, quale mi ha detto di voler venire a visitare V. S.: con la quale occasione ho voluto darli la presente, perchè sappi le conditioni sue. Questo è il Sig.r Giovanni de Beaugrand, Consigliero e Secretario del Re di Francia, del quale spero havrà grandissimo gusto, e per quel poco che ho potuto comprendere, troverà altri che F. Bonaventura suo servitore. Havrò gusto sentire qual rincontro havrà havuto il mio presagio: e con tal fine alla buona gratia sua mi raccomando, etc.».

L'incontro, che non fu unico, avviene e con lettera del 3 novembre da Firenze il de Beaugrand ringrazia Galileo; riprende il discorso sopra l'*Astrologia gallica*, un opera allora inedita di Giovan Battista Morin e conclude così [6]: «Mentre gli mando il compendio della demontratione, ch'i' ò fatta qualche tempo fa, della proportione delle varie gravità d'un corpo

---

[3] Le citazioni da tale edizione saranno indicate con *Op.*, cui seguono il numero del volume alla romana e quello della pagina all'indiana.

[4] *Op.* XVI, 250.

[5] *Op.* XVI, 328.

[6] *Op.* XVI, 336-337.

grave, secondo i suoi varii intervalli al centro della terra, di che parlassimo insieme nella mia ultima visita et che mi monstrò aggradire di vederla, sarò contentissimo che passi per il suo esame, al quale la sottometto, etc.».

L'11 novembre Galileo ritorna sulle opinioni del Morin in una lettera al de Beaugrand, in Firenze, che si apre con le parole [7]: «L'assoluta autorità che V. S. Ill.ma ha guadagnata sopra la mia volontà nelle tre visite che con mio grandissimo honore si è degnata farmi in questa mia carcere, mi forza a non gli poter negare la risposta alla domanda che ella mi fa».

Dello stesso giorno troviamo, anche, una lettera bolognese del Cavalieri a Giannantonio Rocca in Reggio, nella quale, fra l'altro, è detto [8]: «l'altro giorno passò con l'Imbasciatore straordinario di Francia un gentiluomo Franzese [il de Beaugrand], intelligentissimo delle matematiche, col quale discorsi circa un'ora e mezza; e se ne portò i miei libri, e mi disse di farmi conoscere quei matematici della Francia, che sono in qualche numero rispetto agl'Italiani: laonde ne spero una comunicazione molto virtuosa. Mi disse che da un tal Senatore di Tolosa [Pietro Fermat] gli era stato proposto questo problema, cioè: Descrivere una parabola che passi per quattro dati punti (vogliono però esser talmente posti, che se ne possi formare un quadrilatero, due de' lati del quale almeno non sieno paralleli) e che l'aveva sciolto, siccome poi feci ancor io dopo che fu partito, avendoli inviata la soluzione a Roma. Li diedi una lettera al Sig. Galileo, desiderando esso di visitarlo, ed un'altra per il P. D. Benedetto Castelli a Roma, e sin ora intendo dal detto Sig. Galileo che ne ha ricevuta molta soddisfazione».

All'esame, conologicamente ordinato, di queste scritture compare adesso la prima delle tre lettere inedite del Cavalieri al Castelli. Il Milanese è venuto a conoscenza di una «proposizione» del de Beaugrand e di una seconda «proposizione» del Bresciano e delle relative dimostrazioni: conseguentemente è compiuta un'analisi e sono proposte novità di dimostrazione. Successivamente il Cavalieri accenna ad una questione concer-

---

[7] *Op.* XVI, 340.

[8] *Op.* XVI, 345.

nente un frate, la quale gli procura non poco disturbo; ricordo, infine, una schermaglia di complimenti.

Prima di passare alla lettera, debbo avvertire lo studioso che sarebbe più opportuno legger prima quella su cui mi intratterrò subito dopo, la quale è del Castelli ed è diretta a Galileo; e meglio sarebbe farne la lettura integrale, così come compare nella edizione nazionale delle *Opere* di Galileo, giacchè vi si troveranno le due dimostrazioni e la figura pertinente alla seconda di queste, figura alla quale si richiama il Cavalieri nella presente lettera [9].

R.mo P.re Abate e P.ron Col.mo

Ho sentito gusto particolare nell'amicizia fatta con il Sig.r Giovanni de Beugrand, e che le sia riuscito quale gliel'ho descritto, la sua proposizione mi pare molto bella, e la dimostrazione di V: P: M: R: pareggia la bellezza di essa proposizione. Quanto alla 2.ª *sua, supposta vera la prima, non vi trovo dubbio al mondo, solo, per la licenza, che me ne dà, dirò che si potria dimostrare con più brevità lasciando stare le tre linee per la proporzione composta, e dicendo così intorno alla sua figura. Per essere* a, g, b *tre pesi comunque disposti, il peso* a *al* b *avrà la proporzione composta del peso* a *al peso* g *cioè della distanza* ac *alla distanza* gc *o vero* bc *del peso* b *al peso* b *cioè della mole* g *o vero* a *alla mole* b. *Quanto poi alle dimostrazione della proposizione del Sig.r Beugrand non mi par dubbio, mentre si verifica in ogni sito fuori del centro della terra, chè, rispondendo i pesi contrariamente alle distanze dal centro della libra, essi sono di eguali momenti, che anco ciò non si verifichi ne l'istesso centro della terra, al quale descendendo la libra conviene che si adatti il centro di essa libra, è vero che vi pare qualche differenza poichè i pesi constituiscono il centro della libra nel centro della terra, inchinano al centro della libra, che essendo nell'istessa retta linea con i cen-*

---

[9] Un passo di questa lettera, da « Dal pollicino » a « un zero », è pubblicato in *Op.* XX, 581, come estratto da una copia del XIX secolo, e quindi assai più tarda di quella di Firenze che evidentemente era sfuggita al Favaro, conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi con la segnatura: Nouv. acq. franc. 3282, cc. 76 v. - 77 r.. Qui la lettera è datata del mese di novembre, il che mi pare assai giusto; onde io ho fatto una tale scelta sebbene nella copia di Firenze vi si dica « 7bre ».

tri delle loro gravezze, fa che niun di loro possi far forza per abbassare i bracci della libra, che è il loro operare quando il centro di essa libra è fuori del centro della terra, onde non è meraviglia che non si movino, non avendo dove moversi, eccettuato il centro di essa libra, al quale non si movono, non perchè siano di eguali momenti, potria forsi dir uno, ma perchè sono attaccati a' bracci di essa libra per i quali non si può conoscere che l'uno a l'altro prevaglia; io non ho tempo di discorervi sopra per la multiplicità delle lettere di buone feste, che hora mi conviene scrivere essendo anco assai impedito dalla gotta, poichè oggi solamente sono uscito dal letto, là dove la prego compatirmi, e non mi voler privare dal gusto, che spero dal credere quella sia fantasia. Gli ho scritto un'altra mia per un nostro padre deffinitore, quale credo sarà venuto à salutarla e darli le bone feste in nome mio. Dal Pollicino del nostro R.mo P.re Generale comprendo che per far levar questo frate bisognerà procedere criminalmente, cosa che io non volevo, perché son cose che vanno in infinito, e se ben vi sia molto che dire di questo frate non di meno sò che appresso il detto padre li miei peccati veniali saran mortali, e li suoi mortali saran veniali, basta mi rimetterò al P.re Generale purchè io ne abbi l'intento come spero. Questo fra tanto va cercando di querelarmi, e farmi ogni male, vedda di grazia se posso avere l'animo quieto per le specolazioni. Ella mi dice che il Sig.r Giovanni Beugrand ha detto non aver trovati altri uomini in Italia che il Sig.r Galileo, e la persona mia, ponendo lei nel 3.° *luogo, nel chè del certo egli ha errato assai, dovendo lei porre nel* 2.° *e me più tosto lasciar fuori del numero che mettermi nel* 3.° *come pur meglio avria fatto, conoscendo io quanti siano i suoi meriti, e il suo valore in comparazione del quale io sono posso dire un zero. Credo che la presentazione de' libri abbi fatto poco mottivo appresso li Emin.i Barberini non ne avendo visto alcuna risposta tuttavia ho fatto per fare conforme al suo consiglio, e l'ho fatto volontieri, per tanto non mi occorrendo altro per hora finisco di nuovo augurandoli felicissime feste, con il buon capo d'anno, e le baccio le mani. Havevo pur à caro sapere se il Sig.r Beugrand era restato sodisfatto della mia dimostrazione. Di Bologna alli* 19 *9bre* 1635.

Di V: P: R.ma

Ob.mo Ser:re
F: Bon.ra Cavalieri

L'ultimo di novembre, il Castelli mandava a Galileo un'importante lettera che, per comodità del lettore, son qui costretto a riferire in gran parte [10]: «Ho ricevuta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma dal Sig.r di Beugrand, quale fu a trovarmi domenica mattina, e stetti con lui due hore buone, che mi parvero un momento. Mi è parso un compito Signore, e mi ha fatto ricordare le grazie del Sig.r Filippo Salviati. Mostrò di sapere assaissimo, e restai gustatissimo in ogni cosa; ma sopra tutto m'innamorai di lui, se bene non è donna, perchè lo conobbi inamoratissimo di V. S. e conoscitore del suo gran merito. Non l'ho poi più visto sino ieri, perchè è stato occupatissimo in vedere le cose di Roma e Frascati curiose. Ieri, come dico, l'andai a visitare, e aspettai che havesse pransato, e stetti con S. Sig.ria sino a sera senza mangiare, e ci sarei stato ancora tutta notte, tanto mi piacque il suo trattare. [...] / Tra le cose belle che mi disse nel primo congresso, una fu quella di pesi eguali, posti in diverse lontananze dal centro della terra, con affermare che mutavano gravità, scemandola, nello avvicinarsi al centro, con la proporzione delle lontananze dal centro; e mi disse che ne aveva la dimostrazione, e che l'haveva data a V. S. [11]. Mi piacque tanto la proposizione, che non ho potuto far di meno di non pensarci, e ne ho fatta la qui allegata dimostrazione, con aggionta di un'altra proposizione pure nella stessa materia e dependente dalla prima. Mi faccia favore di vederla, e poi aspettarò che mi dica se ha sodisfazione. [...] / Hieri poi il congresso secondo fu longhissimo, e havessimo longhissimi ragionamenti di diverse materie, ma spesso delle cose di V. S., e sempre mostrò d'essere affezzionatissimo. Mi raccontò ancora diversi titoli di trattati che lui ha fra le mani, e in particolare mi disse che trattava delle mecaniche e de' centri di gravità etc., e che dove da' passati scrittori erano considerati i pesi come descendenti paralelli, che lui li maneggiava come concorrenti nel centro della terra, come realmente sono. Mi parve sottilissima la specolazione, e però questa notte passata facendoci sopra riflessione, mi è caduto in mente di dare a questo Signore un osso da rodere non men sottile di questo, il quale è tale: che io non so più dove sia il centro di gravità

[10] *Op.* XVI, 351-354.

[11] Ved. lettera del 3 novembre.

di una sfera; poichè, in tesa segata la sfera in due parti equali da un piano orizzontale, essendo la parte che è verso il centro più vicina al centro della terra che non è l'altro emisferio, sarà ancora men grave; e dovendo il centro di gravità del composto di tutti dua gli emisferii essere nella linea che congionge i loro centri di gravità, e in quel punto di essa che la divide in modo che la parte che tocca al minor peso alla parte che tocca al maggior peso habbia la proporzione reciproca che ha il maggior peso al minore, è manifesto che il centro della gravità di tutta la sfera non può più essere nel centro di magnitudine, come si pensa che sia. Ma quello che accresce in me la meraviglia, è che portando la medesima sfera più verso il centro della terra, si va continovamente mutando le proporzioni delle distanze dei due emisferi; e così il centro della gravità del composto dei due emisferii si andarà sempre mutando, nè mai si potrà determinare il centro di gravità di una sfera senza la relatione della lontananza dei centri di gravità dei due emisferii dal centro della terra; e, quel che è peggio, per le medesime ragioni non so come determinare i centri delli stessi emisferii: e in somma mi pare che il nodo sia molto intricato, nè so come si possa sviluppare se non da ingegni grandi come è quello di V. S. [...] / Il Sig.r Magiotti [Raffaello] li fa riverenza: l'ho introdotto dal Sig.r di Beugrand, con sodisfazione grande d'ambe le parti. [...] / Proposizione del Sig.r di Beugrand. / Se saranno due gravi di mole eguali e della medesima gravità in specie, posti in distanze diseguali dal centro della terra, haveranno le loro gravità assolute la medesima proporzione che hanno le loro distanze dal centro della terra, corrispondentemente prese. / [segue la dimostrazione] / Proposizione 2.ª / Se saranno due gravi della medesima gravità in specie, posti in distanze diseguali dal centro della terra, il peso assoluto del primo al peso assoluto del secondo haverà la proporzione composta delle proporzioni della distanza del primo dal centro della terra alla distanza del secondo dal medesimo centro e della mole del primo alla mole del secondo. / [segue la dimostrazione]».

L'entusiasmo per il francese affiorerà ancora in una lettera che Cavalieri invia a Galileo il 24 dicembre da Bologna [12]:

---

[12] *Op.* XVI, 366.

« Intesi della molta sodisfattione che ricevè dal Sig.r Giovanni de Beugrand, e tanto è successo al P. D. Benedetto [Castelli], com'havrà forsi da lui inteso. Li mandai a Roma il problema risoluto della parabola descritta per 4 dati punti, etc., da lui propostomi [13]: non ho ancora inteso che habbi visto la detta mia solutione. Ho havuto molto caro un'occasione tale per havere la commonicatione con quei S.ri matematici della Francia, stante la penuria che vi è qua in Italia ».

Seguendo il solito criterio, incontriamo adesso la seconda delle nostre lettere inedite, la quale è amplissimamente dedicata alle solite « proposizioni » e alle relative dimostrazioni. Circa le varie ed importanti questioni alle quali vien poi accennato, segnalo la raccomandazione del Cavalieri per la sua *Geometria indivisibilibus continuorum nova quadam ratione promota* uscita nel '35 e ricordo che il cardinale Antonio è un componente della famiglia Barberini; ed ora la lettera:

R.mo P;re Abbate, e P.ron Col.mo

Scusimi V. P: R.ma per grazia, se tal hora io trattassi seco con troppa libertà, ho s'io facessi qualche mancamento in materia di non osservare tutti quei modi che deve un servitore verso un suo padrone, chè il continuo male che patisco, et anco quei disturbi che sà, mi cavano talvolta di fantasia, sì che non sono di me stesso assoluto padrone. Io dissi che la sua 2.ª dimostratione parea potersi ridurre in maggior brevità, non avendo riguardo à quella facilità che riesce così amirabile nelle sue peregrine speculationi, e feci mancamento in non aggiungere che essa potea averla avertita ancora lei, e massime che se male non mi ricordo, parmi che ella una volta mi dicesse che con una simile brevità avea notato il Sig.r Galileo che si potea dimostrare quella propositione del sesto d'Euclide nella quale prova che i parallelogrammi equiangoli ànno la proportione composta di quella de' lati, ma non si può avertire ogni cosa, io veramente confesso, che dove m'è occorso, non ho mai adoperato quelle linee ricordandomi sempre de l'avertimento del Sig.r Galileo, ma anch'esso deve poi avervi conosciuta maggior facilità poichè ho tuttavia visto, che nel

[13] Ved. lettera dell'11 novembre al Rocca.

discorso delle cose, che stanno su l'acqua adopra pure le dette 3.c linee, nel dimostrare che i pesi assoluti de' gravi ànno la proportione composta di quella delle loro moli, e delle gravità in specie, se male non mi ricordo.

Quanto poi alla propositione del Sig.r Beugrand, e dimostratione di V: P: R.ma in quella frezza ch'io scrissi, e che le considerai, pareami di avere un poco di dubio nella dimostratione rapresentandomisi differente il sito della libra col sostegno nel centro, e fori del centro, ma fattavi poi riflessione mi è svanita ogni difficoltà parendomi e vera la propositione, e bellissima la dimostratione degna appunto del suo valore: e mi pare che se ne potranno dedurre bellissimi corollarii, come lei di già avrà pensato. Io non hò auto poi tempo, ò talento per la mia infirmità di fissarvi la mente, ma mi pare di vedere molte belle cose così per nebbia, già comprendo che i gravi posti in distanze eguali dal centro della libra non staranno in equilibrio se non saranno anco appesi, ò nelli estremi di essa libra coi centri delle loro gravezze ò in distanze eguali da quelli. Similmente parmi che non sia vero che i gravi mossi versi il centro della terra si vadino velocitando secondo l'incremento, o progresso de' numeri dispari continuati da l'unità, poichè scema il mottore assistente secondo la proportione delle distanze dal centro della terra. Inoltre, ma troppo ardisco, vado sospettando che un grave lontano per esser cento miglia dal centro della terra arrivasse al centro ne l'istesso tempo che vi discenderebbe un altro eguale à quello, e de l'istessa gravità in specie, lontano solo cinquanta miglia, poichè vego che nel principio del moto l'un mottore è doppio de l'altro, e così ne l'altre distanze. Similmente comprendo che il medesimo grave non sarà sempre della medesima gravità in specie un altro grave ma si muterà quella secondo la detta proportione delle distanze dal centro. Ma so che lei avrà avertite cose più belle. le quali vedrò con molto gusto, se si compiacerà farmene grazia. Havevo curiosità di sapere se ella ricevesse una lettera nella quale li dicevo, che agiungesse alcune poche parole alla dimostrazione del problema di descrivere la parabola per i quattro punti, ò nò, che mi spiacerebbe l'avesse passata via così, se bene era cosa ancora, che si potea quasi tralasciare. Similmente avrò caro sapere sin dove sia arrivata nella mia Geometria che temo restare da lei abbandonata massime in quelli indivisibili sul principio del secondo, e che mi perda il credi-

to, ma non tralasci per grazia di seguitare, chè credo che la detta speculatione non li spiacerà alla fine. Non ho poi veduto mai lettere de l'Emin.mo Sig.r Card.le Antonio. Per fine la prego à far recapitare in mano propria la lettera qui inclusa al p.re R.mo nostro, e se li parlasse lei me li raccomando dandogli un poco di ricordo del negotio. Son risoluto à fare una purga per questo mio male, chè il medico mi dice apertamente che mi strupierà, Iddio sia quello che disponga il meglio per mia salute. Prego V: P: R.ma à ricordarsi di me nelle sue orazioni, e della mia reverente, e fedele servitù, che li professo, e per sicurtà della lettere, dirò questo di più, che mentre non mi scrive di negotii frateschi, potrà mandare le lettere direttamente à me, come faceva, e solo in caso di quelli del mio negotio in particolare le potrà inviare à quel p.re che le dissi nella passata mia, e con tal fine divotamente la riverisco, e li baccio le mani. Di Bologna alli 12 *Ge*: 1636.

Di V: P: R.ma

Ob.mo Ser.re
F: Bo:ra Cavalieri

Di grazia la faci dare in mano propria del p.re R.mo e non ad altri nel Convento di s: Gio., e Paolo.

Il de Beaugrand si era acquistato una buona reputazione con le note e le illustrazioni portate all'edizione ricordata del Vieta, « note ed illustrazioni ch'erano state grandemente apprezzate e che furono in parte raccolte dallo Schooten nella sua edizione del Vieta del 1646 » [14]. E pienamente sodisfacente deve dirsi l'accoglienza da lui incontrata nell'ambiente galileiano; ma, a questo punto dei commerci epistolari che qui prendo in esame, si trovano due lettere del Magiotti che portano elementi di non poco contrasto.

Nella prima, che è diretta a Famiano Michelini in Firenze e è datata di Roma 25 gennaio 1636, si legge [15]: « Veddi la de-

[14] *Op.* XX, 387.

[15] *Op.* XVI, 382-383.

mostratione del Beogrand [16], et hebbi più gusto nel taglio che fa V. P. alla figura del lemma che in tutt'il resto della scrittura. Perchè (sì come io dissi al P. Abbate [Castelli] e P. Salvatore [Grise]) a me pare di vedervi una petitione di principio manifesta. Io non so intendere come lui ponga quei diversi pesi obliqui, e non orizontali. Perchè ha da scender il peso maggiore, e salire il minore? forse per ragione delle braccia della bilancia? non già, perchè quelle scemano e crescono a proportione. Se per ragione di peso, adunque lui suppone che il peso più lontano dal centro della terra pesi più: e questo è quel che si cerca. Similmente domando, perchè l'istesso maggior peso non s'accosta più al perpendicolo? forse perchè sarebbe più basso e più leggiere, overo per miracolo? Al meno quella del P. Abbate è vera in qualche caso; seben dai particolari all'universale non è forza d'illatione. Io non considero i pesi sempre in comparatione d'altri pesi, ma di forza bene spesso, o virtù: come, per esempio, se una molla, o pur io stesso (stante vera la propositione) posso qui alzar da terra con le braccia (per non dir con i denti) un peso di 100 libbre, adunque a mezza strada per andare in Pellicceria, di quei pesi io potrei alzarne dua. E questo non ha che fare con equiponderanti, con stadere, o bilance. Nemmeno c'ha che fare il mezzo; perchè la molla haverà per sè l'istessa forza, o poco diversa, in acqua che in aria, e la diversità dei mezzi sarà più rispetto ai pesi che alla forza o virtù della molla. ».

Nell'altra lettera, che è del giorno dopo e è diretta a Galileo, il Magiotti dice [17]: « Il nostro P. Abbate ha molte cose da dire circa la demostratione di Beogrant, ma le vuole sgusciar (dice egli) un poco meglio, e massime da che ha letta la lettera scritta a me, oltre a quella scritta a lui, quale in mia presenza baciò molte volte, e benedisse la sincerità e saldezza di V. S. Ecc.ma. Potrebbe il P. Francesco [Famiano Michelini] mostrargli una mia [18], quale non sarà in tutto conforme alla dottrina imparata di nuovo da me, perchè fu scritta il giorno

---

[16] Molto probabilmente mostratagli dal Castelli. Tale « demostratione » non è qui conservata.

[17] *Op.* XVI, 384.

[18] Ved. lettera precedente.

avanti et adesso non ho tempo di riscrivere. Haverò a sommo favore ch'ella gli dica con più libertà a bocca (non intendo affaticarla di nuove lettere) in che cosa io manco. ».

La terza, ed ultima, di queste lettere inedite del Cavalieri al Castelli si apre con un non precisato problema di cinematica; poi, a nome di Antonio Santini [19], è richiesto al Castelli se questi avesse con chi sostituire Muzio Oddi nel servizio della Repubblica di Lucca; segue un ragionamento attorno ad una questione determinata da un passo del *Circulus Urbanianus* di Ericio van de Putte, il Puteano. Ma non è dimenticato il Francese, ormai lontano, di cui chiede notizie assieme a quelle di Giovanni Ciampoli.

R.mo P.re Abbate, e P.rone Col.mo

Vego la compassione, che mi hà per conto de' miei disgusti, e ne la ringrazio molto, starò attendendo l'effetto dell'altra lettera, e del P. D. Vincenzo e la risposta, ch'havrà il Sig.r Cardinale S. Sisto, e li dico certo, che se mi vogliono far stare così, io, essendo possibile, voglio fare altro passaggio, secondo, che Iddio disporrà. Hò visto la solutione del quesito, e si è per apunto incontrato con la mia, che pure facio l'operazione con un filo notando il concorso di due piani, che s'intersegano nella linea, che congiugne li dati punti, il concorso, dico, con la data superficie, se bene quando la data superficie non sia piana, parmi, che vi possi essere un poco di difficoltà a ritrovarlo, se non si và cercando quel punto, che resta immobile in essa, come si suol dire à tastone, ma questa è una bagatella dà scrivere ad un par suo, gliel'hò nondimeno scritto, più perchè mi è parso bello il quesito, che per altro, e massimamente quando un punto sia di quà, e l'altro di là dalla data superficie. Mi viene scritto dà Como dal P. D. Antonio Santini Lucchese, et intelligente molto delle matematiche se io avessi qualche soggetto dà mettere in Lucca, in luogo del Sig.r Mutio Oddi, che era Ingegnero di essa Republica, il quale non solo fosse huomo di speculativa, ma di prattica ancora. Ora perchè io non conosco quà soggetto di tale condotione, ne scrivo à Lei a ciò, se

[19] A questo mio concittadino dedicai lo scritto: *P. Antonio Santini da Lucca discepolo di Galileo* (1577-1662) in « Lucca - Rassegna del Comune », anno IX, n. 2 (giugno 1965); pp. 3-21.

conoscesse qualche suo amico atto à questo, e li paresse di far capitale di questa occasione, me ne dia avviso, che io ne scriverò al detto P.re perche operi.

Non sò s'ella habbi visto quell'operetta d'Erico Puteano Inventore del nuovo circolo Urbaniano, contro al quale scrisse un canonico d'Urbino detto Giacomo Michalori; hora, in quel tempo un Gentilhuomo quà di Bologna dimandandomi parere, se il Puteano havea torto, ò ragione, et io dissi, che mi parea superfluo questo Circolo, regolandosi ciascun paese al suo Meridiano, e che, chi non riducea tutti gl'habitatori sotto un meridiano, non si potea, stanti le diverse habitazioni troppo bene assegnare un commune principio de' giorni, sì come detto Autore pretendea e perchè frà le cose, che opponea il Michalori al Puteano, una era, che avesse preso al rovescio il guadagno ò perdita del tempo, che fanno quelli, che navigano ò verso Oriente, o verso Occidente (Non già quanto alla realtà di esso tempo, ma solo quanto alla denominazione) havendo detto il Puteano, che quelli, che vanno verso Occidente fanno aquisto di un giorno, e verso Oriente fanno pur perdita di un giorno nell'istesso circuito terrestre. Parendo il contrario poichè quelli verso Occid.te contano un giorno meno, e questi verso Oriente contano un giorno meno: Perciò detto Signore mi chiese in particolare, se vi era modo di salvare la maniera di parlare del Puteano in questo fatto; ond'io risposi che per l'ordinario sarebbe inteso per perdita contare un giorno meno, e contarlo di più per acquisto, tuttavia che trattandosi di tempo potea forsi ancora dirsi in buon senso aquisto, contare un giorno meno, e perdita, contarlo di più, poichè il tempo pare una di quelle cose, che l'haverla havuta, è non haverla, ma l'haverla d'havere, onde per appunto, se uno si stimasse avere 70 anni, e poi trovasse aver fatto errore di 5 anni, non ne avendo se non 65 direbbe con ragione d'haver aquistato quei 5 anni, poichè pensando di haverli decorsi, restarebbono ancora per la vita dà trapassarsi. In somma diedi una simile risposta, cioè che in tal senso il contare un giorno meno, potea dirsi aquisto, e contarlo di più, nominarsi perdita, e ciò per dare qualche soddisfazione all'amico. Ora egli si prevalse di questa mia risposta, et hà dato nuova occasione di scrivere al detto Michalori, il quale mi hà scritto, e mandato una copia del Libro stampato ultimamente, chiamato Antapocrisi, sì che sono interpellato dà esso in materia di questa risposta, veramente

questione degna dà consummarvi tante carte come fà, e com'ella può vedere. Parendomi più tosto de lana caprina. Ma perche parmi che loro siano constituiti inanzi ad un Giudice Eminentissimo, che è l'Em.mo Sig.r Cardinale de Bagni hò volsuto scrivere di questo à V. P. R.ma, a ciò se ne sentisse mai ragionare, intenda in qual senso ho parlato. Et anco per darli relatione di questa disputa, altra che quella del galleggiare sù l'acque del Sig.r Galileo ò delle Comete. Pregola di grazia à continuarmi la sua buona gratia, e compatirmi de miei travagli, che da questo almeno, se non altro posso ricevere molta consolatione, e ristoro, mi dia un poco qualche nuova di M.r Ciampoli, e di quel Francese, cioè del Sig.r Giovanni Bevagrand se ne hai mai sentito niente, e con tal fine li bacio affett.te le mani. Di Bologna alli 21 *Maggio* 1636.

Di V. P. R.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

* * *

A conclusione di queste pagine dedicate alle tre lettere inedite del Cavalieri al Castelli, e quasi come appendice, ne presento un'altra, anch'essa diretta al Castelli [20] ma scritta, invece da Andrea Arrighetti che del Bresciano fu discepolo nelle discipline matematiche: è in copia del tempo ed occupa la c. 60 v. della solita filza della Raccolta Galileiana.

Essa si apre con un richiamo al lago di Bentina e al canale Serezza; elementi, questi, di una questione ampia ed annosa alla quale fu interessato pure il Castelli e che ripetutamente fu causa di pericolosi attriti fra il Granducato di Toscana e la Repubblica di Lucca; ma oggetto principale ne è uno sfiatatoio per una condotta.

[20] E' mia opinione, e per più motivi, che tale lettera abbia come destinatario l'illustre Bresciano che, come ben sappiamo, ebbe ad occuparsi della questione idraulica cui si fa riferimento nella prima parte.

M.to Rev.do P.re Sig.re Mio Oss.mo

La lettera di V. P. mi fu resa in tempo che non potei darle risposta col passato ordinario, però la prego à scusarmi. Non potrò dire a V: P: cosa di sostanza intorno al negotio del lago di Bientina, e Serezza, per essere tutti questi Sig.i, che possono saperne qualche cosa, per le ville, e io esserne intieramente al buio, ma non mi scorderò per questo di procurare, che resti servita come vegga il Sig.r Cav.re, ò altri che possi esserne informato.

Si ritrova parimente al Poggio con la corte l'inventore dello sfiatatoio, quale non mi assicuro, che vogli dare fuora la fattura di esso, poichè quando si fece quello che è sul Ponte Vechio non volse che nessuno vedesse come stava, posso ben dirle per quello mi vien riferito, che opera benissimo e cacciando tutta l'aria, che si raguna in quelle parti, senza che esca pure una gociola d'aqua; so bene queste invenzioni sono più necessarie per i condotti picioli, e poco forzati, poichè quando conducono gran quantità d'aqua, e che son forzati come è questo nostro trovo che si caciano inanzi l'aria, e ogni altro impedimento doppo però che si è cavata ben la prima volta, e datali l'aqua con quella discrezione, che si ricerca; cosa che non fanno i picioli, e poco forzati, ma si fece più per fare quella esperienza, che per bisogno che ve ne fusse, dandoli nuova con questa occasione che l'invenzione di quel'armatura di pietre per il nostro condotto riesce benissimo non avendo in otto mesi fatta cosa alcuna contro l'opinione quasi di ciascuno, che è quanto mi occorre dire à V. P: in risposta della sua de' 15 *del corrente mentre con tutto l'animo la prego à continuarmi la sua grazia.*

Firenze 29 *7bre* 1639

Di V: P: M: R.a

Affe.mo Ser.re
Andrea Arighetti

Della questione dello sfiatatoio trovo riscontro in una lettera che il Castelli, da Roma, scrive a Galileo il 15 novembre; vi si dice [21]: « Io desiderai a' giorni passati di havere il segreto

[21] *Op.* XVIII, 123.

di fare i sfiatatoi ai condotti delle fontane sotto terra, ma non fu possibile ottenere l'invenzione; e però, dopo haverci fatta qualche riflessione, ho incontrato un modo il quale, se non m'inganno, è molto meglio di quello che è stato ritrovato costì. Ne ho fatta la prova, e riesce molto bene, ed è cosa veramente degna di sapersi. Quando V. S. l'intenderà, credo ne haverà gusto: in tanto li fo humile riverenza. ».

Con questa prova di ingegnosità mostrata dal Castelli e le sue parole di devozione verso il Maestro, pongo fine a queste mie pagine.

Lavoro eseguito nell'ambito del Gruppo di ricerca N. 25 (Comitato delle matematiche) del C.N.R.

GIUSEPPE CASSINIS *

SULLA PRESENZA DI *THAUMATOPORELLA PARVOVESICULIFERA* (ALGA CALCAREA) NELLA "CORNA" DELLA VAL LUMEZZANE

In una nota pubblicata nel 1960 segnalai, in quella sottile fascia di « Corna » che risale il fianco sinistro della Val Gobbia, la presenza di alcune alghe calcaree riferibili al genere *Polygonella* ELLIOTT. Tale rassomiglianza fu confermata più tardi, nel medesimo anno, dallo stesso Prof. Elliott, dell'Iraq Petroleum Co., al quale inviai qualche fotografia delle forme osservate. Gentilmente l'A. ebbe inoltre a comunicarmi che il genere da lui istituito veniva identificato dagli Aa. stranieri (Emberger, 1957) e italiani (Sartoni e Crescenti, 1959), rispettivamente, con quelli già noti da tempo sotto il nome di *Lithoporella* e *Thaumatoporella*.

Ritenni perciò opportuno stabilire un confronto tra gli esemplari da me individuati con quelli determinati come *Thaumatoporella parvovesiculifera* (RAINERI) dai due sopra citati Aa., allo scopo di conoscere il loro preciso grado di affinità. La qual cosa ebbe modo di verificarsi durante una

---

* Ricercatore del C.N.R. presso la Sezione di Pavia del Gruppo di Ricerca per i problemi geologici della regione alpino-padana, diretta dal Prof. Alfredo Boni, avente sede nell'Istituto di Geologia dell'Università degli Studi.

Lavoro eseguito con il contributo del Comitato Nazionale per le Scienze Geologiche e Minerarie del C.N.R.

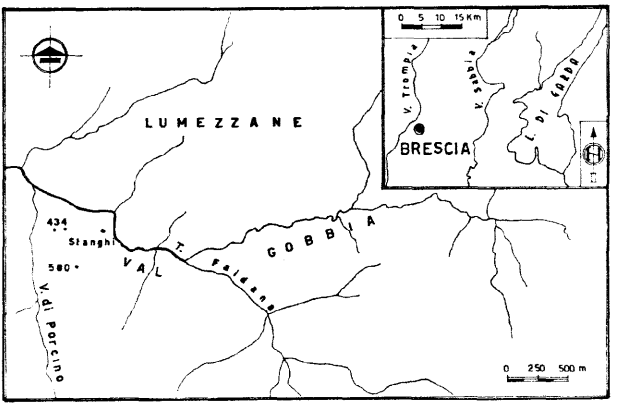


Fig. 1 - Cartina schematica comprendente, tra le cascine poste quasi alla confluenza tra le Valli Gobbia e Porcino, la località in cui è stata rinvenuta *Thaumatoporella parvovesiculifera* (Raineri).

visita, compiuta poco tempo dopo, all'Istituto di Geologia di Bologna, dove mi venne offerta la possibilità di esaminare in sezione sottile, grazie alla cortesia del Prof. Sartoni, non solo le forme da lui studiate in collaborazione col Prof. Crescenti, ma anche quelle originali descritte dalla Raineri. L'analogia morfologica delle alghe in questione mi risultò subito sorprendente ed inequivocabile.

Per cui la segnalazione fatta nel lontano 1960 di *Thaumatoporella parvovesiculifera* nella « Corna » della Val Gobbia - mai più chiaramente documentata in seguito da altri Aa., e con ugual evidenza neppure dallo scrivente che intraprese successivamente sulla predetta formazione uno studio petrografico-stratigrafico di carattere regionale, tra il Sebino e il Benaco - rappresenta ancor oggi un dato che ritengo meritevole di attenzione e di un'adeguata rappresentazione fotografica. Infatti, per quanto concerne il contenuto algale dell'unità (contenuto che sembrerebbe soprattutto interessare il suo sviluppo liassico), è stata solitamente riconosciuta la presenza di *Solenoporaceae*.

Nella conca di Lumezzane, *Thaumatoporella parvovesiculifera* (RAINERI) è stata notata all'incirca un'ottantina di metri al di sotto della cascina contrassegnata semplicemente nell'omonima tavoletta I.G.M. con la q. 580, poco ad est della Val Porcino, affluente di sinistra del torrente Gobbia (fig. 1). Qui la parete attribuita alla « Corna » presenta uno spessore totale che si aggira solamente sui 30 m., caratterizzata nella parte inferiore da calcari, a luoghi dolomitici, inframmezzati da termini marnosi, e nella parte superiore da calcari in genere finemente detritici e qua e là selciosi. Il tipo di alghe in questione occupa esattamente un piccolo livello, di 8 cm., situato quasi alla base della porzione superiore. Localmente, lo strato appartiene ad un'unità dai caratteri litologici esternamente abbastanza simili tra loro, che possono rintracciarsi agevolmente sul terreno ed essere differenziati dai livelli sotto- e sovrastanti. Per non costringere il lettore a ricorrere alla successione stratigrafica già data nel mio primo lavoro, ne do qui di seguito una seconda assai più dettagliata, improntata comunque ad una medesima terminologia litologico-petrografica.

Dall'alto al basso è possibile promuovere nella « Corna » le suddivisioni che seguono.

Tetto: Calcare debolmente marnoso grigiastro, a tessitura complessiva pseudoolitica, oolitica, a luoghi di tipo grumoso. Macchie d'ossidi di ferro. Strie stilolitiche. Stratificazione a lente massiccia (300 cm.).

11) Calcare grigio oolitico, in via di ricristallizzazione. Il cemento, abbondante, consta di calcite microcristallina.

Il contenuto organico è rappresentato da qualche frammento di gasteropodo.

10''') Marna-calcare grigia, con elementi conglomeratici a matrice oolitica e pseudoolitica prevalente. Cemento come sopra. Gli elementi conglomeratici sono costituiti da frammenti di macrofossili (rare volte sono peró presenti anche piccoli gusci di gasteropodi ben conservati) e di calcari oolitici e pseudoolitici. Frattura rozzamente prismatica.

Il contenuto organico è rappresentato in prevalenza da gasteropodi e da articoli di crinoidi.

Stratificazione spessa e distinta. Patina di alterazione grigia.

10") C.s., a tessitura oolitica, pseudoolitica, nodulare, grumosa. Sono presenti anche elementi conglomeratici di natura simile a quella dei precedenti. Cemento c.s., accompagnantesi a minute inclusioni di calcite criptocristallina.

Il contenuto organico è rappresentato da piccoli gasteropodi e lamellibranchi allo stato frammentario o integro, e da rari articoli di crinoidi.

10') C.s., a tessitura oolitica prevalente, inoltre pseudoolitica, nodulare ed, a luoghi, conglomeratica. Cemento calcitico microcristallino. Gli elementi conglomeratici sono frammenti rimaneggiati di calcari pseudoolitici.

Il contenuto organico è dato da resti indecifrabili di macrofossili e da qualche articolo di crinoide; entro gli inclusi si notano strutture di tipo stromatolitico.

I livelli a base 10 presentano in genere una struttura interna grossolanamente gradata, di tipo inverso (42,5 cm.).

9) Calcare marnoso grigio, con elementi breccioidi e una matrice composta da pseudooliti e rare ooliti. Cemento c.s., molto abbondante. Le brecce sono oolitiche e pseudoolitiche, per nulla o poco arrotondate. Frattura leggermente scabra. Stratificazione da media a spessa (10 cm.).

8) Calcare marnoso c.s., oolitico, con rare pseudooliti e frammenti di roccia criptocristallina. E' presente una debole, quasi irrilevabile, polarità verticale dei grani.

Il contenuto organico consta di qualche frammento di gasteropodo e di filamenti presumibilmente appartenenti ad alghe, situate al nucleo di ooliti.

Stratificazione media (strati rispettivamente di 4, 5, 17 cm.).

7) Calcare a luoghi marnoso, grigio-chiaro, oolitico e pseudoolitico, sottoposto a ricristallizzazione. Vi si notano pure alcuni elementi clastici oolitici a spigoli vivi.

Il contenuto organico è rappresentato unicamente da resti di gasteropodi (20 cm.).

6) Calcare pseudoolitico con qualche rara oolite. Non mancano frequenti accenni ad una tessitura di tipo nodulare.

Il contenuto organico si compone di qualche articolo di crinoide e di rarissimi frammenti indeterminabili di macrofossili.

5) Calcare a luoghi marnoso, simile al precedente, frammentario per la presenza di resti d'organismi e di rari inclusi detritici a contorno più o meno rielaborato.

Il contenuto organico non diversifica dal precedente (235 cm.).

4) Calcare a luoghi debolmente marnoso, grigio, a tessitura varia: pseudoolitica, subordinatamente oolitica, organogeno-frammentaria,

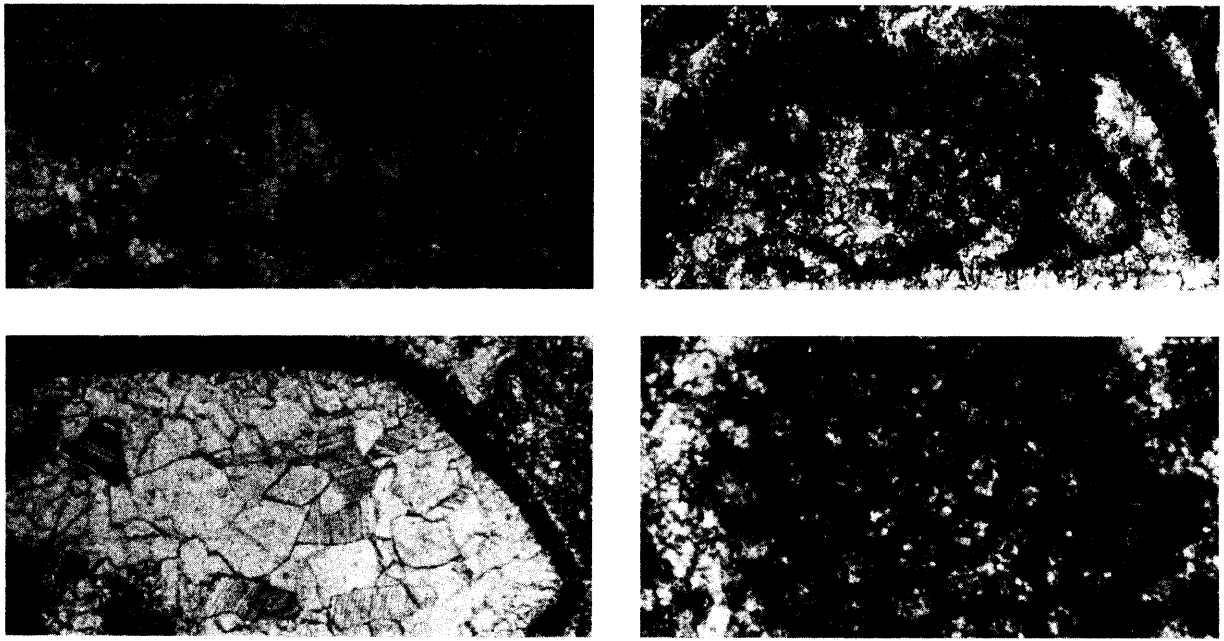


Fig. 2 - *1, 2, 3: Thaumatoporella parvovesiculifera* (Raineri): sezioni diversamente orientate. « Corna » affiorante sul fianco sinistro della Val Gobbia. - *4:* Alga calcarea riferibile a *Thaumatoporella parvovesiculifera* (Raineri). Calcare di Zu presente, in Val Sabbia, nei pressi di Teglie (Vobarno); campione raccolto qualche decina di metri a nord della Madonna della Neve, precisamente a fianco della carrettabile che immette nella zona di Provaglio.

localmente grumosa. Le pseudooliti derivano dalla trasformazione, a diversi stadi, delle ooliti. Sono presenti anche noduletti d'aspetto concrezionare, simili a ooliti, di selce bruna. Stiloliti ferruginose.

Il contenuto organico è rappresentato da qualche frammento di gasteropodo e da alghe (7 cm.).

3) Calcare marnoso grigio, bioclastico ad alghe, con matrice pseudoolitica e nodulare.

Un « rimaneggiamento », generato da evidenti processi di diagenesi, ha portato a locali ricristallizzazioni della roccia.

Il contenuto organico, abbondantissimo, consiste di alghe calcaree identificabili con *Thaumatoporella parvovesiculifera* (RAINERI) (8 cm.).

2) Calcare marnoso c.s., ma azoico, e con noduletti di selce. Stiloliti ferruginose (10 cm.).

1) Calcare grigio con ooliti ed inclusi a tessitura detritica, poco rielaborati, con una matrice composta da pseudooliti, ooliti e noduli. Il cemento, ben differenziato, è calcitico microcristallino. Frattura scabra.

Il contenuto organico consta di rari frammenti di natura indecifrabile (20 cm.).

Letto: Marna-calcare marrone, pseudobreccioide per la presenza di fasce giustapposte a tessitura cripto-microcristallina e pseudoolitica, con passaggi alla nodulare. Stiloliti ferruginose. Stratificazione massiccia. Patina d'alterazione biancastra.

Lo spessore totale dell'insieme litologico suddetto risulta di 4 m. circa.

Il termine più alto corrisponde al livello 39 della descrizione già data nel 1960, quello più basso al livello 28. Come risulta anche dalle osservazioni petrografiche, sedimentologiche e paleontologiche svolte più tardi, l'unità a *Thaumatoporella parvovesiculifera* (RAINERI) paleserebbe, nell'ambito della successione litologica verticale della « Corna » locale, caratteristiche irrilevate nei suoi termini inferiori, collegabili con una maggior dinamicitá delle condizioni ambientali. Si potrebbe perciò ragionevolmente supporre che le suddette forme fossili non si siano accresciute in « situ », ma in altre zone per ora sconosciute.

Quanto all'etá delle alghe in parola, manca qualsiasi elemento diretto per una sicura attribuzione. L'unica prova sca-

turisce dalla posizione stratigrafica della formazione in cui esse si trovano, che giace tra l'Argillite di Riva di Solto, generalmente ascritta in Lombardia al Retico inferiore, ed il « Medolo » nerastro del Lias inferiore, equiparabile al Calcare di Gardone Val Trompia od al Calcare di Moltrasio della località-tipo. A ciò si aggiunge il rinvenimento, da me effettuato posteriormente al 1960, in termini poco sottostanti a quelli della descrizione sopra data e già riferiti nella mia precedente nota al « Retico inferiore calcareo » (= Retico medio delle Prealpi Bergamasche), di alcuni lamellibranchi, come *Clamys falgeri* (MERIAN) e *Dimyodon intusstriatus* (EMMERICH), che sembrerebbero confermare detta assegnazione.

Le considerazioni suesposte, unite a quella della presenza, nell'unità comprendente le alghe in esame, delle prime manifestazioni silicee (anche se di origine secondaria), che in Lombardia rappresentano - dopo il Retico - un fenomeno diffusosi nel Giurassico, m'inducono ad ascrivere preferibilmente a quest'ultimo Periodo la loro zona di distribuzione locale. Con ciò, le forme segnalate di *Thaumatoporella parvovesiculifera* (RAINERI) spetterebbero, verosimilmente, alla parte più bassa della successione liassica presente in Val Lumezzane. In ogni caso l'esistenza dell'alga in parola non risulta, localmente, di certo più antica del Retico inferiore e più recente del Sinemuriano s.s.

Mi preme inoltre sottolineare come la presenza della microflora qui discussa sia stata da me e da altri riscontrata anche altrove in Lombardia (« Grenzbivalvenbank » del Comasco; Calcare di Zu affiorante presso la Madonna della Neve, a nord di Teglie, nella bassa Val Sabbia; « Corna » di Botticino), in corrispondenza a terreni di età pressappoco coeva o relativamente prossima a quelli della Val Lumezzane, e generatisi ugualmente in ambiente subacqueo poco profondo. Il che porta ad osservare come l'alga in esame, di cui è nota la proliferazione nel Giurassico e nel Cretacico di vaste regioni europee (si guardi a questo proposito alle frequentissime segnalazioni fatte di quest'alga nel mare della Tetide, che hanno dato luogo ad un'abbondante letteratura, sull'esistenza della quale basta consultare alcuni dei lavori citati in bibliografia), si manifestasse presumibilmente, nella regione lombarda, già nel Lias inferiore e nel Retico, fors'anche con

una certa frequenza. Sarebbe di conseguenza augurabile che future indagini venissero a definire i limiti e la validità di una simile affermazione.

Di recente poi, sempre nell'ambito del Bresciano, è stata segnalata da Cita (1964), in seguito a esami micropaleontologici, l'esistenza di *Thaumatoporella parvovesiculifera* in alcune lenti di calcareniti o di brecciole calcaree situate, alla sommità o quasi, dello stratotipo del Domeriano. L'associazione faunistica costituita, oltre alla citata alga, da *Haurania* cf. *amyi* HENSON, *H.* cf. *deserta* HENSON, *Pseudocyclammina* ex gr. *lituus* (YOKOYAMA), *Ophtalmidiidae*, *Textulariidae* e *Valvulinidae*, apparterrebbe, secondo l'A., al Domeriano superiore. Ferretti (1967) invece, avvalendosi di considerazioni macropaleontologiche, sarebbe propenso ad inquadrare l'età delle clastiti in questione nel Toarciano inferiore (1).

Tralasciando comunque il problema cronostratigrafico summenzionato, che esorbita dai fini di questa nota, va da sé che le lenti di calcareniti o di brecciole considerate, non potendo essersi originate localmente per variazioni di ambiente o di livello marino, perdurando nel bacino una sedimentazione calcareo-marnoso-silicea pelagica di tipo medoloide, dovevano necessariamente provenire da depositi a facies di « Corna » situati in altre zone, presumibilmente meridionali e/o orientali. Con ciò, se si accettasse l'ipotesi di una salita della pre-

---

1 Il rinvenimento nelle « facies » detritiche qui discusse della Val Navezze (situata pochi Km. a sud della Colma di Domaro) di « *Phylloceras hebertinum* (REYN.), *Lytoceras nothum* MGH., *Harpoceras* f. (gr. *radians* in MGH.), *Waldheimia*, *Terebratula*, *Rhynconella*, Crinoidi e Cidariti » da parte di Bettoni (1899) e da lui attribuiti al Domeriano, ha indotto infatti Ferretti a ritenere che si tratti di una fauna d'importanza cronostratigrafica localmente trascurabile. A detta di questo secondo A., i calcari bioclastici che la contengono sono situati nella citata valle sopra « grossi strati e banchi di marne argillose con pochi frammenti di Ammoniti indeterminabili (circa 10 m.) », a cui fanno seguito, verso il basso, dapprima « grossi strati di calcari marnosi grigio-chiari (7 m.) » a *Emaciaticeras* e *Tauromenia*, indi « banchi e grossi strati di calcari marnosi grigio-chiari » con *Canavaria*. *Naxensiceras* ed ancora *Emaciaticeras*, rappresentanti la sommità del Domeriano; alla Colma di Domaro, invece, i calcari bioclastici a brachiopodi giacciono direttamente sopra ad « uno strato di calcare marnoso verdognolo a *Dactylioceras* », che apparterrebbe di già alla base del Toarciano.

detta unità nel Lias medio, *Thaumatoporella parvovesiculifera* (RAINERI) verrebbe ad estendersi nel Bresciano dal Retico sicuramente a tutto il Lias medio.

Una simile distribuzione peraltro, rimanendo nelle Alpi Meridionali, sembra pure competerle nella vicina regione veneto-trentina, stando, ad esempio, alle notizie di Cati (1959), Cita (1959), Fuganti (1964), Fuganti e Morteani (1965), Fuganti e Mosna (1966).

RIASSUNTO

Viene ribadita la presenza di un'alga calcarea, *Thaumatoporella parvovesiculifera* (Raineri), nella « Corna » liassica della Val Lumezzane. Si accenna inoltre al suo ritrovamento anche in altre zone lombarde, a livelli cronologici diversi, a iniziare già dal Retico.

SOMMAIRE

L'auteur confirme la présence de *Thaumatoporella parvovesiculifera* (Raineri) - une algue calcaire - dans la « Corna » liasique de la Vallée de Lumezzane (Brescia). Sa découverte dans des autres endroits lombards, en correspondance de niveaux d'âge différent (à commencer du Rhétien), est aussi signalée.

BIBLIOGRAFIA

Bettoni A. (1899) - *Affioramenti « Toarciani » delle Prealpi bresciane.* Boll. Soc. Geol. Ital., v. 18, n. 3, pp. 461-466, Roma.

Cassinis G. (1960) - *Su di una scogliera retico-liassica della Val Gobbia (Brescia).* Riv. Ital. Paleont. Strat., v. 66, n. 3, pp. 345-360, Milano.

Cassinis G. (1968) - *Stratigrafia e tettonica dei terreni mesozoici compresi tra Brescia e Serle.* Atti Ist. Geol. Univ. Pavia, v. 19, pp. 50-152, Pavia.

Cati F. (1959) - *Nuovo Lituolide nei calcari grigi liassici del Vicentino.* Giorn. Geol., s. 2, v. 27 (1956-57), pp. 103-112, Bologna.

Cita M. B. (1959) - *Osservazioni stratigrafiche sul Lias del Monte Baldo.* Riv. Ital. Paleont. Strat., v. 65, n. 4, pp. 359-365, Milano.

Cita M. B. (1964) - *Contribution à la connaissance du Domérien-type.* In: Colloque du Jurassique (Luxembourg, 1962). C.R. et Mém. de l'Inst. Grand-Ducal, Sect. Sc. Nat., Phys., Math., pp. 173-188, Luxembourg.

Crescenti U. (1969) - *Biostratigrafia delle facies mesozoiche dell'Appennino centrale: correlazioni.* Geologica Romana, v. 8, pp. 15-40, Roma.

Crescenti U., Crostella A., Donzelli G. e Raffi G. (1969) - *Stratigrafia della serie calcarea dal Lias al Miocene nella regione marchigiano-abruzzese (Parte II: - Litostratigrafia, biostratigrafia, paleogeografia).* Mem. Soc. Geol. Ital., v. 8, n. 4, pp. 343-420, Pisa.

Deriu M. e Vinci M. (1964) - *Sottili intercalazioni argillose nella serie Calcareo-Dolomitica di Botticino.* L'Ateneo Parmense, v. 35, suppl. 1, pp. 82-118, Parma.

Elliott G. F. (1957) - *New calcareous algae from the Arabian Peninsula.* Micropaleont., v. 3, n. 3, pp. 227-230, New York.

Emberger J. (1957) - *Lithoporella elliotti nov. sp., Mélobésiée nouvelle du Jurassique supérieur des Monts des Oulad-Naïl, Atlas Saharien (Algérie).* Bull. Soc. Géol. France, s. 6, v. 7, pp. 625-629, Paris.

Ferretti A. (1967) - *Il limite Domeriano-Toarciano alla Colma di Domaro (Brescia), stratotipo del Domeriano.* Riv. Ital. Paleont. Strat., v. 73, n. 3, pp. 741-756, Milano.

Fuganti A. (1964) - *La geologia dei dintorni di Mollaro (Trentino occidentale).* St. Trent. Sc. Nat., a. 41, n. 1, pp. 73-110, Trento.

Fuganti A. e Morteani G. (1965) - *La geologia dei dintorni di Roncegno (Trento).* St. Trent. Sc. Nat., sez. A, v. 42, n. 2, pp. 5-80, Trento.

Fuganti A. e Mosna S. (1966) - *Studio stratigrafico-sedimentologico e micropaleontologico delle facies giurassiche del Trentino occidentale.* St. Trent. Sc. Nat., sez. A, v. 43, n. 1, pp. 25-105, Trento.

Ogniben L. (1969) - *Schema introduttivo alla geologia del confine calabro-lucano.* Mem. Soc. Geol. Ital., v. 8, n. 4, pp. 453-764, Pisa.

Pia J. (1938) - *Ueber Thaumatoporella parvovesiculifera Rain. spec. und ihr Auftreten auf der Insel Naxos.* Praktika the Akad. Athenon, v. 13, pp. 491-495, Athenon.

Praturlon A. (1966) - *Algal Assemblages from Lias to Paleocene in Southern Latium - Abruzzi: a Review.* Boll. Soc. Geol. Ital., v. 85, n. 1, pp. 167-194, Roma.

Raineri R. (1922) - *Alghe sifonee fossili della Libia. Nota I.* Atti Soc. Ital. Sc. Nat. Mus. Civ., v. 61, n. 1, pp. 72-86, Milano.

Sartoni S. e Crescenti U. (1959) - *La zona a Palaeodasycladus mediterraneus (Pia) nel Lias dell'Appennino meridionale.* Giorn. Geol., s. 2, v. 27 (1956-57), pp. 115-139, Bologna.

Sartoni S. e Crescenti U. (1962) - *Ricerche biostratigrafiche nel Mesozoico dell'Appennino meridionale.* Giorn. Geol., s. 2, v. 29 (1960-61), pp. 161-388, Bologna.

GIUSEPPE CASSINIS *

PRESUNTA LACUNA MEDIOGIURASSICA ALLA BASE DELLE "RADIOLARITI„ DI SERLE

In corrispondenza della sinclinale Botticino-Castello, ad E di Brescia, affiora, non molto oltre al secondo abitato, sotto C. Zuzurle, a fianco della strada che conduce nella zona di Villa, una chiara sezione del « Selcifero lombardo », sovrastante a calcari marnosi e marne della Formazione di Concesio.

Detta sezione è giá stata dettagliatamente illustrata da Pasquaré (1965, pagg. 64-66) e da lui presa come sezione-tipo della particolare « facies radiolaritica » inferiore, alla quale ha assegnato il nome di « Membro di Serle ». Questa unità risulta costituita inizialmente da argilliti molto silicee più o meno ricche di lenti selciose, superiormente da calcari marnosi e marne a lenti, liste o noduli selciosi, con intercalazioni di argilliti silicee e selci stratoidi, mostranti una potenza complessiva aggirantesi sui 15 m.

Le « Radiolariti » poggiano, senza alcuna palese discordanza angolare, sopra calcari marnoso-silicei, rosso-violacei e verdi, contenenti alla sommitá delle belemniti e, per quanto ho potuto constatare, una concrezione di forma ellissoidale

* Lavoro eseguito con il contributo del Comitato Nazionale per le Scienze Geologiche e Minerarie del C.N.R.

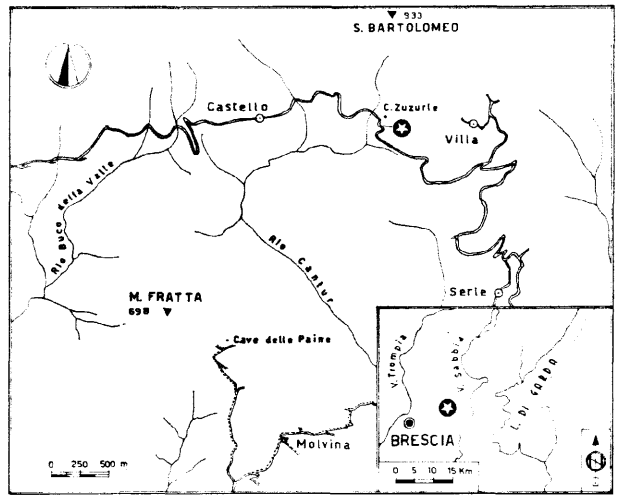


Fig. 1 - Cartine di ubicazione della località fossilifera, a belemniti, segnalata nella presente nota.

con caratteristiche litologiche affini alla roccia che la include. Ai litotipi ora segnalati seguono inferiormente, dopo 3,50 m. circa, calcari di tipo « medoloide » e marne verdastre, correlabili nell'insieme al membro dei « calcari medoloidi » della Formazione di Concesio.

Le belemniti sopra citate, in numero di tre, sono state esaminate da Mouterde. Questi, dopo averne suggerito l'appartenenza al Dogger, le ha trasmesse per ottenere una conferma di tale assegnazione a un giovane geologo dell'Istituto di Geologia dell'Università di Lione, Mr. Combé-Morel, che si sta dedicando allo studio di dette forme fossili. Costui le ha determinate come *Belemnopsis* cf. *blainvelli* DESLONGCHAMPS e riferite presumibilmente all'Aaleniano.

Qualora si accettasse una simile interpretazione, si dovrebbe dunque desumere l'esistenza di una lacuna tra la Formazione di Concesio ed il « Selcifero lombardo ». Infatti

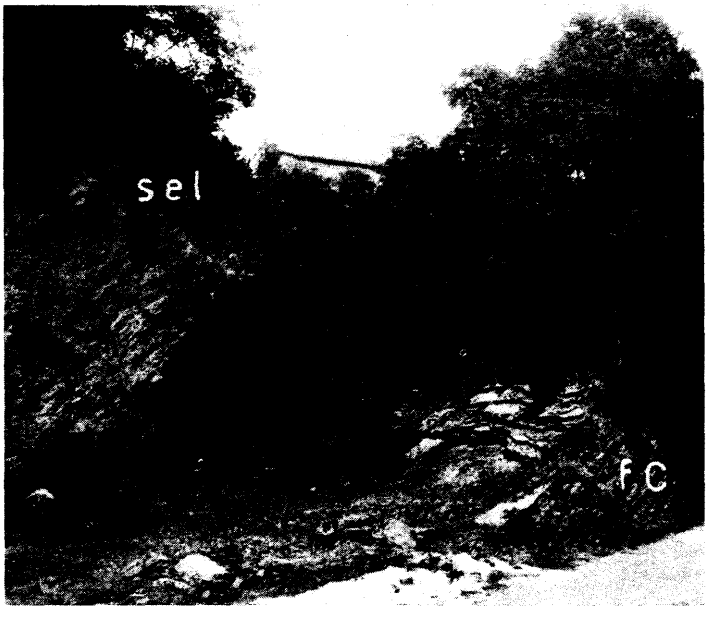


Fig. 2 - Formazione di Concesio e Selcifero Lombardo sotto Casa Zuzurle, a fianco della strada Castello-Villa, a NW di Serle. Le belemniti, citate nel lavoro, sono state raccolte in corrispondenza degli strati superiori della prima unità, visibile nella metà destra della foto.

l'inizio di quest'ultima unità, sulla base anche di recenti studi di carattere regionale (Pasquaré, 1965), è fatta per lo più risalire dagli Aa. alla parte alta del Dogger e precisamente nei limiti del Calloviano. In tal modo lo « hiatus » in questione comprenderebbe una parte del Dogger.

Siffatta ipotesi sembra peraltro avvalorata dal ritrovamento compiuto, 3 Km. circa in l. d'a. a SSW, da Cadet (1965) di una belemnite in corrispondenza ad alcuni diaspri calcarei neri affioranti sul colle di Molvina. Il fossile in parola, infatti, è stato attribuito da Dubar a *Belemnopsis* cf. *deshayesi* MAY.-LEYM. e ritenuto dell'Aaleniano superiore -Bajociano.

Precisando meglio quanto sopra, uno scritto personale di Cadet (10 marzo 1970) mi ha rivelato che la forma raccolta « a été trouvée le long de la route allant de la Cave delle Paine (coordonnées de la carte topographique au 1/25.000è 46,05) à Gazzolo (45,05) » e che « les jaspes calcaires dont il reste question appartiennent plutôt au sommet du « Medolo » qu'à la base des Radiolarites ».

In passato anche Bonarelli (1902) segnalò la presenza di *Erycitex fallax* BEN. e di un *Hammatoceras* appartenente al gruppo dell'*H. planinsigne* VAC., che sono forme ascritte all'Aaleniano, in corrispondenza ad un bancone di « Rosso ammonitico veronese », posto - secondo le mie osservazioni - poco sopra a marne sicuramente toarciane ed a calcari a facies di « medolo », potenti 3-4 m., e sotto a una breve successione di strati ancora di tipo « medoloide », cui seguono le « Radiolariti » del « Selcifero lombardo ».

Una lacuna al letto del « Selcifero lombardo » sembra pure potersi desumere dalla colonna stratigrafica data da Cadet per il M.te Covolo sopra Villanuova sul Clisi, nei pressi del Garda sud-occidentale.

Anche le note illustrative della II^a edizione del Foglio 48 - Peschiera del Garda, dove si ha l'attribuzione delle « Radiolariti » al Calloviano superiore - Oxfordiano (Pasquaré, 1965), accennano, a pag. 17, alla possibile esistenza di uno « hiatus » nel Dogger, dall'Aaleniano al Calloviano inferiore.

In base alle notizie suesposte, risulterebbe per lo più documentata la presenza dell'Aaleniano nelle aree situate immediatamente ad E di Brescia.

Niente invece ancora si sa dei piani soprastanti, compresi nell'ambito del Dogger. Come in questa nota si è voluto richiamare l'attenzione, essi potrebbero infatti anche mancare. Purtroppo non sono state trovate nell'anzidetta località situata nel circondario di Serle, prove sicure per ammettere una simile evenienza, poiché non si conosce dei fossili riconosciuti l'esatta distribuzione cronostratigrafica, nè si è peraltro del tutto certi della validità delle diagnosi paleontologiche operate a causa del cattivo stato di conservazione degli esemplari raccolti. Ma la possibilità di una lacuna alla base delle « Radiolariti » rimane, e di questo fatto si sono dimostrati specie

negli ultimi anni assertori vari Aa. (ricordo, ad esempio, Bernoulli, 1964; Pasquaré, 1965; Casati e Gaetani, 1968) in zone vicine o lontane dalle nostre, sempre in corrispondenza di successioni stratigrafiche di tipo lombardo.

Da parte mia confesso comunque la mia perplessità nel generalizzare il fenomeno di una eventuale lacuna (subacquea) nel Dogger a tutto il Bresciano. Qualora essa di fatto esistesse, potrebbe poi assumere ampiezza diversa da luogo a luogo od interessare solamente la fascia di transizione al paese stratigrafico veneto, almeno per quanto riguarda il bordo meridionale delle Prealpi (quello, cioè, in cui rientra Serle), dove i sedimenti che le competono dovrebbero, per la particolare posizione strutturale, accogliere « hiatus » o condensamenti od altri particolari aspetti sedimentari, certamente in maggior misura che nella collaterale fossa lombarda, sede di un notevole accumulo di depositi.

Diversamente, qualora non si accettasse l'eventualità di una lacuna alla base delle « Radiolariti », si dovrebbe essere indotti a segnare l'inizio di queste nella zona bresciana in questione prima del Calloviano, comunque sempre nell'ambito del Dogger per la presenza di fossili risultati ad ogni determinazione di età sicuramente aaleniana. Ma tale modo di vedere sembra poco attendibile, in quanto contrasta con le deduzioni tratte dalle indagini regionali di Pasquaré (1965) e sarebbe inoltre difficile da spiegare su basi stratigrafico-sedimentologiche. Infatti le « Radiolariti », le quali non hanno fornito sinora elementi contro una loro origine profonda, avrebbero dovuto in tal caso localmente depositarsi in concomitanza a sedimenti di tipo « medoloide » considerati in relazione di mare più basso, dando così luogo ad un fenomeno di eteropia, che suscita indubbiamente delle perplessità circa le loro modalitá di formazione. Una comparsa contemporanea delle stesse sembra invece molto più corrispondente al vero.

RIASSUNTO

Si presume, ricorrendo ad alcuni dati paleontologici, l'esistenza di una lacuna medio-giurassica alla base delle « Radiolariti » di Serle (Brescia).

SOMMAIRE

D'après quelques données paléontologiques, est supposée la présence d'une lacune d'âge moyen-jurassique à la base des « Radiolarites » de Serle (Brescia).

BIBLIOGRAFIA

Bernoulli D. (1964) - *Zur Geologie des Monte Generoso (Lombardische Alpen)*. Beitr. Geol. Karte Schweiz, N.F., 118, 134 pp., Bern.

Bettoni A. (1964) - *Gli strati a Posidonomya alpina nei dintorni di Brescia*. Boll. Soc. Geol. Ital., v. 23, n. 3, pp. 403-408, Roma.

Bonarelli G. (1902) - *Sulla presenza dell'Aleniano nelle Prealpi bresciane*. Boll. Soc. Geol. Ital., v. 21, n. 3, pp. 544-545, Roma.

Boni A., Cassinis G. e Venzo S. (1970) - *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla Scala 1 : 100.000 - Foglio 47 Brescia*. Minist. Ind., Comm. e Artig., Direz. Gen. Min., Serv. Geol. d'Italia, 93 pp., Poligrafica & Cartevalori, Ercolano (Napoli).

Cacciamali G. B. (1903) - *L'infragiura bresciano*. Boll. Soc. Geol. Ital., v. 22, n. 3, pp. 385-389, Roma.

Cacciamali G. B. (1905) - *Sui rapporti tra il Lias ed il Giura nella provincia di Brescia*. Boll. Soc. Geol. Ital., v. 24. n. 1, pp. 257-264, Roma.

Cadet J. P. (1964) - *Contribution à l'étude géologique des Alpes meridionales. La rive occidentale du Lac de Garde de Bogliaco à Salò et les régions situées à l'Est de Brescia (province de Brescia, Italie)*. Mém. Fac. Sc. Univ. Paris, 118 pp. dattiloscritte, Paris.

Cadet J. P. (1965) - *Etude géologique de la rive occidentale du Lac de Garde de Bogliaco à Salò et des régions situées à l'Est de Brescia (Alpes méridionales, province de Brescia, Italie)*. Bull. Soc. Géol. France, s. 7, v. 7, n. 1, pp. 160-167, Paris.

Carraro F., Malaroda R., Piccoli G., Sturani C. e Venzo S. (1969) - *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla Scala 1 : 100.000 - Foglio 48 Peschiera del Garda*. Minist. Ind., Comm. e Artig., Direz. Gen. Min., Serv. Geol. d'Italia, 97 pp., Poligrafica & Cartevalori, Ercolano (Napoli).

Casati P. (1969) - *Le fasi orogenetiche nelle Alpi Meridionali*. V.tto di 49 pp., Arti Grafiche Artigianelli Pavoniani, Monza.

Casati P. e Gaetani M. (1968) - *Lacune nel Triassico superiore e nel Giurassico del Canto Alto-Monte di Nese (Prealpi Bergamasche)*. Boll. Soc. Geol. Ital., v. 87, n. 4, pp. 719-731, Roma.

Cassinis G. (1968) - *Stratigrafia e tettonica dei terreni mesozoici compresi tra Brescia e Serle.* Atti Ist. Geol. Univ. Pavia, v. 19, pp. 50-152, Pavia.

Cozzaglio A. (1891) - *Osservazioni geologiche sulla riviera bresciana del Lago di Garda.* Boll. Soc. Geol. Ital., v. 10, pp. 247-308, Roma.

Pasquaré G. (1965) - *Il Giurassico superiore nelle Prealpi lombarde.* Riv. Ital. Paleont. Strat., mem. 11, 236 pp., Milano.

Vialli V. (1937) - *Ammoniti giurassiche del Monte Peller.* Mem. Mus. St. Nat. Ven. Tridentina, v. 4, n. 2, pp. 99-148, Trento.

CARTE GEOLOGICHE

Carta Geologica d'Italia, Foglio 47 Brescia, IIa ediz., alla Scala 1 : 100.000 [rilevatori: A. Boni, G. Cassinis, E. Cavallaro, A. Cerro, F. Fugazza, F. Zezza (a); S. Venzo, F. Medioli (b) - direttori dei rilevamenti: A. Boni (a), S. Venzo (b) - coordinatore dei rilevamenti: A. Boni], 1968.

Carta Geologica d'Italia, Foglio 48 Peschiera del Garda, IIa ediz., alla Scala 1 : 100.000 [rilevatori: F. Carraro, M. Corsi, Gb. Dal Piaz, G. Gatto, T. Lipparini, R. Malaroda, F. Medioli, G. Perrella, G. Piccoli, C. Sturani, E. Zanella - direttori di rilevamento: Gb. Dal Piaz, R. Malaroda, S. Venzo], 1969.

GIUSEPPE CASSINIS*

CENNI INTRODUTTIVI A UNO STUDIO SULLA "BRECCIA AURORA" DEL LIAS BRESCIANO

Sotto il nome di « Breccia Aurora » viene intesa una particolare « facies » litologica che affiora ad est di Brescia, sin quasi al Benaco, nella formazione della « Corna » (fig. 1). Mentre questa unità è per lo più costituita da calcari bianchi o bianco-avorio, in grossi banchi, a tessitura varia, talora resi dolomitici, detta « facies » presenta infatti un evidente aspetto brecciato, con inclusi anche di notevolissime dimensioni, e una marcata policromia che va dal bianco al giallo, nocciola, marroncino, grigio-chiaro, grigio-scuro, verde e, caratteristicamente, con tonalità più o meno intense, al rosso. Ed è appunto a quest'ultima tinta - rientrante fra i colori dell'aurora - che si deve tale sua denominazione. Inoltre la roccia in questione è priva in genere di una chiara stratificazione. Non mancano, tuttavia, graduali variazioni tra le due « facies » summenzionate.

Gli esempi più classici della « Breccia Aurora » si trovano al bordo della Prealpe, lungo una fascia comprendente i M.ti Paitone (q. 322) e Budellone (q. 401), che affianca la

* Lavoro eseguito con il contributo del Comitato Nazionale per le Scienze Geologiche e Minerarie del C.N.R.

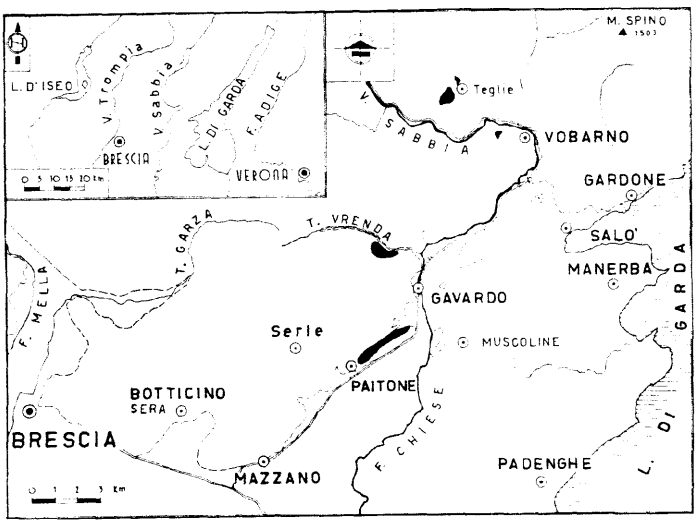


Fig. 1 - Cartina di ubicazione di alcune zone (in colore grigio-scuro), ad est di Brescia, caratterizzate dalla presenza di « facies brecciate » nella « Corna » e segnalate nella presente nota. La linea tratteggiata segna con approssimazione il limite tra le formazioni mesozoiche prealpine ed i depositi quaternari.

strada statale 45 bis, all'incirca tra il Km. 56 e il Km. 59. Tenendo inoltre conto delle favorevoli condizioni logistiche, la predetta fascia è stata energicamente intaccata dall'opera dell'uomo, dando luogo al sorgere di numerosissime ed ampie cave.

« Facies » ancora brecciate, talora con elementi clastici a tessitura visibilmente oolitica, nell'ambito della formazione della « Corna » si trovano pure sul fianco destro della valle del torrente Vrenda, non molto a nord della precedente striscia di affioramenti. Anch'esse sono state utilizzate commercialmente, in tempi abbastanza recenti, ma in modo piuttosto limitato e dispersivo, ed ora non sono più oggetto di sfruttamento.

Analoghe manifestazioni brecciate, con caratteri d'insieme più simili a quelli del M.te Budellone, si rinvengono ancora in Val Sabbia e negli immediati dintorni. Esse compaiono per

Fig. 2 - Blocco squadrato di « Marmo Aurora » proveniente (a detta dei locali cavatori) dal M.te Paitone. Sulla superficie esposta sono evidenti i segni di una sedimentazione a carattere irregolare, dovuta presumibilmente a fenomeni di scivolamento subacqueo.

Fig. 3 - Particolari della « Breccia Aurora » nella cava Marzegalli del M.te Budellone. Sono palesi: l'aspetto brecciato della roccia, il notevole grado di promiscuità dell'insieme litologico rappresentato e, a destra della foto, i « rigetti » degli elementi a bande chiare (bianche) e scure (rosse) probabilmente determinati da una attività di tipo tettonico pressoché contemporanea, o comunque non di molto successiva, alla loro formazione come normali depositi sedimentari.

lo più nelle vicinanze di Vobarno. Tra le località osservate, quelle che hanno offerto i fenomeni più vistosi si trovano presso il piccolo agglomerato di Teglie. La roccia qui estratta - a detta dei cavatori - va sotto il nome di « Breccia Oniciata », ma non sembra differire gran che da quella notata al margine della pianura, cioè dal « Marmo Aurora », almeno, sulla base di precoci indagini, per quanto concerne le modalità di formazione.

« Corna » brecciata ed arrossata è presente, qua e là, anche lungo la sponda occidentale del Lago di Garda, come in prossimità dell'abitato di Sasso nell'entroterra di Gargnano; può dunque darsi che le « facies » clastiche in discussione abbiano un'estensione geografica assai maggiore di quella su accennata. La qual cosa non esclude una possibile scoperta di ulteriori affioramenti e una loro utilizzazione, come è avvenuto, a scopo industriale.

Dal punto di vista geologico, il problema più interessante che ci si pone a questo punto è di spiegare l'origine di tali brecce, o di questi ammassi litologici dall'apparenza brecciata e strutturalmente irregolare.

Sebbene le osservazioni da me condotte sul terreno siano state finora piuttosto sommarie e non risultino corredate da adeguati esami di laboratorio delle rocce interessate dal fenomeno della brecciazione, sono indotto a pensare che le «facies» clastiche in questione si siano prodotte in connessione con una diversa altitudine di sedimenti già deposti o in via di deposizione. Le brecce citate, infatti, si concentrano più o meno nella fascia di transizione liassica tra il « solco » lombardo e la « ruga » trentino-veronese, e presentano localmente strutture sedimentarie relative a scollamenti o scivolamenti subacquei oppure a correnti: il che porta ovviamente a presumere che il dislivello strutturale tra le due suddette aree geografiche rappresenti una causa determinante della loro formazione. Forse, poi, questo dislivello, anziché tradursi gradualmente con un approfondimento maggiore del substrato marino in direzione di Brescia e della Val Trompia, ebbe ad attuarsi bruscamente, con la delineazione di fratture o faglie singenetiche.

Rimane da ipotizzare il momento o i momenti in cui le brecce si costituirono, e cioè se contemporaneamente alla de-

Fig. 5 - Particolare della « Corna » in una cava aperta ad ovest di Teglie (bassa Val Sabbia). L'esempio ripreso consente di dedurre sia l'esistenza di un'alternanza di tipo ritmico delle modalità di sedimentazione (colori chiari e scuri), che l'attuarsi di condizioni a carattere irregolare nelle stesse, avvenute ad uno stadio di consolidamento dei materiali presumibilmente già avanzato ed a seguito di scivolamenti subacquei, accompagnantisi a fenomeni di scollamento e, come risulta evidente dalla foto, di frammentazione degli strati.

la distribuzione delle brecce liassiche qui considerate occupi una zona che è posta, a sud, in corrispondenza o in prossimità di un'eventuale prosecuzione della « Linea delle Giudicarie »; forse tale disturbo, individuatosi probabilmente a seguito dell'orogenesi ercinica, ha pulsato con aspetti particolari nel Lias, prima d'essere ripreso nei corrugamenti alpini? Un interrogativo, questo, che dá adito all'insorgere di importanti problemi geologici e sul quale è augurabile dare, in occasione di prossime ricerche, una risposta.

RIASSUNTO

E' indicata la distribuzione di alcune brecce liassiche nella « Corna » ad est di Brescia e si prospetta, in sede preliminare, una loro formazione a seguito di movimenti tettonici o di una ripida inclinazione del substrato marino.

SOMMAIRE

La distribution géographique de quelques brèches liasiques dans la « Corna », à l'Est de Brescia, est ici signalée. Leur formation par des mouvements tectoniques ou d'une pente très élevée du fond marin est aussi, préliminairement, supposée.

BIBLIOGRAFIA

Baggio P. (1965) - *Caratteri stratigrafici e strutturali del Canavese s.s. nella zona di Montalto Dora (Ivrea)*. Mem. Ist. Min. Geol. Padova, v. 25, 25 pp., Padova.

Bernoulli D. (1964) - *Zur Geologie des Monte Generoso (Lombardische Alpen)*. Beitr. Geol. Karte Schweiz, N. F., 118, 134 pp., Bern.

Boni A., Cassinis G. e Venzo S. (1970) - *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla Scala 1 : 100.000 - Foglio 47 Brescia*. Minist. Ind., Comm. e Artig., Direz. Gen. Min., Serv. Geol. d'Italia, 93 pp., Poligrafica & Cartevalori, Ercolano (Napoli).

Cozzaglio A. (1916) - *L'aspetto geologico della riviera benacense da Salò a Limone.* Comment. Ateneo Brescia per il 1915, pp. 87-223, Brescia.

Elter G., Elter P., Sturani C. e Weidmann M. (1966) - *Sur la prolongation du domaine ligure de l'Apennin dans le Monferrat et les Alpes et sur l'origine de la Nappe de la Simme s.l. des Préalpes romandes et chablaisiennes.* Bull. Lab. Géol. Min. Géoph. et Mus. Géol. Univ. Lausanne, n. 167, pp. 279-377, Lausanne.

Wiedenmayer F. (1963) - *Obere Trias bis mittlerer Lias zwischen Saltrio und Tremona (Lombardische Alpen). Die Wechselbeziehungen zwischen Stratigraphie, Sedimentologie und syngenetischer Tektonik.* Ecl. Geol. Helv., v. 56, n. 2, pp. 529-640, Basel.

CARTA GEOLOGICA

Carta Geologica d'Italia, Foglio 47 Brescia, IIª ediz., alla Scala 1 : 100.000 [rilevatori: A. Boni, G. Cassinis, E. Cavallaro, A. Cerro, F. Fugazza, F. Zezza (a); S. Venzo, F. Medioli (b) - direttori dei rilevamenti: A. Boni (a), S. Venzo (b) - coordinatore dei rilevamenti: A. Boni], 1968.

G. CASSINIS - R. ROSSETTI*

ULTERIORI OSSERVAZIONI, GENERALI E PRELIMINARI, SULLA STRATIGRAFIA GIURASSICA DELLA SPONDA OCCIDENTALE DEL LAGO DI GARDA

La pubblicazione di una carta geologica alla scala 1 : 50.000 delle Prealpi Bresciane a S dell'Adamello - promossa ed elaborata sotto la guida del Prof. Alfredo Boni, direttore dell'Istituto di Geologia dell'Universitá di Pavia - ci ha portato a una revisione della stratigrafia giurassica affiorante lungo il versante occidentale del Lago di Garda, che necessitava ancora di accurate osservazioni atte a verificare le modalità di transizione tra il paese veneto e quello lombardo, dalla apparenza tanto contrastante sulle opposte sponde del lago. I vecchi studi di Cozzaglio (1890, 1916, 1923) e quelli più recenti di Vecchia (1957), Pasquaré e Mariotto (1961), Castel-

* Da entrambi gli Aa. è gradito rivolgere al Prof. Boni un sentito ringraziamento per essere stati stimolati ad approfondire le ricerche sul Giurassico della regione benacense.

Lavoro eseguito con il contributo del Comitato Nazionale per le Scienze Geologiche e Minerarie del C.N.R.

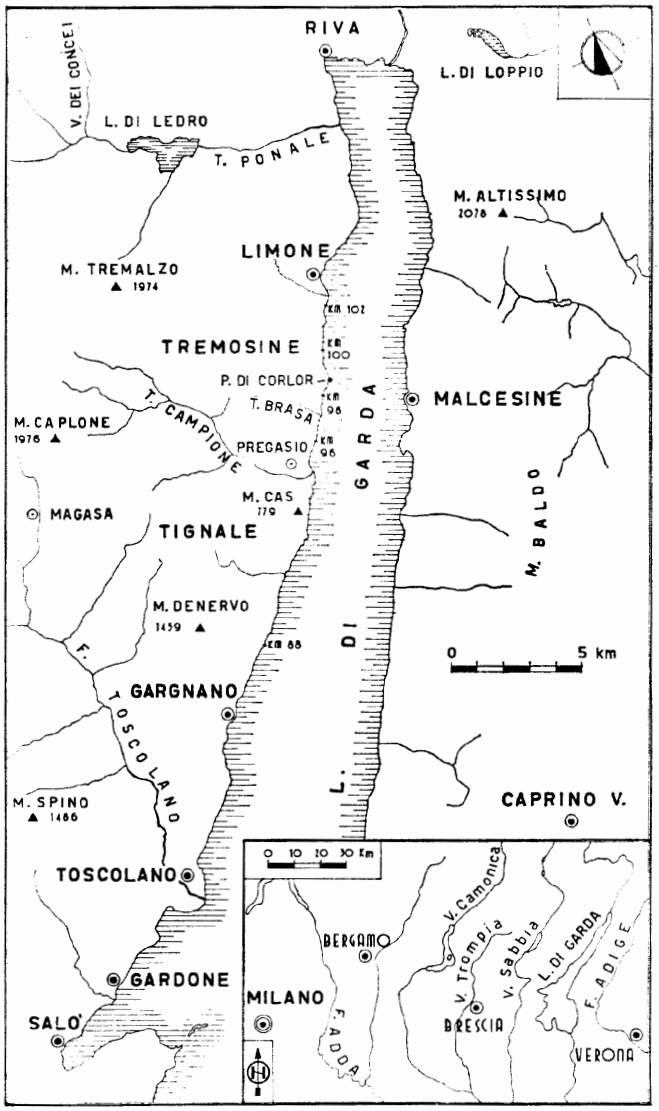


Fig. 1 - Ubicazione di alcune località segnalate, ad W del Lago di Garda, nella presente nota.

larin (1964) e ancora Pasquaré (1965) - per limitarci ai lavori più generali e ricchi di dati sul Sistema predetto - richiedevano infatti, per le nostre esigenze, una sintesi e un completamento di dati, e localmente un lavoro di controllo.

Poichè è intendimento dell'Istituto geologico di Pavia scrivere una memoria sulla regione interessata dalla carta menzionata, esporremo perciò qui in breve solo la successione stratigrafica in questione, venendo a precisare quelle caratteristiche che in seguito alle nostre ricerche sono apparse più degne d'essere messe in evidenza.

Dal basso verso l'alto sono state distinte le seguenti unità:

a) « *Corna* ». Questa è rappresentata da calcari, localmente da dolomie, di colore bianco-avorio o marroncino, in grossi banchi talora indistinti, che si stagliano morfologicamente assai dalle formazioni successive, più nettamente stratificate.

A N di Limone, la facies corrispondente a detta formazione risulta chiaramente dolomitica e simile a quella della « Dolomia Superiore » della Val di Ledro.

L'età può essere riferita al Lias, sicuramente alla sua porzione inferiore.

b) *Calcare di Campione.* Tale formazione, introdotta da Cozzaglio (1923), consta di calcari un po' marnosi, grigio-neri o marroncini, in strati ben marcati di medio spessore, con caratteristici e grossi nuclei di selce per lo più nera, intercalati raramente da marne.

Essa è presente all'incirca tra il Km. 87 e il Km. 100 della Strada Gardesana occidentale, risultando chiaramente eteropica con terreni che richiamano, seppure non sempre tipicamente, la facies del « Medolo » della Val Trompia.

A luoghi i calcari in parola sono interessati da fasce irregolari dolomitiche, disposte verticalmente o orizzontalmente od anche obliquamente, che li possono rendere simili ad altre formazioni di composizione affine, come la « Dolomia Principale » o la « Corna »: ma l'improvviso passaggio laterale tra i calcari e le dolomie e la presenza di selci in quest'ultime, che è un carattere liassico, non suscita dubbi sull'appartenenza delle fasce predette all'unità qui considerata. In qualche caso la dolomia raggiunge dimensioni tali da poter essere cartogra-

fata a parte, come è stato fatto da Castellarin all'imbocco della valle del torrente Brasa (precisamente, come abbiamo potuto notare, sul lato meridionale); tale compito, tuttavia, si presenta il più delle volte arduo, a causa dell'irregolarità del processo di dolomitizzazione (che si deve ritenere penecontemporaneo o posteriore di non molto alla deposizione dei calcari), ed infruttuoso sotto il profilo stratigrafico.

Analoghe considerazioni valgono per un bancone calcareo, circondato da manifestazioni selciose e più esternamente dal tipico Calcare di Campione, che compare, là dove è stato eretto il monumento « Alla Nave », al Km. 100 della Gardesana; esso possiede i caratteri della « Corna » e sembra innalzarsi stratigraficamente nella serie liassica.

Sul lato sinistro della forra del Brasa, un bancone del tutto simile al precedente occupa una posizione intermedia tra il sovrastante « Medolo » e il Calcare di Campione: forse si collega a quello del monumento, ma per adeguarsi a quanto si è potuto osservare nella seconda formazione (cioè all'inclusione in essa di tipi litologici diversi) e in considerazione della difficoltà di tenerlo separato cartograficamente (alla scala richiesta dalla carta in allestimento), si è preferito accluderlo ad essa, costituendone cosí il limite superiore.

L'età del calcare di Campione può essere ascritta genericamente al Lias inferiore e medio. L'attribuzione al Lias inferiore è frutto per lo più della sua posizione stratigrafica, quella al Lias medio dal fatto che a fianco (strada in costruzione, presso il Km. 88 della Gardesana, scendente al lago) e al di sopra (mulattiera che dal Santuario della Madonna di Tignale sale al M.te Cas) della formazione sono state rinvenute dagli scriventi e da altri (Curioni, 1877; Cita, 1947), entro termini riferibili al « Medolo », ammoniti pliensbachiane o considerate tali.

c) « *Medolo* ». E', nella sua espressione tipica, un calcare per lo più marnoso, con selci, a chiara stratificazione, contenente intercalazioni di marne grigiastre o verdastre. Se questi requisiti possono ritrovarsi nel Bresciano sino a Gargnano, a N di tale località essi graduano verso termini litologici più o meno diversi da quelli anzidetti, e relativamente meno plastici. Le differenze più sensibili si rilevano nella Valle di Campione, dove non è raro il caso di trovare delle facies calcaree

abbastanza simili alla « Corna » selciosa o al « Corso », con selci marroncine o nere: sarebbe forse qui opportuno promuovere una o più nuove unitá, ma la difficoltà di esaminare dettagliatamente sul terreno i rapporti laterali tra le formazioni stabilite e quindi di tracciare dei limiti stratigrafici precisi, ci ha indotti, almeno per ora, a scartare una simile soluzione e ad annoverare il tutto litologico nel « Medolo », che per il suo stesso significato etimologico si presta molto bene a comprendere termini di natura anche abbastanza diversa.

Non è da escludere che la diminuzione della marnositá in Val di Campione - quasi a costituirne una zona di sedimentazione a sé stante - sia effetto di una salita della « Corna » verso posizioni stratigrafiche più recenti, culminante nella ormai storica rupe di Natone, situata abbastanza internamente alla forra, che molti Aa. precedenti (Cozzaglio, Vecchia, ecc.) - riferendosi al suo aspetto morfologico od ai suoi rapporti geometrici col circostante Lias stratificato - hanno creduto d'interpretare come il termine ultimo di sopravvivenza dell'antica formazione di « scogliera » sopra citata.

Immediatamente a S di detta valle, al M.te Cas, il « Medolo », nella maniera in cui è stato inteso, risulta costituito dapprima da strati di colore chiaro, con selci brune, ad ammoniti domeriane, in seguito, dopo poche decine di metri, da strati ancora abbastanza simili ai precedenti ma di spessore minore, e infine, in concomitanza al primo tornante della mulattiera che sale al monte, da strati di media potenza, calcareo-marnosi, color grigio-chiaro o grigio-scuro, con selci nere, frequentemente disturbati non solo per movimenti tettonici plausimibilmente alpini ma anche per fenomeni di « slumping », come Castellarin (1964) ha messo in giusta luce.

La successione testé data si conclude, lungo lo stesso itinerario, con un bancone, alto più di 5 m., brecciato, nel quale è chiaramente visibile un grosso masso di calcare oolitico, con caratteri simili a quelli della « Corna ». Questo orizzonte di brecce potrebbe rappresentare, data la posizione stratigrafica, un corrispondente laterale di quei frequenti livelli clastici che si osservano in quasi tutta la provincia di Brescia, e più ad occidente, al passaggio tra il Domeriano e il Toarciano; esso presenta localmente, proseguendo di poco verso N, una

potenza saltuaria, che raggiunge anche valori inferiori a 1 m., allo stesso modo dei termini medoloidi sottostanti.

A N della Valle di Campione, invece, e precisamente lungo la Valle del Brasa, la successione litologica sembra differenziarsi da quella del Cas. Il « Medolo », infatti, assume caratteri più tipici, risultando costituito da un'unità calcareo-marnoso-silicea abbastanza plastica, e ripresenta, al contatto con la sovrastante formazione - che è stata denominata « Calcari di Corlor » - un bancone calcareo simile a quello già notato lungo il suo contatto inferiore, e cioè palesante i caratteri della « Corna ».

L'età del « Medolo » s. l. è da assegnarsi genericamente, ancora una volta, sia al Lias inferiore che al Lias medio, poichè la formazione è inizialmente eteropica del Calcare di Campione (a N di Gargnano), che richiama per certe sue caratteristiche d'insieme quello scuro sinemuriano di Gardone Val Trompia, e si arricchisce verso l'alto di ammoniti domeriane.

d) « *Corso* ». Quest'unità, contraddistinta da calcari chiari, talora rossicci, più o meno lastriformi, in genere con rare e ridotte infiltrazioni di marne, può essere presente localmente alla sommità della « Corna ». Rappresenta in tal modo un equivalente laterale del Calcare di Campione o del « Medolo », raggiungendo però, contrariamente a queste due formazioni, spessori in genere assai modesti, al massimo di poche decine di metri. Lungo la sponda lacustre, essa ne occupa con evidenza la parte meridionale, approssimativamente a partire dal circondario di Gargnano, ma anche in quella settentrionale non mancano, nella serie liassica, strati ad affinità più o meno spiccata con la facies del « Corso », sia immediatamente sopra alla « Corna » che a livelli stratigrafici più recenti. Tuttavia l'impossibilità di disgiungere ovunque, dalle unità limitrofe, la formazione o le manifestazioni ad essa simili durante la fase di rilevamento, ci ha purtroppo costretti a non cartografarle separatamente. Di conseguenza il « Corso » è stato in parte incluso nella « Corna », in parte nel « Medolo » a seconda della posizione.

L'etá del « Corso » può essere assegnata in linea generale, tenendo conto delle considerazioni cronostratigrafiche operate

sulle precedenti formazioni, ad un intervallo di tempo compreso tra il Sinemuriano superiore e il Domeriano.

e) *Formazione di Concesio.* Questa, introdotta nella seconda edizione del F° - 47 Brescia, comprende inferiormente calcari in genere marnosi e color nocciola, talora arenacei, ben stratificati, con selci brune, intercalati, anche in spessi pacchi, da marne verdi e di rado rossicce, superiormente calcari grigiastri di tipo medoloide, ancora marnosi, selciosi ed a stratificazione distinta, e con interstrati di marne.

Non sempre la distinzione tra le due sotto-unità è facile a farsi, per ragioni inerenti a coperture detritico-vegetali e a complicazioni tettoniche. Verso il Garda, poi, i termini superiori assumono sovente una tinta chiara, che li porta a rassomigliare alla « Maiolica »: l'appartenenza alla formazione in discussione è però sempre possibile a stabilirsi in sezione sottile, data l'innumerevole presenza di organismi filamentosi attribuibili a sezioni di valve di lamellibranchi pelagici.

La Formazione di Concesio si estende, con i suddetti caratteri, lungo il versante meridionale del Benaco, sino ai dintorni di Gargnano. A N di tale centro le nostre osservazioni richiedono ancora un perfezionamento. Al M.te Cas abbiamo comunque avuto modo di osservare sino in cima che il membro inferiore è rappresentato quasi esclusivamente da marne verdi o grigio-verdastre, friabili. Quest'insieme, secondo uno di noi (Cassinis), si apparenta assai litologicamente con quello marnoso toarciano di Molvina, presso Botticino, anche su basi paleontologiche, per il ritrovamento di ammoniti riferibili allo stesso piano. Entro le marne, in corrispondenza alla porzione basale, si trova - vale forse la pena di ricordarlo - un caratteristico banco selcioso ad elementi interni gradati, che sembra mostrare una certa continuitá laterale.

Più a N, la formazione perde d'evidenza.

L'etá della stessa è riferibile al Toarciano e presumibilmente, se non nella sua integrità, anche al Dogger.

f) *Calcari di Corlor.* Con tale nome si è voluto designare una unità, dall'andamento tettonicamente discontinuo, affiorante dalla Valle di Campione sino in prossimità al Km. 101 della S. Gardesana, che risulta composta, nella sua località tipica, da calcari talora oolitici ed a frequentissimi echinoder-

mi, in genere a stratificazione sottile, con subordinate selci nerastre e intercalazioni marnose. Essa giace, di solito, tra il « Medolo » s. l. e la Formazione di Navone, che descriveremo in seguito.

In Val Brasa, al già citato bancone calcareo a facies di « Corna » seguono termini calcareo-marnosi, talora con selci e forse oolitici, più nettamente stratificati del sottostante « Medolo », nei quali si ha modo di rinvenire, in corrispondenza alla porzione inferiore, un'intercalazione d'aspetto conglomeratico potenzialmente correlabile con le manifestazioni che hanno dato adito al livello brecciato del Cas. Verso l'alto compaiono litotipi rossastri, abbastanza caratteristici.

Variazioni si hanno pure sulla sinistra della Val Campione, in quanto, sotto la Formazione di Navone, costituita da strati calcareo-marnosi a folte selci nere, si ha una breve successione di calcari, talora dalla parvenza oolitica, molto fittamente stratificati, i quali diversificano in buona parte per le caratteristiche d'insieme dalla successione tipica della Punta di Corlor.

L'età dell'unità qui introdotta è ascrivibile, per posizione stratigrafica, al Lias superiore-Dogger. Tale attribuzione deve ritenersi però molto incerta, ed abbisogna di qualche argomentazione ben più solida per essere pienamente accettata. Può inoltre darsi che non tutti i piani del Dogger siano presenti, in virtù delle considerazioni cronostratigrafiche formulate sulla formazione seguente.

g) *Formazione di Navone.* Questa unità consiste all'evidenza di calcari marnosi, cinereo-giallastri, in genere talmente ricchi di selci scure, che possono essere facilmente scambiati con le sovrastanti « Radiolariti » e a queste annessi. Vi si accompagnano, talora, termini marnosi fors'anche a composizione argillosa.

La facies in questione si ritrova lungo tutta la sponda occidentale del Benaco, a tetto delle formazioni sopra descritte: rappresenta, dunque, un ottimo orizzonte di riferimento per procedere a correlazioni stratigrafiche.

Il primo dei due Aa. della presente nota non sarebbe alieno dal riscontrare nell'insieme litologico qui discusso una certa affinità col membro dei « calcari medoloidi » della For-

mazione di Concesio dei Fogli Brescia e Breno, pur ammettendo la presenza di diversità, come la maggior diffusione della selce, la minor potenza degli strati e in genere l'assenza o l'esiguitá delle intercalazioni prettamente marnose in corrispondenza ai litotipi in descrizione. Per tali ragioni, si è pensato di costituire, durante la compilazione della Carta delle Prealpi Bresciane, un'unitá separata dalla precedente.

La correlazione sopra prospettata sembrerebbe comunque venir pure avvalorata dal carattere della fauna sinora rinvenuta nella formazione esaminata, rappresentata da lamellibranchi attribuibili a *Posidoniae*. Queste, per l'esattezza, sono state notate e raccolte in alcune intercalazioni marnose della località-tipo, situata presso Gargnano.

Stando alle notizie apportate, si sarebbe indotti ad attribuire la Formazione di Navone al Dogger, o per lo meno a qualche suo piano. Qualora, poi, qualcuno ritenesse, data l'affinità già messa in luce, annettere la facies in questione alla successiva formazione - considerandola in tal modo una litozona delle « Radiolariti » - saremmo obbligati, almeno localmente, a segnare la comparsa del « Selcifero lombardo » ad un livello più profondo di quello comunemente assegnato ad esso dagli Aa.

h) « *Selcifero lombardo* ». Questa unità è costituita, notoriamente, nella sua parte inferiore dalle « Radiolariti » e nella sua parte superiore dal « Rosso ad Aptici ». A noi pare inutile descrivere le caratteristiche dell'una e dell'altra facies, nell'area in esame, a causa del dettagliato studio regionale compiuto su di esse da Pasquaré (1965). Desideriamo solo precisare che l'orizzonte superiore può in talune zone, a N di Gargnano, mancare o ridursi notevolmente di potenza.

Secondo il citato A., l'età delle « Radiolariti » andrebbe ascritta al Calloviano superiore-Oxfordiano, quella del « Rosso ad Aptici » al passaggio Oxfordiano-Kimmeridgiano sino alla base del Titoniano.

i) « *Rosso ammonitico veronese* ». Costituisce un lembo di facies veneta nel paese lombardo. Il livello nodulare, di pochi metri di spessore, che ne attesta la presenza è stato notato, con una certa soluzione di continuità, in quasi tutta l'area benacense. Esso peraltro giunge sin quasi a Brescia, ove si ha

modo di osservarlo chiaramente ai primi tornanti della strada che da Botticino Sera porta a S. Gallo - Castello. In tale settore occupa - nella sua espressione più comune - una posizione sottostante alla « Maiolica » od alla breccia di base di questa ultima, ma lungo la sponda lacustre, pur disponendosi sempre tra il « Selcifero » s.s. e la « Maiolica » tipica, può annidarsi in posizioni stratigrafiche leggermente diverse.

Nella carta già citata al 50.000, abbiamo indicato, per ovvie ragioni di scala, solo i principali o più evidenti affioramenti di quest'esigua formazione.

L'età del « Rosso ammonitico veronese » in terra bresciana è da attribuirsi, senza entrare in particolari, alla parte superiore del Malm. Per una più dettagliata conoscenza cronologica dell'unità nei suoi vari affioramenti, rimandiamo ai lavori di Pasquaré (1961, 1965) e degli altri Aa. moderni citati in bibliografia.

l) « *Brecce di Pregasio* ». Sotto tale denominazione è stata indicata una caratteristica unità brecciosa, con elementi talora monogenici, talora poligenici, che sottostá in vari luoghi alla « Maiolica ». Essa è stata oggetto, in tempi recenti, di specifici studi ad opera di Pasquaré e Mariotto (1961), Castellarin (1964, 1965), Pasquaré (1965), per cui riteniamo non necessaria una sua accurata descrizione in questa sede. Ricorderemo solo che gli inclusi più comuni sono dati dalla formazione del « Selcifero lombardo » e che essi si dispongono quasi sempre caoticamente in un cemento per lo più costituito da « Maiolica ».

L'etá di tali brecce è stata riferita dai predetti Aa. al Titoniano-Neocomiano.

m) « *Maiolica* ». Dove risultano assenti le suddette brecce, il Giurassico si conclude con la « Maiolica », la cui sedimentazione perdura presumibilmente sino all'Aptiano. La « Maiolica » giurassica è facilmente riconoscibile da quella cretacea, in quanto è chiara, con selci bionde, bianca all'alterazione, ben stratificata e caratterizzata dalla presenza di belle strutture stilolitiche. Anche lo studio della microfauna (Tintinnidi, ecc.) testimonia l'attribuzione di queste sue prerogative alla parte più alta del Malm.

* * *

Dal quadro dato, balza evidente che il versante occidentale del Lago di Garda è costituito da formazioni giurassiche con caratteristiche transitorie tra le coeve stratigrafie veneta e lombarda. Soprattutto a N di Gargnano si assiste al sorgere di facies in gran parte « nuove », almeno se le si confronta con quelle presenti nel resto del Bresciano. Viene così confermato, a grandi linee, il profilo paleostrutturale locale tracciato da Aubouin (1964, 1965), nel suo tentativo di ricostruzione dei bacini giurassici lungo l'arco delle Alpi Calcaree Meridionali.

RIASSUNTO

Si riassume la stratigrafia giurassica della sponda occidentale del Lago di Garda, cogliendone alcuni particolari, frutto dell'attività di ricerca svolta dagli Aa. della nota.

SOMMAIRE

Bref, d'après leurs recherches, les auteurs expliquent la stratigraphie jurassique de la rive occidentale du lac de Garde, en précisant quelque détail.

BIBLIOGRAFIA

Aubouin J. (1963) - *Essai sur la paléogéographie post-triasique et l'évolution secondaire et tertiaire du versant sud des Alpes orientales (Alpes méridionales; Lombardie et Vénétie, Italie; Slovénie occidentale, Yougoslavie).* Bull. Soc. Géol. France, s. 7, v. 5, n. 5, pp. 730-766, Paris.

Aubouin J. (1964) - *Réflexions sur le faciès « ammonitico rosso ».* Bull. Soc. Geol. France, s. 7, v. 6, n. 4, pp. 475-501, Paris.

Aubouin J., Bosellini A. e Cousin M. (1965) - *Sur la paléogéographie de la Venetie au Jurassique.* Mem. Geopaleont. Univ. Ferrara, v. 1, n. 2, pp. 147-158, Ferrara.

Boni A., Cassinis G. e Venzo S. (1970) - *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla Scala 1 : 100.000 - Foglio 47 Brescia.* Minist. Ind., Comm. e Artig., Direz. Gen. Min., Serv. Geol. d'Italia, 93 pp., Poligrafica & Cartevalori, Ercolano (Napoli).

Cadet J. P. (1965) - *Etude géologique de la rive occidentale du lac de Garde de Bogliaco à Salò et des régions situées á l'Est de Brescia (Alpes méridionales, province de Brescia, Italie).* Bull. Soc. Géol. France, s. 7, v. 7, n. 1, pp. 160-167, Paris.

Cassinis G. (1968) - *Stratigrafia e tettonica dei terreni mesozoici compresi tra Brescia e Serle.* Atti Ist. Geol. Univ. Pavia, v. 19, pp. 50-152, Pavia.

Castellarin A. (1964) - *Geologia della zona di Tremosine e Tignale (Lago di Garda).* Giorn. Geol., s. 2, v. 32, n. 2, pp. 291-346, Bologna.

Castellarin A. (1965) - *Alcune brecce titonico-neocomiane della sponda occidentale del Lago di Garda.* Boll. Soc. Geol. Ital., v. 84, n. 1, pp. 41-54, Roma.

Cita M. B. (1947) - *Ammoniti del Lias medio di M. Castello di Tignale (Lago di Garda).* Riv. Ital. Paleont. Strat., v. 53, n. 1, pp. 1-14, Milano.

Cozzaglio A. (1890) - *Osservazioni geologiche sulla riviera bresciana del Lago di Garda.* Boll. Soc. Geol Ital., v. 10, pp. 247-308, Roma.

Cozzaglio A. (1916) - *L'aspetto geologico della riviera benacense da Saló a Limone.* Comment. Ateneo Brescia per il 1915, pp. 87-223, Brescia.

Cozzaglio A. (1923) - *Significato e limiti dei fenomeni di carreggiamento osservati nelle Prealpi bresciane.* Comment. Ateneo Brescia per il 1922, pp. 68-160, Brescia.

Curioni G. (1877) - *Geologia applicata delle Provincie Lombarde.* Pt. Ia e IIa, con 714 pp., Ed. Hoepli, Milano.

Geyssant J. (1963) - *Etude géologique de la rive occidentale du lac de Garde de Gargnano à Limone (Alpes méridionales, province de Brescia, Italie).* Bull. Soc. Géol. France, s. 7, v. 5, n. 5, pp. 775-781, Paris.

Pasquaré G. (1965) - *Il Giurassico superiore nelle Prealpi lombarde.* Riv. Ital. Paleont. Strat., mem. 11, 236 pp., Milano.

Pasquaré G. e Mariotto M. P. (1961) - *Le variazioni di facies nel Titonico lombardo.* Riv. Ital. Paleont. Strat., v. 67, n. 3, pp. 241-250, Milano.

Vecchia O. (1948) - *Il Liassico subalpino lombardo. Studi stratigrafici. 1:Introduzione.* Riv. Ital. Paleont. Strat., v. 54, n. 1, pp. 1-18, Milano.

Vecchia O. (1957) - *Significato del fascio tettonico Giudicario-Atesino. Dal Benaco a Merano: un problema geologico.* Boll. Soc. Geol. Ital., v. 76, n. 1, pp. 81-135, Roma.

CARTE GEOLOGICHE

Carta Geologica delle Tre Venezie, Foglio 35 Riva, alla Scala 1 : 100.000 [rilevatori: M. Cadrobbi e A. Pasa per la parte relativa alla sponda occidentale del Lago di Garda]. Minist. Lav. Pubbl., Sez. Geol. Uff. Idrogr. Magistr. Acque diretta da G. Dal Piaz, 1948.

Carta Geologica d'Italia, Foglio 47 Brescia, IIª ediz., alla Scala 1 : 100.000 [rilevatori: A. Boni, G. Cassinis, E. Cavallaro, A. Cerro, F. Fugazza, F. Zezza (a); S. Venzo, F. Medioli (b) - direttori dei rilevamenti: A. Boni (a), S. Venzo (b) - coordinatore dei rilevamenti: A. Boni], 1968.

PIERO SIMONI

I TRE LUSTRI DI ATTIVITÀ DEL GRUPPO GROTTE GAVARDO

Se oggi la voce di Gavardo risuona in questa austera sala. il merito va attribuito alle ripetute insistenze dell'illustre segretario dell'Ateneo, il professor Vaglia, il quale, da anni, esercita in tal senso le più cortesi e cordiali pressioni. È per questa ragione che io, dopo il saluto doveroso rivolto alla Presidenza e a tutti i signori qui convenuti, sento di dover esprimere al professor Vaglia il grazie riconoscente dell'Associazione Civico Museo Gruppo Grotte Gavardo: oltre che per il motivo specifico testé accennato, anche per il costante incoraggiamento e il concreto appoggio che egli ha sempre dimostrato, nel corso di questi anni, verso la nostra istituzione.

Ma c'è un altro gradito obbligo che non posso esimermi dall'assolvere, considerata la particolare circostanza che ci vede riuniti in questa sede: ed è quello di ricordare due persone recentemente scomparse, membri illustri, ambedue, della vetusta accademia bresciana: Corrado Allegretti e Gualtiero Laeng. Il primo, nel ricordo — pur sempre presente e gradito — del comune lavoro svolto nei primissimi tempi della nostra attività; il secondo, per il profondo sentimento d'amicizia di cui volle onorarci, non solo, ma soprattutto per quel raro senso di serena obiettività che lo distingueva, e che lo portava, disinteressatamente, a gioire con noi per ogni nuova scoperta.

Fra pochi istanti verrà proiettato il documentario «La palafitta del Lucone», realizzato dal Museo di Gavardo per la regia di Silvio Venturelli; esso illustra uno dei tanti aspetti, forse il più appariscente, del lavoro svolto dal nostro Gruppo

dal 1954 a oggi. Ma è facile pensare che nell'arco di sedici anni furono molteplici le tappe conseguite nel campo della speleologia e dell'archeologia, o in quello più strettamente preistorico. Cercherò di accennarle brevemente.

Di solito, quando dobbiamo rifare la cronaca di un fatto qualsiasi, c'è il pericolo che una certa dose di personalismo ci faccia velo fino a farci dimenticare gli esatti contorni della realtà: è, anche questo, un tentativo, per quanto non del tutto consapevole, di nobilitare le origini dell'avvenimento particolare che ci sta a cuore. Ebbene, dico subito che gli inizi del Gruppo Grotte Gavardo furono più che comuni, vorrei dire addirittura pedestri! Infatti, tutto cominciò la domenica 4 aprile 1954, quando un gruppetto di amici si diede appuntamento presso l'ormai famosa grotta « Buco del frate », nel carso di Paitone, per un inconsueto pic-nic: ma fu proprio quel primo incontro — a sfondo... godereccio, beninteso, ma concepito primieramente come evasione alla « routine » quotidiana — che servì a gettare le basi di una iniziativa culturale destinata a valorizzare in modo nuovo, scientifico e didattico al tempo stesso, il territorio attorno a Gavardo: quella di esplorare sistematicamente le cavità naturali della zona, per metterne in luce gli aspetti naturalistici.

Non ho intenzione di rifare qui, in dettaglio, la cronaca delle ricerche paleontologiche che, a cominciare da quel giorno, vennero da noi effettuate al «Buco del frate»: basterà dire che le numerose spedizioni — trentacinque nel 1954, quaranta nel 1955 e quindici nel 1956, alla media di cinque ore al giorno e di sei-sette componenti per volta, per un totale di ben cinquecento ore lavorative pro-capite! — fruttarono una ingente massa di materiale osteologico, quale non si era mai prima di allora verificato nella provincia. Vi erano rappresentate numerose specie tipiche della fauna pleistocenica, quali Orso speleo, Orso bruno, Iena spelea, Lupo, Volpe, Cervo, Bisonte, Marmotta, Martora, e molti micromammiferi; e vi spiccavano, tra le altre, due entità particolarmente rare per le nostre latitudini: il Castoro e il Ghiottone, testimoniate rispettivamente da una emimandibola e da un cranio perfettamente conservati. Fu il compianto professor Angelo Pasa del Museo di Storia Naturale di Verona che esaminò sistematicamente il materiale; anzi, egli ne iniziò anche lo studio comparativo con la ben nota fauna fossile della grotta Pocala di Aurisina e con quella del Ceré, presso Verona; studio che,

sfortunatamente, venne interrotto a causa della prematura scomparsa dell'illustre geologo.

E fu ancora il Pasa che, dopo l'interessante scoperta, definì il Buco del frate « *un caposaldo faunistico del Quaternario italiano* » [1].

Qual meraviglia, perciò, se, dopo un «colpo» tanto fortunato, il Gruppo Grotte Gavardo pensasse di costituire un Museo, destinato a conservare le testimonianze remote della zona? La stessa Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, giustamente preoccupata della sorte dei preziosi reperti, non si oppose all'idea; ma fu solo due anni più tardi, e dopo innumerevoli difficoltà che sarebbe troppo lungo enumerare — difficoltà tecniche, in primo luogo, ma soprattutto di ordine finanziario! — che l'ambizioso progetto poté essere attuato. In tal modo, il 30 settembre 1956, in un locale messo a disposizione gratuitamente dalla famiglia Dalla Via Sigismondi, venne ufficialmente inaugurato il *Civico Museo Gruppo Grotte Gavardo*: esso constava di un'unica sala, al centro della quale faceva bella mostra lo scheletro completo dell'Orso delle caverne, magistralmente ricostruito dal professor Pasa con la collaborazione del gavardese Silvio Venturelli, mentre alle pareti, in sette vetrinette donate dagli artigiani di Gavardo, trovavano posto — oltre ai tipi animali messi in luce nella medesima cavità — alcuni reperti gallici e romani provenienti dal monte Selvapiana, dalla grotta del Coalghés e dal territorio di Salò.

A partire dal 1956 si può dire che l'impegno del Gruppo Grotte Gavardo segnò un ritmo di costante ascesa; e, di conseguenza, andarono aumentando di giorno in giorno anche le raccolte del Museo. Nello stesso anno fu ripreso lo scavo nella grotta del Coalghés, sul monte Selvapiana; nel 1958 vennero condotte ricerche sul monte Paitone, dove venne individuata una stazione preistorica risalente all'Età del Bronzo; l'anno seguente, 1959, la sezione paleontologica poté arricchirsi con resti di *Bisonte antico*, emersi da una cava di ghiaie nella zona di Muscoline; e nel 1960, con un cantiere-scuola espressamente autorizzato dal Ministero del Lavoro, venne indagata la collina del S. Martino di Gavardo, che rivelò interes-

[1] Vedi: A. Pasa, *La fauna del Buco del frate* (*nota preliminare*), in: Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1956.

santi testimonianze della 1ª e 2ª Età del Ferro, di epoca romana e del periodo longobardo. Nell'anno 1962 fu la volta di Salò: qui le ricerche, condotte nel terreno di proprietà Caldirola-Valdini denominato «Lugone», portarono alla scoperta di una vasta necropoli romana, databile dal I al IV secolo d.C., ricca di preziosi corredi di ceramica, di bronzo e di vetro.

Contemporaneamente, veniva intensificata l'indagine del territorio più direttamente gavardese. Due campagne di scavo estive, promosse negli anni 1963 e 1964 nel settore del monte Magno, sul versante della Valle Sabbia, accertarono, in una grotticella situata lungo la valle delle Pule, la presenza di materiali neolitici; ma fu soprattutto Gavardo-centro che diede il via, in quell'anno, alla scoperta più sensazionale: quella di un fondo di capanna del Neolitico medio, con vasi a bocca quadrata, effettuata nella zona Roccolino-Schiave. Essa fu per allora, in ordine assoluto, la prima testimonianza del genere per tutta l'area lombarda! [2].

Sempre a partire dal 1963 e negli anni immediatamente successivi, nuove conoscenze circa la paleontologia della zona furono offerte dal rinvenimento di resti fossili pleistocenici nelle argille rosse del monte Budellone, presso la Cava Marzegalli; fra di essi si notavano ossami di Rinoceronte, di Iena e di Tartaruga terrestre [3].

Tutto questo intensificarsi della attività di ricerca, seguìto con interesse, oltre che nell'ambito della provincia anche in sede nazionale, fu il motivo che determinò un importante provvedimento: la costituzione giuridica della Associazione. Questo atto ufficiale, concretatosi il giorno 22 dicembre 1963 con rogito notarile, e la relativa creazione dei quadri direttivi avvenuta in base alle prime elezioni sociali, mentre da un lato toglievano alla nostra istituzione quell'impronta di provvisorietà e di incertezza che l'avevano caratterizzata al suo nascere e durante i primi anni di vita, dall'altro concorsero a conferirle una fisionomia nuova, più solida e meglio definita,

---

[2] Vedi: F. Rittatore Vonwiller, *Le culture preistoriche con ceramiche nel Bresciano (Neolitico, Eneolitico, Età del Bronzo e Ferro)*, in: Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1965.

[3] Cfr. F. Agosti - M. Bajetti, *La fauna fossile di Cava Marzegalli (Gavardo, monte Budellone)*, in: Annali del Museo di Gavardo, n. 6, anno 1967.

tale da metterla sullo stesso piano di altre organizzazioni analoghe.

Primi concreti frutti della neonata Associazione — oltre alla parentesi di uno scavo a Vestone (Valle Sabbia), per il ricupero di una tomba barbarica affiorata nel febbraio 1964, — furono due iniziative oltremodo felici: il «Corso di Storia Naturale, Preistoria e Archeologia» e la «Settimana del decennale di fondazione del Gruppo Grotte». Il primo, organizzato in collaborazione con il locale Centro di Lettura e previa autorizzazione del Provveditore agli Studi di Brescia, si svolse dal marzo al maggio 1964, con lezioni bisettimanali alle quali parteciparono una quarantina di allievi fra studenti e operai; la seconda, tenutasi nel periodo fra il 13 e il 20 settembre dello stesso anno, si articolò in una serie di conferenze a carattere divulgativo, che furono seguìte con attento interesse da buona parte della cittadinanza, e culminò in una «Mostra delle attività» la quale, attraverso pannelli, fotografie ed esposizione di materiali, rifece in sintesi il cammino percorso dal Gruppo fin dai suoi inizi.

L'anno 1965 segna l'aprirsi delle ricerche nella zona dell'ex-lago Lucone di Polpenazze.

Questo antico bacino intermorenico, come gli altri consimili distribuiti lungo l'arco collinare dell'entroterra gardense, — laghi di Puegnago o di Sovenigo, paludi del Machetto, torbiera di Chizzoline e della Polada, tanto per accennare soltanto ai principali — era stato mèta, durante il secolo scorso, di ripetute incursioni da parte dei raccoglitori di cose antiche; ne abbiamo notizia dal SOLITRO (1897) che scrive: « *Altresì intorno e dentro il laghetto Locono o Lucono (lucus), in territorio di Polpenazze, mescolati alla torba, si rinvennero copiosamente selci lavorate e frammenti di vasi e di scheletri d'animale, e ossa e conchiglie e avanzi di reti primitive* » [4].

Fra la turba di questi collezionisti d'occasione, il Solitro fa il nome del dottor Giovanni Rambotti di Desenzano, il quale aveva allestito, nella propria casa, un vero e proprio museo d'antichità: e che la sua dovesse essere una raccolta notevole lo si può dedurre dalle parole stesse dell'abate Stoppani, il

---

[4] G. SOLITRO, *Benaco. Notizie e appunti geografici e storici* - Salò, Gio. Devoti Editore, 1897, pag. 296 passim.

quale — cito sempre dal Solitro — la definì *una delle collezioni più complete e interessanti d'Italia.*

Il prezioso materiale raccolto dal Rambotti nelle torbiere del Garda fu esposto a Brescia, nel 1875, in una «Mostra di Archeologia Preistorica e Belle Arti» — il catalogo della quale fu pubblicato sui Commentari dell'Ateneo di Brescia di quello stesso anno — e finì poi al «Museo Preistorico e Etnografico Luigi Pigorini» di Roma, sotto la generica indicazione di «palafitte del Garda».

All'infuori, tuttavia, di questi isolati episodi, il Lucone mantenne intatto il proprio segreto fino a data recentissima: fu infatti soltanto a partire dal 1963 che esso — per merito di una insegnante del luogo, la contessa Isa Grandinetti Marchiori, — poté tornare agli onori della cronaca.

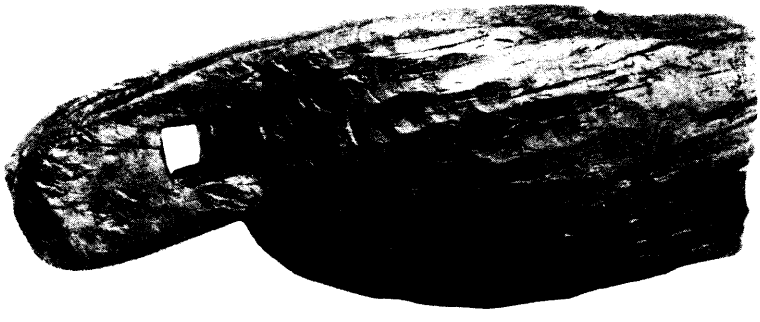
In questa zona, la nostra Associazione, operando per incarico della Soprintendenza alle Antichità, ha compiuto — dal 1965 al 1969 — cinque campagne consecutive di ricerca: per mezzo di esse si è potuto venire in possesso, oltre che di copiosi materiali preistorici, quali ceramiche, strumenti di pietra e di osso, e persino di una interessantissima piroga monossile ricavata da un tronco di rovere, di preziosi dati concernenti l'Età del Bronzo iniziale e media, allargando le conoscenze di quella «Cultura di Polada» che nelle province limitrofe alla nostra era già nota attraverso gli insediamenti di Ledro, di Bande di Cavriana, di Barche di Solferino, di Fiavé e di Pacengo.

Fu appunto in seguito ai risultati di queste nuove ricerche che il Museo di Gavardo venne a trovarsi nella necessità di affrontare una radicale sistemazione delle raccolte. In realtà questa esigenza non era affatto nuova: essa era già stata avvertita da tempo, esattamente dal '60, dopo la conclusione del cantiere archeologico condotto sulla collina del S. Martino. Ma allora ci si era dovuti accontentare di una soluzione provvisoria, attuata mediante l'aggiunta di una seconda sala a quella iniziale del 1956; sala che era stata inaugurata nel maggio del 1961, alla presenza del sottosegretario onorevole Roselli. Ora, però, si imponeva un provvedimento più vasto e in certo modo definitivo, tale da consentire una decorosa esposizione dei numerosi reperti affluiti in conseguenza dei nuovi scavi.

E così, ci si rimboccò nuovamente le maniche! I soci del Gruppo Operativo, messa da parte temporaneamente l'atti-

vità esterna, si improvvisarono muratori, carpentieri, fabbri e imbianchini; si lavorò, anche con prestazioni gratuite di mano d'opera da parte di artigiani locali, per buona parte del 1967 e per tutto il 1968; e alla fine, l'intero pianoterra dello stabile — che in precedenza altro non era se non un tetro fondaco, umido e cadente, adibito a deposito di granaglie, — si tramutò in due accoglienti sale dove tutto era completamente rinnovato: dal pavimento al tetto, dalle intercapedini delle pareti alle vetrate delle finestre e all'impianto elettrico; e in queste nuove sale, quattro ampie e moderne vetrine, dotate di illuminazione indiretta, erano pronte a ospitare i nuovi reperti.

Il Museo così trasformato, fu inaugurato ufficialmente e riaperto al pubblico la domenica 13 aprile 1969, in concomitanza con il XII Convegno Regionale degli Ispettori Onorari alle Antichità e con l'apertura della Settimana Nazionale dei Musei.



La piroga monossile del lago Lucone: particolare del «rostro» di prua.

Oggi il Museo Gruppo Grotte Gavardo, che annovera tra le proprie file circa duecento soci, si presenta come una istituzione ben definita, come una realtà viva e operante. Esso intende sì lavorare per una più intelligente valorizzazione del paese, basata su un richiamo turistico saggiamente inteso, ma soprattutto vuole diventare il punto d'incontro per gli appassionati non soltanto di Gavardo, ma della plaga intera, concor-

rendo concretamente ad approfondire quella «conoscenza dell'ambiente» che, oltretutto, è uno dei fini primari — e, forse, il più valido! — anche della scuola d'oggi. E appunto le varie sezioni in cui il Museo si articola, — paleontologia, preistoria e archeologia, speleologia, — cercano di rispondere, nel modo più completo possibile, a questa esigenza. Tutta la complessa attività che abbiamo descritta, si concreta in una rivista periodica, gli «Annali del Museo», giunta ormai al suo settimo anno di vita, e che documenta di volta in volta tutti i risultati delle ricerche.

Questa, in breve, la «storia» del Gruppo Grotte Gavardo nei sedici anni della sua esistenza.

Quali le mète che esso si prefigge per il futuro? È presto detto.

A parte la ripresa delle ricerche nella grotta «Buco del frate» nella zona carsica di Paitone, per completare la conoscenza della fauna pleistocenica della regione, è in programma una serie di indagini nella fascia morenica Roccolino-Schiave: oltre che per accertare altri eventuali fondi di capanna neolitici analoghi a quello rinvenuto nel 1963, anche per ricercarvi le vestigia di possibili nuovi stanziamenti preistorici; allo stesso modo, sono previsti saggi in varie località della Valle Sabbia — a Barghe, a Sabbio e a Nozza, — zona che fino a oggi non è mai stata indagata in maniera specifica. Ancora: sono in calendario ricerche presso la rocca di Bernacco, in territorio di Vallio, sulla collina del S. Martino di Gavardo, nella grotta «Buco del fico» presso il santuario di Paitone: per quest'ultima cavità, come anche per la zona Roccolino-Schiave, i lavori verranno proseguiti d'intesa con i giovani facenti capo al Museo di Storia Naturale di Brescia, con i quali — già da alcuni anni — è stata attuata una fruttuosa intesa, basata su rapporti di schietta cordialità.

Per la zona del Lucone, infine, è prevista la ripresa dello scavo — sempre in accordo con la Soprintendenza — ma impostato su criteri di più vasto respiro.

Come si vede, i traguardi non sono né pochi né di lieve impegno. E la loro realizzazione sarà ancora una volta possibile — questa, almeno è la nostra ferma convinzione! — sempreché non vengano meno, a quanti lavorano per attuarli, la buona volontà e il fermo proposito di bene operare a favore della propria terra e del progresso della scienza.

ANTONIO VILLANI

LA TEORIA SPELEOGENETICA DI WALTER MAUCCI ALLA LUCE DELLA SPELEOLOGIA BRESCIANA

Poiché alcuni lettori potrebbero essere scarsamente informati su quanto concerne la speleogenesi è opportuno introdurre l'argomento nel quale si inquadra il nostro problema.

Le cause che concorrono alla formazione delle cavità naturali sono molteplici. Si va dalle grotte marine, nate dall'erosione meccanica operata dalle onde, alle cavità originate dal raffreddamento delle lave vulcaniche. Vi sono grotte di origine eolica, e altre nate da fratturazioni tettoniche.

Il nostro interesse invece, in questo caso, è ristretto al problema delle modalità con cui nascono, crescono e invecchiano le cavità che si aprono nelle rocce calcaree, per l'azione di corrosione chimica dell'acqua.

Molti sono stati gli studiosi che si sono dedicati a tale problema, e in epoche diverse. Le tradizionali teorie speleogenetiche del Kyrle, o del Marussi, partendo sempre dalla reazione di decalcificazione della roccia ad opera dell'acqua ad alto contenuto carbonico, hanno sempre presupposto che l'azione di scavo prosegua seguendo la penetrazione dell'acqua nella massa rocciosa. Le grotte nascerebbero cioè dall'alto verso il basso, approfondendosi progressivamente.

Queste teorie, incontrastate fino a pochi anni fa, risentendo forse di una elaborazione a tavolino, cozzano contro alcuni fattori sperimentali, particolarmente evidenti, e tali da screditarle,

in tutto o in parte. Le incongruenze sono inevitabilmente balzate agli occhi degli esploratori e ricercatori che, più modernamente, hanno preferito l'osservazione diretta alla ricerca sedentaria, e il merito di aver portato un decisivo contributo alla chiarificazione di questi fenomeni va incontestabilmente a Walter Maucci, attuale segretario della Società Speleologica Italiana. Poco dopo il 1950 il Maucci ha pubblicato la sua ipotesi, che ha letteralmente rivoluzionato la speleogenesi, e ha incontrato vasti consensi, come d'altra parte inevitabili opposizioni. Il nostro autore prende le mosse da una classificazione delle cavità sotto l'aspetto morfologico, e le suddivide innanzitutto in grotte semplici, formate da un vano praticamente unico, con andamento costante, e grotte composte da vari ambienti, con differenti caratteri. Premettiamo che il Maucci si riferisce, per le sue osservazioni, quasi esclusivamente alle cavità del carso triestino, da lui meglio conosciute.

La prima, fondamentale, osservazione deriva dall'esame statistico della frequenza con cui si presentano le varie inclinazioni dell'asse maggiore nelle cavità semplici.

Un grafico del Maucci, che si riferisce a 525 cavità semplici della Venezia Giulia, e riporta in ascisse l'inclinazione sull'orizzontale dell'asse delle grotte, e in ordinate il numero di cavità che presentano tale inclinazione, permette di osservare che mentre oltre metà dei fenomeni esaminati si presentano pressoché verticali, e un buon numero hanno andamenti che si discostano poco dall'orizzontale, quasi nessuna grotta si presenta con inclinazioni comprese fra 40° e 60°.

Il risultato non cambia se alle cavità semplici considerate si sostituiscono i singoli ambienti delle grotte composte. In ambedue i casi si osserva cioè che l'andamento dei vani ipogei tende a essere verticale o orizzontale, con scarse eccezioni. E' opportuno far notare che in queste osservazioni si prescinde dai riempimenti parziali dovuti a materiale di frana, o alluvionale.

Su questa base l'autore afferma che esistono due sole forme elementari di cavità, che definisce pozzi e gallerie.

Prendendo separatamente in considerazione queste due forme soffermiamoci prima sui pozzi. Il Maucci identifica una forma-tipo di pozzo, a cui quasi tutte le cavità verticali in effetti si avvicinano. Tale modello presenta una pianta pressoché cir-

colare e una sezione che si restringe progressivamente verso la sommità, tanto da assumere l'aspetto di un cono molto allungato. La profondità è molto variabile, ma quasi mai scende sotto i 4-5 metri. Si deve inoltre notare che di norma il fondo dei pozzi presenta una conoide detritica che ne occupa quasi la metà in altezza, per cui la profondità minima dei pozzi resta superiore agli 8-10 metri.

Ciò è in netto contrasto con le tradizionali teorie sulla speleogenesi. Se le grotte fossero progressivamente scavate dall'alto verso il basso la loro forma dovrebbe essere a cono rovesciato, cioè ad imbuto, e si dovrebbero incontrare anche cavità embrionali, di minima profondità.

Per risolvere il problema Maucci fa quindi l'ipotesi di una *erosione inversa*, che proceda cioè dal basso verso l'alto, per cui le cavità si dovrebbero formare in profondità, e sboccare in un secondo tempo in superficie. A sostegno di tale ipotesi vi è la constatazione dell'apertura, improvvisa e accidentale, di numerose grotte già formate il cui ampliamento porta alla formazione di un imbocco superficiale successivo alla genesi della cavità.

L'ipotesi del Maucci è semplice e suggestiva, e ha tutte le caratteristiche del classico uovo di Colombo. In effetti ogni speleologo ha avuto modo di osservare come a piccoli imbocchi superficiali facciano spesso seguito cavità di dimensioni tali da far apparire per lo meno remota la possibilità che la crescita della grotta sia dovuta all'acqua penetrata attraverso l'imbocco stesso.

Secondo l'ipotesi del nostro Autore l'acqua di percolazione inizia la sua azione dove i più complessi fasci di diaclasi, o le intersezioni fra diaclasi stesse creano punti di minor resistenza nella roccia. Alla nascita del piccolo vano fa seguito un progressivo ampliamento che, secondo modalità che l'autore individua con buona precisione, e su cui per brevità sorvoliamo, tende a far assumere alla cavità la forma di un fusoide, disposto verticalmente, la cui parte inferiore si va gradualmente riempiendo con il detrito che frana dalle pareti. Quando l'apice del fusoide interferisce con la superficie, creando un imbocco, la grotta ha ormai il ben noto aspetto che il Maucci ha analizzato e individuato come pozzo. Vari fusoidi possono formarsi indipendentemente fra loro e giungere alla costituzione di un si-

stema, cioè di quella che Maucci chiama cavità composta, ma rimarranno sempre riconoscibili con relativa facilità.

Il Maucci ammette però anche l'esistenza di genesi differenziate da quella proposta, e cioè per l'erosione diretta e non inversa. A tale genesi attribuisce l'esistenza di una parte delle cavità orizzontali; la seconda categoria che era stata individuata.

Alcune di esse sono infatti dovute all'azione di un vero corso d'acqua sotterraneo, e infatti seguono spesso la curva di equilibrio dei fiumi. Su queste cavità non ci soffermiamo perchè quasi totalmente assenti nel territorio di nostra competenza.

Ve ne sono però altre, che Maucci chiama pseudo-gallerie, riconducibili ad una genesi di tipo inverso, e dovute al congiungersi di vari fusoidi. Queste gallerie sono riconoscibili dall'andamento dei soffitti, che conservano gli alti camini costituenti la parte sommitale dei fusoidi originari.

Una delle più brillanti dimostrazioni di attendibilità di questa teoria ci è quindi data dalla cosiddetta «Retrovisione del corso». Al di sotto dei corsi d'acqua superficiali è prevedibile che l'abbondante filtrazione provochi la formazione di numerosi fusoidi. Quando uno di questi sbocca nel letto del torrente si ha la nascita di un inghiottitoio, in cui si riversa ben presto tutta l'acqua, disperdendosi attraverso le varie diaclasi. Poiché da questo momento solo per i fusoidi a monte dell'inghiottitoio continua l'azione di corrosione (essendo asciutto il letto del torrente a valle) non è difficile prevedere la nascita di una cavità composta il cui andamento sarà contrario alla direzione del corso d'acqua, e più o meno direttamente al di sotto di esso. La teoria in questo caso è pienamente giustificata dalla esperienza, poiché in effetti sono numerosissime le grotte che presentano questo andamento, e alcune anche sul nostro territorio.

Terminiamo l'esposizione della teoria del Maucci con un interessante confronto fra la schematizzazione della sezione di un terreno carsificato, secondo l'Autore, e la reale sezione del massiccio roccioso operata dai fili da taglio delle cave di marmo che abbondano nella nostra provincia. Se non ci è possibile riconoscere la forma dei fusoidi in queste piccole cavità ciò è dovuto allo stadio assolutamente embrionale in cui si trovano, ma la genesi inversa è comunque garantita dall'esiguità delle fessure di comunicazione con la superficie.

* * *

Poiché, come si è detto, il Maucci ha preso in considerazione solo cavità della Venezia Giulia, abbiamo voluto vedere fino a che punto la sua teoria si adatta alla nostra fenomenologia.

Ricordiamo, per inciso, che i rilievi che ci sono serviti da esempi di tale teoria, provengono tutti da cavità bresciane.

Abbiamo preso in esame 303 delle nostre cavità. Sono state escluse 67 grotte la cui genesi non è strettamente carsica, o che non hanno un sufficiente sviluppo. Infine altre 12 cavità, di genesi particolarmente complessa, meriteranno un discorso a parte.

Delle rimanenti 224, 128 e cioè il 57% rientrano perfettamente nello schema genetico del Maucci, mentre 96 non sono inseribili in tale teoria, per lo meno con totale certezza.

Su 78 cavità semplici si è ripetuto l'esame relativo alla frequenza dell'inclinazione, e il risultato è anche più indicativo di quello ottenuto dal Maucci, se si considera che una sola cavità presenta un'inclinazione compresa tra 40° e 60°. D'altra parte la puntigliosa accuratezza che da 47 anni è stata impiegata nella stesura dei nostri rilievi permette di riconoscere direttamente in molte grotte bresciane la presenza dei fusoidi maucciani, anche quando il rilievo porta una data di una ventina d'anni precedente all'enunciazione della teoria.

Altri elementi a sostegno dell'erosione inversa vengono dai numerosi casi di apertura accidentale di cavità già formate. In un raggio di 20 Km. da Brescia, nel corso degli ultimi sei anni, sono almeno sette le cavità venute in luce a causa degli sbancamenti operati dalle cave. A questo proposito riportiamo anche l'esempio del N. 32 Lo, Bus Baorsì, esplorato recentemente sul M.te Selvapiana. Uno dei fusoidi che compongono questa cavità aveva la sommità talmente vicina alla superficie che è stato possibile creare artificialmente un secondo imbocco, anticipando ciò che la corrosione avrebbe comunque compiuto nei secoli.

Fra gli esempi di concordanza con l'ipotesi del Maucci possiamo ricordare il profondo Buco detto dell'Agnilì, sopra Gavardo, che raggiunge i 94 metri di profondità, e la cui genesi è

dovuta alla fusione di numerosi fusoidi, riconoscibilissimi dai camini che ne rappresentano le sommità. Abbiamo casi di pseudo gallerie, come il Buco del Pra de Rent, N. 96 Lo, e perfino esempi di retroversione del corso, come nel Buco delle Bedole, il cui rilievo attende ancora di essere completato poiché la grotta è attualmente ostruita da materiale alluvionale penetrato attraverso l'inghiottitoio che funge da imbocco.

D'altra parte vi sono anche discrepanze, sulle cui cause è necessario indagare. La ragione per cui più frequentemente le grotte bresciane si discostano dal modello maucciano sta nella facilità con cui alla genesi puramente carsica si sostituisce, almeno in parte, una causa tettonica. Sono infatti assai frequenti le cavità generate da diaclasi e fessurazioni, e quelle in cui la corrosione è intervenuta su una origine spiccatamente tettonica. La ragione per cui il Maucci non considera con il dovuto riguardo le cause tettoniche sta forse nella compattezza e uniformità dei calcari giuliani, al confronto dei quali i nostri appaiono minutamente fessurati e sconvolti da cause orogenetiche.

D'altra parte è ancora a queste caratteristiche che ci dobbiamo riferire per spiegare la modestia delle dimensioni di una alta percentuale di grotte bresciane, a causa della notevole frequenza di crolli provocati dall'intensa fessurazione. Inoltre si deve notare che la principale causa della speleogenesi carsica, e cioè la corrosione operata dall'acqua, cessa quando la soluzione è satura, e perde così la sua aggressività chimica.

Nel nostro territorio, o per lo meno nei calcari liassici che rappresentano il vero carso bresciano, la purezza chimica del massiccio roccioso è tale da facilitare enormemente la corrosione. Se ne hanno esempi nei massi solcati, come in tutti gli altri fenomeno superficiali, quali le doline.

Questo fatto impedisce però che l'acqua conservi la sua aggressività nella parte più profonda del massiccio, poiché la sua azione chimica si è esaurita negli strati più alti. Se si considera poi che la minuta fessurazione impedisce la formazione di corsi d'acqua superficiali non permettendo così la concentrazione dell'azione in punti definiti, è facile prevedere la formazione di un grande numero di cavità, di modestissime dimensioni. Questo, infatti, è esattamente l'aspetto della nostra fenomenologia, come lo possiamo osservare soprattutto sull'altopiano di Cariadeghe.

Queste osservazioni non intaccano minimamente la validità della teoria del Maucci, e si deve inoltre notare che solo l'eccessiva evoluzione senile di molte cavità bresciane impedisce di trarre giudizi sicuri sulla loro genesi.

La critica di fondo che invece, a nostro avviso, si può muovere all'ipotesi del Maucci, riguarda l'eccessivo semplicismo con cui sono stati schematizzati fenomeni in realtà assai complessi. Non si può dimenticare l'alta percentuale di cavità che non rientrano in tale schema genetico, e se per molte di queste abbiamo individuato nell'origine clastica la causa di ciò,non si possono sottovalutare altri fattori, che alcuni autori, come il compianto Prof. Pasa, hanno ingigantito polemicamente per screditare la teoria del Maucci. A questo proposito ricordiamo, per esempio, che se è ridicolo supporre che l'azione corrosiva esercitata dal guano dei pipistrelli possa scavare delle cavità, non si può però prescindere da tale azione, a cui noi dovremmo forse ricorrere per giustificare alcune forme evorsive dei soffitti del Buco del Frate.

Fra le cause di speleogenesi che il Maucci trascura va ricordata anche la vegetazione, sia per l'azione disgregatrice esercitata sulle rocce dalle radici, sia per l'elevato tenore acido delle acque filtrate attraverso il terreno agricolo.

Fra le grotte da noi conosciute direttamente potremmo citare, a questo proposito, il già nominato Buco del Pra de Rent, e numerose altre il cui imbocco si apre in corrispondenza del ceppo di grossi alberi.

In conclusione, senza iniziare un esame critico della teoria di W. Maucci, per cui questa non sarebbe la sede più adatta, possiamo asserire che, alla luce di quasi mezzo secolo di Speleologia bresciana, il problema della nascita ed evoluzione delle cavità naturali è di una complessità tale da non poter essere inquadrato in semplicistiche schematizzazioni.

Fra i vari contributi che i ricercatori hanno portato a tale soluzione è però fuori discussione che l'ipotesi illustrata occupa un posto molto importante, forse più per l'impostazione sperimentale che per il rigore dell'analisi. Senza di essa, comunque, molti dei dubbi che sorgono nel corso di un'esplorazione speleologica resterebbero privi di qualsiasi spiegazione.

ANNUE RASSEGNE

GRUPPO NATURALISTICO
"GIUSEPPE RAGAZZONI"
XXXII BOLLETTINO ANNUALE 1970

GITA AL MONTELLO

Il Gruppo, riprendendo l'attività a largo raggio dopo la stasi invernale, ha compiuto felicemente una gita che ha avuto per meta il Montello ed i colli Asolani. La comitiva di oltre 70 partecipanti si è radunata sul Montello davanti al tempietto eretto in onore di Francesco Baracca, nel punto dove l'eroico aviatore precipitò il 19 giugno 1918.

Il socio geom. Remo Segala, che, in qualità di aviatore pilota di un apparecchio da caccia, partecipò in quei giorni valorosamente alle medesime azioni ritornando alla base con l'aereo crivellato di colpi, rievocò con semplici ma toccanti parole la figura e le gesta del leggendario « Asso degli assi » Francesco Baracca, facendone la biografia.

La comitiva bresciana rese poi omaggio al vicino Ossario di Nervesa della battaglia, e nel pomeriggio, riprese il viaggio percorrendo la parte settentrionale del Montello, sempre in vista del fiume « sacro alla Patria » e delle cime digradanti dal Monte Grappa, ancora innevato, al Monte Tomba, ai cui piedi si raccolgono le salme di mille francesi, qui caduti. Ma, ovviamente, l'interesse storico e patriottico della gita, per quanto preminente, non poteva essere il solo, poiché lo scienziato concittadino Italo Zaina, ha illustrato le caratteristiche geologiche del Montello e dei colli di Cornuda e di Asolo.

Maggio 1970: *I «Pitoti» di Naquane e di Cemmo*

Una settantina di soci e di amici del nostro gruppo è convenuta domenica scorsa a Capo di Ponte con un pullman messo a disposizione del Gruppo e con parecchie auto private, e, guidata dal prof. Emanuele Süss, ha visitato le incisioni rupestri di Naquane.

All'ingresso del parco nazionale, la grossa comitiva ha ascoltato la conferenza del prof. Süss, esperto studioso delle incisioni rupestri della Valcamonica e autore di un'importante monografia sulle stesse. Nel pomeriggio una parte della comitiva ha visitato anche le incisioni sui Massi di Cemmo e la Pieve di S. Siro, mentre gli altri gitanti visitavano l'importante segheria di marmi Moncini, ascoltando le spiegazioni del naturalista Italo Zaina. Nel viaggio di ritorno la comitiva ha esaminato i bacini dei laghetti di Esine e poi ad Erbanno.

Ottobre 1970: *Le Piramidi di Segonzano*

I bresciani conoscono bene le piramidi d'erosione per averne ammirato di bellissime dalla strada che da Marone sale a Zone, sull'orlo del terrazzo morenico presso la frazione Cislano di quest'ultimo Comune. Ne esistono di interessanti anche nella provincia di Trento, in Valle di Cembra e, dalla località dove sorgono, sono dette Piramidi di Segonzano. Poiché la Valle di Cembra è un po' fuori dalle grandi strade di comunicazione e tali piramidi sono seminascoste dalla boscaglia, non sono molto conosciute, per cui il Gruppo ha portato i suoi soci a visitarle. Il tempo bellissimo ha favorito la lunga gita in torpedone sul tragitto della Gardesana occidentale. Dopo il passo di S. Lugano, una sosta fra il lago di S. Massenza e il lago Toblino per consentire al geom. Remo Segala di illustrare le caratteristiche del grandioso impianto idroelettrico che, derivando l'acqua dal lago di Molveno, aziona la potente centrale di S. Massenza.

Ultima tappa di studio è stata la visita al lago di Cavedine, con lo spettacoloso ammasso delle Marocche (macigni calcarei franati dalla montagna nei secoli scorsi). Qui, come già alle piramidi di Segonzano, il compito delle spiegazioni è toccato ai naturalisti Italo Zaina e prof. Süss.

ATTIVITA' CULTURALE

Giugno 1970: *La teoria speleogenetica del Maucci, vista dal prof. Villani*

Davanti ad un pubblico piuttosto numeroso affluito all'Ateneo, il prof. Emanuele Süss, direttore del Gruppo, presentando i giovani che hanno ereditato da Corrado Allegretti la grande passione per la speleologia, ha ricordato l'indimenticabile scomparso e i risultati da lui ottenuti nelle esplorazioni delle cavità sotterranee naturali, fra l'altro scoprendo l'esistenza di insetti endemici delle nostre caverne ai quali è stato dato un nome in suo onore.

Il giovane speleologo bresciano Silvano Buffa ha fatto una interessante relazione sull'attività del Gruppo grotte bresciano, elencando i molti risultati conseguiti dopo la scomparsa dell'Allegretti avvenuta poco più di un anno fa. Quindi il prof. Antonio Villani ha tenuto la conferenza sulla teoria speleogenetica di Walter Maucci alla luce della speleologia bresciana.

La conversazione è stata corredata dalla protezione di grafici e disegni sui fenomeni carsici, un po' diversi nel Bresciano per la differenza della roccia, mettendo in evidenza la formazione di certe caverne prive dell'imbocco superiore. Il problema è però discusso, dovendosi ammettere talune valide obiezioni alla teoria del Maucci, dovute all'accertata differente origine di varie grotte, come quelle prodotte da fratturazione tettonica, o quelle causate dall'erosione dell'acqua in movimento sotterraneo.

CIRCOLO MICOLOGICO "GIOVANNI CARINI,,

SETTIMO ANNO DI VITA

Nel 1970 è venuta meno l'occasione del grande incontro col pubblico, vale a dire la « Mostra del Fungo » che ad ogni successiva edizione aumenta d'interesse, sia per il crescente numero delle specie esposte, sia per l'apprezzamento dei visitatori riguardo alle informazioni che ne possono trarre anche ai fini pratici. È però manifestazione di notevole impegno economico, di tempo e di energie, donde la riconfermata decisione di darvi periodicità biennale.

Non per questo, tuttavia, sono venuti meno altri motivi d'interessanti attività, vuoi a carattere individuale che collettivo, tanto per l'approfondimento teorico della conoscenza micologica, quanto al fine degli sviluppi della fungicoltura. Sotto quest'ultimo aspetto, una documentata relazione del Dr. E. VESSEY pubblicata nella *Revue de Mycologie*, v. XXXIV fasc. 2-3, Paris 1969, sugli esperimenti di colture fungine condotte in Ungheria, ha fornito lo spunto per stabilire rapporti col Dr. Floriano Ferri dell'Istituto di Patologia vegetale della Università di Bologna, pur esso interessato agli sviluppi di queste nuove tecniche, il quale ha cortesemente consentito a fornire il materiale e a guidare una coltura pilota realizzata in un appezzamento collinare di proprietà d'un socio. Messi a dimora tronchetti di pioppo già inoculati, a cura del citato Istituto, con tessuto miceliare di *Pleurotus ostreatus*, nel tardo autunno del 1970 è stato possibile seguire e controllare statisticamente la copiosa apparizione di voluminosi cespi, ponen-

do anche in atto qualche accorgimento integrativo al fine di dare continuità alla produzione durante i mesi invernali. L'interessante esperimento, che ha trovato larga eco anche sulla stampa cittadina, sarà proseguito nelle successive annate partendo dalla inoculazione in sito di tronchetti e ceppaie, per accertare anche sotto il profilo del reddito economico la convenienza di sviluppare colture a carattere industriale, il che potrebbe costituire un valido incentivo per l'economia agricola collinare.

Altre esperienze d'ordine pratico sono state condotte a titolo individuale per verificare la tossicità, sostenuta da alcuni AA., delle entità gravitanti nel ciclo del *Boletus calopus*, che sono risultate invece non venefiche ma neppure utilizzabili a scopo commestibile, a causa del pronunciato amarume. Di ciò sarà data precisa documentazione in appropriata sede, che accoglierà pure uno studio sul critico gruppo delle piccole *Collybia* aventi per specifico habitat gli strobili caduti a terra di varie conifere.

Durante l'annata, i quattro numeri del « Notiziario ai Soci » (in totale 24 pagine di testo e un corredo di 13 disegni) hanno ulteriormente sviluppato la trattazione dei temi rispettivamente proposti da Renato Tomasi e Nino Arietti: il primo con sistematiche e coordinate note di tassonomia micologica, il secondo con l'esame dei rapporti fra l'ecologia ambientale e la presenza delle specie fungine nei diversi piani di vegetazione.

Il numero dei soci, dopo l'inevitabile selezione operata dai limiti dei singoli interessi, si è frattanto stabilizzato sulle cinquanta unità; è pure stata ampliata la dotazione dei testi e pubblicazioni sia a carattere divulgativo che specialistico, ponendo così pratiche basi per un ulteriore sviluppo delle attività personali e collettive.

N. Arietti

VITA ACCADEMICA

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Presidente: Albino Donati

Vice Presidente: Matteo Maternini

Segretario: Ugo Vaglia

Amministratore: Mario Spada

Consiglieri: Alberto Albertini
Ugo Baroncelli
Gaetano Panazza
Carlo Pasero
Angelo Rampinelli
Emanuele Suss

SOCI EFFETTIVI

seguiti dall'anno di nomina

Agosti Marco, 1940
Albertini Alberto, 1949
Almici S.E. Giuseppe, 1961
Arietti Nino, 1945
Baratozzi Ugo, 1937
Baroncelli Ugo, 1936
Bazoli Ercoliano, 1954
Beccaria Bruno, 1959
Beretta Giuseppe, 1961
Biemmi G. Franco, 1968
Biglione di Viarigi Amedeo, 1963
Boni Bruno, 1949
Bordoni Camillo, 1963
Boselli Camillo, 1949
Bresciani Renzo, 1959
Brunelli Vittorio, 1949
Caccia Ettore, 1963
Chizzolini Vittorio, 1949

Cistellini p. Antonio, 1949
Cremona Virginio, 1959
De Toni Nando, 1954
Donati Albino, 1959
Dossena Gaetano, 1949
Facchi Gaetano, 1940
Fappani Antonio, 1961
Ferretti Torricelli Angelo, 1923
Filtri Dino, 1961
Fossati mons. Luigi, 1940
Giacomini Valerio, 1940
Giarratana Alfredo, 1927
Giordani Lodovico, 1968
Goffi mons. Tullo, 1968
Guarneri Ignazio, 1961
Lancini Piero, 1945
Lechi co: Fausto, 1927
Malagoli Edoardo, 1949
Marcolini Mario, 1949
Mariano Emilio, 1963
Masetti Zannini G. Ludovico, 1961
Maternini Matteo, 1937
Materzanini Augusto, 1963
Mazzoldi Leonardo, 1963
Minelli Fausto, 1940
Morstabilini S. E. Luigi, 1968
Nodari Alberto, 1968
Ondei Emilio, 1968
Panazza Gaetano, 1940
Papa G. Franco, 1961
Pasero Carlo, 1936
Passerini Osvaldo, 1954
Pedini S.E. Mario, 1961
Petrini Enzo, 1949
Piemonte Mauro, 1968
Rampinelli Angelo, 1963
Rampinelli co: Bortolo, 1949
Righetti Angelo, 1937
Segnali Piero, 1940
Severino Emanuele, 1968
Spada Mario, 1963
Süss Emanuele, 1954
Togni Giulio, 1959
Ubertini Bruno, 1940
Vaglia Ugo, 1945
Vezzoli Giovanni, 1945
Viganò Carlo, 1954
Zaina Italo, 1945

SOCI CORRISPONDENTI

seguiti dall'anno di nomina

Ambrosioni Pietro, 1959
Anati Emanuele, 1959
Andrissi Giovanni, 1929
Apollonio Mario, 1934
Arcamone Guido, 1959
Arrighi Gino, 1968
Astori Guido, 1945
Barocelli Pietro, 1959
Bendiscioli Mario, 1945
Carli Guido, 1968
Chiari Alberto, 1968
Chiocchetti Valentino, 1959
Clough H. Cecil, 1968
Comes Salvatore, 1968
Costanza Fattori Lionello, 1968
Crema Luigi, 1959
Crippa Romeo, 1949
De Grassi Nevio, 1945
Dell'Acqua G. Alberto, 1959
De Maddalena Aldo, 1968
Donati Lamberto, 1963
Farnetani Giulio, 1949

Federici Carlo, 1959
Fenaroli Luigi, 1934
Feroldi Franco, 1945
Finzi Bruno, 1959
Fiocco Giuseppe, 1945
Foresti Bruno, 1954
Franceschini Ezio, 1968
Frattarolo Carlo, 1959
Gaffurini Ubaldo, 1959
Caibi Agostino, 1963
Galli Giuseppe, 1959
Ghidini G. Maria, 1940
Gigli Lorenzo, 1961
Gilbert Creighton, 1961
Graziotti Adriano, 1968
Gualazzini Ugo, 1959
Jedin Hubert, 1963
Jemolo C. Arturo, 1954
Labus Giovanni, 1959
Laur Belart Rudolf, 1959
Levi Sandri Lionello, 1963
Longinotti Luigi, 1963
Magrassi Flaviano, 1937
Manziana S.E. Carlo, 1968
Marani Alberto, 1968
Margola Franco, 1945
Masotti Arnaldo, 1959
Mirabella Roberti Mario, 1959
Monti della Corte Augusto, 1961
Montini mons. G. Battista, ora Pontefice col nome di Paolo VI, 1945
Montini Lodovico, 1961
Mor Carlo Guido, 1959
Morassi Antonio, 1945
Nangeroni Giuseppe, 1954
Nasalli Rocca Emilio, 1963
Nobili Luigi, 1940
Nuffel van Robert, 1968
Pallucchini Rodolfo, 1959
Paroli Giovanni, 1954
Pavan Mario, 1945
Peroni Adriano, 1963
Pollini Giovanni, 1961
Polvani Giovanni, 1959
Raverdino Emilio, 1949
Rittatore Vonwiller Ferrante, 1959
Rogledi Manni Teresa, 1968
Sacchetto Aleardo, 1963
Sartori Claudio, 1945
Scaglia S.E. G. Battista, 1959
Secchi Claudio Cesare, 1959
Semenza Marco, 1945
Someda De Marco Claudio, 1959
Tagliaferri Amelio, 1968
Treccani co: Luigi, 1963
Torri Tancredi, 1959
Valsecchi Franco, 1959
Venzo Sergio, 1959
Verzone Paolo, 1945
Vian Nello, 1968
Villa Mario, 1940
Volpe Gioacchino, 1929
Zanetti Ginevra, 1968

RAPPRESENTANTI DELL'ATENEO NELLE COMMISSIONI CITTADINE E FONDAZIONI

Fondazione «Ugo da Como» in Lonato:

Presidente, Sen. Avv. Dr. Albino Donati, Presidente dell'Ateneo pro tempore

Membro, Dr. Prof. Ugo Vaglia, Segretario dell'Ateneo, pro tempore

Commissione per la Toponomastica cittadina:

Dr. Prof. Ugo Vaglia

Commissione di Vigilanza per la Biblioteca Queriniana:

Dr. Prof. Ugo Vaglia

Commissione di Vigilanza del Museo di Storia Naturale:

Italo Zaina;

Dr. Ing. Andrea Franchi

M.o Giuliano Salvini

Commissione di Vigilanza per Musei e Pinacoteca:

Dr. Prof. Cav. Uff. Alberto Albertini

Dr. Prof. Camillo Boselli

Co: Dr. Fausto Lechi

Commissione per l'Archivio Diocesano:

Dr. Prof. Ugo Vaglia

Verbali delle adunanze accademiche
dell'anno 1970

21 Febbraio 1970 - I Soci Baroncelli, Panazza e Pasero partecipano col Presidente Donati all'assemblea dell'Ateneo di Salò nella quale vengono consegnati gli *Atti del Congresso* tenuto nel 1964. Relatore il socio prof. Arsenio Frugoni.

28 Febbraio - Pietro Simoni, conservatore del Gruppo Grotte di Gavardo, tiene una comunicazione sul tema: I tre lustri di attività del Gruppo Grotte di Gavardo, alla quale fece seguito la proiezione del documentario a colori « La palafitta del Lucone ».

6 Marzo - Il Presidente e il Segretario partecipano all'incontro indetto dal Lions Club di Desenzano sul tema: Coordinamento di centri culturali del retroterra gardesano.

7 Marzo - Il Socio Gian Ludovico Masetti Zannini tiene una lettura su « I Bresciani a Roma nel 500 ».

4 Aprile - Seduta del Consiglio di Presidenza.

11 Aprile - Il Prof. G. Luigi Berardi tiene una lettura sul tema: « Il Crepuscolo e i Collaboratori bresciani ».

12 Aprile - Incontro culturale a Iseo di argomento artistico-letterario. Vi partecipano con relazioni i Soci: Leonardo Mazzoldi, Ugo Baroncelli, Antonio Fappani, Ugo Vaglia, Gaetano Panazza. L'incontro, presieduto dal Sindaco di Iseo, fu aperto dal bibliotecario Ferruccio Mori di Iseo.

14 Maggio - Il Segretario Ugo Vaglia inaugura il circolo di Cultura « Dante Alighieri » di Paratico col discorso sul tema: Dante Alighieri a Paratico.

23 Maggio - Il Prof. Albino Garzetti tiene una lettura sul tema: Il fascicolo *Brixia* delle iscriptiones Italiae.

27 Maggio - Il Prof. Antonio Villani tiene una comunicazione su: La teoria speleogenetica di Walter Maucci alla luce

della speleologia bresciana; seguita dalla proiezione del documentario a colori sulla attività del Gruppo Grotte dell'Ateneo.

9 Giugno - Solenne assemblea generale. Alla prolusione del Presidente Donati sono seguite la conferenza del Socio Claudio Cesare Secchi sul tema: Da « Fermo e Lucia » ai « Promessi Sposi », la relazione annuale del Segretario Vaglia, e la consegna dei premi al merito educativo, filantropico e di studio.

10 Giugno - Il socio Ugo Baroncelli partecipa al Congresso di Vicenza sul Risorgimento Veneto (1870) con la comunicazione « Una pattuglia di avanguardia - I garibaldini di Vicenza ».

20 Giugno - Riunione del Consiglio di Presidenza.

26 Giugno - Si chiude la mostra allestita nelle sale dell'Ateneo, aperta dal 9 corr. mese in occasione della solenne assemblea per presentare al pubblico il primo nucleo di attrezzi e oggetti raccolti per la costituzione del Museo delle Arti e Mestieri.

1 Ottobre - Il Socio Gaetano Panazza rappresenta l'Ateneo al Convegno sulla « Città Antica », illustra i nuovi rinvenimenti archeologici in Castello, e nel pomeriggio guida la visita dei Congressisti.

21 Novembre - Seduta del Consiglio di Presidenza.

22 Novembre - Il Socio Emanuele Suss rappresenta l'Ateneo al Congresso tenuto a Iseo sulla conservazione e valorizzazione delle torbiere sebine.

29 Novembre - Incontro a Brescia dei Rappresentanti delle Accademie e Istituti culturali similari della Lombardia per l'esame di eventuali rapporti con l'Ente Regione.

15 Dicembre - Il Segretario Vaglia partecipa al Convegno Provinciale degli Insegnanti sugli infortuni, indetto dalla Direzione Provinciale dell'ENPI col concorso del Provveditorato agli Studi.

19 Dicembre - La Prof.ssa Luciana Dosio tiene la lettura sul tema: Le egloghe bresciane del Settecento.

31 Dicembre - Incontro di Soci per concordare col Prof. Don Ottavio Cavalleri il piano di lavoro della storia dell'episcopato bresciano.

ACCADEMIE E ISTITUTI
che scambiano pubblicazioni con l'Ateneo

Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti.
ACI REALE

Bibliothèque de l'université d'Aix-Marseille. Section des lettres.
AIX EN PROVENCE

Seminario Claretiano.
ALAGÓN (Saragozza)

New York State library.
ALBANY (New York)

Società di storia arte e archeologia. Accademia degli Immobili.
ALESSANDRIA

Accademia pugliese delle scienze.
BARI

Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti - Volpi. BARI

Università di Bari. Biblioteca della facoltà di lettere. BARI

Ateneo di scienze, lettere ed arti.
BERGAMO

Biblioteca civica Angelo Mai.
BERGAMO

University of California. General library. BERKELEY

Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin.
BERLINO (DDR)

Institut für Landwirtschaftliche Information und Dokumentation der Deutsche Akademie der Landwirtschaftswissenschaften.
BERLINO (DDR)

Nasionale museum.
BLOEMFONTEIN (Sudafrica)

Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. BOLOGNA

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. BOLOGNA

Deputazione di storia patria per le province di Romagna.
BOLOGNA

Museo civico del I° e II° Risorgimento. BOLOGNA

Biblioteca universitaria. BOLOGNA

Société linnéenne de Bordeaux.
BORDEAUX

Istituto internazionale di studi liguri. BORDIGHERA

Ustredná kniznica prírodovedeckej fakulty univerzity Komenského. BRATISLAVA

Staatsbibliothek. BREMA

Associazione bresciana ricerche economiche. BRESCIA

Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura. BRESCIA

Società per la storia della Chiesa di Brescia. BRESCIA

Antropologická spolecnost. BRNO

Académie royale de Belgique. BRUXELLES

Société royale de botanique de Belgique. BRUXELLES

Société royale zoologique de Belgique. BRUXELLES

Agua y energía eléctrica. Biblioteca general. BUENOS AIRES

Universidad de Buenos Aires. Facultad de ciencias exactas y naturales. BUENOS AIRES

Smithsonian astrophysical Observatory. CAMBRIDGE (Massachusetts)

University of North Carolina library. CHAPEL HILL (N.C.)

Biblioteca apostolica Vaticana. CITTÀ DEL VATICANO

Pontificia Academia scientiarum. CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca centrala universitara. CLUJ

Historische antiquarische Gesellschaft von Graubünden. COIRA

Museo civico archeologico Giovio. COMO

«Rassegna speleologica italiana». COMO

Accademia Etrusca. CORTONA

Museo civico di Crema. CREMA

Archivio storico comunale. CREMONA

Biblioteca governativa e libreria civica. CREMONA

«Bollettino storico cremonese». CREMONA

Società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo. CUNEO

Società Torricelliana di scienze e lettere. FAENZA

Istituto di geologia dell'Università. FERRARA

Istituto giuridico. FERRARA

Accademia dei Georgofili. FIRENZE

Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria. FIRENZE

Biblioteca nazionale centrale. FIRENZE

Biblioteca Riccardiana e Moreniana. FIRENZE

Società italiana di antropologia ed etnologia. FIRENZE

Università degli studi. Biblioteca della facoltà di lettere e filosofia. FIRENZE

Senckenbergische Naturforschende Gesellschaft. FRANCOFORTE S. M.

Società gallaratese per gli studi patri. GALLARATE

Civico museo Gruppo grotte Gavardo. GAVARDO

Accademia ligure di scienze e lettere. GENOVA

Museo civico di storia naturale Giacomo Doria. GENOVA

Società entomologica italiana. GENOVA

Società ligure di storia patria. GENOVA

Biblioteca universitaria. GENOVA

Oberhessische Gesellschaft für Natur - und Heilkunde. GIESSEN (Lahn)

Biblioteca statale isontina. GORIZIA

Istituto chimico agrario sperimentale. GORIZIA

Göteborgs Universitetsbibliotek. GÖTEBORG

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek. GOTTINGA

Naturwissenschaftlicher Verein für Steiermark. GRAZ

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen - Anhalt. HALLE (Saale)

Museum v Hradci Králové. HRADEC KRÁLOVÉ

Universitätsbibliothek. KARLSRUHE

Università degli studi. LECCE

Sächsische Akademie der Wissenschaften. LIPSIA

Biblioteca comunale laudense. LODI

The British museum. LONDRA

University of London. The Warburg institute. LONDRA

Slovenska akademija znanosti in umetnosti. LUBIANA

Biblioteca statale. LUCCA

Wisconsin Academy of sciences, arts, letters. MADISON (Wisconsin)

Akademie der Wissenschaften und der Literatur. MAGONZA

The John Rylands library. MANCHESTER

Accademia Virgiliana. MANTOVA

Hochschule für Landwirtschaftliche Produktionsgenossenschaften. MEISSEN

Instituto de geología. Ciudad universitaria. MESSICO

«Arte lombarda». MILANO

Biblioteca Ambrosiana. MILANO

Biblioteca comunale. MILANO

Fondazione italiana per la storia amministrativa. MILANO

Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere. MILANO

Istituto per la storia dell'arte lombarda. MILANO

Osservatorio astronomico di Brera. MILANO

Società italiana di scienze naturali. MILANO

Società storica lombarda. MILANO

Università cattolica del s. Cuore. MILANO

Università commerciale L. Bocconi. MILANO

Milwaukee public Museum. MILWAUKEE (Wisconsin)

Accademia nazionale di scienze lettere e arti. MODENA

Biblioteca comunale Luigi Poletti. MODENA

Biblioteca Estense. MODENA

Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi. MODENA

Società dei naturalisti e matematici. MODENA

Abbazia di MONTECASSINO

Bayerische Akademie der Wissenschaften. MONACO DI B.

Vsesojuznaja gosudarstvennaja biblioteka inostrannoj literatury. MOSCA

Biblioteca nazionale. NAPOLI

Osservatorio astronomico di Capodimonte. NAPOLI

Società dei naturalisti. NAPOLI

Società nazionale di scienze, lettere ed arti. NAPOLI

Biblioteca universitaria. NAPOLI

American museum of natural history. NEW YORK

Società storica novarese. NOVARA

Krajské museum. OLOMOUC

Vlastivedny ústav. OLOMOUC

Universitetsbiblioteket. OSLO

Accademia patavina di scienze, lettere ed arti. PADOVA

Centro di documentazione tecnica. PADOVA

Istituto di geologia. PADOVA

Museo civico. PADOVA

Biblioteca universitaria. PADOVA

Società storica palazzolese. PALAZZOLO S/O

Accademia di scienze, lettere ed arti. PALERMO

Biblioteca nazionale. PALERMO

Università degli studi. Facoltà di magistero. Seminario di storia del Risorgimento. PALERMO

Biblioteca Palatina. PARMA

Deputazione di storia patria per le province parmensi. PARMA

Società pavese di storia patria. PAVIA

Biblioteca universitaria. PAVIA

Università degli studi. PAVIA

National library of Peking. PECHINO

Deputazione di storia patria per l'Umbria. PERUGIA

Università degli studi. Biblioteca centrale. PERUGIA

«Bollettino storico piacentino». PIACENZA

Biblioteca universitaria. PISA

Università di Napoli. Facoltà di Agraria. PORTICI

Antropologické oddelení. Národní muzeum. PRAGA

Edicní komise filosofické fakulty Karlovy university. PRAGA

Faculty of natural sciences. Biological section. Charles university. PRAGA

Naturwissenschaftlicher Verein. RATISBONA

«Felix Ravenna» RAVENNA

Accademia nazionale dei Lincei. ROMA

Arcadia. Accademia letteraria italiana. ROMA

«Benedictina». ROMA

Biblioteca Angelica. ROMA

Biblioteca di archeologia e storia dell'arte. ROMA

Biblioteca del ministero della Pubblica Istruzione. ROMA

Biblioteca di storia moderna e contemporanea. ROMA

Biblioteca universitaria Alessandrina. ROMA

Direzione generale delle accademie e biblioteche. Ministero della P.I. ROMA

Giunta centrale per gli studi storici. ROMA

Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente. ROMA

Istituto nazionale dell'informazione. ROMA

Istituto di paletnologia. ROMA

Istituto storico italiano per il medio evo. ROMA

Istituto per la storia del Risorgimento italiano. ROMA

Museo nazionale preistorico ed etnografico Luigi Pigorini. ROMA

«Rivista di cultura classica e medievale». ROMA

Servizio geologico d'Italia. ROMA

Accademia roveretana degli Agiati. ROVERETO

Società del Museo civico. ROVERETO

Socijalisticka republika Bosna i Hercegovina. Arhiv Bosne i Hercegovine. SARAJEVO

Zemaljski muzej Bosne i Hercegovine. SARAJEVO

Biblioteca universitaria. SASSARI

Società savonese di storia patria. SAVONA

Accademia dei Fisiocratici. SIENA

Accademia degli Intronati. SIENA

Geoloski zavod na narodna republika Makedonija. SKOPJE

Accademia delle Scienze. TORINO

Deputazione subalpina di storia patria. TORINO

Istituto di storia del Risorgimento. Comitato di Torino. TORINO

Società piemontese d'archeologia e belle arti. TORINO

Università di Torino. Facoltà di lettere e filosofia. TORINO

Museo ed Istituto di zoologia sistematica della Università. TORINO

University of Toronto library. TORONTO

Museo tridentino di scienze naturali. TRENTO

Società Studi trentini di scienze storiche. TRENTO

«Archeografo triestino». TRIESTE

Università degli studi. TRIESTE

Société des sciences naturelles de Tunisie. TUNISI

Accademia di scienze, lettere ed arti. UDINE

Deputazione di storia patria del Friuli. UDINE

Uppsala Universitetsbiblioteket. UPPSALA

Illinois State Geological survey. URBANA (Illinois)

University of Illinois library. URBANA (Illinois)

Biblioteca universitaria. URBINO

Centro di studi preistorici e archeologici. VARESE

Ateneo veneto. VENEZIA

Biblioteca nazionale Marciana. VENEZIA

Fondazione Giorgio Cini. Centro di cultura e civiltà. Istituto di storia dell'arte. VENEZIA

Istituto veneto di scienze e lettere. VENEZIA

Accademia di agricoltura, scienze e lettere. VERONA

Editorial and publication division. Smithsonian institution. WASHINGTON

Smithsonian institution. U. S. National museum. WASHINGTON

United States geological survey. WASHINGTON

U.S. Government printing office. Division of public documents. WASHINGTON

Oesterreichische Akademie der Wissenschaften. VIENNA

Oesterreichische Nationalbibliothek. VIENNA

Verein zur Verbreitung naturwissenschaftlicher Kenntnisse. VIENNA

Zavod za geoloska istrazivanja N. R. Hrvatske. ZAGABRIA

ALBERTO ALBERTINI

NOTA CALFURNIANA

A PROPOSITO DELLO SCRITTO

SARTORI ANTONIO dei f.m.c., *Precisazioni su Giovanni Calfurnio*, in « Atti e memorie dell'Accad. Patavina di Sc., Lett. ed Arti », a. accad. 1963/64, CCCLXV dalla fondazione, vol. LXXVI, P. III - Memorie, Padova [1965], pp. 65-90 (i documenti nelle pp. 75-90).

Ugo Vaglia, Segretario di questo Ateneo, mi ha gentilmente segnalato l'articolo sopra indicato del compianto studioso P. Antonio Sartori, da poco scomparso. L'articolo mi era rimasto ignoto, anche perché dal 1954 non mi sono più occupato di cose calfurniane.

Mentre mi associo al lutto per la morte dello studioso, chiedo che mi sia permesso di pubblicare questa nota sull'articolo del Sartori, nel quale sono chiamato in causa per alcuni particolari.

Le precisazioni, che il Sartori ha fatto nel suo articolo, riguardano quasi interamente dati anagrafici (cognome vero del Calfurnio *Perlanza* e non *Planza*, com'era stato letto precedentemente, e *dei Ruffinoni*, non dei *Ruffioni*, come aveva letto il Cessi) e biografici. Tra questi il più interessante per noi è quello che riguarda la dimora del Calfurnio in Brescia, dimora della quale non era noto nessun documento: l'opinione che il Calfurnio avesse avuto dimora in Brescia era comunemente accettata in base al cognome *Brixiensis* che il Calfurnio aggiungeva al suo pseudonimo *Calpurnius* o *Calfurnius*; anzi prima della scoperta dei documenti avvenuta nel secolo XVIII era ri-

tenuto, per es. da Angelo Maria Querini [1], bresciano di nascita e di stirpe, nonostante la testimonianza contraria di Raffaele Regio, che è risultata poi corrispondente a verità.

Il Sartori ha fugato ora ogni dubbio in base a nuovi documenti per quanto riguarda la dimora del Calfurnio a Brescia. In un documento dell'Archivio di Stato di Padova, da lui pubblicato [2], si legge infatti che persone degne di fede, familiari del Calfurnio, testimoniarono tra l'altro che Giovanni detto Calfurnio a diciassette anni compiuti si assentò da Bordogna (Val Brembana), suo luogo natìo, e si recò nella città di Brescia e qui dimorò per molti anni attendendo agli studi; e che poi si allontanò da Brescia e si recò allo studio di Padova, dove insegnò come lettore stipendiato fino alla morte.

La dimora bresciana del Calfurnio è poi confermata da altri passi del documento (non sembra che riguardino nuovi periodi di dimora, ma che siano conferme della dimora fatta dal Calfurnio a Brescia nell'età giovanile) [3].

L'augurio, anche da me fatto in un articolo del 1954 [4], che ricerche di archivio portassero alla soluzione della questione, si è dunque compiuto per merito del Sartori. Il punto più importante per noi è chiarito e precisato, sicché rinuncio molto volentieri ai dubbi espressi nel mio articolo, citato spesso dal Sartori. Il quale non solo ha citato quel mio articolo, ma più volte è partito dalle mie osservazioni per le sue precisazioni spesso in senso contrario, non solo per quanto riguarda il punto principale già indicato, ma anche per altre interpretazioni. L'uso però che di quell'articolo ha fatto è in qualche cosa confuso e tale da darne al lettore, pur con le citazioni testuali, un'idea inesatta. Il lettore infatti può ricavare dall'esposizione del Sartori e dalle frequenti citazioni del mio articolo l'impres-

---

[1] Nella nota opera *De Brixiana Literatura* (Brescia, Rizzardi, 1739).

[2] Archivio di Stato di Padova, Notarile, t. 3209, c. 43. Cito dal Sartori, pp. 75-77, sub *Documenti - I.*

[3] Non risulta sicuro, mi sembra, che il Calfurnio sia ritornato da Bologna a Brescia, come dice il Sartori a p. 71. Ma questo particolare per me è di secondaría importanza. Resta che a Bologna il Calfurnio c'è stato. Cfr. Sartori, p. 71, cit.

[4] A. Albertini, *Calfurnio Bresciano e la sua edizione di Catullo*, nei « Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1953 », Brescia [1954], pp. 29-79; v. a p. 73 (Appendice IV).

sione che il mio esclusivo o principale assunto fosse la ricerca su certi dati biografici del Calfurnio, mentre il mio lavoro voleva essere — bene o male che sia riuscito — una ricerca di carattere filologico (che cosa di accettato o accettabile trovassero gli editori moderni di Catullo nella recensione fatta dal Calfurnio per la sua edizione di Catullo del 1481). Può credere anche che la questione relativa alla dimora del Calfurnio a Brescia mi fosse stata tanto a cuore da averne detto nel testo della lettura fatta all'Ateneo e d'averne scritto nel testo vero e proprio dell'articolo, mentre quella questione era stata relegata in un'Appendice (la IV; v. pp. 72-77 del mio articolo) e condita di interrogativi e dubbi, come del resto appare dalle stesse citazioni del Sartori. La frase più incriminata è risultata questa (p. 73): « verrebbe perfino la tentazione di credere possibile che il Calfurnio non sia stato mai a Brescia », tanto era il silenzio dei documenti fin allora noti.

Il non aver tenuto distinti i due piani ha fatto sì che il Sartori — a distanza d'una pagina — pone due citazioni del mio lavoro tra loro del tutto contrastanti [5]: e non potevano non esserlo, perché nel testo avevo seguìto la comune opinione intorno alla dimora bresciana del Calfurnio, mentre nell'Appendice ne dubitavo, non essendo stati ancora resi noti o trovati i documenti poi pubblicati dal Sartori. Oggi, certo, non è più lecito dubitare.

Prima di lasciare il lavoro del Sartori desidero rilevare che non mi sembra che ne esca infirmata la mia affermazione che il periodo della permanenza del Calfurnio a Brescia sia da riferire agli anni giovanili: il Calfurnio, n. intorno al 1443 sarebbe infatti venuto a Brescia, diciassettenne, nel 1460; vi si sarebbe trattenuto non oltre il 1474/75, anni nei quali era occupato in città del Veneto, come editore [6]. Desidero però esprimere anche la mia incertezza su qualche particolare difeso dal Sartori.

---

[5] Vedi Sartori, p. 68, dove cita la p. 75 del mio articolo (ma è l'Appendice), e p. 69, dove cita la p. 57 (e poi la p. 58, e la p. 56 a p. 70) del mio articolo (rispondente al testo della lettura fatta all'Ateneo), nel punto in cui si parla della dimora e delle benemerenze del Calfurnio nei riguardi di Brescia.

[6] Cfr. Commentari dell'At. per il 1953, cit., p. 75 nel corso dell'Appendice IV del mio articolo.

Non so perché il Sartori (a p. 70), citando un passo del mio articolo (Commentari dell'Ateneo, p. 75), nel quale dicevo che il Calfurnio negli anni 1474/75 e forse 1475/1481 era occupato in edizioni dei classici in varie città venete, tra le quali Treviso, metta il punto interrogativo dopo Treviso: egli stesso (a p. 67) citava una nuova edizione della grammatica di Nicolò Perotti curata dal Calfurnio e stampata a Treviso nel 1475.

A p. 72 inoltre critica la mia affermazione (tutt'altro che recisa) che non è inattendibile la notizia data da Raffaele Regio (nemico acerrimo del Calfurnio e perciò fonte sospetta, ma certe sue notizie si sono poi rivelate vere) che il Calfurnio brigasse nel 1482 per ottenere la cattedra a Padova — ed ha certo ragione il Sartori, ma mi sembra che sia caduto in un eccesso di difesa del Calfurnio attribuendogli una grande riluttanza a tenere la cattedra e minacce di dimettersi come per mancanza di ambizione, ma i documenti citati dal Sartori [7] non sembrano suffragare questa interpretazione, se è vero che la riluttanza e le minacce furono placate con l'aumento dello stipendio. Il Sartori tende a presentare il Calfurnio nella miglior luce possibile dal punto di vista umano e sono d'accordo (anzi ero già d'accordo sostanzialmente fin dall'articolo pubblicato nel 1953), ma non so se dalla figura del Calfurnio si possa eliminare ogni scontrosità (che d'altra parte può essere l'espressione d'un temperamento sincero e buono), se dall'età di 17 anni fu assente da casa sua e, benché risulti — come ha messo in rilievo giustamente il Sartori — che a Bologna, a Brescia, a Padova fu visto da familiari e concittadini e accolse benevolmente i nipoti a Padova — non risulta che sia mai ritornato a rivedere i suoi nella natìa Bordogna.

Così l'Appendice del mio articolo ha suscitato più scalpore dell'articolo vero e proprio e mi dà di nuovo da fare contro i miei veri interessi. Dell'articolo dirò solo che fu apprezzato — nei suoi limiti — da un illustre latinista ed editore di Catullo come Giambattista Pighi [8]; è citato da Ettore Paratore

---

[7] Vedi i documenti riportati nelle pp. 86-87 sub VI, rispettivamente del 15 febbraio e del 30 ottobre 1487.

[8] CATULLO VERONESE, *Prolegomeni, testo critico e traduzioni* di Giovanni Battista Pighi, tre voll. Verona, 1961, v. vol. I, p. 69, cfr. p. 63.

nella bibliografia della sua Letteratura latina dell'età imperiale [9], segno che l'illustre storico della letteratura latina non l'ha ritenuto indegno di citazione [10]. Marcello Zicàri, ne fece l'oggetto d'una sua osservazione critica [11]: il solo fatto che quel mio scritto — pur con i suoi limiti — fosse preso in considerazione da un filologo di cartello e in certo modo se ne prendesse lo spunto per ripercorrere la storia delle edizioni catulliane fino al Calfurnio, era già un grande onore. In quello scritto lo Zicàri abbozzava la storia delle edizioni catulliane fino a quella del Calfurnio (che segnò un progresso), come segue:

editio princeps veneta del 1472, condotta su un testo non molto diverso da quello oggi offerto dal *Ms. Mus. Brit. Add.* 11915;

edizione parmense del 1473, anonima; l'editore si riferisce alla *princeps*, ma attinse da un codice del gruppo, al quale appartiene il *Vicentinus*, alcune lezioni risalenti alla prima famiglia dei codici catulliani;

edizione veneta del 1475, considerata comunemente la ripetizione della *princeps* con solo dei ritocchi; ma, secondo lo Zicàri con diversità di lezioni (delle tre portate come esempio dallo Zicàri però solo la prima — 1,9 quidem *ed. pr.* quod *codd.*

---

[9] E. Paratore, *Letteratura latina dell'età imperiale*, Sansoni, Accademia, Firenze/Milano, 1969.

[10] Anche Virginio Cremona sembra averlo tenuto in considerazione. Vedi V. Cremona, *La letteratura umanistica nel secolo decimoquinto*, nella Storia di Brescia, vol. I (1963), pp. 542-570, a p. 546 n. 5, dove rimanda al mio studio per l'edizione di Catullo del Calfurnio. In pratica però anche il Cremona si occupa più dell'Appendice che dello studio. Cfr. p. 547 nel testo; p. 547 n. 1 e nota 3, nel quale ultimo luogo rileva una contraddizione nel mio scritto (p. 49 e p. 50; il Cremona cita dall'estratto): ma non so se per contrarre matrimonio era proprio indispensabile che il Becichemo si trattenesse due o tre anni a Dulcigno (1486/7-1489, come indica il Cremona).

[11] M. Zicari, *Calfurnio editore di Catullo*, in « Atene e Roma », N.E., II, N. 3, A. MCMLVII, pp. 157-159. Lo Zicàri scrive che io avevo « in parte risposto alla questione: quante delle congetture calfurniane sono ancora ritenute valide?; non però alla prima e più importante: come si leggeva Catullo prima di Calfurnio? ». In realtà il mio intento — dichiarato — era il primo ed era per me anche troppo; il resto l'avevo lasciato ad altri (cfr. pp. 48-49): non vedo perché dovessi essere biasimato.

ed. 1475 — appare una diversa lezione: le altre potrebbero essere oscillazioni o sviste dello stampatore); non rappresenta comunque un vero progresso;

edizione reggiana del 1481, dipendente da quella parmense del 1473 senza esserne una copia;

edizione del Calfurnio pure del 1481: l'editore accenna a errori d'una edizione veneta che il Pighi ritenne la seconda del 1475; lo Zicàri invece ritiene che non solo la veneta del 1475, ma anche la parmense del 1473 (o la reggiana? si domanda lo Zicàri) siano confluite nella recensione del Calfurnio; inoltre, mentre il Pighi aveva ritenuto che il Calfurnio non si fosse giovato nella recensione di nessun codice, lo Zicàri ritiene invece che questi abbia avuto alla mano anche un manoscritto (cfr. pp. 158-159).

Nel *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini*, N.S., fasc. VI, Roma. 1958, lo Zicàri (v. particolarmente pp. 95-96) precisò che il Calfurnio aveva attinto direttamente alla parmense e non attraverso la reggiana, e aggiunse preziose indicazioni su quelle più antiche edizioni a stampa [12]. E qui chiudo la mia nota.

[12] Per la parmense v. a p. 95 sub 5. Per l'edizione reggiana e quella vicentina curata dal Calpurnio (sic) vedi a p. 96.

VINCENZO PIALORSI

LE MEDAGLIE CONIATE A CURA DELL'ATENEO DI BRESCIA

Sono descritte le medaglie coniate a cura dell'Ateneo dal 1822 fino ai tempi odierni.

In ordine cronologico sono elencate le persone che furono onorate dalla consegna delle medaglie, secondo gli Statuti dell'Accademia o dei vari Legati.

Le motivazioni che accompagnarono la consegna delle medaglie e degli eventuali premi sono riportate sui Commentari dell'Ateneo, sotto l'anno indicato nel testo.

Prima grande medaglia dell'Ateneo

Fu assegnata dall'Amministrazione dell'Ateneo, in base al nuovo Statuto del 1822, alle persone meritevoli di premio per memoria o produzione presentata nelle sezioni di letteratura, scienze e belle arti.

Consultando i registri riportanti i verbali delle sessioni del Consiglio dell'anno 1822, si leggono alcune note interessanti la nascita di questa medaglia.

Verbale della prima sessione ordinaria del 6 gennaio 1822:

«... Il segretario presenta le prove in gesso della medaglia (opera di Francesco Putinati), che l'Ateneo vuol fare coniare per premi, e di cui sono in pronto i campioni, perché i Signori Soci facciano le loro osservazioni prima che se ne faccia la tempera, e sono approvate incaricando il Segretario di scrivere al Sig. Zardetti, che ne diresse l'opera per ringraziarlo...».

Verbale della terza sessione ordinaria del 3 febbraio:

«... Il segretario legge la lettera del Sig. Zardetti aggiunto all'I.R. Gabinetto di Numismatica, in cui fa il rendiconto di ciò che egli ha ricevuto dal Segretario per la spesa dei conj, di 12 medaglie d'argento, e venti in rame, ch'egli ha diretto in nome dell'Ateneo...».

Verbale sessione ordinaria del 25 agosto:

«... Essendoci il numero voluto dallo Statuto sono votati per Soci d'onore i Signori Gaetano Cattaneo Direttore dell'I.R. Gabinetto di Numismatica in Milano, Carlo Zardetti aggiunto allo stesso Gabinetto, che prestarono opera così attiva per la fattura dei conj per la medaglia dell'Ateneo...».

La medaglia fu assegnata, nel diametro di mm. 55, dapprima in argento, dal 1824 anche in oro, e dal 1857 in rame nonché in argento con modulo inferiore (Fot. n. 1 e 2):

D. A.BUONVICINO.AGOSTINO.GALLO.IAC.BONFADIO.N.TARTAGLIA.
I busti dei quattro personaggi del Rinascimento in Brescia sono accollati e contrapposti a due a due. Sotto il taglio dei busti: NEL 1822 / PUTINATI F

R. ATENEO DI BRESCIA
Corona d'alloro e campo liscio con A in alto.

Bibliografia della medaglia:

RIZZINI P., « Illustrazione dei Cicivi Musei di Brescia », dai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1892, Brescia, 1893, Parte II, pag. 163, nn. 234-238.

« Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia, 1802-1902 », a cura di G. FENAROLI, Brescia, 1902, pag. 44 con riprod. del D. e del R.

La medaglia fu approntata nel 1822, ma se ne iniziò la consegna con i premiati del 1821.

1821 - m.a. Ugoni Camillo - Sabatti Antonio - Vantini Rodolfo

1822 - m.a. Arici Cesare - Ferrini Gaetano - Rottini Gabriele - Rosa Giovanni - F.lli Bellandi - Labus, Giovanni Antonio

1823 - m.a. Labus, Giovanni A. - Ragazzoni Giambattista

1824 - m.o. Bettoni Nicolò
m.a. Nicolini Giuseppe - Rosa Clemente - Pagani Battista

1825 - m.a. Buccelleni Antonio - Gabba Alberto - Bozzoni Faustino - Sabbatti Antonio
Una grande med. in oro fu offerta a S.M. l'Imp. Francesco I d'Austria, in visita all'Ateneo durante il viaggio nel Lombardo-Veneto.

1826 - m.a. Bianchi Antonio - Caronni Paolo - Rivato ab. Antonio

1827 - m.o. Cordero Giulio de' Conti di S. Quintino
m.a. Fornasini Gaetano - Sala Alessandro - Sabatti Antonio

1828 - m.a. Arici Cesare - Garavaglia Giovita - Rottini Gabriele - Gabba Alberto

1829 - m.a. Rivato ab. Antonio

1830 - m.a. Zapparella Gaetano - Saleri Giuseppe - Perego Antonio e Grandon Stefano - Anderloni Pietro - Nicolini Giuseppe

1831 - m.a. Donato e F.lli Filippini - Grianta Giosuè - Besesti Francesco - Mompiani Giacinto - Gabba Alberto - Basiletti Luigi - Ragazzoni Giambattista

1832 - m.a. Sandri Antonio - Zapparella Gaetano - Sabatti Antonio - Zambelli ab. Pietro - Franceschetti Giovanni - Pagani Battista

1833 - m.a. Monti Girolamo - Andreoli Giovanni - Zapparella Gaetano - Arici Cesare - Cenedella, Jacopo Attilio - Belli Giuseppe

1834 - m.a. Laffranchi Bartolomeo - Speri Giambattista - Marchesini Francesco - Lechi Luigi - Perego Antonio e Grandoni Stefano - Bellani don Angelo - Rottini Gabriele - Gallia Giuseppe

1835 - m.a. Giulitti Giuseppe - Bellandi Alessandro - Sandri Antonio - Bizio Bartolomeo - Renica Giovanni - Rivato ab. Antonio - Schivardi Antonio

1836 - m.a. Schivardi Antonio

1837 - m.a. Vergine Pietro - Zapparelli Gaetano - Grianta Giosuè - Menis Willelmo - Rottini Gabriele - Zambelli Andrea

1838 - m.a. Zantedeschi Francesco - Pelizzari Giovanni - Lanfossi Paolo

1839 - m.a. Fabbri Ignazio - Zapparelli Gaetano - Pinella Giovanni - Buccelleni Antonio - Moglia Domenico - Renica Giovanni

1840 - m.a. Rini Giambattista - Ghirardi Giuseppe - Chiappani Luigi - Castellini Tommaso - Balardini Lodovico - Perego Antonio

1841 - m.a. Andreoli Giovanni - Salvini Andrea - Inganni Angelo - Uberti Giacomo

1842 - m.a. Maggi Gaetano - Inganni Angelo - Perego Antonio - Sandri Antonio - Bonaldi, Giovanni Antonio - Nullo Francesco - Laffranchi Bartolomeo - Pivetti Giambattista

1843 - m.a. Fabbri Ignazio - Plevani Luigi - Perego Antonio - Sala Alessandro - Picci Giuseppe - Lanfossi Paolo

1844 - m.a. Gandolfi Antonio - Rozani Bernardo - Ditta Cremona e Laffranchi - Chizzola Giambattista - Donegani Luigi

1845 - m.a. Rozani Pietro e Bernardo - Ditta frat. Franzini - Cominassi Marco - Girelli Armando

1846 - m.a. Vantini Rodolfo - Gorno Paolo
1847/50 - nessuna assegnazione
1851 - m.a. Zambelli ab. Pietro - Balardini Lodovico - Joli Faustino
1852/56 - nessuna assegnazione, poiché l'Austria sospese, per ragioni politiche, le sedute dell'Ateneo
1857 - Esposizione generale bresciana

In occasione dell'Esposizione di agricoltura, industria e belle arti, l'Ateneo, unitamente al Municipio ed alla Camera di Commercio, fece approntare una medaglia in oro, argento e bronzo (o rame) da assegnarsi quale premio agli espositori meritevoli. Identica nel D. a quella precedente del 1822 (n. 1), stesso modulo, differisce nel R. (n. 3) il quale reca lungo l'orlo la dicitura: ESPOSIZIONE GENERALE BRESCIANA DEL MDCCCLVII; nel campo una corona di quercia e d'alloro, legata in basso con un nastro, racchiude l'iscrizione: IL MUNICIPIO // L'ATENEO // LA CAMERA // DI COMMERCIO.

Bibliografia della medaglia:

Rizzini P., op. cit., pag. 164 n. 239 (attribuzione del R. a Francesco Broggi).

Camozzi Vertova Gb., «Medagliere relativo alla storia moderna d'Italia 1805-1885», Milano, 1886, pag. 150, n. 953.

Gnaga A., «La provincia di Brescia e la sua esposizione 1904», Brescia, 1905, pag. 13 con riprod. del D. e del R.

Elenco dei premiati:

1857 - Classe I: oggetti naturali

m.o.	Ragazzoni Giuseppe e Filippini Pietro
m.a. I classe	Venturi, Carlo Antonio - Erra Luigi
m.br.	Zersi Elia - Abeni Luigi

Classe II: industria

m.o.	Paris Crescenzio e Premoli Zaccaria
m.a. I classe	Facchi Bartolomeo - Zamara Francesco - Ditta Eredi Attilio Franchi - Ditta Alessandro Bellandi - Ditta Tenchini e Rovati - Ditta Eredi Quaglieni - Massini Ottavio - Maza Emilio
m.a. II classe	Fratelli Comboni - Cazzago Antonio - Pedrali Giuseppe e Comp. - Ghirardi Giovanni - Micheloni Giovanni - Trainini Giovanni - Fugini Luigi
m.br.	Ditta Federici Bartolomeo - Ditta Gambazza Pietro - Porta Clodoveo - Beretta Giulio - Franzini Antonio - Landi Giambattista - Fabbri Ignazio - F.lli Leali -

Schuler Abramo - Cortesi Giambattista - Girardini Giulio - Mignani Angelo - Patuzzi Luigi - Bonalda Faustino - Telasio Pietro - Pivetti Battista - Maffezzoli Andrea - Ponchielli Giovanni - Loggia Giammaria - Rubagotti Paolo - Bordoni Angelo - Massussi Giambattista

Classe III: belle arti
m.o. Mondini Giacomo
m.a. I classe Inganni Angelo - Joli Faustino - Renica Giovanni
m.a. II classe Vergine Pietro - Amus Eugenio - Damiani Giacomo
m.br. Sampietri Luigi - Tagliani Marcantonio - Lombardi Giovita - Agliardi Domenico - Campini Cesare

1858 nessuna assegnazione

1859 nessuna assegnazione

1860 - m.o. Balardini Lodovico - Castellini Tommaso
m.a.gr. Lanfossi Paolo - Mona Angelo

1861 - m.o. Cenedella, Giacomo Attilio
m.a.gr. Allegri Giuseppe - Tiboni Pietro - Joli Faustino

1862 - m.o. Bettoni Lodovico
m.a.gr. Zantedeschi Francesco - Gorno Paolo - Campini Luigi - Ditta Giovanni del fu Antonio Glisenti
m.a. Direzione del giornale la Sentinella Bresciana - Pellizioli Luigi

1863 - m.a.gr. Joli Faustino
m.a. Amus Eugenio - frat. Cominazzi

1864 - m.o. Lombardi G.B.
m.a.gr. Boninsegna Michele - Ragazzoni Giuseppe - Guala Bartolomeo - Pellizzari G.B.
m.a. Battaglia Filippo - Polotti Pietro - Baletti Pancrazio - Palazzi Giovanni - Amus Eugenio - Mignani Angelo - R. Fabbrica d'armi in Brescia - Ditta De Lafosse - Soc. della estrazione delle torbe in Iseo - Rubagotti Paolo - Franzoni Antonio - Franzini Antonio - Tenchini Giulio - Brondi Angelo - Ditta Ferrata e Vitali
m.br. Ditta Eredi Norsa - Ditta Giovanni del fu Antonio Glisenti - Rovati Faustino - Bordoni Alessandro - Ditta Tempini e Soci - Frat. Rosani - Ponchielli Giovanni - Fugini Luigi - Comerio Andrea e Vincenzo - Canossi Carlo - Valentini Andrea - Figlie del Sacro Cuore in Brescia

1865 - m.a.gr. Abeni Luigi - Fagoboli Felice - Folcieri Giannantonio

1866/67 - m.a.gr. Rodolfi Rodolfo - Gosetti Francesco - Castellini Tommaso

1868 - m.a.gr. Fornasini Luigi

1869 - nessuna assegnazione

1870 - m.a. Ogheri Alessandro
Esposizione di belle arti, industria e agricoltura:
m.a.gr. Glisenti Francesco - Ditta Uberti Pedrotti
m.a. Ariassi Giuseppe - Bignani Luigi - Rossetti Luigi - Trebeschi Giammaria - Filippini Giuseppe - Frat. Monselice

m.br.gr. Campini Cesare - Manzini Angelo
m.br. Premoli Zaccaria - Bordoni Angelo - Bianchi Luigi - Frat. Gozzi - Calabria Stefano - Frat. Reggis

1871/73 - nessuna assegnazione

1874 - m.a.gr. Mommsen Teodoro

1875/78 - nessuna assegnazione

1879 - m.o. Pellizzari Giovanni

Legato Carini al merito filantropico.

Il conte Francesco Carini (1794-1851), architetto, scienziato e filantropo bresciano, con testamento olografo del 4 gennaio 1850, legò all'Ateneo la somma di L. it. 12.000 perché ne adoperasse l'annua rendita a premiare, con medaglia d'oro (del valore di L. it. 400) o d'argento, i bresciani che si fossero segnalati per opere filantropiche.

Furono inoltre coniati in rame due esemplari della medaglia, uno dato al Museo patrio, l'altro al Gabinetto numismatico di Milano.

La medaglia ha il modulo di mm. 55 (ridotto in prosieguo di tempo) e presenta le seguenti caratteristiche (Fot. n. 4):

D. Entro una larga corona di quercia e d'alloro, legata in basso con un nastro: L'ATENEO // DI BRESCIA // AL MERITO // FILANTROPICO // fregio a sbarra // LEGATO CARINI // MDCCCL

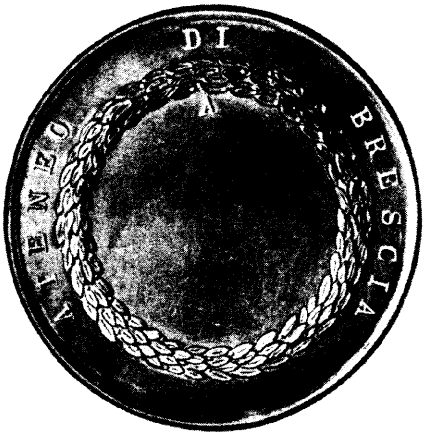
R. Due rami d'alloro, decussati e annodati in basso con un nastro, racchiudono il campo vuoto.

Bibliografia della medaglia:

Rizzini P., op. cit., pag. 148, n. 8 e 9 (il D. è attribuito all'opera dell'artista Francesco Broggi, il R. a Luigi Broggi). Nella stessa pagina, al n. 7, il Rizzini descrive un'altra medaglia, in piombo (prova?), uguale nel D. alla precedente, ma con al R. la dicitura ATENEO DI BRESCIA lungo l'orlo e nel campo una corona d'alloro che racchiude il centro liscio con A in alto e stella in basso. È attribuita all'artista Francesco Broggi.

AGOSTINO. GALLO. IAC. BONFADIO. M. TARGLIA. A. BONTEGNO

N. 1


DI
ATENEO
BRESCIA

N. 2

ATENEO DI BRESCIA

N. 5

ESPOSIZIONE GENERALE BRESCIANA DEL MDCCCLVII
IL MUNICIPIO
L'ATENEO
LA CAMERA
DI COMMERCIO

N. 3

L'ATENEO
DI BRESCIA
AL MERITO
FILANTROPICO
LEGATO CARINI
MDCCCL

N. 4

« Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia », op. cit., pag. 131, con riprod. del D. e del R.

Esiste poi un'altra medaglia distribuita dall'Ateneo, sempre per il legato Carini, battuta in oro, in argento e in AE, diametro mm. 55, approntata unendo il D. della medaglia opera di Francesco Putinati (n. 1) con il D. della medaglia opera di Francesco Broggi (n. 4). Questo tipo, adattato in modo opportuno nelle diciture, fu poi usato anche per altre manifestazioni.

In una fase successiva di tempo, l'Amministrazione della Accademia preferì ridurre il valore intrinseco delle medaglie per avere la possibilità di premiare un maggiore numero di persone benemerite. Fu allora coniata una medaglia in oro, (Fot. n. 5), diametro mm. 30, con le seguenti caratteristiche (ved. « Il primo secolo dell'Ateneo », op. cit., pag. 132, con riprod. del D. e del R.):

D. ATENEO DI BRESCIA
Nel campo un occhio racchiuso in un triangolo raggiante sovrasta il globo attraversato da una fascia orizzontale; sul globo è delineato il profilo dell'Italia.
In basso: F. BROGGI F.

R. .PREMIO CARINI.FILANTROPICO
Nel centro: AL // MERITO

Una variante esiste in bronzo, diametro mm. 38, con al R. le sole parole AL // MERITO racchiuse entro una corona formata da due rametti d'alloro, decussati, aperti in alto e annodati in basso con un nastro.

Quest'ultimo tipo fu assegnato in premiazioni indipendenti dal legato Carini.

Un'altra medaglia per il legato Carini, con le stesse caratteristiche di quella descritta al n. 4, ma con il modulo di mm. 35, fu preparata in anni a noi più vicini dalla Ditta Johnson di Milano: ne esiste presso l'Ateneo una prova in MB con cartolina accompagnatoria della ditta in data 11/6/1932.

Elenco cronologico delle persone premiate:

1855 - m.o. Bortolo Galante

1856 - m.o. Appollonio don Luigi
m.a. Giannoni Carlo - Magnocavallo don Matteo

1857 m.o. Calini Anna n. Bolognini
m.a. Sandrini Giacomo

1858/59 - m.o. Dossi Carlo
m.a. Riva Pietro - Bianchi Lucrezia ved. Perini

1860 - m.o. Terinelli Angela
m.a. Pastori Marietta - Cominassi Marco

1861 - m.o. Mirio Rosa

1862 - m.o. Sissa Maria
m.a.gr. Tonani Teresa ved. Telasio - Arici Angela - Zinelli Prandini, Giulia - Delai Bortolo

1863 - m.o. Arici Ercole
m.a.gr. Vaschini Toccagni, Giustina - Santomasi Ceresa Maria

1864 m.a.gr. Massari Pietro - Beretta Antonio e Marchini Raffaele - Venturini Francesco - Comenzoli Caterina

1865 - m.a. Balardini Clemente - Turrini Marcello - Bonetta Giuseppe - Lampugnani Barbara e Maddalena - Squassina Pietro - Piccinelli Battista - Plevani Leopoldo - Benedetti Vincenzo - Bertanza Pietro

1866 - m.a.gr. Elena Luigi
m.a. Lauro Pietro - Turbini Giuseppe - Pea Giovanni - Salvetti Andrea - Pastori Alfonso

1867 m.o. Cavallari Pasolini, Orsola
m.a.gr. Minelli Luigi
m.a. Bertoni Giovanni - Dossi Giuseppe - Bènedetti Angelo - Archetti Francesco - Moretti Antonio - don Bosetti Antonio - Serioli Giammaria - Vitali Francesco - Visentini Giovanni

1868 - m.o. Gorini Caterina
m.a.gr. Zinetti Giulia n. Cucchi
m.a. Plevani Giuseppe - Ziliani Angelo

1869 - m.o. Rossi Caterina
m.a.gr. Bonardi Giuseppe - Bregoli Bettino
m.a. Benedetti Casimiro - Menolfi Antonio - Maffi Regosa, Luigia

1870 - m.o. Salimbeni Adelaide e Rigamonti Maria
m.a. Anderloni Napoleone - Ragnoli Giuseppe

1871 - m.a.gr. Benedini Felice

1872 - m.a.gr. Cavalli Primo

1873 - m.o. Leali Caterina
m.a. Serena Giuseppe - Bertoni Giovanni

1874 - m.a.gr. Risatti Luigi
m.a. Zeni Bartolomea - Buffoli Andrea - Ferrari Francesco

1875 - m.a. Mantegazza G.B. - Borghetti Anna

1876 - m.a. Castellini Lodovico

1877 - m.a. Fava Giuseppe - Piantoni Pietro - Gorini Primo

1878 - m.a. Giordani Enrico - Dusi Giovanni - Girelli Maddalena ed Elisabetta

1879 - m.a. Nulli Francesco

1880 - m.a. Negrinelli Giuseppe

1881 - nessuna assegnazione

1882 - m.a.gr. Barbieri Romolo e Signora
m.a. Lucini Giovanni

1883 - m.a. Turelli Francesco - Mazzoldi Maddalena - Camplani Ottorino - Montanini Giuseppe

1884 - m.a.gr. Bertolotti Giuseppe e Bortolo - Bernardi Sebastiano - Palazzi Domenico - Saggiori Luigia

1885 - m.a. Giuliani Teodoro - Bertoli Abele - Bertolotti Giuseppe - Barzoni Francesco - Bottura Giuseppe

1886 - m.br. Pizzoni Maria

1887 - nessuna assegnazione

1888 - nessuna assegnazione

1889 nessuna assegnazione

1890 - m.o. Nobile Famiglia Moro - Rodolfi Rodolfo
m.a. Armanni Armanno di Antonio, Armanni Armanno di Ventura e Gheza Francesco - Piovanelli Agostino - Trioni Laura - Zaboni Maddalena - Annettoni Antonio - Cauzzi Pasquale - Baccolo Bernardo, Manovali Battista e Marini Giacomo
m.br. Grana Agostino - Alberghini Giovanni - Clerici Tommaso e Bonarossi Roberto

1891 - m.o. Musatti Elena
m.a. Viviani Giovanni - Moneghini Carlo - Paghera Sebastiano - Bonvicini Pietro - Dusi Bortolo - Anderloni Paolo - Corradini Bortolo
m.br. Businenti Giulio - Prestini Ernesto e Mombelli Stefano - Pederzoli Giuseppe e Lazzarini Pietro

1892 - m.o.picc. Marini Giovanni - Turla Maria - Guerini Caterina
m.a. Dallera Francesco - Tagliata Giuseppe - Buccella Baldassare - Venturelli Giannantonio - Cassamali Cirillo
m.br. Mostarda Paolo - Fontana Camillo - Martinazzi Giovanni - Lampugnani Battista - Gandini Giovanni - Tavolazzi Angelo

1893 - m.o.picc. Galli Giacomo
m.a. Corani Giacomo - Corpo dei Civici Pompieri - Bertolotti Bartolomeo e Giacomo, Collini Pietro, Patucelli Domenico, Valentini Francesco - Quecchia Marco - Funassi Paolo - Franzoni Fiorino - Mosca Virginio - Abeni Andrea
m.br. Gozzini Luigi - Comelli Battista - Damioli Giovanni - Occhi Battista - Zorzi Battista - Cadenelli Battista e Lenotti Agostino - Bonvini Giuseppe - Brignoli Giacomo - Galeri Giuseppe

1894 - m.o.gr. Berneri Maria
m.a. Dolci Faustino - Andreazzi Domenico - Magistris Gerolamo - Martinazzi Giovanni
m.br. Bandera Giuditta - Papa Giulia - Pizzamiglio Angelo - Gandini Giovanni - Teroni Battista - Guerrini Severino

1895 - m.a. Boniotti Giovanni - Bertolotti Antonio, Brighenti Luigi e Giuseppe
m.br. Agnellini Umberto - Galvagni Giovanni - Cavalleri Giovanni - Bonomelli Gianmaria - Piovanelli Egidio - Rizzoni Bortolo

1896 - m.o.picc. Abeni Maddalena e Tetoldini Angelo - Levrangi Maria
m.a. Stefana Bortolo - Zappamiglio Francesco
m.br. Bertelli Giovanni e Recher Giuseppe - Granelli Ferdinando e Folloni G.B. - Zani Arturo

1897 - m.o.picc. Parolini Crosato, Rubila
m.a. Pace Angelo - Berardi Lucia - Zilioli Ferruccio - Pozzi Roberto - Parmeggiani Terzo - Arici Faustino
m.br. Pagani Lorenzo - Trecani Carolina - Scalvini Maria - Lovarini Gerolamo - Pochetti Alessandro

1898 - m.a. Gajoni Francesco - Bonardi Carolina e Vaglia Lucia - Abate Giuseppe
m.br. Ciarlini Pietro - Tavella Francesco - Regola Giuseppa - Tregambe Gerolamo

1899 - m.a. Dander Corbellini, Maddalena - Tofanetti Bortolo - Ruffoni Roberto
m.br. Labbiaticoni Davide - Mantovani Domenico - Comensoli Michele - Raveri Roberto - Soldati Giuseppe

1900 - m.o.gr. Brighieri Domenico, Cavallari Pietro, Baroldi Guerino, Noventa Santo, Bertolotti Giuseppe, Scarpetta Federico (premio collettivo)
m.o.picc. Bertazzoli Paolo - Moglia Angelo
m.a. Vizzardi Giuseppe - Grippa Giuseppe - Rinaldini Lodovico - Bertelli Giuseppe - Benvenuti Ferdinando
m.br. Peloja Rosa - Zampiceni Giuseppe - Pozzi Cesare - Villa Giuseppe e Pagani Vincenzo

1901 - m.o. Corpo Civici Pompieri - Vedovelli Giovanni e Giuseppe, Alessi Pietro e Francesco - Polver Arturo - Comensoli Gerolamo
m.a. Marocchi Pietro - Mucchetti Vincenzo - Molinari Luigi - Ravasio Carlo - Taglietti Carlo - Bernardelli Pietro
m.br. Masotti Agostino - Gasparini Giuseppe

1902 - m.o. Taglietti Girolamo - Bettini Bortolo - Bellicini Maffeo
m.a. Mantelli Giuseppe - Susia Girolamo - Beltrami Simone - Gandini Giovanni - Manenti Carlo
m.br. Verdina Marcello - Treccani Filippo - Rocchi Metilde - Bacca Angelo

1903 - m.a. Zigliani Pietro - Villani Lorenzo - Cargnoni Simone - Pattuccelli Girolamo - Denage Michele, Cardi Maria e Mendeni Domenica - Bontempi Giuseppe - Mazza Luigi - Zanardi Carlo
m.br. Bassetti Angelo - Pagani Giovanni - Zani Domenico Sperandio - Cossandi Giuseppe - Cella Alesandro - Pesenti Cesare - Chiappani Benedetto - Arici Luigi Isidoro - Melchiorri Ferruccio - Montini Leone - Gattelli Giovanni - Ferrari Luigi

1904 - m.a. Galimberti Battista - Bonardi Andrea - Bosio Paolo
m.br. Bonassi Giuseppe - Feltrinelli Carlo - Boschetti Enrico - Fattori Luigi - Bosco Paolo - Pietta Giacomo - Molinari Bernardo.

1905 - m.a. Baraldi Guerino, Campetti Lodovico, Montresor Luigi e Toselli Battista - Ferri Carlo - Zuradelli Giovanni Battista - Valenti Giulia - Bonetti Fausto - Moreschi Faustino - Ramus Maria - Maccarinelli Angelo
m.br. Corsini Virginio - Bonardi Lodovico e Giuseppe - Turra Ulisse - Bellini Luigi - Conforti Faustino - Badini Bortolo

1906 - m.a. Colosio Raffaele - Morbini Caterina - Zenucchini Egidio - Camplani Nino - Tanzini Paolo - Prandelli Giuseppe - Franzoni Pietro - Schena Cleto - Temponi Giuseppe - Bosio Paolo
m.br. Lazzari Luigi - Verzeletti Dante

1907 - m.o. Antonelli Giuseppe
m.a. Bresciani Paolo - Giordani Sperandio - Masserdotti Antonio - Soardi Paolo
m.br. Signorini Giuseppe - Manni Stefano - Valenti Girolamo - Caldera Luigi, Gambara Pietro e Foggi Vincenzo - Bonomi Lauro

1908 - m.o. Cobelli Maria - Bonazzoli Carlo
m.a. Raggi Enrico - Silvestri Maffeo - Sonsogni Ignazio - Racetti Abramo e Zamboni Emilio Antonio - Zanca Pietro - Apollonio Angelo - Baldassari Battista - Moretti Giuseppe
m.br. Moretti Pietro, Luchini Vito e Visentini Matteo - Feriti Giacomo - Del Bono Francesco

1909 - m.a. Portesi Bonfiglio - Rizzardi Paolo - Cancellerini Antonio - Bacca Bortolo - Cocca Gio. Maria - Salvelli Luigi - Guarneri Marina - Campanelli Giovanni e Giacomo, Franceschini Pietro e Venturelli Domenico
m.br. Marini Annibale e Botturini Giuseppe - Ferrari Domenico - Cominelli Chiara, mar. Zappa - Maffioli Giuseppe - Glisoni Giovanni

1910 - m.o. Mauri Cesare
m.a. Novali Caterina - Speltoni Giovanni - Zuanelli Giuseppe - Quaranta Savina - Avanzini, Pietro Angelo
m.br. Zuanelli Andrea - Pellegrini Giovanni - Briarava Battista - Sartorelli Battista - Cattoni Giovanni Battista - Ragni Giuseppe - Ronchini Emanuele - Scaramuzza don Giuseppe - Taglietti Battista - Tonini Pietro - Borella Giovanni - Zambelli Gio. Battista

1911 - m.a. Pasini Teresa - Magazza Luigi - Cocchi Gio. Maria - Treccani Berardo
m.br. Perfumi Umberto - Rinaldi Giovanni - Cicognini Giustino - Stefani Davide - Cesena Ambrogio - Signorini Faustino - Pagani Angelo - Trivellini Fausto - Bertuetti Filippo

1912 - m.a. Faustinelli Serafino - Isetti Isidoro - Mariotti Antonio - Cadeo Achille
m.br. Briarava Battista - Menolfi Giuseppe - Gatti Angelo - Acchiappati Adolfo - Bollani Giuseppe - Rodella Tommaso

1913 - m.o. Verzeletti Virginia e Prestini Carolina
m.a. Bellini Maria - Viani Giacomo
m.br. Comensoli Caterina e Maria - Maccarinelli Maria - Benedetti Giuseppe - Manfredini Domenico - Comincini Domenico - Chiodi Orazio - Mor Angelo - Buratti Eugenio e Comini Angelo - Chiara Paolo - Ceresetti Oscar - Ribola Bruno

1914 - m.o. Frosio Angelo
m.a. Mazzoldi, Giovanni Antonio - Biemmi Francesco - Olivari Laura - Cattoni Giovanni - Verga Camillo - Mazzoleni, Giovanni Battista
m.br. Belloni Giovanni - Pirlo Luigi - Pisaneschi Augusto - Beni Laura - Perini Francesco - Fisogni Federico - Fracassi Maria in Canossini

1915 - m.a. Bianchini Guido - Berther Alessandro - Settura Giuseppe - Bertera Biagio - Rizzardi Angelo - Vezzoli Ottavio - Muchetti Vincenzo - Conti Andrea - Rossetti Caterina
m.br. Foresti Giovanni e Bettoni Giovanni - Boldori Evaristo - Briarava Gio. Battista - Bertasi Emilia

1916 - m.a. Olga Truzzi - Manni Francesco Antonio - Temponi Eugenio - Vacchi Giovanni
m.br. Cadei Giovanni - Rodella Gio. Battista - Zanetti Palma - Patucelli Bortolo - Raggi Enrico - Bertazzi Angelo - Veronesi Luigi - Bonadiman Alessandro, Bertolotti Giacomo, Cavallaro Angelo, Dominici Giovanni e Orioli Federico - Beltrami Giovanni

1917 - m.a. Scarpetta Pietro - Rapuzzi Italo - Perletti Luigi - Baldassari Nicola - Bertolotti Achille - Leali Antonio - Gentili Giovanni
m.br. Turelli Pietro - Sorlini Achille - Frisoni Annibale - Sina Giovanni

Nel 1918 l'architetto Luigi Arcioni legava all'Ateneo un capitale nominale di L. 5000 in cartelle del Prestito Nazionale perché andasse ad accrescere il fondo del legato Carini.

Pure S.E. l'on. Ugo Da Como offriva una eguale somma affinché si potesse estendere il premio anche ai non bresciani che avessero in provincia compiuto atti filantropici.

Il premio Carini assumeva perciò la nuova denominazione « Carini-Arcioni-Da Como ».

1918 - m.a. Caravaggi Faustino - Nulli Giovanni - Polver Neresto - Delbono Francesco - Bonetti Faustino e Bonetti Giovanni - Crescini Giuseppe - Boni Angelo - Quaresmini Luigi
m.br. Silvestri Paolo - Compagnoni Giuseppe

1919 - m.a. Cristani Giovanni - Carè Luciano - Codignola Pietro - Florioli Placido - Gazzara Giuseppe - Zani Lino
m.br. Cipani Andrea e Cobelli Francesco - Gatti Felice - Tonolini Enrico - Tronini Elisabetta

1920 - m.a. Tagliapini Cornelio - Baldassarini Battista - Guerra Libero - Tofanelli Battista - Ghidini Primo - Petrazzani Aristide - Bergamaschi Ettore
m.br. Bortolotti Timoteo e Irma Alba - Damioli Giuseppe - Troletti Giacomo e Bertuzzi Giacomo - Bacca Filippo - Mambriani Giuseppe - Zucchinelli Domenico - Della Bona Rodolfo

1921 - m.a. Morandini Battista - Pisaneschi Augusto - Signorini Ugo - Angaretti Enrico
m.br. Gajoni Alfredo - Beffa Adolfo - Ravera Vasco - Molinari Luigi - Dondelli Angelo - Compagnoni Agostino e Berettera Claudio

1922 - m.a. Marchina Luigi - Ruffoni Luigi - Simoni Giovanni - Frera Faustino - Festari Alfredo - Pagnoni Francesco - Bettoni Pietro - Pasini Domenico - Contarelli Pietro - Giustacchini Annibale - Valpreda Francesco
m.br. Ghitti Carlo - Speziari Lorenzo - Ussoli Anita - Canali Rutilio - Anderloni Carlo - Vezzoli Bortolo - Resori Giuseppina - Pennacchio Gio. Battista - Tonoli Antonio - Curati Francesco

1923 - m.a. Grandi Guerrino - Amigoni Federico - Trombini Battista - Andreocchi Giuseppina - Uberti Giovanni - Bertoglio Giacomo
m.br. Bonetti Bruno - Zapparoli Ernesto - Silvestri Ferdinando - Cazzago Andrea

1924 - m.a. Tedoldi Teresina - Urgnani Angelo - Piotti Domenica - Scalvini Battista - Guerra Fausto - Carella Enrico - Ferrari Cesare - Spagnoli Egidio
m.br. Quecchia Pietro - Bertolotti Francesco - Giorgi Pierina - Venturelli Pietro - Aiardi Pietro - Pelosi Giovanni - Buffa Bartolomeo - Revera Pietro - Micheletti Lorenzo

1925 - m.a. Lavezzi Carlo - Maestri Giuseppe - Coppa Lorenzo - Pietta Bruno - Mabellini Pietro e Gennari Giuseppe
m.br. Ongaretti Ennio - Rossi Pietro - Gojo Giuseppe

1926 - m.a. Bolmati Maria ved. Selirandi - Tagliani Umberto
m.br. Zilioli Luigi - Livella Roberto - Dondelli Giuseppe - Negrini Paolo - Rizza Giacomo - Bignotti Emilio - Quecchia Pietro - Bertolotti Pierino

1927 - nessuna assegnazione

1928 - m.a. Fusi Andrea - Treccani Achille - Pedroni Vittorio
m.br. Ventura Angelo - Magri Lucia - Morandini Jolanda in Trevisani - Braghieri Domenico - Valdagni Battista - Silvestri Giovanni - Turazza Giovanni - Turelli Giacomo - Pedrinelli Aristide

1929 - m.a. Simoni Marino - Lancini Angelo - Bertoli Carlo - Ranesi Francesco
m.br. Maccarinelli Giuseppe - Forgioli Angelo - Signori Angelo - Gelmetti Ubaldo - Brivio Ambrogio - Vitali Evangelista - Spagnoli Marietta - Colosio Giovanni

1930 - m.a. Beltrami Adelaide - Bresciani Bortolo - Poinelli Antonio - Pontiggia Vittorio - Ruberti Ferdinando
m.br. Badinelli Edoardo - Beccaris Luigi - Bianchini Guido - Filippini Ottorino - Montagnini Francesco - Pattuccelli Maria - Piquè Giovanni - Salvelli Umberto - Soardi Paolo

1931 - m.a. Zanoni Firmo - Turelli Bortolo - Bertoli Aldo - Ricci Alfredo
m.br. Geromel Carlo - Panzerini Francesco - Pagnoni Giuseppe - Morosini Giosuè - Segala Francesco - Rizzotti Francesco - Belpietro Giuseppe - Fanchini Giovanni - Zorzi Pietro

1932 - m.o. Passerini Angelo
m.a. Bosio Giuseppina
1933 - m.o. Ferrari Roberto
m.a. Carrara Ida
1934 - m.o. Seccamani Giulia ved. Comini
1935 - m.o. Briosi Gino, Associazione della Croce bianca
1936 - m.o. Zanini mons. Giacomo
1937 - m.o. Seneci suor Lucia
1938 - m.o. Agazzi Rosa e Carolina
1939 - m.o. Rubelli Barberina
1940 - m.o. Daffini suor Lucia
1941 - m.o. Opere di assistenza ai feriti della guerra
1942 - m.o. Opere di assistenza ai feriti della guerra
1943 - nessuna assegnazione
1944 - nessuna assegnazione
1945 - m.o. All'assistenza di patrioti feriti e malati a mezzo del Comitato prov. di liberazione nazionale
1946 - nessuna assegnazione
1947 - nessuna assegnazione
1948 - nessuna assegnazione
1949 - nessuna assegnazione
1950 - m.o. Calabi Giuseppe

Centenario dell'Ateneo

Nel 1902 l'Amministrazione dell'Ateneo, ricorrendo il primo centenario di vita dell'Accademia, volle fare coniare una medaglia degna dell'avvenimento (Fot. n. 6 e 7).

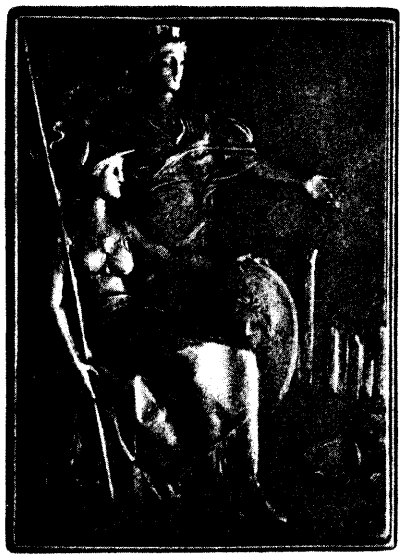
La medaglia, o placchetta, di forma rettangolare, alta mm. 72 e larga mm. 53, fu eseguita in bronzo dallo stabilimento Johnson di Milano. Lo scultore Egidio Boninsegna e l'incisore Angelo Cappuccio ne furono gli autori.

D. Due alberelli stanno ai lati e formano in alto, con i loro rami frondosi, due tondi in cui sono riprodotti, accollati e contrapposti a due a due, i busti del Moretto e del Tartaglia a sinistra, del Gallo e dell'Arici a destra.

Nel campo: ATHENAEVM BRIXIANVM // HUMANITATIS FLOREM // ALTERI TRADENS

ATHENÆVM BRIXIANVM
HVMANITATIS FLOREM
ALTERI TRADENS ÆTATI
M·D·
M·D·

N. 6



N. 7

AETATI // e i millesimi MDCCCII / MCCCCII con lo stemma coronato di Brescia nel mezzo.

R. La figura di Brescia eretta, con sul petto lo stemma cittadino, indica alla dea Minerva le rovine del tempio di Vespasiano; su una lastra di marmo giacente in terra: VESPA.

Minerva tiene l'asta e l'egida, con testa della Gorgone, ed è seduta su un basamento di pietra sul cui lato è riprodotta una civetta, ritta su antico vaso rovesciato.

In basso a destra: B.MOD.CA.INC.JOHNSON.

Bibliografia della medaglia:

GNAGA A., « La provincia di Brescia e la sua esposizione, 1904 », Brescia, 1905, pag. 175 con riprod. del D.

« Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia 1802-1902 », a cura di G. Fenaroli, Brescia, 1902, pag. 473 con riprod. del D. e del R.

JOHNSON VELIA, « Una famiglia di artigiani medaglisti », Stab. Stefano Johnson, Milano, 1966, pag. 174.

Premio Bertelli

Nel 1918 il Comm. Achille Bertelli offrì all'Amministrazione dell'Ateneo la somma di L. 2.500, da convertire in medaglie d'oro da distribuire a quei maestri di città e provincia che spesero la loro opera per una educazione morale e patriottica o che durante la guerra tornarono all'insegnamento in sostituzione dei giovani maestri chiamati alle armi.

Nel 1919 furono assegnate le medaglie d'oro ai seguenti maestri:

Aliprandi Giuseppe - Cherubini Flaminia - Comotti Alessandro - Danieletti Domenica - Berna Ildegarda - Bonardi Luigi - Codogni Caterina - Fanelli Lorenzo - Goini Carlo - Morandi Angelo - Raimondi Giuseppe - Tavelli Antonio.

In seguito il premio Bertelli fu assegnato a maestri in servizio, ma consistette in premi in denaro e in un diploma.

Premio Zina Magrassi Prinetti al merito letterario

Fu istituito dalla generosità del dott. Artemio Magrassi a ricordo della compianta Signora Zina Magrassi Prinetti.

Il premio consiste in un'annua medaglia d'oro e tre d'argento assegnate, ad iniziare dal 1951, ai vincitori di una libera gara di composizione italiana indetta tra gli alunni frequentanti l'ultimo anno delle scuole medie superiori bresciane.

Medaglia coniata in oro e in argento; diametro mm. 35; orli lisci; con appiccagnolo (Fot. n. 8):

D. — ATENEO DI BRESCIA — FONDAZIONE ZINA MAGRASSI PRINETTI
Libro aperto, con segnalibro sulla pagina destra, appoggiato su rametti d'alloro. Sotto: MCMLI

R. PREMIO AL MERITO LETTERARIO
Il campo vuoto è avvolto, in alto, da una semicorona composta di foglie d'alloro, in basso da due rametti incrociati. Sotto, titolo dell'oro o dell'argento.

1951 - m.o. Biaggi Carlo
1952 - m.o. Duse Diego
1953 - m.a. Nusbaumer Pierannita - Zecchina Adriano - Minghetti Luciano
1954 - m.a. Picotti Angelo - Mazzini Romualdo - Paludet Antonietta
1955 - m.a. Crovato Paola - Nocivelli Franca - Parinetto Luciano
1956 - nessuna assegnazione
1957 - m.a. Pasero Nico - Cosi Maria Grazia - Marani Giuliana
1958/59 - m.o. Zani Gabriella
m.a. Franzoni Gabriele - Lechi Alessandro - Marconi Ambrogio
1960 - m.o. Romanò Maria
m.a. Pitrolo Nuccia - Bodei Antonietta - Gibellini Mario
1961 - m.a. Valent Italo
1962 - m.o. Berardi Raimonda
m.a. Antoci Salvatore - Guzzoni Emilio - Pellegrini Eugenio
1963 - m.o. Gibellini Pietro
m.a. Passerini Glazel, Giacomo - Bandinello, Maria Grazia
1964 - m.a. Ballerio Antonio - Iori Mario
1965 - m.o. Berardi Roberto
m.a. Treccani Enzo - Ferrarese Alberto - Corniani Maria Elisabetta

ATENEO DI BRESCIA
FONDAZIONE ZINA MAGRASSI PRIMETTI
MCMLI

N. 8

ATENEO
DI
BRESCIA

N. 9

N. 10

1966 - m.a. Balestrieri Paolo - Moreni Alberto - Tonna Carlo
1967 - m.a. Milanesi Vincenzo - Della Bona Rosa - Tresse Maria Gloria
1968 - m.a. Lorenzi Fausto
1969 - m.o. Franzoni Giulio

Premio Franco Foresti

Fu istituito dai coniugi Foresti nel 1954 a ricordo del figlio Franco, valoroso guardiamarina decorato di medaglia d'argento al valore militare, morto combattendo nel Canale di Sicilia durante la seconda guerra mondiale.

Il premio è riservato ad uno studente meritevole degli Istituti Tecnici Superiori.

Medaglia coniata in argento opaco; diametro mm. 35; con appiccagnolo (Fot. n. 9):

D. Nella parte superiore del campo: ATENEO // DI // BRESCIA; sotto, riproduzione dello stemma della città.

R. In alto, ad arco: PREMIO FRANCO FORESTI; campo vuoto; in basso marchio e titolo dell'argento (800).

Commissionaria è la Gioielleria Schreiber di Brescia.

1954 - m.a. Rossetti Vincenzo
1955 - nessuna assegnazione
1956 - m.a. Mantovani Agostino
1957 - m.a. Guizzi Ornella
1958/59 - m.a. Boeris Frusca, Rocco - Calzolari Paolo
1960 - m.a. Carlotti Vittoria
1961 - m.a. Boscaglia G. Mario
1962 - m.a. Natalini Osvaldo
1963 - m.a. Magotti Maria
1964 - m.a. Adessa Franco
1965 - m.a. Zingarelli Roberto
1966 - m.a. Ramanzini Egidio
1967 - m.a. Giaroli G. Paolo
1968 - m.a. Miglio Giovanni
1969 - m.a. Rossi Domenica

Premio Ateneo

Istituito nel 1950 con gesto altamente filantropico dalla Signora Mariuccia Reguitti Marenghi, è riservato agli studenti che negli esami di licenza e di maturità abbiano raggiunto la media più elevata di voti.

Il Consiglio dell'Ateneo deliberò di affidare dal 1968 il nome della compianta Signora al Premio da Lei istituito.

Medaglia coniata in oro a fondo lucido; diametro mm. 32; g. 20; con appiccagnolo (Fot. n. 10):

D. ATENEO / DI / BRESCIA

Nel campo è riprodotto l'antico sigillo neoclassico dell'Ateneo: la dea Minerva seduta, tiene con la mano destra l'asta e con la sinistra l'egida sulla quale è rappresentato il leone bresciano. Su una colonna sta ritta una civetta, simbolo dell'intelligenza. Nell'esergo: Schreiber.

R. Il campo è vuoto per potervi incidere il nome della persona premiata. In basso, titolo del metallo e marchio di fabbrica (ditta Johnson di Milano).

1957 - m.o. Pasero Nico - Bruno Piero

1958/59 - Mazzoleni G. Carlo - Nauti Alma - Flocchini Nicola - Derogati Giovanna

1960 - m.o. Donata Celsa - Provezza Giovanna

1961 - m.o. Tocchi, Pier Mario - Falcone Marco

1962 - m.o. Noemi Fogazzi, Laura - Fedreghini Clotilde

1963 - m.o. Antoci Salvatore - Busi Mario

1964 - m.o. Marzocchi Silvana - Donini Walter

1965 - m.o. Iori Mario - Gafforini Spartaco

1966 - m.o. Castelnuovi Enrico - Ambrosi Paolo - Franceschini Giovanni

1967 - m.o. Romano Silvano - Perini, Marinella Ida

1968 - m.o. Paganini Giuliana - Cartesi Maddalena

1969 - m.o. Bertagna Giuseppe - Righetti, Franco Romano

Premio Clara Pilati

Con l'anno 1961 abbe inizio il premio Pilati voluto dalla N.D. Clara Pilati, con lascito testamentario del 2 aprile 1957, per ricordare il nome del defunto Ispettore scolastico Francesco Maestrelli e quello della Direttrice didattica Ottavia Bonafin.

Il premio è un pubblico riconoscimento di atti di bontà o di valore.

Medaglia coniata in oro e in argento; diametro mm. 32.

D. In alto: ATENEO DI BRESCIA; nel campo: PREMIO // PILATI; in basso: riprod. dello stemma di Brescia, con nastri.
Sotto a sin.: Schreiber

R. Una corona di quercia, annodata in basso con un nastro, racchiude il campo vuoto.

1961 - m.a. Romanenghi Emilio - Bontempi Marco
1962 - m.o. Reguitti Marenghi, Mariuccia
1963 - m.o. Zampori Orlando - Zorzi Mario - Pezzi Mino
1964 - m.o. Marcolini don Ottorino, P. d'O.
1965 - m.o. Suor Gesuina, al secolo Crestani Mattea
1966 - m.o. Montali Luigia ved. Comassi
1967 - m.o. Loda Pietro
1968 - Il premio fu fuso, in via eccezionale, al premio Bastianello
1969 - m.o. Bonavetti suor Obizia, al secolo Alice Margherita

Nota: Per la premiazione dell'anno 1961 furono provvisoriamente utilizzate le medaglie coniate in Brescia ricorrendo il centenario dell'unità d'Italia (ved. riproduzione fotografica delle medaglie nei Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1961, tavola f.t. pag. 16).

Premio Benemerenza Accademica

È assegnato ai Soci che il Consiglio dell'Ateneo intende particolarmente onorare.

La medaglia assegnata è quella già descritta al n. 10.

1962 - m.o. Allegretti Corrado - Ferretti Torricelli Angelo - Laeng Gualtiero - Geroldi Duilio
1969 - m.o. Sua Santità Papa Paolo VI

Premio Paolo Bastianello al merito filantropico

La Signora Maria Bastianello volle istituire questo premio per onorare la memoria del marito Comm. dr. Paolo Bastianello, alto Funzionario della Amministrazione Provinciale di Brescia.

Il premio è assegnato dal 1962 a persone che si sono distinte in modo particolare nell'assistenza sanitaria.

1962 - m.o. Pini Barbara
1963 - Il premio fu fuso, in via eccezionale, con quello Pilati
1964 - nessuna assegnazione
1965 - nessuna assegnazione
1966 - m.o. Jonock Maria - Bignardi Giovanni
1967 - m.o. Zana Daniele
1968 - m.o. Frau Giuseppe
1969 - m.o. Bettoni Cazzago. Maria

Premio Agazzi-Pasquali

Il premio è destinato alle educatrici dell'infanzia che insegnano nelle scuole materne della città e della provincia, avendo posto a base del loro insegnamento il programma elaborato dalle Sorelle Agazzi e dall'Ispettore scolastico Pietro Pasquali.

Il premio ebbe inizio ancora nel 1942, sotto la denominazione di « Premio Pietro Pasquali », e consisteva nella consegna della somma di lire mille, senza assegnazione di medaglia.

La medaglia distribuita attualmente è quella del Premio Ateneo (n. 10), corretta nelle diciture.

1968 - m.o. Foce Anna
1969 - m.o. Fiorini Giulia

I NOSTRI LUTTI

EMILIO BONOMELLI

Il 18 febbraio 1970 l'Avv. Emilio Bonomelli morì nella sua dimora di Castelgandolfo, ove per circa 40 anni aveva prodigato la sua sapiente instancabile operosità di amministratore e di studioso.

La stampa cittadina ne dava il triste annuncio dicendo che la città aveva perduto un uomo giusto, un uomo generosissimo, un gentiluomo di coraggio. Né meglio poteva sintetizzare la vita dell'Avv. Bonomelli, nato il 21 settembre 1890 a Rovato, ove la sua salma venne trasportata perché riposi nella tomba degli avi. Ai funebri del 22 febbraio 1970 commovente dimostrazione di stima e di affetto fu il concorso grande dei concittadini che, pure nella lunga assenza, non lo avevano dimenticato.

Il suo nome si accompagna a quello di Giorgio Montini, Carlo Bresciani, Longinotti, Luigi Bazoli, coi quali aveva fondato a Brescia il Partito Popolare, che l'ebbe poi Segretario Provinciale fino al 1926, anno in cui fu soppresso per decreto fascista. Il Bonomelli espatriò allora in Francia presso il fratello conduttore di una azienda agricola; ma nel 1929, avvenuta la Conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede, Longinotti lo richiamò perché organizzasse l'antica villa Barberini con le dipendenze, ceduta alla Santa Sede col trattato Laterano. L'opera sagace del Bonomelli piacque al Pontefice, che gli affidò la direzione delle Ville Pontificie e, dopo la guerra, anche l'incarico di osservatore permanente della Santa Sede presso la FAO delle Nazioni Unite.

L'impegno assunto di organizzatore e amministratore delle Ville Pontificie non lo distolse dallo studio, e la natura e l'arte dalla sua vigilanza protette e restituite al primitivo decoro ebbero erudita e documentata narrazione nel volume *I Papi in campagna*, che gli valse la nomina a Socio Corrispondente del nostro Ateneo il 6 marzo 1954.

EMILIO FRANCHI

Il giorno 1° marzo 1970 si è spento l'Ing. Emilio Franchi, pioniere dell'industria bresciana, Socio effettivo dell'Ateneo dal 31 ottobre 1959. Era nato a Esslingen (Germania) il 3 novembre 1890, ma nulla in lui dava a vedere che avesse sulle spalle il peso di ottant'anni: infatti fino a pochi giorni prima del trapasso noi lo vedemmo attivo e dinamico come lo fu per tutta la sua lunga, operosa esistenza.

Emilio Franchi, conseguita la licenza ginnasiale a Brescia, e quella liceale a Lugano, si laureò nel Politecnico statale di Zurigo (Heidgenossische Technische Hochschule) in ingegneria meccanica. Nella prima guerra mondiale seguì le operazioni militari col grado di ufficiale di complemento nel genio aeronautico con l'impegno di compiere scrupolosamente il suo dovere, non solo, ma pure con l'orgoglio di poter così continuare le gloriose tradizioni patriottiche della sua famiglia, che al nostro Risorgimento aveva dato l'eroico Martino Franchi, caduto a Mentana il 3 novembre 1867.

Dopo la guerra riprese l'attività industriale, tradizionale nella sua famiglia, ponendosi tra i primi a estendere l'area dell'industria bresciana oltre i confini d'Italia: programma sorretto con intelligenza e tenace volontà, sostenuto anche nei vari incarichi ricoperti nella vita pubblica, e come Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura (1959-1968).

Altri diranno degli innegabili suoi meriti acquisiti nel settore industriale esercitando i suoi uffici con tenacia, pazienza, abilità, per le quali si è inserito tra le forze economiche del dopoguerra. A lui, geniale progettista di macchine, deve Brescia le prime fusioni di un grandissimo getto di ghisa di un solo pezzo del peso greggio di Kg. 165.000, il massimo fino allora fuso in Italia, e allora rifiutato per le difficoltà tecniche di una fusione del genere dalle più grandi fonderie d'Europa. A lui deve la fabbricazione di tubi centrifughi in ghisa di grandi dimensioni, unici al mondo come concezione tecnica, per trasporti acqua, gas, nella gamma dei diametri da 80 a 1000 mm. e in lunghezza fino a m. 7,50, brevettati nel 1935.

Quale Presidente Camerale, l'ing. Franchi promosse la costruzione di una nuova funzionale sede dell'Istituto, inaugurata il 17-12-1969 alla presenza del Ministro On. Andreotti; la quale, oltre rispondere alle sue attuali e future esigenze, offrisse alla nostra città una costruzione moderna, di alto pregio anche architettonico; sostenne con voto determinante la costruzione dell'autostrada Brescia-Cremona-Piacenza; ricostituì su nuove basi l'ufficio statistica.

A tante iniziative industriali e economiche, non mancò di affiancare le iniziative culturali con particolare esame dei problemi scolastici locali in rapporto agli sviluppi dell'economia. Fu Presidente del Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica dal 1959, e del Centro di orientamento scolastico e professionale. Membro dal 1940, e dal 1954 Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ITIS « Benedetto Castelli » fu tra i promotori della nuova sede, aperta nel 1962, veramente grandiosa e fra le più dotate d'Italia. La sezione di metallurgia è stata voluta dall'ing. Franchi perché rispondesse alle esigenze della metallurgia bresciana e nazionale preparando periti adeguatamente specializzati. Il laboratorio prove, ricerche analitiche fisico-chimiche di questa sezione fu costituito completamente a spese sue, che ha pure integrato del proprio lo stipendio degli insegnanti del reparto metallurgico. In tali incarichi sostenne validamente i corsi complementari per apprendisti, convinto che qualsiasi carenza di una società, sia essa economica civile o sociale, è sempre riconducibile, in modo più o meno palese, a mancanze o a insufficienze di formazione o di preparazione professionale; fu tra i promotori dell'istituzione di corsi universitari in Brescia; tra i fondatori della Società Santa Cecilia; del Rotary Club di Brescia e di Lovere.

Dei molti riconoscimenti dati alla sua intensa attività imprenditoriale, culturale e politica, ricordiamo la Medaglia d'Oro del Ministero della P.I. per benemerenze della scuola della cultura e dell'arte; la Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno, le insegne di Cavaliere del Lavoro e di Cavaliere di Gran Croce.

Concludendo queste brevi note, elenchiamo i principali complessi industriali, dei quali Emilio Franchi fu confondatore e dirigente:

Società Franchi-Gregorini, poi Società Stabilimenti S. Eustacchio.

Comproprietario dal 1915 al 1922 dell'azienda familiare, quindi, dopo la guerra, direttore tecnico dal 1922 al 1942. Succeduta la S. Eustacchio alla Franchi-Gregorini fu direttore generale tecnico per lo stabilimento di Brescia fino al 1943, e direttore generale unico dal 1943 al 1945. Il complesso industriale Franchi-Gregorini, con lo stabilimento S. Eustacchio e le industrie collegate di proprietà (Dalmine; Tempini; Stabilimenti di Lovere: Forno Allione, miniere di ferro di Pisogne; Valseriana; Val di Scalve; Altiforni a carbone di legna in Pisogne; Lovere, Forno d'Allione, Val di Scalve, Valseriana; Fiumenero, Gromo, Bondione; Impianti idroelettrici in Valseriana, Val d'Allione; Lovere) ebbe circa 32.000 dipendenti.

Società Dolomite Franchi, fondata nel 1919 col nome di Società Dolomite di Marone, con più di 250 dipendenti e 50 indiretti. Esportava circa il 20% della produzione di dolomite sintetizzata in Austria, Svizzera, Inghilterra, Jugoslavia, Sud e Centro Africa, Sud America, Portogallo, Francia. Ampiamente esportati i Doloblocchi, di nuovo brevetto, prefabbricati in dolomite pesanti fino a 8-10 tonnellate. Impiegata per la prima volta in Italia la dolomite per vetrarie e ceramiche.

Società Elettrografite di Forno Allione, fondata nel 1926 con altro membro della famiglia a Marone, per la fabbricazione di grossi elettrodi di grafite per i forni elettrici da acciaio. Ottenne il Premio Brambilla di 1° grado con medaglia oro per la sua priorità in Italia, e diede lavoro a circa 150 operai. Trasferita a Allione finì con l'assorbire oltre 10-12.000 KW assicurando lavoro a circa 200 dipendenti. Esausta di mezzi finanziari, in coincidenza alla pesante crisi del 1932, venne rilevata dalla *Acheson* (U.S.A.).

Società Feltri di Marone, fondata nel 1931 con altro della famiglia, per la fabbricazione di feltri tessuti in lana, cotone, e fibre sintetiche per l'industria della carta, cellulosa, pastalegno, eternit, cementamianto, ecc. Dette lavoro a circa 250 operai. Esportava in Spagna, Belgio, Olanda, Finlandia, Grecia, Sud Africa, Sud America.

Società Dolomia, Milano. Fondatore e Presidente della Società per il commercio dei prodotti refrattari basici.

Società Cementi Brescia, Brescia, per la produzione del cemento. Fu fondatore e Presidente.

Società Dolomite Meridionale « DOLMER », Napoli. Confondatore e Presidente dello stabilimento costruito a Pellezzano (Salerno) per la produzione di dolomite sintetizzata per le industrie siderurgiche dell'Italia meridionale.

Società Luigi Franchi, Brescia, per fabbrica d'armi, di cui fu consigliere delegato negli anni 1927-30, quindi membro del Consiglio.

Società Telemeccanica Elettrica Ing. Amati e Gregorini, Milano, di cui fu vice presidente. Società passata poi al Gruppo Pirelli.

Società I.L.S.S.A. Viola, Milano. Vice Presidente dello stabilimento di Pont S. Martin Val d'Aosta per lavorazione di lamiere sottili del Gruppo Orlando di Firenze. Dava lavoro a circa 1700 dipendenti.

Società Breda Meccanica Bresciana, Milano, Gruppo finanziario Breda. Fabbrica armi da caccia e da guerra, con 800 dipendenti. Fu Consigliere di Amministrazione.

Società Metalmeccanica Tempini, Brescia, Comproprietario fino al 1922. Consigliere d'Amministrazione, poi Vice Presidente dal 1947 al 1958. In seguito assorbita dalla Metallurgica Italiana di Firenze.

ARSENIO FRUGONI

Nacque a Parigi da famiglia bresciana il 4 febbraio 1914, e ancora giovane si accostò alla nostra Accademia, ove fu eletto Socio effettivo nel 1945. Qui nel 1935 preparò le note sul teatro di Cesare Arici, nel 1936 pubblicò « Alessandro Luzzago e la sua opera nella Controriforma bresciana », nel 1942 il ritratto della Signora di Correggio, nel 1947, ricorrendo il 150° anniversario dello storico avvenimento, pubblicò il volumetto « Breve storia della Repubblica bresciana » in cui raccolse le lezioni tenute all'Università popolare « Tirandi ». Nel 1949 collaborò, anche quale redattore, al volume « 48-49 Bresciani » deliberato dall'Ateneo per commemorare il centenario delle X Giornate.

Ancora nel 1964 con Emilio Mariano e Mario Marcazzan preparò e condusse a termine le operazioni per il Congresso indetto dall'Ateneo di Salò nel IV centenario della sua fondazione, e la nutrita raccolta degli Atti presentò all'assemblea del 22 febbraio 1970, poco prima che tragico incidente stradale, accadutogli sull'Aurelia, presso Bolgheri, gli troncasse, con quella del figlio Giovanni, la vita il 31 marzo 1970.

Dagli interessi per la storia locale, il Frugoni passò agli studi sull'Umanesimo, quindi alla ricerca medioevalistica elaborando, con la nobile coscienza delle proprie forze, nuovi modi di critica e di esegesi, che gli permisero la compilazione di opere scientifiche ad alto livello: *Il Giubileo di Bonifacio VIII* (1956), *Arnaldo da Brescia* (1954), *Celestiana* (1954), e l'edizione *Adversus Judeos* di Giocchino Fiore (1957). Questi lavori, che costituiscono la parte più pregiata della sua vasta produ-

zione, non lo distolsero dallo studio dei tempi e della società di Dante, verso il quale si andava orientando con sempre crescente interesse.

La vita del Frugoni fu un continuo culto reso alla virtù nel ritiro della quiete domestica, nella dedizione alla scuola. I suoi allievi ricorderanno la vastità della dottrina, la parola facile e efficace, l'impegno di educare al decoro, all'ordine, ai forti pensieri.

Conseguita a Pisa nel 1937 la laurea in lettere e il diploma di perfezionamento della Scuola Normale, nel 1938, per concorso, ottenne la cattedra di italiano latino e storia nei Licei, e fu assegnato al Liceo scientifico di Pisa ove, dal 1938 al 1941 fu pure assistente volontario alla cattedra di storia moderna e medioevale. Dal 1942 al 1943 fu lettore di italiano all'Università di Vienna. Rientrato in Italia prima dell'armistizio, rimase a Brescia fino al 1946 assegnato al Liceo Scientifico « A. Calini ». Quindi entrò a far parte della Scuola Storica Nazionale per gli Studi medievali annessa all'Istituto Storico Italiano (1947-53). Dal 1954 tenne la cattedra di storia nella Scuola Normale di Pisa, e dal 1962 quella dell'Università di Roma, ove continuò la specializzazione delle discipline storiche e fu per qualche tempo presso l'Istituto per l'enciclopedia italiana degli italiani. Nel febbraio 1967 con D.P.R. 13-2-1967 era stato nominato membro dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

PIERO BONERA

Eminente fra i bresciani, cultori delle scienze matematiche, fu il nostro Socio effettivo Piero Bonera, docente di geometria analitica e geometria superiore presso l'Università degli Studi di Bologna, immaturamente strappato alla vita il 4 aprile 1970, a Brescia, ove era nato il giorno 1 gennaio 1908. Di modesta origine, diplomatosi Perito Industriale presso l'Istituto Tecnico Governativo di Brescia, con volontà e tenacia eccezionali,

manifestazioni di soda struttura morale e intellettuale, pure lavorando come Perito Industriale proseguì negli studi superiori e si laureò il 16 febbraio 1937 in matematica presso l'Università di Pavia svolgendo una tesi di Geometria sotto la guida del prof. Brusotti.

Nella nostra città insegnò presso l'Istituto Magistrale « Veronica Gambara », e nel Liceo Classico « Arnaldo », ove ancora è ricordata la sua luminosa figura di insegnante, che viveva quasi esclusivamente nella sua scienza, alla quale aveva dedicato ormai l'esistenza e il fine della sua vita.

La modestia e l'innata timidezza, lo portavano a un distacco dei consueti problemi materiali, tutto assorto dall'ansia e dall'interna soddisfazione dei risultati delle sue ricerche. Tuttavia chi lo avvicinava non poteva non intravedere in quell'aspetto semplice ma in pari tempo austero e dignitoso, una mente vasta e una capacità di pensiero eccezionale. Il nostro Ateneo lo elesse fra i Soci effettivi il 31 ottobre 1959; e membro corrispondente fu pure di altri Istituti nazionali: dell'Unione Matematica Italiana; dell'Accademia delle Scienze di Roma; del Circolo Matematico di Palermo; e fra gli Emeriti dell'Accademia Teatina delle Scienze.

La sua opera gli valse il conseguimento della libera docenza e successivamente la maturità in un concorso a cattedra universitaria per l'insegnamento della Geometria Analitica, quando un male lento e inesorabile cominciò a indebolire alcune sue facoltà, soprattutto la vista, impedendogli di poter adempiere alle funzioni didattiche e scientifiche con l'energia e l'attività che sempre gli erano state caratteristiche.

Dopo la morte del Prof. Brusotti, il maestro col quale sempre era rimasto in cordiali rapporti, il Bonera si era inserito direttamente nella Università di Bologna, entrando a fare parte dell'Istituto di Geometria, diretto dal noto cattedratico bresciano e nostro Socio, il Prof. Mario Villa, che pensava di averlo quanto prima collega ordinario proprio in questi anni in cui l'espansione della popolazione scolastica nelle Facoltà scientifiche esige un numero sempre crescente di Docenti altamente qualificati.

Brescia, che nel campo delle matematiche vanta fra i suoi figli illustri cultori, susseguitisi nei secoli secondo una lunga ormai secolare tradizione, può degnamente inserire in quella eletta schiera il nome del Prof. Piero Bonera.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

1. *Sui punti doppi impropri di una superficie razionale di S_4*, Tip. Luigi Rosselti fu Cajo, Pavia, 1937.

2. *Sui punti doppi impropri delle superficie razionali nello spazio a quattro dimensioni*, R. Ist. Lomb. 72, I, 1938.

3. *Sulle superficie razionali di S_4 aventi un assegnato numero di punti doppi impropri*, R. Ist. Lomb., 73, II, 1939-40.

4. *Sulle superficie razionali di S_4 con uno o due punti doppi impropri*, R. Ist. Lomb., 73, II, 1939-40.

5. *Un problema sulle quintiche gobbe razionali*, Ist. Lomb., 83, 1950.

6. *Sestiche gobbe razionali dotate di quattro punti d'iperosculazione e di nodi*, Ist. Lomb., 83, 1950.

7. *Sui gruppi di livello del cubo della curvatura proiettiva per la cubica ellittica*, Ist. Lomb., 86, 1953.

8. *Sui gruppi di livello del cubo della curvatura proiettiva per la cubica nodata*, Ist. Lomb., 86, 1953.

9. *Sui nodi delle curve gobbe razionali dotate di quaterna armonica di punti d'iperosculazione*, Ist. Lomb., 88, 1955.

10. *Sopra alcune generalizzazioni della superficie desmica*, Ist. Lomb., 91, 1957.

11. *Sopra un sistema lineare ∞^4 di cubiche piane ammettente unica coppia neutra*, Annuario 1955-56 del Liceo Statale « Arnaldo » di Brescia.

12. *Complementi alla mia Nota « Sopra alcune generalizzazioni della superficie desmica »*, Ist. Lomb., Sc. e Lett., Vol. 94, 1960.

13. *La geometria proiettiva nei sistemi diottrici*, Periodico di Mat., giugno 1962, serie IV, Vol. XL, n. 3.

14. *Numero dei nodi delle curve sghembe razionali dotate di quaterna armonica di punti d'iperosculazione*, Boll. U.M.I., (3), Vol. 18, pp. 9-15.

15. *Dei sistemi lineari di quadriche di S_r a matrice jacobiana nulla identicamente*, Nota I^a), Boll. U.M.I., 1966, (3), Vol. XXI.

16. *Dei sistemi lineari di quadriche di S_r a matrice jacobiana nulla identicamente*, Nota I^a), Boll. U.M.I., 1966, (3), Vol. XXI.

17. *La geometria d'una rete generica di quadriche di S_r*, Boll. U.M.I., 1966, (3), Vol. XXI.

18. *La geometria d'una rete generica di quadriche di S_r*, Boll. U.M.I., 1967, (3), Vol. XXII.

19. *Un teorema sui sistemi lineari di quadriche di S r a matrice jacobiana nulla identicamente e alcuen sue applicazioni*, Boll. U.M.I., 1967, (3), Vol. XXII.

20. *Un teorema sui sistemi lineari di quadriche di S r a matrice jacobiana nulla identicamente e alcune sue applicazioni*, Boll. U.M.I., 1967, (4), Vol. XXII.

21. *Una proprietà caratteristica della superficie di Veronese*, Boll. U.M.I., 1969, (4), N. 2.

GAETANO FERRONI

Il Primario Gaetano Ferroni, decano dei chirurghi bresciani, e Socio effettivo dell'Ateneo dal 19 marzo 1949, è deceduto dopo breve degenza il 23 giugno 1970, e la notizia, diffusa a funerali avvenuti, venne a conoscenza di pochi, quasi che, per non smentirsi, egli avesse voluto muovere anche l'estremo triste passo senza scomodare nessuno: in realtà era scomparso dalla vita cittadina fino dal 1954 quando per limiti di età aveva lasciato l'Ospedale, al quale aveva donato per quasi mezzo secolo gran parte di se stesso.

Era nato 91 anni prima a Lugo da famiglia romagnola e aveva studiato medicina a Bologna laurendosi con onore nel 1904.

Nel 1916, dopo un breve servizio militare in guerra; gli venne conferito l'incarico del primariato della divisione, scoperto per la morte del titolare, e lo conservò fino al maggio del 1920, quando, in seguito a concorso per titoli e esami, conseguì la nomina a primario di ruolo, rivestita fino ai limiti di età (1949) e, interinalmente, fino alla nomina del successore, nel 1954.

Il Ferroni si trovò così a vivere, con l'operosità sagace e con la proverbiale pietosa presenza a fianco del malato, nel memorabile periodo che segnò il passaggio della medicina dell'ultimo 800 a quella del 900: laborioso inserimento di una medicina nuova sul robusto ceppo della sorpassata, la quale sebbene

meno dotta (ma non incolta) era però più ricca di esperienza e di valori umani. La sua esperienza professionale si identifica con le vicende della medicina bresciana della prima metà del nostro secolo; più precisamente col quarantennio che lo vide capo autorevole e genio benefico della seconda divisione di chirurgia generale, gli anni stessi durante i quali l'Ancella della Carità Suor Elisa Daffini fu nel nostro Ospedale l'angelo tutelare. L'attività chirurgica del Ferroni si svolse in un periodo fausto per l'importante branca specialistica, che sorse e si sviluppò proprio col valido apporto degli operatori ospedalieri, alcuni dei quali, come il Nostro, poterono ideare metodi geniali e sperimentare tecniche anche originali.

Modesto quanto attivo, rifiutò onori e cariche pubbliche per dedicarsi esclusivamente alla professione e alla famiglia, che gli fu larga di affetti e di gioie ma anche motivo di grandi affezioni. Solo dopo la quiescenza accettò e disimpegnò con zelo e dignità la presidenza della Croce Rossa *.

* Notizie estratte dalla commemorazione tenuta dal Socio effettivo dr. prof. Piero Bordoni il 17 dicembre 1970 nell'aula magna degli Spedali Civili di Brescia in occasione della VII seduta scientifica ordinaria.

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA
PER L'ANNO 1970

INDICE

SOLENNE ADUNANZA

Presentazione del Presidente Sen. Avv. *Albino Donati* . . pag. 7

Salvatore Comes, Lettura dantesca di Gabriele d'Annunzio . » 9

Relazione del Segretario sull'attività svolta nell'anno 1970 » 31

ATTI ACCADEMICI

Ugo Vaglia, « Corone » del Settecento bresciano . . . pag. 37

Luciana Dosio, Le egloghe bresciane del Settecento . . » 105

Ugo Baroncelli, Un giornale democratico bresciano degli anni 1881-82: « L'Avamposto » . . . . . » 131

Albino Garzetti, Il fascicolo « Brixia » delle « Inscriptiones Italiae » . . . . . » 155

Alberto Albertini, L'iscrizione di S. Cesario di Nave-Postilla » 169

Amedeo Pavesio, Tariffe medicinali in uso a Brescia nella seconda metà del sec. XVIII . . . . . » 179

Alfredo Giarratana, Come fu riedificato il centro di Brescia » 191

Gaetano Panazza, Pitture e sculture nel Broletto di Brescia con particolare riguardo ai secoli XVI - XVII - XVIII e XIX . . . . . » 213

Giancarlo Piovanelli, I capitelli dei mesi nel palazzo del Broletto in Brescia . . . . . » 237

Gian Ludovico Masetti Zannini, Nicola Antegnati, uno scultore bresciano sconosciuto del sec. XVI . . . . . » 251

Gino Arrighi, Lettere inedite di Bonaventura Cavalieri e Andrea Arrighetti a Benedetto Castelli . . . . . » 261

Giuseppe Cassinis, Sulla presenza di « *thaumatoporella parvovesiculifera* » (alga calcarea) nella « corna » della val di Lumezzane . . . . . » 277

Giuseppe Cassinis, Presunta lacuna mediogiurassica alla base delle « radiolariti » di Serle . . . . . » 287

Giuseppe Cassinis, Cenni introduttivi a uno studio sulla « Breccia Aurora » del Lias bresciano . . . . pag. 295
G. Cassinis e R. Rossetti, Ulteriori osservazioni, generali e preliminari, sulla stratigrafia giurassica della sponda occidentale del lago di Garda . . . . . » 305
Piero Simoni, I tre lustri di attività del Gruppo Grotte Gavardo . . . . . » 319
Antonio Villani, La teoria speleogenetica di Walter Maucci alla luce della speleologia bresciana . . . . » 327

ANNUE RASSEGNE
Gruppo naturalistico « Giuseppe Ragazzoni » - XXXII bollettino annuale 1970 . . . . . pag. 337
Circolo Micologico « Giovanni Carini » - a cura di Nino Arietti . . . . . » 341

VITA ACCADEMICA
Cariche accademiche . . . . . pag. 343
Soci effettivi . . . . . » 343
Soci corrispondenti . . . . . » 344
Rappresentanti dell'Ateneo nelle Commissioni cittadine e Fondazioni . . . . . » 346
Verbali adunanze accademiche dell'anno 1970 . . . . » 347
Accademie e Istituti che scambiano pubblicazioni con l'Ateneo . . . . . » 349
Alberto Albertini, Nota calfurniana . . . . . » 355
Vincenzo Pialorsi, Le medaglie coniate a cura dell'Ateneo di Brescia . . . . . » 361

I NOSTRI LUTTI
Emilio Bonomelli . . . . . pag. 385
Piero Bonera . . . . . » 390
Emilio Franchi . . . . . » 386
Arsenio Frugoni . . . . . » 389
Gaetano Ferroni . . . . . » 393

INDICE . . . . . pag. 395

SUPPLEMENTO AI COMMENTARI PER L'ANNO 1970

Ugo Baroncelli, Incunaboli della biblioteca Queriniana di Brescia - Catalogo.

BRESCIA
TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI
1971